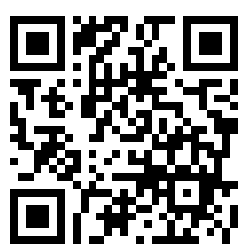
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

BX
3601
M67
+

CORNELL
UNIVERSITY
LIBRARY

Digitized by Google

CORNELL UNIVERSITY LIBRARY
3 1924 065 016 218

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA

FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

FONDATA E DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

PUBBLICATA PER CURA

dei PP. MINORI CONVENTUALI DI S. FRANCESCO

IN ASSISI

—

Vol. XVI.

—

ASSISI

PRESSO IL S. CONVENTO DI S. FRANCESCO

1915

CORNELL UNIVERSITY LIBRARY

Digitized by Google

A884395-8

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 10 per l'Italia, di L. 12 per l'Estero. Le associazioni si ricevono in Assisi, presso i Padri Minori Conventuali del Sacro Convento.

ASSISI
GENNAIO – FEBBRAIO 1915
Anno XVI – Fasc. I

Lettere, manoscritti, stampe e tutto ciò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

DISSERTAZIONE CRITICO-STORICA SUL COSÌ DETTO "LIBER MIRACULORUM,,

(Continuazione, Vol. XV, p. 165-177)

CAPITOLO II.

Concordia del "LIBER MIRACULORUM,, con i biografi e i cronisti contemporanei. Suoi lievi difetti. Verità storica dei rapporti di S. Antonio col tiranno Ezzelino.

L'approvazione data ad un libro dall'autorità competente, depone da per sè, non solo sull'*opportunità*, ma anche sull'*attendibilità* di esso. Come negare autorità ad un libro che l'autorità competente ha approvato?

Ma non sono tutti i libri che godono di tale fortuna, o privilegio. Ed allora si ricorre ad altri criteri, *interni* od *esterni*, per vagliare, pesare e discutere quel tutto di che in essi si tratta, ed è di ciò che si occupa, con illuminato pensiero, la critica. Occupiamoci, per ora, dei *criteri esterni*. Essi sono forniti dagli autori contemporanei, principalmente; dai monumenti scritti, scolpiti o dipinti, cui confrontando, risulta se nulla occorra tra essi che sia in palese contrasto col libro che si passa a disamina: o se accada di trovarvi argomenti che gli diano un appoggio, più o meno, valido. Nel primo caso, riesce discutibile l'autorità di uno scrittore, o diviene oggetto di più profondi studi, secondo il conto in cui si vuol tenere; nel secondo, risalta maggiormente la veridicità di esso. Ciò vale, a preferenza, per i libri che si occupano di storia.

Del « *Liber Miraculorum* » trattando, noi vedemmo come, non solo fu esso approvato, prima dal Sacri, Provinciale della Provincia di S. Antonio, e poi dal Capitolo Generale di Verona (autorità competentissima, fuori dubbio!) ma che anche provvide, il detto Capitolo, che un tal libro fosse divulgato e letto in tutto l'Ordine. Ciò che ne accresce maggiormente il peso.

Ora mostreremo che nulla, o quasi nulla, occorre tra i contemporanei del « *Liber* » che deponga contro di esso; e mostreremo ancora che documenti non discutibili, storici ed artistici [1]), anteriori, sincroni, o quasi, depongono tutti in favore di esso, dando un saldo appoggio

1) Chi avesse voglia di sapere quanto e quale peso abbiano i documenti che noi adduciamo in favore del « *Liber Miraculorum* » si dia la pena di confrontare, come noi abbiamo fatto, quegli autori che trattano, in tutto o in parte, dei *Documenti Antoniani*. Citiamo, p. e.: IOSA ANTONIO MARIA M. C., *Legenda seu vita et miracula S. Antonii de Padua*. Bononiae 1883, p. I-XII. – FERDINAND-MARIE D'ARAULES O. F. M., *La Vie de Saint Antoine de Padoue par Jean Rigauld*. Ligugè 1899, I-XL. – KERVAL, l. c. 237-270, e poi le *Addenda*. – P. NICCOLÒ DAL GAL O. F. M., *S. Antonio di Padova. Stu-*

Digitized by Google

ai fatti narrati dall'autore, almeno per i due terzi di essi. Ripetiamo, però, che noi non escludiamo neanche la possibilità che qualcuno dei documenti che noi addurremo sia, o possa apparire in appresso, posteriore di qualche decennio, alla data che gli si suole oggi attribuire. Più accurati studi sui *Documenti Antoniani*, potranno condurre ad analoghi risultati ed a più forti sorprese; ma questo stesso, ostacola punto, anzi favorisce ugualmente, l'autorità del *Liber*.

Poichè tre ipotesi sono allora possibili: 1° che il « *Liber Miraculorum* » sia *anteriore* al documento che noi adduciamo; 2° che sia *sincrono* o contemporaneo ad esso: in modo che i due autori agirono l'uno, indipendentemente dall'altro; 3° che il monumento da noi addotto sia esso anteriore al « *Liber Miraculorum* ». È chiaro che, in qualsiasi di queste posizioni, è ugualmente indiscutibile l'autorità del « *Liber* ». Poichè, nel *primo* caso, è ovvio pensare che il « *Liber* » godè attendibile peso presso i contemporanei; nel *secondo*, si mostra che esistettero *fonti comuni* da cui attinsero ugualmente i due autori; nel *terzo*, che l'autore del « *Liber Miraculorum* » fu uno scrittore coscienzioso ed esatto; uno scrittore di rettitudine integerrima, poichè fu tutto inteso a registrare i fatti, non alla carlona, non a casaccio, ma da documenti validi, o da lui creduti tali.

Ciò osservato, passeremo a disamina i fatti narrati nel « *Liber* » badandoci dapprima a fare una succinta rassegna di que' fatti che trovano appoggio presso i contemporanei, o nei documenti anteriori. Poi cenneremo brevemente i fatti non potuti autenticare, fin'oggi, con i motivi di credibilità *esterni:* e per essi oltre che all'approvazione del Capitolo, faremo ricorso ai *criteri interni* di credibilità.

***

Ma, pria di passare a disamina i fatti miracolosi del « *Liber* », confessiamo ancora noi che desso racchiude qualche *sbaglio* e qualche *anacronismo*. I difetti del « *Liber* » sono messi in rilievo da tutti, ma, specialmente, dal P. Leopoldo Cappuccino [1]) che pure ebbe la peregrina idea di scoprire nel *Libro de' Miracoli* una compilazione del Wadding: « Le livre des Miracles, qui fait suite dans les Bollandistes á l'histoire de Saint Antoine écrite par un auteur anonyme, est extrait de Wadding, *qui lui même l'a composé* sur les archives des monastères franciscains ou sur les registres des évêchés ».

Cominciamo da' difetti. Lo *sbaglio* più grossolano è quello riferito al N. 20, ove si dice che S. Antonio fu compagno di S. Domenico, quando erano Canonici Regolari: « *Ipse B. Antonius aliquando fuit B. Dominici socius, dum erant canonici Regulares* ». L'*anacronismo*, che si è notato, è al N. 19 ove è detto che il Santo fu compagno di Adamo di March e studiò secolui Teologia.

Certamente! lo sbaglio è grossolano, e lo hanno fatto notare i Bollandisti in un'apposita nota, in fine del capitolo. S. Domenico non fu mai Canonico regolare, chiuso in un monastero: fu solo Canonico del Capitolo della Cattedrale. Di più: S. Domenico non fu mai nel Portogallo, nè S. Antonio rivide mai più le sue contrade natie, dopo che ne andò in Africa. Ancora: S. Antonio era molto più giovane di S. Domenico, e non aveva che undici anni quando questi imprese, in Francia, la sua campagna contro gli eretici

Sono buone e salde tutte queste ragioni: e noi non intendiamo, nè possiamo distruggerle. Ma non è impossibile che vi sia qualche fondamento che avrà dato motivo di notare quelle parole all'autore del libro. Che S. Domenico non fu mai compagno di S. Antonio è chiaro: ma chi ci assicura che non si siano mai mai veduti e non abbiano assieme conferito, che non si siano affiatati come un santo si affiata con un altro? al Capitolo di Assisi, p. e., del 30 Maggio 1221? Perchè non è inverosimile che S. Domenico vi si recasse, come è certo che intervenne al Capitolo delle Stuoie, ed ei non morì che a' 6 di Agosto del 1221. Da quell' incontro, attestato da chi sa quale documento, o tradizione, avrà preso motivo, o sbadataggine, l'autore, per dire che furono compagni. Lo sbaglio esiste! ma qual'è l'autore che non sbaglia? Del resto non se la cavò dal suo, questa notizia, l'autore; ed egli stesso registra di averlo sentito a dire da altri, sui quali riversa la responsabilità: *ut aliqui ferunt.* [2]) Notano i Pp. di Quaracchi, sul proposito [3]) essere falso che Adamo di March e S. Antonio fossero andati assieme a

dio dei Documenti, VII-XL. - MANDACH, *S. Antoine de Padoue et l'Art Italien*. Paris, 1899. *Sources historiques*, p. 343-351, e poi tutto il bel libro di lui, specialmente p. 1-57. - EDUARDO LEMPP, *Zeitschrift für Kirchengeschichte*, Edit Th. Brieger, Gotha, t. XI. (1899, 1890) p. 177 e p. 503; XII (1891) p. 414; XIII (1892) p. I. - LEPITRE l. c. *Appendices* posposte alle varie edizioni. - P. LÉPOLD DE CHÉRANCÉ O. M. Capp., *S. Antoine de Padoue*. Préface . . . etc. . . .

1) *S. Antoine de Padoue*. Préface. Poussiegle. éd. 1896.
2) *An. Franc.* III. 132.
3) Ibidem p. 131, n. 4.

Digitized by Google

Vercelli a studiarvi Teologia: molto più che S. Antonio era già Sacerdote quando entrò nell'Ordine (ciò che mostrano le Leggende pubblicate dal P. Iosa) [1]), ed Adamo di March era già Maestro in Teologia quando entrò nell'Ordine (ann. 1226). E notano, tra l'altro che i *cinque anni*, assegnati dall'autore del « *Liber Miraculorum* » a tale studio, non potrebbero intendersi che per *cinque mesi* (di S. Antonio parlando); e sarà lì un errore dell'amanuense....

Ottimamente! ma, ammesso tutto questo, si potrebbe anche ammettere che l'Adamo di March e S. Antonio [2]), se non *contemporaneamente*, almeno *susseguentemente* (ciò che li accoppiò nell'idea dell'autore), conferissero *qualche volta* col rinomato Abate di Vercelli (che attesta di avere avvicinato S. Antonio e tesse un bellissimo elogio sulla facilità del Santo nell'apprendere Teologia Mistica) da cui ricevettero qualche guida in quella scienza, nella quale anche i Maestri sono capaci di ulteriori perfezionamenti. Avranno anche potuto farlo per basso sentire di sè, que' Santissimi Frati! E noi mostreremo, a suo luogo, che vi ha un'altra fonte in conferma di quanto asserisce il « *Liber* ».

Avessimo pure un *anacronismo inescusabile*, siamo così alla presenza di due mende, le più gravi, nelle quali sarà incorso, involontariamente, l'autore del libro.

***

Sdebitatici di ciò, passiamo ad esaminare i fatti miracolosi narrati dal « *Liber* », presentandone il riassunto al benigno lettore, badandoci, contemporaneamente, di farne il confronto con gli altri documenti accreditati che gli dànno appoggio. Ciò che spunterà i dardi che si lanciano oggi contro il « *Liber Miraculorum* ».

1) p. 8 e pp. 84-85.

Il Rev. P. Ilario da Parigi, Cappuccino, (*Saint Antoine de Padoue et sa Légende primitive*, p. XV) parlando dei due Codici Mss. di Padova (Mss. 74) pubblicati dal nostro P. Iosa, più volte citato, e riferendosi a quel luogo dove essi parlano del Sacerdozio già dal Santo ricevuto prima di farsi Frate Minore, cosa che non riferiscono le altre Leggende (§ 7) invece di vedere ivi l'espressione sincera della verità che era nota meglio a Padova, che altrove, ha creduto di scoprirvi niente meno che « une manoeuvre des Conventuels, désireux de combattre l'opinion... des *Frères Mineurs proprement dit* ». Perdoniamo volentieri al buon P. Ilario queste parole ingiustificate.

2) S. Antonio fu discepolo dell'Abate di Vercelli nel *1222* (per 6 mesi) e si prova dalla Cronaca Mss. di Giovanni di Tolosa, Canonico di S. Vittore, il quale, parlando dell'Abate Tommaso dice che nel *1222* fu maestro di S. Antonio e morì Abate nel 1246 (Cf. Azevedo, *Dissertazione XXVI*, in fine).

1° Sotto il N. 1 è narrato come il Santo andasse a Roma e predicasse davanti al Papa, in occasione di un Concilio. Facendolo davanti a Greci, Latini, Francesi, Tedeschi, Inglesi, ... si rinnovò il miracolo della Pentecoste e tutti lo udirono, contemporaneamente, ognuno nella propria favella. De' contemporanei del Santo, abbiamo il Cardinale Odone di Castro Rodolfo († 1273) [1]) che allude evidentemente a questo miracolo nel Sermone 23 che è sopra il nostro Taumaturgo. Ed usurpa, in proposito, il detto degli Atti degli Apostoli (2, 7). « Tutti che li ascoltavano, stupivano e si ripetevano a vicenda: *E come li udimmo noi, ciascuno nella sua natia favella?* » [2]). Parlano anche del fatto, le Addizioni di Lucerna [3]) e la Leggenda *Benignitas* [4]). Anche il Mandach, parla di un affresco della Chiesa di S. Francesco in Pistoia, che si avvicina al 1343 [5]) che, quantunque ridotto in cattivo stato, pure raffigura sufficientemente il miracolo, in parola: « Nous voyons en effet la figure du saint qui prêche devant le pape entouré d'autres personnages, les uns assis, les autres debout. L'état fâcheux de cette fresque ne nous permet pas d'apprécier les détails de la composition » [6]). Ma l'affresco è classificato dallo scrittore fra le raffigurazioni del secolo XIV. Che poi il Papa Gregorio IX, di cui si parla, ascoltasse il Santo a predicare, è fuori dubbio presso tutte le antiche Leggende, che riferiscono le meraviglie che ne fece il Pontefice, tanto che lo chiamò con quegli epiteti che rimasero come distintivi del Santo: *Scrigno delle Sacre Scritture, Arca del Testamento.* Che fosse tenuto una specie di Concilio nella Settimana Santa del 1228 in Roma, non si può neanche negare [7]). Le Addizioni di Lucerna narrano che quel fatto avvenisse *circa Pascha* [8]) ed il Polentone asserisce lo stesso, che cioè il Santo fu a Roma, vicino alla festa di Pasqua, *ad Festa Paschae* [9]). Ora in quell'anno, il Sommo Pontefice confermò la sentenza di scomunica maggiore,

1) *Miscell. Antoniana*, p. 2.
2) Ibidem p. 10.
3) Kerval, l. c. p. 122.
4) Idem p. 223.
5) *St. Antoine de Padoue et l'Art Italien*, p. 176.
6) Mandach, l. c. p. 193.
7) Quindi papa Gregorio rinnovò la scomunica *in un concilio* di Roma, il Giovedì Santo, 23 Marzo 1228, come nota in una lettera a tutti i Vescovi della Puglia... (la lettera è ivi recata). Vedi Rohrbacher, *Storia Universale della Chiesa Cattolica*, Vol. XI. Torino 1861, libro 73, p. 538.
8) Kerval, l. c. p. 122.
9) Azzoguidi, *Vita S. Antonii per Simonem Polentonium*, p. XXVI.

Digitized by Google

lanciata ad Anagni il 29 Settembre dell'anno precedente, contro l'Imperatore Federico II, e diede, quanto potè, maggiore solennità a quella nuova comminazione di pena. « Aprés la mort d'Honorius, Gregoire IX laissa passer tout le mois d'Août 1227, c'est-á-dire le terme fixé par l'empereur (Frédéric II) lui même (Federigo aveva mancato più volte di parola verso il Papa. Minacciato di scomunica da Onorio III, fissò come termine ultimo alla sua spedizione in Terra Santa il mese di Agosto del 1227) pour son expédition en Palestina. Bien résolu toutefois á ne point se laisser jouer, et voyant ce Prince, tantôt sous un pretexte et tantôt sous un autre, differer indefiniment son départ pour l'Orient, le Pape, qui se trouvait alors á Anagni, déclara, le 29 Septembre de la même année, que Fréderic avait encouru l'excommunication. De retour á Rome, *le Jeudi Saint de l'année suivante*, il renouvela et provonça *publiquement* la sentence ». E la pubblicità fu tanta che i Frangipane, partigiani dell'Imperatore, tumultuarono nella Basilica di S. Pietro contro il Pontefice, che vi ponteficava, e questi potè salvarsi, fuggendo a Perugia [1]). La presenza, a Roma degli esteri è tradizionale, ed è molto più accentuata nella Settimana Santa.

2° Sotto i N. 2, 3, 4, è narrato il miracolo de' pesci che, a Rimini, ascoltarono, posti in bell'ordine, la predicazione del Santo disprezzata da quella cittadinanza, pervasa dall'eresia.

Giovanni Rigauld, scrittore accreditato, narra il fatto, quantunque lo dice avvenuto *prope Paduam* [2]). Ciò che non reca meraviglia in uno scrittore francese che, probabilmente, non conosceva l'Italia e potè pensare che Rimini fosse *vicina a Padova*. A meno che non si voglia dire che il miracolo fosse ripetuto al Marecchia ed al Brenta. Anche la Leggenda di *Santa Croce* di Firenze adduce il fatto, ma non specifica in qual luogo fosse avvenuto [3]). Nelle vetrate della cappella del Santo, nella Chiesa Inferiore di Assisi, è rappresentato magnificamente il miracolo, da un artista che rispecchia la *scuola Giottesca* che raffigurò la predica di S. Francesco agli uccelli nelle vetrate della Chiesa Superiore. Due formelle attigue le due più in basso, a sinistra, rappresentano il miracolo: « á gauche, saint Antoine est debout sur un rocher, tourné de profil á droite; il s'incline vers les poissons, et leur parle en les attirant vers lui du geste. Derrière lui, son compagnon contemple le miracle avec stupéfaction. A droite, près de la falaise, les poissons approchent les uns derrière les autres. Ils se dressent, sortent la tête de l'eau, ouvrent la bouche et s'inclinent en signe d'adoration, comme il est dit dans la légende » [1]). La vetrata, di cui ci occupiamo, dinota *l'epoca di Giotto* [2]).

3° Al N. 5 è riferito il fatto del giumento affamato che lascia la biada, per adorare l'Eucaristia, presentatagli, allo scopo, dal Santo.

Degli antichi, ne parla Paolino, Vescovo di Pozzuoli, di cui parlammo, scrittore accreditato [3]). Ne parla ancora il Rigauld [4]) e la leggenda *Benignitas* [5]). Notiamo che nè il Rigauld, nè Paolino assegnano il luogo del miracolo, che la Leggenda *Benignitas* ed il « *Liber* » dicono avvenuto *in partibus Tolosanis*.

4° Al N. 6 è riferito che, dimorando il Santo in Italia, alcuni eretici gli presentarono cibi avvelenati, perchè ne mangiasse. Il Santo li mangiò e non ne ebbe nocumento.

Allude a questo miracolo il Rigauld quando, parlando della povertà del Santo, dice: « Il di lui amore per la povertà e lo zelo per la salute delle anime facevano sì, che non gli nocesse affatto il veleno che gli era somministrato, quando veniva invitato a rifocillarsi in casa altrui, come un poverello » [6]). E narra poi, per disteso, il miracolo e lo dice accaduto in Italia [7]).

5° È narrato al N. 7 come, essendo il Santo, Custode a Limoges, trovavasi a predicare nella Chiesa di S. Pietro, nel Giovedì Santo. Proprio mentre spezzava la parola divina al popolo, si ricordò che era l'ora in cui doveva cantare, nella propria Chiesa, una lezione dell'Ufficio Divino. Ed ecco che avvenne un miracolo di bilocazione, trovandosi contemporaneamente il Santo a predicare (sospendendo, però, la predicazione pel tempo occorrente) ed a cantare a coro la lezione, in due Chiese distanti.

Riferisce lo stesso il Rigauld [8]) ed assegna lo stesso luogo: « *In Castro Lemonicensi, in ecclesia quae dicitur Sanctus Petrus de Quadruvio* ». Anche la Leggenda Fiorentina riporta lo

1) Tizzani, *Les Conciles Généraux*, Vol. 2. Chap. 5. § 3.
2) *La Vie de S. Antoine*, c. 8. p. 88.
3) Kerval, l. c. p. 243.

1) Mandach, l. c. pp. 183-184. - P. Egidio Giusto, *Le Vetrate di S. Francesco in Assisi*, p. 279-281.
2) Mandach, l. c. p. 176.
3) *Miscell. Antoniana*, p. 50.
4) Rigauld, l. c., c. 8. p. 90.
5) Kerval, l. c., p. 121-122.
6) Rigauld, p. 58.
7) Idem p. 62.
8) Idem c. 5. pp. 44-48.

Digitized by Google

stesso, ma non specifica il luogo se non col dire: *In quodam castro* [1]).

6° Al N. 8 si parla di un'altra bilocazione, avvenuta a Montpellier. Anche allora si trovava a predicare, e si riprodusse un altro miracolo di bilocazione, portandosi, il Santo, da una Chiesa distante, a cantare l'*Alleluja* in Coro con i frati.

Il fatto è attestato da Paolino di Pozzuoli che nota: « Mentre predicava, ricordandosi che il dovere lo chiamava altrove, si inclinò sul pulpito, coprendosi il capo, e fu visto, nel medesimo tempo, cantare solennemente l'*Alleluja* nella Chiesa: nè purtuttavia si discostò dal pulpito, quantunque i due luoghi distassero molto [2]). Ma noi crediamo che erri Paolino, quando assegna al miracolo la città di *Tolosa;* e confuse il miracolo precedente con questo, quantunque sono due differenti miracoli, parlando il primo, della *lezione*, ed il secondo dell'*Alleluja* che sarà il così detto *tratto* della Messa. Imperocchè convengono col « *Liber* » le Addizioni di Lucerna, che parlano di *Montpellier* e di *alleluja* [3]); e conviene la Leggenda *Benignitas* che segna la medesima città, e parla di *alleluja* da cantarsi nella *Messa* [4]). Cosicchè si tratta di *due bilocazioni differenti*, e bisogna dar ragione al « *Liber* » che tutte e due le registra.

7° Il N. 9 riferisce di un novizio, a nome Pietro, tentato dal demonio, mentre il Santo era Custode a Limoges, e che decise, finalmente, di lasciare l'abito francescano. Ne ebbe compassione il Santo; gli alitò in bocca, ed il novizio fu tutto ripieno dello Spirito della vocazione, comunicatogli dal Taumaturgo; sì che mai più fu soggetto a simili tentazioni, per l'avvenire.

Riferisce lo stesso il Rigauld [5]) e declina il nome del novizio, che chiamavasi *Pietro*, ed assegna al portento la città di Limoges. Riferisce lo stesso la Leggenda Fiorentina, che pure non specifica la città, ed aggiunge la circostanza che il Santo si diede prima alla preghiera, anzi, celebrò la S. Messa a quello scopo [6]).

8° Parla, il N. 10, di un monaco dell'Abazia di Solesmes, che era fortemente tentato dallo spirito immondo. Il Santo passa di là, il monaco si apre a lui in confessione, il Santo lo ricopre della sua veste: a quel contatto, sparisce lo spirito impuro, nè mai più si fa sentire.

1) Kerval, l. c., p. 244.
2) *Miscell. Antoniana*, p. 53.
3) Kerval, pp. 119-120.
4) Idem p. 224.
5) Rigauld, c. 5., p. 54.
6) Kerval, p. 245.

Parla del miracolo con qualche leggerissima differenza anche il Rigauld ed il monaco è da lui descritto pure per Benedettino: *monachorum nigrorum* ed attesta di averlo udito da quei frati ai quali sovente ne aveva detto colui stesso che fu graziato così: *Idem enim monachus frequenter fratribus asseruit* [1]).

9° Al N. 11 si parla di una donna, devota ai frati, che, vittima, per questo, della gelosia del marito, ha da lui strappati, in un eccesso di ira, i capegli. La donna manda per il Santo, che interviene, e glieli riattacca.

Il fatto, così com'è narrato dal « *Liber* » ha molto somiglianza con quello che il Polentone narra [2]), intorno ad un uomo di armi che strappò i capegli della moglie e la malmenò tanto, che la lasciò mezzo morta. Ma il « *Liber* » riferisce il miracolo tra quelli avvenuti nel *Limosino*, ed il Polentone lo dice avvenuto in *Toscana*. Sarà un duplicato? o vi è errore in una delle Leggende? Non sapremmo deciderci. Ma crediamo rimanga inalterata la sostanza del fatto. L'autorità del Polentone noi abbiamo addotta, a conferma del *Liber*, quantunque egli scrivesse in un'epoca più tarda. Ma a lode del Polentone noi riferiamo quello stesso che formò il programma di lui nello scrivere, di non registrare, cioè, se non *quello che trovò scritto e che era degno di fede* [3]). Cosicchè noi avremmo due fonti, quella del *Libro dei Miracoli* e quella di cui si servì il Polentone, che concorrono ad autenticare il fatto: e, probabilmente, due fonti *differenti* ed *indipendenti*, avuto riguardo alla divergenza delle narrazioni.

10° Occorre, sotto il N. 12 il racconto di un miracolo avvenuto a *Brives*. Una serva, mandata all'orto dalla padrona, per provvedere ortaggi ai frati che, sprovvisti di tutto per quel giorno, li avevano mendicati, e pur andatavi riluttante, poichè pioveva dirotto, rimase completamente illesa dalla pioggia.

Il miracolo è dei più indiscussi, narrato nelle identiche circostanze dal Rigauld, da cui sembra desunto ed autenticato dal figlio della Signora, Canonico di *Saint Léonard le Noblet*, [4]) che lo ripeteva spesso con gioia.

11° È narrato al N. 13 come, trovandosi il Santo in Chiesa, assorto nella preghiera, ed uscendone i Frati, dopo la Compieta, videro alcuni malfattori intenti a devastare il campo di

1) Rigauld. c. 7, p. 72.
2) Polentone, p. XXVIII.
3) Idem p. XIV.
4) Rigauld, c. 6, p. 60.

Digitized by Google

un benefattore del Convento. Andarono a riferirne all'uomo di Dio. — Tornate alla preghiera, egli rispose; non vedete che è il demonio che vuol distrarvene?

L'indomani, di fatti, fu trovato intatto il campo.

Il Rigauld attesta precisamente lo stesso [1]).

12° Al N. 14, predica il Santo ai suoi numerosi uditori che, durante la predica, verrà il demonio a disfargli il palco. Viene di fatti, la brutta bestia, per distrarre l'uditorio con le sue male arti. Ma rimane illuso, perchè tutti rimangono più edificati al vedere avvenuto come il Santo avea predetto.

Il Rigauld attesta lo stesso [2]).

13° Si parla al N. 15 dell'Arcivescovo di Bourges (Simone Sully) apostrofato aspramente dal Santo, intervenuto ad un Sinodo, convocato dall'Arcivescovo ed, a quanto pare, con l'incarico di tenervi discorso. Il Santo ne tolse occasione per cominciare l'opera di riforma dall'Arcivescovo stesso e lo rimproverò; ma non è detto di quali mancamenti. Il Prelato si abboccò salutevolmente con lui, dopo il sermone, e tenne condotta irreprensibile da indi in poi.

Così, come trovasi, il fatto è narrato dal Rigauld che assicura di averlo appreso da sincera narrazione di Frati degni di fede: *Fideli quorumdam Fratrum relatione didici* [3]).

14° Il N. 16 ci dice di una pioggia che cadeva torrenziale, mentre predicava il Santo all'aperto, ed egli si assicura più attenta audizione dagli uditori, entrati prima in orgasmo, dicendo loro che non ne andrebbero bagnati. Ciò che avviene. L'acqua si versa a secchi tutto intorno, ma lascia in secco tutto lo spazio, occupato dal numeroso uditorio.

Il fatto è anche narrato dal Rigauld che segna anche il luogo dove esso avvenne, al punto, cioè, chiamato: *Le Creux des Arènes* (nel Limosino). Ed attesta, il Rigauld, di averlo appreso dai Frati *che erano stati presenti in quell'occasione* [4]).

15° Al N. 19 è narrato l'*anacronismo* di cui ci siamo sopra occupati. Il Santo, col condiscepolo Adamo di March, vanno a Vercelli per apprendervi Teologia Mistica: il celebre Abate attesta di essere stato ammaestrato egli stesso dai suoi discepoli, e di aver trovato in essi due angeli in carne. E dà un tal giudizio della scienza del nostro Santo, che è una lode perenne per il grande Taumaturgo.

È anche la Leggenda *altera*, pubblicata dal P. Iosa, che chiama il Santo *condiscepolo* di Adamo di March. Ciò che convalida il fatto e dà ragione all'autore del « *Liber* ». Parlando, in fatti, della sapienza del Santo, Raimondino, Lettore di Padova, che ne è l'autore asserisce: « *Erat autem mysticorum eloquiorum capacissimus, et in audiendis Sancti Dionysii libris super mundanis eruditissimo totius saeculi viro fratri scilicet Adam de Marisco, condiscipulus longe potentius eo, doctrinam illam Deificam capere dicebatur a communi eorum didasculo, Abbate scilicet Vercellensi* » [1]). Ed il Raimondino, che scrisse a Padova, dove era ancor tanto viva la memoria del Santo, potè sapere come andò la bisogna.

16° Si parla al N. 20 della tanto rinomata lettera, mandata da S. Francesco a S. Antonio, con cui il Santo Fondatore dell'Ordine, zelando più gli spirituali avanzamenti dei suoi Frati, che non il profitto nello studio, permette pure a Frate Antonio, *suo Vescovo*, di insegnare Teologia: a patto però che nè in lui nè in altri, abbia a patir difetto lo spirito della preghiera. Così il buon Pastore zela la salvezza del suo ovile! Si narra, in oltre, che il Santo Taumaturgo è rapito in estasi, nello ascoltare la predica di un Benedettino.

Le estasi sono così comuni nella vita de' Santi che non hanno bisogno di essere autenticate. Chi non ha veduto, anche in questo secolo corrotto, aprirsi un lembo di paradiso davanti ai suoi occhi, ed ammirare, tremante, quello che Dio opera continuamente in favore delle sue creature privilegiate? Quanto alla lettera, che è comunissima (non ostanti le insignifichevoli varianti ond'è riprodotta), abbiamo dal Celano [2]) che, scrivendo una fiata S. Francesco a S. Antonio, gli facesse intestare la lettera così: A Frate Antonio, mio Vescovo; *Fratri Antonio Episcopo meo*. La lettera è proprio quella in parola che non di altre si parla *communemente*: e l'autorità del Celano è fuori questione. Essa comparisce anche nel decantato Mss. di Liegnitz [3]), illustrato dalla penna del Sabatier cui i Pp. Golubovich e Dal Gal O. F. M. assegnano in data il *primo trentennio* del secolo XIV [4]).

1) Rigauld. c. 7. p. 66.
2) Idem. c. 8. p. 86.
3) Idem l. c.
4) Idem c. 8. p. 94.

1) *Legenda Raimondina*. Ed. Iosa. p. 90.
2) Celano, *Vita altera*, c. 122, n. 163 Ediz. Rinaldi M. C. Roma 1806.
3) c. XLVII. b. 2. — *Opuscules de critique historique*. Fasc. II. Paris 1901. p. 16; *alias* 14. n. LXXXVII.
4) Dal Gal. l. c. Introduzione. p. XI

Digitized by Google

17° Al N. 21 è riferito che un novizio si invogliò del *Psalterium glossatum* (i *Sermones super Psalmos* editi dal nostro P. M. Azzoguidi) [1]) del Santo [2]) e fuggì via, portandolo seco. Il Santo prega il Signore, per riaverlo, ed il demonio si fa strumento del volere divino; comparisce al novizio e gl'inculca di ritornare al servo di Dio. Torna e domanda venia. Essa gli è accordata.

Una prova di fatto convalida il racconto del « *Liber* »; il fatto, cioè, che S. Antonio è principale patrono nelle cose perdute; cosa che non sarebbe se non vi fosse quel fatto, l'unico che si conosca di simile nella vita del Santo, che desse ragione alla comune divozione de' popoli. A convalidarla, viene opportuno l'antico ufficio del Santo [1]) che col noto *Si queris* invita i fedeli a ricorrere a S. Antonio nelle cose perdute.... *Resque perditas petunt et accipiunt*....

18° Il Santo è ospitato in un sobborgo da un gentiluomo, che gli assegna una camera a parte ed, in tanto, sta ad invigilare per vedere come passa la notte. Vede una splendidissima luce inondare la stanza ed il Benedetto Signore Nostro portarsi nelle di lui braccia, sotto le apparenze di vezzoso bambinello. Così al N. 24.

1) Bononiae, Dalla Volpe, 1752.

2) Il Léon de Kerval, più volte citato, dubita che i detti Sermoni siano del Santo e critica con molto pepe, ma con cattivo gusto, il modo con cui il prelodato P. M. Azzaguidi riesce a provarne la proprietà genetica. Ecco le sue osservazioni: « Azzoguidi, ai-je fait remarquer, ne fournit aucune preuve de l'authenticité des *Sermones in psalmos*, qui il attribue à Saint Antoine. Pardon! Il nous expose longuement qu'à certains jours, le manuscrit de ces sermons a *répandu une odeur suave*. (AZZOGUIDI, Ed. des *Sermones in psalmos*, praefatio p. II et III. Bologne, 1757). Malheureusement, et n'en déplaise à certains hagiographes de ces derniers temps, cette façon, éminemment pittoresque mais toute subjective, de juger de l'authenticité des textes par l'odorat, si elle peut donner une haute idée de la délicatesse des nerfs olfactifs et surtout de la puissance d'imagination de l'écrivain conventuel, ne saurait constituer un criterium admissible pour la critique sérieuse, qui ne se paie pas d'enfantillages (l. c. *Addenda*, p. 310) ». Eppure, se il campione di questa critica seria che la pretende all'*in grande* avesse avuto un poco più di criterio, non avrebbe chiamato tutto *soggettivo* un tal genere di critica, e non avrebbe malignato sulla *delicatezza de' nervi olfattivi* dello scrittore Conventuale. Poichè non furono i soli nervi olfattivi di lui che si deliziarono di quell'odore, ma quelli dei singoli Religiosi del numeroso Convento di Bologna e di molti altri ecclesiastici Regolari e Secolari, specialmente di quegli insigni uomini ivi nominati cioè: Giovanni Crisostomo Trombelli, Ercole Isolano Patrizio Bolognese, Paolo Battista Balbo; persone tutte qualificate (ibidem, p. V). Ma non il solo criterio olfattivo è quello che induce l'Azzoguidi ad ascrivere al Santo i Sermoni, e bisogna proprio essere di *mala fede* per non riconoscere gli altri. Essi furono: 1. Il titolo stesso dell'antichissimo Codice, onde furono estratti, che significava anche che erano stati scritti dalle mani stesse del Santo: « Expositio S. Antonii Patavini in Psalmos, *ipsius etiam manu exarata* »; l'essere stato il Codice posto nel Sacrario delle Reliquie, in S. Francesco di Bologna (p. I); 3. i caratteri interni, specialmente la franchezza nel riprendere i vizi dei Prelati e dei Potenti, e la versatilità nell'addurre i passi della S. Scrittura, che furono speciali doti del Santo [p. II]; 4. la venerazione in cui fu tenuto il Codice, l'eleganza e ricchezza onde fu rivestita la legatura, la ricognizione solenne che ne fece, assieme alle altre Reliquie, il Cardinale Giacomo Buoncompagni, Arcivescovo di Bologna nel 1722 [pp. III-IV]; 5. l'essere il Codice scritto in *carta di cotone* che era tanto usitata nel secolo XIII (p. VI. Asserisce il Cantù che il *pergamino de pano* e carta di cotone, era già in uso fin dal 1100. Cf. *Storia Universale*, lib. XIII, t. III, p. 10. Torino 1862). Se poi tutte queste ragioni non arrivano a farsi strada attraverso i nervi visivi od acustici del critico di *gran tono* non ne incolpi lo scrittore Conventuale, sibbene lo stato, non fisiologico, de' suoi *nervi sensori*.

1) I Rr. Pp. Ferdinando d'Araules e Niccolò Dal Gal, ne' luoghi citati più sopra, ci ascrivono a colpa (a noi Conventuali ed ai Rr. Pp. Cappuccini) che abbiamo lasciato l'antico uffizio liturgico di S. Antonio per assumerne un altro (o altri, poichè vi sono anche quelli di S. Francesco e di S. Chiara) *che non dice niente*. Ma, con buona pace dei sullodati Reverendi, noi non rimpiangiamo affatto la jattura subita; anzi non ve ne vediamo alcuna; e siamo contenti, contentissimi della sostituzione. I gusti sono gusti, fossero pure *guasti*. Solo domandiamo loro (in confidenza!) se è proprio per amore all'antichità che presso loro si trattengono ancora gli antichi uffizi, o per qualche altro motivo. È uopo confermare, quindi, che i gusti cambiano da un'epoca all'altra e, mentre l'Evo di mezzo, in tanta esuberanza di poesia, propria dei popoli che si ridestano, correva dietro a figure ed a rime, sì che non si dilettava, si direbbe quasi, di un pensiero, che non sapesse delle une e delle altre; . . . oggi ci si discosta, con piacere (e, dicendo *oggi*, parliamo dei tempi che hanno prodotto i nostri) da tutte le forme compassate e numerate e ci si attacca al sodo, anche quanto alla *forma*; poichè, quanto alla *sostanza* il Medio Evo non ebbe nulla da invidiare ai tempi nostri. Diciamo, dunque, che noi non neghiamo il valore *storico* dell'uffizio di Giuliano da Spira che è l'autore (in massima parte, crediamo noi) dell'ufficio di S. Antonio; ma quelle modulazioni, abbastanza dure, stiracchiate e difficili ci offendono l'orecchio e ci stancano; perciò il nostro Capitolo Generale del 1737 ne ordinò la sostituzione. Nè abbiamo nulla da rimpiangere nella sostituzione avvenuta! Poichè quanto a bellezza artistica, vi sono, sì, le composizioni liturgiche del Medio Evo che dureranno immortali ed ammirate. Tutti lodano e loderanno le belle *Sequenze* della Pentecoste, della Pasqua, del Corpus Domini con i begli inni di esso uffizio. Tutti ammirano ed ammireranno il bell'inno trionfale della Domenica delle Palme, lo *Stabat Mater* ed il *Dies irae*... ma nessuno, che ha fior di senno, vorrà innalzare ugualmente, o poco meno, l'uffizio del De Spira. La è l'idea che domina, che s'impone; e la rima non è che una veste accessoria: qui è l'ispirazione che difetta, e la vena poetica che manca. Dal lato artistico quindi, riesce una sconsonanza; dal lato mistico non trasporta il cuore e l'unzione scarseggia; e poi la lettura ne è difficile e di durezza metallica. Quanto al pregio storico, è tutt'altro, e gli facciamo volentieri di cappello, riconoscendo in esso una delle fonti più ineccepibili della storia del Santo. Ma è arrischiato il dire che i nostri uffizi *non dicono niente* quando si sa che furono composti dal P. M. Azzoguidi, approvati da Benedetto XIV col Breve Apostolico *Praecipuum* del 16 Febbraio 1742, e fatti ad ispirazione dei migliori che ha il Breviario Romano.

Digitized by Google

L'iconografia ha reso oggi popolarissimo questo avvenimento, specialmente dopo i mirabili tipi che ne diede il Murillo. Anche nell'antichità, sebbene non in quella remotissima, si trovano abbondanti tracce di questa apparizione. Il Mandach, nella sua pregevolissima opera su S. Antonio, parla di opere di arti, che rimontano al 1490, 1496.... raffiguranti il Santo, cui la Vergine Santissima offre il Bambino Gesù all'adorazione [1]). Non sarebbe questa che un'espressione più complessa del fatto. Nella Vetrata a destra della Cappella di S. Antonio in S. Francesco di Assisi (Chiesa superiore) è raffigurata una simile apparizione che, secondo lo stesso autore [2]) « est une création du XVII siècle ». Ma chi ci assicura che non sia piuttosto una *sostituzione* all'antica formella, raffigurante il mistero, e che andò distrutta? Poichè è molto più verosimile che ciò avvenisse.

Nella Chiesa degli Eremitani a Padova vi è un fronte di altare, attribuito a Bellano o alla scuola di lui [3]). In uno dei tre bassorilievi in terra cotta, sottostanti al S. Bernardino da Siena (in quello a sinistra) è rappresentata la scena; « Saint Antoine, tourné de profil á droite, reçoit sur sa main l'Enfant Jésus vêtu et chaussé ».

19° Il N. 25 riporta come un peccatore si presenta a lui, dopo la predica, per confessarsi. È tanta la commozione che non può parlare. Il Santo lo invita a scriverli, i peccati. Torna con la carta, il penitente; e tutto è cancellato, nel presentarla al Santo.

Riporta il fatto l'antica Leggenda *Benignitas* di cui si servì il Surio, Leggenda che egli dice scritta « con gravità e fedeltà da un Padre Francescano ». Fra Lorenzo Surio ne mutò solo la dicitura, in grazia del lettore, tralasciando molte cose che non facevano alla storia, ma *senza detrimento* di essa [4]). Il fatto è riportato anche nelle Conformità di Bartolomeo da Pisa [5]), di cui non sono scoperte per anco le fonti ed è andato perduto l'originale; e da Marco di Lisbona nelle sue Cronache [6]). Citiamo il da Pisa ed il da Lisbona, non per il valore che abbiano in sè stessi, molto posteriori come sono al « *Liber* »; ma per le fonti onde attinsero; quantunque possono anche avere attinto dal « *Liber* » ma non sempre, essendovi anche divergenze nelle varie narrazioni.

20° Durante una predica del Santo, il demonio si muta in portalettere, (al N. 26), e reca una infausta notizia ad una Dama dell'uditorio. Questa crede alla uccisione del figlio, ivi annunziata, poichè sapeva com'egli avea dei nemici. Ed è costernazione fra i circostanti. Il Santo rivela le trame del diavolo, che sparisce come fumo, lasciando la calma.

La Leggenda rimaneggiata dal Surio, narra lo stesso.

21° Ad una donna, incinta, predice, il Santo, al N. 27, che colui che ella reca in seno sarà un martire della fede.

Quantunque nessun'altra, delle antiche Leggende, riporti il fatto, pure è certo che Filippino (tal nome fu dato al bimbo) morì, a suo tempo, per la fede, e gli storici del Santo, dal XIV secolo in qua, gli attribuiscono tutti la profezia [1]).

22° Al N. 28, una donna accoglie il Santo in casa propria e, per fargli festa, si fa prestare un bel bicchiere in vetro da una sua vicina, e corre a mescere il vino. Il bicchiere, ricolmo, si rompe. Nè questo è tutto! la donna si guarda alle mani e si accorge di avere seco il zipolo della cannella. Corre nella cantina, e la trova allagata. Il Santo la compassiona; i cocci dispersi della coppa si riappiccicano, senza lasciare segno di incrinatura: la botte si riempe di vino, fino al cocchiume; il Santo sparisce, per non essere festeggiato.

Riporta lo stesso il Rigauld ed assegna, ugualmente, al miracolo, la *Provenza* [2]).

23° Il Santo guarisce un bimbo, contratto dalla nascita, nelle braccia della madre che glielo presenta, mosso dai pietosi gemiti di lei. Con un solo segno di benedizione avviene il portento; eppure il Santo lo ascrive alla viva fede della donna. Così al N. 29. Il fatto si dice avvenuto in Italia.

Lo stesso registra la Leggenda *Benignitas*, [3]) da cui sembra ricavato.

24° Una fanciulla è guarita dal mal caduco al N. 30. Il nome di lei è *Padovana*, figlia di Pietro, da Padova.

Il fatto è dei più incontestati; riferito dalla Leggenda *prima* [4]); dagli Atti della Canoniz-

1) Mandach, l. c., pp. 93-96.
2) Idem, p. 191.
3) Idem, p. 214.
4) Surio, ad 13 Iunii.
5) *An. Franc.*, IV. Conf. 8, p. II. p. 268.
6) P. I, l. V, c. 10.

1) S. Antonino, Chron. p. III, tit. 23. c. 3, § 3. - *Chron. XXIV Gen.* - A. F. III, 416. - Wadding, 1288. n. 36.
2) Rigauld, c. 5, p. 50.
3) Kerval, l. c., p. 225.
4) Ediz. Iosa, p. 47.

Digitized by Google

zazione [1]) dal *Dialogus de Vitis Sanctorum Fratrum Minorum* [2]) che è un'opera del 1245; e dalla Leggenda *Benignitas* [3]).

25° Una nobile Dama siegue il Santo, fra un immenso popolo, mentre egli recavasi a predicare nell'aperta campagna. Cade nel fango, la poverina, e tutta s'imbrodola. Si raccomanda nel cuor suo al Santo, tutta vergognosa com'era per l'accaduto, e le vesti ritornarono più monde di prima. Così al N. 31.

Asserisce lo stesso la Leggenda *Benignitas* [4]) che si rifà alla testimonianza del figlio, divenuto Frate Minore: « *Prout filio, jam in ordine exsistente, testante cognoscitur* ».

26° Una donna è vietata dal marito di andare ad ascoltare la predica del Santo. Si affaccia, a caso, alla finestra ed ascolta il predicatore a due miglia di distanza. Il marito la chiama ed essa non va, perchè dice di ascoltare la predica di Frate Antonio. Va anche il marito, curiosando; sporge il capo ed anch'egli lo ode. Così al N. 32.

La Leggenda *Benignitas* ha lo stesso [5]) ed hanno lo stesso le Addizioni di Lucerna [6]).

27° È segnato al N. 33 come il Santo apparisse di notte tempo, in sogno, ai peccatori, vergognosi di confessarsi, e loro dicesse: Alzati, su, e va a confessarti dal tale, o tal altro! e li chiamasse a nome. Eppure erano peccati, occulti così, che il Signore solo poteva conoscerli.

Riferiscono lo stesso la Leggenda *prima* [7]); quella di Paolino di Pozzuoli [8]); la Leggenda *Benignitas* [9]).

28° Un tal Leonardo di Padova gli si confessa di aver colpita la madre, col piede, urtandola contro terra. Il Santo sentenzia solennemente: « Il piede che ha percosso la madre, merita di essere reciso ». Il semplicetto prese a verbo le parole, andò in casa e si tagliò la gamba. La Madre, assente, ode per fama quello che era accaduto; corre in casa e trova la verità. Ne va dai frati, la donna, ed accusa il Santo di aver cagionata così la rovina del figlio. Il Santo la commisera, commisera il dabben giovane, va a trovarlo e gli riattacca la gamba. Così al N. 34.

1) *Acta Sanct.*, p. II, n. 64.
2) Ediz. Lemmens. Roma 1902, n. 31, p. 19.
3) KERVAL, p. 226.
4) Ibidem.
5) KERVAL, p. 227.
6) Idem, p. 120.
7) Ediz. Iosa, p. 18.
8) *Miscell. Anton.*, p. 56.
9) KERVAL, p. 229.

Sono le Addizioni di Lucerna [1]) e la Leggenda *Benignitas* [2]) che narranno perfettamente lo stesso, salvo la circostanza della madre che va a rampognare il Santo. Il Rigauld narra anch'egli il miracolo, ma, malaccortamente, lo pone in *Spagna*. Ciò che non può essere, poichè non consta che il Santo vi fosse mai stato. Niente meraviglia, però, che sia lì un errore dell'amanuense che pose *Hispania* per *Italia*. Ed ha qualche differente modalità, il fatto, presso il Rigauld. Vuole egli che il Santo perdoni il colpevole, a patto che se ne vada dalla madre, a domandarle venia. E la madre, ancora irritata, obbietta che è difficile possa perdonarlo, il Signore. Onde il giovane, esasperato, pensa di tagliarsi la gamba; ciò che fa. Come si vede la sostanza del fatto è *salva*, anche presso il Rigauld [3]). Una delle formelle delle vetrate della Cappella del Santo in Assisi, (quella a destra del miracolo dell'usuraio) rappresenta ancor essa il fatto nelle circostanze essenziali: « Sur le perron, devant sa maison, le jeune Léonard assis tend sa jambe au saint qui lui remet le pied. Sous la porte, la mère accompagnée d'une autre femme gémit sur le sort de son malheureux fils. Dans le fond, des spectateurs assistent au miracle » [4]). La formella è delle più antiche ed è una delle più antiche fonti della Leggenda, poichè è della Scuola di Giotto. Lo stesso miracolo fu operato da S. Pietro Martire, Domenicano († 1252) [5]). Ma ivi è taciuto il luogo ove avvenne, ed è nominato il padre, invece della madre. Onde alcuni de' moderni ipercritici, contenti di spogliarne il nostro Santo, quantunque previssuto a S. Pietro Martire, lo vorrebbero radiato come un *raddoppiamento*. Quasichè una ripetizione del prodigio sia impossibile, e sia così esaurita la potenza divina. È così che si fa, oggi, la critica! Ma quanto essa sia illogica, nella sua impresa di demolizione, ogni sennato vede da sè.

29° Ai N. 35, 36 è narrato come il Santo si presenta a Verona a quel mostro, in sembianze umane, che fu Ezelino da Romano, e gli minaccia i fulmini dell'ira di Dio, se non la smette dalle sue inaudite crudeltà. Ezelino torna mansuefatto, come agnello, davanti al Santo. Più tardi manda doni a lui, in Padova, con ordine dato ai suoi emissari di freddarlo, se li

1) Ibidem, p. 129.
2) Ibidem, p. 230
3) RIGAULD, c. 8, p. 74.
4) MANDACH, p. 190.
5) *Acta Sanctorum*. Ad 29 Aprilis, N. 26.

Digitized by Google

avesse accettati. Il Santo li ricusa, sdegnosamente.

Questo, in succinto, il fatto, che è uno dei più controversi, presso i critici di oggi, ed ove si incolpa uno sviluppo, sempre crescente, nella fantasia dei Leggendisti, mano mano che ricopiano l'uno dall'altro; e vi si vedono delle contraddizioni aperte con i documenti dell'epoca [1]). Ed altri ha pensato anche di vedervi un equivoco ed una confusione, dovendosi riferire al Domenicano Frate Giovanni da Vicenza, quello che si dice del Santo di Padova. Curiosa fra tutti la soluzione del Padre Dal Gal che vede qui una reminiscenza di quello che accadeva tra Attila e S. Leone [2]). Essendo questo uno dei fatti più controversi, noi ci fermeremo più del solito ad autenticarlo, dando, ma brevemente, le nostre ragioni. Avanti tutto facciamo notare che, dato non fosse avvenuto, nel modo come si dice, il fatto, o, dato che non avesse sortito alcun effetto: noi non vediamo in esso, anche nel solo tentativo di esso, che una prova evidente del *gran cuore* del Santo che rimane sempre *gran cuore*, cuore tenero, compassionevole, compreso di abnegazione, pieno di spirito di sacrifizio... anche quando il di lui tentativo non sortì l'effetto disiato. Quindi nulla viene a perdere la figura del Santo, quando anche perdesse la paternità del miracolo; e la vita di lui rimarrà sempre infiorata della aureola del meraviglioso, quando anche a nulla fosse riuscito contro quel mostro, in sembianze umane, che si nomò Ezelino da Romano. Diamo un sunto dei fatti. A Padova, come per tutto, in Italia, due fazioni si combattevano instancabilmente: i Guelfi ed i Ghibellini. Una pace fu conchiusa nel 1229, ma le ostilità si ripresero tosto. I Ghibellini, sotto la protezione di Ezelino da Romano, creatura e strumento dell'imperatore Federigo II, riuscirono vittoriosi, ed il Conte Riccardo di S. Bonifazio, capo de' Guelfi, fu fatto da essi prigioniero. Dopo una tentata rivincita, che non fu una, i Guelfi si ritirarono fuori della Città. Venne, nel contempo, a Padova, il nostro Santo, che avea avuto licenza di predicare dovunque, e la di lui venuta fu salutata con gioia a Padova, dove egli era, a preferenza, amato. La miseria in cui trovò la città, il lacrimevolo stato di guerra, così contrario alla sua missione, che era quella di annunziare la pace, le preghiere degli amici e dei personaggi influenti, la bontà immensa del suo cuore, lo spinsero ad un tentativo pericoloso quanto altri mai. Egli ne andò a Verona, ove trovavasi Ezelino, domandando la libertà dei prigionieri guelfi. Questi i preliminari del fatto. Vediamone ora il risultato. Cominciamo dai contemporanei, che se ne occuparono.

Rolandino, letterato e storico del tempo, narra quanto appresso: « *Sive quod speravit hic sanctus homo in Deum, sive quod motus fuerit ab amicis comitis S. Bonifacii et rogatus, ivit Veronam et fudit preces plurimas rectoribus Lombardiae, potestati et domino Eccellino suisque consiliariis de Verona, ut comitem et amicos eius, quos tenebat captos in Lombardia, de carceribus relaxarent. Sed nihil preces, etiam si sint iustae, fructificant ubi nullus est ramunculus caritatis. In nullo namque penitus exauditus, regressus Paduam.... in loco quasi deserto voluit ducere vitam suam* » [1]).

Vi è anche un'altra cronica, del tempo, che se ne occupa: la *Vita Ricciardi comitis Sancti Bonifacii*, ed è d'accordo con Rolandino: « *Summas pro Ricciardi libertate preces ingessit idque et ipse incassum* [2]). Un altro documento consimile lo dà il contemporaneo Paris de Cereta, il quale attesta pur egli che, per quanto si adoperasse, il Santo, per la liberazione del Conte, *sparse parole al vento* [3]).

Questo attestano gli storici dell'epoca che si adducono come *contrari* alla narrazione delle Leggende del Santo.

Collazionandoli, questo risulta:

1° Che il Santo si partì da Padova, andò a Verona, si presentò ad Ezelino ed ai consiglieri di lui, e domandò la liberazione del Conte di S. Bonifazio e degli altri prigionieri.

2° Che Ezelino sopportò l'intervista del Santo, ma non gli concesse quello che desiderava.

Questo, e non altro, risulta dalle cronache del tempo.

Andiamo ora alle Leggende. Quelle che se ne occupano, fra le più antiche, sono la Leggenda *Benignitas* [4]); il « *Liber* » citato; le Addizioni di Lucerna [5]).

Collazionando anche qui la narrazione delle tre Leggende, che sono conformi, questo risulta:

1) Kerval. *L'évolution... du merveilleux dans les Légendes de S. Antoine de Padoue*. Paris. 1906. pp. 224-228; *alias*, 4-8.

2) Dal Gal, l. c., p. 277.

1) Rolandino. *De factis in Marchia Tarvisina*, l. III, c. V.

2) Apud Muratori. Ant. t. VIII. col. 126.

3) Muratori. *Annali*, anno 1230.

4) Kerval. *Vitae Duae*. p. 231.

5) Ibidem. p. 121.

Digitized by Google

1° Che il Santo ne andò a Verona, come sopra.

2° Che apostrofò Ezelino, condotto davanti a lui, con questi termini: « Nemico di Dio, crudelissimo tiranno, cane rabbioso: fino a quando non cesserai di spargere il sangue dei cristiani? Ecco che un tremendo castigo divino, ti è imminente ».

3° Che Ezelino rimase mutolo, davanti a lui, e tornò come un agnello, fra lo stupore dei suoi satelliti, che aspettavano il cenno, da lui, per finire il Santo.

4° Che promise di emendarsi.

5° Che concepì timore del Santo e che si astenne da molte scelleraggini, *quae*, altrimenti, *fecisset ut ipsemet fatebatur*.

Cosicchè, le Leggende attestano che il Santo andò a Verona, che si presentò ad Ezelino, che lo apostrofò, che Ezelino promise, che divenne meno feroce, finchè visse il Santo.

Domandiamo ora: Vi ha contraddizione fra gli storici del tempo e le Leggende? Noi crediamo di no. Vediamo, sì, che le Leggende si occupano più distesamente del fatto, come loro conveniva, dal momento che trattarne doveano, di proposito; ma non vediamo contraddizione alcuna. Poichè le Leggende non dicono neanche, che *Ezelino rilasciasse i prigionieri;* ma dicono solo che *promise* di divenire migliore. Promise ma non attenne; divenne però meno feroce, dopo lo abboccamento col Santo, poichè ne concepì un salutare timore, come egli riconosceva: *ut ipsemet fatebatur*.

Che il Santo apostrofasse Ezelino, è la cosa più verosimile del mondo; poichè egli, attestano tutte le Leggende, non ebbe mai paura di dire in faccia ai *potenti del secolo* la verità. Che divenisse migliore, e promettesse di divenirlo, lo lasciano indurre gli storici stessi, cui si fa appello; poichè come si può concepire che un fraticello si presenti ad un tiranno, della stregua di Ezelino, ed osi perorare una causa che a lui non andava a sangue, e questo faccia non solo davanti a lui, ma anche davanti ai consiglieri di lui... senza che avesse pagato il fio per tanto ardimento? Eppure è un fatto che il Santo tornò *incolume* a Padova.

Lo attesta il Rolandino. Cosa che non sarebbe stata se una grazia di Dio, particolare, non avesse colpito Ezelino lì per lì; quantunque di questa chiamata divina non rimanesse poi che *un lontano ricordo*. Ma non questo solo; poichè un testimonio dell'epoca asserisce che Ezelino, fino al 1237, si mostrò affabile con gli amici, mansueto e benigno... [1]). A conferma delle Leggende, abbiamo le Vetrate della Chiesa superiore di Assisi, che rappresentano il fatto in modo tale da dare loro autenzia. Le Vetrate, in parola, non ostante i rimaneggiamenti, sono opera del secolo XIII; e lo è sicuramente la formella che rappresenta il fatto, ove vi ha ancora larghe traccie della mano primitiva. Essa è così descritta dal Mandach, dietro il Thode: « Saint Antoine est introduit par un haut fonctionnaire (a gauche) auprés d'Ezzelino (á droite), vêtu en guerrier et armé d'une épée et d'un bouclier. Ezzelino, suivi d'un autre guerrier, *plie le genou* devant le sain qui l'exhorte *avec autorité*. Ainsi le tyran paraît frappé des paroles d'Antoine *plus que ne le ferait supposer la donnée historique* » [2]). Esiste, dunque, un monumento del secolo XIII; un documento tuttora vivo, in favore delle Leggende, e questo documento presenta all'osservatore: 1° S. Antonio introdotto davanti ad Ezelino; 2° Ezelino in atteggiamento umile, col ginocchio piegato, davanti al Santo; 3° S. Antonio che parla a lui, *con autorità;* 4° Ezelino, colpito dalle parole del Santo, in un modo tale, *che non lasciano supporre le date storiche* (quelle cioè, che si adducono contro il miracolo, e che noi abbiamo riportato). Esiste, dunque, tutto quello che occorre, in conferma delle Leggende. Nè viene poco peso alle Leggende da quello che attesta lo stesso Rolandino, che, cioè, Ezelino avea una pauraccia dei frati Minori, e quindi del Santo, più che di altri mai al mondo [3]).

Rimane a parlare dell'episodio dei doni mandati e respinti indietro. Noi crediamo che cenni sufficientemente il fatto, Raimondino di Padova, quando dice: « Il Santo non avea paura di dire la verità davanti *a qualsiasi personaggio sublime, non si lasciava corrompere da regali di sorta* . . . ma . . . non cercando argento, e sprezzando l'oro *piegava i pertinaci* » [4]). Di chi si parla qui, se non di Ezelino, e del fatto, in parola? Poichè vi concorrono tutte le circostanze, notate dalle Leggende. E Raimondino è autore del secolo XIII!

30° Riferisce il N. 37 che, avendo il Santo alimentato il popolo col cibo della parola di-

1) Monachus Patavinus, in Chron. col. 708. Consta inoltre che Ezelino non commise la Strage di Verona, la più cruda di tutte, se non nel 1256 (Rolandino, *Chr.* l. IX, cap. VII seqq).

2) Mandach, p. 173.

3) De Fratribus Minoribus Eccelinus plus timebat in suis factis, quam de aliquibus aliis personis in mundo. Chron. p. 278. Vedi Cantù. *Storia Univ.* lib. XII, cap. V.

4) Ediz. Iosa, p. 89.

Digitized by Google

vina, per tutta la Quaresima e fino alla Pentecoste (dell'anno 1231), avvicinandosi già il tempo delle messi, smise dalla predicazione e si fece costruire tre cellette di stuoie sopra un poderoso noce, a Campo S. Pietro, da un gentiluomo, devoto dei Frati, chiamato Tiso; ed ivi si ritirò con i suoi compagni Fra Luca (Belludi-Beato) e Fra Ruggero.

Lo stesso riferisce la Leggenda *prima* [1]) ed il nome del Benefattore è identico: *Tiso di Campo S. Piero.*

31° Morto il Santo, apparisce nel medesimo istante al celebre Abate di Vercelli, e gli dice: « Signor Abate, ho lasciato l'asinello a Padova e vado in Patria! ». Lo guarisce anche da un mal di gola, e dispare. — L'Abate prende commiato da lui, credendo che tornasse in Portogallo, ma gli piacerebbe trattenerlo ancora un poco. Quindi esce dalla celletta, dove stava a meditare, lo ricerca, ne domanda.... nessuno lo avea veduto. Fu solo all'annunzio della morte del Santo che comprese come era andata la cosa, l'Abate, e come il Santo nell'asinello avea raffigurato il suo corpo e nella patria il Paradiso. Così il N. 38.

Sono le Addizioni di Lucerna [2]) e la Leggenda *Benignitas* [3]) che attestano lo stesso e si rifanno amendue al racconto che l'abate ne fece, commosso, ai Frati: « *Sicut postea Fratribus cum multis lacrimis enarravit* » [4]).

32° Il N. 39 narra della Canonizzazione del Santo, fatta da Gregorio IX a Spoleto, nella Pentecoste dell'anno che seguì alla morte del Santo Taumaturgo: prima ancora che si compisse l'anno da quella data. Riferisce ancora che, dopo il *Te Deum*, intonò, il Papa, l'antifona: *O Doctor optime*, dei Dottori.

Gli atti della Canonizzazione sono narrati, nei medesimi termini, dalla Leggenda *prima* [5]). La particolarità dell'Antifona, trova riscontro preciso nella Leggenda *Benignitas* [6]) e nell'Uffizio liturgico del Santo che, fin dai primi tempi remotissimi, è improntato a quello dei dottori, anche nella pericope della Messa.

33° Al N. 40 si narra come, nel giorno stesso della Canonizzazione del Santo, senza che la notizia ne fosse arrivata ai concittadini di Lui, in Lisbona, furono tutti compresi da indicibile gioia, e non sapeano rendersene ragione. Le campane della Città, suonavano tutte a festa, senza che nessuno le muovesse.

Lo stesso riferiscono le Addizioni di Padova [1]) e l'autore attesta di essere stato informato di ciò da quell'*Apparizio*, nipote del Santo che poi si fece Frate Minore. Le Addizioni di Lucerna dicono lo stesso [2]).

34° Questo stesso *Apparizio*, che è chiamato parente del Santo, e figlio della Sorella di lui, [3]) essendo sui cinque anni, trovavasi a trastullarsi al mare, in una barchetta, con altri compagni, più avanzatelli di lui. Sorta una tempesta, si capovolge la barca: i più grandicelli si salvano a nuoto, l'*Apparizio* cala di picco a fondo. Lo fa tirare su, la madre, di ciò avvisata, e delirante; ma il bimbo era già morto. Il Padre vuol farlo seppellire; ma la madre ricusa, perchè vuole un miracolo dal fratello, e promette di dare il figlio all'Ordine. Aumenta la fiducia, invece di diminuire, ed, in capo a tre dì, il bimbo risorge. Così al N. 41.

Nelle Addizioni di Padova è riferito lo stesso e nei medesimi termini [4]) ed è detto che il bambino si fece, poi, Frate Minore, e visse santamente tra i Frati e divulgò per tutto l'Ordine quello che il Signore avea operato in lui, per i meriti del suo Servo S. Antonio. Narra lo stesso la Leggenda di S. Croce di Firenze [5]).

35° Narra al N. 42, un divoto del Santo, come un tale, incredulo, avea scaraventato un bicchiere, contro un sasso, promettendo di convertirsi, se il bicchiere non andasse in frantumi; ed il bicchiere, di fatto, non si ruppe. Un altro incredulo, che lo ascolta, tenendo in mano un bicchiere vuoto e de' tralci secchi di vite, dice: Se Antonio farà sì che da questi tralci secchi venga fuori dell'uva, donde io possa spremere tanto mosto, quanto ne occorre per riempiere questo bicchiere, io mi convertirò. Ciò che avvenne.

Per quel che riguarda il bicchiere, che non si rompe, il fatto è attestato dalla Leggenda

1) Ibidem, p. 19.
2) KERVAL, p. 123-124.
3) Ibidem, p. 233.
4) Ibidem, p. 234.
5) Ediz. Iosa. p. 40.
6) KERVAL, p. 235.

1) Ediz. Iosa, p. 68.
2) KERVAL, pp. 116-117.
3) Presso i Bollandisti, questo fatto è registrato al N. 41; ma nella *Analecta Franciscana* occorre due volte: la prima al N. 41 (p. 142); la seconda dietro il N. 49 (dei Bollandisti) (p. 145); nella prima narrazione è detto che il *Parisius* era parente del Santo; nella seconda si parla di un bambino a cinque anni, figliuolo della Sorella di S. Antonio. Ma il fatto è unico con identità di caratteri: ed è unico presso i Bollandisti.
4) Ediz. Iosa. p. 66.
5) KERVAL, l. c., p. 248.

Digitized by Google

1ª [1]) dove è specificato il nome e la patria e la condizione dell'incredulo (*Miles quidam de Salvaterra, Aleardinus nomine*) ed è segnata l'avvenuta conversione di lui ed il racconto che ne fece ai Frati. Occorre anche il fatto nella Leggenda del Rigauld [2]) che adduce in conferma di esso una delle strofe (la terza) dell'inno delle Lodi, ove esso è così cantato: « *Haereticum lux fidei — Signo purgat, dum jacitur — Ab alto, vasis vitrei — Fragilitas non frangitur* » [3]).

36o È narrato al N. 46 come alcuni malevoli, in Padova, aspettavano con pietà un sacerdote, tendendogli insidie per ucciderlo. Apparve ad essi il Santo, intimando loro di sbandarsi. — Chi sei tu, che ce lo imponi? — Io sono S. Antonio! — E quelli si buttarono a terra, pentiti. E si rappacificarono col Sacerdote. La fama si divulgò per tutta la Città di Padova, ove il fatto avvenne.

Il fatto è ugualmente narrato dalla Leggenda *anonima* de' Bollandisti [4]).

37o Un certo soldato, ferito ad un braccio, in battaglia, e di ferita che non potea rimarginarsi, ricorse al Santo, e ne fu liberato. Però, pensando dopo a vendetta, si riaprì la ferita. Così fu punita l'ingratitudine. Ciò narra il N. 47.

I Bollandisti narrano lo stesso nell'antichissima Leggenda citata [1]).

38o Un bambino di Padova, a nome Enrico, aveva un grosso tumore al collo che gli dava tanta pena. La madre fa un voto al Santo, se ne lo libera. Il miracolo avviene ed il tumore sparisce. Ma non scioglie il voto, la madre. Ond'è che ritorna il male. La madre si ravvede, adempie il voto, ed il bimbo è ristabilito. Così il N. 48.

La Leggenda *prima* ha lo stesso [2]).

39o Un certo Abate, aveva un servo fedele che avea perduto l'uso della favella e dell'udito da *venti* anni (è il solo Codice di Firenze, della Biblioteca Riccardiana, che ha *venticinque*). Ne ha compassione, e lo raccomanda al Santo, dietro un voto. Il Santo lo guarì ed il voto fu sciolto. Lo narra il N. 49.

La Leggenda *prima* [3]) narra di un tal Rolando Bolgaro guarito da una invecchiata sordità da *venti* anni [4]).

40o Una donna, tentata dal demonio, nella città di Santaren, nel Portogallo, seconda la brutta tentazione e si avvia per buttarsi nel Tago. Però passa prima dalla Chiesa del Santo, ed a lui si raccomanda che le venga in aiuto. Un sopore la invade tutta. Le apparisce S. Antonio e le dice: « Sorgi, o donna, o custodisci questa polizza, che ti libererà dal demonio ». La donna si sveglia e trova scritto nella polizza: « Ecco la Croce del Signore: fuggite, parti avverse; vinse il Leone della Tribù di

1) Ediz. Iosa, p. 60.

2) RIGAULD, *De Miraculis*, § 4, p. 156.

3) Piace qui riferire il modo veramente strano, col quale si fa la critica oggi giorno. In una delle antifone dell'uffizio di S. Antonio si allude *evidentemente* ad un miracolo operato dal Santo in favore di una povera donna, vittima della gelosia del marito. Il Santo fa in modo che il bambino di lei, tuttora in fasce, si rivolga al padre, e lo chiama così, attestando l'innocenza materna. Il fatto è narrato dal Polentone (XXVIII-XXIX). Il Kerval, che è tutto inteso a demolire il soprannaturale dalla vita del Santo, vedendo che un grande appoggio dà al fatto l'antifona dell'Uffizio, ha questo modo strano di spiegare il modo come la liturgia si compone: « Il faut savoir que les antiennes de l'office di Saint Antoine, office qui date de la prèmiere moitié du XIII siècle, sont formées de paroles tirées, plus ou moins textuellement, des psaumes mêmes qu'elles précédent; aussi s'appliquent elles assez vaguement, et par de sens absolument accomodatices, á la personne et á la vie du thaumaturge. La troixième antienne du second nocturne des matines, en particulier, est passablement obscure: *Laus perfecta profluit ex lactentis ore; in quo Christus destruit hostem cum ultore*. Qu'on ait pris occasion de cette antienne pour *broder*, un récit *explicatif* et pathétique comme celui de l'enfant justifiant miraculeusement sa mère, il n'y aurait là rien que de très conforme aux habitudes des légendaires (L'évolution . . . pp. 273-274) ». È una calunnia! Non è la Leggenda che si accomoda all'uffizio, ma è l'uffizio che si accomoda alla Leggenda. Ed è il Rigauld ad attestarlo più sopra. La natura stessa del senso *accomodatizio* questo richiede; che la lode supponga il merito e ad esso sia conforme. È quindi l'Uffizio che deve accomodarsi alla vita del Santo. Ed ecco che la prima regala nel comporlo è *ut Sancto qui colitur maiori ex parte quadrent* (si parla dei Responsori). A. CARPO. *Compendiosa Bibliotheca Liturgica*. Bononiae 1879, parte II. art. XXI ».

4) *Acta Sanctorum*, 13 Iunii. *Vita Anonyma*, cap. V, n. 46.

1) Ibidem.

2) Ediz. Iosa, p. 66.

3) Ibidem. p. 56.

4) Nell'edizione dei Pp. di Quaracchi (p. 146) occorre un miracolo che non è registrato dai Bollandisti. È il seguente. Un nobile uomo, privo di prole, all'udire i miracoli del Santo, gli promette che, se gli avesse dato un figlio, sarebbe venuto ogni anno a visitarne il sepolcro, assieme alla sua prole. Ritornando a casa avviene il concepimento e, poi, la nascita di un maschietto. Arrivato il fanciullo all'età di sette anni, il padre non potè condurlo, per quella volta, al sepolcro del Santo, perchè il bimbo non stava bene in salute. Quindi andò solo. Ma nel contempo avviene che il bimbo, trastullandosi con altri nove pari suoi vicino ad una vasca, annegarono tutti miseramente. Tornato il padre, domanda del figlio. Tutti gli celano pietosamente la verità; ma egli non vuole mangiare nè bere, se prima non vede il figlio. Fu quindi giocoforza che gli narrassero l'accaduto. — Io non mangerò e beverò, giurò egli nello spasimo dell'anima, fino a tanto che S. Antonio non mi restituisce il figlio. — Non aveva finito di parlare che vede affacciarsi il bimbo, con gli altri nove. È facile indagare l'empito di gioia di tante famiglie, così dolorosamente colpite e miracolosamente graziate.

Digitized by Google

Giuda, progenie di Davide ». E quella scheda fugò la tentazione e liberò la donna. Ciò si narra al N. 53-54.

Il Rigauld attesta lo stesso [1]). Aggiunge, anzi, che il marito venuto a notizia della cosa, presentò la detta scheda al Re [2]), come per divulgare il miracolo; ma il Re non volle più restituirla. Il marito entrò in costernazione per la perdita fatta, e la moglie incominciò ad essere tentata dal demonio. Ma i Frati Minori ne trascrissero una copia sull'originale, e la copia ebbe la stessa virtù portentosa.

41° Al N. 59 si parla di dodici insigni ladroni, convertiti dal Santo, per mezzo delle prediche. Tutti si confessarono a lui. Il Santo li istradò per la via del bene dicendo che, se fossero ritornati alla mala vita, peggio gliene sarebbe incorso. E così avvenne. Poichè alcuni tornarono al male e finirono nel patibolo. L'ultimo superstite narrò il fatto nel 1292.

Il Rigauld racconta lo stesso [3]).

42° Al N. 60 si parla di un sordo-muto dalla nascita, servo delle Moniali di Padova, guarito dal Santo.

Prescindendo dal fatto che i miracoli rammentati dal N. 60 in poi (eccettuati i soli tre che non poterono esserlo) furono tutti autenticati davanti al Vescovo di Padova; pure noi troviamo che essi, occorrono anche nelle altre Leggende come vedremo. Cominciando da quello, in parola, esso occorre presso il Rigauld [4]) e nelle Addizioni di Padova [5]).

43° Il N. 61 parla di un chierico stregone, cui i demoni cavarono fuori occhi e lingua, che gli vennero restituiti dal Santo, dopo un sincero pentimento, nel tempo della Messa celebrata all'altare del Taumaturgo.

Il fatto è narrato nelle aggiunte di Padova, con tutte le particolarità di persone, di luoghi e di tempi [1]) e dal Rigauld [2]) con poche varianti che nulla tolgono alla sostanza del fatto, nonostante tutte le sofisticherie del Kerval [3]).

44° Il N. 62 parla di un certo Fr. Bernardino di Parma, ammutolito da due mesi, cui viene restituita la favella, davanti ad immenso popolo, sul sepolcro del Santo.

La Leggenda *prima* [4]) ed il Rigauld [5]) hanno lo stesso.

45° Il N. 63 parla del comunissimo avvenimento del fanciulletto, chiamato Tommasino, trovato morto dalla madre, e richiamato a vita dalla viva fede di lei, che si rivolse al Santo, promettendogli tanto frumento per i poveri, quanto peserebbe il bimbo, richiamato a vita. Ed il miracolo avviene, di fatto.

Esso è attestato ugualmente dal Rigauld [6]). E di qua, si crede tragga ispirazione l' *Opera del Pane dei Poveri di S. Antonio.*

46° Il N. 64 parla di una tale Beatrice, della Diocesi di Forlì guarita da una malattia al cranio. Lo attesta anche il Rigauld [7]).

47° Il N. 65 parla di un Frate, a nome *Cambio*, guarito miracolosamente da un'ernia pericolosissima.

Ciò attestano anche le Addizioni di Padova [8]) ed il Rigauld [9]).

48° Vengono qui i N. 66-67 ove si narra del Chirurgo che dovea seguire, e non seguì, il Principe Odoardo perchè sconsigliato miracolosamente dal Santo. È il miracolo del quale ci siamo lungamente occupati per l' innanzi.

Esso è sufficientemente autenticato dalla deposizione giurata fatta dal Chirurgo, davanti i Frati di Bordeaux.

49° Al N. 68 si parla della liberazione di Padova dalla tirannia di Ezelino, promessa dal Santo al Guardiano di quel Convento, Fra Bartolomeo Corradini, che pregava, notte tempo, al Sepolcro di Lui. E la liberazione avvenne, all'*ottava* della Festa del Santo dell'anno 1256, come il Santo avea predetto, mediante l'opera del Cardinale Filippo Fontana, Legato Pontificio, che entrò in possesso della Città, dopo lungo assedio.

1) Rigauld, l. c. *De Miraculis*, § 3, pp. 152-156.

2) Dionisio VI di Portogallo, che regnò dal 1279 al 1325. (Giustiniani, l. c., p. 216). L'espressione: *Erat tempore Dionysii Regis*, con cui esordisce il racconto nel *Liber* non significa *necessariamente* che il tempo di quel Regno *era passato:* ma può significare benissimo che *era un fatto avvenuto*, durante quel Regno, ma *già da lunga pezza trascorso*, quello che l'autore imprende a narrare. Poco badandosi se quel Regno era terminato, o no. Nè altra spiegazione, più naturale di questa, si può dare, quando già tante prove militano in favore dell'antichità del *Liber*. Ma non è impossibile che sia intervenuta, anche qui, la mano del copista, quando il *Liber* entrò a far parte delle Cronache dell'Ordine.

3) Rigauld, c. 8, p. 100.

4) Idem, p. 140.

5) Ediz. Iosa, p. 68.

1) Ibidem, p. 71.

2) Rigauld, p. 144.

3) Kerval, *L'évolution*, p. 245

4) Ediz. Iosa, p. 69.

5) Rigauld, p. 138.

6) Idem, p. 148.

7) Idem, p. 134.

8) Ediz. Iosa, p. 70.

9) Rigauld, l. c., p. 132.

Digitized by Google

Il Kerval trova da eccepire, in proposito, che nè il Rolandino [1]) scrittore contemporaneo, che pure parla dell'assedio e della liberazione di Padova; nè il Salimbene [2]) che racconta la presa di Padova e che pure parla della parte attiva che vi presero i Frati Minori, raccontano della visione avuta dal Corradini [3]). Ma, che significa ciò? è un argomento negativo che nulla prova. Ma non è vero che il Salimbene non ne attribuisce al Santo il merito principale, poichè egli scrive: « *et quia in Octava beati Antonii civitatem receperunt, hinc est, quod in Octava eius maius festum faciunt Paduani quam primitiva die* » [4]). Vi è dunque la festa dell'Ottava, commemorativa dell'avvenimento [5]), che è testimonio perenne del fatto e della gratitudine del popolo di Padova al Santo Patrono; e vi è anche una lettera dell'Arcivescovo *Filippo Fontana* citato, che *spinge il popolo alla gratitudine verso il Santo*, per il benefizio ricevuto [6]). Del resto, la visione è narrata pure dalle Addizioni di Lucerna [7]) ed è autenticata da un affresco nella Cappella del B. Luca, al Santo, della fine del secolo XIV, quantunque vi è detto che fosse stato il B. Luca, e non il Guardiano, che ebbe la visione [8]). Ciò che nulla toglie al fatto. Poichè, noti bene il lettore! quantunque le Leggende dicono che sia stato il Guardiano dei Frati, Bartolomeo Corradini, ad avere la visione, pure non escludono, esse, altri frati del Convento nè dalla veglia di preghiere, nè dall'audizione della profezia. Anzi vi si dice espressamente che molti frati vegliavano in preghiere, assieme col guardiano, e che tutti ascoltarono e testimoniarono della visione e della profezia [9]). E, se non furono esclusi gli altri frati, fu meno degli altri, escluso il B. Luca Belludi, discepolo del Santo, appartenente ad una nobile famiglia, già tanto angariata da Ezelino [1]). Ed ecco che antichi documenti fanno assistere il B. Luca a quella visione. Così la cronaca manoscritta di Zambono di Andrea Favafoschi, fa menzione del B. Luca Belludi, compagno del Santo, ed attesta che *ebbe da lui una rivelazione, durante l'assedio di Padova* [2]). Anche Michele Savonarola, autore del secolo XV, assicura che « mentre il crudelissimo Ezelino opprimeva il popolo di Padova, egli (Luca Belludi), pregava continuamente per la liberazione della città. Ed avendo ricevuto una comunicazione da S. Antonio, preannunziò, con gioia, al popolo la morte di Ezelino » [3]). A nostro modo di vedere, quindi, non esiste alcuna divergenza tra le narrazioni delle leggende e quelle dei cronisti di Padova. Quelle, che pur fecero menzione di frati che assistevano il guardiano nelle preghiere, andarono *per via gerarchica* come si direbbe, e nominarono lui, a preferenza degli altri. Questi, volendo fare risaltare le virtù del loro illustre concittadino, erede dello spirito del Santo, sul Belludi si fermarono a preferenza. Ma l'uno e l'altro, ed altri frati insieme, furono ammessi a quella visione e tutti quanti attestarono di essa. Non hanno quindi torto gli scrittori più a noi vicini che dicono col Portinari: « Mentre una notte il B. Luca Belludi et frate Bartolomeo Corradino, Guardiano del monastero ambidue francescani, e gentiluomini Padovani oravano piangendo le miserie della patria avanti l'aca del Santo, uscì da essa arca una voce chiara e sonora, che queste parole disse: *Quest'anno tra l'Ottava della festa sarà liberata Padova dal tiranno.* L'evento confermò la verità dell'oracolo.... [4]).

50° Al N. 69 è narrata la Traslazione del corpo del Santo che si fece nel 1263, nell'Ottava di Pasqua; Traslazione cui assistè S. Bonaventura, Generale dell'Ordine, che trovò incorrotta, vivida e rubiconda la lingua del Taumaturgo, la baciò, la venerò, e la pose in un apposito Reliquiario, componendo lì per lì una strofa, che ne decanta le lodi, e che ancora si recita.

Del fatto son piene le Cronache. Vedi Ri-

1) l. VIII, c. XIII et XIV, apud MURATORI, t. VIII, antiq. col. 295-296.

2) *Chron. ad ann. 1250*, ed. Parma, pp. 202-203.

3) KERVAL, *l'évolution*... p. 235.

4) SALIMBENE, l. c., p. 202.

5) Nè è da trascurarsi l'autorità di Pietro di S. Raimondo che attribuisce al Santo il miracolo e scrive:... quae [Civitas Paduana] tandem post multorum annorum curricula a crudelissimo Tyranno Evelino oppressa, in octavis solemnitatis Beati Antonii eius proculdubio meritis a dicti perfidi oppressoris rabie MCCLVI, XX intrante Iunio meruit liberari... [Ediz. Iosa, p. 101].

6) BERNARDO GONZATI M. C. *La Basilica di S. Antonio di Padova*. Vol. I. Padova 1852. Docum. XI, p. XI.

7) KERVAL, *Vitae Duae*, pp. 126-127.

8) MANDACH, l. c., p. 194.

9) Hanc autem vocem *plures fratres tunc in Ecclesia vigilantes testati sunt se veraciter audivisse*. Liber Mirac. l. c. Addiz. di Lucerna. - KERVAL, *Vitae Duae*, pp. 126-127.

1) Zambono di Andrea Favafoschi. Chron. Mss. Patav.

2) Ibi.

3) *De laudibus Patav.* Apud MURATORI. *R. I. script.*, t. XXIV, p. 1148-1149.

4) ANGELO PORTINARI. Ag.no. *Della felicità di Padova*. Padova. Tozzi, 1623. lib. IX, cap. XI.

Digitized by Google

gauld [1]) le Addizioni di Lucerna [2]) le Addizioni di Parigi [3]).

51° Al N. 70 è narrato come, riparandosi i mosaici della tribuna di S. Giovanni in Laterano, al cui uopo lavoravano dei Frati Minori, questi, avvedutisi che rimaneva dello spazio libero, dopo che ebbero allocate le figure richieste da Papa Bonifazio VIII, vi ritrassero anche, di propria volontà, S. Francesco e S. Antonio. Il Papa sopportò la figura di S. Francesco, ma non quella di S. Antonio, e comandò che ne fosse espunta, mettendo al di lui posto un S. Gregorio. Ma incolse male agli artisti cui affidò la sostituzione il Papa, crucciato contro i Frati. Poichè, quelli che lo tentarono, furono balzati giù dal palco, ed alcuni morirono di subito, altri di lì a poco.

Le Addizioni di Lucerna narrano lo stesso [4]). In questo fatto il Kerval vede un' invenzione fratesca, suscitata dalle animosità degli *spirituali* o *zelanti* contro Bonifazio VIII che non li favorì. A noi non preme dell' accusa mossa contro gli *zelanti* e pensi altri a purgarli. Ma contro il Kerval [5]) osserviamo col Mandach: « Nous croyons entrevoir la verité dans le voile transparent de cette Légende. Le Pape Nicolas IV, Jérôme d'Ascoli, avait été General des Franciscains (1274-1279), et c' est sur son initiative qu'un maître célèbre avait écrit dans un style admirable une biographie de saint Antoine. Il est donc fort naturel, qu'après son élèvation au pontificat, Nicolas IV ait, par intérêt pour l' Ordre franciscain, ordonné la représentation de ces deux saints sur le mosaïque absidiale du Latran. Plus tard, Boniface VIII, mal disposé envers l' Ordre (piuttosto: contro gli *Zelanti*), voulut substituer une autre figure á celles de Saint Antoine qui passait alors pour le champion de tradition d'humilité et de pauvreté (il Santo fu modello di umiltà e di povertà, senza dubbio; ma non si presta affatto alla parte buffa che gli vollero fare rappresentare i così detti *Zelanti*). Mais la volonté du pape finit, sans doute, par capituler devant, celle des Frères Mineurs, qui n'entendaient pas voir supprimer ainsi l' image du plus grand disciple de Saint François » [6]). Qualche cosa di straordinario sarà, certamente, accaduta, per modificare l'animosità del Papa.

1) Rigauld, p. 102.
2) Kerval, l. c., p. 123.
3) Ibidem, p. 145.
4) Ibi, p. 125.
5) Kerval, ibi, n. 5, 6. *L'évolution*, p. 275, n. 1.
6) Mandach, l. c., p. 24.

***

Siamo venuti giù giù fino alla fine del « *Liber Miraculorum* » (l' ultimo numero eccettuato), facendo la rassegna dei fatti miracolosi in esso narrati, segnando solamente quelli che abbiamo veduti comprovati da monumenti e documenti degni di fede, de' quali è fuori questione l'autorità. Ha veduto, il paziente Lettore, come la maggior parte, la massima parte, anzi, dei miracoli narrati dal « *Liber* » contiene fatti veri, e non imaginari, fatti storicamente comprovati, e tali che sarebbe puerile muovere obbiezioni, contro di essi. Non rimane che una parte minima a comprovarsi; e che è formata tutta da narrazioni che dobbiamo dire *proprie* del « *Liber* » poichè non si sono scoperti finora dei documenti a comprovarle. Il Kerval ampolloso certamente, mentre accusa il « *Liber* » di ampollosità, nota: « Il y a donc seulement *vingt-quatre* épisodes (sopra *sessantacinque* che ne contiene il « *Liber* » dont le récit se trouve pour la premiére fois dans le *Liber Miraculorum*, sans qu'on puisse savoir, jusqu'á présent, á quelle source il les a puisés, » [1]) e di questi, *tredici* appartenenti alla vita mortale del Santo [2]) e ne fa la rassegna) e *undici* postumi [3]). Ma noi abbiamo veduto che il Numero dei fatti, non potuti autenticare, è molto più ridotto, appartenendo, propriamente al « *Liber* » quelli sotto il

N. 17, ove il Santo rende l'uso della ragione ad un pazzo che ne domanda la corda;

N. 18, ove un angelo porta a destinazione una lettera scritta dal Santo;

N. 22, ove è salvato un bimbetto, caduto nell'acqua bollente;

N. 23, ove un altro bambino è risuscitato: e questi fatti appartengono alla *vita mortale del Santo*. E quelli sotto il

N. 42, per quella parte che riguarda l'uva ed il mosto miracolosi;

N. 43, ove si parla della risurrezione di una principessa reale;

N. 44, ove si parla di un finto cieco che perdette realmente la vista: e poi la ricuperò per le preghiere dei fedeli;

N. 45, ove si parla di due lebbrosi, guariti da quel male;

N. 50, ove si parla della guarigione di una Infante del Portogallo;

1) Kerval, *Vitae Duae*, p. 258.
2) Ibidem, p. 259.
3) *Cennati* ivi, a p. 262.

Digitized by Google

N. 51, 52, ove si parla della liberazione di una donna, votatasi al demonio;

N. 55, 56, ove si parla della conversione di un uomo, la cui moglie volevasi impiccare per disperazione;

N. 57, 58, ove si parla delle visioni che ebbe una popolana, in Portogallo, che lavorava il giorno della Festa del Santo;

N. 70 bis (se pure appartiene al « *Liber* ») ove si parla della guarigione di un Portoghese, divoto dell'Ordine, dietro una visione. Questi ultimi miracoli appartengono a quelli *avvenuti dopo la morte del Santo.*

P. Domenico M.ª Sparacio, M. C.
Penitenziere presso la S. Casa di Loreto

(Continua)

BEATO ANGELO CLARENO DEI MINORI

APPUNTI STORICO-CRITICI

IV.

Quarto equivoco - Le condanne.

(Continuazione. Vedi vol. XV, pag. 147-152).

§ 3°) * **894:** « *Utinam, fili, diligenter* » [1]).

Il P. Eubel, nella nota a questo documento, riporta l'intera supplica fatta a Giovanni XXII dal fratello della regina Sancia di Napoli, fr. Filippo di Maiorca, con la quale chiedeva al Papa l'approvazione per sè e per altri suoi compagni di vivere nella più stretta e rigorosa osservanza della Regola e del Testamento di S. Francesco, senza alcuna dispensa o privilegio di sorta. L'Eubel crede che Angelo Clareno sia stato il consigliere, anzi il fautore principale di questa supplica: ne conveniamo perfettamente; anzi, studiando la supplica stessa, la troviamo nella sostanza e nella forma in tutto eguale al pensiero e allo stile del Clareno; quindi non dubitiamo che egli ne sia stato il movente e l'estensore.

Dalla condanna dei Fraticelli con la Costituzione « *Sancta Romana* » alla presente risposta di Giovanni XXII erano corsi quattordici anni, nei quali già sappiamo in che principalmente si occupasse il nostro Clareno. Intento sempre a confortare i compagni di sventura e a tenerli saldi nell'integrità della fede, nell'amore alla Chiesa, nel rispetto al Sommo Pontefice e nell'attaccamento all'Ordine cui appartenevano, egli teneva d'occhio a tutto il movimento dello spirito francescano e, in modo specialissimo, a ciò che riguardava l'assoluta osservanza dell'integrità della Regola circa il suo punto fondamentale, la povertà. Non gli erano ignote le diverse tendenze che si manifestavano nell'Ordine intorno alla rigorosa osservanza di questo punto capitalissimo.

Le severe e giuste condanne dei Fraticelli avevano, senza meno, fatto buon giuoco ai meno rigoristi dell'osservanza i quali infierivano maggiormente contro il Clareno ed i suoi compagni con la scusante che erano condannati dalla Chiesa, ma in realtà perchè erano ritenuti come l'ostacolo più forte a quella specie di lassismo che, si voglia o no, si era da tempo infiltrato ed accennava a crescere e dilatarsi nell'Ordine. Dallo Speco di Subiaco il Clareno non poteva più far argine ad una simile corrente: la vedeva e gli sanguinava il cuore, lamentandosene per lettere con tutti quelli che avevano il medesimo suo spirito e che soffrivano il medesimo dolore.

Si aggiunga poi che la Chiesa pure soffriva non poco in questo periodo tenebroso nel quale si ebbe perfino l'antipapa Pietro del Corbaro, ciò che rendeva più triste, più accasciato il cuore del Clareno il quale in gran parte attribuiva tanto male alla mancanza dello spirito di povertà evangelica dal quale egli faceva dipendere la vera e totale restaurazione del genere umano in Cristo.

Leggendo la sue lettere, scritte in questo criticissimo periodo, ed il suo *Breviloquium* [1]), si scorge subito l'animo suo fortemente angustiato sia per i sofferti dolori

(1) Cfr. P. Eubel: op. cit. t. V, pag. 490. Reg. Vat. t. 116, f. 91, ep. 426, 431, 432.

(1) F. Tocco porta alcuni frammenti di questo *Breviloquium*: vedi op. cit. *Appendice*, pag. 294.

Digitized by Google

della più terribile delle persecuzioni, sia per l'alto ideale della povertà restauratrice, sia per lo sbandamento de' suoi cari e fidi compagni, sia per il male cui andavano soggetti l'Ordine e la Chiesa. La solitudine dalla quale era circondato e l'isolamento da tutti quelli che erano capaci di comprenderlo davano al suo dire una impronta ed un tono profetico pieganti alla intolleranza e qualche volta alla esagerazione [1]). Tolte queste esagerazioni, che meglio chiameremmo eccessività o martirio di zelo, inseparabili da tutte le anime veramente grandi, le quali lottano per il santo ideale della virtù e dell'eroismo cristiano, negli scritti del Clareno non si trova che sana dottrina strettamente e rigorosamente cattolica.

Ed è consolante vedere come in mezzo a tante amarezze proprie ed altrui la fibra adamantina del Clareno non pieghi, non vacilli, non si spezzi. Egli spera, spera sempre che le cose non durino in quel modo e gli sorride il pensiero di un rinnovamento sociale-cristiano per la povertà di Cristo disposata da S. Francesco ed incarnata nella Regola del suo Ordine. Sapeva infatti che dallo stesso sangue regio, dal figlio del re Giacomo II di Aragona, Filippo di Maiorca, la causa spiritualistica era stata vivamente abbracciata. Ciò fu di grande sollievo al suo cuore da tanto tempo angustiato. Non potendo da sè tentare un'ultima prova presso il Papa a vantaggio della dispersa società dei poveri e veri Spirituali, si sente ispirato di scrivere a fr. Filippo di Maiorca una lunghissima lettera, pregandolo di agire in proposito [1]). La supplica di fr. Filippo di Maiorca a Giovanni XXII è indubbiamente un esatto riassunto della lettera del Clareno.

Non ci fermiamo a studiare questo paragrafo, poichè nulla contiene in ordine alle condanne del Clareno le quali solo costituiscono la base principale della nostra tesi.

§ 4°) **948:** « *Ad nostri apostolatus* » [2]).

Siamo al punto più scabroso della quistione. In questo documento pontificio si trova finalmente il nome del Clareno, quindi tutta la nostra difesa cade non solo, ma, continuandola, addiviene dannosa o per lo meno ridicola. Qualsiasi congettura, ogni ragione di congruenza, tutte le supposizioni possibili in contrario restano vinte, schiacciate, annientate in modo assoluto. Deponendo la penna, dobbiamo ora chiedere a noi stessi e agli altri il perchè di tanta nostra insistenza, quando un documento pontificio autentico, che non potevamo nè dovevamo ignorare, nomina il Clareno e, nominandolo, lo condanna. Prima però di cedere e piegare il capo alle disposizioni prese dalla santa Sede contro il nostro protetto, ci si permetta di domandare: Il nostro Clareno è *realmente* nominato in questo documento pontificio? A maggior intelligenza di chi legge questi appunti storici ci crediamo in dovere di presentare per intero lo stesso documento riportato dal P. Eubel nel volume V del suo *Bullarium Franciscanum* a pagg. 513-514.

« **948.** Contra Angelum de Valle Spo-
« letana Fraticellorum ducem procedi [Joan-
« nes XXII] iubet » [3]).

(1) F. Tocco, op. cit. pag. 248, afferma che tra le esagerazioni del Clareno vi è pure il disdegno per gli studi dei classici e la condanna del loro rifiorire nella cristianità e nell'Ordine come devianti dalla via che mena al cielo. Tale esagerazione il Tocco la desume dallo stesso *Breviloquium*. Che questo fosse il pensiero del Clareno non ci sembra: peraltro, non volendo precipitare un giudizio, mettiamo sotto gli occhi dei lettori i due punti nei quali F. Tocco ha veduto lo sdegno e la condanna. – 1. (Fol 83) « *In hac salutis scientia, quam dedit Dominus plebi sue in remissionem peccatorum suorum, debet fidelis quisque legendo et audiendo toto mentis affectu letari et poetarum inanes fabulas et philosophorum paganorum doctrinas ad Christi servitutem et eternam salutem inutiles totaliter ex corde abicere, pro eo quod teste beato Augustino nullum salubrem affectum generare possunt in animo* ». – 2. (Fol. 85) « *Maxime autem caveat quicumque est orationis studiosus ne in sua oratione recipiat et acceptet quamcumque sensibilem fantasiam, ut apparitionis spirituum et sanctorum vel humanum aut odorum seu dulcium melodiarum et sonorum et similium, ne efficiatur fantasticus et cadat a regula fidei, quae fides non est de sensibilibus aut ymaginabilibus, sed de hiis que sunt super sensum, ymaginationem et mentem et intellectum* ».

(1) Questa lunghissima lettera la riporta quasi per intero, dal Cod. della Nazionale di Firenze XXXIX, 75, F. Tocco nell'*Appendice*, op. cit., pagg. 297-310.

(2) P. Eubel: op. cit., l. c. pag. 513: Reg. Vat. t. 116, f. 231, ep. 1195; apud *Wadd.* Ann. Min. ad a. 1331. n. 2.

(3) È il titolo messo dal P. Eubel al documento pontificio.

Digitized by Google

1331, novembris 22, Avinione.

« *Episcopo Melfien.* [1]) *et inquisitoribus* « *haereticae pravitatis in partibus regni Si-* « *ciliae et terris citra Farum auctoritate apo-* « *stolica deputatis* ».

« Ad nostri apostolatus auditum perdu- « xit nuper insinuatio displicibilis et infesta, « quod quidam ministri Satan, perditionis « filii et maledictionis alumni, qui se « fra- « tres de paupere vita » faciunt vulgariter « appellari, quamvis eorum secta iam du- « dum per sedem apostolicam fuerit per- « petuae prohibitioni subiecta, se in illis « partibus sub ducatu cuiusdam nequam ho- « minis, videlicet Angeli de Valle Spoleta- « na [2]), idiotae utique et quasi litterarum « ignari, qui se caput seu magistrum ipso- « rum nominat, congregarunt et congregat « incessanter et (gerentes sub pelle ovium « rapacitatem lupinam, ut subtilius et faci- « lius decipere simplicium animos valeant) « varias haereses et errores, quibus ipsi « respersi dicuntur, disseminare in divinae « maiestatis offensam pericolose nimium mo- « liuntur, falsas praenuntiantes indulgentias « et plures personas ad confessionem sacra- « mentalem, licet claves non habeant, ani- « mas decipiendo damnabiliter admittentes « et alia detestanda varia in suarum anima- « rum periculum et plurimorum scandalum « committentes. Cum autem talibus, ne cre- « scant haereses et errores huiusmodi, sed « extirpentur potius, antequam perniciosio- « rem coalescant in segetem, sit citius ob- « viandum, discretioni vestrae per apostolica « scripta committimus et mandamus, qua- « tenus adversus praedictum Angelum et « alios eiusdem complices in hac parte se- « cundum sanctiones canonicas et privilegia « concessa inquisitionis haereticae pravitatis « officio, solerti adhibita diligentia, taliter « procedere (invocato ad hoc, si necesse « fuerit, brachii saecularis auxilio) studea- « tis, quod haereses et errores praedicti extir- « pentur radicitus et fides catholica conser- « vetur illaesa: contradictores quoslibet et « rebelles per censuram ecclesiasticam ap- « pellatione posposita compescendo. Volu- « mus autem, quod vos et quilibet vestrum « in solidum possitis procedere in praemis- « sis. Datum Avinione, X kalendas decem- « bris, anno sextodecimo ».

Questo documento **(948)** è senza asterisco: ciò vuol dire, secondo l'annotazione del P. Eubel, che in esso trovasi il nome di fr. Angelo Clareno; infatti vi troviamo nominato un certo *Angelo de Valle Spoletana.* È necessario domandare: con il nome di *Angelo de Valle Spoletana* il Papa ha inteso realmente d'indicare il nostro Clareno? Lo stesso P. Eubel non ha il coraggio di affermarlo perentoriamente, ma si contenta solo di dire « *Qui* [Angelo da Valle Spoletana] *idem esse videtur atque Angelus de Clarino* ». Sicchè nell'intenzione del P. Eubel il documento riguarderebbe in modo speciale il Clareno, nel fatto poi rimarrebbe un semplicissimo *videtur.*

Esaminiamo bene la lettera pontificia. Il Papa dice:

1. che una dispiacevole ed infausta *insinuatio* è arrivata sino alla Santa Sede;

2. che l'*insinuatio* è contro alcuni ministri di satana, figli di perdizione e discepoli di maledizione;

3. che questi ministri, figli e discepoli si fanno chiamare « *frati della povera vita* »;

4. che i medesimi, sebbene già condannati, militano egualmente sotto un duce o superiore;

5. che questo duce o superiore è un uomo pessimo « *nequam* », un idiota, un illetterato;

6. che questo idiota si chiama « *Angelo di Valle di Spoleto* »;

7. che egli si arroga il titolo di superiore e maestro dei detti ministri di satana, figli di perdizione e discepoli di maledizione;

8. che essi sotto la direzione di detto

(1) Al Vescovo di Melfi. Monaldo Monaldi dei Minori, eletto da Giovanni XXII il 6 ottobre 1326. – Non sappiamo se il detto Vescovo abbia o no potuto dare esecuzione ad un tale comando, poichè la lettera del Papa è in data 22 novembre 1331 da Avignone, mentre la Sede di Melfi, per la morte del Monaldi, fu provveduta del nuovo suo Vescovo il 21 dicembre del medesimo anno, vale a dire soli 28 giorni dopo. Cfr. P. Eubel: *Hierarchia Cath. Medii Aevi,* ed. 2., pag. 334.

(2) Cfr. la nota n. 7 del P. Eubel: « *Qui idem esse* ***videtur*** *atque Angelus de Clarino* ».

Digitized by Google

superiore e maestro si sono adunati e si adunano continuamente;

9. che, lupi rapaci in veste di pecora per più scaltramente e facilmente ingannare gl'incauti, spargono eresie ed errori;

10. che i medesimi annunziano e dispensano false indulgenze ed ascoltano le confessioni dei fedeli senza averne la facoltà;

11. che commettono altre detestabili scelleratezze con scandalo e pericolo dei fedeli cristiani.

Chi conosce anche superficialmente il Clareno, chi ha letto anche di volo quanto abbiamo scritto fin qui, giudica subito che il documento pontificio colpisce di nuovo la nefanda sètta dei veri Fraticelli e, con la sètta, colpisce in modo diretto il loro superiore, il quale non è, nè può essere il nostro Clareno. Infatti, come, quando, dove egli ha radunato intorno a sè tutti questi facinorosi! come può dirsi che proprio il Clareno capitanasse coloro che spargevano eresie ed errori? E non è precisamente il Clareno che riuscì al cospetto del Papa a giustificarsi riguardo alle confessioni dei fedeli? e non è il medesimo Giovanni XXII che, « *persuasum eum* [Clarenum] *verae fidei adherere, absolvit ad cautelam?* ». Perciò solo, dunque, converrebbe persuadersi che l'Angelo di Valle di Spoleto non è il memesimo Angelo Clareno. Diciamo *per ciò solo,* poichè vi è di più, vi è di meglio per la nostra tesi.

Sappiamo già quali fossero i nomi del Clareno: Pietro da Fossombrone, Angelo da Cingoli, Angelo dalla Marca, Angelo de Chiarino, Angelo Clareno, Giovanni Angelo da Cingoli. Per quanto abbiamo cercato in quasi tutti i suoi biografi antichi e moderni e negli storici dell'Ordine e della Chiesa, non ci fu dato trovare un solo scrittore che lo chiami Angelo di Valle di Spoleto. Infatti, nè per il luogo di nascita, nè per la città dove prese l'abito religioso, nè per i vari paesi di breve o lunga sua dimora, nè per la solitudine che raccolse gli ultimi suoi anelìti, il nostro Clareno può dirsi umbro e molto meno della Valle Spoletana.

Nel 1331 egli era ben noto al Papa che fin dal 1317 gli aveva comandato di togliersi l'abito dei Minoriti e di sottostare all'Ordine dei Celestini, perchè con i medesimi *sarebbe vissuto in migliore armonia:* ora, se Giovanni XXII intendeva con questo documento di colpirlo in modo che non fosse potuto sfuggire alle ricerche, all'esame e alla condanna del tribunale di Melfi, non lo avrebbe nominato così vagamente, ma al nome di Angelo avrebbe fatto seguire senza dubbio il vero suo distintivo, cioè *de Chiarino* oppure *de Marchia.* A questi argomenti negativi o di semplice congruenza se ne aggiunga uno più forte, più decisivo, più perentorio, quasi assoluto.

Per affermazione dello stesso documento pontificio il colpito *Angelo de Valle Spoletana* è « *nequam homo, idiota utique et quasi litterarum ignarus* ». Ora sfidiamo chiunque abbia senno e criterio, e non sia dominato da un sinistro preconcetto contro il nostro Clareno, a dire se egli fosse un *uomo infame, un volgare idiota ed un ignorante* in fatto di lettere e di scienza. La sua vita intemerata, il suo puro ideale per quanto esagerato, le sue opere, le sue molteplici lettere sono per noi prova irrefragabile che nel detto documento non si parli affatto di lui, ma di un altro Angelo del quale per il momento e per la nostra tesi non possiamo, nè dobbiamo occuparci.

P. Ciro da Pesaro dei Minori.

(Continua)

MEMORIE STORICHE DEL BEATO CORRADO DA OFFIDA

(Continuazione. Vedi vol. XV, pag. 152-157)

Si ritira a Rivotorto, ed ivi si applica maggiormente alla Contemplazione delle celesti cose.

CAPO XII.

Il Convento di Rivotorto [1]) situato sul piano di Assisi ove da prima si ricovrò il P. S. Francesco co' suoi compagni, non era che un misero

1) Ripete il suo Nome proprio da un un rigagnolo che nello scorrere vicino si torce, e ne forma un piccolo seno.

Digitized by Google

tugurio, a cui dappresso vi stava una Cappelluccia senz'altare detta di *S. Maria di Zaccardo*, ed era sì angusta che mal vi capivano dentro. Ciò nulla ostante in questo luogo vi dimorò [1]) innanzi e dopo l'approvazione della Regola ottenuta da Innocenzo III, l'anno 1210, nel mese di Luglio od Agosto in circa due anni o per tre, com'altri pretendono il S. Padre co' suoi socj, che accresciuti avea sino al numero di undici, applicati unicamente all'orazione ed al frequente travaglioso lavoro delle mani per supplire in parte alle loro necessità corporali, e non essere in tutto d'aggravio alle popolazioni, tra quali trovansi vivendo di solo accatto. I memorabili fatti che quivi succedettero [2]) mossero a tutta ragione i PP. del Capitolo Generale celebrato nel 1491, a decretare che si procurasse di mantenere l'antica divozione di Rivotorto [1]). Quindi fu che sebbene non venisse riguardato per uno degl' insigni Santuarj della Serafica Religione, pure venne sempre rispettato ed abitato successivamente da Religiosi piissimi e santi. Tra questi vi stanziarono ancora uno dopo l'altro il B. Egidio di Assisi, ed il nostro B. Corrado di Offida, come costa da una lapide antica incisa con caratteri gotici, che si conserva anche al dì d'oggi nella Chiesa di Rivotorto *in cornu Epistolae* dell'Altar maggiore [2]) nella quale si

1) Che il P. S. Francesco vi dimorasse insieme co' suoi compagni sui primordi della Religione oltre al Pisano nella Confor: 28; e nello *Speculum vitae B. Franc. et Soc. ejus* si apprende chiaramente nella prima vita di S. Francesco scrisse il B. Tommaso di Celano che coll'altra innedita venne donata alla luce dal P. Mro Stefano Rinaldi corretta coi torchi di Roma nell'anno 1806, al cap. 16, ove si tratia = De mora ipsius apud Rigumtortum etc. = che comincia così « Recol« ligebat se beatus Franciscus cum ceteris justa civitatem « Assisii in loco, qui dicitur Rigustortus, quo in loco tagu« rium quoddam relictum erat sub cujus umbra vivebant ma« gnarum et pulchrarum domuum strenuissimi contemptores, « et tuebantur se ibidem a turbine pluviarum. Num, ut ait « sanctus, citius de tugurio, quam de palatio in coelum ascen« ditur. Conversabantur in eodem loco cum beato Patre filii « et fratres in labore multo, et inopia universarum rerum, « saepissime omni panis solatio destituti, solis contenti rapis, « quas per planitiem Assisii huc atque illuc in angustia men« dicabant. Locus ille tam angustissimus erat, ut in eo sedere, « aut quiescere vix valerent. Nullum pro his murmur resonat, « nulla querimonia etc. ». Laonde da questo Tugurio, o come ad altri piace chiamarlo Capanna, ebbe l'umile nascimento e la culla l'Ordine Minoritico, che non diversificava di molto dal Convento della Porziuncola, facendoci sapere il Pisano che pria ne fosse fabbricato dalla Comunità di Assisi uno grande con pietre e calce in assenza, e senza il consenso del S. P. i Frati = non habebant nisi unam parvam casellulam coopertam de paleis: cujus parietes erant ex viminibus et luto. = Che se si risolse di partire da Rivotorto non fu per la meschinità del sito, che anzi gli piaceva, ma bensì lo fu perciò che racconta il B. Tommaso di Celano nella prima vita del S. P. al cit. 16. « Cumque ibidem moraretur, accidit, ut « die quadam quidam asinum ducens deveniret ad umbracu« lum, in quo vir Dei cum sociis morabatur, et ne pateretur « repulsam, adhortans asinum suum ad ingrediendum locutus « est hoc verbum: vade intus, quia loco huic benefaciemus. « Quod verbum sanctus audiens graviter tulit, illius viri co« gnoscens intentionem. Putabat enim ille, ipsos, ibidem mo« rari velle ad augendum locum, et ut domum domui copu« larent. Statimque Sanctus Franciscus egrediens inde, relicto « tugurio illo propter rustici verbum, transtulit se ad locum « alium non longe ab illo, qui Portiuncola dicitur ».

2) Trovansi tutti descritti dal P. Mro Ageli nella sua Opera intitolata *Collis Paradisi* al Lib. I, Tit. 48, pag. 89, ch'egli raccolse diligentemente da monumenti antichi e degni di fede, li quali successi potrà ognuno che il brami leggerli con agio insieme ad una più estesa narrativa dell'origine e progressi del Convento e Chiesa di S. Maria di Rivotorto, che fu sostituita alla Cappellina di S. Maria di Zaccardo.

1) Il Vadingo ad an: 1495, riporta gli Atti del Capitolo Generale celebrato in tal anno, ne' quali si rimarcano le seguenti parole = manuteneatur antiqua devotio Rivitorti. =

2) Ecco la Iscrizione distesa in questa formola, abbenchè in diverse note.

Mic juxta sinuosum Rivum B. Ægidius Assisiens.
Et Fr. Corradus Offidanus de Piceno, more Patrum
In sinum Dei quieverunt quamplurimum.
Ita Fr. Nicolaus a Sebenico Dalmata.

Questa lapide fu trovata l'anno 1586, nel secondo pavimento che stava al di sotto della celletta posta a mano destra in occasione dello scavo che fecesi per le fondamenta delle colonne, che sostener doveano le volte della nuova Chiesa che racchiude in se il piccol Santuario; la quale poscia venne collocata da un lato dell' Altar maggiore. Su della riferita Iscrizione però sono da farsi li seguenti riflessi.

I. Che l'Avverbio *Hic* vi fu apposto a denotare l'identità del sito per la tortuosità del Rivo, ove dimorarono i due Servi di Dio.

II. Che il B. Egidio è precisamente quello che credesi il terzo compagno del S. Padre, abbenchè giusta l'assertiva del B. Tommaso di Celano, dir si debba il quarto, come sta scritto al c. 10, nella Vita del S. P. e non il Capocci, come afferma di suo talento il P. Mro Angeli nel *Collis Paradisi* Lib. I, Tit. 48, dicendo = B. Ægidius non ille primus intelligendus: sed alter de Capotiis, qui circa annum 1270, floruit, = e lo stesso pur ripetono il Bini = Verità scoperte nè tre Santuarj di Assisi al tit. 8, § 4, ed il P. Mro Lipsin. Addit. ad Vitam S. P. Franc., pag. 95. Imperocchè *bona venia* dei menzionati Autori le indicazioni nella Lapide sono piuttosto a favore del B. Egidio riputato comunemente il terzo Compagno, e non già pel Capocci. Primo. L' Egidio che ivi si nomina è intitolato Beato, esso dimorò in Rivotorto, come costa dalla Vita del Celano al cit. c. 10, e vien dichiarato di Assisi. All'opposto l'Egidio Capocci forse non godeva ancora nell'universal opinione il titolo di Beato, come neppure l'altro che denotasi semplicemente *Fr. Conradus:* da niun monumento si rileva che stanziasse in Rivotorto, e benchè volgarmente fosse detto di Assisi per avervi vestito l'Abito serafico, soggiornato, e morto nel sacro Convento adì 21 Agosto 1280; e sepolto nella Basilica di S. Francesco; nondimeno egli era nativo di Viterbo della nobil famiglia de' Capocci. Secondo. Che non accennandosi persone che contemporaneamente avessero dovuto dimorare a Rivotorto, ma soltanto che furono eccellentemente contemplative, è naturale che si alluda piuttosto al B. Egidio terzo o quarto compagno, che all'altro, di

Digitized by Google

espone che amendue ivi all'usanza dei primi Padri dell'Ordine si dedicarono all'esercizio della divina contemplazione tranquillamente, e colla quiete dello spirito riposarono assaissime volte nel seno del Signore. E a vero dire il B. Corrado rinvenir non poteva dopo la sua discesa dall'Alvernia luogo più acconcio per salire a tutti i gradi della Contemplazione più elevata; mentre la vista del primo abituro santificato dalla dimora del suo S. Patriarca e primi di lui discepoli; situato in solitaria parte, e lungi da ogni cittadinesco rumore; il rimirarne le mura venerabili pel contatto di uomini così santi; il pavimento istesso su cui genuflessi oraron tante fiate, e che dolenti irrigarono con un profluvio di lagrime, implorando misericordia a pro de' peccatori; il respirar quell'aria medesima che agitata risuonò de' lor sospiri e gemiti, che li accolse contemplativi ed estatici; e che di più vi sostenne tra le sue regioni aggirantesi in un carro di fuoco il Serafino di S. Chiesa ivi apparso di notte tempo qual nuovo Elia ai congregati suoi diletti Figli. Sì, tutte queste care memorie ed oggetti a lui presenti lo eccitarono con più veemenza [1]) ad abbandonarsi alla quiete della celeste contemplazione, di cui già ne avea ricevuto il dono innanzi ancora di essere iniziato al Sacerdozio, come si può argomentar dal grande raccoglimento, nel quale confessava egli stesso di trovarsi, cosicchè di esso si prevalse per celare la vera cagione che tenevalo lontano dal sacro Altare sul pericolo, diceva egli, di aver a distrarsi con suo grave disgusto. Per conseguenza può immaginarsi, come appena pervenuto in Rivotorto probabilmente nell'anno 1296 [2]) si dedicasse inde-

cui non v'è memoria che fornito fosse in modo distinto di tal prerogativa. Terzo. Che se si avesse voluto individuare il Capocci era necessario aggiungervi *de Capociis*, come fece il Pisano nel nominare amendue gli Egidj alla Confor. 14, o almeno *de Viterbio vulgo Assisiensi*, affinchè nascere non vi potesse equivocazione a supporre uno per l'altro. Quarto. Che la espressione *more* l'atrum non affievolisse le antidette ragioni per la individuazione del lodato B. Egidio, mentre anche il Capocci che convisse coi primi discepoli del S. Fondatore non potea contare un numero maggiore di Padri anteriori a sè di quelli che avesse l'altro da seguirne il costume nell'abbandonarsi alla quiete della contemplazione; ed inoltre perchè si comprende che la mira di Fr. Nicolò che compose la Iscrizione lapidaria non altra fu che di rammemorare l'uso antico rispettivamente a tempi suoi che vigeva presso i Padri dell'Ordine nel primo secolo di applicarsi alla divina contemplazione invece delle scienze, e non già d'indicare i Padri particolari dimoranti in Rivotorto che avesser potuto precedere i due Servi di Dio.

III. Che quelle parole *in sinum Dei quieverunt* non sono da interpetrarsi della quiete e riposo dai travagli che si conseguisce nell'uscire morendo da questa valle di pianto; ma bensì della quiete d'animo che godesi vivente nella Contemplazione, per mezzo della quale si erigge la mente, e si riposa amorosamente nel seno di Dio.

IV. Che il *quamplurimum* non è da spiegarsi di un tempo continuato, ma interrotto, cioè a dire moltissime volte in certi dati di tempo restavano colla mente assorti in Dio. Imperocchè insegna il Serafico Dottore che parlava per esperienza « che la contemplazione, ossia acquistata, ossia infusa « non può durar molto, ma al più, al più mezz'ora, e di questo « parere sono tutti i Mistici sopra quelle parole dell'Apoca« lisse al c. 8: *factum est silentium in Coelo quasi media « hora* ». Veggasi il P. M.ro Casimiro Tempesti nella Teologia Mistica, Tomo II, Parte II, Trattato primo, Capo II.

V. Che quel *Fr. Nicolaus a Sebenico Dalmata*, che attesta tutto quanto nella Lapide fece scolpire era Vicario nel Convento di Rivotorto circa l'anno 1315, come si ricava dagli antichi registri nei libri del sacro Convento di Assisi; ed è ben diverso dall'altro Fr. Nicolò di Sebenico, che da Callisto III fu spedito suo Legato a Stefano Re della Bosnia nel 1456, non essendo cosa rara che in un Convento dell'istess'Ordine, e Patria si rinnovelli il nome di altro Religioso vissuto anteriormente o per caso, o apposta, massime se quegli siasi reso famoso per meriti e virtù. Inchino poi a credere che Fr. Nicolò s'inducesse a lasciare memoria ai posteri della permanenza del B. Corrado in Rivotorto all'occasione del trasporto del di lui sacro Corpo dalla Bastia in Perugia seguito nel 1320, della cui santità molto se ne sarà parlato in tutta la valle Spoletana, ed inteso avrà pur anche generalmente che lo stesso ivi dimorò alquanti anni dedito alla Contemplazione qual altro B. Egidio d'Assisi.

1) Se un S. Giuseppe di Copertino nel suo viaggio d'Osimo al discoprire il campanile del Convento di S. Vittoria delle Fratte, ricercando egli che *luogo fosse*, e rispostogli il *Convento di sua Religione eretto e stabilito dal medesimo S. Francesco;* prostratosi a terra baciò quel suolo santificato dalle orme del suo S. Padre, e rimirando poscia in alto da lungi la cupola e il Tempio che contiene la S. Casa di Loreto andò in estasi, e discendendo al basso per la via dell'aria con veloce ratto volò per la distanza di sei canne appiè di un mandorlo, come il tutto si à dalla di lui Vita; e se il B. Bonaventura di Potenza per essersi solo accidentalmente appoggiato ad un'antica loggietta del Convento di Mataloni fondato pure dal serafico S. P. fu sì viva in lui la immaginativa e commozione suscitatasi che proruppe in un dirotto pianto amaro, e richiesto, perchè così lagrimasse, rispose: = E come non ò da piangere, se io che sono sì gran peccatore ò avuto l'ardire di appoggiarmi a quella loggia che fu toccata dal S. Padre! = Così Monsig. Fr. Giuseppe Maria Rugilo nella Vita del sud. B. Bon.ra, Lib. I, Cap. II. Laonde per il sin qui esposto non avrò a temere di essere tacciato di troppo fantastico, se ò immaginato che il medesimo avvenisse verosimilmente al B. Corrado al riscontrare che fece le grate rimembranze delle santificate mura del piccolo Santuario di Rivotorto.

2) Alcuni e principalmente il P. M.ro Angeli nel *Collis Paradisi* Lib. I, Tit. 48, pag. 91, vuole che il B. Corrado giugnesse a Rivotorto ed = apud primum Ordinis locum commoratus circa annum 1294, = ma a me sembra più credibile il 1296; s'egli è vero ciò che racconta Mons. Marco nelle Cronache, P. II, Lib. V, c. 28, che in tal anno il B. Corrado si discolpasse in Anagni dinnanzi al P. Generale Giovanni Minio da Morrovalle dalle calunnie impostegli al momento che colà vi fu eletto al Generalato nel mese di Maggio o Giugno alla presenza di Bonifacio VIII. Pria del 1296 non è ben noto in quai luoghi si trovasse, ma dopo sicuramente ritirossi a Rivotorto.

Digitized by Google

fesso alla vita contemplativa, e quai mirabili progressi in essa facesse. Soggiornava egli colla persona in terra, ma d'ordinario la sua mente spaziava sul cielo. Sentivasi imprigionato entro la corporea salma, ma lo spirito disciolto e libero volava sovente a posarsi tranquillo in seno al suo Dio. Conviveva nel chiostro con uomini mortali, ma di tratto in tratto se la passava coll'animo in compagnia degli Angioli del Paradiso. Quindi non è maraviglia niuna, se in lui alle celestiali visioni succedessero le interne soavi locuzioni, agli stupori, le gioie, agli slancj di amore; le estasi, i rapimenti. Aveva egli ottenuta quest'ultima graziosa prerogativa da Dio per intercessione del B. Egidio detto il Terzo Compagno del S. Patriarca, a cui era devotissimo. Imperocchè essendogli apparso un giorno di splendente gloria ornato il surriferito B. Egidio di santa memoria, Corrado tra l'altre cose gli domandò. In qual maniera, o glorioso Padre, potesti arrivare in questa vita a tanta grazia di Contemplazione e di Ratto? A cui egli rispose. Sappi che tre penne mi furono imprestate dal Signore, col mezzo delle quali io volai al conseguimento di tal grazia. E ricercandolo pure Fr. Corrado che cosa era mai la grazia del Ratto [1]); il B. Egidio gli soggiunse. Apri la bocca, ed avendolo subito fatto, il B. Egidio vi soffiò dentro, e da quell'ora in poi Corrado acquistò la grazia eziandio del Ratto. Locchè avendolo riferito il B. Corrado al diletto suo confidente Fr. Andrea, si fece questi ad interrogarlo di quali penne avea inteso di parlare il B. Egidio, ed egli lo soddisfece dicendogli; che avea voluto alludere alle tre virtù Teologiche della Fede, Speranza e Carità, le quali a foggia d'ali han forza d'innalzare lo spirito fino all'empireo. E certamente di queste tre penne dovettene fare grand'uso il nostro Beato, poichè spessissimo rimaneva alienato da sensi, ed immerso coll'anima nella immensità del suo Dio, e verso lui rapito; dimodocchè il B. Egidio che per sentimento del Serafico Dottore S. Bonaventura, testimonio oculare, fu uno dei contemplativi ed estatici sì straordinarj, che sembrava conducesse in terra una vita più angelica che umana [2]) apparendo altra volta al B. Corrado ebbe ad assicurarlo col dirgli: = O Fr. Corrado tu sei addivenuto somigliante affatto a me stesso = [1]). Non è addunque a porsi in dubbio che raffigurar non si possa qual altro B. Egidio pel distinto dono della Contemplazione e del Ratto, di cui venne esso pure arricchito; essendo stato più volte veduto sollevarsi da terra in tempo che orava [2]). In sì santa e deliziosa occupazione trapassò quegli otto, o nove anni che stette a Rivotorto, seguendo così le costumanze de' primitivi Padri dell'Ordine, che intesi erano per una gran parte della loro vita in tale devoto e soave esercizio della Contemplazione. Quantunque però dedito fosse a bearsi nell'ozio della vita contemplativa, e questa più gli andasse a genio che l'attiva; nondimeno giusta l'avvertimento di S. Bonaventura dato massimamente a quelli che applicar si debbono per istituto a coadjuvar i prossimi = otium Contemplationis pro studio Praedicationis libentissime intermittant = [3]) interruppe di buona voglia parecchie volte il suo contemplare uscendo fuori di tanto in tanto dalla solitudine di Rivotorto per guadagnar nuove anime col mezzo della faticosa Predicazione, come vedremo effettivamente aver fatto.

P. Bart. Bartolomasi Min. Conv.

(Continua)

1) « Il Ratto al parere di tutti i Mistici è un violento moto dello spirito, per cui lo spirito vien subitamente rapito o fuori del fine della sua inclinazione, o fuori del natural modo della sua operazione ». Così il P. M.ro Tempesti nella Teologia Mistica, Tomo II, Parte II, Trattato II, Capo IV, n. 95.

2) S. Bonaventura parlando del B. Egidio attesta = adeo crebris in Deum rapiebatur excessibus: (quemadmodum et ego ipse oculata fide conspexi) ut magis censeretur inter homines vitam Angelicam agere, quam humanam. = In vita S. P. Franc., c. III, § 3.

1) Non si può precisare ove e quando il B. Corrado avesse le riferite due Visioni, e colloquj col B. Egidio. Il Iacobilli scrive francamente che la prima l'ebbe nel Convento della Bastia, non facendo menzione della seconda, che forse riputerà tutt'una; ma io ne dubito assai. Il B. Corrado raccontava le dette Visioni già ricevute al suo confidente Fr. Andrea sul Monte d'Alvernia, ed alla Bastia non eravi ancora andato di stanza. È verosimile che le due Visioni o le avesse avute pria di salire sull'Alvernia, ovvero sui primi anni ne' quali abitò in detto S. Monte, innanzi vi giungesse il lodato Fr. Andrea. Io le ò narrate nel sovraesposto capo al proposito della Contemplazione, a cui si diede in Rivotorto piucchè altrove, ma non mica perchè le stimi ivi succedute.

2) Fr. Mariano, Lib. 4, Fasc. Chronic. scrive: = Hic (Conradus) pluries orans visus est elevatus a terra = ed il Ridolfi, Hist. Seraph. Relig., Lib. I, fol. 98, dice: = Visus est pluries a terra sublevari. = E cotal sua somiglianza acquistata col B. Egidio sempre più mi conferma a credere che, non ignorandola Fr. Nicolò nel comporre la Iscrizione Lapidaria di Rivotorto, abbia inteso questi che fu uno de' compagni del S. P., e non l'Egidio Capocci.

3) Doct. Seraph. Meditat. Vitae Christi, c. 47.

Digitized by Google

TESORI DELLA BASILICA E DEL S. CONVENTO DI S. FRANCESCO DI ASSISI

I DRAPPI DETTI DI S. FRANCESCO

Fra i drappi preziosi custoditi nel Tesoro del S. Convento, notevolissime sono due stoffe ricamate, ora conservate in due grandi vetrine, che sono le stesse che le ospitarono anche nella famosa *Mostra d'Arte antica Umbra,* tenutasi a Perugia nel 1906. Uno di questi drappi è di fondo giallo, tutto coperto di ricami in oro, che descriveremo appresso; la parte visibile misura in altezza circa m. 3,50, e in larghezza m. 1,27. L'altro drappo è di fondo rosso, decorato a sbarre parallele ricamate in oro, in senso longitudinale, come vedremo: anche di questo la parte visibile misura circa m. 3,50 di altezza su un metro di larghezza. A un lembo di questo drappo sono state asportate notevoli porzioni, delle quali daremo la spiegazione.

Questi drappi devono la loro conservazione fino ai nostri giorni ad una tradizione locale antichissima, secondo la quale essi avrebbero servito a coprire il feretro, o meglio il carro che trasportò il Corpo stimmatizzato del Serafico Padre. Che cosa dobbiamo pensare di questo? È fondata tale tradizione?

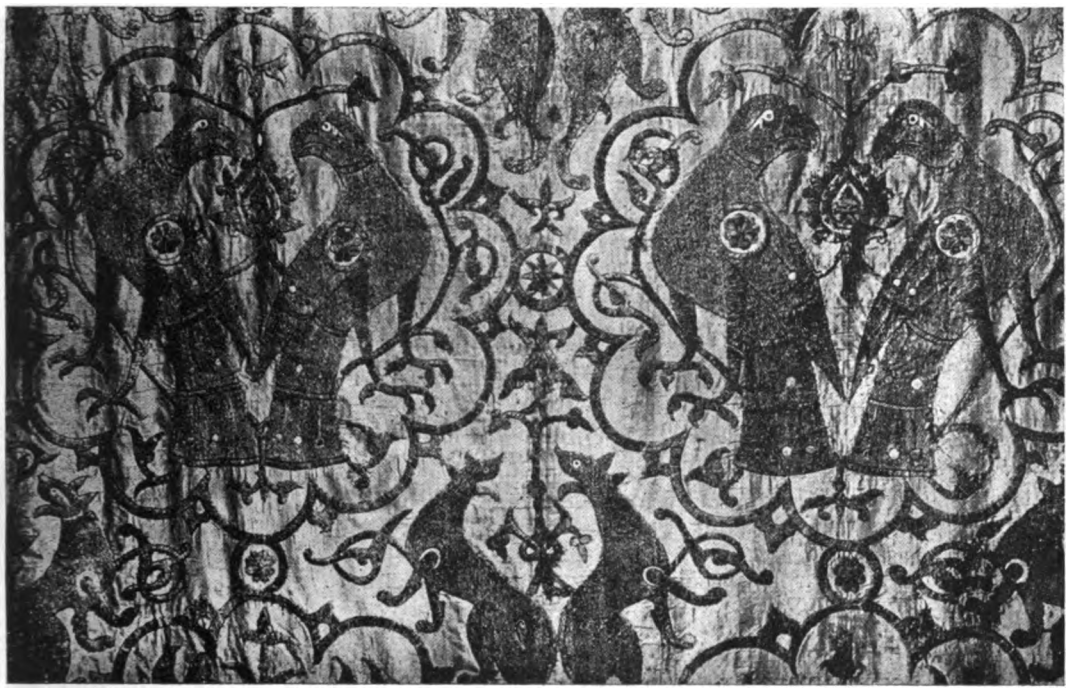
Secondo noi, per i motivi che esporremo in seguito, la tradizione che vuole donatrice di questi drappi la B. Giacoma di Settisoglio, è errata, perchè è storicamente certo che il donatore fu invece un altro personaggio, l'Imperatore di Costantinopoli. La tradizione poi che vuole i medesimi abbiano servito al *primo* trasporto del Santo dalla Porziuncola a S. Giorgio, non ha fondamento, e contradice alle risultanze storiche. Invece, la tradizione che rammenta aver essi servito ad un solenne trasporto del Santo, che potrebbe essere quello del 1230, è attendibilissima, quantunque non raggiunga la certezza storica: della stessa opinione è anche il Papini in una delle tante postille che egli ha disseminato in tanti libri e manoscritti.

Esponiamo brevemente le testimonianze che abbiamo in proposito.

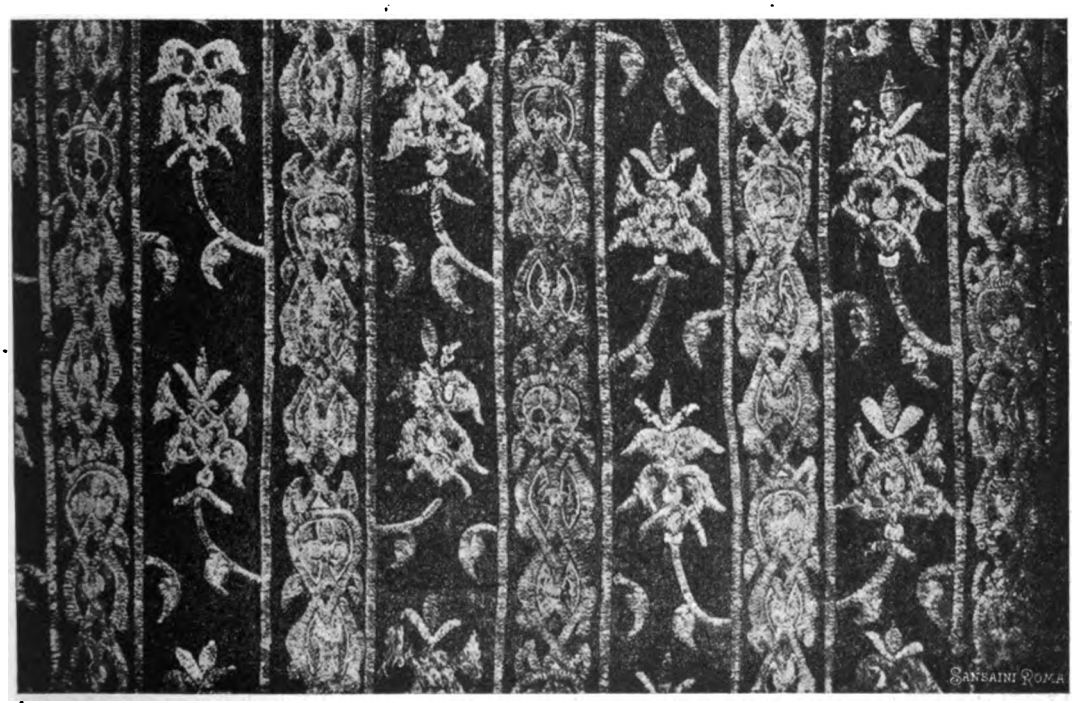
Che i drappi non siano dono della B. Giacoma, risulta anzitutto dal Celano, il quale enumera e specifica con diligenza gli oggetti che la Beata portò con sè da Roma. Egli rammenta tra le altre cose un « *cinerei coloris pannum quo recedentis corpusculum tegeretur* »: (CELANO: *Tract. de Miraculis,* VI, 38. Edit. d'Alençon, pag. 364). Dunque la Beata portò un panno color cenere, non altro. Tali stoffe le troviamo invece elencate, e avanti a tutte le altre, nel più volte citato Inventario del 1338, dove al § VIII, al principio (N. 126) si dice: « *In primis unus magnus pannus zallus cum grifonibus et aliis bestiis et avibus de auro. Item unus magnus pannus rubeus, cum vitibus aureis. Item unus pannus rubeus cum leopardis in rotis magnis, totus deauratus. Supradictos tres pannos misit Imperator Graecorum* ». Di questi tre oggetti, il terzo non esiste più: gli altri due sono precisamente quelli di cui trattiamo, e che nel semplice latino del compilatore sono descritti in modo da non poter errare.

Non fu dunque la Beata Giacoma che donò questi drappi, ma l'Imperatore dei Greci. Questo personaggio ha una grande importanza nella storia Minoritica, e meritò tanta considerazione, da venir compreso tra i personaggi insigni dell'Ordine minoritico. Benozzo Gozzoli negli affreschi di Montefalco ne fissava il ricordo, vivo ancora nell'Ordine, dopo oltre due secoli; e Domenico da Sanseverino nel meraviglioso Coro della Basilica Superiore di Assisi ne eternò la memoria in una delle più belle tarsie, in cui una veneranda figura di uomo maturo, dalla lunga barba e i tratti nobili ed austeri, balza viva dal fondo, per effetto del perfetto disegno e della perfettissima esecuzione. E nell'una e nell'altra serie la denominazione del personaggio è la stessa: IMPERATOR CONSTANTINOPOLITANUS. — Questo pio Imperatore, ricordato con tanta venerazione

Digitized by Google



DRAPPO GIALLO DEL TESORO DEL S. CONVENTO DI ASSISI.



DRAPPO ROSSO DEL TESORO DEL S. CONVENTO DI ASSISI.

Digitized by Google

nell'Ordine, e autore del ricco donativo e di altri ancora, deve essere certo uno degli Imperatori latini di Bisanzio, cioè nel periodo dal 1204 al 1261. Precisamente in questo periodo troviamo che fu Imperatore Baldovino o Balduino II (1229-1237) che, appunto perchè Terziario francescano, entrò a far parte della Serie dei personaggi illustri dell'Ordine. Ed anche le date del suo regno coincidono con la tradizione e con la storia. La canonizzazione di S. Francesco avvenne nel 1228; l'anno seguente Balduino fu creato Imperatore; un anno appresso, nel 1230 il 25 Maggio, ebbe luogo il solenne trasporto del Santo da S. Giorgio alla nuova Basilica, nella quale occasione, come è noto, fu tenuto un Capitolo Generale, al quale certamente saranno intervenuti anche i Frati Minori che si trovavano in Oriente. Nulla dunque di più facile che il pio Imperatore abbia in tale occasione mandato ricchi donativi alla Basilica, e tra gli altri questi drappi preziosi; e nulla di più facile che appunto per la persona del donatore e per la loro preziosità essi siano stati adoperati ad adornare il carro che servì a trasportare il Santo. E così resta il fatto che i detti drappi, come vuole la tradizione, abbiano servito per il trasporto del Santo: solo che, invece della B. Giacoma, li ha donati l'Imperatore di Costantinopoli, ed invece di aver servito al primo trasporto dalla Porziuncola a S. Giorgio, servirono al secondo, da S. Giorgio alla Basilica.

Un dubbio però resta sempre: perchè nel 1338, quando fu compilato il primo Inventario che abbiamo, non fu fatto cenno di fatto così importante, ed anzi i detti drappi non solo non vennero compresi tra le S. Reliquie, ma furono elencati come semplici *dossali* da altare? Tuttavia questo dubbio, per noi, non ha gran valore. Nel detto Inventario infatti e nei seguenti vennero compresi tra le S. Reliquie solo gli oggetti che furono di personale uso di S. Francesco: cosicchè molti oggetti che oggi si considererebbero come vere reliquie, in quel primo secolo non furono considerati come tali, per la limitazione predetta. E così secondo noi si spiega la classificazione dell'Inventario e la tradizione, che tutto ci fa ritenere fondata.

Prima di passare alla descrizione dei drappi rammenteremo che ne trattò il Prof. Venturi nel Periodico *L'Arte,* 1906 pag. 217, e li ricorda anche, come campioni bellissimi nel loro genere e rarissimi, nella *Storia dell'Arte,* V. 1062-1064. Così pure li riprodusse ed illustrò lo Gnoli nell'opera *l'Arte Umbra alla Mostra di Perugia,* Bergamo 1908, p. 82, tav. 208-209.

Per completare i cenni bibliografici aggiungeremo che nell'Inventario del 1370, § XII, N. 189, sono ricordati solo i due drappi attuali come dono dell'Imperatore, il terzo non più, e così nei successivi inventari del 1430 (N. 189) e 1473 (N. 208) sono sempre ricordati e chiamati « *dossalia multum sollempnia* » ma dell'Imperatore non si fa più cenno. Questo però non toglie valore alla esplicita testimonianza dei due primi Inventarii.

Ed ora passiamo alla descrizione.

Il primo drappo, giallo con decorazione a ricamo d'oro, è preziosissimo, specialmente per il genere delle decorazioni. Si tratta di un grazioso intreccio di ramificazione che incatenandosi l'una all'altra formano dei campi centinati, nell'interno dei quali sono raffigurati a due a due degli animali, dorso contro dorso, ma con le teste voltate a guardarsi. Sono di tre specie: aquile, leopardi, e grifoni dalle corna ricurve e in atteggiamenti strani. Le ali e le zampe di questi animali sono come fissati al corpo da un finto castone con imitazioni di perle e pietre di vari colori; tutti hanno poi intorno al collo come un collare della stessa fattura. Singolari sono i leopardi raffigurati con sveltezza di forme e rampanti; le aquile sono gravemente ritte e pettorute, e i grifoni si guardano con un curioso atteggiamento di smorfia grottesca. L'insieme della decorazione è leggero ed elegante, e riempie con molta naturalezza tutta la superficie del drappo, che è di un tessuto a doppia spina, leggero e ricchissimo. L'altro drappo, di seta rossa, pesante, è decorato

Digitized by Google

a sbarre longitudinali di ricamo in oro, a distanze alternate, cosicchè ne risultano come tante strisce formate dai bordi laterali, entro cui si svolge una ricca decorazione di viticci intrecciati a mandorla: i piccoli spazi chiusi tra i giri dei viticci sono alternatamente coperti di ricami in seta azzurra e gialla. Nello spazio tra l'una e l'altra di queste striscie di viticci sono disseminati rami di fiori e foglie di forma originale, a ricami d'oro, e si ripetono con un certo ordine. Da tutto il lavoro risulta un insieme elegantissimo di policromia, che dà al lavoro un'aria di eleganza semplice e severa.

Dal luogo di origine dei drappi si potrebbe arguire che si tratti di lavori orientali, proprii dell'epoca fastosa dell'Impero di Oriente: non vi si nota però quel carattere bizantino che presentano altri lavori di quel luogo e di quell'epoca, cosicchè non sarebbe forse azzardata la supposizione che i drappi, quello almeno degli animali, possano avere una provenienza occidentale e siano stati recati in Oriente, anzichè essere prodotti da artisti locali. Per stabilire però una tal cosa non abbiamo elementi sufficienti, e sopratutto non ci riconosciamo quella competenza che sarebbe necessaria. Ci contenteremo pertanto di segnalare all'attenzione degli studiosi questi campioni veramente singolari della nobilissima arte del ricamo, che per di più hanno il vanto riconosciuto di una antichità rispettabile, e di esser serviti secondo la tradizione per ornar il feretro, che nel 1230 conduceva il corpo di S. Francesco dalla Chiesa di San Giorgio alla Basilica eretta in suo onore.

Resta a spiegare la mancanza di alcune parti del drappo rosso.

Leggesi in più luoghi del volume conservato nell'Archivio del S. Convento, e intitolato « *Consigli dal 1748 al 1764* », che nel 1749 i Padri del S. Convento avevano potuto ricuperare alcune migliaia di scudi raccolti in favore del Convento stesso dal P. Felice Pasqualucci Min. Conv. di Mondavio, morto nella città di Oruro nel Perù poco tempo prima. E siccome i cooperatori di tale ricupero furono l'Arcivescovo di Lima, il Vice Re del Perù, il Nunzio di Spagna, il Procuratore per le Indie dei Min. Osservanti e qualche altro, ad essi i Padri del S. Convento deliberarono di mandare in dono, con i dovuti permessi, una parte del drappo rosso suddescritto, che ritenevano fosse servito per involgere nel 1226 il corpo di S. Francesco, allorchè da S. Maria degli Angeli fu portato a S. Giorgio, il che come vedemmo non è esatto. La deliberazione fu presa il 15 aprile, il consenso del Papa si ebbe il 2 agosto, l'estrazione delle Reliquie fu fatta l'8 novembre 1749. Vedi *Consigli* sud. fol. 10, 28, 64. Ecco quindi la ragione perchè tale drappo rosso non è integro. Neppure è integro il drappo giallo, e forse anche qui le parti mancanti saranno state inviate in dono a qualche devoto.

P. Bonaventura Marinangeli M. C.
Min. Conv.

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

DLXXIV.

Asioli Luigi. *S. Francesco e S. Domenico nel Poema di Dante. Letture con 70 illustrazioni.* Firenze, Razzolini, 1915. In 8, di p. 68 con 70 illustrazioni.

Il bellissimo tema è trattato con forma geniale, simpatica, quasi popolare. Ma il commento che fa l'Asioli dei Canti XI e XII del Paradiso si presta così bene a due gradite letture, la forma signorile con la quale ha commentato ed illustrato quei testi è così indovinata, che il lavoro dell'illustre scrittore si legge correndo, e non vi è pagina che non dia una sensazione gradita. Egli alterna il testo della *Divina Commedia* con riflessioni giustissime, con riproduzioni di opere classiche antiche e moderne, che fanno al testo una gentile corona, e mostrano in lui un'anima eletta, che fonde in un solo concetto arte, storia e letteratura. Ce ne congratuliamo. Una osservazione ci si consenta sulla fine. Egli alle pp. 50, 55, 57 riproduce affreschi che attribuisce a Pier della Francesca: non sarebbero piuttosto del Nelli di Gubbio?

Digitized by Google

DLXXV.

Francesco P. da Vicenza, Min. Capp. *Gli scrittori Cappuccini Calabresi.* Catanzaro, Tip. Silipo, 1914. In 8, di p. 112.

Il P. Francesco è giovane, e comincia ora i suoi studi: sarebbe quindi ingiusto esser severo con lui, massime che si è dato a lavori bibliografici, per i quali l'età e le lunghe ricerche sono condizioni essenziali. Nessuna meraviglia pertanto se questo lavoro manca di armonia ed in qualche punto lascia a desiderare. Noi avremmo voluto che di ogni scrittore avesse indicato la data di nascita, o di morte, almeno approssimativamente, di tutti avesse segnalato le fonti alle quali egli attinse le notizie, di tutti avesse enumerato le opere a stampa o manoscritte. Se così sempre non ha fatto, è anche vero che ha radunate notizie altrove non facilmente trovabili. E del resto chi col tempo vorrà fare più o meglio di lui, non potrà nel libro del P. Francesco non trovar molte notizie. Inutile il dire che nessuno meglio di lui potrebbe fare questo più completo e più esatto lavoro.

DLXXVI.

Gilliat-Smith E. *St. Clare of Assisi.* London, Dent et Sous, 1914. In 8, p. 306.

Questa vita di S. Chiara è destinata a sostituire tutte quelle scritte sin ora, e non sappiamo se tanto presto se ne potrà scrivere una migliore. Conoscenza delle fonti, giusta estimazione del tempo in cui visse la Santa, critica analitica dei documenti, trattazione ordinata, calma, della materia, queste ed altre belle doti rendono encomiabile l'eccellente libro del Gilliat-Smith. La sua opera è divisa in due parti: nella prima tratta della vita, nella seconda della Regola di S. Chiara. Parlando di questa, nulla trascura, e dove è storia è storia, dove è leggenda è leggenda. Il Celano, il Card. Ugolino, Salimbene, S. Bonaventura, Alessandro IV, Pietro Cattaneo, Fra Elia, Cesario da Spira, Federico II, ecc. tutti hanno una bella pagina, che li ritrae. E poi la Porziuncola, S. Damiano, il S. Convento, il Monastero di S. Paolo, di S. Angelo di Panso, gli Zelanti, i Rilassati, la questione della povertà, i primitivi monasteri delle Clarisse, e tante altre questioni vengono trattate, svolte, risolute con vera competenza. Bella la polemica col Sabatier, laddove questo enumera tante deficenze della Chiesa Romana nel XIV secolo, ecc. mentre il Gilliat-Smith ne presenta felicemente il valore morale per il numero sorprendente di sante istituzioni che allora fiorirono a preferenza di altri tempi, per il valore egregio di personaggi nelle scienze e nelle virtù insigni, che vissero allora, e che, secondo il Sabatier, dovrebbero essere il prodotto e il risultato di un corpo guasto, come si vorrebbe che fosse stata allora la Chiesa e la Curia di Roma. Come si vede, quì l'autore, da questioni locali e analitiche, assurge a considerazioni vaste, le quali sa abilmente intercalare anche nella seconda parte del suo libro, dove esamina la Regola di S. Chiara, e ne mostra le fasi, l'evoluzione, le riforme. Che il libro suo sia tradotto in Italia! E che qualche Monastero di Clarisse si assuma l'onore, più che il peso, di rendere conosciuto fra noi un libro degnissimo di plauso.

DLXXVII.

Silvestri P. Cipriano O. M. *Mons. Antonino Fantosati O. F. M. Martire in Cina.* Quaracchi, Tip. S. Bonaventura 1914. In 8, di p. 244, con 68 incisioni e 2 carte geografiche.

Mons. Fantosati, nato a Trevi il 16 Ottobre 1842, morì assassinato in modo indegno dai Cinesi il 7 Luglio del 1900. Resosi francescano fra i Riformisti dell'Umbria, recossi poi in Cina, dove visse da operoso Missionario 33 anni, essendo stato per otto anni Vescovo titolare di Adria. La sua Missione, della quale era Vicario Apostolico, fu l'Hunan meridionale, e il P. Cipriano ne descrive passo passo la vita, i viaggi, le missioni, le opere, illustrando tutto con documenti e con riproduzioni di quei luoghi così diversi dai nostri. E, con le notizie di Mons. Fantosati, dà anche notizie dei suoi compagni di ministero, taluno dei quali ebbe anche comune con lui la fine dolorosissima ed onorata.

NOTIZIE

449 - " Picenum Seraphicum „

Si è pubblicato il primo fascicolo di questo nuovo periodico, il quale si propone, come abbiamo accennato (*Miscell.* XV, p. 160), di radunare nelle sue pagine tutto quanto può interessare la storia francescana della Marca di Ancona. Ne è benemerito fondatore e direttore il Revmo P. Ciro da Pesaro O. M. che possiamo chiamare nostro collaboratore. Questo fascicolo di p. 144, fra le altre belle cose, contiene la stampa della

Digitized by Google

celebre *Visita triennale* del Conventuale P. Civalli, documento molto interessante della fine del XVI secolo. Il *Picenum* poi ripubblica, con grande larghezza, articoli di altri pêriodici, purchè di soggetto marchigiano, e dai volumi della nostra *Miscellanea*, ha anche riprodotto le bibliografie di ben 47 libri di soggetto francescano piceno, che abbiamo pubblicato dal 1883 in poi.

Al nuovo Confratello i nostri auguri.

450 - Nuove lezioni del Cantico del Sole.

Nel tomo XIV del periodico Barcellonese *Etudios franciscanos*, dei Padri Cappuccini, il Padre I. M. de Elizondo pubblica tre lezioni del *Cantico del Sole*, secondo tre antichi codici, le quali lezioni non presentano varianti molto utili per la ricostituzione del testo, dopo specialmente la stampa dei codici italiani ed assisani, ma mostrano come quel Canto fosse diffuso anche fuori d'Italia, poichè non sembra che quei manoscritti siano di provenienza italiana. Uno sta a Dublino « *Franciscan Library, Merchants quay* »; un altro a Barcellona « *Casa Dalmases, ms. 181* »; un terzo a Londra « *Museo Britannico Cleop. B. II.* ».

451 - S. Francesco come Santo, Riformatore, Poeta.

Fu questo il tema di una conferenza tenuta a Roma nella fine di Febbraio all'*Associazione Archeologica romana* da un giovane letterato Umbro, il Sig. Domenico Silvestri.

Il conferenziere ha tratteggiato magistralmente il « Cantore delle creature » come Santo, per cui volle essere una immagine fedele del Cristo come Riformatore, che diede tutta la sua vita all'Apostolato della pace tanto che il suo grido d'amore fu fecondo di grandi conciliazioni: come Poeta che visse in perfetta armonia con la natura e tutte le creature chiamò sue sorelle.

Un altissimo senso di poesia ha pervaso la nitida esposizione e il Silvestri ci ha mostrato Francesco vivo e palpitante, quando gettate le vesti e i gioielli cerca errando un rifugio sulle montagne, ebbro di poesia e di silenzio, sognando la redenzione dell'umanità: e quando nei suoi pellegrinaggi, nei suoi ardimenti, nelle sue missioni si fa divino confortatore e paciere. Turbe senza numero lo seguivano nelle sue predicazioni ed egli ideò dare a quelle genti dilaniate dall'anarchia e oppresse dal feudalismo una regola di vita, perchè fra tutti regnasse armoniosamente la pace... e istituì il Terzo Ordine. La regola semplice divenne subitamente legislazione popolare. Per essere affratellati a questo nuovo civile consorzio bisognava restituire la roba malamente acquistata, riconciliarsi coi nemici e praticare sempre e ovunque la mansuetudine. E in mezzo ai disordini e agli odi inenarrabili del vivere civile Francesco obbligava i cordiglieri a riconciliarsi con i nemici e firmare la pace alla presenza di un magistrato. E vietò il porto delle armi, tranne che per la difesa della patria.

L'oratore chiuse applauditissimo la sua suggestiva conferenza, illustrata da splendide proiezioni, rievocando le ultime ore del Santo nella sua agonia presso la sua diletta Porziuncola, cinto della corona dei suoi discepoli, di fronte alla Città sua che gelosa ne serba con le ceneri l'alta e immortale memoria.

CRONACA DELLA BASILICA DI S. FRANCESCO E DEL SACRO CONVENTO DI ASSISI

Processione colla tavola del SS. Nome di Gesù

Si legge nella storia di Assisi, che nell'anno 1425 venne a predicare una Missione in questa Città S. Bernardino da Siena, e nella piazza maggiore si indica tuttora il pulpito dal quale il Santo predicava. Egli, lasciando Assisi, lasciò ai cittadini (come era solito fare quasi per tutto), una bella tavola dipinta e dorata, nella quale da ambi i lati si vede la consueta cifra del nome di Gesù, come egli mise in voga. La tavoletta è larga m. 0,74, e con la base e cimasa, a forma di timpano, è alta m. 1,85. La cimasa e le parti laterali hanno una centina a fogliami dorati, e tutto è sormontato da una piccola croce di metallo. La base è dipinta a tempra, e da un lato vedesi l'Annunziazione di Maria, da un altro S. Francesco che riceve le Stigmate. Il nome di Gesù è in oro su fondo azzurro, in mezzo a raggi dorati, sotto una bella corona di oro a plastica, che sovrasta alla cifra augusta, la quale è composta di una **y**, di un'**h** minuscolo tagliato da una linea trasversale di abbreviazione, e da una **s**, come vedesi in tanti simili ricordi bernardiniani di Trevi, di Montefalco, di Spoleto ecc. L'asta della **h**, con la linea, è stata trasformata dal pittore in una croce, ed in essa

Digitized by Google

fu dipinto il Crocifisso, la cui figura è quasi perduta. Veggonsi invece assai bene, da ambi i lati, tre lunghi chiodi. Nei quattro lati della tavoletta, leggesi in lettere dorate la formola IN NOMINE IESV OMNE GENVFLECTATVR CELESTIVM etc. Poichè, secondo la tradizione, S. Bernardino portò in processione per le strade di Assisi questo simbolo venerato, che oggi si conserva nell'altare di S. Giovanni Battista nella Chiesa inferiore, è consuetudine antichissima dei Padri Conv. di portarlo ogni anno in processione il 1° di Gennaio, partendo dalla Chiesa inferiore, e risalendo alla piazza superiore, benedicendo con esso il popolo e la campagna circostante. Anche quest'anno fu fatta il 1° Gennaio tale devota supplicazione, coll'intervento di tutti i Religiosi. Questo S. ricordo era portato in processione da quattro Chierici Novizi vestiti di Tonacelle, preceduti da tutta la Religiosa Famiglia, cantando l'Inno *Iesu dulcis memoria.*

Per la pace

In seguito delle istruzioni del S. P. Benedetto XV, il 7 del mese di Febbraio, come in tutte le altre Chiese dell' Europa, fu celebrata nella Basilica di S. Francesco una solenne funzione per ottenere la pace fra le Nazioni europee, che sono quasi tutte in armi. Fu esposto sull'altare papale il Santissimo in mezzo a molti lumi, e nella sera furono recitate le preci prescritte.

Funere per le vittime del terremoto

In seguito del tremendo terremoto che il 13 gennaio distrusse tante città dell' Abruzzo, seminando la morte e la rovina in quella contrada, i Padri Conventuali celebrarono un funere in suffragio di quei poveri defunti, cantando l'ufficio dei Morti, e poscia la Messa per i medesimi, celebrando il M. Rev. P. Antonelli Custode del S. Convento.

Triduo per la serenità

Essendo persistente nell'Umbria una pioggia rovinosa, che minacciava il raccolto, i Padri del S. Convento, seguendo le antiche tradizioni, celebrarono un triduo devoto, esponendo alla pubblica venerazione nell'altare papale della Basilica l'insigne reliquia del S. Velo. Ciò avvenne nei giorni 22, 23 e 24 di Febbraio. Molto numero di Fedeli accorse alla S. Funzione.

Terminato il triduo tornò la serenità.

Visitatori illustri

Sebbene le dolorose vicende dell'odierna guerra europea abbiano quasi ridotto al nulla il passaggio dei visitatori del Santuario, non sono mancati dei personaggi illustri che si sono recati a venerare le ceneri del S. Patriarca. Verso la metà di Gennaio venne in Assisi, e per alcuni giorni fu ospite gradito nel S. Convento il M. R. P. Giovanni M. Sanna Commissario Generale dei M. Conventuali di Sardegna, eletto Vescovo di Ampurias e Tempio, il quale prima di ricevere la Sacra ordinazione episcopale, volle riconcentrarsi nei pensieri preparatori al S. Ordine sulla tomba del S. Fondatore. Il 31 Gennaio fu di passaggio e visitò la Basilica S. E. Mons. Gabriele Breynat Vescovo tit. di Adrinitto, e Vic. Apost. di Makenzie nel Canadà, oltre altri religiosi di varii Ordini Ecclesiastici, devoti d'Italia e dell'Estero. Il 18 Decembre del decorso anno erasi recato a visitare il Santuario S. E. il Sig. Don Hermando Holgum Ministro di Colombia in Parigi.

La storia artistica della Basilica

Annunziammo (*Miscellanea* XV, 64) la prossima pubblicazione della storia artistica della Basilica di S. Francesco dovuta al ch. P. Beda Kleinschmidt O. M., e siamo lieti di far sapere che il primo volume in foglio è ormai stampato, e presto sarà seguito dal secondo. Abbiamo veduto lo *specimen* dell'opera, in un magnifico fascicolo in foglio, con tavole a colori, con fototipie splendide, le quali non solo sono fedelissime riproduzioni degli originali, ma più degli originali fanno gustare le bellezze di tante rarissime e preziose opere d'arte.

Siamo poi lieti di far sapere che i Padri Minori Conventuali del S. Convento, desiderosi che un'opera la quale li riguarda così da vicino possa aver diffusione ed esser gustata principalmente in Assisi e in Italia più che altrove, hanno iniziato pratiche con l'editore Berlinese, per far pubblicare sollecitamente una versione italiana di questa opera artistica, così eccezionalmente ricca di illustrazioni, non fatte con criteri commerciali, ma ispirata completata e diretta con squisito sentimento estetico, cosa così raramente a trovarsi in tanti simili lavori.

D. M. Faloci Pulignani, *Direttore resp.*

Assisi, 28-2-1915 — Tipografia Metastasio

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 10 per l'Italia, di L. 12 per l'Estero. Le associazioni si ricevono in Assisi, presso i Padri Minori Conventuali del Sacro Convento.

ASSISI
MARZO - APRILE 1915
Anno XVI - Fasc. II

Lettere, manoscritti, stampe e tutto ciò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

DISSERTAZIONE CRITICO-STORICA SUL COSÌ DETTO "LIBER MIRACULORUM,,

(Continuazione. Vedi sopra, p. 3-19)

CAPITOLO III.

Confronto del " Liber Miraculorum ,, colle Leggende più antiche. - Risposta alle accuse fatte contro il " Liber ,,. - Criteri interni favorevoli all'autore del " Liber ,,. - Prove equivalenti che attestano la veracità delle narrazioni proprie del " Liber ,,. - Conclusione.

Venendoci meno, così, gli argomenti esterni, noi facciamo appello ai *criteri interni*. Sono criteri interni che dànno pieno affidamento della veracità di uno scrittore, quel modo candido, sincero, non artefatto, non ampolloso, con cui egli scrive. Ed un tal modo allora risulta sinceramente, quando, fatto confronto con le fonti, alle quali l'autore di un libro ha fatto capo, si vede che se ne è servito in un modo del tutto naturale, senza nulla stiracchiarle, ampliarle, modificarle in modo da offenderne la primitiva purezza.

Se noi potremo provare, adunque, che l'autore del « *Liber* » adoperò di un modo naturale così, nell'uso delle fonti alle quali si rifece; se noi potremo provare, facendo un parallelo tra le narrazioni del « *Liber* » e le Leggende anteriori, che queste non riescono contorte, o abbellite, o arricchite dalla fantasia di quello; allora noi avremo provato che nulla si potrà opporre contro l'autore del « *Liber* » perchè *lo stesso amore alla verità che lo spinse a non abusare delle fonti che sono giunte a nostra cognizione, lo spinse ad essere sincero in tutto il suo libro, quantunque noi non possiamo sapere a quali documenti abbia egli attinto, per la minima parte delle sue narrazioni*. Un tale confronto noi istituiamo.

Legenda 1. — Ediz. Iosa, p. 66.

De Voto subtracto.

Puer quidam de Civitate Padua, Henricus nomine, cum inflato collo magnam per dies quindecim sustinuisset passionem, vovente matre eius se collum cum capite cereo ad Sancti Antonii tumulum fore delaturam, reversus a loco Fratrum sanitatem colli adeptus est. Dissimulante autem matre pueri, nec promissum solvente, collum eius iterato coepit inflari. At

Liber Mirac. N. 48. — *An. Fr.* III. 145.

Cum quidam puer de Padua Henricus nomine collum habens inflatum graviter torqueretur, facto voto a matre, quod sibi collum cereum ad sepulcrum deferret, statim fuit curatus; sed matre votum reddere dissimulante, iterum collum inflammatur, et ille dolore nimio perurgetur. Mater vero reatus sui conscia doluit et promissum collum ad Sanctum detulit, et statim puer sanatus fuit.

Digitized by Google

illa, reatus sui conscia, merito doluit, et replicato voto caput cereum cum collo ad sepulcrum Sancti transmisit. Quod cum factum fuisset, inflatum collum subito detumuit, et interiectis diebus paucis puer plene convaluit...

Legenda Anonyma dei Bollandisti. — Cap. V, n. 46 [1]).

Viri quidam Paduani in mortem cuiusdam Presbyteri conspiraverunt, et accultas eidem in quodam loco insidias tendunt. Ubi Sanctus Antonius, in effigie alicuius Fratrum, quem illi non norant, apparuit; eisque superventurum praestolantibus Sacerdotem, ipse a loco penitus non recessit. Quem cum iuberent, ut inde transiret; indeque transire nolens, intentionem ipsorum nosse se diceret; suspicati sunt ne quis forsitan eos prodidisset; et coeperunt interrogare quis esset. Qui cum se Antonium esse responderet, stupefactos nimium, sic a concepta perversitate retraxit; et in publicum confiteri quod acciderat, gloriam Deo dantes induxit.

Liber Mirac. N. 46. — *An. Fr.* III. 144.

Semel quidam Paduani quendam presbyterum ad occidendum in quadam via expectabant. Quibus visibiliter apparuit beatus Antonius dicens eis: « Quare vos estis hic? Recedite cito ». Qui responderunt: « Immo tu, bone frater, vade viam tuam, quia nos hinc minime recedemus ». Et cum sanctus diceret: « Nec ego hinc recedam », dixerunt ei: « Quis es tu, qui talia praecipis nobis? » Respondit: « Ego sum sanctus Antonius ». Et statim illi territi ad terram ceciderunt, et Sanctus disparuit. Illi vero ad illum inimicum suum cum mansuetudine accesserunt et visione recitata pacem inter se firmaverunt. Quod fuit per civitatem pubblice divulgatum.

Legenda Benignitas. — (Kerval, *Vitae Duae*, p. 224).

Tempore quo vir sanctus in Montepessulano legebat, contigit eum praedicare semel in quodam solemni festo, ubi clerus et populus aderat universus; inchoatoque sermone, occurrit memoriae iniunctum sibi quoddam officium ex oblivione alteri minime commisisse. Nempe mos erat ibidem, in praecipuis festivitatibus, duos insignes fratres in missa conventus *alleluia* cantare, tuncque famulo Dei huiusmodi officium incumbebat. Quo ex hoc nimium dolente, super pulpitum se parum inclinans caputque cum caputio cooperiens, coram tota multitudine parumper sic persistebat. Ipse vir Dei, eadem hora visus est in choro fratrum *alleluia* cantare cum illo fratre qui tunc cantare debuit cum eo....

Liber Mirac. N. 8. — *An. Fr.* III. 125.

Tempore quo sanctus Antonius in Montepessulano legebat, contigit, eum praedicare semel in quodam festo solemni, ubi clerus et populus aderat universus. Inchoato vero sermone occurrit eius memoriae, iniunctum sibi quoddam officium ex oblivione alteri minime commisisse. Nempe mos erat ibidem, in praecipuis festivitatibus duos fratres insignes in Missa conventus *Alleluja* decantare; tuncque Dei famulo hoc officium incumbebat. Quo nimium ex hoc dolente seque, quasi dormire vellet, super pulpitum inclinante, caput quoque cum caputio confestim operiente, vir Dei eadem hora visus est in ecclesia Fratrum cantare *Alleluja*, per longam moram corpore in pulpito coram tanta multitudine persistente.

Rigauld — Cap. VIII, p. 86, 88.

Fideli quorumdam fratrum relatione didici quod, dum semel Bituris in synodo praedicaret, ad Archiepiscopum verbum dirigens in fervore spiritus, dixit ei « Tibi loquar, cornute ». Coepit autem quaedam vitia, ex quibus erat Archiepiscopus in conscientia sauciatus, tanto fervore, et tam claris et solidis Scripturae testimoniis detestari, quod subito coepit Archiepiscopus ad cumpunctionem et lacrymas et devotionem inepertam hactenus provocari. Finita autem synodo, ei humiliter in partem deducto conscientiae vulnus aperuit, et ex tunc Deo et fratribus devotior, in Dei servitio se studiosius occupavit.

Liber Mirac. N. 15. — *An. Fr.* III. 128.

Cum semel Bituris in synodo praedicaret, ad Archiepiscopum verbum dirigens in fervore spiritus dixit: « Tibi loquar, cornute! ». Coepit autem quaedam vitia quibus erat Archiepiscopus in conscientia sauciatus, tanto fervore et tam claris et solidis Scripturae testimoniis detestari, quod subito coepit Archiepiscopus ad compunctionem et lacrymas et devotionem inexpertam hactenus provocari. Finita autem synodo, ei humiliter in partem deducto, conscientiae vulnus aperuit et ex tunc Deo et fratribus devotior [1]) in Dei servitio se studiosius occupavit.

1) Premette al fatto, l'autore della Leggenda: « plurima libet in generali perstringere ».

1) Da questa frase appare che di questo era reo, principalmente, l'Arcivescovo: di soverchia animosità contro i Frati

Digitized by Google

Legenda Florentina. — (KERVAL, *Vitae Duae*, p. 248).

In civitate Ulixbona, filius sororis beati Antonii, vix quinquennis, cum aliis pueris in mari ludens, eversa navicula, aliis natantibus, ipse solus est submersus; et, post tres horas, mater accurrens filium mortuum, a piscatoribus captum, recepit. Et cum eum pater cum caeteris vellet tradere sepulturae dixit mater: « Aut mecum dimittite, aut me cum ipso sepelite »; et mox conversa cum lacrimis ad Beatum Antonium, dixit: « Frater mi, qui in extraneis es pius et mirabilis, numquid sorori tuae eris crudelis? Esto nunc tuae sorori propitius et redde mihi filium, et promitto tibi quod ipsum in divino servitio tradam Ordini tuo ». Mox puer sanus surrexit, et ipsa protinus ad locum fratrum eum duxit, et habitum Fratrum Minorum accepit et usque finem laudabilem vitam duxit.

Liber Mirac. — *An. Fr.* III. 145. — (Il miracolo è quello del N. 41 dei Bolland.).

In civitate Ulixbona filius sororis beati Antonii forte quinquennis cum aliis pueris in mari ludens, eversa navicula, solus aliis natantibus est submersus. Mater vero post tres horas accurrens filium mortuum a piscatoribus recepit. Pater vero eum volebat sepelire. Mater vero clamabat: « Aut mecum eum dimitte, aut me sepeli cum eo ». Et conversa ad beatum Antonium dixit cum lacrymis: « Frater mi, etsi extraneis es pius et mirabilis, sorori tuae crudelis eris? Esto nunc mihi propitius et mihi filium meum restitue. Tibi enim promitto, quod ipsum in Ordine tuo divino servitio dedicabo ». Mox puer surrexit incolumis et matre votum implente in Ordine sancte vixit.

Addizioni di Lucerna — (KERVAL, l. c., p. 121).

Quum... quidam Leonardus de Padua sancto Antonio semel, inter alia peccata quae sibi confessus fuerat, retulisset quod pede percusserat matrem suam, quae in terram ceciderat malo magno, sanctus Antonius sibi, in spiritus fervore, dixit: Pes qui matrem vel patrem percutit dignus foret protinus amputari. Hoc autem vir simplex non recte intelligens, domum concite rediit pedemque proprium illico mutilavit. Rumor vero tanti piaculi, totam civitatem confestim pervolans, ad aures etiam sancti Antonii est delatus; qui mox, ipsum se transferens, oratione praemissa devota et anxia, coniunxit cruri truncum pedis, edito pariter signo crucis. Mirabile certe! Quam cito vir Dei eumdem pedem suo cruri apposuit, signumque crucifixi similiter edidit, sacrisque suis manibus desuper aliquandiu perlinivit, tam cito pes ipse ita consolidatus et insertus est cruri quod statim surrexit homo alacer et incolumis, ambulans et exsiliens, Deumque collaudans et magnificans, atque immensas gratias referens et clamitans beato Antonio, qui se sic mirifice et tam de facili reparavit.

Liber Mirac. N. 34. — *An. Fr.* III. 138.

Contigit semel quod quidam de Padua, Leonardus nomine viro Dei inter alia peccata confessus est, quod pede percusserat matrem suam, sic quod ad terram ceciderat ex enormi impulsu. Quod vir Dei horrens, in fervore spiritus ipsum dure redarguens inter alia verba reprehensionis dixit: « Pes, qui percutit patrem aut matrem deberet protinus amputari ». Hoc autem vir simplex non recte intelligens et propter culpam et Sancti exasperationem tristis effectus domum concite rediit pedemque proprium illico mutilavit. Rumor vero tanti piaculi statim totam civitatem perlustrans ad aures matris Leonardi pervenit. Quae cum festinatione domum rediens, filium sic mutilatum videret; cum causam didicisset, ivit ad fratres et vociferando de fratre Antonio conqueritur, qui filium suum interfecerat ob hanc causam [1]). Sanctus autem ipsam consolando se legitime excusavit; et mox ad ipsum perveniens, oratione praemissa anxia et devota, pedem coniungens tibiae facto pariter signo crucis et sacris manibus aliquamdiu desuper liniens, statim pes ita insertus et consolidatus est tibiae, quod ibidem surrexit homo alacer et incolumis exsultans et exsiliens et laudans Deum.

Potremmo ancora continuare ad istituire dei confronti fra le narrazioni del « *Liber Miraculorum* » e quelle delle Addizioni di Padova e di Parigi, e con qualche brano della Leggenda del Pozzuoli. Ma si andrebbe troppo per le lunghe e ciò, del resto, è affatto necessario, potendo lo studioso lettore istituire da sè i detti confronti, che tornano tutti a vantaggio del « *Liber* ». Poichè, non temiamo di affermarlo, non solo noi non vediamo ombra di ampollosità e di ampliamenti nel « *Liber* » ma le narrazioni di esso ci sembrano più sobrie, più concise, più serie anche di quelle delle Leggende precedenti. Non pensi il Lettore che noi siamo andati frugando di qua e di là, per scegliere quelle narrazioni che erano più confacenti al nostro proposito: nulla di questo. Ad una sola cosa abbiamo, sì, badato, a preferire quei fatti che erano più brevi in amendue i ter-

1) Non sappiamo donde abbia tolta l'autore del « *Liber* » questa circostanza, che non apparisce nè dalla narrazione della Leggenda *Benignitas*, nè dal Rigauld.

Digitized by Google

mini del confronto. Del resto noi siamo pronti a sciogliere anche le obbiezioni ed i cavilli che è andato opponendo il de Kerval nel suo opuscolo « *l'évolution et le développement du merveilleux dans les Legendes de Saint Antoine de Padoue* » in cui prende di mira il « *Liber Miraculorum* » specialmente. A pagina 222 così disfoga il suo amarume! « Les épisodes extraordinaires, les prodiges de toute sorte, — je ne parle que de ceux se rapportant á la vie même du saint, — y abondent (nelle Leggende del secolo XIV, che ei chiama *légendes de basse époque* — fra le quali il « *Liber Miraculorum* »). C'est toute une profusion, toute une *efflorаison* de *mirabilia* qui a surgi ». — Tutte queste amplificazioni vengono poi da lui notate nel paragrafo II del suo opuscolo che ha l'assunto di provare che « lorsque la légende rencontre le merveilleux dejá esistant, elle l'accentue, elle l'amplifie, en surajoutant, sans cesse, de nouveaux details extraordinaires » [1]). — Uscendo poi dalle generali, e facendoci ai particolari del « *Liber* », il *crescendo* del meraviglioso di questa specie, il Kerval lo trova:

1° nel fatto riferito al N. 30 dei Bollandisti, in cui si parla di quello che avvenne alla *Padovana*, liberata dal Santo dal mal caduco. La Leggenda *prima* dice che la guarigione avvenne con *progresso di tempo*, mentre il « *Liber* » copia dalla Leggenda *Benignitas* l'episodio dei contorcimenti che avvenivano nella ragazza durante l'assalto della malattia, cosa taciuta dalla Leggenda *prima:* inoltre in queste due Leggende di *bassa epoca* si dice che la guarigione avvenne d'un subito: cosa che è contraria alla Leggenda *prima* [2]).

Ma tutto questo nulla toglie alla veracità del « *Liber* ». A noi per ora preme solo stabilire che l'autore di esso, non inventò, non ampliò; ma notò quello che trovò altrove. Avrà mancato di più oculato criterio talvolta; e questo mostrano i pochi sbagli che macchiano il « *Liber* », ma egli nulla creò di nuovo. Il fatto, in parola, fu da lui trasunto dalla Leggenda *Benignitas*, come ammette il Kerval stesso; ed è la detta Leggenda a registrare la prima: « *Statim puella ab omni qua vexabatur passione extitit liberata* »; Dunque l'autore del « *Liber* » nulla modificò del suo. Ma... siamo più giusti. Vi è proprio un'amplificazione nella narrazione della Leggenda *Benignitas?* Di ciò noi parleremo a luogo più opportuno — se Iddio vorrà.

1) Kerval. l'*évolution*, pp. 236.
2) l. c., pp. 236-240.

Diciamo, intanto: *a noi non sembra.* L'episodio dei contorcimenti è tanto *naturale* nelle convulsioni *epilettiche!* poichè anche di epilessia si parla nel miracolo, e non di solo *mal caduco:* e quei contorcimenti avvengono anche in quest'ultima malattia. Nella Leggenda *prima* si narra più *diffusamente* il processo della guarigione; nella Leggenda *Benignitas* più *concisamente:* ma l'una e l'altra parlano di guarigione miracolosa. La prima Leggenda si diffonde nel *progresso:* la seconda registra solo *l'esito.* Ecco la differenza. Ma non si può ascrivere a difetto dell'autore del « *Liber* » se copiò da una Leggenda di cui si dicevano tante lodi.

2° Il secondo fatto travisato, secondo il Kerval [1]), è quello narrato al N. 21 dei Bollandisti. In esso, propriamente parlando, vede il Kerval « *la tendenza dei leggendari del Medio Evo a concretizzare, sotto immagini sensibili, i fatti psicologici, facendo intervenire nelle loro narrazioni, lo spirito del male* ». Cosicchè non vi fu nulla di miracoloso nella restituzione del Saltero, rubato al Santo; ma fu lì l'evoluzione di un fatto naturalissimo; il novizio fu invaso dai rimorsi di coscienza; questi rimorsi presero forme strane, destarono spauracchio... di qua il ritorno al convento; di qua la restituzione!

Bravo lui!

Bel modo, in vero, di spiegare i fatti! Questo solo domandiamo noi al Sig. Kerval: è proprio l'autore del « *Liber* » che dopo 150 anni (?) (*qu'on ne l'oublie pas*, egli dice) passa dal campo immaginario al reale; o è il Signor Kerval che, dopo un lasso di tempo molto più lungo, passa dal campo reale all'immaginario?

3° Vi è un'altra accusa contro la Leggenda *Benignitas*, il *Liber Miraculorum* e le Addizioni di Lucerna: quella di avere copiato dal Salimbene (che lo attribuisce a Bertoldo di Germania) il miracolo della donna che ascoltò, a due miglia di distanza, la predica del Santo (N. 32).

Ma a noi basta aver provato che il « *Liber* » attinse dalla Leggenda *Benignitas* (noi ripetiamo). Se non che, l'accusa è così singolare [2]), così assurda, che non possiamo astenerci dall'osservare quanto appresso. — Chi ha detto che Iddio non può operare in *due*, in *tre*, in *mille* dei suoi santi, gli stessi, gli identici miracoli? Questo vale anche per il miracolo della confessione *cancellata nella scrittura* (N. 25) che il Kerval [3])

1) Kerval. l'*évolution*, p. 231-232.
2) Ibi, p. 257-261.
3) Ibi, p. 261.

Digitized by Google

dice arbitrariamente copiato da S. Giovanni Climaco e dalla vita di S. Giovanni l'Elemosiniere; e vale altresì per quello della *gamba riattaccata* (N. 34), che il Kerval [1]) dice tratto dalla Vita di S. Pietro Martire.

4° Altre incriminazioni vi sono ancora contro l'Autore del « *Liber* », come l'intervista del Santo con Ezelino [2]); il raddoppiamento delle due *bilocazioni* narrate ai N. 7 ed 8 del « *Liber* » [3]); l'Apparizione del Bambino Gesù a S. Antonio (N. 24) [4])... Ma su ciò noi parlammo a suo luogo e non crediamo necessario tornarvi sopra.

Questo però diciamo contro il Kerval, che egli tutto *gratuitamente* asserisce, *nulla con fatti prova*, e sono le sue idee soggettive che egli vuole inoculare altrui. Fino a tanto che egli non avrà date le prove di quello che dice, noi manterremo intatta la nostra fiducia alle Leggende. Quando non altro, procedono da una fede più schietta, ed hanno il merito della venerabile antichità.

E questo noi aggiungiamo contro il Kerval, e che milita fortemente contro di lui; che egli ha scritto la sua pretesa critica con uno scopo prefisso: quello di applicare alle Leggende di S. Antonio i principî che il Rev. Ippolito Delehaye S. I. [5]), con altri intendimenti, di certo, pone *sulla genesi* e *sul processo* delle Leggende, in generale, *che mirano ad amplificarsi mano mano, fino a creare fatti nuovi* [6]). Ma questa è un'asserzione gratuita sul conto nostro; e noi abbiamo provato, con opportuni confronti, che questi ampliamenti non hanno qui luogo. Del resto, quando si scrive con uno scopo prefisso; quando si parte da un preconcetto, ripieno di spirito di novità, non si è mai bastantemente sereni nel giudicare dei fatti e delle ragioni; e si può far nascere il sole a ponente, pel solo fatto che vi si trova al tramonto; come si può dire che il triangolo ha sei lati, pel solo fatto che ogni angolo è composto di due lati.

***

Tornando ora, donde ci siamo dipartiti, noi ripetiamo che i *criteri interni* come già i *documenti riferiti*, depongono tutti in favore del « *Liber Miraculorum* », il cui autore noi vediamo mosso da un grande desiderio di narrare il vero. Non è alcun fine mondano, che lo spinge a scrivere; non è desiderio di farsi un nome o di attirarsi una vana gloriuzza del mondo; egli tace anche il suo nome, tace la sua condizione, anche quella di Frate, per non venire in alcun modo conosciuto; e tace tutto anche il Capitolo che ne approva la Leggenda, quasi rispettando l'ardente desiderio di nascondersi, da cui quel Frate è come posseduto. Lo muove, sì, la gloria di Dio e del Santo Taumaturgo, ma egli non vi si spinge che in una maniera serena, prudente, cauta e dignitosa, come si conviene. E noi desidereremmo, la benchè minima parte di queste doti, negli oppositori di lui e delle Leggende.

***

Quando tutto concorre a mostrare veridico un libro, quando niente si può obbiettare, di sodo, contro un autore (se si tolgono lo sbaglio e l'anacronismo dei quali abbiamo parlato, ed essi stessi scusabilissimi, e qualche altra coserella di minima entità), allora bisogna conchiudere che il libro ha peso, che l'autore è sincero. Si può, con un solo *chi sa?* distrudere l'autorità di un libro, quando tutte le prove che si hanno militano in favore di questa autorità? È logico introdurre il dubbio ed il tentennamento, quando la verità è evidente? Ed è mai possibile che, chiunque vuole scrivere un libro, sia pure di storia, non deve fare altro che rimpastare quello che si è detto, senza nulla aggiungervi, che sia ugualmente vero? Si farebbe, forse, opera meritevole della storia, quando si narrassero solo le cose dette, e si tacessero le non dette, solo perchè sono state taciute? E quando i monumenti, che si hanno, attestano tutti l'autorità, la sincerità di uno scrittore, è logico dubitare di lui, in tutto quello che noi non si riesce a comprovare con documenti che siano per anco conosciuti? Che anzi, questa riflessione emerge spontanea da chi considera la cosa spassionatamente, e noi la adattiamo al « *Liber Miraculorum* »: Se tutte le prove che si hanno depongono in favore di un autore, se nulla si può opporre contro di lui, se si riesce a mostrare che sono vere la maggior parte delle narrazioni che egli adduce... allora *si presume* che è vero altresì tutto quello che non si riesce a provare e contro cui nulla si può addurre di sodo; poichè uno scrittore è sempre consentaneo a sè stesso e lo stesso spirito di verità che lo condusse in quello che vi ha di comprovato, lo condusse ancora in quello che non si riesce a comprovare,

1) l. c., p. 267.
2) Ibi, p. 227.
3) p. 250.
4) p. 268.
5) *Les Légendes Hagiographiques*. Bruxelles, 1905.
6) KERVAL, *l'évolution*... p. 224.

Digitized by Google

di quanto egli attesta; e si può interamente fidare su lui, almeno *fino a prova in contrario.*

Aspettando tali prove, diciamo intanto che è ineccepibile l'autorità del « *Liber Miraculorum* » che non è logico dubitare di essa, quando l'autore se l'è meritata con tante prove e riprove. Aggiungiamo che non si fa cosa utile alla critica, ma si induce lo scetticismo putido e nefasto, quando tutto si nega, solo perchè non si possono addurre le prove su tutto.

***

Ma se mancano le prove sicure, non mancano le *equivalenti.* Del nostro Santo riferisce Bartolomeo da Trento, scrittore contemporaneo, che lo conobbe, che egli « operò molti miracoli, anche dopo morte, tanto che due bimbi, uno maschio, l'altro femmina, sommersi nelle acque, furono da lui resuscitati » [1]). La Leggenda *prima* attesta: « Molti altri miracoli il Signore della Maestà, si è degnato operare per mezzo del suo Servo, ma essi non sono registrati in questo libro » [2]). La Leggenda Raimondina promette di narrare molti altri miracoli, operati specialmente l'anno 1293 [3]). Il Rigauld, dopo aver narrato il miracolo dei pesci [4]), si accinge a narrare quello del giumento che adorò l'Eucaristia [5]) e vi si accinge col notare di averli trovati amendue in *una raccolta di miracoli:* « *Quoddam etiam exemplum aliud mirabile, scriptum cum hoc inter quaedam eius miracula reperi...* ». Così ora noi stringiamo il Kerval: qual'è questa *raccolta di miracoli,* cui allude il Rigauld? — Una delle due: o è la Leggenda *Benignitas* (ed allora svanisce l'unica obbiezione dal Kerval mossa, e si deve vedere in essa Leggenda quella scritta dal Peckam per ordine di Girolamo di Ascoli): o è una *fonte comune,* a cui attinsero tutti quanti (e così è ineccepibile l'autorità delle due Leggende che si rifecero a documenti primitivi); poichè Leggende anteriori al 1293, che riferiscano il miracolo del giumento, non si conoscono oggi, all'infuori della Leggenda *Benignitas:* e stanno per essa sola le probabilità che si fosse trovato ivi anche il miracolo dei pesci, poichè essa sola *è giunta mutila fino a noi.* — Dando ora un ultimo sguardo alla Leggenda di Giuliano di Spira, che è l'*anonima* dei Bollandisti, noi vi troviamo in fine: « Haec ad praesens de B. Antonii miraculis explicando, breviter tetigisse sufficiat: cuius praeter haec meritis gloriosis, a die transitus sui usque nunc, diversimode tribulatorum *necessitates cessant, pericula pereunt; lepra, daemones, error, mors calamitas fugiunt; sani aegrotantes quique resurgunt; vincula* captivitatis, naufragantibus *maria cedunt;* vires et *membra perdita repetentes* utriusque sexus *omnis aetatis accipiunt:* quae omnia si explicatius quis requirat, *qui* vere haec *sentiunt referant,* quibus et testimonium veritatis *Paduani perhibeant* » [1]); ciò che attesta altresì esservi dei miracoli *che non furono per anco registrati.*

1) *Miscellanea Antoniana,* p. 61.
2) Ediz. Iosa, p. 72.
3) Ibidem, p. 103.
4) RIGAULD, p. 88.
5) Idem, p. 90.

1) *Acta Sanctorum,* in fine *Legendae Anonymae.*

Abbiamo sottolineate alcune parole del brano qui addotto dai Bollandisti, poichè da esse trasse argomento l'autore del *Si quæris.* A noi sembra che troppo presto si è ravvisato in *Giuliano da Spira* (autore dell'antico uffizio del Santo), la proprietà del *Si quæris* altresì. Ammettiamo che sia Giuliano da Spira l'autore della Leggenda anonima dei Bollandisti, come ha provato il P. Ferdinando d'Araules O. F. M. (l. c., p. XV seqq.) e *supponiamo* che all'ottavo responsorio dell'antico uffizio, dov'è adesso il *Si quæris,* vi fosse, in origine, qualche cosa che gli rassomigliasse; qualche cosa che ritraesse, più o meno, il brano da noi citato dalla Leggenda anonima... ma da ciò non si deduce che sia Giuliano da Spira l'autore del *Si quæris.* Egli avrà posto la materia, di cui fece tesoro S. Bonaventura (come nella Leggenda di S. Francesco fece tesoro di quella del Celano); che traccio, ordinò, o riordinò il *Si quæris.* Non è ammissibile che S. Bonaventura sia *del tutto estraneo* alla attuale composizione di esso, poichè tale asserzione ripugna grandemente alle nostre tradizioni Francescane. Ed è radicato, presso noi, il sentimento che fu proprio S. Bonaventura che compose il *Si quæris* e che egli non fu neanche estraneo all'Uffizio liturgico di S. Antonio. Così abbiamo appreso da una tradizione mantenuta sempre viva nell'Ordine, tramandata, come si direbbe, da padre in figlio (e può bene attestarlo lo scrivente che è stato in molte provincie, anche lontanissime, dell'Ordine). Crediamo dunque che non il solo *Si quæris* ma ancora qualche altra antifona e qualche inno (l'inno del primo Vespro p. e. e le antifone del *Magnificat*) si debbano a S. Bonaventura o ad un rimaneggiamento di lui. E basta osservare la stessa dettatura, per persuadersene. Nessuno dei responsori, o delle antifone, o degli inni, tranne i citati, si può paragonare al *Si quæris.* Qui la dettatura è piuttosto dolce, fluente, piena di unzione; altrove il dettato è duro, intrigato, difficile arido . . . e si risente, le miglia lontano, la metallica durezza tedesca. Gli inni stessi del da Spira non rimano tutti tra loro nè armonizzano tra loro, le strofe; cosa che non accade nel *Si quæris* e che tiene sempre di mira il Serafico Dottore, come si potrebbe vedere dagli inni dell'Uffizio della Passione che è fra le di lui opere mistiche, per esempio. E noi abbiamo delle prove di quanto diciamo. Il Signor Kristeller ha scoperto a Roma, nella Biblioteca *Casanatense* una incisione italiana della fine del secolo XV, ed in essa è rappresentato S. Antonio di Padova, che medita sopra un albero. Attorno, gli fanno da cornice tredici fatti della vita di lui e, nella parte inferiore, è incisa una traduzione del *Si quæris* in questo modo: « Se tu cerchi e miracoli, morte errore, calamità, demonio, lebra fuggano, gli fermi sievon sani; da luogo il mare ed i ilecami; addo o mandino le membra et le cose perdute e riceverannole egovani ed evechi peschono e pericoli cessano la nicissita dichillo coloro

Digitized by Google

***

Concludiamo! — Al « *Liber Miraculorum* » si può benissimo dare il nome di *Vita* che gli vendicano alcuni dei Codici. Parla, infatti, della Vita pubblica del Santo, delle lotte di lui contro gli eretici, de' diversi luoghi dove lesse, dove predicò, dove agì, dove visse; parla della morte di lui, dei miracoli che operò, e dà uno specchietto completo della vita del Santo, nel modo come andò distribuita (N. 37). Cosa che non fecero gli autori delle altre Leggende.

Aggiungiamo: Esso è la *Vita* approvata dal Provinciale della Provincia di S. Antonio, prima, e poi dal Capitolo di Verona, secondo il Tossignano. Tutto concorre a tirare questa conclusione, e non si oppone il miracolo raccontato ai N. 66-67; prima perchè esso, verosimilmente, non fa parte dell'originaria disposizione del « *Liber* »; poi, perchè, quando anche lo facesse, ha una spiegazione confacentesi all'antichità del « *Liber* ».

Fatta astrazione del peso che dà al « *Liber* » l'approvazione della Autorità legittima, che anche ne comanda la diffusione, il « *Liber* » è dotato da per sè di tutti i motivi di credibilità *esterni ed interni*, e più non si può desiderare in una *Vita* scritta nel Medio Evo. Vi sono, sì, delle mende, ma esse sono di nessun conto, e scusabili; tali, in somma, che non danneggiano l'autorità del « *Liber* ». Il fatto, anzi, narrato al N. 34 mostra lo sbaglio in cui cadde il Rigauld, scrittore accreditato, o l'amanuense del Codice, e dà piena ragione al « *Liber Miraculorum* ».

Dunque: il *Libro dei miracoli* è tuttora una *sorgente ineccepibile, antica*, quasi *primigenia, autorevole*, della Vita di S. Antonio di Padova.

P. Domenico M.ª Sparacio, M. C.
Penitenziere presso la S. Casa di Loreto

equali lo sentano ». Ragioni di stile e di rassomiglianze, inducono il detto Kristeller (Archivio Storico dell'Arte, 1892, p. 364) a vedervi la scuola fiorentina del secolo decimoquinto (V. Mandach, l. c., p. 207). Ma quello che noi vogliamo far rilevare, e di cui non si è curato il detto Signor Kristeller, si è che ai lati del tronco dell'albero vi sono due figure in ginocchio; a destra, di chi guarda, sta un uomo vestito da Cardinale, col cappello in testa e le mani incrociate sul petto; a sinistra, un frate Francescano, con le mani giunte. Nel Cardinale noi vediamo S. Bonaventura, nè altri potremmo vedervi; e, dall'insieme, noi ci persuadiamo che l'incisore ve lo scolpì appunto perchè autore del *Si quæris*, inciso al di sotto. A Venezia, nell'Accademia delle Belle Arti (n. 104) vi è un dipinto di Lazzaro Sebastianelli, eseguito nel 1490. Il dipinto ha molto del corpo della predetta incisione, meno la riproduzione dei fatti della vita ed il *Si quæris;* con la differenza che qui il Cardinale è posto a sinistra ed il Frate a destra; ed amendue sono seduti. Il Cardinale, che tiene un libro chiuso dal lato sinistro, fa con la destra un gesto dimostrativo; quasi in atto di invitare che si ricorra al Santo; ed il Frate Minore, col libro aperto in mano, quasi in atto di leggere quello che il Cardinale (cioè S. Bonaventura) ha scritto. Armonizzando i due monumenti citati con la tradizione, si vede bene che è S. Bonaventura l'autore del *Si quæris*. Il malaccorto spirito di novità ci vuol fare fuorviare dalle belle tradizioni francescane, e così crediamo di fare cosa saputa e grata ai moderni dogmatizzanti e facciamo giumella delle nostre mani per raccogliervi, avidi, il peregrino licor che spunta dalle strettoie, aride e secche, dei loro cervelli e dei loro cuori. Ma noi ci attacchiamo all'antico, e ci attacchiamo al sodo. Nè è cosa singolare nell'antica Liturgia Francescana che vi concorra l'opera di molti a comporla. Perchè ciò attesta il Wadding (ad ann. 1228, n. 78) dell'uffizio del Seratico Padre.

Saggi letterari di Clemente XIV

Tanto è stato detto e scritto di Clemente XIV, che oramai la sua figura dovrebbe ritenersi completa: e certo poco si può aggiungere, specialmente a quanto scrisse di lui il Theiner nella sua ormai celebre *Storia del Pontificato di Clemente XIV*.

Non è però della sua figura morale, nè della sua opera politica e religiosa che noi ci occuperemo al presente: intendiamo far conoscere un lato della complessa figura di quest'uomo; presenteremo agli studiosi il nostro soggetto non nella sua opera, ma nella sua dottrina, ed anche questa, per ora almeno, limitatamente all'*oratoria*. In quest'arte nobilissima il P. M. Lorenzo Ganganelli fu ai suoi tempi sommamente lodato. Il Theiner così ne parla: « Dovunque egli si presentò, come professore o oratore sacro, a Bologna, Milano, Ferrara, Venezia, Firenze, egli lasciò tutti i suoi uditori pieni di meraviglia della sua gran dottrina e della sua eloquenza. Egli era meno osservabile per le forme oratorie che per la profondità di un'ammirabile ascetica, la quale riuniva in un'armonioso insieme i misteri del tempo e quelli dell'eternità » [1]).

Un tale giudizio, espresso dal dottissimo storico, non doveva certo esser campato

1) Theiner A. *Storia del Pontificato di Clemente XIV*. Firenze, 1857, vol I, p. 321.

Digitized by Google

in aria, ma dovette derivare da giudizii ed apprezzamenti di coloro che l'udirono e poterono direttamente giudicare ed apprezzare l'oratore.

Tuttavia il miglior modo di giudicare, almeno della sostanza, resta pur sempre quello dell'esame diretto di scritti ed orazioni autentiche. Quanto finora è stato pubblicato come appartenente al Ganganelli, riguarda più che altro il suo Pontificato e l'opera sua; furono pubblicate e ripubblicate le sue *Epistole,* i suoi *Brevi,* anche le sue *Conferenze:* ma quanto di genuino o di apocrifo venne fuori col nome di Clemente XIV riguardava sempre l'ardente controversia e la spinosa questione che caratterizzò il suo breve Pontificato.

Nell'Archivio della Casa Generalizia dei Santi XII Apostoli in Roma, trovasi un volume di scritti apografi del P. M. Ganganelli, uniti ad altri di altri religiosi suoi contemporanei, e raccolti da un benemerito ma ignoto religioso. In questa raccolta manoscritta sono contenuti tre scritti del P. M. Ganganelli: due discorsi sull'Immacolata, tenuti in due Accademie sull'Immacolata Concezione, celebrate per cura del Card. Gentili; e una Lettera latina diretta al valente storico il P. Missorio, che l'aveva richiesto del suo parere sopra un punto della controversia sulla reiterazione del Battesimo. In questa risposta del P. M. Ganganelli non si sa se ammirare di più la dottrina, o la forbitissima lingua e il classico stile. Se lo spazio ce lo consentirà, daremo ai nostri lettori anche un saggio di tale pregevole scritto; per questa volta presentiamo solo un saggio oratorio, l'esame del quale confermerà pienamente il giudizio dello storico Theiner.

Crediamo superfluo far osservare ai lettori come l'oratoria del P. Ganganelli non poteva per la forma allontanarsi da quella che era comune al suo tempo; una forma cioè artificiosa nella costruzione, bizzarra talvolta nelle immagini e nella locuzione. Erano questi i difetti del tempo, non dell'uomo; che anzi, paragonando questi scritti del Ganganelli con altri di suoi confratelli e contemporanei, si nota come egli sia stato molto più temperato e serio, e si sia lasciato trascinare meno degli altri dall'andazzo del tempo. Si noterà anche quanto fosse giusto il giudizio del Theiner, che abbiamo riportato, e come sotto la bizzarra forma del suo tempo rifulgano, veri sprazzi di luce, una dottrina profonda, una grande agilità di pensiero, e, per usare le parole del Theiner, quell'« ammirabile ascetica la quale riuniva in un'armonioso insieme i misteri del tempo e quelli dell'eternità ». Se il Theiner avesse avuto sott'occhio questo scritto del Ganganelli, non avrebbe potuto definirne il carattere con maggiore precisione. Nel saggio infatti che presentiamo, l'oratore con slancio sublime porta alla visione di quello che avvenne nel cuore stesso di Dio quando, dopo la caduta di Adamo, fu annunziato il Redentore, e al tempo stesso Colei che doveva esserne la Madre. È il vecchio e classico tema, ma presentato con tale novità di forma e di pensiero, che leggendolo viene spontaneo il paragone di questo con gli scritti di un altro Grande, al quale erano famigliari i voli più arditi e le vette più sublimi dello spirito, Bonaventura, il Dottore Serafico. Egli pure, come pochissimi altri, sapeva unire in un armonioso insieme i misteri del tempo e quelli dell'eternità in quei suoi scritti bellissimi, in cui Egli, con una meravigliosa facilità e dimestichezza, trattò i più alti temi della Divinità, svela i misteri più astrusi, le più recondite relazioni, i più insospettati legami.

Questo parallelo tra gli scritti del Serafico Dottore e la dottrina, o meglio il metodo del P. Ganganelli, mostrano come questi deve aver perfezionato la sua naturale disposizione con uno studio assiduo del grande confratello e maestro. E non bisogna neppure dimenticare che si era nel periodo aureo del famoso Collegio di S. Bonaventura, e che anzi il P. Ganganelli ne era reggente.

Fatta tale constatazione, che torna tutta ad onore del nostro oratore, nonchè dell'Ordine, presentiamo senz'altro ai nostri lettori

Digitized by Google

il *saggio oratorio* che abbiamo promesso, rimandando l'altro ad altra occasione.

Nel manoscritto, da cui lo prendiamo, vi è in principio il seguente titolo:

PROSA | DEL P. MRO LORENZO GANGANELLI | MINOR CONVENTUALE | POI CLEMENTE XIV DI GL. MEM. | DA LUI RECITATA | ESSENDO REGGENTE DI S. BONAVENTURA | IN UN'ACCADEMIA SU L'IMMACOLATA CONCEZIONE | DI MARIA SSMA | PRESSO L'EMO SIG. CARD. GENTILI.

J. M. J.

Bell'incontro certamente per me sarebbe, se la prima volta in cui mi si dona il pregevole onore di ragionare in questa per ogni conto rispettabilissima adunanza, discorrere vi potessi di tutte quelle imperturbabili felicità che all'originale Innocenza, ben custodita e dagli inganni del tentatore difesa, servir doveano di dovizioso retaggio. Potrei or dirvi che quanto di onesto piacere può ai nostri ben regolati sensi e moderati appetiti convenire, tanto sarebbesi loro accordato; e quanto può ai medesimi arrecare perturbazione o molestia, non si sarebbe ad essi appressato. Quindi che bel vedere uguaglianza nelle stagioni, tranquillità nell'aria, vaghezza nei campi, fecondità nelle piante, dipendenza nei bruti, ubbidienza dei sensi alla ragione e della ragione a Dio! Lungi dal terren paradiso i malori, lungi il funesto spettacolo di morte, lungi le vessazioni dell'animo, lungi, al parere d'Ambrogio, persin dalle rose le spine, acciocchè ivi fosse un perfetto e compiuto onesto piacere, senza mescolanza di veruna tristezza. Non v'immaginaste però che il Divin Creatore á felicitar l'uomo i suoi pensieri e le sue cure impiegasse in maniera, che ciò tutto poi trascurasse, onde contenta e paga render potesse la tenerezza del suo puro affetto; anzi la principal sua idea fu di formarsi un'obbietto, in cui il Divino Amor suo ritrovasse un tranquillo soggiorno. Che però, se le cose tutte, all'Uom soggette, all'Uomo apprestar dovevano una compiuta felicità, l'Uomo stesso esser doveva lo scopo delle compiacenze divine. Quindi volle che l'uomo il compimento fosse delle sue opere, e dopo di averlo fornito di quanto felicitarlo poteva, fra tanti altri doni sovrani volle insiema arricchirlo dell'originale innocenza, in cui sola il purissimo Divino Amore compiacersi poteva; laonde se per rendere l'uman cuore perfettamente contento, apparecchiogli il terren Paradiso in cui d'ogni intorno spirava felicità senza mistion di tristezza veruna, così il Divin Cuore l'agiato suo riposo nell'anima stabilì, in cui l'originale innocenza albergando, ivi assaggiar potesse le dolcezze sue senza alcuna amarezza.

Sicchè l'infedeltà, l'incostanza, la caduta, la colpa insomma dei nostri Progenitori non solo spogliò noi tutti delle apparecchiate delizie, non solo noi condannò ad essere l'infelice bersaglio di tante sventure; ma la colpa medesima involò pur anche al Cuor di Dio quel caro ed unico oggetto in cui solo, fuori di se, le sue purissime compiacenze rinveniva.

Che se le prime cura del Signore dirette furono a stabilire nell'anima, di pura innocenza fornita, il piacevole centro all'amor suo; come poi immaginar possiamo che avendo la colpa a Lui involate le tenerezze, e noi inceppati nelle dure ritorte d'Averno, pensasse Egli bensì a ricomprar noi a sborso di sangue, ma poi nulla curasse di ristabilire al suo Cuore le compiacenze perdute? E chi può mai figurarsi che l'affetto di compassionevole Misericordia che egli ebbe per noi miseri e sventurati, prevalere in Lui dovesse al purissimo amore di tenerezza? Io ben so che non volle dimenticarsi di noi, sebbene a Lui nemici e rivali; ma so pur anche che non potè dimenticarsi di se medesimo, con tanta ingiustizia privato del suo piacevole oggetto. E chi non sa che i primi sguardi di Dio rivolti sono agli oggetti ad essolui più vicini? E chi più si appressa a Dio di un'Anima, in cui la purità d'innocenza, non mai corrotta, risplenda? Permettetemi adunque di francamente asserire che alloraquando risolvette il Signore di sollevare noi miseri dalla comune caduta, già dato aveva alla propria sua perdita l'opportuno riparo; mentre noi ricondusse nello smarrito sentiero che al ciel conduce e guida, già ricuperate aveva le involate delizie al suo cuore; mentre volle la divina pietà far la prima comparsa colla grazia di redenzion curatrice, già ritornato era in campo il primiero dono del perduto originale candore.

Ora poi non resta molto, a mio credere, per rinvenire quell'Anima avventurata in cui il Divin Cuore apparecchiossi quel dolce riposo che si era già stabilito in Adamo, prima che con ingrata sconoscenza gli volgesse villanamente le spalle. Ognun di noi ben vede e tosto ravvisa che questa è Maria; sicchè Maria fu quella nel dì cui primo felice punto del suo Concepimento l'originale innocenza rifiorendo, ridonossi all'eterno amante Signore quel purissimo affetto

Digitized by Google

di tenerezza che dalla colpa eragli stato rapito. Che però se Chiesa santa, di estatico giubilo piena e ricolma, chiama felice la colpa per aver essa aperto il varco alla comun redenzione, con più di ragione chiamar dobbiamo felice il concepimento dell'ebrea Donzella, per aver essa coll'originale innocenza ridonate al puro divino Amore le compiacenze perdute; e questo appunto sarà lo scopo del mio malconcio ragionamento, ed il motivo di vostra benevola sofferenza.

***

Se grande è il divario che passa, come ognuno ben sa, fra lo stato di pura innocenza originale, onde fummo per nostra fatale sventura scacciati, e lo stato di redenzione, in cui la divina pietà ci ripose, grande altresì esser deve la disuguaglianza di quel tenero affetto con cui volgeasi Iddio all'anima di sì pregevol dono arricchita, dal compassionevole amore con cui non isdegna di rimirarci colpevoli. Quindi l'uomo, tuttochè a sì caro prezzo ricomprato, non può rendere al Signore quelle dolci contentezze che Egli prima della colpa gustava. Ed infatti, l'amore di compassione, che nel presente calamitoso stato campeggia, ridonda solo in vantaggio e conforto di noi miseri ed infelici, in guisa che, sbandita la colpa e svelte le sventure dal mondo, un tale amor svanirebbe. Non è questo adunque quell'affetto di cui prima della commune rovina il divin Cuore pascevasi. Era egli un affetto di compiacenza sì tenera e di tale diletto al Divino Amante, che dalla sola originale purezza eccitarsi poteva.

Figuriamoci ora, sebben ragione nol comporti, figuriamoci che Iddio al solo affare di nostra redenzione applicato, trascurato avesse di ristabilire in Maria la smarrita innocenza: in chi poscia appagato sarebbesi il suo affetto? In chi guastate avrebbe la primiere dolcezze? In chi il cuor suo ritrovato avrebbe il delizioso bramato soggiorno? Schierinsi pure in numeroso stuolo que' tanti Eroi che illustrarono l'antica Legge e fregiano tuttora la nuova; veggansi pure in essi vaghi fiori di santità, piante feconde e di già onuste di matura virtù; pure perchè sì bella primavera di grazia ristoratrice sorge dopo lo squallore del rigido verno della colpa, non può arrecare al Divino Amore quel puro e piacevole diletto che già gustò in Adamo prima dell'infelice di lui caduta. E dovrà dunque vedersi uscire in campo la grazia di redenzione curatrice, ed il bel dono dell'originale innocenza dovrà rimanersene estinto, senza speranza di più risorgere? Dovrà dunque vedersi l'uman genere da quei ceppi sottratto, ne' quali la propria sua colpa lo astrinse; e poi il Divin Cuore dovrà privo restare dell'assaggiate delizie e lasciarsi quasi in balia delle amarezze? Se la comparsa dell'Umanato Signore fra di noi ne sottrasse alle dure ritorte, la prima comparsa della Madre raddolcirà le amarezze del figlio.

Infelice Giacobbe! Mesto il ciglio, pallido il volto, bagnate da amaro pianto le gote, spira per ogni parte tristezza. Le membra annose e lasse non più ritrovano l'opportuno riposo, non più riscuote dal cibarsi il ristoro: già gli rincresce la vita, se vita così infelice ei viver debba: già brama che la morte il corso affretti, per dar fine alle sue amarezze. Quale sventura pensate voi che ingombri lo spirito e turbi la tranquillità del suo cuore? Non certamente la mortalità degli armenti, perchè ogni giorno il gregge suo si aumenta; non la devastazione dei campi, perchè questi sono sempre più ubertosi. La sola perdita del caro amato figlio Giuseppe toglie all'afflitto Padre il riposo, nè la presenza di Beniamino e di tanti altri figli che gli formano corona, può svellere quell'interno cordoglio che la perdita del sol Giuseppe gli arreca. Vedeva in Giuseppe quegli amabili tratti che negli altri figli non vede; vede certe mancanze negli altri figli, che non vedeva in Giuseppe, e perciò non gusta in questi il paterno amore quel diletto che già gustava in Giuseppe. Quale ora sarebbe dell'afflitto Padre il conforto, se l'amato perduto figlio ei riveder potesse? Vedrebbesi tosto serena la fronte, asciugato il pianto, calmato lo spirito e ripieno di inesplicabil gioia il suo cuore. Ed infatti appena sente Giacobbe che l'amato figlio, creduto estinto, ancor vive, e che regna qual Sovrano in Egitto, dimentico egli dell'annosa età sua, degli armenti e degli agi che in propria casa godeva, già intraprende il lungo viaggio per rivedere il suo caro Giuseppe. Affretta egli il passo, e se da lungi vede qualche città: Ecco là, dice, dove il mio figlio vive, ove regna il mio Giuseppe. Giunge poi finalmente al sospirato luogo, e senza ammirare la popolazione del paese, l'ampiezza delle strade, la magnificenza degli edifizii, le dovizie insomma di un Monarca di Egitto, qual cervà sitibonda, quanto più al fonte vicina, tanto più veloce sen corre per dissetarsi, così avido egli di rivedere l'amato figlio, il figlio cerca, del figlio chiede, al figlio giunge.

È qui bello il vedere al primo incontro palesarsi i vicendevoli affetti, prima cogli occhi

Digitized by Google

da tenero pianto bagnati, che colla voce: bello il vedere stemprarsi in amorosi baci i due cuori: indi sciolta in affettuosi accenti la lingua: Ora sì, dice il Padre, che per termine del mio ricuperato conforto incontrar posso coraggioso quella morte che poc'anzi, credendovi estinto, cercava per confine al mio cruccio. Senza di voi, amato figlio, non ritrovava a chi rivolgere quel tenero paterno amore, che per le singolari doti vostro in voi solo riconosceva il suo centro. « *Videnque eum, irruit super eum, et inter amplexus flevit dixitque... ad Ioseph: nunc laetus moriar, quia vidi faciem tuam* ».

Tanto, a mio credere, avvenne dopo la fatale caduta. Volgeva Iddio gli sguardi suoi sovra di miseri figli di Adamo; e vedeva bensì come sollevarci dalle sventure, con far campeggiare la sua Grazia ristoratrice ed il suo compassionevole affetto; ma smarrita ed estinta l'originale innocenza, si avvide eziandio di esser or privo di quelle tenere compiacenze onde prima il puro suo Amor si pasceva.

Ma che per questo, o Signori? Dunque perchè i nostri progenitori il pregevol dono della grazia originale perdettero, dovea quella Grazia senza vittoria, e il puro divin Amore senza le sue delizie rimanersene? Quando fu mai che alcuna delle divine grazie in noi militando, ritornar dovendo a Dio, gli si presentasse vacua e svergognata, anzichè gloriosa e carica di qualche preda? Non sa, egli è vero, usare violenza, ma non pertanto ella soffre di ritornarsene a Dio senza conquista: *non revertetur ad me vacuum, sed faciet quaecumque volo.* Vada pure la grazia dell'unzion regale vuota in Saulle. ch'ella sarà feconda in Davidde; la grazia dell'Apostolato perdasi pure nell'empio Giuda, ch'ella sarà ristorata in Mattia; divenga pure sterile l'evangelico seme ne' campi di Palestina, che produrrà copiosa messe nelle campagne d'Egitto. Abbiano adunque i nostri progenitori fatto poco conto della originale innocenza; l'abbiano pur essi scioccamente perduta, che nullameno dovrà rifiorire in altra anima, in cui riportar dovendo in guiderdone una grata corrispondenza ed una fedele costanza, ristorerà le sue perdute conquiste e renderà al Divin Cuore le involate delizie. Prima ch'esca pertanto alla luce la grazia ristoratrice in sollievo dell'uman genere, risorga la grazia di pura innocenza in conforto del tenero amor divino. Ella tosto sottragga alla legge comune di colpa quell'anima, la quale e per elezione e per grado esser dovendo più vicina a Dio, a Dio render possa il perduto piacere; raggiunga e prevenga i primi albori del concepimento di Maria, la quale esser dovendo e Figlia e Madre Sposa all'Eterno Signore, siccome perciò a Lui sarà più vicina, così sarà più fedele alla medesima grazia e diverrà il centro bramato delle tenerezze divine.

Chi sa ora ridirmi qual fosse il godimento del Supremo Monarca, allorchè vide rifiorire la perduta innocenza in Maria, in cui nella pienezza dei tempi scendere Egli poscia ed abitare doveva? Se nella Corte celeste festeggiasi quel punto felice, in cui l'uomo, dal traviaio sentiero richiamando i suoi passi, fa ritorno alla grazia perduta, quale esser dovette il piacere dell'Eterno Signore nel vedere ristorata in Maria quella grazia primiera, di cui il puro suo amore tanto compiacevasi? Allora fu, che, al parere di Anselmo, ricuperate le compiacenze perdute all'amor suo, non isdegnò di stabilire la nostra riparazione, tuttochè costar gli dovesse stenti e dolori e sangue e croce. Allora fu ch'Egli medesimo applicossi, come Chiesa Santo ne avverte, con particolare pensiero alla formazion di Maria, per apparecchiarsi in essa il suo piacevole albergo; ed affinchè ognun conoscesse che a se solo riserbata aveva questa grande opera, da Genitori non meno infecondi che di già sterili per la canuta età loro, volle che Maria nascesse, acciocchè tutti intendessimo dalla sola onnipotente sua Mano essere formata Colei, da cui Egli riscuotere voleva il bramato conforto.

Che se, al risapersi che viveoa e qual Monarca dominava Giuseppe in Egitto, con frettoloso passo incamminossi l'amoroso Padre a riabbracciare l'amato figlio perduto, l'Eterno Signore, vide appena appressarsi le pienezza de' tempi, che « *exultavit ut gigas ad currendam viam suam* » per giungere speditamente nel verginale purissimo seno di Maria, la quale come sovrana regnava con assoluto dominio sovra de' sensi suoi assoggettati con inviolabile vassallaggio alla ragione, ed in cui risplendea quella primiera innocenza, onde formavasi il convenevole obbietto delle divine compicenze. E da poi che la forza d'un amor lungemente trattenuto vince e trionfa d'ogni ostacolo che al sospirato vicin godimento osa di opporsi, giunto appena in quell'albergo purissimo il Divin Verbo, non soffre che le bramate dolcezze gli si ritardino per un sol momento. Cedano pur dunque al suo assoluto comando quelle leggi dalla natura prefisse, ond'Egli indugiar dovrebbe a compiacere il suo amore, e quelle sole si osservino onde gli si prolunghi il piacere. Quindi esigasi pure in

Digitized by Google

altri il corso di più giorni per la perfetta struttura ed animazione del feto; esigasi in altri il corso di più anni affinchè la ragione vibri i suoi raggi ed il suo lume diffonda per iscorta del retto sentiere: ch'Egli però, bramando di far comune il diletto, che ritrova in Maria per esser Ella adorna della primiera grazia, ancora alla sacrosanta Umanità sua, vuole che questa in un solo momento e divenga animata e l'uso di ragione possegga. Non soffre però, che la prefissa dimora de' nove mesi si accorci, per non sottrarsi così presto da quel purissimo seno, in cui agiatamente riposa il suo tenero affetto: anzi, compiuto lo spazio, vi volle uno sforzo di sua onnipotenza, come riflette S. Ambrogio, per distaccarsi da quell'ameno soggiorno: « *Tanto dulcedinis imbre in Virginis utero perfundebatur, ut nisi sibi inferret vim, ab illa exire nequiret* ».

E ben conosce Maria quale conforto dalla originale di Lei innocenza ritraggi il Divin suo Figlio nel penoso sentiero ch'Egli batte per la nostra salvezza. Quindi veggo che frettolosa Ella sen corre sulla vetta del Golgota, ed intrepida assiste al doloroso spettacolo, acciocchè in quegli estremi angosciosi dal Celeste Padre abbandonato, abbia almeno nella presenza della Madre il ristoro, e possa ancor Egli con Giacobbe ripetere « *nunc laetus moriar quia vidi faciem tuam* ».

Ed ecco insieme qua l'Albero di salute per cui l'uomo caduto risorge, là Maria per cui rifiorisce la originale innocenza. Ecco che, se presso dell'Albero vietato la nostra Progenitrice, colle sue lusinghe seducendo il consorte, e spogliò noi d'ogni diritto al Cielo, e privò il Divin Cuore delle sue tenere compiacenze, quà, presso del salutevole Legno, Maria rende al Divin Figlio il suo perduto piacere, e il Figlio a noi ridona la smarrita salvezza, ed ecco vinta e superata per ogni parte la colpa, ecco ristorata ogni perdita. Ecco in campo i due affetti, e di pietà per noi miseri, e di compiacenza in Maria. Ecco il Figlio a ridonarci colla sua morte la vita, ed ecco la Madre a raddolcire colla originale innocenza le amarezze del Figlio.

Voi dunque, o Maria, che per il Vostro immacolato candore siete la delizia del cuor di Dio, e perciò da Lui siete riconosciuta e chiamata l'Unica sua Diletta ed Amica; Voi, dissi, o Maria, impegnate presso dell'Eterno Signore le voci vostre a prò di quelli, i quali impegnano la pietà loro a rendervi sempre più gloriosa qui in terra. Fatevi pregio di assicurare l'ultimo istante di nostra vita, giacchè ci facciam noi gloria di riconoscere e venerare immacolato e puro il primo fortunato istante del vostro avventurato Concepimento. Così sia.

P. Bonaventura Marinangeli
Min. Conv.

DOCUMENTI FRANCESCANI
DI RAGUSA

(Continuazione, Vol. XV, p. 177-180).

117.

1516.

Fratri Helisaeo Tarvisino dominium Ragusinum respondet gratas accepisse ab eo litteras, gratiores ob laudes in eis lectas fr. Thomae Illyrici. Gratissimam ait fore illius praesentiam si post Kalendas Octobris Ragusium venerit conciones habiturus.

Senatus Ragusinus fratri Eliseo Tarvisino Salutem.

Serve Iesu Christi et pater nobis honorande salve. Paucis ante diebus Literas R.tie tue doctas accepimus et eloquentes divinis preceptis plenas, non sine laudibus fratris nostri Thomae Illyrici, propterea nobis admodum gratas et ob id imprimis quia valetudinem tuam cognovimus, quam optamus, diuturnam fore; consilia et monitus, quibus tua ad nos abundat epistola, nobis mirum in modum grata fuere, futuraque gratiosora, cum illa ad nos venerit, coramque de sua ore docto et eloquenti pendentes audiemus; quod quam citius fieri potest optamus. Propterea Reverentiam Tuam prestolamur post Kl. octobr. priusquam seviant venti et maria intumescant, nam adventus tuus est nobis magna in expectatione, quo celerior eo gratior futurus. Vale felix optime pater ac Deum Almum pro nobis orato [1]).

118.

1516, Decembris 1.

Idem Senatus apud fr. Helisaeum conquaeritur eo quod hic rescivisset illum promissis non posse stare rogat ut omnibus aliis postergatis negotiis, Ragusium festinet eos verbi Dei praedicatione consolaturus.

Senatus Ragus. fratri heleseo salutem.

1) Pag. 87, an. 1511-1519.

Digitized by Google

Quum nos ac civitas nostra omnis magna esset in expectatione de tuo nos adventu ecce litteris discreti suvenis Marini Ju. de gradis quibus ad patrem de barolo scriptis significabat te ad nos navigasse ac ubi demum nostro nos desiderio frustatos cognovimus turbati multum doluimus ac credamus Reverentiam tuam non latere fundamenta iustitie esse fidem id est dictorum et promissorum constantiam et veritatem que si omnibus amicis etiam hosti servanda est ac debet inter omnes hominum gradus et sacros viros permanere latissime. Nos enim anno preterito et civitas nostra omnis tua eloquentia et sacra doctrina plurimum delectati summo desiderio prestolabamur plenam promissi tui constantiam ut nos hoc adventu et 4.^me^ sequenti consolarem tuis sacris sermonibus, quibus privamur et aliis quibus maturo tempore potuissemus nobis et populo nostro consulere: propterea Rtiam tuam plurimum et enixe precamur velit ad nos quam primum trahicere omnibus aliorum postergatis negotiis tanta consolatione divina privatos. Vos enim mesti et tui pridem sacris contionibus delectali tua plurimum presentia letabimur, que quanto celerior tanto nobis gratior futura est. Et pleniori nos obsequio tui amantissimos demereberis, quos de tua voluntate facies certiores. Ragusii die p. Decemb. 1516 [1]).

119.

1517, Maii Novembris 20.

Senatus Ragus. gratulationem porrigit Christophoro Foroliviensi, qui fuerat generalis fratrum minorum, ad apicem Cardinalatus evecto, cui dominium commendatur Ragus. Predicatorem postulat, duos tapetes dono mittit.

Senatus Ragusinus Salutem dicit R.mo Christophoro Foroliviensi Cardinali S. Rom. Ecclesie, titulo S. Marie in Ara celi, qui erat generalis minorum, factus cum aliis triginta Cardinalis, de mense Maii 1517.

R.me Domine etc. Ex oratoribus nostris qui nuper Roma ad nos voti compotes redierе cognovimus R.mam D. V. Sua sancta vita, suis optimis moribus et doctrina ad apicem Cardinalatus ascendisse, quamobrem R.me D. V. congratulamur multum et nobis plurimum gaudemus. Et eo presentim quod illam pridem fama et sermone vario usu humanarum perfectam intelleximus, et omnium dominum defensatricem. Ideo his confidentes rebus precamur eamdem si contigarit Reipublice nostre his malis nostris locis constitute favere velit ac tueri illam, si iusta petierit, ut spes et fides nostra est in R.ma D. V. Ad quam ex industria mittimus duos Seraphici ordinis fratres suorum voluntate patrum, qui has pertulerunt et rogamus ad nos velit cum eisdem mittere predicatorem non vulgarem Remp. nostram docturum viam celi contemptis terrenis et mandata domini. Nam si altera civitas in gremio S. Ro. ecclesie sita huiusmodi excelentibus viris indiget, nostra hec est: his malis locata confinibus, ac mittimus R.me D. V. dono duos tapetes; nec muneris parvitatem sed animorum nostrorum magnitudinem consideretis per duos fratres misse littere Romam. qui discesserunt die 20 novembris [1]).

120.

1518, Octobris 7.

Dominium Ragus. nonnullis Pontifici commemoratis per Presbyterum Petrum Radati quae bellum contra Turcas respiciebant, summopere apud Ipsum instat ut moniales S. Clarae subtrahat a cura spirituali PP. Conventualium, data fratribus de Observantia earundem cura.

Ad Summum Pontificem, Cardinalem de medicis per presbyterum petrum Radati missum, ad petrum de Albis die 7 octob. 1518 in die Sergii et bachi.

Beat.me pater etc. De turcis hec apud nos ferebantur, scilicet. Ut primum magnus turcus ex asia Constantinopolim venit egypto superata 30 triremes in pontum euxinum misit plenas hominibus eas tantum gubernaturis et bombardis similes illis quas secum trahit in castra. Veniensque inde reliquit exercitum: contra Sophianos sub pera bassa Cui nuper preceptum misit festinet in traciam cum centum milibus hominum: ac reliquo exercitui quem illic relinquet duos preficiat duces, videlicet embracor (?) et bassam Natolie. Venit Andrinopolim ad magnum turchum unius domini de Sophianis orator tributarii magni Sophi, qui orator ut fertur pacem tractat inter eos turchum et Sophi. Magnus Turchus parvo tartarorum domino precepit incursionem et predam facere contro moldonios ac magnam copiam Achunciorum, hoc est lonium equorum ad danubium in confinibus ongarorum mittit. Veniens constantinopoli antequam Adrianopolim ingrederetur edicto precepit omnes

1) Pag. 92, an. 1511-1519.

1) Pag. 101, an. 1511-1519.

Digitized by Google

qui arma ferre possent pedites et equites sibi in venationem a Turco occurrant. Statim convenere 80 mil hominum quos cum equis secum venatum duxit, omnesque octo diebus per silvas et nemora suis sumptibus pavit. Ex egypto superata veniens constantinopolim secum duxit camellos samphorum auri oneratos noningintos. Preterea beat.me pater. Est in nostra civitate S. Clare monasterium mulieribus nostris civibus plenum quod pridem vectigalibus nostris et plerumque ex erario nutrimus, cum est opus: preter alia beneficia que quotidie a nobis in illud conferuntur; quod quidem diu per fratres S. Francisci Conventuales et externos gubernatum fuit. Et eos quidem fratres multo tempore non tantum suis meritis quod nostra benignitate tolleravimus nexum iam tempus est pro quiete et pace Reipublice nostre eos ulterius non pati, neque tollerare neque possumus preterea tales tollerare viros ne forte nobis contigat dicere posteriur: ego non putabam, quod est non sapientis viri dicere non putaram proverbium. Et sepe numero beatissime pro quieto Statu nostre Civitatis, seculares viros externos de eis suspicientes nostra de civitate expellimus, multis et honestis respectibus, maxime propter mala confinia quibus sumus his malis temporibus que omnia nobis sunt onus intollerabile: cupientibus dicti Monasterii tot sumptus resecare, quod facit quotidie nutriendo dictos fratres cum veniunt huc catervatim et qui eos continuo hic manent sumptibus dicti monasteri. Etenim Sme pater pastores mercenarii ad quos de ovibus non pertinet, de ovili curam non habent, sicut conventuales dicti fratres et extranei et mercenarii. Peterea Sanctitati vestre vero et unico pastori et rationi consonum esse videtur ad istud S. Clare Monasterium datum ac gubernandum nostre gentis de observantita S. Francisci fratribus, qui sunt monacharum fratres patruelles affines et consanguinei et veri pastores. Et pridem in nostra civitate Conventuales fuere fratres S. Francisci et S. Dominici quamvis nostri fratres et filii, tamen maiores nostri a Sanctitatis vestre fel. rec. predecessoribus et a S. Rom. Ecclesia impetrandum curavere dictos conventuales expelli et de observantia fratres reponi in dictis conventibus, qui suis nunc bonis moribus et perfecta vivendi exemplaritate dicta duo monasteria in nostra civitate (sunt) duo lumina sanctitatis. Quam gratiam si per Sanctitatem vestram non consequemur in civitate nostra magna confusio consequetur et scandalla. Nec decet fratres eosdem nobis suspectos contra nostram voluntatem in nostra civitate permanere. Nam servitia nostra in S. Ro. eccl.m maiora fuere semper quam fratrum Conventualium. Nam sepe numero pro Sancta Sede apostolica periculo civitatem exposuimus. Simile facturi semper quando contigerit. Idque petimus S.me Pater servato gubernandi more qui fuerat sub conventualibus, introcendi professandi comunicandi et confitendi et in omnibus eadem Regula conservata. propterea S.me Domine noster quod rogamus Deo Almo et S.ti vestre conveniens esse videtur. Suplicamus igitur et rogamus id nobis ex sua benignitate clementissima concedere dignetur summopere nostre civitati necessarium his malis confinibus et pessimis temporibus constitutis per presbyterum petrum Radati die 9 Oct [1]).

Similis epistola scripta est D. Iulio R.mo Car.li de medicis vice Cancellario hisdem verbis.

121.

1518, Novembris 14.

Senatus Ragus. litteris comitatur ad Pontificem monialium S. Clare oratorem qui earumdem nomine petit et precatur ut monialibus concedatur in curam transire spiritualem fratrum de observantia, dimissis PP. Conventualibus.

Sanctissimo Domino nostro pp. Leoni X.mo Senatus Ragusinus S. P. D.

Beat.me Pater, quod superioribus his diebus apud pedes vestre beatitudinis suplicari fecimus pro Monasterio S. Clare in nostra civitate sito et monialibus nostris civibus pleno ut a fratribus S. Francisci de observantia nostralibus et non a Conventualibus et externis gubernarentur. Id ipsum nunc et ipse monache sponte volunt petunt et precantur. Ac ob id procuratorem suum ad pedes vestre Sanctitatis mittunt presbyterum Damianum, quem S.ti vestre plurimum commendamus et precamur illi dignetur mandare dictum monacharum procuratorem ad votum earum cito espeditum iri. Que denique pro longa S.tis vestre vita precabuntur. Huic nostro nuntio quedam orientis nova omnissimus ante pedes vestre beatitudinis nomine nostro referenda per Damianum qui discessit die XIIII novembris 1518 [2]).

Die ut supra

Eiusdem tenoris ut supra. Scripta fuit R.mo protectori per dictum Damianum die XIIII Nov. 1518.

1) An. 1511-1519.
2) An. 1511-1519.

Digitized by Google

Senatus Ragusinus D. Iulio Car.li de medicis Salut. plu. dicit, eisdem tenoris ut supra.

R.me Domine etc. Superioribus his diebus ad Sanctitatem Domini nostri et ad R.mam D. vestram scripsimus litteras quibus precabamur Monasterium S. Clare in nostra civitate situm plenumque nostratibus monachis gubernatum iri per fratres S. Francisci de observantia nostrates, monacharum fratres et patruelles.

122.

14 Nov. 1518.

De monialium cura.

Comissis honesti et discreti sacerdotis D. Damiani allegreti sturi ad Pontificem Maximum.

Rector de Ragusi cum el suo Conseglio allo honesto et discretto sacerdote Dom. Damiano de Allegreto plebano della Chiesia de sancto biasio ellecto ad andare allor Sanctita de N. S. papa leone nro dilecto Cittadino salutem. Comettemove con nome de Dio et della gloriosa Vergine Maria e de ny sancto biasio protector nro Debiate andare alla via della marca cum lo Grippo qual vi habiamo dato et inde de longo andarete alla Sta del nro signor dove haverete informatione chel se trova cum la sua corte, alla qual voi venendo haverete recapito al Rdo Dno petro de albis cameraro della sua sanctita cittadino nro. Dal quale Dno petro et da pre petro de radatis mandato a luy aposta adì viiij° del passato per quella facenda per la quale andate voi al presente intenderete diligentemente se dicto D. petro havera obtenuto la expeditione de quanto li habiamo scripto per petro de radatis principalmente per le monage del monasterio de Sta chiara le quale cerchamo remover dala cura de frati conventuali, et che dicta cura habiano li frati nri de sancto francesco de observantia, et non havendo obtenuto la expeditione segondo el voto nro come dubitamo per non esser alora intervenuto lo consenso della Abbadessa et monage del dicto monasterio et pariter per le obiectione et impugnatione del ministro generale de conventuali, ossia per altre difficultade como intenderete tanto da uno quanto da altro, voi in tal caso cercherete intrar alli scti pedi del nro signor cum favor et aiuto de dco dno petro de albis et introducto farete la debita veneratione et bassando li sancti pedi direte Beatissime pater el lector et senato della citta de Ragusi servitori devotissimi della vra Sanctita et della sancta sede aplica humilmente se raccomandano a quella et li presentarete la lra de credenza et exponerete oretenus le novelle le quale qui de soto habiamo notato deinde exponerete alla sua sanctita la caxon per la quale sete da noi mandato molto importante alle cose nre per dce monache nre de sancta chiara la qual caxone quantumche habiamo chiaramente explicato al dicto dno petro de albis in le lre nre mandate per dicto pre preto de radatis como da luj interdetti tamen per vra instructione etiam ad voi le nariamo azio ve sapiate governare et proceder alla expeditione vra segondo el voto nro.

Habiamo scritto al dicto Dno petro de albis che desideramo remover dali frati menorj conventuali della provintia de Dalmatia la cura che hanno in spiritualib. delle monache predicte del monasterio nro de s. Chiara et non solamente remover dicti frati dala dicta cura ma etiam dala pratica et conversatione in la citta nra et che dicta cura in avanti abiano li frati de s. franc.° de observantia del monasterio nro de Ragusi remanendo le dicte monage sotto quella regulla et forma del viver sotto la qual et como hano vivesto per passato et che sono et viveno al presente et in le sue uxanze consuete senza altra innovatione del dicto viver como più largamente se contene in diete lre scripte al prefacto Dno petro de albis alle quale poterete haver relatione.

Hora perche diete monache hano consentito al voto nro como appar del dicto loro consenso per publico instrumento solennemente cellebrato de mano de conc. dela corte archiepale in opportuna forma el quale vi habiamo dato per la qual cosa voi como procurator de madona Abbatissa et monache del dicto monasterio de sancta chiara ad questo instituto et creato insieme cum dicto Dno petro de albis in solidum del dicto instrumento del dicto consenso volemo se dicto D. petro non havera obtenuto la expeditione che debiate supplicare alla Sta del N. S. che la se degna contentarne et satisfar ad questo desiderio nro et delle dicte D. Abbatissa et monache alle quale non po negar questo la sua Sanctita allento el dicto loro consenso et richiesta honesta, et obtinendo voi como speriamo questo nro intento de dicta cura lo farete expedir per breve in forma sufficiente cum mandato alli frati del dicto monasterio nro Ragusino sub penis et censuris che non possano rechusar la ditta cura. Advertendo voi che lo dicto breve se conforma cum lo instrumento dello consenso de dicte D. Abbatissa et monage includendo in quello tutte

Digitized by Google

quelle conditione le quale hano explicato et dechiarito esse D. Abbatissa et monache in dicto instrumento in lo quale intervene cum lo consentimento delli procuratori del monasterio sopra el qual instrumento farete formar la suplicatione in bona forma da pratico et sufficiente abreviator che non sia discrepante dal dicto instro.

Se vederete qualche difficulta per la impugnatione la quale fano li frati conventuali overo el ministro loro generale cum frivole obiectione voi in tal caso exponerete al Sto pre che legitimi et importanti respecti ne inducono a questo, dicendo che le obiectione et protestatione de frati conventuali sono debile et senza alcun proposito perche non cerchamo danno ne vergogna loro, ne far iniuria ad alcuno salvo proveder alla conservatione de questo picolo et debile stato nro. Sa la sua sanctita dove siamo posti in questo angulo de tutte parte aperto et quali confinatori habiamo per li quali ne conviene vigilare et sa anche la sua sanctita che noi siamo patroni della casa nra et quando non fossero exauditi potemo precluder lo ingresso in la citta nra della conversatione in quella alle zente aliene le quale possono essere suspecte non voglia cerchar la sua sanctita li respecti che ne moveno a questo passo necessario explicarli ma voglia considerar ultra che noi siamo patroni della casa nra, etiam che noi habiamo drizato et facto dicto monasterio et quello dotato com proprie cose nre stabille et cum gabelle de comun nro, perche dentro sono tutte nre fiole sorelle et sangue delle quale noi habbiamo special protectione et governo in li alimenti et cose temporale como padri loro, li quali con grande solicitudine et cura de continuo attendemo ad ogni beneficio loro siche la sua Sanctita se degna non solamente contentar noi et dicte monache ma tutta la citta nra devotissima della sua sanctita recordandoli con quanto pericolo nro se sforzamo continuamente gratificarli non sparignando le grande spexe como siamo certissimi la cognosca et li concludereti che mai patiremo che frati forestieri habiano governo over cura alguna de alcuno monasterio a presso de noi perche noi meglio sapiamo che altri quello sia expediente alla nra republica et allo governo della nra citta.

Ma se per ventura questo intento nro fosse obtenuto et expedito per dicto D. petro de albis como li habiamo scritto et dicta expedictione fosse facta avanti la vra venuta in corte volemo che voi scontrando o non scontrando per via pre petro de radatis debiate per ogni modo andare alla dicta corte et al prefacto sancto padre et cavar la copia del breve expedito et havuto conseglio dali pratici et amici monstrandoli la dicta copia et lo dicto instrumento del consenso de dicta D. Abbatissa et monache et far formar la suplicatione per reformar ditto breve como sera bisogno chel se vegno conformar cum dicto instrumento del consenso delle prefate D. Abbadessa et monache et cum condition in quello expresso over ampliarlo cum un altro breve como serete consegliato esser meglio et cum dicta suplicatione andarete voi o vero dicto Dno petro al sancto padre ad faula signare et expedire non sparagnando la spexa per la expeditione votiva et che sia in forma opportuna et sufficiente et in omnibus conforme al ditto instrumento et cum dicta expeditione retornati ad noi et per la spexa predicta vi servira Zohanne nepote de Daniel notaro nro.

Le novelle le quale havete refferir alla sanctita de N. S. sono queste videlicet perche li habiamo scritto adi 9 del passato chel gran turcho se trovava in Andrenopoli et chel era per andar verso scopia questo se teneva certo perche se netavano le vie senza intermissione. Adesso intendemo che ancora se trova in Andrenopoli et che per adesso non andara verso scopie, ha mandato al suo prefecto peribassa lassato in Asia alli confini del paese del soffi chel debia retornar a luj in Europa cum le zenti sue le quale gente intendemo da li nri venuti novamente da Costantinopoli per mare che comezzavano passar de qua dal stretto affermandone haverle vedute occultamente passare et scrisemo ancora che haveva mandato al signor de Tartaria memore suo tributario chel dovesse fare incursione in paese del signor de Moltava com Re de Hungaria. Adesso intendemo per via de tera se conferma per via del mare che la zente del tartaro circa 25 mila persone in arme sono state rote con grande loro uccisione dale gente del dicto signor de Moldavia, pare novamente chel dicto grande turcho forse per ditta rota cercha componer cum Re de Ungaria, le coniecture sono che ha facto venir alla sua presentia lo ambasador del Re de Hungaria lo quale da longo tempo tene retenuto et cum luj ha havuto parlamento et cussì novamente ha mandato novamente uno ambasador al ditto Re per ditta compositione et cum luj ha facto che lo dicto ambasador del Re manda uno deli suoi, li desegni et cogitati del Grande turcho non e persona che li intenda. De la sua armata altra intelligentia non habiamo, se in avanti haveremo cosa degna de aviso

Digitized by Google

non mancharemo del solito officio nro in far cosa grata alla sua sanctita alla quale sempre con devotione se reccomendamo.

Dat. Ragusii die xiiij° novembr. 1518 dominico, p. 140 [1]).

123.

1518, Decembris 17.

Leo X committit moniales S. Clarae Ragusien. curae spirituali fratrum minorum de Obs. eas a Conventualibus subtrahens.

Dilectis in Christo filiabus Francisae abbatissae et monialibus monasterii Sanctae Clarae Ragusii ordinis eiusdem sanctae. Leo papa decimus dilectae in Christo filiae salutem et apostolicam benedictionem. Exponi nobis nuper fecistis quod licet vos et monasterium vestrum sub cura et regimine frum minrum conventualium nuncupatorum provie Dalmatiae, iuxta morem dicti ordinis fueritis, tamen pro spirituali consolatione vestra et ut rem gratam dilectis filiis rectori et consiliariis et toti populo civitatis Ragusiens. faceretis et facere volentes in loco capitulari ad sonum campane legitime congregatae et in praesentia tunc vicarii venerabili fratris nostri archiepi Ragusien. ac eorum notario et testibus fide dignis exposuistis de caetero nolle amplius esse sub cura dictorum frum conventualium sed curae et regimini frum domus Sanctis francis. Ragusien. dicti ordinis de observantia, de quorum odore bonae famae et vitae sanctimonia satis bene informatae eratis, subiici summopere desiderare ac velle, quod unus ex fribus dictae domus Ste franci de observantia in capitulo eorumdem frum de observantia pro tempore et in ipso capitulo electus tunc declarando capellanus ecclesiae vestri monasterii ac confessor vester esset et curam animarum vestrarum habere et confessiones audire ac sacramenta ecclesiastica vobis ministrare deberet eo modo quo tunc confessor et capellanus ea fratribus conventualibus facere consueverat, ac minister fratrum de observantia provinciae Ragusien. indita dictum morem pro tempore existens idem officium ac modos, ritus et ceremonias quos et quas dictus minister fratrum conventualium provinciae Dalmatiae huiusmodi eatenus in vobis tam in receptione monialium vestri monasterii et professionis emissione quam aliis ad eius officium pertinentibus quoad spiritualia exercere consueverat, exercere posset, quod vos sub regula sub qua et modo vivendi, quo tunc eratis perpetuo remanere sine aliqua innovatione vivendi quodque confessor et cappellanus ac minister et caeteri fratres de observantia dictae provinciae Ragusiensis novas leges seu vivendi modum aut formam vobis imponere nequeat nec de bonis temporalibus vestris et monasterii vestri quoquo modo se intromittere, cum illorum administratio ad procuratores dicti monasterii per rectorem et consilium civitatis huiusmodi deputari solitos de antiqua consuetudine pertineat ac rectorem et consilium huiusmodi requisistis ut ipsi praemissorum omnium confirmationem a vobis et a Sede apostolica impetrare et eisdem fratribus de observantia provinciae Ragusien. huiusmodi sub censuris et poenis at curam vestram suscipere debeant per nos mandari obtinere vellent, constituentes etiam certos procuratores vestros ad praemissa peragenda et obtinenda prout in publico instrumento desuper confecto quod diligenter inspici et legi fecimus, plenius continetur. Quare tam pro infrascripti procuratoris vestri quam rectoris et consilii huiusmodi parte nobis fuit humiliter supplicatum ut praemissis omnibus pro illorum subsistentia firmiori robur apostolicae confirmationis adiicere aliasque in praemissis opportune providere de benignitate apostolica dignaretur. Nos itaque attendentes quod litteris concordiae fratrum eorundem conventualium et de observantia cavetur quod fratribus domorum fratrum conventualium, fratribus de observantia adhaerere volentibus, adherere certo modo tunc expresso permitteretur, huiusmodi pio et honesto desiderio vestro ac rectoris consilii et communitatis eiusmodi libenter annuimus. Ea propter omnia praemissa auctoritate apostolica, tenore praesentium approbamus, supplentes omnes et singulos defectus iuris et pacti si qui forsan intervenerint in eiusdem, et nihilominus pro potiori cautela vos a cura et regimine dictorum fratrum conventualium provinciae Dalmatiae perpetuo eximimus et totaliter liberamus, vosque curae et regimini dictorum fratrum de observantia provinciae Ragusien. huiusmodi, modis et formis supradictis, cum ad haec dilecti filii Petri de Albis clerici Ragusiensis familiaris et camerarii nostri, procuratoris vestri ad hoc a vobis speciale mandatum habentis expressus accedat assensus, perpetua subiicimus et eidem ministro provinciae Ragusien. et fratribus S. Francisci de observantia sub excommunicationis latae sententiae pena mandamus quatenus curam regimen et administrationem animarum vestrarum et mo-

1) Pag. 138, an. 1504-1526.

Digitized by Google

nasterii vestri modo premisso recipiant, illamque exercrant ut animam vestras Deo lucrifaciant. Quo circa dilectis filiis archidiacono et archipresbytero ecclesiae Ragusien. ac vicario prefati archiepiscopi in spiritualibus generali committimus et mandamus quatenus ipsi vel duo vel unus eorum per se vel alium seu alios presentes litteras ac omnia et singula in eis contenta, ubi et quando opus fuerit, et pro parte vestra super hoc fuerint requisiti, solemniter publicantes vobisque in premissis efficacis defensionis presidio assistentes faciant auctoritate nostra presentes litteras ac omnia et singula in eis contenta inviolabiliter observari, non permittentes vos super illis per dictos ministrum et fratres conventuales provinciae Dalmatiae huiusmodi seu quoscumque alios cujuscumque status vel conditionis fuerint quomodolibet molestari. Contradictores per censuras ecclesiasticas et alia opportuna jurio remedia compessendo. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis ac statutis et ordinationibus monasterii et ordinis predictorum, iuramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, necnon privilegiis et indultis apostolicis illis et vobis forsan concessis quibus quoad premissa et illorum firmitatem ac validitatem latissime derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque, aut si aliquibus comuniter vel divisim ab apostolica sit Sede indultum, quod intercedi, suspendi, vel excomunicari non possint per litteras apostolicas non faccentes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem. Datum Romae apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris die XVIII Decembris MDXVIII P. N. A. sesto Evangelista. In diversis Cancell. 1561 in 62, fol. 40 ubi in calce legitur: — Ego Hieronymus Proculiamus Antibarenus publicus apostolica auctoritate notarius et juratus modo scriba, cancellariusque clarissime huius Reip. Ragusien. ex ipso apostolico indulto litterisque originalibus fideliter sumptum mea subinde subscriptione et signi appositione munivi [1]).

(V. Farlati VI. 215).

124.

1519, Maii 29.

Scribitur Pontifici Leoni X, quod cum frater Antonius de Capuanus, ordinis seraphici commissarius indulgentias publicavit et collegit pecunias pro fabrica S. Petri de urbe, timent mala a turcis, qui has pecunias putant contra illos colligi et indulgentias publicari. Ideo orant ne ulterius hoc fieri in civitate Ragusii patiatur.

Senatus Ragusinus domino Leoni X summo pontifici. His diebus ad nos venit frater Antonius de Capuanus, ordinis serafici, commissarius, habens facultatem absolvendi plenariam, quam et publicavit, et nonnulam collegit pecuniarum quantitatem, quam referebat, forre in auxilium fabrice s. Petri de urbe. Quod quidem statim cognovimus, nostre civitati magnum fore periculum et maximum imminere detrimentum; nam nostri hi vicini pecuniam de huiusmodi indulgenciis contra se colligi suspicantur, et credunt propter cruciatam per universum orbem publicatam. Nam, beatissime pater, nostri hi vicini uno possent momento usque ad portas nostre civitatis incursare, nostrum omnem agrum depredari, mercatores nostros omnes in oriente trucidari, et civitatem nostram ferro et igni subvertere.

Propterea sanctissime pater suplices oramus et precamur, ne post hac huiusmodi indulgencias ad nostram civitatem pervenire patiatur, ne parvam pecuniam, que apud nos est, de nostra civitate exhaurcant, quam quotidie magis ac magis hi dies exhaurerunt hec mala confinia, in quibus nos sumus collocati [1]).

125.

1523, Decembris 8.

Rex Ludovicus nunciat Ragusinis censum accepisse 3000 ducatorum et factam excusationem per F. Angelum de Gozze; cui responsum ad Ragusinos datum cuive modus certiorem reddendi de novis regem propositus est.

Ludovicus dei gracia rex Hungariae et Bohemie etc.

Nobiles, prudentes etc. Reverendus pater Franciscus episcopus Segniensis reddidit nobis illa 3000 ducatorum auri, quos nobis in censum ordinarium sex annorum debebatis, cum multa et honorifica vestre erga nos fidelitatis commendacione. Intelleximus eciam ea, que frater Angelus (de Goze) nuncius et civis vester in vestri excusacionem, quominus vel hunc censum tot annis persolvere, vel addere aliquid subsidii extraordinarii potueritis. Nos illam, quam misistis,

1) In diversis Cancellariae, an. 1561-1562, fol. 40.

1) Pag. 261, an. 1511-1519.

Digitized by Google

summam grato animo accepimus, nihil dubitantes, quin subsidii quoque nomine, si anguscie rerum et facultatum vestrarum posse fuissent, maiorem aliquam summam libentissimi contribuissetis. Scimus enim, qua integritate et fide nos et precessores nostros reges semper colueritis. Respondimus pluribus verbis per eundem fratrem Angelum, hortamus vos, ut quemadmodum nunc per ipsum dominum Segnensem, ita deinceps quoque de rebus novis, quas exploratas et compertas habere poteritis, nos quam sepissime cerciores faciatis. Qua autem racione id tutissime et cautissime facere possitis, vos ipsi pro vestra prudencia facile invenietis, et nos aliquem modum eidem fratri Angelo proposuimus. Certi autem sitis res vestras, ut optimorum fidelium, nobis cure semper futuras. Litteras autem quietancie vel expeditorias de predictis 3000 ducatis dedimus ad manus eiusdem fratris Angeli, et in nostras raciones, ut aptastis, accepta referri et inscribi iussimus. Datum Posonii, in festo concepcionis virginis gloriose, anno domini 1523.

Ludovicus rex manu propria [1]).

126.

1532, Septembris 13.

Pontifici narrat Dominium Ragus. quod cum in Ecclesia cathedrali fierent supplicationes ad avertendas calamitates Reipublicae christianae impendentes, quidam frater fatuus, insaniae malo incitatus, in Archiepiscopi caput iuxta aurem calceum ligneum iecit. Quo circa Sanctitas Sua dignetur mandare quid velit in hac re agi.

Die XIII Septembris MDXXXII.

Sanctissimo Dno Nostro.

Beatissime Pater,

Superioribus diebus S.tas vestra per litteras mandavit Rmo Archiepiscopo nostro ut hic Rhagusii supplicationes Christo Opt. Max. curaret decernendas, quibus calamitas quae Reipub. christianae imminet avertatur. Parens sedulo ut par est Idem Archiepus in mandatis San.tis V. monuit sacerdotes atque religiosos omnes nostrae civitatis ut die sexto huius mensis praesto adessent in templo divae virginis. Qui cum convenissent, convenit et ipse Archiepiscopus in processione proditurus ut eius praesentia populus in maiorem religionem adduceretur et ad Deum Opt. Max. preces magis suppliciter effunderet. Aderat in eodem templo quidam frater fatuus ordinis divi francisci, qui iam quatriennio ante elapso in insaniam versus et curatus recuperavit pristinam sanitatem, ita tamen ut interdum in eamdem insaniam verteretur et paulo post resipisceret. Hic frater nullo modo provocatus, sed eadem mentis insania adactus qua percipi solet, coeteris omnibus non animadvertentibus, ex calceis ligneis quos gerebat, altero accepto eumdem Rmum Archiepum nostrum in templum ingressum securum et mali aliquid non suspicantem in capite iuxta aurem percussit, ita ut ex huiuscemodi percussione sanguis emanaverit. Qui casus cum contigerit sine ullo eiusdem Archiepiscopi vitae discrimine tanto cum dolore nos affecit, ut nullum per quam grave infortunium quod nobis contigisset maiori aut pari afficere potuisset. Et quoniam de mente capto et religioso penas sumere nobis non licet, fratres qui praesunt conventui fratrum eiusdem ordinis Rhagusii monitione nostra quam gravissime hunc ipsum fatuum verbociverunt atque castigaverunt et in carcerem coniectum ferreis compendibus detinent, et quod maius argumentum eius dementiae est, ex tam gravi verberatione et castigatione neque ingemuit neque voce aut vultu aut aliquo corporis gestu signum doloris dedit, ut quantum coniectura consequi possumus hunc ipsum dementem verberasse et saxum, fuerit tantundem (*sic*). Quo circa S.tas V. dignetur mandare quid velit in hac re agi, Cui precamur felicitatem et incolumitatem [1]).

127.

1532, Septembris 13.

Respublica Cardinali Trivultio repetit factum fratris fatui. Insuper conqueritur quod Minister generalis, etiamsi promisisset fr. Ioannem de Phano Rhagusium missurum pro ventura quadragesima fidem verbis negasset; ideo Trivultium deposcit ut apud Generalem agat quatenus velit stare promissis.

Die XIII Septembris MDXXXII.

Rmo Cardinali Trivultio

Illme atque Rme D.D. semper obser.me

Superioribus diebus Summus Pontifex per litteras mandavit Rmo Archiepo nostro r.mo ut in litteris retroscriptis Smo N. continetur de verbo ad verbum usque ad finem:

1) An. 1500-29, f. II, 90.

1) An. 1526-1530.

Digitized by Google

ubi immediate sequitur hec clausola: Voluimus hec omnia ut intelligeret vestra Illma atque Rma D. a nobis prout contigerunt et eadem scripsimus ad Summum Pontificem et expectamus quid in hac re eius S.tas agendum mandet:

Praeterea Rdus Minister Generalis totius ordinis divi Francisci multis abhinc diebus per litteras nobis pollicitus est se huc Rhagusium missum iri fratrem Ioannem de phano eiusdem ordinis, qui quatragess. ventura divinum verbum praedicaret: mox negavit se missurum, id quod nobis summopere displicuit. Quare Rmam atque Illmam D. V. maxime rogatam volumus pro ea benignitate quam in omnibus rebus nostris sensimus, dignetur commonefacere eumdem Ministrum ut promissis stet et huc ipsum fratrem Ioannem de phano quem nobis est pollicitus, aut eo non inferiorem mittat, qui huiuscemodi praedicandi munus peragere valeat; et speramus monitione Rme et Illme D. V. ipsum Ministrum nobis alterutrum eorum non denegaturum et Rma et Illma D. V. praeter quam rem Deo Opt. Max. quam acceptissimam faciet, nos quos multis ac pene innumeris beneficiis maxime obligavit, multo magis obligabit, Cui et nos atque omnia nostra offerimus et comendamus atque felicitatem et incolumitatem precamur [1]).

128.

1536, Januarii, 10.

Cardinalem protectorem Tridentinum rogant Rector et Consilium ut operam navet apud Sum. Pontificem quatenus binas det litteras, fr. Angelo de Neapoli et fr. Hieronymo de Oppido, quibus injungatur ut Ragusium unus alterve veniat, in quadragesima praedicaturus.

Revmo Protectori Cardinali Cor.li Tridentino

Die dicto (X Januarii 1536)

Ob maximas quas patimus difficultates in conducendis praedicatoribus qui verbum dei praedicent in ecclesia nostra extra temporis rationem ad huiuscemodi provisionem animum applicare. Quum autem acceperimus in familia fratrum or. minorum duos excellere probitate et eruditione, quorum unus nuncupatur frater Angelus de neapoli, alter vero fr. hieronymus de oppido, agens in provintia basilicatae, optemusque eorum alterum pro dicto praedicandi officio anno proxime futuro conducere, ut omnibus exceptionibus quae nobis opponi possent, obviare possimus, Rmam D. Tuam precamur, ut pro viribus studeat a Smo D. Nro pro duas litteras in forma brevis confectas eisdem fratribus injungi, ut quilibet eorum qui fuerit a nobis requisitus, ad hanc praedicationem accedere teneatur. Interim autem dabimus operam alterius eorum consensum habere, litterisque S.tis Suae nobis redditis, curabimus a nobis electo directas diligenter reddi. Per molestum nobis est hac de causa D. I. Rm defatigare, verum quum aliter voti compotes nequeamus, summopere rogamus, ut huic honesto desiderio nostro parcere dignetur. Et bene valeat [1]).

129.

1537, Maii. 19.

Senatus Ragusinus scribi fr. Ioanni de Phano se gaudio maximo gaudere cognita eius mente Ragusium veniendi ut verbum Dei praedicet.

Die dicto (XIX di Magio MDXXXVII)

Rdo fr. Ioanni de Fano,

Rde in christo pater, longo tempo e che desideriamo odire la P. V. Rda et hora piu che may s'accrisce tale desiderio nostro, per haverne uno nostro cancelliere referto l'anemo buono che la tiene de transferirse una volta in questa citta nostra e benche sappiamo v. p. essere ricercata in diversi luoghi d'Italia per seminar el verbo de Dio, pure l'habbiamo con le presenti nostre voluto invitare e cordialmente pregarla se degni per salute nostra venire, perche se come uno languente desidera uno excellente medico che lo sani e liberi dall' infermita corporale cusse desideriamo la P. V. venghi a liberarci da diverse nostre infermita mentali. V. P. dunque se degni visitarci, che se la pensa in luogo del mondo fare alcuno frutto, quivi veramente Deo cohoperante fara tanto quanto le piacera. Scriviamo sopra ciò al Rmo protettore nostro Car. Trivul.o V. P. se degnera non prestarseli renitente, ma subito ricevera l' ubidientia venir a noi dove con desiderio grande ghe spettata da tutto il popolo. Et a quella per le cosse sue necessarie al viatico M. Alviso de Goze fara provedere. Altro non resta che pregar Idio concede buono viagio alla p. v. alla quale molto si offeriamo e raccomandiamo [2]).

P. Benvenuto Rode O. M.

(Continua)

1) An. 1526-1530.

1) Pag. 14. an. 1535-1538.

2) An. 1535-1538.

Digitized by Google

LE RELIQUIE DEI DRAPPI DI S. FRANCESCO

L'articolo del P. M. Bonaventura Marinangeli intorno ai Drappi detti di S. Francesco, apparso in questa *Miscellanea,* [1]) mi ha sommamente consolato, perchè restituisce la verità storica di que' nobilissimi tessuti, e mi ha fatto tornare alla memoria alcune lettere, parte conservate in copia presso la Biblioteca Comunale di Assisi, e favoritemi dal Sig. Bibliotecario Prof. F. Pennacchi, parte conservate originalmente nell'Archivio della Curia Vescovile di Assisi relative ad alcuni brani di quelle stoffe preziose. Chiesero ed ottennero quei brani nel 1714 la Principessa Violante di Baviera, nel 1724 un gran personaggio, che non si nomina, nel 1726 il Re di Francia, nel 1736 Mons. Ringhieri nuovo Vescovo di Assisi ecc. In queste lettere non si parla solo dei noti drappi, ma del Cappuccio del Santo, del suo cilizio, e della tonaca di lana bianca, che egli adoperò ricevute le Stimmate, e che i lettori conoscono [2]).

Ho pensato che non tornerà affatto inutile il pubblicare queste lettere, anche per liberare quei Religiosi, custodi del nostro Santuario, dalla taccia di non aver conservato a dovere ciò che loro confidava la pietà degli avi nostri. Anzi è bello e consolante il rilevare dai documenti, cui alludo, e da tanti altri che possediamo, la costanza de' PP. Conventuali nell'opporsi recisamente a che le reliquie francescane fossero in qualsivoglia modo sottratte o diminuite. Da siffatto zelo, penso, debba ripetersi il veto di Roma, anzi — come scrive il P. Pulozzi — la strepitosa censura contro chi si fosse attentato di estrarne particola, senza l'espressa licenza della Sacra Congregazione.

Buon per noi che gli antenati abbiano avuto tanta gelosia per trasmettercele meno guaste e mutilate! — Del resto, non poteva essere altrimenti, se piaccia considerare che quelle e simili erano le uniche reliquie del Serafico, poichè del Corpo di lui nulla era fuori del Sepolcro, chiuso fino al 1818, e sconosciuto a tutti. Ce lo aveva ben detto il Pisano non interpolato: il corpo di S. Francesco « *taliter clausum extitit (in sepulchro), ut nihil de ipso penitus pro reliquiis et veneratione reperiatur vel inveniatur* » [1]).

E qui mi si consenta di rilevare ancora la premura che gli Assisani ebbero sempre per la conservazione de' luoghi santificati dalla presenza dell'Archimandrita, che sono veri e propri reliquiarî, cimeli preziosissimi di religione, di storia, di arte. Rivotorto, le Carceri, la Casa paterna del Santo, la Celletta sotto la Sacrestia della Cattedrale, la Casa del Quintavalle, e la Chiesa di S. Nicolò in piazza grande fino al 1848, non dicono abbastanza che la memoria di S. Francesco fu sempre sacra a' suoi concittadini, i quali, vivente, lo amarono sopra tutti e tanto da meritare gli ultimi pensieri di lui, l'estrema sua larghissima benedizione? Non ci vengano più quindi a dire che « *i Perugini, i quali ridevano in faccia al povero frate Francesco, facendosi beffe di lui ch'era assisano... abbiano poi mostrato per lui tanta venerazione ed affetto,* **forse più degli stessi concittadini** ». Siffatte esagerazioni sono ingenuità, sono, si perdoni al mio zelo, ridicolaggini, anche

« *per la contradizion che nol consente* ».

Faccio voti perchè il P. Marinangeli, appassionato cultore e conservatore delle antichità nel nostro bel S. Francesco, voglia dedicarsi a ritrovare il grande reliquiario che nel 1736, giusta la dichiarazione del P. Pulozzi, custodiva il drappo rosso nella Sacrestia secreta del Sacro Convento. Non pare verosimile che il Custode abbia chiamato reliquiario il credenzone dalle chiudende di noce scolpite in basso rilievo, nel quale è l'altare del Velo di Nostra Donna. Nella mia fanciullezza vidi i drappi in discorso riposti nel gradino che sosteneva i candelieri in quell'altare, e parvemi vi

1) Vedi *Miscellanea* XVI, 26.
2) Vedi *Miscellanea* XIV, 73.

1) *Secundae p. confor. 6. - Fructus 9.*

Digitized by Google

dovessero essere stati da molti anni. Non posso dire però che vi fossero anche nel 1736, epoca nella quale fu donata una particella del drappo rosso alla Serenissima Dorotea Duchessa di Parma, come dalle lettere che seguono.

A. Priore Tini.

1.

Reliquie per la Principessa di Toscana

Molto Reverendo Padre, [1])

La Santità di N. S., che era disposta a compiacere al pio desiderio della Ser.ma Principessa Violante Vedova di Toscana nella concessione di qualche Reliquia del Serafico S. Francesco, havendo goduto di sentirsi suggerito per mezzo di V. P., che la più riguardevole Reliquia, che potrebbe darsi a S. A., sarebbe una particella del Manto, nel quale fu involto il Corpo del Santo avanti, che fosse trasportato in cotesta Basilica, mi comanda ora la Santità Sua di scrivere alla P. V., che si contenti tagliare dal detto Manto, una particella, quanta è la misura, che le mando acclusa, [2]) *ad effetto sia presentata all'A. S. per maggior eccitamento alla sua divozione verso un sì gran Santo, purchè il Manto suddetto non sia intatto, e ne sia stata tagliata qualche parte altre volte. Per l'avvenire poi vuole N. S. che V. P. si astenga di dar ad altri di tal Reliquia, se prima non ne havrà havuta dalla Santità Sua la permissione. E le auguro dal Cielo vere prosperità.*

Roma, 30 Maggio 1714.

Affmo di V. Paternità
F. Cardinale Paolucci

Al P. Custode del S. Convento di Assisi

Molto Reverendo Padre,

Ha inteso N. S. con sodisfazione che sia riuscita così accetta, come V. P. mi avvisa colla sua lettera del 5 corr., alla Serenissima Principessa Violante Vedova di Toscana, la Reliquia presentatale del Manto, in cui fu involto il Corpo di S. Francesco, mentre ha desiderato la Santità Sua in tutto quello che ha poputo di secondare la pia inclinazione di S. A. la quale ha veramente in ogni luogo lasciato un gran concetto della Sua vera divozione; ed alla P. V. auguro dal Cielo vero bene.

Roma, 9 Giugno 1714.

Affmo di V. Paternità
F. Cardinale Paolucci

2.

Reliquie per "un gran personaggio„

Col.mi e Rev.mi Signori,

Il Generale de' Min. Con., quale bacia all'EE. VV. la Sagra Porpora, dovendo usare un atto di rispettosa e figliale gratitudine ad un gran personaggio, benemerito della Sua Religione, supplica ossequiosamente l'EE. VV. della licenza di poter levare dal S. Reliquiario del Suo Sacro Convento di Assisi una particella del Cappuccio di S. Francesco e del Drappo, nel quale fu involto il di lui Sacro Corpo portato dalla B. Giacoma Settesoli; non potendo farlo in vigore delle Sacre Costituzioni dell'ordine, senza il consenso del Capitolo o Provinciale o Generale, quali certamente lo concederebbero, se fossero in tempo nelle circostanze, e convenienze, nelle quali l'Oratore si ritrova.

Sacra Congregatio Emorom, et Revmorum S. R. E. Cardinalium negotiis, et consultationibus Eporum, et Regularium praeposita, attentis narratis, et dummodo accedat consensus Fratrum Conventus capitularit., segretisque suffragiis prestandus, Oratoris precibus benigne indultit: Contrariis non obstan.

Romae, prima Septembris 1724.

F. Cardinalis Paolutius

3.

Le reliquie per il Re e per la Regina di Francia

Beatissime Pater,

Humilissime pedibus Sanctitatis Vostrae prostrati Custos et Religiosi componentes fa-

1) I primi quattro documenti che seguono, sono tolti da una copia moderna della Biblioteca Comunale di Assisi, e, come ho detto, mi sono stati indicati dall'egregio Prof. Pennacchi.

2) Questa misura è determinata dal disegno di un quadretto unito alla lettera, alto cent. 5, largo cent. 4 circa.

Digitized by Google

miliam Sacri Conventus Assisiensis qui est caput et mater totius ordinis Minorum, supplicant pro licentia extraendi e sacrario seu Reliquiario aliquam partem caputii, seu vestimenti seraphici patris francisci pro Christianissimo Galliarum Rege: sicut etiam aliquam partem cilicii huiusdem Sancti, pro Regina Christianissima, et pro gratia concessa Deum, tum in orationibus, tum in sanctissimis Missae sacrificiis, pro prosperitate Sanctitatis Vestrae enixe deprecabuntur.

Placet die 4 Maij 1726.

Molto Reverendo Padre,

Ho ben volentieri procurato di contribuire all' istanza del Pre Mro Alessio Regle Penitenziero Francese di cotesta Sagra Basilica d'Assisi con impetrargli dalla Santità di N. S. la grazia di poter estrarre da cotesto Santuario delle Reliquie del Serafico Padre, ed accompagnarlo con mie lettere alla Corte; ed ora rendono maggiore il piacere, che ho avuto di poter secondare il di lui buon zelo, le officiose, e cordiali espressioni, che V. P. si compiace farmi del gradimento suo, e di tutti i suoi Religiosi, ed il favore della valevole assistenza delle loro orazioni, che hanno tutta l'efficacia e merito d'intercedermi quel bene che mi desiderano. Per l' uno e l' altro titolo dunque ringrazio vivamente la P. V.; e bramoso di darle prove più accertate del mio debbito e stima nelle occasioni di servirla, m'offro

Frascati, 25 Maggio 1726.

Di V. P. Reverendissima

Affmo per servirla

M. CARDINALE DI POLIGNAC

P. Paolo Bernard: Pescina da Vetralla de Min. Conv. Custode - Assisi

4.

Le Reliquie per un " ragguardevole benefattore „

Beatissimo Padre,

Il moderno Procuratore Generale de' Min. Con. di S. Francesco Fr. Gaetano Lamberti, bramando di dimostrare a nome della sua Religione un divoto rispetto ad un ragguardevole Personaggio Benefattore della medesima con alcune particelle di Sante Reliquie, che si conservano nel Reliquiario della Sagra Basilica d'Assisi del detto ordine, cioè del sacro Cappuccio del P. Francesco, del Cilicio, del panno ove fu involto il suo corpo, della cammiscia di lanetta, ch'Egli adoperava, dopo aver ricevuto le sagre stimmate; supplica umilmente la S. V. per la facoltà di poter fare l'estrazione delle medesime, come si compiacque che si facesse due anni sono per le Maestà Cristianissime. Che ecc.

Alla Santità di N. S.
Papa Benedetto XIII - Roma

Ex aud^a SSmi die 12^a M. Maij 1728.

SSmus annuit pro gratia juxta petita, quibuscunque in contrarium non obstantibus.

5.

Le Reliquie per Mons. Ringhieri

Ill.^mo e R.^mo Sig. Sig. e P.^ne Col.^mo [1])

Non incontro presentemente la sorte di ubbidire ai preziosi comandamenti di V. S. Illma, perchè l'abbondanza delle Reliquie del Santo Padre ha fatto povero delle medesime questo suo Monastero. Avvegnachè dopo le tante già dispensate, per conservare le molte, che ancora restano, ha la sacra Congregazione comandato sotto pena di strepitosa censura, che più in avvenire non se ne diano senza sua espressa licenza e facoltà. E però la serenissima Violante se ne volle appagare la sua divozione, Ella medesima si mosse a cercarne l'indulto e il favorevol rescritto. In questo stato dunque di cose ben vede V. S. Illma l'impossibilità di ubbidirla colla dovuta prontezza, ed insieme osserva, che a me resta il peso di cercare la divisata Reliquia col benefizio del tempo. E finalmente, trovata che io l'abbia, come spero tra poco, doverla costà trasmettere nelle sacre riverite mani di V. S. Illma, o almeno consegnarla al Sig. Antonio Brizi, acciò gliela invii con fedeltà. Intanto riprotestando tutto il mio

1) Dall'Archivio della Curia Vescovile di Assisi, vol. A-O, n. 4, p. 26-31.

Digitized by Google

ossequio a V. S. Illma, con pienezza di vera osservanza, Le faccio umilissima riverenza.

Di V. S. Illma e Revma

Assisi 29 Marzo 1736.

Umo Dmo obbmo Servente vero
FR. FELICE ANTONIO PULOZZI CUSTODE M. C.

Ill.mo e R.mo Sig. Sig. P.ne Col.mo

Ho sommo rossore d' inviare a V. S. Illma due pezzettini di Reliquia del Padre S. Francesco per la tenuità delle medesime; uno di un po' del suo Cappuccio, l'altra di un po' di panno intinto nel sangue delle sue sacre Stimmate. Ma pure, che ho da fare se dopo tante ricerche non ho potuto trovare nè delle più grandi, nè delle più distinte? Quelle perciò le invio, quali elle siano, sperando dall'alto suo merito d' incontrare, se non il gradimento, almeno un benigno compatimento. Con una viva protesta, che non parendo bene a V. S. Illma (allorchè ricevute l'avrà in una scatolina da me consegnata infin da ieri al Sig. Antonio Brizi) di farle presentare alla nota Serenissima Principessa, in tal caso tenterò la sorte per via di Roma di avere un taglio del panno serico della stessa grandezza e misura di cui fu gli anni scorsi onorata la Serenissima Violante. E su ciò ne attendo a suo tempo gli espressi sentimenti e vivi comandamenti di V. S. Illma. Intanto umilmente La prego ad aversi tutta la cura nella sua nobile Villa di Meloncello, vivendo perciò coll'animo quieto intorno . . .

. . . . . .

Assisi, 16 Giugno 1736.

Umo Dmo Obbmo Servitore vero
FR. FELICE ANTONIO PULOZZI CUSTODE

A Mons. Ringhieri

6.

Reliquie per la Duchessa di Parma

Illmo,

Con questa posta medesima priego il mio P. Procuratore Generale, acciò si degni avanzare in sacra Congregazione un efficace supplica per ottenere licenza di tagliare un pezzettino di panno serico, ove dopo la morte fu involto il corpo stimmatizzato del Padre S. Francesco, per farne un divoto regalo alla Serenissima Sig. Duchessa Dorotea Vedova di Parma, di quella misura appunto di cui gli anni scorsi ne fu graziata la Serenissima Violante Principessa di Toscana. Ed avutone favorevole il rescritto, come mi giova sperare, sarà mia l'incombenza, allorchè fatto il taglio nel prezioso panno, e racchiuso in scatola, munita con il sigillo del Santuario, mandarlo a cotesta volta nelle sacre civilissime mani di V. S. Illma; a cui mentre accuso la ricevuta di un'altra sua, resami non so per qual fine per terza mano, devo altresì notificare che un sol religioso . . .

. . . . . .

Assisi, S. Francesco li 7 Luglio 1736.

Umo Dmo Obbmo servitore vero
FR. FELICE ANTONIO PULOZZI CUSTODE
del Sacro Convento

7.

Le Reliquie per il P. Generale dei Conventuali

Ill.mo e R.mo Sig. e Sig. Pr.ne Col.mo

In occasione ch'è venuto da Roma nella Provincia Serafica il mio Padre Procurator Generale, è ancora capitato in Assisi con Decreto della Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari per fare dei tagli, come già feci Domenica a mattina 12 del corrente, uno nel panno serico di color rosso, nel quale fu involto il corpo del P. S. Francesco dopo la sua gloriosa morte, e vi stiede tre anni e sette mesi, finchè dalla Chiesa di S. Giorgio fu il santo cadavero trasportato in questa Sacra Basilica dove ora stà sotto l'Altar Maggiore, et il panno donato dalla Beata Giacoma de' Settesoli Nobile Romana è in più luoghi asperso di sangue delle Sacre Stimmate, come si vede dagli astanti nel gran Reliquiario che conservasi nella Sacristia segreta di questo Sacro Convento; l'altro nella veste bianca di lana del medesimo Santo Padre. Il primo s'invia a V. S. Illma per la Serenissima di Parma; il secondo si è mandato al mio P. Revmo Generale, che cercato lo ha

Digitized by Google

per sua divozione. L' autentica la potrà fare a suo talento V. S. Illma in que' termini che le pareranno più proprj e più adattati al Personaggio a cui la sacra Reliquia si dona, ed è più grande di quella che fu data alla Serenissima di Toscana. Ecco intanto servita V. S. Illma, ed appagata la divozione della Serenissima Dorotea, e con profondo inchino mi soscrivo. Di V. S. Illma e Rma

Assisi, 14 Agosto 1736.

Umo Dmo Obbmo Servitore vero
FR. FELICE ANTONIO PULOZZI CUSTODE

TESORI DELLA BASILICA E DEL S. CONVENTO DI S. FRANCESCO DI ASSISI

UN'ANTICA CROCE PROCESSIONALE

Uno dei pochi oggetti superstiti, tra quelli elencati negli antichi Inventari, è una antica Croce astile, di lastra dorata, conservata ora tra gli oggetti di pregio appartenuti alla Basilica.

La prima menzione che se ne fa è nell' Inventario del 1430 (II. De Crucibus N. 43) dove dicesi: *Item alia crux inforciata de argento, tota inaurata: ex una parte habens ymaginem Crucifixi cum quatuor ymaginibus: ex alia vero parte habens Agnus-Dei cum quatuor Evangelistis; sine smaltis et sine monilibus.* — Con le identiche parole viene notata nel seguente Inventario del 1473 (II. De Crucibus N. 47). Da notarsi che nell'Inventario del 1430 è cancellata la parola « *argento* » e vi è stato scritto sopra « *ere* » ossia *aere,* mentre poi nel posteriore Inventario è ripetuto di nuovo « *de argento* ».

È una croce infatti rivestita (*inforciata*) di lastra di rame dorato; è a due faccie, e misura in altezza cent. 48, in larghezza cent. 33. La forma è a croce latina, ma ha quel particolare carattere che arieggia al bizantino e che prevalse a lungo nella primitiva arte, sia per l'oreficeria come per la pittura, prima che prendessero piede le forme snelle ed eleganti che col gagliardo impulso del trecento si affermarono stabilmente. A nostro giudizio pertanto si tratta o di un lavoro antecedente al trecento, o del lavoro di qualche ritardatario che seguiva ancora le forme tradizionali dell'arte primitiva. Il fatto che solo nel 1430 o poco prima questo oggetto entrò a far parte del

tesoro della Basilica, non è un indice sicuro dell'epoca in cui fu eseguito, ma con tutta probabilità il lavoro era stato fatto in epoca di molto anteriore, e solo in seguito fu donato alla Basilica.

Ciascuna delle due faccie è composta di cinque pezzi, quello centrale a croce, e le quattro placche che adornano le estremità formate a tabella. Sul davanti è l'immagine del Crocifisso, rigido, schelitrito, con le braccia orizzontali e la testa ritta, come portava l'iconografia bizantina. Nella placca corrispondente alla destra del Cristo, è una figurina della Vergine, in piedi, con

Digitized by Google

la testa enorme; di simile fattura è il S. Giovanni rappresentato dall'altra parte. In alto è un Angelo goffamente inginocchiato, con due ali enormi spioventi a forma di salice. In basso è una rozza mangiatoia formata a pilastrini ed archetti, e sopra ad essa è disteso un Bambino Gesù avvolto nelle fascie; dietro a lui è un mezzo busto

virile, con barba, che deve rappresentare S. Giuseppe, il quale custodisce il Bambino nella Culla.

Nella faccia posteriore è raffigurata una croce greca, semplice, e nel centro di essa, in un campo rotondo che probabilmente raffigura un'Ostia santa, è un Agnello ritto sulle quattro zampette, col nimbo e la Croce. Nella formella in alto è rappresentantata un'Aquila, con le ali identiche a quelle dell'Angelo che è nell'altra faccia; l'Aquila è veduta di fronte, e poggia sopra un Libro chiuso coi sette sigilli. Nella formella di sinistra è un Vitello, con le ali, veduto di fianco e con la testa verso il centro. All'altra estremità è rappresentato il Leone, con le ali, diretto col corpo verso il centro, ma con la testa rivolta indietro. In basso è un Angelo, o meglio un Uomo, coperto di un manto, con due ali curiosamente innalzate e ricurve; tiene con le due mani un oggetto rettangolare su cui a rozzi caratteri latini è scritto LIBER. Con gli stessi caratteri rozzamente rilevati è tracciata sul davanti, sopra al Crocifisso, in un campo a forma di croce, l'iscrizione seguente che riproduco fedelmente:

IHS
NA
ZARENVS
EX IV
DE
O
PV

Tutto il lavoro è condotto a sbalzo sulla lastra, di fattura un po' irregolare; intorno intorno corre come un fregio a punti e linee, che viene a formare come una rozza centina che incornicia tutto il lavoro. Tale è in breve questo singolare esemplare di un'arte veneranda per la sua antichità.

P. Bonaventura Marinangeli M. C.
Min. Conv.

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

DLXXVIII.

Angèle de Foligno (B). *Le livre des visions et instructions traduite par H. Hello. Cinquième édition augmentée.* Paris, Tralin, 1914. In 16, di p. 360.

Salutiamo con piacere la quinta edizione della versione francese degli scritti della B. Angela, versione dovuta al Sig. Hello (Cfr. *Miscellanea*, XII, 92). Questo fatto significa come sia letto il libro della illustre scrittrice, e quanto sia doveroso procedere ad una nuova edizione del testo latino, che crediamo sia per esser pubblicata fra poco. L'edizione che annunziamo è

Digitized by Google

identica alla quarta, ma vi si aggiunge una breve nota sui rapporti che la Beata ebbe con Ubertino da Casale, traendola dal libro del P. Calley, noto ai nostri lettori.

DLXXIX.

Bernardo (P). del Sole O. M. *Sulle traccie del Serafico Padre. Conferenze pei Terziari francescani.* Perugia, Bartelli, 1915. In 8, di p. VIII-244.

Sono queste ventiquatto Conferenze, nelle quali, prendendo a modello una virtù di S. Francesco, e raccontandone i relativi aneddoti storici con entusiasmo devoto, si mostra come quella virtù possa e debba essere imitata e praticata da chi appartiene al terz'Ordine istituito dal Santo. L'entusiasmo, se non persuade sempre, certamente diletta, ed il libro del P. Bernardo è sempre di un diletto geniale, che farà a tutti del bene. Non ci occupiamo qui, che non è questo il campo, della parte teologica ed ascetica del libro: in quanto alla parte storica, l'autore, come tutti gl'innamorati di S. Francesco, non sa rinunciare al fascino dei racconti dei *Fioretti*, alla simpatia che si ha per le poesie che si attribuiscono al Santo e non sono. Ma queste cose, data la natura del libro, e lo scopo educativo-morale che ha, non nuocciono al valore del libro stesso, che sarà sempre per i Terziarii una lettura utile e piacevole.

DLXXX.

D'Alençon P. Edoardo Capp. *Tribulationes Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum primis annis Pontificatus Pauli III.* Roma, presso la Curia Generalizia dei Padri Cappuccini, Via Boncompagni, 1914. In 4, di p. 66.

Per quanto l'origine dei Padri Cappuccini non sia chiara come quella degli altri ordini religiosi, oramai, per gli studi diligenti di molti critici, alcuni punti notevoli sono posti fuori di controversia, per esempio la retta intenzione e la esemplare condotta dei primitivi fondatori di questa riforma: la grande opposizione che alla loro istituzione fecero gli Osservanti, molto preoccupati della nuova divisione che vedevano sorgere nel grande albero francescano: la mutazione che si verificò nell'animo dei maggiori avversarii, i quali poi si schierano alla loro difesa: il favore che essi incontrarono nelle persone più colte di quel tempo, per es. Vittoria Colonna, ecc. Il P. Edoardo, che delle origini dei Cappuccini ha studiata la storia con diligenza e con acume grande (Cfr. *Miscellanea* XIII, 33, ecc.) ha riordinata e rettificata con la stampa che segnaliamo la storia stessa, chiamandola le *Tribulazioni dei Cappucini;* nome sintetico che colorisce veramente la natura di queste origini. Tribolazioni, persecuzioni, opposizioni da per tutto, e con il crescere di queste il crescer mirabile e lo sviluppo sempre maggiore dei Cappuccini! Cosa mirabile veramente!

DLXXXI.

Facchinetti O. F. M. *Siate allegri. Il Serafico Poverello, e la Gioia nella vita.* Milano, Casa Editrice Ambrosiana, 1915. In 8, di p. 200.

L'autore sostiene « *che si può fare più bene alle anime parlando loro di serenità e di gioia, che di tristezza e di dolore* » (p. 188), e questo egli lo ritiene, perchè nel libro che compose, e che è il primo suo saggio, ha procurato di « *tradurre in scritto il fulgido ideale di gioia celeste, che da tempo mi brilla nella mente, e mi canta nel cuore* ». Come si vede, è questo piuttosto un libro di impressioni soggettive, che di severi ragionamenti. E questo deve dirsi, onde scusare l'autore se talvolta non sembra sempre d'accordo con l'ideale evangelico del « *Beati qui lugent... Beati qui persecutionem patiuntur...* » etc. Detto questo, più come spiegazione che come censura, non possiamo non lodare il libro, il quale si propone di raccomandare la gioia, come sorgente di virtù, e la virtù come sorgente di gioia. S. Francesco si presta meravigliosamente a questa tesi, ed egli, in tre parti distinte, analiza la vita del Santo, e la trova modello ideale della gioia nella vita: cerca la spiegazione del fatto, ricercando le intime sorgenti della letizia francescana, per concludere quanto e come sia necessaria la pratica della gioia nella vita. Egli, entusiasta della sua tesi e del suo soggetto, rimprovera i pittori che dipinsero il Santo piangente, quasi che le lagrime copiose che gli rovinarono la vista, non avessero fatto parte delle sue abitudini eroiche. Ma la cosa egli sa abilmente e giustamente spiegare. Egli godeva più nel piangere fino ad accecarsi, anzichè a vedere le bellezze del creato (pp. 22, 33), onde il pianto rientra regolasmente nelle sodisfazioni e nelle allegrezze che gli inondavano il cuore. Ma chi oserà far rientrare questo gaudio del Santo, fra quelli che possano proporsi come fonti di virtù? Il libro del P. Facchinetti, dato il piccolo tema che si propone, è

Digitized by Google

forse un po' lungo, ma non stanca, perchè è scritto e si legge bene. Avremmo però desiderato che egli non avesse messo a paro il Celano e i *Fioretti*, S. Bonaventura e lo *Speculum*. Anche senza questo e senza quelli, egli avrebbe potuto dimostrar bene il suo assunto, al quale avrebbe data una base storica più sicura.

DLXXXII.

Kybal Vlastimil. *Die Ordensregeln des Heilingen Franz von Assisi, und die ursprüngliche verfassung des Minoriten ordens.* Leipzig und Berlin, G. B. Teubner, 1915. In 8, di p. 176.

Su le varie regole date da san Francesco all'ordine dei Minori è stato scritto molto, e generalmente le opinioni si son divise in due grandi correnti.

La prima, che con Paolo Sabatier ha voluto vedere più o meno nella regola del 1223 un opera della Chiesa, che ha cercato assimilarsi tutto il movimento francescano, cangiarlo per rovinarlo; l'altra, che con Cuthbert nelle varie regole ha creduto sempre conservata l'idealità francescana, cosicchè, sebbene in alcuni punti abbiano significato una cessione per parte di S. Francesco alle esigenze pratiche dei ministri dell'ordine, pure nell'essenza non ce lo danno cambiato: cosicchè l'ultima regola risponde meglio al concetto sostanziale di S. Francesco di tutti i tempi, anzichè al S. Francesco di un tempo determinato.

L'autore si pone anche egli nel difficile campo dell'esame critico delle varie regole francescane, con criterio oggettivo e con profonda ricerca del ricco materiale storico

Egli si propone questo triplice quesito: 1° Quante regole ha dato S. Francesco? 2° Come si venne al cambiamento delle varie regole? 3° Quanto ci resta del vero pensiero francescano nelle regole che ancora possediamo?

Come gli altri storici francescani, egli pure ammette l'esistenza d'una triplice regola, data negli anni 1210, 1221, 1223.

Visto che la prima regola è andata perduta, in un primo capitolo cerca l'A. ricostituirla. Dalle testimonianze desunte dalle fonti della vita del santo, egli crede potere affermare che nell'introduzione e nel primo capilolo della regola del 1221 noi conserviamo ancora la regola del 1210. Forse qualche punto manca: egli su la scorta delle fonti cerca pure determinarne alcuni.

Ammesso che alla riforma della regola del 1221 non si sia venuti repentinamente, ma che abbia preceduto circostanze che ne hanno motivato l'emendamento, egli si studia di fissare queste varie circostanze in cui tali emendamenti si imposero, ed assegna principalmente i vari capitoli dell'ordine e in ultimo le contese del capitolo del 1220 (Spec. c. 80). I risultati delle nuove discussioni fra S. Francesco e i Ministri dell'ordine portarono ad un compromesso attenuto mercè l'influenza del cardinale Ugolino (p. 42).

La regola del 1221 altro non poteva essere che questo compromesso fra l'ideale di S. Francesco e le pretese dei Ministri e delle persone colte dell'ordine. Ciò poteva però ottenersi solo con dura lotta, su cui però tutte le fonti han serbato un discreto silenzio (ibid.).

E la regola del 1223? Per l'A. il pensiero di S. Francesco in questa terza edizione della regola francescana è ancora meno conservato che nella seconda: giacchè poco vi sarebbe restato della traccia dettata a Fonte Colombo a frate Leone. Per uno studioso sarebbe certo interessante poter ricostituire quell'abbozzo presentato da S. Francesco al capitolo del 1223, ma la cosa è troppo difficile: l'A. può solo tentarlo per il capo dei « peccati mortali » (reg. III. c. 7) che S. Francesco trasmise per lettera ad un Ministro dell'ordine e da cui egli deduce che fra il pensiero di S. Francesco secondo il progetto di Fonte Colombo, e la regola del 1223, vi è un forte cangiamento.

Chi fu causa della mutazioni portate al progetto di S. Francesco, che pure presentò ai fratelli raccolti alla Porziuncola come l'opera di Dio?

Indubbiamente, egli dice, i Ministri dell'Ordine, i quali all'opera entusiastica di S. Francesco volevano sostituito un ordine giuridicamente costituito, esente dall'autorità dei Vescovi.

In vari punti riconosce l'opera del card. Ugolino. Per esempio nell'art. I del capo IX in cui è stabilito che « *fratres non praedicent in episcopato alicuius episcopi, cum ab eis fuerit contradictum* », parole che non si leggono affatto nella regola del 1221, e con cui il card. Ugolino avrebbe voluto serbare intatta l'autorità dei Vescovi.

Così nel capo X in cui S. Francesco voleva permettere l'osservanza della regola per parte dei frati, anche quando il ministro non lo permettesse, il quesito dal card. Ugolino fu fatto proporre al papa, ma questa decise contro Francesco (p. 75).

Digitized by Google

Ma almeno quanto vi è rimasto in questa terza regola dello spirito e del pensiero di San Francesco?

Sebbene i Ministri ed il card. Ugolino, e forse il Papa stesso abbiano cambiato radicalmente il progetto del santo, ed abbiano dato alla regola una forma marcata di precetto, secondo la maniera di altre regole e leggi, pure han cercato tenersi a quello come a base del loro lavoro, e vi hanno conservati punti importanti delle primitive idee di S. Francesco. Per es. c. II, art. 5-8, 12, 14. c. III art. 9, 11, ecc.

Dove l'A. trova intieramente cambiato il pensiero di S. Francesco, è nei punti che riguardano il culto dell'Eucaristia, le abitazioni, l'osservanza della perfezione evangelica, che è stata cambiata nell'osservanza del Vangelo, di Gesù Cristo, nonchè nella povertà che è stata accettata come fine, mentre prima era solo un messo per raggiungere la perfezione evangelica.

Con un raffronto poi che l'A. fa delle regole 1221-1223, e con un esame critico del testo delle regole (p. 92-158), egli viene alla conclusione come il testo della regola approvata con bolla ponteficia nel novembre del 1223, presentò un compromesso dal punto di vista di S. Francesco, con quello dei Ministri, come lo era stato pure il testo della regola del 1221, e come stilisticamente e in gran parte sia l'opera e la redazione dei Ministri dell'ordine e del cardinale Ugolino, e come, non ostante l'aver conservato alcuni punti del primitivo pensiero di S. Francesco, in molti altri punti importanti esprima essa solo il pensiero di questa cerchia (p. 83).

NOTIZIE

452 - Un " fioretto „ inedito.

L'on. Luigi Luzzatti, la cui ammirazione per il Poverello d'Assisi è nota, riproduce sul *Corriere della Sera* del 7 Aprile un nuovo Fioretto di S. Francesco che sarebbe stato testè scoperto e che egli comunica nel testo seguente, con un commento che non è privo di interesse. Egli scrive così:

« Dalla Francia, dove con sublime ansia veglia sui destini della cara patria minacciata ed eroica, Paul Sabatier, il rinnovatore del culto di San Francesco, fatto da lui conoscere e amare anche nei paesi protestanti, mi scrive annunciandomi di avere scoperto un *Fioretto* inedito, che gli sembra degno di acquistare la sana popolarità conseguita dagli altri capitoli di quel soave libro che cercò nel medio-evo i cuori degli afflitti, innocenti o peccatori che fossero, e li redense come prima,

..... *mille e cent'anni più*

aveva sonato in Palestina la voce, che non morrà mai, del Salvatore.

« Il *Fioretto*, tradotto dal latino e qui pubblicato, riluce mirabile per semplicità; leggendolo mi pareva di attingere alla sorgente viva dell'ideale religioso, di sentirmi affluire nel cuore una dolcezza nuova, di cogliere un palpito della bontà meravigliosa, degna del vero *Servo di Dio.*

« Oh! perchè non si potrebbe esser tutti più buoni, più ingenui, più misericordiosi, e godere un po' di paradiso in terra?

« Ma non vogliamo ritardare ai lettori la gioia spirituale di leggere il delizioso *Fioretto*, al quale, se ce lo consentono, faremo seguire alcuni commenti ».

« Quando da poco tempo era fondato l'Or- « dine, un giorno il beato Francesco si recò in « una città per limosinare insieme al venerabile « padre Bernardo, il primogenito della sua Com- « pagnia; stanchi entrambi si sedettero sovra un « sasso. Ma la necessità di cibarsi facendosi « ognor più viva pei poverelli di Cristo tormen- « tati dalla fame, così disse il Padre Santo al « compagno: 'Aspettiamoci qui a vicenda, o ca- « rissimo, quando avremo raccolto l'elemosina « chiesta per amore di Dio,. Con questo accordo « si separarono e percorrendo le vie e le piazze, « battendo alle porte delle case, varcandone le « soglie, fiduciosi chiesero l'elemosina e otten- « nero le riverenti offerte. Ma frate Bernardo, « devoto a Dio, affranto per la grande fatica, « nulla mise in serbo poichè mangiava le bri- « ciole, i tozzi di pane, i piccoli resti che gli « davano gli offerenti, non appena li aveva rice- « vuti. Onde tornando al luogo del convegno « nulla salvò e portò seco. Sopraggiunge intanto « il padre Francesco recando il frutto dell'ele- « mosina raccolta, la mostrò al campagno dicen- « dogli: 'Grande, fratello mio, è l'elemosina che « mi donò la divina Provvidenza, e tu pure mo- « stra quello che ricevesti, acciocchè insieme lo « mangiamo nel nome di Dio,.

« Il fratello Bernardo si prostrò allora umi- « liato ai piedi del pio Padre, colto dal timore, « e gli disse: 'Santo padre, confesso il mio pec- « cato, nulla ho recato meco delle elemosine

Digitized by Google

« racolte, ma ho mangiato quanto ho avuto in « dono perchè quasi mi morivo di fame ». San « Francesco nell'udirlo piangeva di gioia e, ab- « bracciando padre Bernardo, esclamava: ' O « figlio dolcissimo, davvero tu sei più beato di « me; tu sei un perfetto osservatore del Vangelo, « poichè non hai accumulato nulla e non hai « nulla messo da parte per l'indomani, ma tutto « il tuo pensiero rivolgesti al Signore, ».

« Indovino l'obiezione, con la quale mi si chiederà conto delle mie ammirazioni francescane. Questo *Fioretto*, di cui tutti gli animi buoni e ingenui devono essere grati a Paolo Sabatier, è il trionfo della imprevidenza. Segue il consiglio di Gesù, che diceva alle turbe; « non « siate con ansietà solleciti per la vita vostra, « che mangerete o che berrete . . . . . ».

« . . . . . Riguardate agli uccelli del Cielo come « non seminano e non mietono e non ac- « colgono in granai: e pure il padre vostro ce- « leste li nutrisce: non siete voi da molto più « di loro?

« Ed intorno al vestire perchè siete con an- « sietà solleciti? Avvisate come crescono i gigli « della campagna: essi non faticano e non filano. « E pure, io vi dico che Salomone stesso, con « tutta la sua gloria, non fu vestito al pari di « loro ».

« Ora gli economisti e i sociologi, predicando la dottrina del risparmio, raccomandano il lieve sacrifizio, dell'oggi pel sicuro vantaggio del domani; invocano l'energia della sovrana volontà individuale e non la misericordia della Provvidenza. Come si possono ammirare i *Fioretti* e i felici effetti della previdenza sociale?

« E noi, alla nostra volta, rispondiamo: sono di corta veduta quei critici, i quali credono ai facili trionfi di siffatte obiezioni.

« A quella guisa che di fronte ai problemi formidabili del libero arbitrio e della grazia divina, l'uomo deve operare come se la sua volontà fosse onnipotente, senza venir meno alla sublime virtù della rassegnazione, quasi che nulla potesse, così, dopo aver tesoreggiati tutti i rivoli più minuti della previdenza, dopo aver pensato al domare coi più onesti avvedimenti del risparmio, poichè nessuno ci salva da improvvise e irraparabili sventure, da bisogni non previsti nè prevedibili, dobbiamo esser preparati sempre a invocare la fede sicura nella grazia di una evangelica pietà.

« E per quanto noi ci guadagniamo il pane con il sudore della fronte, per quanto mettiamo in serbo per l'indomani, per quanto progrediscano le industrie e si riesca a buon prezzo ad abbigliarci con decente decoro, ha ragione l'Evangelio che neppure un monarca nella sua opulenza può vestirsi al pari del giglio della valle. Bisogna essere previdenti sino alle privazioni, sino ad abbeverarsi di dolori cotidiani: ma, ove, nonostante le nostre più eroiche sollecitudini, non si raggiunga l'intento, guai a coloro che si disperano, guai a coloro che per la fame avendo consunta la provvista dell'oggi, non si affidino per il domani nella misericordia del Signore e quasi non se ne allietano come il Santo di Assisi suggeriva al suo primo discepolo.

« L'umanità è un grande enigma che nessuna scienza riesce a interpretare interamente. E vi sarà sempre un posto per quelle speranze immortali, che trovano il loro adempimento negli inattesi dolori di questa vita soltanto nelle celesti fiducie.

« Non v'è alcuna contraddizione nel leggere con ineffabile conforto il *Fioretto* di San Francesco, tessendo con eguale sincerità le lodi della previdenza e promovendole con tenace cura.

« L'uomo, nel profondo mistero della sua coscienza, ha un insaziabile bisogno dell'una e dell'altra di siffatte energie per comportarsi con dignità in questo triste mondo e prepararsi a passare, purificato dall'innocenza, nella vita futura ».

453 - Un francescano artista.

Nel *Corriere d'Italia* del 6 Aprile si legge il cenno di una splendida raccolta di numerosi quadri grafici, alcuni di grandi dimensioni, che sono stati esposti in una sala del Palazzo pontificio del Laterano.

I quadri, in numero di 64, riproducono esattamente il famoso coro di S. Maria degli Angeli in Bergamo, e in parte quello di S. Antonio in Padova; e sono frutto del lavoro indefesso, appassionato, di un religioso, il P. Felice Zanghi, bergamasco, dei Conventuali.

Il P. Zanghi, che ora conta 80 anni compiuti, ha impiegato nel suo lavoro venti anni continui, consacrandovi spesso intiere giornate, sacrificandovi perfino le ore del riposo notturno.

Ieri mattina il venerando religioso, che ha quasi perduta la vista per lo sforzo a cui ha sottoposto gli occhi, ha avuto la consolazione di esporre i suoi lavori al Laterano, in una delle sale di Sisto V. Vi sono stati esposti per il momento provvisoriamente, in seguito faranno definitivamente parte della galleria dell'arte mo-

Digitized by Google

derna che in quel palazzo la Santa Sede sta impiantando.

Non è stata una cerimonia inaugurale, ma una spontanea, semplice ed affettuosa manifestazione a questo cultore dell'arte sacra. Infatti si sono dati convegno al Laterano vari prelati, religiosi e secolari: e col P. Zanghi visitarono la sala.

Il S. Padre Pio X anni or sono fece esaminare da una commissione questi grafici del P. Zanghi, destinandoli poi alla galleria d'arte moderna; dallo stesso Pontefici fu conferita al P. Zanghi una medaglia d'oro e diploma.

Uno di questi quadri, rappresentante il tradimento di Amato e Gioabbo, esposto all'esposizione di Torino del 1884, ebbe la medaglia d'oro. Il Re e la Regina di Sassonia, che avevano fatto richiedere questi grafici, inviarono in dono al P. Zanghi due artistiche miniature, accompagnate da lettere laudative. Non mancarono poi altre manifestazioni di ammirazione, come quella che vedesi nella sala, ove ora sono esposti i grafici, e che consiste in un medaglione in bronzo con l'effige del religioso conventuale, donato da alcuni suoi ammiratori.

Il Ministro Bianchi aveva destinato i quadri grafici al Museo di S. Martino in Napoli, ma il Zanghi li volle invece donare alle gallerie apostoliche.

La finezza del lavoro, l'esattezza della riproduzione rendono questi lavori grafici di grande valore artistico; e questi quadri saranno certo un bell'ornamento di quella galleria d'arte moderna, alla quale sta attendendo con intelletto d'amore il vice prefetto dei Sacri Palazzi Apostolici, Monsignor Misciattelli.

CRONACA DELLA BASILICA DI S. FRANCESCO E DEL SACRO CONVENTO DI ASSISI

Pie Funzioni del mese di Marzo

Come di consueto, nei venerdì e nei sabati del mese di Marzo, si praticarono nella Basilica le antichissime Funzioni, chiamate comunemente della *Corda Pia* e del *Transito di S. Francesco*, accompagnate da splendida e commovente musica. Di queste devote pratiche venne parlato diffusamente nel II fascicolo del Volume XV della *Miscellanea*. Rimandiamo al detto fascicolo coloro che volessero averne notizie più particolareggiate.

21 Marzo

Assecondando il pio desiderio del santo Padre Benedetto XV, vennero ripetute, colle medesime pratiche prescritte pel giorno 7 Febbraio, in questo insigne Santuario le preci per impetrare da Dio la sospirata pace all'Europa sconvolta e insanguinata dall'immane guerra.

Il terremoto del 27 Marzo

Poco dopo la mezzanotte e precisamente alle ore 24,35, preceduta da spaventoso boato, s'intese una fortissima scossa di terremoto ondulatorio e sussultorio, della durata di circa 10 secondi. Vari edifici ebbero a soffrire delle lesioni. Anche nel sacro Convento se ne manifestarono diverse, sebbene nessuna presenti gravità preoccupante. Una seconda scossa, di minore intensità, si verificò un'ora dopo, cioè all'una e trentacinque. Ben presto le vie di Assisi si riempirono di cittadini, che spaventati accorrevano nelle piazze e nei luoghi aperti. Anche le due piazze del Santuario si riempirono tosto di gente. Verso le ore tre di notte venne aperta la Basilica e i religiosi, con buon numero di fedeli, si recarono nella Tomba del Serafico Padre per implorarne con ardenti preghiere la valida protezione.

Per la storia ci piace qui trascrivere una memoria, che trovasi nel libro dei Consigli del Sacro Convento, riguardante il terremoto, avvenuto nel 1854, che distrusse il Convento e la Chiesa di Rivotorto. Anche allora, come in quest'anno, le scosse del terremoto cominciarono a sentirsi dopo una lunga serie di piogge ininterrotte. Ecco la memoria:

« In seguito ad un periodo di pioggie dirotte « e continue, la notte del dì 11 Febbraio 1854 « furono intese due forti scosse di terremoto. La « mattina poi, poco dopo l'aurora, 12 Febbraio « (Domenica di Settuagesima) fu intesa una sì « forte e lunga scossa, che non solo produsse « gravi lesioni a questo sacro Convento, ma ri- « dusse il convento e la chiesa di Rivotorto un « mucchio di macerie. Deve aggiungersi che le « scosse di terremoto già interrottamente si sen- « tivano da otto mesi ».

Settimana Santa

Tutte le sacre Funzioni della settimana santa furono celebrate con quella precisione, ordine e decoro, che si convengono a questo insigne Santuario. Anche in quest'anno, trovandosi la cappella di S. Martino ingombra da palco per alcuni restauri, ai quali si spera che la Sopra-

Digitized by Google

intendenza dei Monumenti per l'Umbria debba por mano quanto prima, il Sepolcro venne preparato nella cappella di S. Antonio Abbate.

I Mattutini delle Tenebre vennero cantati in gregoriano, eseguito con quella perfezione e finezza, che sa imprimergli, colla sua abile direzione, il P. M. Emilio Norsa. Vennero però cantati in musica dalla Cappella musicale della Basilica i magnifici Responsori del Maestro Lorenzo Perosi.

Nel Giovedì santo la Messa solenne, con Cappella papale, fu cantata dal M. R. P. Custode Alessandro M.ª Antonelli.

Musiche nella Basilica

Ecco l'elenco della musica eseguita nei due passati mesi:

Nei Venerdì del Marzo furono eseguiti i versetti a 4 v. s. dell'Amone: *In pace* a 3 del Norsa. Nei Sabbati, l'Inno *Decus morum* dell'Amone e il tradizionale falso bordone locale: *Voce mea.*

Nella Settimana Santa i Responsori dei Mattutini furono a 3 voci dispari del Perosi. La Messa del Giovedì Santo a 4 v. sole dell'Anerio (1600). La Messa della Dom. di Resurrezione fu del Thermignon, e vi presero parte oltre i cantori della Cappella i giovani del Seminario Diocesano. Nel Lunedì di Pasqua durante la Processione del Sacro Velo si cantarono versetti Palestriniani a 4 voci. Al ritorno fu eseguito il *Tota Pulchra* a 4 v. del Ferro e, dopo la Benedizione col S. Velo, un Inno Mariano a 4 voci eseguito da tutti i giovani Ecclesiastici e dalla Cappella di S. Francesco. Quest'anno alla sezione dei fanciulli della *Schola* se ne è aggiunta una nuova per la esecuzione dei Salmi Vespertini Domenicali, e ciò in omaggio al *Motu Proprio* delle S. M. di Pio X: « *affinchè i fedeli prendano di nuovo parte più attiva alla ufficiatura ecclesiastica, come anticamente solevasi* ».

Messa novella

Per benigna concessione del M. R. P. Custode, il novello sacerdote D. Giuseppe Pronti di Assisi, alunno nel Pontificio Seminario Lateranense, dopo aver ricevuta in Roma la sua ordinazione sacerdotale nel Sabato santo, venne a celebrare solennemente, con Cappella papale, la prima Messa sopra la Tomba gloriosa, che accoglie e conserva gelosamente le venerate ceneri del Santo Patriarca. Fu eseguita ottima musica, a cui, oltre la Cappella musicale della Basilica, presero parte i chierici del Seminario diocesano, di cui il novello Sacerdote era stato alunno per vari anni. Dopo il Vangelo il P. M. Giuseppe M.ª Iachetti con un discorso di circostanza compendiò in bella veste oratoria i principali doveri e gli uffici del ministero sacerdotale, commovendo gli attenti uditori, specialmente quando nella perorazione, commentando brevemente la magnifica preghiera di S. S. Benedetto XV per la pace, esortò il nuovo Levita a pregare Gesù, il Re pacifico, perchè voglia degnarsi di ridonare al mondo sconvolto la desiderata pace.

Nella solenne Funzione della sera venne concesso al novello Levita anche l'onore d'impartire al popolo la Benedizione col Santissimo.

Lunedì di Pasqua

Il Lunedì di Pasqua le sante messe e le altre funzioni vennero celebrate coll'orario festivo. Vi fu un concorso veramente straordinario di fedeli ai santi sacramenti della confessione e comunione per soddisfare al precetto pasquale. La Messa solenne in musica fu cantata alle ore 10. Nelle ore del pomeriggio e precisamente alle ore 17 ebbe luogo la consueta Processione col santo Velo della Madonna per le vie della città, a cui presero parte gli alunni del Seminario diocesano, varie confraternite e un immensa folla di fedeli, accorsa anche dai paesi vicini, che poi si riversò nella Basilica per ascoltare il discorso recitato dal P. M. Francesco Bastai Min. Conv. e per ricevere la benedizione coll'insigne reliquia del santo Velo della Vergine santissima.

Visitatori illustri

Nei mesi di Marzo e parte di Aprile, sebbene gli orrori della guerra europea abbiano arrestato quasi totalmente il movimento dei forestieri, pure vi fu un discreto numero di visitatori, specialmente dell'America, nella nostra Basilica. Ne rammentiamo alcuni. Il P. Provinciale dei Gesuiti in Irlanda venne con un'eletta comitiva di signori irlandesi ed inglesi. Il Principe Pignatelli di Aragona; la signora Giovanna Stegmiller di Monaco di Baviera; il cavaliere ufficiale Vittorio Buti, capo sezione nel Ministero del Tesoro; il Rvmo P. Rettore della Penitenzieria di Loreto P. M. Luigi Mazzalovo; l'Arcidiacono Camillo Frezza di Larino; il Dott. Cesare Baroncini di Imola e molti altri.

D. M. Faloci Pulignani, *Direttore resp.*

Assisi, 30-4-1915 — Tipografia Metastasio

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 10 per l'Italia, di L. 12 per l'Estero. Le associazioni si ricevono in Assisi, presso i Padri Minori Conventuali del Sacro Convento.

ASSISI
MAGGIO - AGOSTO 1915
Anno XVI - Fasc. III-IV

Lettere, manoscritti, stampe e tutto ciò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

S. FRANCESCO ED I BOLLANDISTI

SOMMARIO: 1. *Vastità dell'opera dei Bollandisti.* — 2. *Divisione del lavoro.* — 3. *Il Commentarius praevius.* — 4. *Le Vite del Celano, dei Tre Compagni, di S. Bonaventura.* — 5. *Lo Appendix ad gloriam postumam.* — 6. *Analecta pars prima.* — 7. *Pars secunda.* — 8. *Pars tertia.* — 9. *Pars quarta.* — 10. *Pars quinta.* — 11. *Il P. Suyskens e i Minori Conventuali.* — 12. *Lettera del Suyskens.* — 13. *Risposta del P. Tebaldi.* — 14. *Distribuzione del presente studio.*

1.

Uno dei trattati migliori che abbiano pubblicato i Padri Bollandisti nei loro celeberrimi volumi delle *Acta Sanctorum,* è senza dubbio quello che nel secondo tomo di Ottobre, al giorno 4, ha scritto il Padre Costantino Suyskens, trattato, che nella prima edizione di Anversa del 1768 occupa ben 460 pagine, dalla p. 545, alla p. 1005, e nella seconda edizione di Parigi del 1866 ne occupa 376, dalla p. 469, alla p. 844. Considerando che ogni pagina di quei volumi in folio è divisa a due colonne, e che ogni colonna equivale — per fare un confronto controllabile — a tre pagine della Vita di S. Francesco di Paolo Sabatier, è manifesto che il magistrale lavoro dell'insigne Bollandista, se si dovesse ristampare in un formato più manuale, dovrebbe richiedere quattro volumi in ottavo, di circa seicento pagine ognuno.

Quando mai fu scritta sul nostro Santo un'opera così voluminosa?

La ragione di tanta mole sta in questo, che gli altri scrittori si sono fermati ad un lato solo, ad un piccolo lato della vita del Santo: o hanno scritto per i dotti, o per i devoti: o hanno scritto del Santo o dell'opera sua: o hanno studiato sulle fonti, o hanno fatto a meno di lavori preparatori: si sono limitati a studi parziali, analitici, dando l'onore di indagini serie a piccole cose, e occupandosi in opere di difesa, di apologia, di polemica, mentre il P. Suyskens ha tutto fatto, tutto esaminato, tutto cribrato, tutto raccolto, scrivendo una grandiosa enciclopedia francescana.

Digitized by Google

2.

Di quattro parti si compone la sua opera monumentale, e ci piace pubblicare qui l'indice o il sommario di questo lavoro classico, poichè le *Acta Sanctorum* non essendo opera che si trovi di frequente, e sia accessibile a molti studiosi, questo indice potrà esser molto utile ai nostri lettori, almeno per le prime ricerche, poichè da questo cenno vedranno come i Padri Bollandisti non abbiano lasciato nulla di inesplorato, nulla di trascurato.

Ecco la distribuzione del lavoro. Prima parte: *Commentarius praevius.* — Seconda parte: *Vita del Celanese, dei Tre Compagni, di S. Bonaventura.* — Terza parte: *Appendix ad gloriam postumam.* — Quarta parte: *Analecta.* Diciamo una parola di tutte queste parti.

3.

Precede il *Commentarius praevius,* eruditissimo, di ben 32 paragrafi, ripartito in 728 numeri, il cui indice con piacere qui inseriamo per norma dei francescanofili. Questi non si stanchino di leggere, e veggano se il diligentissimo P. Suyskens poteva fare opera più completa. Secondo l'ottimo metodo dei Bollandisti, il Suyskens, con poche ma succose note marginali, riassume tutto quanto egli svolge ampiamente nelle lunghissime colonne, e queste *parole succose* volentieri abbiamo qui riprodotte, come un fedele e sintetico riassunto di un opera insigne. Una vera Enciclopedia. Il lettore si compiaccia di leggere questo indice.

4.

Segue, per 32 grandi pagine, la *Vita prima inedita auctore Thoma de Celano, Sancti discipulo,* vita annotata, commentata col solito metodo dei Bollandisti. E poscia segue una *Appendix inedita ad vitam primam, Auctoribus Tribus ipsius Sancti Sociis, Leone, Rufino ed Angelo.* Il lettore conosce in proposito le nuove opinioni che i moderni Bollandisti hanno manifestato intorno di questo libro, e conoscono pure gli argomenti di quelli che non hanno abbandonata la sentenza tradizionale.

In terzo luogo il P. Suyskens ha qui riprodotta la *Vita altera auctore S. Bonaventura,* e con questa stampa termina la vera parte fondamentale del grande lavoro del benemerito Bollandista. Pensi il lettore con quanto plauso dovettero accogliere tale pubblicazione i dotti, i quali, avvezzi a non conoscere altre fonti primigenie della vita del Santo, se non le vecchie stampe di S. Bonaventura, poterono gustare non solo un buon testo di questa vita, ma bensì anche le ignote opere preziose del Celano e dei tre Compagni. Con questo solo il merito del Suyskens sarebbe sommo, se ad aumentarlo, anzi a raddoppiarlo e a triplicarlo, non avesse egli aggiunta un'*Appendix ad gloriam postumam,* e delle preziose *Analecta* divise in cinque parti, che è indispensabile di conoscere ampiamente.

5.

E cominciamo dal dare un breve riassunto di questa *Appendix,* distinta in 5 paragrafi, ed in 93 numeri, come all'indice relativo.

Come si vedrà, qui si ha un completo trattato sulla gloria postuma di S. Francesco, e sembrerebbe qui completo il lavoro del P. Suyskens. Invece è qui che comincia la parte più minuta, più diligente di lui, che ha radunato sul conto del Santo tutte le leggende, tutte le memorie, i ricordi, gli accenni, i monumenti che lo riguardano nell'Umbria, nell'Italia, all'Estero, nei luoghi più oscuri, più ignoti, più nascosti. Egli ha avuto il Waddingo per guida. Ma quanta maggior luce di indagini, di criteri, di riflessioni! Questo lavoro monumentale ha chiamato *Analecta,* ed è diviso in quattro parti, amplissime, inarrivabili.

6.

La *prima parte* è una nuova vita del Santo, desunta da tutte le fonti, ed è distribuita anno per anno, dal 1211 al 1224, dividendosi la trattazione in XI paragrafi, e in 268 articoletti. Il Suyskens ha proceduto

Digitized by Google

così. Cominciando dal 1211 ha radunati tutti i fatti conosciuti ed attribuiti sotto quest'anno a S. Francesco, ed ha fatto di tutti la critica, indicando le prove, dividendo queste in sicure, ed in più o meno incerte. In nessun luogo come in questa parte prima della *Analecta* sono raccolte con tanta diligenza tutte le tradizioni locali che riguardano S. Francesco. È una vita nuova che qui ha compilato il grande Scrittore, ed il poterlo seguire passo passo, anno per anno, luogo per luogo, in mezzo a quella fioritura di aneddoti francescani è un vero piacere. Altri scriveranno degli opuscoli per ogni gingillo francescano: il P. Suyskens ne raccoglie dei mazzi, dai giardini amplissimi, ricchi, fioriti, nei quali la diligenza delle ricerche fa a gara con la bellezza della lingua, nei quali le minuziosità della critica prendono vita dalla genialità delle riflessioni. Ma vediamo da vicino l'opera sua, pregando gli studiosi ad esaminare il titolo dei 12 paragrafi, e dei 268 articoletti.

Io non se il lettore vorrà esaminar tutte le parti di quest'indice. Ritenendo che sì, dovrà aver ammirata la vastità delle ricerche, e dovrà essersi meravigliato, come mai un solo scrittore abbia potuto rintracciare, ordinare e coordinare così gran numero di cose.

7.

Procediamo alla seconda parte.

Questa è più breve, e si limita ad un punto solo, alle relazioni di S. Francesco con S. Domenico. La specialità di questa seconda parte delle *Analecta* consiste in questo, che mentre quasi tutti gli scrittori, che hanno trattato questo punto, hanno fatto ricorso quasi esclusivamente alle fonti francescane, il P. Suyskens ha ben capito che conveniva ricorrere anche alle fonti dominicane, e così è giunto a conclusioni che altrove si cercherebbero invano. Quattro sono i paragrafi e 79 gli articoli che trattano tale materia, ed il lettore ne troverà qua sotto, come si è detto, i titoli fedelmente riprodotti.

8.

La terza parte delle *Analecta* si occupa dell' Indulgenza della Porziuncula, ed è quella che ha dato modo al Bollandista di produrre un grande numero di documenti inediti, i quali hanno portato sulla questione, allora meno chiara di oggi, una luce nuova. Questioni cronologiche, critiche, discussioni sui singoli argomenti, sul valore del silenzio di chi non la ricordò, sul valore delle opposizioni, sul valore della Indulgenza, tutto è trattato con ampiezza, con lealtà, con acume, in quei dieci paragrafi, in quei 211 capitoletti così ben nutriti di critica, di testimonianze, di prove. Se ne veda l'elenco.

9.

Spinosa, pericolosa, difficilissima è la quarta parte delle *Analecta,* più di tutti diffusa in 22 paragrafi, ed in ben 406 capitoli, come quella che parlando del corpo e delle reliquie di S. Francesco, ha dovuto portare la più circospetta indagine sopra due punti egualmente favolosi: quello che riteneva essere il corpo di S. Francesco intatto, dritto, glorificato, in una chiesa sotterranea, cioè in una cripta sottostante alla Basilica di Fra Elia: quello che asseriva, ed asserisce tuttora, essere sepolto il Cuore di lui presso la Porziuncula, estratto dal suo Cadavere appena morto. Le due leggende, non sfornite di qualche prova, il P. Suyskens analizza con acume straordinario, le combatte, pur sapendo che negandole camminerebbe sul fuoco, e toccherebbe care tradizioni ed interessi molti delicati. Il lettore, se vorrà percorrere il sommario di questi 22 paragrafi, vedrà quanto poco, da allora ad oggi, sia stato aggiunto dai critici, e dagli studiosi che seguirono il dotto Bollandista.

10.

Breve è l'ultima parte di queste preziose *Analecta,* divisa in due paragrafi, e in soli 48 capitoletti, relativa agli scritti di S. Francesco. Il Bollandista esamina una

Digitized by Google

dopo l'altra le singole lettere, le Regole, le poesie, le altre composizioni attribuite al Santo, per conchiudere che forse non tutti gli scritti che vanno sotto il nome suo sono autentici, ma che forse non tutto quello che egli scrisse è arrivato a noi. Anche di quest'ultima parte pubblichiamo l'indice a suo luogo.

Tale è il lavoro veramente immenso del P. Suyskens, il quale avrà bensì trovato molto materiale nell'archivio dei Bollandisti, radunato dai suoi predecessori e colleghi, ma in massima parte avrà dovuto ricercare ed ordinare da se, sa Iddio con quanta oculata critica. E, senza dubbio, non solo avrà tenuto conto dei tanti libri e manoscritti che egli indica, ma avrà dovuto ricorrere ai suoi amici, ai suoi corrispondenti del Belgio, dell'Europa, onde riuscire più completo che per lui si potesse.

11.

E difatti il dotto scrittore in più luoghi scrive di aver fatto ricorso ai Padri Conventuali di Roma, e ad essi si mostra grato, e dalle loro risposte pubblica notizie e documenti assai interessanti. Egli, come vedremo, parlando di S. Francesco, dichiarò non voler entrare a discorrere delle varie diramazioni del suo ordine, ma, fra tanti Minori che egli conosceva, si rivolse a preferenza ai Minori Conventuali dei Santi XII Apostoli di Roma, come quelli che, secondo il suo giusto criterio, erano i discendenti più diretti del Santo. Egli intuì che nel loro Archivio doveano trovarsi le notizie più genuine, come quelli che non si erano distaccati mai dal tronco principale dell'Ordine, ma anzi costituivano il tronco stesso, sia pure che talvolta, come accade anche in natura, qualche ramo laterale abbia avuto più splendore di fiori e di frutti. Scrisse quindi nel 1764, quattro anni prima che stampasse il suo lavoro, ai Padri Conventuali di Roma, accennò ad essi le idee fondamentali del lavoro, propose ad essi alcuni quesiti, e ne richiese analoghe risposte. Esiste la lettera del Padre Bollandista, esiste la risposta dei Minori Conventuali, e pubblicando l'una e l'altra, non solo facciamo conoscere, sia pure in piccola parte, la genesi e la elaborazione del classico lavoro delle *Acta Sanctorum,* ma possiamo anche divulgare importanti notizie e memorie, che per lo scopo del P. Suyskens non furono da lui credute necessarie per la stampa.

Nell'Archivio della Curia Generalizia dei Minori Conventuali dei Santi XII Apostoli in Roma, esiste un bel volume manoscritto di 216 pagine, prima delle quali vi sono due fogli non numerati, dove si indica il contenuto del prezioso volume. Nel primo foglio, colla nota calligrafia del P. Nicola Papini Min. Conv. Generale dell'Ordine, si legge: « *Di F. Nicola Papini Tartagni Generale dei Minori Conventuali, 1808* ». E sotto vi è incollato lo stemma inciso in rame del Papini suddetto. Nel secondo foglio sono due annotazioni di carattere diverso. La prima dice così « *Anecdota de S. Francisco Assisiensi. Eruit praecipue ac Archivo Sac. Conventus S. Francisci Asisii, illustravitque Fr. Ubaldus Thebaldi S. T. M. Min. Conventual.* ». A queste parole il Papini suddetto fece seguire l'indice delle materie contenute nel volume e che egli indica così:

1. *Epistola prolixa multaque eruditione referta ad socios Bollandianos.*

2. *Adnotationes variae eruditissimae.*

3. *Memoriale S. Francisci in desiderio Animae, idest Vita 2 eiusdem S. P. descripta a B. Thoma de Celano.*

4. *De inceptione et actibus illorum FF. Minorum, qui fuerunt primi in Ordine et Socii B. Francisci.*

Della prima e della seconda parte di questo manoscritto, che occupano le prime 82 pagine, diremo fra poco. La terza parte, che va dalla pag. 83 alla pag. 197, non è che la copia della seconda vita del Celanense, trascritta dal P. Rinaldi sul noto codice di Assisi, e da lui stesso pubblicata la prima volta in Roma, nel 1806, e recentemente dal P. Edoardo d'Alençon nel 1906. Il P. Tebaldi mandò anche questa al P. Suyskens, ma non sembra giungesse a tempo, poichè non la pubblicò. Le pagine 198-216, contengono un vecchio opuscolo

Digitized by Google

storico, scritto nel XIII secolo, ma di scarso valore, intitolato *De Inceptione et actibus*, etc. Il Papini annotò e censurò in molti punti questo documento, il quale non è altro che la leggenda dell'*Anonimo perugino*, mandata al P. Suyskens dai Padri Conventuali di Roma, e pubblicata prima a brani dal detto Bollandista, poscia tutta intera in questa *Miscellanea* da uno dei suoi successori, il ch. P. Fr. Van Ortroy [1]).

12.

Venendo adesso a parlare della *Epistola prolixa* ecc. ai Bollandisti, essa è preceduta dalla lettera del P. Suyskens, la quale ha la data di Anversa 6 Dicembre 1764, ed ha il seguente indirizzo: *C. Suyskens Socii Bollandiani ad Ministr. Generalem Epistola.* Però, le penultime due parole sono scritte sopra altre parole abrase, e sembra che esse dicessero: *ad Minores Assisi Epistola.* Non si potrebbe dire quindi con certezza a chi sia stata indirizzata questa lettera, se cioè ai Padri di Assisi, o a quelli di Roma. E poichè il Suyskens nella stampa ricorda esplicitamente di essersi rivolto ai Conventuali di Roma, questa abrasione, e questa sostituzione non mi sembrano spiegabili.

13.

Una cosa qui è certa, cioè che questa lettera fu composta dal P. Tebaldi, ma che tutto il manoscritto è di mano del P. Rinaldi, ed ho potuto accertare l'identità della calligrafia, confrontandola con i suoi caratteri autografi. I quali due dottissimi religiosi autori e compilatori di questo codice prezioso, appartengono a quella eccellente scuola istorica dei Minori Conventuali, che tanto si rese benemerita nella seconda metà del sec. XVIII, e nella prima metà del secolo XIX, presentando i nomi illustri del P. Sbaraglia, del P. Azzoguidi, del P. Benoffi, del P. Righini, del P. Papini, del P. Bartolomasi e di tanti altri, ognuno dei quali meriterebbe uno studio a parte, mentre di molti di essi neppure si legge il nome, nè nella continuazione del Benoffi [1]), nè nel *Manuale dei Minori Conventuali* [2]). Ultimo e poderoso rappresentante di questa scuola è il venerando P. Eubel, al quale non potrebbe farsi miglior augurio che vedere organizzata intorno a lui una giovane corona di Minori Conventuali, che pure non mancano, i quali, raccogliendo le gloriose tradizioni dell'Ordine, impedissero che queste si spezzassero, con danno della verità e della gloria.

Vada a lui da queste modeste colonne il voto di poter cooperare e ricordarsi così utile e lodevole istituto, e come egli, continuando l'insigne opera del *Bullarium* dello Sbaraglia è stato l'anello di congiunzione tra il passato e il presente, così possa continuare il lavoro, rappresentando l'anello tra il presente e l'avvenire.

14.

Ma tornando al nostro tema, e volendo mostrare sì le benemerenze dei Bollandisti nello studio della vita di S. Francesco, sì l'aiuto che quei dotti Padri ebbero dai Minori Conventuali, di due parti si comporrà il lavoro che segue. *Prima parte:* riassunto dell'opera del P. Suyskens: *seconda parte:* lettera del Bollandista ai Conventuali, e risposta di questi al P. Suyskens.

Pubblicando la prima parte, si è guardato rigorosamente a mantenere l'ordine delle stampe del Bollandista, sicchè chi legge questo riassunto, ha sotto gli occhi tutta l'opera sua, e potrà ad essa facilmente ricorrere. Pubblicando la seconda parte, io l'ho divisa in capitoletti per maggior chiarezza, ed ho aggiunto ad essa quelle sobrie note che ho creduto necessarie. Non resta ora se non che il lettore accetti con animo grato questo lavoro, che può chiamarsi l'indice di una perfetta enciclopedia sulla vita di S. Francesco.

D. M. Faloci Pulignani

1) *Miscellanea* IX, 33-48

1) *Compendio di Storia Minoritica. Opera postuma del P. M. Fr. Benoffi M. C.* Pesaro, 1829. Si sa che l'autore la condusse fino al 1764, e che, alla fine di ogni periodo storico, vi è un cenno dei principali scrittori dell'epoca.

2) Roma, 1897. Alle p. 310-344 leggesi un elenco assai lacunoso e difettoso di circa 200 scrittori, dottori dell'Ordine.

Digitized by Google

PARTE PRIMA

RIASSUNTO DEL LAVORO DEL P. SUYSKENS

DE S. FRANCESCO CONFESSORE

FUNDATORE ORDINIS MINORUM ASSISII IN UMBRIA

I.

COMMENTARIUS PRAEVIUS

§ I. *Scriptores praecipui, qui de S. Francisco egerunt, quorum postremus S. Bonaventura: Vitae hic edendae cum supplementis.*

1. E sex Vitis a Waddingo nominatis - 2. habemus primam ex abbatia Longipontis, - 3. jubente Gregorio IX, scriptam a Thoma Celanensi - 4. ac in tres libros divisam, - 5. quam non satis novit Waddingo. - 6. Illius auctor ab ipsomet S. Francisco in Ordinem admissus fuit. - 7. Eidem attribuuntur etiam aliae ejusdem Sancti Vitae, - 8 quarum praecipuam alii Ceperano adscribunt, - 9. nec sat constat de ceteris. Quae vocetur Legenda antiqua, - 10 Aliam Vitam Joannes vel Thomas Ceperanus, - 11. secularis aut Minorita, scripsisse dicitur. - 12 si secularis fuerit, illius esse potest Vita, quam in codice habeo, - 13. quae vere antiqua est, - 14. quamque huic Commentario membratim inseram, - 15. Prologo hic praemisso. - 16. Vitam metricam per Anglicum non curamus; sed Opusculum - 17. a tribus Sancti sociis, mandante Crescentio Generali, scriptum, - 18. velut primae Vitae supplementum - 19. edemus. Aliud anonymi Perusini - 20. in Commentario adhibendum. - 21. Ejusdem Vitam etiam scripsit S. Bonaventura, - 22. rogatus a suis in comitiis Narbonensibus. - 23. quae prae ceteris in usu fuit; sed nunc in duobus locis - 24. aliquot exemplaria interpolata habet: haec quoque edenda est.

§ II. *Quid censendum sit de Speculo Vitae S. Francisci, saepius varie edito, et apud nos Ms.; scriptores alii, quid de eodem Sancto egerunt, antiqui et recentiores.*

25. Habemus editionem Speculi Metensem anni 1509, - 26. alteram Antverpiensen anni 1620, - 27. ac tertiam Coloniensen anni 1623, invicem differentes. - Differunt item tria exemplaria Mss., et in his omnibus - 29. multa leguntur apocrypha et frivola. - 30. Illius auctores non fuerunt Sancto synchroni aut cooevi, - 31. cum in eo legantur facta saeculi 14; - 32. imo illud forte tantum colligi coeptum est saeculo 15 - 33. quare hoc Opusculo non utemur; - 34. uti nec Vinea S. Francisci, etiam minus antiqua. - 35. Opusculum Bernardi a Bessa, sive unum, sive geminum sit, - 36. non habemus, nec magnopere desideramus. - 37. Pisanus sub finem saeculi 14 scripsit librum conformitatum. - 38. varie editum, - 39. nec in omnibus paris auctoritatis: - 40. quem calumniati sunt haeretici, - 41. apologetico defendit Sedulius. - 42. De Sancto etiam scripsisse dicuntur - 43. varii alii Franciscani, - 45. Marcus Ulyssiponensis, Petrus Rodulphius, Franciscus Gonzaga, - 46. Haroldus Fremautius et Chalippus, - 47. Scripserunt item Vincentius Bellovacensis, Iacobus de Voragine, - 48. S. Antoninus, omnes ex Ordine Praedicatorum, - 49. Petrus de Natalibus, postea episcopus Equilinus, - 50. Richerius Senonensis et Mathaeus Parisius. - 51. Waddingi Annales praecipue adhibendi. - 52. Creduntur Sanctus, et calamitosis temporibus ab eo institutus Ordo - 53. varie praedicti, - 54. Natus est Sanctus verisimiliter non anno 1181, - 55. sed 1182, Assisii, quae civitas Umbriae est - 56. et ditionis Pontificiae, - 57. patre Petro Bernardoni et matre Pica, - 58. de quorum familiis - 59. aliqua partim incerta. - 60. quaedam etiam de posteris, observantur. - 61. Traditio de Sancto in stabulo nato - 62. nunc in sacellum converso - 63. testimonio caret satis antiquo, - 64. nec satis firma est, uti et altera de susceptore - 65. e sacro fonte, qui hactenus superest. - 66. Post baptismum dicitur peregrinus quidam - 67. ad paternas illius aedes apparuisse, Puerumque amplexus, - 68. cruce signasse, ac de eodem vaticinatus evanuisse ex oculis: - 69. quae licet in primis Vitis non legantur, - 70. ex Pisani tamen narratione et aliunde - 71. fiunt verisimilia. - 72. In baptismo a matre nominatus fuit Joannes, - 73. sed deinde a patre peregre reverso Franciscus. - 74. Jacobus de Voragine varias mutati nominis causas allegans, - 75. frustra agit.

§ IV. *Sancti pueritia, adolescentia et juventus: propositum non negandi stipem pauperibus: annua detentio in carcere Perusino.*

76. Puer litteras discit; item linguam Gallicam - 77. et Latinam; deinde admovetur mer-

Digitized by Google

caturae. - 78. Fuit molliter educatus, in juventute vanis oblectamentis, - 79. captandae inani gloriae ac prodigalitati deditus, - 80. non tamem impudicitiae, a qua eum Tres Socii - 81. et S. Bonaventura - 82. vindicant: - 83. quae vero in Vita prima videntur contraria, - 84. collata cum aliis explicantur. - 85. Neque audiendi hic sunt secundus biographus aliique, - 86. sed Sancto sua virginitas et pudicitia asserenda. - 87. Cum semel pauperem repulisset, statuit deinceps - 88. in nomine Dei petentibus stipem numquam negare, - 89. quod et fecit: quidam eidem bene praesagit. - 90. Tempore belli a Perusinis captus, annuo carcere detinetur, - 91. hilari interim animo et comis: - 92. detentionis annus incertus; - 93. ejusdem mentio in Vita B. Columbae Reatinae.

§ V. *Francisci ad meliora conversio per morbum inchoata, et variis modis paulatim promota.*

94. E morbo convalescens mundana fastidit, - 95. sed paulo post statuit militatum ire in Apuliam: - 96. pretiosas vestes suas donat nobili pauperi: - 97. circa quam donationem quaedam annotantur. - 98. Nocturno somnio excitatus ad militiam - 99. aggreditur iter versus Apuliam, - 100. sed in via coelesti voce ab incepto revocatus revertitur. - 101. Expenduntur quaedam facta adjuncta - 102. apud biographos - 103. non eodem modo relata. - 104. Quis fuerit comes, ad quem Sanctus voluit proficisci. - 105. Corrigitur error anonymi Perusini. - 106. Sanctus in convivali pompa repletus divina dulcedine, - 107. totusque mutatus, precibus ac lacrymis - 108. in loco solitario voluntatem Dei exquirit; - 109. eaque cognita, mire exsultat, - 110. et precibus largas eleemosynas adjungit - 111. Romae in habitu mendici stipem petit: - 112. leprosos osculatur et eis stipem largitur: - 113. insistit orationi, invito daemone; imago crucifixi illum alloquitur.

§ VI. *Perfecta Francisci conversio, et certamina cum patre, cui tandem coram episcopo omnia bona, ipsaque vestimenta cedit.*

114. Ad reparandam S. Damiani ecclesiam pannos et equum vendit, - 115. et confectam ex eis pecuniam presbytero loci - 116. frustra offert; hoc Sancti factum calumniatur haereticus. - 117. sed ab acerba ejusdem censura - 118. recte vindicat Waddingus, - 119. Apud praedictum presbyterum latitans a patre frustra quaeritur: - 120. sed non satis constat de prodigio parietis - 121. ipsum sinu suo excipientis. - 122. In publicum prodiens pessime excipitur et a patre - 123. domestico carceri includitur, et a matre dimissus redit ad presbyterum, - 124. a patre denuo conventus pecuniam ei cedit. - 125. Expenditur quaedam difficultas - 126. ex biographorum relationibus orta, - 127. qui mutuo conciliantur. - 127. Coram episcopo omnia, quae habet, - 129. patri libens gaudensque cedit, - 130. etiam vestes et femoralia. - 131. Credunt aliqui, Sanctum tunc nullo velamine, - 132. usum esse; sed hoc non evincitur ex biographis, - 133. ex quibus constat, saltem cilicio fuisse tectum - 134. quique hoc factum merito laudarunt, - 135. Abeunte cum vestibus patre, episcopus Sancto vile pallium donat.

§ VII. *Chronotaxis conversionis, abdicationis omnium rerum coram episcopo, ac mutati postea habitus, congregationis primomorum sociorum, et Ordinis ab Innocentio III approbati.*

136. Omnium rerum abdicatio non est necessario figenda anno 1206; - 137. sed figi etiam potest anno 1207: expenduntur - 138. dicta biographorum de tempore conversionis illius, - 130. quaeriturque, a quo facto illud orsus sit Celanensis, - 140. etex his ostenditur, conversionem - 141. figendam esse anno 1206, abdicationem bonorum anno sequenti; - 142. ut ostenditur ex anonymo Perusino - 143. collato cum altero Ms. Perusino, Vita B. Ægidii - 144. et Tribus Sociis in Appendice. - 145. Huic sententiae etiam favent antiqui, - 146. qui initium Ordinis Minorum ad eundem annum retulerunt. - 147. Expenditur narratio S. Antonini, - 148. qui conversionem cum abdicatione confudit. - 149. In latrones incidit, in culina servit, indutus veste eremitica redit Assisium, - 150. ubi tres ecclesias reparat. - 151. Audita Evangelii lectione, alium habitum induit, - 152. aliamque vitam orditur, quod contigit - 153. anno 1209, forte die 24 Februarii. - 154. Hoc etiam anno Innocentius Regulam viva voce approbavit; - 155. neque id in annum 1210 differri patiuntur - 156. dicta biographorum - 157. collata cum tempore coronationis Ottonis IV imperatoris. - 158. Sanctus eodem anno ante dictam approbationem - 159. undecim socios aggregaverat.

§ VIII. *Gesta Sancti a bonorum abdicatione usque ad habitum mutatum, sive an-*

Digitized by Google

norum MCCVII, et MCCVIII, ac partim anni MCCIX.

160. In foveam nive plenam conjicitur a latronibus - 161. prius verberibus affectus et tunica spoliatus. - 162. Servit in culina monachorum; hinc abire coactus, - 163. poenitente postea Priore, Eugubii vestitur vili tunica. - 164. Leprosis inservit, et pauperes, pauper ipse, pie fovet. - 165. Reparat ecclesiam S. Damiani ex eleemosynis collectis, - 166. ex quibus etiam vivit inter multas sannas et maledicta etiam patris, - 167. quibus opponit benedicta senis pauperis, et omnia patienter fert: - 168. simili modo reparat ecclesiam S. Petri, gestans habitum eremiticum, - 169. qui videtur fuisse vestis ab amico Eugubii accepta. - 170. Reparat item ecclesiam S. Mariae in Portiuncula, - 171. quod postremum nomen videtur olim loci fuisse, non ecclesiae. - 172. Audita Evangelii lectione in eadem ecclesia, - 173. eremiticam vestem mutat in aliam. - 174. Quidam volunt, Sanctum biennio fuisse Eremitam Augustinianum, - 175. cui sententiae omnes Vitae nostrae refragantur. - 176. Habitus postremo assumptus, et eodem spectantiae - 178. Disceptatum fuit de ejusdem et caputii forma, - 179. de qua ex ipsiusmet Sancti tunicis, - 180. quae hactenus servantur, et picturis antiquis - 181. nonnulla annotantur.

§ IX. *Primorum trium sociorum ad S. Franciscum accessio, ejusdemque cum B. Ægidio excursio in Marchiam Anconitanam.*

182. Sanctus incipit publice hortari ad poenitentiam, - 183. pacem omnibus impertiens magno cum fructu. - 184. Socios sibi adjungit, quorum primus Bernardus, - 185. non alter quidam, qui licet prior Sancto adhaeserit, - 186. non tamem ante Bernardum habitu donatus fuit. - 187. Bernardus ille et Petrus ex consilio Sancti - 188. Evangelium consulunt, eoque edocti omnia sua dant pauperibus: - 189. quod dum agunt, Silvester presbyter pecuniam a Sancto inique exigit, - 190. sed paulo post poenitens, tandem in ejusdem disciplinam transit, - 191. et in illius Ordine pie moritur. - 192. Primus Sancti socius Bernardus notissimus est; secundus - 193. Petrus, passim creditur fuisse Petrus Cathanii; - 194. sed non desunt rationes, quae diversum ab illo esse, - 195. potius suadeant. - 196. Tertius Sancti socius fuit B. Ægidius, - 197. cujus ad illum accessus - 198. ex aliis exponitur, quique que paulo post - 199. cum illo ivit in Marchiam Anconitanam, - 200. de quo itinere pauca referuntur.

§ X. *Quatuor aliorum sociorum ad S. Franciscum accessus, qui illos instruit, et binos in varias regiones mittit: brevi tamen post omnes ad S. Mariam in Portiuncula redeunt, et rursus aliorum quatuor accessu, una cum Sancto, fiunt duodecim.*

201. Quatuor alios socios admittit, - 202. quorum ultimus fuit Phillppus. Sanctus de suis sollicitus, - 203. Ordinem suum mire dilatandum cognoscit, eosque animat, - 204. et in quatuor orbis plagas mittit; - 205. non tamen diuturna fuit haec peregrinatio, nam, Sancto orante, - 206. omnes post modicum tempus apud Assisium rursus convenerunt. - 207. Anonymi narratio de injuriis illis illatis, - 208. de Sancti gestis cum episcopo, de instructis ab illo - 209. et ad praedicandum missis discipulis, - 210. traditoque iisdem precandi modo, - 211. et injuriis, quas in hoc itinere sustinuerunt. - 212. Illorum duo Florentiae hospitio exclusi, - 213. sed deinde cognita eorum virtute, - 214. a viro pio benigne excipiuntur; ab aliis socii pessime habiti, - 215. patientia sua tandem multos movent, aliquos in societatem admittunt, - 216. et revertuntur ad S. Mariam de Portiuncula. - 217. Sanctus forte tunc ad Reatinam vallem profectus fuerat; - 218. nam alia ante hanc ad eamdem profectio non satis certa est. - 219. Congratulatur invicem reversi; et quatuor novi socii - 220. sacro habitu induuntur.

§ XI. *Aliquot sociorum virtutes: Sanctus scribit Regulam, pro cujus approbatione cum omnibus undecim sociis Romam proficiscitur, et eam cum facultate praedicandi ab Innocentio III obtinet.*

221. Sociorum occupationes, orandi studium, mutua caritas, - 222. humilitas, obedientia cura fraternae caritatis servandae, - 223. communis rerum usus, paupertas, in egenos liberalitas, - 224. modus agendi cum divitibus et consanguineis; poena ob tactam pecuniam - 225. cuidam fratri a Sancto imposita. - 226. Sanctus sibi suisque scribit Regulam brevem, - 227. quam Waddingus credidit eam, quam edidit; - 228. quod non satis verisimile est; videturque Waddingiana illa - 229. una esse ex aliis, quas Sanctus post Primam fecit. - 230. Pro hac approbanda iter Romam cum undecim sociis, - 231.

Digitized by Google

quibus in via Angelum Reatinum additum - 232. scribit Waddingus, - 233. quod antiquis Vitis nostris non est conforme. - 234. Post iter pie ac prospere exactum, Romam veniens, - 235. a Cardinale episcopo Sabinensi benigne excipitur, - 236. opera episcopi Assisiatis, - 237. et eodem Cardinale curante, ad summi Pontificis colloquium admissus, - 238. post imperatas ab illo preces ad eumdem rediens, - 239. et visionem habitam exponens, obtinet approbationem Regulae, - 240. et facultatem praedicandi sibi suisque, qui omnes etiam tonsurantur. - 241. Ad haec concedenda dicitur Pontifex - 242. etiam alia visione inductus fuisse. - 243. Expenditur et altera de hisce relatio, - 244. que non caret difficultate - 245. ex aliorum biographorum testimoniis, - 246. et quid ex eadem admitti possit, ostenditur.

§ XII. *Francisci et sociorum discessus Roma: cibus illis in via mirabiliter datus: commoratio in loco deserto prope Assisium; reditus ad Portiunculam, et concessa ipsi ecclesia: aliqua gesta ibidem.*

247. Roma revertentes, in loco solitario - 248. divinitus reficiuntur; morantur apud Hortanum. - 249. Inde migrant ad Rivum-tortum prope Assisium, - 250. ubi in angusto tugurio habitant. - 251. Sanctus animarum lucra preferens solitudinis quieti, - 252. multis in locis praedicat magno cum fructu, - 253. triumque Ordinum institutor socios exemplis - 254. et verbis insigniter instruit, nihil in se vel in aliis - 255. reprehensibile impunitum ferens, et sensus cohibens. - 256. Certis de causis e Rivotorto discedens cum suis - 257. redit ad tugurium prope ecclesiam S. M. de Portiuncula, - 258. quam, non tunc, sed postea, in illorum usum - 259. ipsi concessit abbas monasterii Montis Subasii. - 260. Sanctus suis tradidit formulam precandi, - 261. de qua pauca annotantur; discipuli ejus - 262. pie simplices maxime venerabantur sacerdotes, - 263. nec de iis quidquam poterant mali suspicari. - 294. Corpore absens, suis mirabili modo apparet; - 265. eorumdem arcana novit, iisque varia - 266. praedicit: longe item absens apparet in capitulo Arelatensi, - 267. ubi S. Antonius praedicabat. - 268. Fratri Richerio arcanum timorem eximit. - 269. Huic factum simile - 270. aut potius idem plurimum deformatum, - 271. narratur in Conformitatibus Pisani - 272. et editionibus Speculi S. Francisci.

§ XIII. *Cura paupertatis servandae, vitae austeritas, humilitas, aliaeque Sancti virtutes: S. Clarae anno MCCXII ad strictiorem vitam conversio, ejusque Ordo inchoatus: primum Ordinis Minorum capitulum: iter in Syriam ab illo frustra mari tentatum.*

273. Paupertatem arctat, miram in victu abstinentiam servat; - 274. innocuum carnis esum in se vindicat, - 275. utque ab omnibus contemnatur, - 276. mirifice laborat. Brevis observatio ad nonnulla, - 277. quae Waddingus annis 1210 et sequenti illigavit. - 278. Anno 1212 datum est initium Ordini S. Clarae, - 279. quae nobilis virgo Assisiensis, monitis S. Francisci instructa, - 280. e paterna domo noctu fugiens ad S. Mariam de Portiuncula, - 281. poenitentiae habitu ab eodem donatur, - 282. ac post unum et alterum commorationis locum, apud S. Damiani fixit sedem. - 283. Sanctus quotannis capitulum bis habendum sanxit in Portiuncula, - 284. maxime in Pentecoste, ubi ipse praesidens, verbo et opere, - 285. obedientiam praeferens imperio, - 286. fratres instruebat, optimisque et eorum statui congruis - 287. praeceptis imbuebat, nimiam vitae austeritatem improbans, - 288. at afflictos consolans. Primum hujusmodi capitulum generale - 289. hoc anno 1212 celebratum credimus. - 290. Ex capitulis in provincias mittebantur: domicilia exstruebant, - 291. multosque ad tres Ordines aggregabant. - 292. Sanctus ex martyrii desiderio versus Syriam navigans, - 293. vi ventorum ad Sclavoniae partes appellit; unde Anconam navigans, - 294. ipse cum ceteris a divina providentia pascitur. - 295. Quaedam alia eidem anno illegata a Waddingo, - 296. de quorum tempore non constat.

§ XIV. *Sanctus in Africam trajecturus, morbo in Hispania impeditus, redit ad Portiunculam, ubi plures in socios admittit: causam sui Ordinis agit in concilio Lateranensi: anno MCCXV celebrat comitia: Romae contrahit amicitiam cum S. Dominico.*

297. Sanctus ex martyrii desiderio proficisci vult in Africam, - 298. sed in Hispania morbo correptus, ab ulteriori itinere prohibetur. - 299. Sunt, qui volunt, hoc Hispanicum iter fuisse terrestre, - 300. multaque ab eo interim monasteria erecta; - 301. at verisimilius illuc navigavit; - 302. neque oppositum satis evincitur -

Digitized by Google

303. ex rationibus a Waddingo allatis. - 304. Verisimilius quoque non terrestri itinere, - 305. sed navi pariter vectus, anno 1213 vel sequenti in Italiam rediit. - 306. Ad Portiunculam redux aliquot viros insignes in sodalitium recipit: - 307. anno 1215 inter alia gesta habet comitia generalia. - 308. eodem anno creditur ab Innocentio III Romae obtinuisse, - 309. ut ordo Minorum in concilio Lateranensi - 310. pro probato declararetur, - 311. nullam tamen etiam tunc sollennem confirmationem scripto accepit. - 312. Anno 1212 rursum celebrat comitia generalia, - 313. in quibus quaedam gesta non satis certa. - 314. Eodem anno Sanctus cum S. Dominico contrahit amicitiam; - 315. quod tamen alii ad annum 1215 referendum censent, - 316. nec satis certis rationibus - 317. evincunt: inita autem est haec amicitia - 318. visione oblata S. Dominico, in quo B. V. hunc et S. Franciscum - 319. Christo obtulit ad emendandum peccatores. - 320. Incertum est, an hanc visionem etiam habuerit Franciscus.

§ XV. *Mors Cardinalis de S. Paulo; inchoata Sancti amicitia cum Cardinale Hugolino, postea primo Ordinis protectore: Sancti in comitiis annuis praesentia: celebria comitia anni MCCXIX: an haec sint capitulum storearum, cui ultra quinque millia interfuere.*

321. Moritur Cardinalis de S. Paulo, - 322. cujus in Ordinem Minorum insignia merita perstringuntur. - 323. Post hunc ejusdem Ordinis patrocinium suscipit Hugolinus, - 324. eum quo Sanctus amicitiam ante contraxerat Florentiae - 325. anno incerto, sed verisimillime ante 1217. - 326. Non videtur Hugolinus iter Gallicum - 327. Sancto tunc dissuasisse; forte tamen hic ob instantia comitia, - 328. quibus ille singulis annis, quando potuit, - 329. interesse conabatur, iter illud aut praetermisit, - 330. aut non diu prosecutus est. - 331. Sanctus Assisium redux consueta comitia generalia - 332. apud S. M. de Portiuncula celebrat anno 1219. - 333. in quibus multos ministros provinciales creat, - 334. illosque cum multis sociis in varias regiones mittit, - 335. quorum aliqui, quia Regula nondum confirmata fuerat, - 336. et idiomatis ignari erant, in variis provinciis - 337. pessime mulctati, Assisium redierunt. - 338. Waddingus credidit, haec illa esse comitia, - 339. quibus ultra quinque millia fratrum interfuisse, - 340. testatur S. Bonaventura; verum anno 1219 - 341. non videtur tam numerosa fuisse, et comitia a Bonaventura memorata - 342. potius ad annum 1223 aut etiam serius figenda sunt. - 343. Numerosissimis illis non adfuit S. Dominicus.

§ XVI. *Iter S. Francisci in Syriam et Ægyptum: clades ab eo praedicta Christianis ante Damiatam: accessus ad Soldanum Ægypti, gestaque com eo: fabulosa quaedam a recentioribus addita.*

344. Sanctus martyrii cupidus navigat in Syriam, - 345. et Soldano Ægypti frustra praedicat, a quo benigne excipitur. - 346. Referuntur quaedam non satis certa de sociis - 347. ipsum tunc comitatis et itinere, - 348. quod ipse instituit. Fuit prius apud Damiatam, - 349. ubi Christiano exercitui cladem praedixit. - 350. Hinc ad castra Saracenorum transiens, multa passus, - 351. Soldano Christum intrepide praedicat, - 352. sed nihil proficiens, et oblata munera respuens, ad Christianos redit. - 353. Recitatur continuatoris Historiae Tyrii narratio - 354. de eodem Sancti cum socio accessu ad Meledinum. - 355. gestisque apud illum, - 356. et reditu ad Christianos; - 357. de quibus etiam Jacobus de Vitriaco - 358. honorifice meminit. - 359. Observantur nonnulla ad praemissas relationes, - 360. quae etsi variae sint, - 361. minime tamen incredibiles aut invicem contrariae. - 362. Refelluntur quaedam de hoc Sancti accessu ad Soldanum, - 363. de licentia praedicandi ipsi et Sociis ab eodem data, - 364. deque Sancto nudo cubante in igne, ut impudicam mulierem repelleret, - 366. quae omnia ignota sunt antiquioribus, - 367. nec verisimilia; uti nec simile factum, - 368. quod Barii in Apulia contigisse aiunt; - 369. nec congruunt Sancti prudentiae ac moribus. - 370. Fabulosa item sunt, quae de salute eidem Soldano promissa, - 371. collatoque ipsi per duos Fratres baptismo dicuntur: - 372. neque hic Soldanus umquam baptizatus fuit; - 373. sed forte Soldanus Iconii, ab illo diversus.

§ XVII. *Nonnulli in Ægypto aut Palaestina Minorum Ordini aggregati: ejusdem Ordinis elogium: S. Francisci reditus in Europam: comitia anno MCCXX de more habita.*

374. In Ægypto et Palaestina multi Ordini se aggregant. - 375. Vitriacus in insigni Ordinis elogio - 376. Fratrum Minorum zelum animarum, vitam apostolicam, - 377. paupertatem, regimen, rerum mundanarum contemptum, -

Digitized by Google

378. Ordinis incrementum, et sanctitatem, divinam in eos providentiam, - 379. eorumdemque etiam apud infideles gratiam exposuit; - 380. de quibus pauca observantur, - 382. Non constat, quanto tempore Sanctus manserit in Oriente; - 383. non videtur tamem ibi tamdiu mansisse, - 384. quam quidam existimarunt, - 385. neque tanta ibidem egisse, - 386. quo minus ante finem anni 1219. inde recessisse credatur, - 387. ut sequentis anni comitiis interesset, - 388. quae praecipae redeundi causa fuisse videtur. - 389. Forte tunc Venetias appulit et aves habuit obsequentes. - 390. Anno 1220 comitia de more celebravit in Pentecoste, - 391. in quibus nonnulli credunt, ipsum generale ministerium deposuisse, - 392. eique in hoc munere suffectum Petrum Cathanii; - 393. sed verius est, Sanctum hoc officium gessisse, quamdiu vixit, - 394. adscito tamem vicario in regimine Ordinis, - 395. alioque, cui, ab obedientiae meritum sponte pareret - 397. Hauc opinionem confirmaret, si admittenda esset - 397. narratio de Petro post mortem suam - 398. ex ejusdem Sancti mandato a miraculis cessante.

§ XVIII. *Mirabilia incerti temporis: mansuetudo Sancti in animantia rationis expertia: horum in ipsum reverentia: fructus praedicationis illius: miracula in vita: amor solitudinis et orationis: conflictus cum daemone: praedicatio coram Honorio III Papa.*

399. S. Franciscus incerto mihi tempore - 400. praedicavit avibus, eas ad Dei laudem exhortans, - 401. easque miro modo quasi attendentes habuit, - 402. solitus quaevis animantia Fratres aut Sorores appellare; - 403. quae pia sancti Viri facta - 404. quidam heterodoxi imperite ac inepte sugillarunt. - 405. Praedictum prodigium nequit certo anno illigari. - 406. Hirundines ab eo jussae silere, obediunt: - 407. lepus, cuniculus, piscis ei blandiuntur. - 408. Aqua ei vertitur in vinum in eremo S. Urbani. - 409. cujus loci notitia datur. - 410. Praedicat cum ingenti fructu, magnoque applausu - 411. a populo excipitur: multa patrat miracula: - 412. panes ab eo benedicti et res contrectatae multos sanant, - 413. ut experta est parturiens, imposito freno equi, cui ille insederat, - 414. et alii, pota aqua ipsius cingulo benedicta. - 415. Sanctus puerum claudum ac debilem, - 416. virumque omnibus membris captum - 417. et mulierem caecam signo crucis sanat: paralyticae tactu medetur. - 418. Religiosum a daemone crudeliter vexatum liberat, - 419. ex duobus energumenis - 420. daemones expellit - 421. plurimisque fulget miraculis. - 422. In locis solitariis orat, frustra deterrentibus daemoniis: - 423. intrepride praedicat, etiam coram summo Pontifice.

§ XIX. *Sancti misericordia et liberalitas in pauperes: tener affectus erga bruta animantia, maxime erga agnos: Deum in omnibus creatis contemplatur: nomen Domini pio affectu mire veneratur.*

424. Sanctus in pauperes mire misericors, pauperrimus ipse - 425. etiam vestes suas partiebatur cum ipsis, - 426. suisque humeris illorum onera sublevabat; - 427. ac nefas reputabat, etiam cum suo incommodo - 428. quidquam recusare petenti. qui videbatur pauperior: - 429. dumque nihil aliud suppetebat, etiam sacrum librum donasse dicitur: - 430. aliaque referuntur - 431. hujusmodi misericordiae exempla, - 432. at non omnia aeque certa. - 433. Ex brutis animantibus oves peculiari prosequabatur affectu; - 434. quarum semel unam redemit et pascendam curavit, - 435. uti et duos agnellos, - 346. imo et saepe alios, teste S. Bonaventura. - 437. Quae de turturibus ab eodem redemptis, - 438. et in arbore, quae ex baculo excreverat, nidificantibus referuntur, - 439. non satis antiquos testes habent. - 440. In omnibus rebus creatis Deum venerabatur, - 441. ejusdemque nomen miro modo honorabat. - 442. Alia quaedam huc non spectantia.

§ XX. *Comitia generalia anno MCCXXI de more celebrata: an ex his denuo tentata missio Germanica? Tertius Ordo institutus, scriptaque pro hoc a S. Francisco Regula, non a Nicolao IV PP. Alia quaedam ad annos MCCXXI et MCCXXII a Waddingo relata, alibi danda.*

443. Sanctus celebrat comitia, quibus interest S. Antonius; - 444. si in his Elias Petro Cathanio successerit, - 445. suffectus fuit ille non mortuo sed viventi. - 446. Neque in his comitiis missio Germanica, - 447. quae anno 1219 infeliciter tentata fuerat, - 448. resumpta fuisse videtur, sed anno 1223. - 449. Sanctus anno 1221 instituit Tertium Ordinem, - 450. quod an contigerit in itinere apud S. Bonaventuram cap. 12. relato, - 451. ut Pisanus asserit, negatque Chalippus, - 452. non constat. - 453. Hic

Digitized by Google

Ordo, de quo omnes biographi meminerunt, – 454. utriusque sexus conjugatos, ac coelibes, laicos – 455. ac clericos complectitur; non tamen stricte dicta Religio est – 456. ex sua prima institutione. – 457. Hujus Ordinis institutioni occasio data dicitur in oppido Canario, – 458. ut ad vitam poenitentem aspirantibus satisfieret; – 459. quod et factum in Etruria est; sed vestem Ordinis – 460. primus cum conjuge sua induit B. Luchesius – 461. in oppido Podii-Bonitii, ubi habitabat, – 462. de quo Beato ex Vitis apud nos datis – 463. quaedam hic annotantur. – 464. Sunt, qui velint, Tertiam Regulam a Nicolao IV scriptam; – 465. at nobis dubium non est, quim illa S. Franciscum auctorem habeat, – 466. quod etiam ex litteris Nicolai quarti – 467. colligitur, et aperte asseruit Leo decimus. – 468. Quaedam tamen eidem adjecit idem Nicolaus, – 469. ac forte alia quaedam in eadem mutavit. – 470. Primigeniam Regulam Honorius tertius aut Gregorius nonus approbavit. – 471. De indulgentiis Portiunculae et de quibusdam aliis – 472. gestis hujus anni et sequentis agam alibi.

§ XXI. *S. Franciscus Regulam compendiosiorem facit in monte, Spiritu sancto inspirante: varia hujus historiae adjecta a nonnullis tradita, sed non omnia satis firma.*

473. Sanctus divinitus monitus – 474. in monte jejunans, inspirante Spiritu Sancto, Regulam dictat, – 475. amissamque ibidem renovat, quam confirmavit Honorius Papa. – 476. Praemissae S. Bonaventurae relationi – 477. Pisanus multa addidit, – 478. et alia item Marianus apud Waddingum; secundum quos – 479. Franciscus tunc 40 diebus jejunavit: Elias cum aliis – 480. pervicaciter Regulae intercessit, sed illa a Christo coram illis – 481. approbata fuit; intercessores redarguti, – 482. ac deinde animati, petierunt, paupertatem nonnihil relaxari, – 483. quod consultus a Sancto Christus abnuit; de adjunctis – 484. scriptores variant: sed historiam – 485. improbabilem faciunt silentium veterum, quam referri – 486. Ordinis intererat; personarum probitas, – 487. et perperam allegata reluctantiae causa, – 488. cum secunda Regula minus severa sit, – 489. quam prima: nec historia illa sat aptum testem habet. – 490. Incerta sunt, quae de quadraginta dierum jejunio; – 491. et Sancti facie coruscante ea occasione narrantur. – 492. Ministrorum provincialium consensus pro petenda Regulae confirmatione – 493. verisimillime in comitiis generalibus obtentus fuit.

§ XXII. *S. Franciscus Regulae suae confirmationem anno MCCXXIII ab Honorio III obtinet: coram Pontifice concionatur: protectorem Ordinis ab eodem impetrat: aliae ejusdem Pontificis litterae in favorem Ordinis datae.*

494. Praecipua causa petendi confirmationem Regulae fuit, – 495. quod Minores in aliquot provinciis pessime excepti fuissent, – 496. uti expresse docent Tres Socii. – 497. Honorius anno 1223 confirmat Regulam – 498. bulla edita, cujus initium et finis recitatur. – 499. In hac Regula tempus comitiorum generalium, – 500. quae hactenus fuerant annua, prolongatum fuit: unde rursum liquet, – 501. primam Regulam non fuisse eam, quam dedit Waddingus. – 502. Eodem tempore Sanctus coram Papa concionaturus – 503. a Cardinale Hugolino introductus, id optime praestitit, – 504. licet sermonis, quem dixerat, plane esset oblitus. – 505. Observatur dissonantia, quae apud Tres Socios et Celanensem – 506. in uno rei adjuncto occurrit. – 507. Sanctus protectorem Ordinis ab Honorio obtinet; – 508. quod non anno 1217, sed 1223 – 509. factum esse, probatur ex serie rerum, quae apud Tres Socios – 510. concessionem protectoris praecessisse ac subsecutae – 511. leguntur. Protector suo munere egregie functus est. – 512. Aliae litterae in favorem Ordinis ab Honorio datae.

§ XXIII. *Sanctus Nativitatem Domini peculiari modo celebrat, et Evangelium cantat: ex quo tempore videatur diaconatu initiatus fuisse: anno MCCIV habet comitia generalia, in quibus intermissam missionem Germanicam feliciter instaurat; secedit in montem Alvernum.*

513. Sanctus jam diaconus, cum licentiae Pontificis – 514. festum Nativitatis Domini peculiari modo celebraturus, – 515. speciem stabuli Bethleemitici parare jubet. – 516. sacramque noctem in eo sollenniter exigit: – 517. quam pietatem caelestis visio et beneficia subsecuta probaruut. – 518. Nescitur tempus, quo ille diaconatum suscepit; – 519. id factum non esse, quando prima Regula probata fuit, – 520. ostenditur ex Legenda Trium Sociorum, – 521. sed verisimilius contigit postea anno incerto, – 522. sed ante annum 1223, ordinante episcopo Assisiensi. – 523. Anno 1224 celebrata sunt comitia generalia, – 524. quibus forte interfuit Cardinalis Hugolinus, – 525. et in quibus missio Ger-

Digitized by Google

manica, quae ante non successerat, - 526. denuo decreta fuit, missis eo fratribus, - 527. cum felicissimo successu. - 528. Waddingus haec comitia cum aliquot aliis adjunctis - 529. triennio citius fixit ex Chronico Saxoniae: - 530. ego malo Tribus Sociis adhaerere - 531. Eodem anno 1224 Sanctus secedit - 532. in montem Alvernum, - 533. cujus notitia hic datur, et ibidem - 534. in honorem S. Michaelis jejunans, - 535. Dei voluntatem exquirit, et aperto libro Evangeliorum, - 536. cognoscit, multa sibi toleranda esse: - 537. quapropter ad quaevis patiendum alacer anhelat.

§ XXIV. *Eodem anno MCCIV in eodem monte Alverno quinque sacris stigmatibus insignitur.*

538. Recitatur fratris Eliae testimonium de sacrorum impressione, - 539. a biographis latius exposita. - 540. Sanctus vidit ad se volantem Seraphinum, quasi crucifixum, - 541. advertitque, se quinque sacris stigmatibus insignitum, - 542. quae aliqui in vita ejus, multi post mortem conspexerunt. - 543. Haec eadem historia - 544. refertur ex auctore Vitae secundae, - 545. quae primae consonat. - 546. Recensetur item ex Tribus Sociis - 547. in Appendice, et breviter ex anonymo Perusino. - 548. Eamdem S. Bonaventura in Vita edenda - 549. prolixius exposuit - 550. cum aliquot adjunctis - 551. probatisque testimoniis, - 552. praetermissis ab aliis biographis prioribus. - 553. Expenduntur praedictorum scriptorum fides - 554. et auctoritas, ceteraque adjuncta, - 555. ex quibus conficitur, impressionem stigmatum - 556. historice certam esse, nec de ea prudenter posse dubitari. - 557. Eamdem historiam etiam affirmavit - 558. Lucas Tudensis in Hispania episcopus, - 559. scriptor synchronus, - 560. in Opere suo adversus Albigenses; - 561. cujus hac in re auctoritas - 562. magni facienda esse ostenditur. - 563. Eamdem etiam memorarunt duo alii synchroni, Bellovacensis - 564. et Mathaeus Parisiensis; verum hic cum adjunctis - 565. plane fabulosis: - 566. sed rectius de ea meminit Jacobus de Voragine, ejusdem saeculi episcopus.

§ XXV. *Eadem sacra stigmata duorum synchronorum Pontificum, Gregorii IX et Alexandri IV, litteris Apostolicis asserta et vindicata: tempus, quo illa S. Francisco impressa fuere.*

567. Stigmata etiam probarunt duo summi Pontifices Sancto synchroni, - 568. quorum primus Gregorius IX - 569. ad universos fideles Apostolicas litteras dedit, - 570. in quibus eorumdem veritatem luculente asseruit - 571. commendavitque, et contraria asserentes - 572. repellendos esse, admonuit. - 573. Alias item scripsit ad episcopum Olomucensem, - 574. quem, quia adversus illa litteras publicas ediderat, - 575. acerrime reprehendit, ac refellit, - 576. utque resipisceret, mandavit. - 577. Observantur quaedam circa has litteras, - 578. Jussit et alium obtrectatorem coerceri. - 579. Alter summus Pontifex Alexander IV - 580. in suis quoque litteris ad universos praelatos missis - 581. S. Francisci stigmata affirmavit, velut sibi omnino perspecta, - 582. praecepitque, ut ea suis commendarent, et eisdem obtrectantes punirent. - 583. Praeterea scripsit ad episcopos Castellae et Legionis, - 584. mandans, ut prohibentes Sanctum cum stigmatibus pingi, - 585. gravissimis Ecclesiasticis poenis percellerent, - 586. similia scripsit ad archiepiscopum Januensem. - 587. Hactenus allegata pro stigmatibus - 588. compendiose expenduntur, - 589. et pro eorundem certa fide historica pronuntiatur. - 590. Impressio horum stigmatum contigit anno 1224, - 591. circa festum Exaltationis sanctae Crucis.

§ XXVI. *Postremo vitae biennio morbis affligitur: asello circumvectus praedicat: curandi oculos gratia Reate defertur, sed malum augetur. An tunc denuo praedicaverit, et revectus Assisium sit.*

592. Postremo vitae suae biennio praeteritis fractus laboribus, - 593. multisque afflictus languoribus pergit praedicare, - 594. asino vectus, maxime quia stigmata pedum - 595. gressum impediebant, etsi non videatur sanguine manasse. - 596. Suadente Elia, medicinam oculis adhibet, - 597. ac propterea vectus Reate, a curia Pontificia optime recipitur, - 598. maxime a Cardinale Hugolino, cui Pontificatum praedixit, - 599. et ex cujus consilio medicamentis, sed frustra, usus est, - 600, et quatuor fratibus curam sui commisit. Ad hoc tempus - 601. quidam referunt aliqua gesta partim certa, - 602. sed incerti temporis, partim minus certa. - 603. Dicitur etiam tunc vectus fuisse ad eremitorium Fontis-Columbae, - 604. ubi illum aliquando aegrotasse, constat ex S. Bonaventura, - 605. indeque relatus Reate, clericum sanasse etc., - 606. postea ad praedicandum circumvectus, varia fecisse. - 607. Sanctus, aucto morbo, - 608. ad perfectiora semper aspirans, et contemplationi

Digitized by Google

intentus, - 609. ad Senenses ducitur. Waddingus scribit, illum hoc eodem anno - 610. ab Assisiensibus reductum, in palatio episcopali decubuisse; - 611. quod satis verisimile est ex S. Bonaventura, - 612. de cujus narratione - 613. pauca observantur.

§ XXVII. *In agro Senensi gravius aegrotans, defertur ad Cellam Cortonensem, atque hinc Assisium, ubi in palatio episcopali decumbit: transfertur ad aedem Portiunculae: condit testamentum: Jacobae de Septemsoliis accessus ad ipsum expenditur.*

614. In agro Senensi, medendi oculis causa degens, - 615. gravissime laborat: quam ob rem ad cellam Cortonensem - 616. transvehitur a fratre Elia; - 617. atque hinc ingravescente morbo, Assisium, - 618. ubi cum applausu exceptus, hospitatur in palatio episcopali. - 619. Appropinquante obitu, quem a biennio praesciverat, - 620. filiis suis bene precatur, seque transferri jubet - 621. ad praedilectam aedem S. Mariae de Portiuncula. - 622. Dictat testamentum, in quo initia conversionis suae repetens, - 623. suos ad reverentiam erga presbyteros et divina mysteria, - 624. paupertatem, laborem manuum, patientiam, - 625. obedientiam, etc., hortatur, et non Catholicos puniri jubet: - 626. commendat hujus testamenti et Regulae observantiam, - 627. et observaturis bene precatur. - 628. Dicitur Sanctus, volens Jacobae de Septemsoliis scribere, - 629. ejusdem adventum divinitus cognovisse, - 630. haecque ipsi aliquot dies ministrasse, - 631. verum haec narratio, ab antiquioribus non tradita, - 632. parum verisimilitudinis habet - 633. ex S. Bonaventura. - 634. aliisque.

§ XXVIII. *Ultima S. Francisci gesta et beatus obitus: trina illius mox post mortem apparitio: litterae Eliae de ejusdem obitu ad Minores in Francia.*

635. Instantem mortem suam laetus nuntiat: fratribus culpas remittit, - 636. et benedicit, Fertur etiam tunc singularem benedictionem - 637. impertiisse Bernardo, quae vel ab ipso Sancto - 638. vel ab alio scripta exstat: sed auctores, aliunde non satis antiqui, - 639. de adjunctis variant, - 640. et benedictionem sua singularitas suspectam facit. - 641. Expenditur alia narratio de bucellis panis - 642. a Sancto in discipulos tunc, ut fertur, distributis. - 643. Evangelium sibi praelegi jubet: cubat in cinere et cilicio: - 644. an tunc, et qualiter nudus? - 645. Humi in cilicio et cinere cubans sancte moritur, - 646. at in specie stellae praefulgidae ad coelum ascendi; - 647. apparet etiam moribundo, et episcopo Assisiensi, - 648. Elias scribit litteras de morte sancti Patris, - 649. in quibus causas doloris ac laetitiae - 650. eum brevi Sancti elogio exponit, - 651. memoratque illius stigmata sacrique cadaveris pulchritudinem, - 652. et preces omnibus suis indicit: - 653. circa quae pauca observantur.

§ XXIX. *Assignantur annus, diesque mensis ac hebdomadae, et aetas, qua Sanctus obiit: alaudae sacro funeri applaudunt: accurrunt Assisienses: corpus, dum fertur Assisium, S. Clarae et sociabus ejus ostenditur: Assisii in ecclesia S. Georgii tumulatur.*

654. De tempore obitus sic loquuntur passim biographi, - 655. quasi, is incidisset in diem Dominicum concurrentem cum 4 Octobris; - 656. sed ex Bonaventura discimus, incidisse in Sabbatum - 657. vesperi, ut etiam habet Pisanus, favetque Elias. - 658. Haec discrepantia oritur ex variis modis - 659. dies civiles inchoandi; at nostro modo loquendi - 660. Sanctus obiit die 3 Octobris, qui anno 1226 Sabbatum erat. - 661. Franciscus Pagius ad hos modos non advertens, - 662. mortem Sancti toto anno maturavit. - 663. Obiit autem anno aetatis suae quadragesimo quinto, - 664. quae aetas cum chronotaxi nostra recte cohaeret. 665. Alaudae applaudunt mortuo: accurrunt Assisienses, - 666. spectatur corpus quimque stigmatibus insignitum - 667. ac mirabiliter decorum. - 668. Postero mane magna cum pompa fertur versum Assisium, - 669. per viam S. Clarae et sociabus ejus ostenditur. - 670. An ipsa tunc clavum e manuevellere conata est? - 671. Sacrum corpus defertur in civitatem, et deponitur in ecclesia S. Georgii, - 672. ubi ille primo didicerat litteras, ac primo praedicaverat.

§ XXX. *Gregorius IX Papa inquiri jubet in gesta et miracula Francisci: canonizationem decernit Perusii, et solenniter exsequitur Assisii, diemque festum annum indicit: Litterae hac super re ab eodem datae.*

673. Innocentio III et Honorio III, in S. Franciscum benignis, - 674. suffectus Gregorius IX, motus frequentia miraculorum - 675. et nota illius sanctitate, in illa jubet inquiri, - 676. et canonizationem illius decernit Perusii: - 677.

Digitized by Google

deinde Assisium veniens, ipsum Sanctis adscribit - 678. cum magna solennitate, cujus modus - 679. ac praecipua adjuncta referuntur. - 680. Corpus Sancti non fuit tunc a Gregorio e tumba elatum, - 681. uti aliqui post abbatem Stadensem crediderunt. - 682. Facta est haec canonizatio anno 1228, 16 Julii, die Dominico. - 683. Franciscus Pagius credidit, eamdem referendam esse - 684. ad finem Junii vel initium Julii; - 685. sed rationes ab eo productae hoc minime evincunt - 686. adversus testimonia superius allegata. - 687. Gregorius scribit litteras ad omnes Ecclesiae praelatos, - 688. in quibus de Dei charitate et providentia praefatus, - 689. insigne Francisci elogium texens, - 690. eximias virtutes illius - 691. meritaque in proximum et Ecclesiam, 692. quibus ille coelum rapuit, multum commendant, - 693. propter quae, et multa miracula, significat, - 694. illum Sanctis adscriptum, festumque ipsius annum quarto Octobris affigit. - 695. Idem Pontifex etiam alia hac super re - 696. litteras dedit hic non recitandas.

§ XXXI. *Destinatur locus ecclesiae aedificandae, in quam Sancti corpus erat transferendum: Gregorius IX Papa fabricam plurimum promovet; primum ejusdem lapidem jacit: eamdemque privilegiis exornat.*

697. Ad aedificandam ecclesiam in sepulturam sacri corporis - 698. donatur locus prope muros Assisii, - 699. ante Collis inferni, deinde Collis paradisi dictus. - 700. Ad hoc opus stipem conferentibus indulgentias promittit Gregorius IX, - 701. locumque ac ecclesiam construendam - 702. soli Romano Pontifici subdit sub annuo censu, - 703. per litteras anno 1228 die 31 Aprilis datas. - 704. Idem arimum ecclesiae lapidem jacit et largitur in sumptus, - 705. dumque illius fabrica, curante fratre Elia, - 706. feliciter promovetur, edit bullam, - 707. in qua post Sancti ejusque Ordinis elogium - 708. eamdem ecclesiam soli Romano Pontifici subjicit, Ordinis caput constituit, - 709. variisque privilegii dotat, - 710. et poenas in perturbatores statuit. - 711. Nomina Pontificis ac Cardinalium, qui huic diplomati subscripserunt.

§ XXXII. *Sancti corpus ad novam basilicam solenniter translatam: translatio turbata ab Assisiatibus, quos Pontifex poenis minisque ad officium revocavit.*

712. Convocatis Assisium Minoribus ad translationem et capitulum - 713. Gregorius IX per litteras congratulans, - 714. nuntiat, mortuum nuper a S. Francisco vitae redditum, - 715. et translationi adfuturis etc. indulgentias largitur: - 716. circa quae annotantur pauca. - 717. Idem Pontifex multa donaria mittit, - 718. et Sancti corpus transfertur 25 Maji anno 1230 in basilicam suam, - 719. praesente in numero populo et miraculis divinitus concessis. - 720. Assisiatos translationem turbant, - 721. quos propterea Pontifex acriter reprehendit, - 722. datis litteris ad episcopus Perusinum et Spoletanum, - 723. quibus mandat, ut Assisiatibus poenas denuntient, - 724. eosque excommunicent, nisi eorumdem legati satisfaciant: - 725. quod Assisiates - 726. praestitisse videntur. - 727. In eadem basilica Sancti corpus mansit, tam hic quam alibi - 728. miraculis clari.

II.

VITA PRIMA INEDITA

AUCTORE THOMA DE CELANO SANCTI DISCIPULO

È inutile darne il sunto, e molto meno ripublicarla, dopo la bella edizione del P. Edoardo d'Alençon Cappuccino: *S. Francisci Assisiensis vita et miracula additis opusculis liturgicis.* Romae Desclé, 1906. In 8, di p. LXXXVIII-482. Il P. Suysckens l'ha pubblicata ed annotata da pari suo. Per le polemiche Celanensi vedi questa *Miscellanea* V, 32, 193: VI, 29: VII, 79, 175, 190: IX, 102: X, 26, 119, 159: XII, 3, 13, 38, 65.

III.

APPENDIX INEDITA AD VITAM PRIMAM

AUCTORIBUS TRIBUS IPSIUS SANCTI SOCIIS LEONE RUPHINO ET ANGELO

La leggenda dei tre Compagni era allora inedita, e ben fece il P. Suysckens a darla alla luce. Sui diversi pareri sorti recentemente intorno a questo prezioso documento, vedi la *Miscellanea* VII, 81, 113, 143: VIII, 48, 80, 81, 127, 130: IX, 144: X. 32, 188.

IV.

VITA ALTERA

AUCTORE S. BONAVENTURA

La stampa di questa vita così pregevole, era già nota prima di questa edizione. Le stampe

Digitized by Google

diverse e le traduzioni sono quasi senza numero. Oggi è a tutte preferibile l'edizione dei Padri di Quaracchi. *Seraphici Doctoris S. Bonaventurae Leyendae duae de vita S. Francisci Seraphici.* Quaracchi, 1898, n. 16, di p. VIII-272. A proposito di questa *Vita* vedi *Miscellanea* I, 32: II, 118: III. 158: VII, 142.

V.

APPENDIX

AD GLORIAM POSTUMAM

§ I. *Sancti festum natale aliquando cum cessatione a servilibus observatum: ejusdem festi Officia ecclesiastica.*

1. Natale S. Francisci festum a Gregorio IX institutum, - 2. omnibus fidelibus commendatum, - 3. ac deinde a Sixto IV ab rationes, - 4. quae hic memorantur, - 5. cum cessatione a servilibus praeceptum fuit; - 6. sed usu non receptum, et a Gregorio XV restitutum, - 7. ab Urbano VIII abrogatum fuit. - 8. Vetus ac novum ipsiu in Ecclesia, et in ordine Minorum peculiare, - 9. Officium, in qua Gregorius IX Papa, - 10. aliquot S. R. E. Cardinales - 12. et S. Bonaventura suam partem habent; Praefatio Missae a B. Joanne de Alverna facta; - 12. Recitatur ex Mss. Assisiensibus - 13. vetus Thoma Celanensis Sequentia - 14. de S. Francisco olim usitata.

§ II. *Alia de aliis ejusdem Sancti festivitatibus Officia Ecclesiastica, et earumdem in Martyrologiis memoria.*

15. Sacrorum stigmatum festum annuum - 16. a Benedicto XI Franciscanis concessum - 17. probatur ante Pontificatum Benedicti XII; - 18. sed Officium proprium ex decreto capituli Cadurcensis anni 1337 compositum - 19. in Assisiensi anni 1340 per totum Ordinem praeceptum fuit. - 20. De eodem Officium Paulus V universae Ecclesiae permisit; - 21. at Clemens IX praecepit. Aliud Translationis in Ordine Minorum. - 22. Sancti natalem unus codex Ms. die 3, alia Martyrologia - 23. die 4 Octobris, quo colitur, annuntiant; - 24. memoriam stigmatum aliqua die 16 Septembris, - 25. alia die 17 ejusdem mensis, quo illa - 26. et olim celebrata fuit, et celebratur hodiedum. - 27. Illius corporis Translatio die XXV Maji, - 28. canonizatio 16 Julii in aliquot Martyrologiis.

§ III. *Praecipuae S. Francisci basilicae prope Assisium structura et ornatus; dedicatio per Innocentium IV summum Pontificem facta anno MCCLIII; ejusdem aliorumque Pontificum in eamdem pius affectus et munificentia.*

29. Praecipua Sancti basilica apud Assisium - 30. dicitur tribus contstare ecclesiis, quarum media, - 31. quae omnibus pervia est, - 32. stuctura et ornamenta - 33. describuntur ex Petro Rodulphio, - 34. uti etiam ecclesiae superioris, - 35. aliaque ad eamdem basilicam spectantia. - 36. Verisimilius serius quam anno 1236 - 37. perfecta fuit; nec anno 1235 a Gregorio IX - 38. sed anno 1253 ab Innocentio IV consecrata, - 39. qui et indulgentias annuas eidem basilicae contulit. - 40. et eam litteris suis commendavit; - 41. quod et alii Pontifices fecerunt, maxime Benedictut XIV.

§ IV. *Recitatur Bulla, per quam Benedictus XIV Papa basilicae S. Francisci apud Assisium vetera privilegia confirmavit, nova concessit, et eamdem in Patriarchalem et capellam Papalem erexit.*

42. Divinum eloquium impletur, dum humilis Franciscus exaltatur. - 43. Recensentur honores, quibus basilica, in qua Sancti corpus reconditum est, - 44. ornata fuit a summis Pontificibus. - 45. Est illa Apostolicae Sedi immediate subjecta, ac peculiariter - 46. ei propria: ejusdem privilegia confirmarunt Nicolaus V et Sixtus IV: - 47. Sixtus V archiconfraternitatem in ea erexit. Innocentius XII indulgentias plenarias et poenitentiarios constituit. - 48. Benedictus XIV illorum exemplo ac privatis publicisque rationibus motus, - 49. omnia decessorum suorum privilegia eidem ecclesiae concessa confirmat, - 50. eamque in basilicam patriarchalem et capellam Pontificiam erigit, - 51. secundum in illa Pontificium thronum collocat, de altaribus quaedam statuit, - 52. specialem librum ritualem ac ceremonialem tradit, - 53. concedit privilegium in pulsandis campanis, - 54. designat illam semper visitandam tempore jubilei et precum indictarum a Pontificibus: - 55. decreta super processione die 1 Augusti quotannis habenda confirmat: - 56. tribus poenitentiariis tres alios addit: - 57. concessionem altarium pro defunctis privilegiatorum - 58. confirmat, eorumdemque numerum auget: - 59. gravissime vetat, sacras reliquias, ibidem servatas distrahi: - 60. pro

Digitized by Google

decore et ornatu basilicae varia ordinat: - 61. immunitatem localem, alias concessam, extendit: - 62. monasterii Campi-longi et beneficiorum unionem - 63. basilicae et conventui confirmat etc.: - 64. commendat praedictarum ecclesiarum conservationem, ornatumque, et divinum in iisdem cultum, - 65. sex ecclesiis praedictis concedit singula altaria privilegiata pro defunctis. - 66. Clausulae pro praemissorum firmitate. - 67. Deputatio judicum assistentium et exsecutorum. - 68. Derogatio contrariis. - 69. Fides habenda transumptis - 70. Sanctio poenalis.

§ V. *Praecipuae S. Francisci ecclesiae prope et intra civitatem Assisiensem: mons sacer Alvernus, in quo illi sacra stigmata collata fuerunt.*

71. Prae reliquis adamatae S. Francisco aediculae Portiunculanae - 72. origo et notitia, - 73. quam Sanctus ipse restauravit, - 74. datur ex Opusculo R. P. Grouweli - 75. de Indulgentia ejusdem loci. - 76. Super hanc aediculam ecclesiae constructae notitia. - 77. Duae aliae S. Francisci sacrae aedes Assisii - 78. intra civitatem; tertia prope eamdem. - 79. Montis Alverni, in quo Sanctus sacra stigmata accepit - 80. ecclesia, sacrae aediculae, locus collatorum stigmatum - 81. magna in veneratione habitus - 82. quotidiana ad illum nocturna supplicatio - 83. divinitus, ut fertur, probata; Sancti lectus - 84. miraculo clarus et sacello superextructo inclusus. - 85. Ejusdem montis situs - 86. et topographia - 87. exponitur ex Waddingo: - 88. duplex in eo ecclesia: conventus Fratrum. - 89. Pia Pontificum in hunc locum munificentia: Bonifacius IX - 90. in eodem concessit Indulgentiam Portiunculae, - 91. quod Sixtus IV confirmavit. - 92. Forte sunt et aliae ecclesiae peculiari ratione ipsi dicatae ac celebres.

ANALECTA

PARS I.

Ex Waddingi Annalibus Minorum, aliisque editis et Mss.

§ I. *Quaedam Sancti gesta, a Waddingo in Annalibus ad annum MCCXI relata.*

1. Ratio, cur haec Analecta traduntur, - 2. et quis in illis servandus modus. - 3. Sanctus suos divinitus instructos, et Christi conspectu animatos, - 4. mittit ad praedicandum - 5. Dum Perusii praedicans impediebatur, - 6. dicitur publice praedixisse civiles tumultus, - 7. eventu mox secuto. - 8. Dicitur Cortonae tunc admisisse ad Ordinem - 9. B. Guidonem, Heliam et Vitum; - 10. ac deinde recessisse in insulam lacus Perusini, - 11. in eaque solus quadraginta diebus severissime jejunasse; - 12. quod quibus auctoribus asseratur, - 13. quamque verisimile sit, - 14. paulisper expenditur. - 15. Ordinatis apud Cortonam rebus, Aretinos pacificat, - 16. ab iisdem conventum obtinet, patrat miracula. - 17. Ganghereti sacellum construit, quod, ejus profanationem ulciscente Deo, - 18. saeculo XV restitutum fuit: alia quaedam Sancti gesta.

§ II. *Varia Sancti gesta, quae Waddingo ad annum MCCXII et ad partem sequentis narrantur.*

19. Hoc anno dicitur admisisse conventum apud Sarthianum, - 20. atque inde redux Assisium miro populi applausu exceptus, - 21. eumque, cur non prohiberet, monenti socio - 22. exposuisse. - 23. Alia quaedam alibi jam relata: gesta Sancti Romae, - 24. ac in itinere versus Syriam et reditu in Italiam. - 25. Ejusdem morbus, ac quaedam alia - 26. gesta Assisii. - 27. Dicitur nobilem divitemque adolescentem, - 28. qui cum magna pompa ad eum veniens habitum petebat, - 29. repulisse, sed post data humilitatis indicia recepisse, - 30. felici plane successu. - 31. Anno 1213 Sanctus etiam febricitasse dicitur, - 32. Fulginii conventum accepisse, asinum mire obsequentem sibi habuisse; - 33. Interamnae et alibi miracula patrasse, ab angelo recreatus esse. - 34. S. Bernardum suo habitu donasse, aliaque egisse, - 35. atque inter haec admisisse adolescentem nobilem, - 36. de quo non satis probata narrantur. - 37. Eodem anno dicitur Sanctus Leopoli praedicans - 38. Orlando comiti mire placuisse, - 39. et Montem Alvernum sibi suisque - 40. inhabitandum accepisse; - 41. adiisse Bononiam et Imolam, dumque pergeret, a mirabili luce, - 42. qua noctu adjutus fuerat, conventum, Sancti ignis dictum, struxisse; - 43. ac deinde etiam aliis in locis - 44. conventus pro suis admisisse.

§ III. *Gesta, quae apud Waddingum ad reliquum anni MCCXIII et ad sequentem Sancto in itinere Hispanico attribuuntur.*

45. Terrestri itinere dicitur Sanctus profectus - 46. per Galliam et Navarram in Hispaniam; - 47. Burgis a rege Alphonso accepisse

Digitized by Google

licentiam ubique conventus aedificandi: - 48. sed Burgenses statuae, quae in hanc rem laudantur, - 49. non exhibent Alphonsum, sed Ferdinandum et Berengariam, - 50. sub quibus multa Ordinum SS. Dominici et Francisci - 51. domicilia in Hispaniis structa sunt. - 52. Forte tamen aliqua S. Francisci sub Alphonso, verbi gratia Burgense, - 53. Logroniense - 54. et Victoriense, designata fuere. - 55. Compostellae narratur Franciscus, obtento a Benedictinis fundo, - 56. per pauperem carbonarium, cui in hunc finem - 57. latentem thesaurum indicaverat, conventum exstruxisse; - 58. quae quibus argumentis nitantur, - 59. expenditur. - 60. An Sanctus ad sepulcrum S. Jacobi ab angelo monitus, Corunniae, - 61. Oveti - 62. et Rivadii domicilia per socios suos - 63. tunc temporis aedificaverit? - 64. An perrexerit in Lusitaniam! - 65. Recensentur aliquot conventus, - 66. quos per Hispaniam rediens struxisse fertur. - 67. Perhibetur cibo divinitus allato sanatus: - 68. et aliquot alia domicilia admisisse.

§ IV. *Sancti in Italiam reducis gesta, apud Waddingum anno MCCXV illigata. Quid de relatis hoc et praecedenti §§ censendum videatur. Alia ad eumdem annum ibidem narrata.*

69. Alexandriae in Longobardia quidam ejus obtrectator - 70. divinitus castigatur; sed an id hoc anno contigit? - 71. Panem divinitus procurat; varia loca invisit; - 72. et conventus suis obtinet. - 73. Hoc et praecedenti §§ relata - 74. conferuntur cum assertis - 75. primorum biographorum, ex quibus tam longa in Hispaniis mora, - 76. totque conventuum fundationes - 77. et itinera non sunt verisimilia; - 78. adversus quae etiam militat aliorum silentium. - 79. Conjectura de modo quo Sanctus istos conventus - 80. fundasse, dici potuit, nostraque - 81. de praedictis opinio. - 82. Ampliorem aedem aegre tulisse Joannem Simplicem admisisse, - 83. formicas obsequentes habuisse, procacem juvenculam punivisse, - 84. et alia quaedam ad montem Alvernum pergens fecisse dicitur. - 85. Quae de avium applausu in eodem monte narrantur, - 86. verisimilius ex S. Bonaventura sumpta, mutata, et huc translata sunt. - 87. Dicitur famosum praedonem, Alverni incolam, - 88. ad Ordinem suum adduxisse, felici eventu, - 89. sacras Reliquias invenisse; domum quamdam ruituram, - 90. et suos certo in loco habitaturos, vaticinatus esse, - 91. ductori suo mirabiliter rependisse; parocho suum ad Minores accessum praedixisse; - 92. arborem plantasse post aliquot saecula etiam fertilem; - 93. alibi scaturientem aquam in vinum vertisse - 94. per totam horam, ut sitientibus succurreret: - 95. tribusque aliis in locis fontes excitasse. - 96. Per viam socium corripit: coelitum praesentia - 97. et coelesti lumine illustratur, - 98. et a terrae sublevatus conspicitur. - 99. Acquirit locum in monte Subasio, - 100. in quo illius monumenta et reliquiae exstant, - 101. item conventum de Villa, ejusdem memoria venerabilem.

§ V. *Varia Sancti gesta ad annos MCCXVI, MCCXVII et MCCXVIII in Annalibus Minorum memorata.*

102. Comitia generalia, anno 1216 celebrata, - 103. non fuerunt omnium prima: quae in his gesta fuerint. - 104. Franciscus illustrem familiam ad pacem reducit: - 105. Romam profiscitur; quaedam ibidem tunc et in reditu gesta ejus. - 106. Alia quaedam ad annum 1217 a Waddingo relata - 107. correctione egere nobis videntur. - 108. Sanctus in valle Reatina prope Graecium obtinet tugurium, - 109. cujus locum postea mutasse dicitur - 110. eum adjunctis non satis verisimilibus. - 111. Mirabilia quaedam, - 112. quae a S. Francisco in eadem valle Reatina gesta - 113. apud Waddingum narrantur, - 114. partim aliunde certa sunt, partim dubia: - 115. reliquiae conventus apud Graecium, et alii conventus S. Francisco attributi. - 116. Dicitur anno 1218 alium conventum accepisse, gravi tentatione divinitus liberatus esse, - 117. et Assisii quaedam severitatis exempla - 118. in inobedientes statuisse, - 119. Alia Sancti eodem anno gesta: Assisii aedificium, - 120. non congruum paupertati, voluit dirui.

§ VI. *Generalia comitia anno MCCIX celebrata: quae haec fuerint, et quae potissimum in iisdem gesta: facta alia huic anno in Annalibus Minorum illigata.*

121. Asserta quaedam de comitiis generalibus anni 1219, - 122. non omnia mihi aeque probata. - 123. In hoc capitulo tentatae sunt missiones - 124. in varias provincias longe dissitas, - 125. quarum aliquae non ante annum 1224 instauratae sunt. - 126. Non videntur in priori capitulo missionariis concessae fuisse - 127. ab Honorio litterae commendatitiae, - 128. quas recenset Waddingus sine loco, ubi datae

Digitized by Google

sunt, - 129. quasque ipse Viterbii, Marianus Perusii, - 130. alius Romae, datas putant; sed hae litterae, - 131. licet eas etiam laudarit S. Antoninus, - 132. mihi admodum suspectae sunt, - 133. nisi aliquot annis serius fuerint concessae, - 134. Quaedam, quae in iisdem comitiis ab Hugolino, Sanctoque - 135. ac multis fratribus gesta feruntur, - 136. certioribus testibus indigere videntur. - 137. Recensentur tria decreta - 138. in eodem capitulo sancita: - 139. sed tertium Sanctus minus ursit. - 140. Quae de conventu a daemonibus eodem tempore - 141. non procul a comitiis Franciscanis habito narrantur, - 142. certiores testes requirunt, - 143. Missis ad varias regiones fratribus, Sanctus proficiscitur in Syriam. - 144. Sanctus ad comitia pergens - 145. mirae humilitatis ac invictae patientiae sensa - 146. suo socio exposuit.

§ VII. *Sancti gesta Bononiae, ad annum MCCXX in Annalibus relata.*

147. Sanctus hoc anno Bononiae praedicans, - 148. ut constat ex teste oculato, magno cum plausu - 149. et fructu - 150. duos ibi scholares admittit in Ordinem, luscum - 151. signo Crucis sanat. - 152. Admisit etiam tunc in Ordinem Nicolaum de Pepulis, - 153. qui Minoribus primum domicilium Bononiae procuravit, - 154. et in Ordine pie obiit. Credit Waddingus, - 155. eam loci donationem factam esse anno 1211; - 156. sed pro anno 1219 stat antiquior auctoritas, - 157. quam allatae a Waddingo rationes - 158. non satis elevant, - 159. ut antiquioris verborum interpretatio, - 160. difficultati aliunde obnoxia, admitti debeat. - 161. Observantur quaedam de primo et secundo loco, - 162. quae Minoribus Bononiae concessa fuere, - 163. Forte Primum Nicolaus de Pepulis illis quidem procuravit, - 164. sed quidam ex familia Lambertinorum donavit. - 165. Corpus ejusdem Nicolai cum duobus aliis inventum. - 166. Sanctus sumptuosius aedificium a suis dirui mandat; - 167. sed, intercedente Hugolino, mutat sententiam, - 168. aegreque ad illud accedens, poenitentibus ignoscit: - 169. circa quae nonnulla observantur ex aliis, - 170. qui non eamdem ipsius indignationis causam, - 171. nec omnia eadem adjuncta, - 172. nec alia insuper relata, - 173. nec denique annum referunt. - 174. Sanctus discitur ibidem studium dissolvisse, et Ministro, - 175. qui illud restituerat, male precatus esse, - 176. cum terribili eventu. - 177. Observatio ad praemissa.

§ VIII. *Alia Sancti gesta ad eumdem annum MCCXX a Waddingo et Melissano reposita.*

178. Dicitur Sanctus cum Hugolino secessisse in eremum Camaldulensem, - 179. ibique aliquo tempore commoratus esse, - 180. ac licet de diuturnitate morae et anno - 181. non sat constet, - 182. certa tamen ibi est de illius praesentia traditio. - 183. Redit Assisium de accusationibus adversus Eliam cogniturus, - 184. cujus vanitatem in habitu ut reprehenderit, - 185. refertur ex Waddingo; - 186. sed multa a scriptoribus non synchronis - 187. prava facta de Elia narrantur, non componenda - 188. cum variis assertis Thomae Celanensis, - 189. auctoris optimae fidei et synchroni, - 190. quorum aliqua etiam Waddingus agnoscit. - 191. Suspicio nostra, unde tam sinistrae de viro illo opiniones potuerint oriri. - 192. Dicitur Eliam angelus monuisse de male vetito carnis usu, - 193. et ab ipso iracunde repulsus esse, - 194. eaque occasione decretum Eliae a Sancto rescissum: - 195. quae narratio suspecta nobis est. - 196. Quem carni usum si vera sit eadem narratio, - 197. Elias vetuisse videatur. - 198. Quid videatur de visione statuae Sancto oblata. - 199. Quaedam alia a Waddingo et Melissano - 200. ad hunc etiam annum relata.

§ IX. *Alia Sancti gesta annis MCCXXI et sequenti ex Waddingo, atque inter haec iter per regnum Neapolitanum et accessus ad specum Sublacensem et montem Garganum.*

201. Annotantur quaedam de gestis in capitulo generali, - 202. aliisque ad annum 1221 relatis. - 203. Romae invitatus apud Matthaeum de Rubeis - 204. inter pauperes prandet ipsumque - 205. in Tertium suum Ordinem admittit, - 206. et Pontificatum praedicit ejusdem filio, tum puerulo, - 207. qui in Pontificatu dictus est Nicolaus III. - 208. Eodem anno dicitur Sanctus Sublacum invisens, - 209. vepres, in quibus se volutavit S. Benedictus, - 210. in rosarum frutices convertisse. - 211. Dicitur Cajetae fabrum sub delapsa trabe exstinctum - 212. ad vitam revocasse: - 213 sed hoc miraculum a S. Bonaventura aliter - 214. ac longe alio tempore narrari, mihi verisimilius apparet. - 215. Vepres, in quibus se volutavit, perpetuo innocuos reddidisse, - 216. et infantem mortuum resuscitasse fertur, - 217. sed non satis certis testimoniis. - 218. Donatio loci ab Anastasio Pennensi episcopo ipsi facta - 219. non ad hunc annum, sed ad

Digitized by Google

1215 aut 1216 pertinet. - 220. Traditur etiam invisisse montem Garganum, - 221. quod loci traditio - 222. aliaque verisimillimum faciunt, - 223. sed hic quoque ad Garganum accessus - 224. rectius anno 1215 vel sequenti affigitur. - 225. Aliquot Sancti prodigia, - 226. quae ex variis accepta ad hunc annum referuntur. - 227. S. Antonio committit munus Theologiam docendi.

§ X. *Alia S. Francisci gesta ad annos MCCXXIII et MCCXXIV in Annalibus Minorum relata.*

228. Quaedam alibi jam relata, aut referenda. - 229. Dicitur ad suos lautius prandentes, velut peregrinus accessisse, - 230. ac paterne corripuisse, - 231. Quod Bonaventura narrat de Sancto per daemonem vexato, - 232. veluti hoc anno Graecii factum, - 233. cum aliquot aliis adjunctis refertur. - 234. In foro Bononiensi in terrae motu - 235. intrepidus praedicat. - 236. Quae dam alia ad annum 1224 relata: in monte Alverno - 237. dicitur e terra in altum saepius elevatus fuisse, - 238. quod in solitariis locis ei aliquando obtigisse, Bonaventura testatur. - 239. Narratur etiam tunc a Christo quatuor Ordini suo privilegia accepisse, - 240. et futurum Italiae famis flagellum didicisse, - 241. sed, qui pro his laudantur testes, nec sat antiqui sunt, - 242. nec satis consentiunt in narrationis adjunctis, - 243. nec factum ipsum satis probat inscriptio tabulae lapideae. - 244. Incerta quoque sunt, quae de daemone ipsum proecipitare conanti, - 245. Sanctoque, deinde coelesti musica recreato, leguntur.

§ XI. *Cetera ejusdem Sancti gesta in monte Alverno, ad eumdem annum MCCXXIV a Waddingo memorata.*

246. Diem et horam, qua Sanctus stigmata accepit, quidam Minorum - 247. in oratione exquirens, mira luce semel - 248. et iterum stupefactus, videt S. Franciscum, qui ipsi hac de re - 249. varia hactenus ignota - 250. revelavisse dicitur, - 251. mandasseque, ut Ministro diceret; quo mandato, ille, neglecto, - 252. rursum semel, iterumque - 253. ac tertio, ut id praestet, per angelos - 254. ac denique per ipsam Dei Genetricem monitus, - 255. tandem Ministro Tusciae coram testibus cum juramento aperuisse fertur. - 256. Verum ista narratio quaedam continet - 257. non modo ignota; verum etiam minime congrua - 258. dictis primorum biographorum et S. Bonaventurae, - 259. quorum narratio de impressione stigmatum - 260. fide dignissima confertur, - 261. cum relatione anonymi, et eidem praefertur, - 262. etiam propter alia in eadem disciplicentia. - 263. Waddingus, etsi alias anonymum laudet, - 264. nonnihil variat in narratione - 265. de nummis aureis; - 266. nescio qua de causa: de iisdem silent primi biographi. - 267. Pisani narratio de alia revelatione. - 268. Finis seriei Vitae.

ANALECTORUM

PARS II.

De S. Francisci gestis cum S. Dominico.

§ I. *An S. Dominicus generalibus Minorum comitiis, vulgo Storearum dictis, anno MCCXIX, an alteris interfuerit.*

1. Exponitur controversia de S. Dominici praesentia - 2. in comitiis generalibus Fratrum Minorum - 3. in Pentecoste anni 1219 apud Assisium celebratis. - 4. Cuperi nostri de hac controversia opinio - 5. et prudens consilium refertur. - 6. Scriptores, prout a Waddingo allegantur, - 7. non possunt hoc factum evincere; - 8. nec credimus, capitulum Storearum eo anno celebratum fuisse. - 9. Oppositarum partium patroni consentiunt tamen, - 10. S. Dominicum fuisse in aliquo Minorum capitulo, idque probant - 11. ex vetusto ejusdem Sancti biographo Hispano, - 12. cujus narratio hic datur - 13. ex recensione Waddingi; - 14. sed si rei gesta adjuncta spectes, - 15. non caret illa difficultatibus. - 16. Non tamen obstat Bonaventurae silentium, - 17. quod omnino obstaret; si ex pari ejusdem silentio, - 18. ut quidam opinantur, - 19. quaecumque Franciscani - 20. de ejusdem S. Dominici in capitulo Storearum praesentia - 21. et gestis tradiderunt, - 22. essent pro fabulis habenda. - 23. Nihil prohibet, nos opinari, - 24. S. Dominicum generalibus Minorum comitiis - 25. anno 1218 vel 1219 interfuisse.

§ II. *Discutitur narratio Bartholomaei Pisani de capitulo Minorum, cui S. Dominicum interfuisse, putavit.*

26. Singularis Dei providentia in comitiis generalibus semper eluxit. - 27. Datur narratio Pisani, vel hujus editoris, de capitulo, cui interfuit S. Dominicus, - 28. maximam partem accepta ex Legenda, - 29. quam vocavit Antiquam; at mihi ignota; - 30. verum ista narratio habet

Digitized by Google

quaedam improbanda, - 31. quaedam etiam difficultati obnoxia, - 32. aliaque etiam ab aliis capitulis - 33. ad illud, cui S. Dominicus interfuit, - 34. perperam relata: - 35. quaedam etiam de SS. Francisco et Dominico - 36. minime verisimilia, - 37. aliaque nimis exornata, - 38. fabulamque de S. Dominico, - 39. quae Waddingus temperatius recensuit. - 40. Reliquae ejusdem relationis - 41. verosimiliter exaggerata.

§ III. *An S. Dominicus videri possit exemplo S. Francisci severiorem paupertatem in Ordinem suum induxisse.*

42. Non apparet a vero alienum, S. Dominicum - 43. S. Francisci exemplo severiorem paupertatem - 44. suis praescripsisse: nec oppositum probatur - 45. ex B. Jordano, Costantino Urbevetano, - 46. quorum loci expenduntur; - 47. neque ex testimonio Rodulphi Faventini; - 48. aut Humberti Chronico, aut donatione Fulconis episcopi, - 49. quae cum aliis instrumentis - 50. optimae fidei conferuntur. - 51. Respondetur etiam ad argumentum - 52. ex dicti Fulconis episcopi litteris, - 53. concluditurque, sententiam affirmantem - 54. minime esse improbabilem.

§ IV. *Alia quaedam de amicitia et colloquiis SS. Francisci et Dominici.*

55. Dicuntur iidem duo Sancti Romae collocuti fuisse - 56. cum Cardinale Ostiensi de dignitatibus non admittendis, - 57. quod de Francisco sine loco colloquii asserit Bonaventurae. - 58. De Dominico id negat Echardus, - 59. cujus rationes petitae a silentio scriptorum, - 60. et Waddingi de loco ac tempore sententia, - 61. non evincut id falsum esse, - 62. quamvis ipse colloquii annum certo nequeat designari. - 63. Minus etiam certa sunt alia quaedam, - 64. quae inter utrumque Sanctum in hoc colloquio intercessisse, - 65. aliqui recentiores scripserunt; - 66. atque inter haec unum minime verisimile est. - 67. Asserta inter ambos Sanctos consuetudo - 68. etiam magis stabiliter ex scriptorum testimoniis, - 69. quae a nonnullis pro suspectis habita - 70. ponderantur - 71. probanturque, - 72. et firmatur ex epistola encyclica - 73. ab amborum Ordinum Generalibus scripta. - 74. Dicuntur etiam ambo simul fuisse Cremonae, ibidemque S. Dominicus - 75. in convento Minorum lutosum puteum vertisse in limpidum, - 76. aegrisque salubrem, qui hactenus superest. - 77. Omnino incertum mihi est, an Bergomi quoque, - 78. Brixiae ac Florentiae - 79. simul fuerint morati.

ANALECTORUM

PARS III.

De Indulgentia Portiunculana.

§ I. *Recitantur litterae Theobaldi, episcopi Assisiensis, in quibus exponitur historia impetrationis et promulgationis Indulgentiae vulgo Portiunculanae.*

1. Exponitur, unde, et qua fide - 2. hoc instrumentum desumptum sit. - 3. Praefatio episcopi. Sanctus divinitus monitus, - 4. indulgentiam plenariam perpetuam ab Honorio obtinet, - 5. sed ad diem naturalem annuatim restrictam, - 6. quam in coelo confirmatam intelligit. Quinam haec - 7. et promulgationem Indulgentiae testati sint. - 8. Episcopi epilogus et subscriptio, - 9. Annus litteris adscriptus difficultatem patitur - 10. ex Chronicis Fabrianensibus, anno mortis Marini - 11. et tempore, quo duo Theobaldi - 12. Assisiensem episcopatum tenuerunt.

§ II. *Dantur litterae Corradi episcopi Assisiatis, continentes auctiorem historiam ejusdem Indulgentiae*

13. Corradus eamdem indulgentiam tuetur litteris, - 14. quarum authenticum exemplar edimus. - 15. Corradi praefatio. - 16. Franciscus Indulgentiam in Portiuncula petens, - 17. patrocinante Deipara, a Christo annuente mittitur - 18. ad Honorium III, a quo eam - 19. aegre obtinet, annuam quidem, sed ex consilio Cardinalium - 20. solum uni diei naturali affixam; - 21. quod in coelis confirmatum intelligit. Tentatus a daemone, - 22. spinis se cruentans, ad ecclesiam arcessitur ab angelis, - 23. ubi Christo constituitur annuus dies Indulgentiae, - 24. et ipse cum sociis et rosis Romam ire jubetur; - 25. ubi Honorio allatas rosas ostendens, voluntatem Dei exponit, - 26. et ab eo litteris obtinet ad septem episcopos, - 27. qui eamdem Indulgentiam post Sanctum - 28. vel inviti, mirabiliter promulgarunt. - 29. Recensentur varii testes oculares - 30. et auriti, qui praedicta testati dicuntur. - 31. Corradi episcopi epilogus. - 32. Annotatio ad easdem litteras.

§ III. *Datur notitia Historiae ejusdem Indulgentiae per Franciscum Bartholi ante*

Digitized by Google

litteras Corradi scriptae: recensentur testimonia B. Benedicti Aretini et Raynerii anno MCCLXXVII data.

33. Historiam Indulgentiae hujus ante scripsit Franciscus Bartholi, - 34. ex qua aliqua authentice excerpta habemus, - 35. quorum notitiam - 36. et sectionum capitumque titulos - 37. hic damus; uti et praecipuas discrepantias - 38. a praemissis litteris Corradi. - 39. Tempus, quo floruit Bartholus, - 40. qui scripsisse videtur ante Corradum - 41. eique praeluxit. - 42. Major illius auctoritas est pro facto ipso - 43. quam pro historiae adjunctis, infra expendendis. - 44. Anno 1277 testimonium pro eadem Indulgentia dixerunt - 45. B. Benedictus Aretinus, et Raynerius, cujus aliqua apographo - 46. recensentur, daturque nostrum Assisiense, - 47. in quo ambo testantur, eam per S. Franciscum petitam, - 48. et ab Honorio III concessam esse. - 49. Pro ejusdem instrumenti fide - 50. quaedam observantur, et occurritur argumento, - 51. quod adversus eam formari posset - 52. ex anno mortuali Massei Marignani - 53. a Waddingo, a Gonzaga, aliisque serius, - 54. quam ut cum instrumento illo componi possit, - 55. perperam assignato, - 56. qui proinde saltem paulo citius figendus est.

§ IV. *Petri Zalfani aliorumque, qui saeculo XIII vixerunt de eadem Indulgentia testimonia.*

57. Pro eadem Indulgentia testimonium dixit Zalfanus, - 58. quod damus ex Assisiensi codice collato cum aliis: - 59. fuit ille patritius Assisiensis, non ignotus, - 60. ac forte ista testatus est anno 1278. - 61. quae ipse praesens viderat. - 62. B. Franciscus Fabrianensis, anno 1267 in Ordinem admissus - 63. scripsit, quomodo S. Franciscus - 64. divinitus monitus, eam Indulgentiam petierit, - 65. et obtinuerit ab Honorio III Papa - 66. sine litteris, et quinam haec testati sint; - 67. alia ejusdem Beati de eodem argumento annotatio. - 68. Testati pro ea etiam sunt Fr. Michael Angelus - 69. et Michael Bernardutius (ut dicitur) ambo saeculo XIII. - 70. Laudatur etiam B. Joannes Firmanus - 71. paulo post medium saeculum XIII natus. - 72. Ubertinus Casalensis in Opere, anno 1305 perfecto, - 73. eamdem Indulgentiam, quam et lucratus fuit, - 74. manifeste adstruit; - 75. de eaque etiam mentio fit - 76. in Vita B. Angelae Fulginatis a synchrono scripta.

§ V. *Varia alia argumenta, quibus probatur Indulgentia Portiunculana saeculo XIII et duobus sequentibus pro vera habita fuisse.*

77. Indulgentiam etiam probant decreta Ministrorum Ordinis - 78. saeculis XIII et XIV, - 79. ac epistola Geraldi Odonis, - 80. in qua ille hortatur suos ad eam digne lucrandam, - 81. et quaedam ordinat tunc observanda in processione, - 82. in ecclesia et in triclinio: ad Epistolae subscriptionem, - 83. et adjectam notam. - 84. observatio. - 85. De Indulgentia hac etiam meminerunt Gregorius XI, - 86. et decreta Ordinis saeculo XV. - 87. Concluditur pro veritate Indulgentiae celebris, - 88. quam etiam nullus Pontifex negavit, imo multi - 89. agnoverunt verissimam.

§ VI. *Recensentur aliquot, qui hanc Indulgentiam scriptis editis varie impugnarunt, et contra tutati sunt: singularitas ejusdem ex disciplina Ecclesiastica ejus temporis.*

90. Saeculo XVI eam impugnarunt Alberus et Chemnitius, - 91. quem impudentem haereticum Cardinalis Bellarminus - 92. merito recteque redarguit. - 93. Duos adversus eamdem anonymos libellos - 94. insigniter refellet R. P. Grouwels. - 95. Recensentur aliquot alii, qui eamdem Indulgentiam - 96. libellis editis varie impetierunt, - 97. et Apologiis adversus illos vindicarunt. - 98. Quam singulare sit haec Indulgentia beneficium, - 99. observata ex istius temporis - 100. disciplina Ecclesiae, - 101. ex Benedicto XIV Papa, - 102. ex venerabili servo Dei Cardinale Thomasio. - 103. apud eumdem Benedictum relato, - 104. et ratione humana.

§ VII. *Disseritur de silentio primorum biographorum sanctique Bonaventurae, et probabiles silendi causae proponuntur.*

105. Hujus Indulgentiae expresse non meminerunt - 106. Vitae primigeniae, - 107. sed an Tres Socii et S. Bonaventura eamdem - 108. non indicarunt - 109. referendo visionem de ecclesia Portiunculae, - 110. cuidam divinitus exhibitam: - 111. Quamquam id non improbabile faciat, - 112. non tamen evincit ejusdem visionis interpretatio. - 113. Expenditur prima silentii Bonaventurae causa - 114. a scriptionis scopo petita: - 115. item altera ab exemplo S. Francisci, - 116. qui noluerit illam bulla firmari, vetueritque - 117. ne sui eam litteris consignarent,

Digitized by Google

- 118. volens traditioni relinqui. - 119. Nostrae ad haec observationes. - 120. Exponitur tertia silendi causa, - 121. quia scilicet, vigente tunc bello sacro, - 122. importunum et invidiosum fuisset scriptis vulgare modum - 123. Indulgentiam plenariam tam facile consequendi; - 124. quae ratio - 125. reliquis validior apparet.

§ VIII. *An ex veterum testimoniis constet, Indulgentiam Portiunculae a Christo proxime sine summi Pontificis ministerio concessam fuisse: negantium argumenta referuntur.*

126. Licet non omnes veteres de coelesti visione praevia, - 127. et alii solum de revelatione memineriut, - 128. aliunde tamen illa verisimilis est, - 129. legiturque etiam in Breviario Minorum, - 130. ex quo duae lectiones dantur, - 131. quae nihil non verisimile continent. - 132. In variis veterum testimoniis - 133. dicitur Christus Sancto sic annuisse, - 134. ut illum pro Indulgentia impetranda - 135. miserit ad Honorium, hicque eam concessisse videatur, - 136. non Christus immediate, - 137. sed per ministerium sui vicarii, - 138. et quasi immediate.

§ IX. *Inquiritur, utrum Indulgentiae Portiunculanae proximus largitor sit ipsemet Christus, an, Christo annuente et mandante, Honorius III Papa.*

139. Laudantur BB. Franciscus Fabrianensis, Joannes et Ubertinus. - 140. Corradus episcopus Assisias - 141. in litteris publicis, - 142. Bartholomaeus Pisanus - 143. in Conformitatibus, - 144. S. Birgitta - 145. in Revelationibus, - 146. et SS. Bernardinus Senensis et Antoninus. - 147. Laudatur item Benedictus XIV Papa, - 148. cujus sensa ex illius Operibus de Canonizatione etc., - 149. et de synodo diaecesana - 150. lectoribus expendenda - 151. hic recitantur, - 152. et expenduntur, - 153. ostenditurque eadem commodo sensu - 154. exponi posse, ut cum aliorum assertis - 155. componantur. - 156. Idem dici posse videtur de aliorum dictis - 157. supra allegatis. - 158. Grouwelus Honorio solum confirmationem, - 159. promulgationem et spatium obtinendae Indulgentiae tribuit: - 160. sed an satis probabiliter? - 161. Marentinus Indulgentiam primo a Christo - 162. deinde ab Honorio aeque immediate concessam ait, - 163. ut ordinarius divinae providentiae ordo servaretur: - 164. at non videtur necesse illuc recurrere. - 165. Concluditur ex argumentis - 166. hactenus utrimque discussis.

§ X. *Expenditur secunda pars historiae, continens ea, quae inter primum secundumque S. Francisci ad Honorium accessum facta narrantur.*

167. Ex diplomate Corradi episcopi Assisiatis exponitur, - 168. quomodo Franciscus determinatum Indulgentiae diem - 169. a Christo et a Papa acceperit. - 170. Verum his alii partim non favent, - 171. partim etiam obsunt. quibus etiam accedit - 172. auctor Lectionum Breviarii Minorum, - 173. qui unicum Sancti pro hac re accessum ad Honorium memorant. - 174. Geminus accessus, qualis a Bartholo narratur, - 175. si ratione aestimetur, - 176. etiam minus verisimilis fit. - 177. Ex veterum quoque silentio miraculum rosarum - 178. ea occasione subito exortarum, - 179. cui recentiores duo similia, unum scilicet - 180. in eodem Portiunculae loco, - 181. aliud apud Sublacum narrant, nobis suspectum est. - 182. Suspecta item sunt ejusdem narrationis - 183. adjuncta mirabilia veteribus aeque ignota aut praeterita, - 184. aliaque incongrua. - 185. Forte tamen secundus Sancti ad Honorium accessus - 186. lapsu temporis exornatus fuit. - 187. Conclusione.

§ XI. *Dedicatio ecclesiae Portiunculanae et promulgatio Indulgentiae per septem episcopos factae, et adjuncta expenduntur: Indulgentia quotidiana ab Innocentio XII concessa: annua Indulgentiae frequentatio et ad universum Ordinem extensio.*

188. Ab antiquis asserta Indulgentiae promulgatio - 189. et consecratio ecclesiae per septem episcopos - 190. satis firmae apparent: - 191. sed difficultates patiuntur - 192. quaedam promulgationis ab aliis asserta adjuncta. - 193. Indulgentiae impetratio passim anno 1221, promulgatio 1223 figitur, - 194. a S. Antonino utraque anno 1223; - 195. ad verisimilitudinem magis accedunt alii, - 196. qui vel utramque anno 1216, - 197. vel primam anno 1216, secundam 1218 - 198. illigandam putant, - 199. at nulla opinio certa apparet. - 200. Observantur quaedam de ardore - 201. vere admirabili et constanti fidelium - 202. pro ea Indulgentia promerenda - 203. annuo concursu Assisium, - 204. ad nostra usque tempora continuato. - 205. Indulgentia quotidiana ab Innocentio XII - 206. ecclesiae, quae Portiunculanam complectitur, concessa: - 207. quae Indulgentia - 208. diversa est ab annua diei 2 Augusti. - 209. Annua Portiunculae Indulgentia ad totius Ordinis ecclesias - 210. extensa, miro cum fidelium concursu frequentatur.

Digitized by Google

ANALECTORUM

PARS IV.

De statu situque corporis S. Francisci, deque aliis ejusdem Sancti reliquiis.

§ I. *Exponitur controversia, et recensentur utriusque litigantium partis praecipui scriptores.*

1. Minores Conventuales, aliique contendunt, S. Francisci corpus, - 2. licet de adjunctis omnibus non consentiant. - 3. integrum, incorruptum ac in pedes erectum stare: - 4. utrumque negantibus aliquot ex Minoribus Observantibus, - 5. ac nominatim tribus, - 6. quos hic - 7. recensemus. - 8. Pro affirmante sententia scripserunt R. P. Missorius, cujus Dissertationis Ms. - 9. capita hic dantur; - 10. et R. P. Rugilus variis argumentis usus, - 11. laudatisque multis scriptoribus, - 12. a quibus eamdem - 13. constanter traditam esse, - 14. affirmat.

§ II. *Qui incorruptionem sacri corporis, et prodigiosum illius situm propugnant, primo laudant traditionem, velut omni ex parte probatissimam.*

15. Cum S. Francisci corpus ostendi posse, negent, - 16. RR. PP. Conventuales primo loco laudant traditionem, - 17. cui fidem omnino adhibendam esse contendunt, - 18. quia illa nihil continet absurdi aut absoni, - 19. nec difficultatibus obnoxia est; sed antiquissima, - 20. talisque, ut, nisi vera esset, dudum debuisset - 21. falsitatis fuisse convicta, - 22. etiam a summis Pontificibus; eam commendant - 23. adjuncta loci, ubi nata est, vigetque. - 24. Eamdem etiam confirmant ex conjectura, Summos Pontifices - 25. oculari inspectione rem ipsam explorasse, - 26. nec tamen affirmantem sententiam prohibuisse, sed asseruisse. - 27. Eamdem traditionem, aiunt, assertam a scriptoribus universi Ordinis S. Francisci, - 28. ex quibus Conventuales Assisienses cum juramento testantur, - 29. acceptam a majoribus usque ad oculatos testes; - 30. qua in re fide utique digni sunt. - 31. Eamdem denique a fidis arcani loci antiquis custodibus, - 32. probatissimis viris ac denique ab historiae - 33. sanaeque critices praeceptis - 34. plurimum commendant, - 35. atque omni ex parte admittendam esse, - 36. concludunt.

§ III. *Dicitur Cardinalis Carillius Albernotius celebre S. Francisci corporis prodigium anno MCCCLIV vidisse. Producta in hanc rem testimonia expenduntur.*

37. Praemissam traditionem confirmaturi profitentur, - 38. se producturos testimonia aliunde, quam e suis scriptoribus - 39. suisque tabulariis excepta, missis aliis. - 40. Visum fuisse a Cardinale Albernotio Sancti corpus, - 41. scribunt Sepalveda, Pelbartus, - 42. Rodulphius, cujus tamen auctoritatem non urgent, - 43. Petrus de Alva et Astorga, atque Waddingus - 44. cujus posterioris fidem et auctoritatem - 45. hac in re maximi faciendam monent. - 46. Extenduntur testimonia - 47. et argumenta, quae pro Albernotiana visitatione - 48. sacri corporis - 49. mox producta fuerunt.

§ IV. *Visitatio sacri corporis anno MCCCCXLIX a Nicolao V Papa facta exponitur ex Oddone Perusino, et Mariano Florentino apographo Vaticano mutilo.*

50. Nicolaum V Papam anno 1449 Assisium venisse, - 51. probant ex publico cancellariae tabulario: - 52. illudque tunc ab illo stans visum esse, - 53. tradidit Oddo Perusinus, in cujus aliquo apographo, - 54. cujus notitia datur, - 55. dicitur Nicolaus, ambigente primo guardiano. - 56. cum uno et altero deductus ad locum, - 57. vidisse corpus illud incorruptum, - 58. ac in prodigioso situ, qualis hic describitur. - 59. Altera ejusdem visitationis relatio mutila, - 60. qualis a Cardinale Astorgio, oculato teste, - 61. exposita dicitur - 62. pridie mortis suae.

§ V. *Eadem visitatio, Nicolao Papae V attributa, refertur ex litteris Baucianis, editionis Horatii Diolae.*

63. Epistolae Baucii ad episcopum Andriensem - 64. versio Italica prae ceteris laudatur. - 65. Baucius dux Andriae, praefatus, cur scribat, - 66. et unde, quae scribit, didicerit, factum sit exponit: - 67. Astorgius Cardinalis, cum aeger S. Franciscum invocasset, - 68. cur id fecisset, interrogatus, retulit sequentia. - 69. Nicolaus V Papa, exempto Minoribus Assisiensibus metu, - 70. ne sacrum corpus vellet auferre, - 71. ducente guardiano, in cryptam descendit; - 72. sacri corporis locum solus ingressus, dein comites advocat: - 73. omnes vident illud stans ad instar vivi. - 74. vulnus unius pedis vivido sanguine rubens. - 75. ac simillima vulnera manuum osculantur, - 76. Papa etiam Vulneri laterali et ori oscula figit; - 77. vident insuper

Digitized by Google

B. Ægidii et duorum aliorum corpora integra. - 78. Cum haec narrasset Astorgius, sequenti nocte obiit.

§ VI. *Nicolai V anno MCDXLIX accessus Assisium probatur: expenditur auctoritas Jacobi Oddonis, Mariani Florentini, Anonymi Hispani, litterarum Baucianarum editoris, Marci Ulyssiponensis Chronicorum et Horatii Diolae.*

79. Ex praemissis constat, Nicolaum V anno 1449 - 80. corpus S. Francisci Assisii invisisse. - 81. Arcani servandi causae inferius expendendae. - 82. Datur notitia Jacobi Oddonis, - 83. ejusdemque Francischinae exemplarium, - 84. quae non omnia aeque emendata esse dicuntur. - 85. In iis occurrunt quaedam de situ - 86. et exenteratione sacri corporis miraculo non faventia, - 87. quae scriptoris imprudentiam arguunt, - 88. nisi interpolatori attribui. - 89. Cur Marianus Florentinus hic laudetur. - 90. Quae sit auctoritas litterarum Baucii, quas ex anonymo - 91. Lusitanice edidit Marcus, et Italice Diola, - 92. de cujus editionibus - 93. non consentientibus - 94. pauca annotantur. - 95. Videtur earumdem litterarum fides - 96. et auctoritas unice pendere - 97. ab Hispano anonymo, illarum primo editore.

§ VII. *Personae in relatione memoratae tempori et adjunctis congruunt; corporis B. Ægidii praesentia perperam asserta: variarum litterarum diversa inscriptio non consona et falsa narratio.*

98. Personae in Baucianis litteris memoratae - 99. in adjunctis omnibus recte invicem - 100. et tempori congruunt. - 101. Est quidem ista relatio ceteris purior, - 102. displicent tamen in ea quaedam adjuncta, - 103. maxime de inventis duorum corporibus odoriferis, - 104. et corpore B. Ægidii, certe ibi non exsistente; - 105. nam alium indicari, quam Ecstaticum, non est verisimile, - 106. nec quis ille alius sit, assignatur. - 107. Quam ob rem litterarum fides hic vacillat, - 108. non tamen ob adjectas longiores exclamationes. - 109. Earumdem litterarum inscriptio - 110. in variis editionibus variat, - 111. ex quibus etiam quaedam observantur - 112. minime consentientia, - 113. quae ab eodem scriptore nequeunt esse profecta. - 114. quaeque an praecipuae earum relationis fidem - 115. non minuant, lectoris judicio permittitur. - 116. In pluribus etiam legitur fabula de corpore S. Dominici - 117. aut alterius, hujus habitu induti ibi stante, - 118. quam fabulam ex facili errore spectatorum - 119. oriri potuisse, non est verisimile, - 120. uti nec aliam de corpore B. Ægidii.

§ VIII. *An in iisdem litteris suspecta debeat esse narratio, quae de solis patulis et sanguine manantibus vulneribus, vel de hisce et clavis in sacri corporis manibus pedibusque visis meminit.*

121. Manuum pedumque stigmata exponentes Thomas Celanensis, - 122. Tres Socii et S. Bonaventura - 123. expresse loquuntur de clavis iisdem inhaerentibus, - 124. non de patulis vulneribus aut sanguine manantibus, consentitque Alexander IV; - 125. contra Relationes passim haec memorant, de istis silent. - 126. At primis biographis favorabiliter explicatis, - 127. ex testimonio Eliae, admittendae sunt quidem cicatrices, - 128. non tamen patula vulnera aut manantia sanguine. - 129. Oppositum ex calceolis ipsius sanguinolentis, - 130. et aliquot minus veterum testimoniis - 131. non videtur evinci; - 132. neque ex quodam Bonaventurae loco, - 133. qui rationibus - 134. utrimque allegatis - 135. expenditur. - 136. Alia argumenta a similitudine Crucifixi, - 137. et appellatione stigmatum petita - 138. examinantur, - 139. et ad ea respondetur; - 140. ex quibus omnibus judicet lector, - 141. an firma sit pro vulneribus sanguine manantibus - 142. laudati scriptoris conclusio.

§ IX. *Quid censendum videatur de sacr corporis visitatione, a Francisco Sfortia, Mediolanensium duce, facta: quid de inscriptione sepulcrali, ac visitationibus, Gregorio IX Papae attributis.*

143. Dicitur dux Sfortia visum a se esse sacrum corpus, - 144. narrasse in comitiis Mediolanensibus; - 145. sed de testimonio illius non constat, - 146. nec desunt argumenta - 147. ab adversa parte formata, - 148. quae, an Sfortia id testatus fuerit, - 149. non parum cogunt dubitare: - 150. neque magis constat de laudato apud alium - 151. Roberti Liciensis testimonio. - 152. Epitaphium, quod velut a Gregorio IX - 153. in suppedaneo corporis positum fertur, - 154. firmari nequit ex vitiosis locis Chronici Stadensis, - 155. in quibus duae corporis elevationes, - 156. aliunde non verisimiles, eidem Gregorio adscribuntur. - 157. Idem Epitaphium

Digitized by Google

parvi fecit Missorius; - 158. quae autem pro eo asserendo - 159. proferuntur rationes, - 160. non satis sunt firmae.

§ X. *Proponuntur duae aliae sacri corporis visitationes, quarum una Sixto IV Papae, altera Galeotto tribuuntur.*

161. Facta a Sixto IV corporis visitatio, anno 1476 innexa, - 162. exponitur ex Waddingo, Ms. monumentum laudante, - 163. et ex Mariano Florentino, - 164. qui suos quoque testes laudavit, - 165. quibus scriptoribus sua aetas - 166. ac verisimilis Sixti eo anno Assisii praesentia favent. - 167. Observantur quaedam alia - 168. ad geminam istam datam narrationem. - 169. Idem Sixtus fertur consilium suum de sacro corpore publice exponendo, dissuadente - 170. S. Jacobo Piceno, mutasse. - 171. Quae Missorius ad praemissa annotavit. - 172. non satis persuadent, - 173. nec satis verisimile est, quod ait de autographo S. Jacobi Piceni - 174. de hoc argumento in processu canonizationis illius, - 175. anno 1726 peractae, producto. - 176. Eamdem visitationem impugnat alius - 177. ex ejusdem Sixti litteris, in quibus dicitur corpus illud quiescere. - 178. Visitatio corporis per Galeottum - 179. recitatur ex Ms. bibliothecae Barberinae, - 180. ex Italica reddita Latina. - 181. Quid censendum sit de edita a Waddingo - 182. altera ejusdem visitationis relatione. - 183. Utraque difficultatibus obnoxia est, - 184. neutra satis certa.

§ XI. *Expenditur relatio visitationis sacri corporis, reverendissimo Piscullio, Minorum Conventualium Ministro generali, ejusdem socio Tinaccio attributae.*

185. Hujus visitationis autographum testimonium - 186. servatur Romae in conventu duodecim Apostolorum, - 187. cujus apographum authenticum inde acceptum - 188. ex Italico Latinum damus. - 189. De perrupto fornice ecclesiae infimae Assisiensis - 190. monitus Minister generalis, comparatis instrumentis opportunis, - 191. una cum relationis auctore festinanter Roma pergit Assisium, - 192. et cum vice custode, ad fracturam clanculum accedit, - 193. per quam ejus socius delabitur, ipse per scalas descendit. - 194. Aperiunt sacellum, sentiunt fragrantiam, vident corpora integra, - 195. vident corpus S. Francisci incorruptum, erectum stans. - 196. Generalis coronas Marianas dextero pedi admovet, - 197. et obturata fractura fornicis, quae postridie non apparuit, discedunt. - 198. Mirum est, relationem, prae ceteris alias verisimiliorem, - 199. latere potuisse Waddingo - 200. ac Antonio Melissano de Macro. - 201. Eadem revelatio in variis adjunctis - 202. dissonat ab aliis visitationum relationibus - 203. supra datis, - 204. nec aliunde caret difficultate.

§ XII. *Alia quaedam pro asserendo ejusdem corporis prodigioso statu producta expenduntur.*

205. Laudantur etiam apparitiones - 206. factae S. Josepho Cupertinensi, - 207. qui ex processu canonizationis illius probatur - 208. istud corporis prodigium asseruisse, - 209. ac miraculo confirmasse. - 210. Verum istae apparitiones, non pro mirabili corporis statu, - 211. sed solum pro loco sepulcrali illius valere possunt. - 212. Magis urgeret ejusdem Sancti raptus corporeus, - 213. si constaret, mirabilem hunc raptum - 214. contigisse in confirmationem eorum, - 215. quae Josephus - 216. de S. Francisci corpore dixerat. - 217. Laudantur etiam mihi ignotae revelationes; - 218. conjecturae et indicia ex loci ac corporis delineatione vulgata; - 219. ex religione et cautione loci, ubi sacrum corpus servatur, - 220. et ex eo, quod ejusdem corporis reliquiae nusquam alibi visuntur, - 221. licet multum expetitae; item ex Pontificum in Sancti basilicam munificentia, - 222. ac denique ex indiciis tertiae ecclesiae vere exsistentis. - 223. Ponderatur prima conjectura, - 224. ex praedicta delineatione Providoni, - 225. formata, - 226. item secunda petita a religione loci et cautela; - 227. tertiaque allegata ex non servatis alibi corporis ejus reliquiis, - 228. ac denique quarta a privilegiis, - 229. quae summi Pontifices ac nominatim Benedictus XIV, - 230. eidem basilicae contulerunt; - 231. quorum postremus Pontifex quatenus faveat - 232. parti affirmanti, exponitur.

§ XIII. *Quaeritur, an ex S. Bonaventura constet, corpus S. Francisci anno MCCXXX, quo translatum fuit, in ossa et cineres resolutum fuisse, an contra perseverasse incorruptum.*

233. Alii negantes traditionis Assisiensium antiquitatem - 234. ac relationum fidem, nituntur ex Bonaventura probare, - 235. sacrum corpus jam ab anno 1230 in ossa et cineres solutum fuisse. - 236. Contra alii censent, ex eodem

Digitized by Google

sancto doctore probari, - 237. idem corpus eodem anno translationis illius etiam incorruptum fuisse. - 238. Expensis utrimque rationibus, - 239. allegati loci neutrum nobis certum faciunt; - 240. sed affirmantibus obest Bonaventurae reliquum praeter obscuras phrases silentium. - 241. Expenduntur etiam alia ratiocinia, - 242. quibus aliqui putant confici, - 243. incorruptionem sacri corporis tam mox ab obitu, - 244. quam in secunda translatione, - 245. a S. Bonaventura - 246. non obscure traditam fuisse; - 247. ac proinde eam etiam - 248. usque in hodiernum diem perseverare.

§ XIV. *An S. Bonaventura saltem uspiam insinuaverit, sibi notum fuisse praedictum sacri corporis, incorrupti et in pedes erecti stantis, prodigium: an contra ejusdem silentium eidem miraculo adversetur.*

249. Missorius asserit, Bonaventuram prodigium corporis sic servasse arcanum, - 250. ut tamen insinuaverit, sibi fuisse notum; - 251. in quem finem Missorius allegat verba sancti doctoris, - 252. et in rem suam exponit; - 253. at nobis non videtur - 254. id ex illis consequi, - 255. Profert et alios S. Bonaventurae textus, - 256. et ratiocinia, - 257. quibus id demonstrari existimat; - 258. sed quae sedulo expensa - 259. nobis persuadere nequeunt, - 260. controversum sacri corporis prodigium Bonaventurae notum fuisse. - 261. Alii negant, argumentum a silentio S. Bonaventurae, - 262. aliorumque veterum petitum, ullius hic roboris esse, - 263. et aliunde faciunt conjecturas, ex quibus videri posset, - 264. corporis in pedes erectionem primum contigisse - 265. diu post obitum Bonaventurae, qui proinde eam non potuit memorare. - 266. At non tam parvi hic faciendum videtur S. Bonaventurae silentium; - 267. allatae vero conjecturae, si sat firmae sint, - 268. adversantur traditioni conventus Assisiensis, - 269. quam e Missorio supra retulimus.

§ XV. *An Pisani partim silentium, partim dicta, eidem sacri corporis prodigio adversentur.*

270. Prodigii patronis objiciunt etiam silentium - 271. et dicta Pisani; - 272. quibus illi reponunt, Pisanum in hoc Opere, - 273. aliunde parvi faciendo, solum sibi proposuisse - 274. scribere conformitates Francisci cum Christo, - 275. quas ultra mortem extendere - 276. non debuit, nec sine piaculo potuit; - 277. nec silentio ejus quidquam roboris accedere - 278. a qualicumque approbatione libri per capitulum facta, - 279. Allegata pro Pisani silentio - 280. argumenta expenduntur: - 281. ostenditurque, ex illis non evinci, - 282. Pisanum de eo miraculo - 283. tacere debuisse, - 284. aut eo modo scribere potuisse, si scivisset.

§ XVI. *An affirmantibus prodigium refragentur Ubertinus de Casali, Joannes Gobelinus et Jacobus de Oddis.*

285. Affirmantibus etiam objicitur Ubertinus de Casali. - 286. Pius II, vel ejus secretarius, et Jacobus de Oddis, - 287. tamquam illi aperte refragantes. - 288. Sed alii volunt, Ubertini locum sibi favere, - 289. licet is forte in adjuncto erraverit, nec posse - 290. ex illo loco quidquam contra se concludi. - 291. Verbum quoque Quiescere - 292. sic exponunt, ut plus uno sensu adhiberi possit - 293. de corpore mirabiliter stante. - 294. Tantumdem credunt, dici posse de verbo Jacere. - 295. Alia eorumdem observantio. - 296. Ex Ubertino non probatur revelatio praemissa, - 297. nec corporis corruptio, at non favet ille ejusdem erectioni. - 298. Verba Gobelini et Jacobi de Oddis - 299. plus difficultatis habent. - 300. Alia huc spectantia.

§ XVII. *Expenduntur argumenta, quae allegantur ad probandum S. Francisci corpus inclusum esse mensae majoris altaris in ecclesia Assisiensi. Duasne, an tres ecclesias complectatur basilica Assisiensis.*

301. Volunt aliqui, sacrum corpus esse in secunda ecclesia, - 302. et sepulcrum ejus saec. XIV publice spectabile fuisse, - 303. putant probari ex Chronico 24 Generalium, - 304. Pisano et Francisco Bartholi, - 305. scriptoribus saeculi XIV: - 306. at duo primi scriptores duo miracula, - 307. quae Celanensis ad primam sepulturam facta narrat, - 308. ad secundam incauti retulerunt; ac proinde - 309. nihil inde efficitur; difficilior est locus tertii. - 310. Adducunt etiam adversarii testimonia Sixti V, - 311. et Ludovici Jacobilli; - 312. addunt etiam notitiam altaris Assisiensis, - 313. quaeque ibidem legitur, inscriptionem. - 314. et auctoritatem Octavi Assiensis episcopi: - 315. ex quibus omnibus an concludendum sit, - 316. S. Francisci corpus non alibi, - 317. quam sub ejusdem altaris mensa cubare, - 318. disseritur. - 319. Solum duas il-

Digitized by Google

lius basilicae ecclesias Chronicon vetus, - 320. S. Antoninus, Gobelinus, Jacobus Oddo, et Leo X memorant; - 321. hi tamen non expresse negant qualemcumque tertiam, - 322. quam affirmat et asseruit Benedictus XIV, - 323. qui ex singulari notitia - 324. hic loquutus videtur.

§ XVIII. *Expenduntur causae, ob quas negant, in sacrum corpus inquiri posse; cur item fuerit semper illud tam secreto servatum, et obstructi cuniculi, ut ferunt.*

325. Provocantibus ad experimentum respondetur, - 326. id graviter vetitum esse a Paulo V per decretum - 327. hic relatum - 328. quod proinde a summo Pontifice ante esset tollendum; - 329. locum semper arcanum; obstructos ad illum aditus - 330. sub Sixto IV, vel ab alio, tempore ignoto. - 331. Intra breve tempus mori sacri corporis spectatores, - 332. si verae sint supra datae relationes, - 333. falsum esse probatur ab experientia. - 334. Arcanum hoc alii ad divinam voluntatem referunt, et ex Piscullii - 335. et Pici Generalium Ordinis factis - 336. probari putant, cuniculos vere obturatos esse - 337. Addunt etiam humana consilia, - 338. quae divino famulata sint: ab Elia corpus fuisse absconditum, - 339. ac deinceps magno cum secreto servatum; - 340. et ex gentilibus sacrisque scriptoribus - 341. proferunt rationes et exempla, - 342. quae sola veteres inducere debuisse credunt, - 343. ut magnum istud prodigium omnium oculis penitus subducerent.

§ XIX. *Proponuntur conjecturae, quae dubium facere possunt, an umquam exiterint subterranei ad sacrum corpus aditus, et an illud non potius a tempore translationis semper omnibus occultatum manserit.*

344. Corpus Sancti, forte ab Elia absconditum, - 345. jam videtur latuisse tempore Bonaventurae, - 346. cujus unus locus in speciem contrarius explicatur; - 347. uti et tempore Pisani: nec obstat quidam ejus error, - 348. nec chronologi Generalium, ac forte nec Bartholi assertum. - 349. Latuisse item videtur tempore Pii II; - 350. unde simul atque ex veterum silentio, aliisque - 351. dubium fit, an non semper latuerit, - 352. Huic dubio favent quaedam alia - 353. in apposita opinione captu minus facilia.

§ XX. *Recensentur aliquot scriptorum testimonia, post Pisanum asserentium, S. Francisci cor et intestina, a reliquo corpore separata, in aede Portiunculana condita servari.*

354. Sancti cor in Portiuncula servari scripserunt Pisani editor, - 355. Gonzaga, Rodulphius, - 356. Marianus Florentinus, Jacobus de Oddis, - 357. Leonardus de Utino, et Bartholomaeus Pisanus - 358. quinque in locis; - 359. quod etiam Marci Ulyssiponensis editiones - 360. varie narrant. - 361. De hac cordis possessione dubitavit Waddingus - 362. ductus quorumdam Assisiensium persuasione, - 363. quam illi ad majores suos referebant; - 364. dein negarunt Faber et Rivotortus, et ante hunc S. Josephus a Cupertino. - 365. Pisani verba clara sunt; - 366. sed haec ipsius esse, - 367. imo, esse posse, negant alii, - 368. nisi sibi contraria scripsisse - 369. et insanisse dicatur; - 370. aliaque adversus illius dicta observant. - 371. At non probant, Pisanum semper dubitanter locutum, - 372. aut illa non esse Pisani, - 373. sed inepti interpolatoris: - 374. nec sane contemnenda sunt.

§ XXI. *Alia argumenta, quibus impugnatur praemissa de exenterato S. Francisci corpore opinio, expenduntur.*

375. Conventuales hanc opinionem varie impugnant; - 376. nimirum est silentio veterum, quibus haec exemptio viscerum - 377. non potuisset latere; nec tamen illi silere debuisse - 378. videntur: item ex traditione ac vetusto carmine, - 379. Gonzaga et S. Josephi Cupertinensis testimonio. - 380. Expenduntur illa traditio et carmen: - 381. Gonzaga cordis possessionem Portiunculanis asserit; de S. Josepho alias dictum est. - 382. Negat etiam Rugilus praeceptum, quod allegant alii, - 383. vere esse S. Francisci, - 384. quod nec mihi satis verisimile apparet. - 385. Primorum biographorum silentium, et narratio - 386. de gestis a Sancti obitu et funere - 387. usque ad sepulturam non permittunt credi, - 388. illius corpus intermedio tempore exenteratum fuisse. An forte postea? - 389. Oppositae partes ad experimentum utrimque provocant.

§ XXII. *De aliquot S. Francisci reliquiis variis in locis asservatis.*

390. Ampulla sanguinis e latere defluxi - 391. in conventu Castri veteris, alia Romae, ambae, teste Waddingo, - 392. annua effervescentia memorabiles. - 393. Aliquid ejusdem san-

Digitized by Google

guinis Assisii, et in Monte Alverno; - 394. aliae Sancti reliquiae Assisii et Recineti. - 395. Assisii item asservatur illius manu scripta Benedictio, - 396. quae ex Waddingo hic recitatur, - 397. et cujus identitatem, delationemque in processione annua impugnatam - 398. Benedictus XIV nondum Pontifex vindicavit. - 399. Sancti tunica, quae ab anno 1224 - 400. fuerat penes comites Montis Acuti in Etruria. - 401. anno 1502 a Florentinis jure belli ablata, - 402. anno 1505 in urbem Florentinam solenniter infertur, - 403. ubi a Magnis Etruriae ducibus insigni cum religione servatur. - 404. Alia ejusdem tunica ibidem: aliae reliquiae Assisii, - 405. inter quas ipsius funebre velum: aliae in Monte Alverno. - 406. Epilogus.

ANALECTORUM

PARS V.

De S. Francisci Opusculis.

CAPUT I.

Opuscula, quae in libro I recensentur.

1. S. Francisci Opuscula - 2. a Mariano Florentino recensita, - 3. et a Waddingo cum commentariis Antuerpiae, - 4. ac sine illis alibi edita, - 5. quae nihil vetat credi Francisci esse, - 6. ut probatur, - 7. illaque vero digna sunt, - 8. Incertum est, quo tempore scripta sit - 9. epistola apud Waddingum secunda, - 10. cujus pars esse videtur prima. - 11. Alia ad S. Antonium, aliae ad S. Claram et Socias, - 12. una aut duae ad Eliam, ad Petrum Cathaneum, ad Ministros Ordinis, - 13. quae sequuntur tres, velut tres diversae, - 14. verisimilius sunt una eademque - 15. eodem tempore scripta, - 16. sed in tres perperam distracta. - 17. Recitatur ejusdem epistolae locus, ob quem illa - 18. nonnullis Catholicis suppositionis suspecta fuit: - 19. inde solum patet, S. Franciscum ex humilitate - 20. divinique Sacramenti reverentia, non sine exemplo desiderasse, - 21. ne sui quotidie Missam celebrarent; at id non vetuit, - 22. velut divinae institutioni contrarium. - 23. Altera ex eadem epistola difficultas tollitur. - 24. Argumentum alterius epistolae, - 25. aliarumque duarum ad varios scriptarum; - 26. datur item alia epistola ad Fratrem Leonem - 27. exarata; destinata ad Jacobam alibi actum est. - 28. Aliquot alia - 29. ejusdem Sancti Opuscula.

CAPUT II.

De Opusculis in libris secundo et tertio contentis.

30. Duae Minorum Regulae ab illo scriptae: - 31. secundae Regulae laus. - 32. Scripsit item Sanctus Regulam S. Clarae - 33. et sociabus ejus, alteramque Tertiariis. - 34. Collationes qua ratione illius sint: - 35. ejusdem est Officium de Passione Domini. - 36. Canticum solis Italicum - 37. quibus temporibus - 38. et quibus de causis - 39. Sanctus composuisse dicatu: - 40. a Waddingo - 41. exponitur. - 42. Duo alia cantica Italica, quorum unum - 43. B. Jacopono ab aliis adscribitur. - 44. Alia quaedam apud Waddingum S. Francisco tributa. - 45. Aliqua etiam dubia, an Francisco sint, - 46. et ipsi male adscriptae. - 47. Opusculorum editoris epilogus: - 48. forte aliqua alia deperdita vel latentia [1]).

PARTE SECONDA

CORRISPONDENZA TRA IL P. SUYSKENS ED IL P. TEBALDI

Già dicemmo delle due lettere del P. Suyskens ai Padri Convetuali, e del P. Tebaldi al P. Suyskens (vedi sopra, p. 68). Pubblicando i due interessanti documenti, vi premettiamo i relativi sommari, ma avvertiamo che non tutto quello che ebbe il P. Suyskens dai Padri Conventuali deve attribuirsi al P. Tebaldi, e che non è da credere che questi abbia scritto una lettera sola. Il dotto Bollandista dichiara che nel 1743 ebbe rapporti col P. Raimondo Missorio (*Analecta* IV, n. 2): che nel 1766 li ebbe col P. Giuseppe Rugilo (Ibid. n. 10): che verso il 1760 stette in corrispondenza col P. Serafino Pagni (Ibid. n. 185), tutti tre Minori Conventuali, e che da tutti ebbe documenti, dissertazioni, notizie. Questo quin-

1) In ambedue le edizioni del volume dei Bollandisti, nelle *Addenda ad diem IV Octobris*, leggesi una breve appendice *In S. Francisco Confessore*, relativa principalmente alla antica edizione della *Vita di S. Francesco scritta da S. Bonaventura*, della quale appendice, di due colonne appena, ecco il sunto: *S. Francisci vita italica a R. P. Marentino pro Indulgentus Portiunculanis laudata S. Bonaventuram, cuius nomen praefert, non videtur habere auctorem, aut interpolationis suspecta esse debet.*

Digitized by Google

ta che pubblichiamo è un frammento della corrispondenze tra i Bollandisti e i Conventuali, frammento notevole, che forse col tempo potrà essere seguito da altri.

Pubblicando testualmente le due lettere, vi aggiungo in calce le note marginali del P. Papini, e sopprimo nella seconda di esse i documenti che oggi ci sono noti, e che allora erano inediti, limitandomi ad indicarli. Si tenga intanto presente che la prima è una lettera di domanda, la seconda è una lettera di risposta.

LETTERA DEL P. SUYSKENS S. J.

(*Anversa, 6 Dicembre 1764*)

SOMMARIO: 1. *Le quattro antichissime vite di S. Francesco.* — 2. *Vite posteriori.* — 3. *Nascita del Santo.* — 4. *Sua modestia.* — 5. *Sue Regole.* — 6. *Se S. Domenico sia stato a S. M. degli Angeli.* — 7. *Ordine Sacro che ebbe S. Francesco.* — 8. *La B. Giacoma.* — 9. *L' Indulgenza della Porziuncola.* — 10. *Sua morte.* — 11. *Conservazione del di lui corpo.*

C. Suyskens Socii Bollandiani ad Ministr. Generalem — Epistola.

1.

Quatuor antiquissimas S. Francisci Vitas habemus, quarum prima est Thomae Celanensis; secunda *Anonimi* (forte Ceperani), qui primam passim secutus est, sed in fine addidit translationem sacri Corporis; tertia est trium Sociorum Leonis, Angeli, et Rufini; quarta denique est S. Bonaventurae, quam et typis editam, et ms. in Codice membraneo habemus. Ex his primam, tertiam, et quartam integras edemus; secundam vero, commentario praevio variis in locis inseremus [1]). Simili usui erit apographum quoddam mutili ms. Perusini de S. Francisco, et primis eius Sociis.

2.

Speculi S. Francisci, Bartholomaei Pisani, ac Mariani Florentini (cuius Chronicon non habemus) exigua apud nos est auctoritas.

1) È questa quella che fu ripubblicata in questa *Miscellanea* IX, 32-48.

3.

Sanctum Franciscum natum credimus anno 1182, sed nativitas illius in stabulo caret teste satis antiquo.

4.

Non putamus S. Franciscum indecore nudum fuisse, dum coram Episcopo Assisiensi paternis bonis omnibus cessit, nec admittere possumus eumdem Agypto se nudasse coram muliere impudica, neque ab illo invitatam ut secum nuda cubaret in igne.

5.

Primam Regulae approbationem per Innocentium III. factam figimus anno 1209, idest uno anno citius, quam Waddingus. Secundae Regulae approbatio divinitus facta per voces *Ad litteram, ad litteram* propter silentium veterum non apparet nobis satis verisimilis. Scire etiam cupimus, qua in re secunda ista Regula tanto sit rigidior, ut Helias, aliique Ministri, qui primam jam professi fuerant, credi possint se tam acriter secundae opposuisse.

6.

Gratum erit nobis si quid pro S. Dominici in Capitulo Storearum, vel ejusdem ab illo absentia proferri queat. Tres Ordines a S. Francisco institutos dicimus, sed Reformationes, ceteraque hujusmodi, velut ad argumentum nostrum non spectanda, non attingimus.

7.

Non dubitamus quin S. Franciscus fuerit Diaconus, at nescimus quando, ubi, et a quo ordinatus sit.

8.

Quae de Jacoba de Septem Soliis ad moribundum Sanctum accessu, ac ministeriis dicuntur, suspecta nobis sunt, non solum quia antiquiores silent, verum etiam quia iidem sanctissimum virum longe alium exhibent, quam ut facile videatur jam morti appropinquans mulierem, ut ut piam, in Conventum, Cellamque suam ea de causa admittere voluisse.

9.

Celebres Portiunculae Indulgentias tuemur; quamvis non omnia adjuncta, quae apud Pisanum in libris Conformitatum leguntur aeque certa videantur: sed praeplacet historia, qualis

Digitized by Google

in Breviario RR. PP. Minorum recitatur ad diem 2 Augusti. Pro majori tantae rei elucidatione, ac confirmatione gratissimum nobis esset, si possemus obtinere 1.° apographum libelli, quem *de veritate* et *excellentia* ejusdem Indulgentiae scripsisse dicitur B. Franciscus Fabrianensis. 2.° Authentica apographa diplomatum Theobaldi, et Conradi Episcoporum Assisiensium pro eadem Indulgentia datorum. 3.° Desideramus etiam cognoscere, ubi extent, et quantae antiquitatis sint Chronica ejusdem B. Francisci Fabrianensis, passim *Fabrianensia* appellata; ac si quae praeterea sint ad hoc argumentum pertinentia, quae non leguntur in *Historia Critica Sacrae Indulgentiae B. Mariae Angelorum* quam R. P. Matthias Grouwels Ordinis Fratrum Minorum Recollectorum anno 1326 *(leg. 1726)* Antuerpiae edidit adversus ejusdem Indulgentiae impugnatores. Quaestionem, *an toties quoties* praeteribimus.

10.

Mortem S. Francisci illigamus anno 1226 diei 3 Octobris pro nostro dies computandi modo, sed diei 4. Octobris pro more italico. Canonizationem ejusdem figimus anno 1228 die 16 Julii, Translationem sacri Corporis anno 1230 diei 25 Maji.

11.

Sacra Stigmata Francisco divinitus impressa prolixe probamus. Utinam tantumdem dicere possemus de Corporis illius incorrupti ac in pedes erecti statu prodigioso, quem hactenus sperare non possumus fore, ut eruditis lectoribus persuadeamus. Hic enim ignotus fuisse dicendus et non modo omnibus biographis supra relatis, verum etiam Bartholomeo Pisano, atque omnibus Patribus, qui libros Conformitatum illius in Capitulo generali Assisiensi anno 1399 approbarunt. Litterae Bauccianae fidem suam dudum amiserunt, eaque de causa non possunt esse sat firmae auctoritatis, quae hac super re leguntur apud Jacobum Oddonem Perusinum, qui easdem laudare dicitur. Adde quod idem Jacobus in eadem Franceschina sua diserte asserere dicatur, intestina S. Francisci in Sacello Portiunculae quiescere. Praeterea (quod miror) tam in Bauciania illis litteris, quam in aliis relationibus, atque in ipso etiam R. P. Augustini Tinacci testimonio, sacra manuum, pedumque stigmata longe aliter describuntur, quam a primis optimaeque fidei biographis, quorum junior est S. Bonaventura; etenim Thomas Celanensis, anonymus scriptor Vitae secundae, Tres Socii, laudatusque S. Bonaventura expresse tradunt, manuum, pedumque stigmata non tam fuisse clavorum puncturas, quam clavos quasi carni innatos; neque ullus eorumdem meminit de sanguine ex illis defluente; quod de solo vulnere laterali affirmant. At vero in praedictis relationibus recentiorum nulla fit da clavis mentio, sed de vulneribus patentibus, et recenti sanguine manantibus. An ergo clavi illi, qui manibus pedibusque defuncti, dum sepultus fuit etiam inhaerebant, ut laudati primi biographi testantur, deinde novo item miraculo exciderunt, aut evanuerunt, reliquo corpore intacto? Pro sacri Corporis in pedes erecti stantis integritate scriptam habeo dissertationem R. P. Raymundi Missorii Ordinis Minorum Conventualium Chronistae; habeo insuper Relationem Jacobi Oddonis Perusini, atque alteram Augustini Tinacci, ab admodum R. P. Mag.ro Seraphino Pagni nobis benigne donatas, quibus utar in Dissertatione mea. Pro adversa parte ad manum mihi quoque est Dissertatio R. P. Gabrielis a Rotomago Ordinis Minorum Observantium Theologiae mysticae lectoris, et Poenitentiarii Apostolici Assisii, anno 1721 ad Majores nostros transmissa, in quo ille praedictam sacri Corporis incorruptionem, et mirabilem situm, tertiamque ecclesiam Basilicae Assisiensis multis rationibus acriter impugnat. Ego pro mei muneris ratione non possum non ambarum partium argumenta proferre, adjectisque abservationibus ponderare: abstinebo tamen quantum mihi licuerit a proferendo judicio, quod aequis lectoribus permittam. At vereor, ne secus, ac velim, affirmanti parti cedat. Quamobrem Admum RR. PP. obsecro, ut si quae habeant validiora argumenta pro triplici Ecclesia Assisiensi, ac sacri Corporis prodigioso statu ad sui S. Patris gloriam nobis submittere dignentur, atque aliquam causam allegare cur non curent hanc controversiam ab aequis oculatis arbitrio dirimi. Etenim si initio saeculi 17 Reverendissimo P. M. Piscullio a Melphi, ejusque Socio Augustino Tinacci ex devotione licuerit sacrum illud Corpus conspicere, et contrectare, cur modo id nemini liceat ad majorem Dei, sanctique Patriarchae gloriam promovendam, dictamque controversiam penitus tollendam? Haec sunt, quae hactenus communicanda habui; si Admum RR. PP. alia habeant ex me quaerenda, libens respondebo.

Antuerpiae die 6 Decembris 1764.

C. Suyskens Soc. Jesu.

Digitized by Google

LETTERA DEL P. TEBALDI M. C.

(*Assisi, 19 Luglio 1765*)

SOMMARIO: 1. *Introduzione: le due vite del Celano.* — 2. *Vita in versi.* — 3. *Fra Tommaso da Celano o da Cellino?* — 4. *Sue notizie.* — 5. *Vita del Ceperano.* — 6. *S. Bonaventura.* — 7. *Importanza di questa vita.* — 8. *Fra Bartolomeo da Trento.* — 9. *Il libro De Inceptione ordinis e sua critica.* — 10. *Fra Leone biografo di Fra Egidio.* — 11. *L'ospedale dei lebbrosi.* — 12. *Critica.* — 13. *Poco valore dello Speculum, del Pisano.* — 14. *Poco valore di Fra Mariano.* — 15. *Difesa del Pisano.* — 16. *La denudazione di S. Francesco.* — 17. *Guido Vescovo di Assisi.* — 18. *Osservazioni sopra S. Rufino.* — 19. *Il 1209 anno della prima Regola.* — 20. *Cenno sulla seconda Regola.* — 21. *L'Indulgenza della Porziuncola.* — 22. *Fra Bartolo della Rossa.* — 23. *Pubblicazione dell'indulgenza.* — 24. *Diplomi di Corrado, di Tebaldo, di Geraldo.* — 25. *Testimonianza della Confraternita di S. Stefano.* — 26. *Id. della B. Angela da Foligno.* — 27. *Id. del B. Benedetto da Arezzo.* — 28. *Reliquiario delle S. Stimmate.* — 29. *Cappuccio di Fra Leone.* — 30. *Le tre Chiese.* — 31. *Perchè non cercare il corpo di S. Francesco.* — 32. *Genealogia di S. Francesco.*

Fr. Ubaldi Thebaldi Sac. Theol. Magistri Min. Conv. — Epistola ad Socios Bollandianos S. J.

1.

Litterarum Cl. Vivi C. Suyskens Soc. Jesu exemplari accepto, quod mihi Roma jussu Rmi Patris Mag. Dominici Andreae Rossi Ministri Gener. Ordinis mei transmissum est, gaudio mox magno perfusus sum, cum in ipso lectionis exordio deprehendi sapientissimos Bollandiani Operis Continuatores, nedum Legenda Seraphici Doctoris S. Bonaventurae in codice membraneo ms. instructos, sed et triplici alia, a multis tandiu expetita ac frustra quaesita, Thomae nempe Celanensis, Anonymi cujusdam, atque ea, quae trium Sociorum dicitur, Leonis nimirum, Angeli, atque Rufini, quorum Corpora in hac Sacramenta Patriarchali Basilica Assisiensi immediate sub mensa Altare Sacrarum Reliquarum honorifice requiescunt, tandem aliquando potitos, his omnibus usuros esse in edenda, quam parant Vita S. Patris Francisci ad diem 4 Octobris: quanti enim adjutorii in illustrandis publicandisque gestis rebus ejusdem S. Francisci monumenta hujusmodi jam reperta, et tam pretiosa, utpote antiquiora, et adhuc inedita, futura sint, nemo non videt. His itaque recreatus, continuo in animum induxi, nedum praefatis litteris, post debitam gratiarum actionem, pauco pro tempore respondere, sed et ea pro posse eisdem Patribus communicare, quae ad Acta S. Patris puritati, et nitori suo restituenda profutura magis esse putavero.

2.

Et primo Celanensem quod attinet, hic duas S. Francisci Legendas certissime composuit. Primam scripsit jussu Gregorii Papae IX, ex Fratre Bartholomaeo Pisano lib. I Confor. fructu II, pag. 136 versa editionis 1590, ex Waddingo ad annum 1244 n. X, aliisque permultis; alteram vero ex praecepto Capituli Generalis Jannae eodem anno 1244 celebrati, in quo ad supremam Ordinis Praefecturam electus est Fr. Crescentius Asinus. Utra vero a PP. Bollandianis edenda sit, cum ignorem [1]), antiquiora Pisani opere promenda hic sunt, ut prior a secunda distingui possit.

Extat Romae in Bibliotheca Excell. Principis Stephani de Comitibus Poli Ducis membraneum Chronicon ms. et ineditum Fratris Salimbene de Adam Parmensis Ordinis Minor. S. Franci., qui a Fr. Helia Ministro Generali ad Ordinem receptus est anno 1238, ut ipse in eodem Chronico narrat pag. 246 versa, his verbis: « Item in supradicto millesimo scilicet « CCXXXVIII Indictione XI intravi Ordinem « fratrum Minorum ego fratrer Salimbene de « Adam ex civitate Parmensi quarta die intrante « Februario in festo Sancti Giliberti, receptus se« ro vigiliae Sancte Agathe in civitate parmensi « a fratre Helia generali Ministro. Ibat enim Cre« monam ad Imperatorem missus a Domino Pa« pa Gregorio nono cum esset spetialis amicus « utriusque », quique cum variis S. Francisci Sodalibus vixit, et signanter cum Fr. Bernardo de Quintavalle, ut ipsemet asserit pag. 222 dicens: « Vidi etiam et primum scilicet fratrem « Bernardum de Quintavalle cum quo in Con« ventu Senensi una yeme habitavi et fuit inti-

1) Non si comprende per quale ragione il P. Suyskens non pubblicò la *vita seconda*, inviatagli dal P. Tebaldi.

Digitized by Google

« mus meus amicus et michi et aliis Juvenibus « de beato Francisco multa magnalia referebat « et multa bona ab eo audivi et didici ». Hoc ego Chronicon, continens Italiae historiam, quae, ut ego conjicio, a regno Longobardorum exordiebatur, nunc vero ab anno tantum 1168 initium sumit (mutilum namque est tam in principio, quam in fine), totum perlegi anno 1758, atque ex eo multa ad Ordinem meum spectantia decerpsi, totumque insuper exscripsissem, ni prefati Principis et Bibliothecarii item sui voluntas obstitisset. Hic itaque Auctor pag. 283 versa ita scribit: « Anno Domini MCCXLIIII « mortuus est frater Aymo Anglicus generalis « Minister Ordinis Fratrum Minorum et substi- « tutus est ei frater Crescentius de Marchia au- « conitana qui vetulus erat. Hic praecepit fratri « Thoma de Cellano (sic cum duplici ll.) qui pri- « mam legendam beati Francisci fecerat, ut ite- « rum scriberet alium librum, eo quod multa « inveniebantur de beato Francisco que scripta « non erant. Et scripsit pulcherrimum librum « tam de miraculis, quam de vita quem appel- « lavit Memoriale beati Francisci in desiderio « anime. Sed processu temporis a fratre Bonaven- « tura generali ministro ex his omnibus compi- « latus est unus optime ordinatus » [1]). In Archivio hujus sacri Assisiensis Conventus S. Francisci haec Legenda posterior, *Memoriale in desiderio anime* inscripta habetur in ms. codice membraneo vix legibili, cujus Prologus sic incipit: *Placuit sancte universitati olim capituli generalis et vobis reverendissime pater* eamque mea manu paucis abhinc annis fere totam descripsi [2]).

Extat in eodem Archivio Codex alter membraneus seculi XIII, in quo Legenda alia ex nitido charactere fere quadrato, cum Titulis ex minio praefixis, Gregorio Papae IX dicata continetur, non soluta oratione conscripta, sed versibus hexametris satis rudibus, et a poeticis regulis passim deviantibus composita, quam ego non ambigo priorem illam esse, quae a Fr. Thoma Celanensi jussu Gregorii IX exarata est, tametsi nonnulla in ea contineantur poeticae licentiae privilegio postposita, et pauca etiam eodem jure non satis cohaerentia veritati, quamque libenter exscripsissem Bollandiani Patribus mittendam, si per otium licuisset, et ni foret, ut est, longa nimis; facturus tamen, si me in hoc eisdem Patribus rem gratam praestiturum cognovero. Non ambigo, inquam, opus Thomae Celanensis eam esse, non quod hic metrice scripserit, sed quod eandem ipsam, a Celanensi soluta oratione elucubratam, Anonymus postea ejusdem aevi heroico carmine expresserit. Porro hujusce prioris Legendae prologum non absque fundamento existimo eundem ipsum esse, quem exhibet Edmundus Martene to. I. Thesauri Anecdotorum edit. Parisien. anni 1717 pag. 956 ex ms. Monasterii Joyacensis excerptum, et sic incipientem: *Actus et vitam beatissimi patris nostri Francisci pia devotione* [1]). Nunc de ipsius patria paucis agendum.

3.

Apud Religiosos Provinciae Aprutinae Ordinis mei opinio tenax jamdiu invaluit, Fr. Thomam praedictum, non in oppido Celani in Marsis sito ad Lacum Fucinum natales hausisse suos, sed in alio, quod Cellinum vocatur, a civitate Adriae (vulgo *Atri*) milliariis italicis quinque dumtaxat dissito. Contendunt quippe praefatae Provinciae Patres Cellini oppidum, S. Francisci aetade Cellanum fuisse vocatum, et posterioribus deinde seculis Cellini nomen adeptum; hinc fabuloso quodam scripto nobilis Familiae Castilloneae Civitatis Pinnarum Patritiae decepti, autumant, eundem Fr. Thomam, quem in saeculo Pompejum vocatum fuisse ajunt, filium fuisse Valisii Marchionis Castillonei, qui eum S. Francisco obtulit, et ab eodem Seraphico Viro in praefato Cellini oppido fuisse Religionis veste indutum, ac proinde non Celanensem vocandum esse, sed Cellinensem, prout revera ipsi eum tam in publicis, quam in privatis scriptis, et tabulis appellare non desinunt: asserentes praeterea in memorato Cellini Castro a S. Francisco propinquam cuidam Nobili, qui eum ad prandium invitaverat, mortem fuisse praedictam, quam S. Bonaventura in oppido Celani contigisse scribit cap. *De intelligentia scripturarum, et spiritu prophetiae.* Verum haec eorum opinio arenoso prorsus fulcro videtur innixa; non enim monumentum aliquod vetustum ac verum afferre potuerunt hucusque, uti nec modo possunt, quo pro-

1) La Cronica di Salimbene, come è noto, fu stampata a Parma nel 1857 in un volume dei *Monumenta Historica* delle provincie di Parma e Piacenza, in Annover nel 1905, nei *Monumenta Germaniae Historica. Scriptorum*, vol. XXXII. Una terza edizione si prepara dall'*Istituto Storico Italiano*.

2) Questo *Memoriale*, trascritto dal P. Tebaldi, fu poi pubblicato nel 1806, con la *vita prima* dal P. Rinaldi, nella nota edizione *Seraphici Viri S. Francisci Assisiatis Vitae duae*. Roma 1806, e poi più volte in seguito.

1) Edita dal Cristofani: *Il più antico poema della vita di S. Francesco*, ecc. Prato, 1882. Per un altro codice di questo poema, scoperto a Versailles dal P. Edoardo d'Alencon, vedi *Miscellanea Francescana* IV, 33; V, 73, ecc. ecc.

Digitized by Google

betur, oppidum, quod Cellinum dicitur, fuisse antiquitus Celani nomine nuncupatum. Gratis igitur assertur, quod superest probandum adhuc; eo vel magis quod publicum Instrumentum Familiae Castilloneae decantatum, cujus autographum ubi revera extet, nec ejus ecgraphum in autentica forma productum vidit unquam quis, ex originali genuino descriptum, nullam mereatur fidem, utpote italice conscriptum, forma sane a Notariorum more omnino aliena tunc temporis, quemadmodum et subscriptio S. Francisci conficta studiose, ac figmentum redolens undequaque. Neque ex eo, quod Celanum scriptum quandoque reperiatur cum duplici ll., confici aliquid potest; id enim potius scribentium inscitiae, vel indiligentiae tribuendum. Sic et Waddingus ad an. 1225 num. X, et ad an. 1244 num. pariter X Celanum scribit cum unica l, in Opere vero de Scriptoribus Ordinis Minorum pag. 323 editionis Romanae anni 1650 cum duplici ll, quod sane uni Typographi imperitiae adscribendum nemo ibit inficias. Ceterum neque Bartholomaeus Pisanus, neque S. Bonaventura in mss. Legendis, quotquot vidi, vidi autem quamplurimas, neque ipsemet Thomas Celanensis, ubi Celanum nominant, cum eadem littera geminata exprimunt unquam oppidum saepe dictum. Ex quo autem fonte Aprutini Patres opinionem hauserint suam, non multum laboris perquirenti insumendum erit, si ad ea, quae tradidit Pisanus loco supracitato, mentis aciem tantisper inflexerit. Hic enim Conventuum Ordinis Syllabum texens, loco Cellini (quod modo Adriensi Custodiae adscriptum est, antiquitus autem ad Pennensem spectabat) in eadem Pennensi Custodia Celanum Fratris Thomae patriam reposuit, et in Custodia Marsicana Selanum, ut ibidem videre est, Celano substituit. At Celanum Marsorum, Selanum quoque fuisse dictum, non memini me legisse. Scio equidem in Annalibus Caesenatibus ad annum usque 1362 productis, quae extant to. 14 Rer. Ital. Script., haec haberi pag. 1120. *Millesimo ecc. die prima Julii. strenuus Comes Galassus de Selano Potestas et Capitaneus Caesenae est viam universae carnis ingressus.* At num haec de oppido Marsicano, num vero de alio intelligenda sint, affirmare non ausim. Hoc unum scio, Celanum Marsicanum anno 1222 jussu Friderico II Imperatoris eversum, atque combustum Caesaream vocatum fuisse, ut ex Chronico Richardi de S. Germano ad eundem annum; sed anno 1227 incolis ejus a Melita insula, ad quam fuerant deportati, in patriam revocatis, nomen postea pristinum recuperasse; et ubicumque in antiquioribus Legendis S. Francisci Celani nomen occurrit, Marsicanum intelligi: quod ex Legenda ejusdem Fr. Thomae abunde probatur. Hic namque sic habet cap. V de Paupertate, art. X. « De Compassione S. Fran« cisci ad Pauperes: Accidit apud Celanum tem« pore hyemali ut Sanctus Franciscus pannum « in modum mantelli haberet plicatum quam « Tyburtinus quidam fratrum amicus commo« daverat ei. Et cum esset in Palatio Episcopi « Marsicani occurrit ei vetula quaedam ». Erravit ergo Pisanus, et Cellinenses, aliosque Aprutinos pededentim in errorem induxit. Ulterius extat Bulla Clementis Papae VI data anno 1345 die 1 Aprilis, directa *Guardiano et Fratribus Ord. Minorum Castro de Cellino Pennensis Dioecesis* apud Wadd. to. 3 in Reges. Pontif., quae incipit: *Quanto vester Ordo*, in qua haec habentur: *Locus vester, quem in Castro Cellini Dioecesis Pennensis obtinetis* [1]). Quae verba omnino controversiam dirimunt, et conficiunt.

4.

Huic autem Fr. Thomae S. Franciscum in visione apparuisse post mortem, eique praecepisse, ut relicto praedicationis officio, per viam simplicitatis incederet, asserit ipsemet, modeste tamen, ac tacite cap. *XIX de Sancta simplicitate.* Quare ipsius dictis obediens, vitae sanctiori totum se dedit, plurimumque postea insudavit in excolendis sacris Virginibus Monasteri S. Joannis de Varro Ordinis S. Clarae, loco campestri inter Marsos sito; ibique in munere Confessarii, Sacerdos namque erat, sanctissime obiit anno mihi incomperto, atque in eadem Ecclesia tumulatus, Sancti titulo a circumjacentibus pagis et oppidis cultus est usque ad annum circiter 1516, quo, vel sequenti, Patres nostri Conventus Taleacotii, paucis leucis a Valle Varri distantis, ad quem praedicta Ecclesia S. Joannis, Monialibus alio jamdiu translatis, spectabat, noctu cum valida incolarum manu corpus ejusdem Fratris Thomae extrahentes, ad Ecclesiam praememorati Conventus nostri Taleacotii deportarunt, non sine indignatione tamen, ac displicentia Jacobi Episcopi Marsicani, qui hac de re apud Leonem Papam hujus nominis decimum conquestus, Monitorium a Romana Curia obtinuit contra praedictos Patres, cujus aporaphum authen-

1) La questione della vera patria di Fra Tommaso da Celano, è stata risoluta dal P. Edoardo d'Alençon, nella prefazione alla sua edizione delle vite del Celanense: *S. Francisci Assisiensis Vita et Miracula*. Roma, 1906, p. IX, XIII, ecc.

Digitized by Google

ticum apud me est, datum sub die 16 Martii 1517 indictione quinta. At sedatis mox rebus, exuviae Fratris Thomae praefati una cum Missali membraneo, quo ipse in Missa utebatur, in praelaudata Ecclesia nostra Taleacotii, ubi in hodiernam usque diem ut Beati coluntur, pacifice remanserunt. Ejus tamen obitus ante annum 1254 haudquaquam contigit, cum in ipsius Missali memorato Missa de S. Clara Virgine Assisiensi contineatur. Praeter binas Legendas, quas supra commemoravimus, scripsit etiam idem Fr. Thomas Sequentiam S. Francisci. Eam quia usui tantisper futuram circa clavos Stigmatum ejusdem S. Francisci a duplici membraneo codice desumptam exhibeo, sed separatim, et signatam sua littera *K*. Sed de Thoma Celanensi satis. De eo Petrus Rodulphius Tossinianensis pauca habet lib. 2 pag. 278. Num ad Ceperanensem progredior.

5.

Auctor anonymus Chronicorum 24 priorum Generalium Ministrorum Ordinis Minorum, cujus Opus ad annum usque 1374 productum, et hucusque ineditum, nec non in charta pergamena conscriptum in folio in hoc Archivio asservatur, haec habet fol. 80 in Vita Fr. Crescentii Ministri Generalis Ordinis sexti: « In quo Capitulo « (Januensi videlicet) idem Generalis precepit « universis quod sibi in scriptis dirigerent quid- « quid de vita signis et prodigiis beati Francisci « scire veraciter possent. Quo inducti fratres « leo angelus et ruphinus quondam sotii sancti « patris multa que de ipso viderant vel audive- « rant a fide dignis fratribus philippo longo, « illuminato, masseo de marignano, nec non « johanne sotio sancti fratris egidii per modum « legende in scriptis redegerunt et eidem gene- « rali fideliter transmiserunt. Alii etiam multi « que noverant recolligentes (sic, sed legendum: Aliis etiam multis, quae noverant recolligentibus) multa miracula que sanctus in diversis « orbis partibus fecerat fuerunt publicata. Et « post thomas de ceperano de mandato ejusdem « ministri et generalis capituli primum tracta- « tum legende beati francisci, de vita scilicet et « intentione ejus circa ea que pertinent ad re- « gulam compilavit que dicitur legenda antiqua « que dicto generali et capitulo dirigitur cum « prologo qui incipit placuit sancte universitati « vestre etc. Quam legendam postea fratrer Ber- « nardus de Bessa de provincia aquitanie ad « compendiosiorem formam reduxit et incipit « plenam virtutibus etc. » [1]). His similia tradit S. Antoninus, eadem Chronica fere ad litteram exscribere solitus, par. 3. Hist. tit. 24, cap. 9, § 4. Idem postea Anonymus fol. 83 in Vita Fratris Joannis de Parma Generalis Ordinis septimi, Seraphico Patriarcha computato, ita loquitur: « Hic generalis praecepit multiplicatis litteris « fratri thome de ceperano ut vitam beati fran- « cisci que antiqua legenda dicitur perficeret « quia solum de ejus conversatione et verbis in « primo tractatu de mandato fratris crescentii « generalis predicti compilato omissis miraculis « fecerat mentionem. Et sic secundum tractatum « qui de ejusdem sancti patris agit miraculis « compilavit, quem cum epistola que incipit re- « ligiosa nostra sollicitudo misit eidem Gene- « rali ». Haec ille [2]). Ex quibus nobis *duo* potissimum innotescunt, videlicet duas quoque Legendas a Fratre Thoma Ceperanensi fuisse compositas, et Prologum Legendae primae ejusdem Ceperanensis idem prorsus initium habere, ac Prologus Legendae Secundae Celanensis, per illa tantum tria priora verba: *Placuit Sanctae universitati*. Haec autem eo animo attuli, ut sapientissimi Bollandiani Patres aliquid ex me habeant, unde eis constare possit, utrum Vita secunda scriptoris anonymi, qua in Commentario praevio usuri sunt, Ceperanensis revera sit, vel alterius.

6.

Nunc de aurea S. Bonaventurae Legenda locuturus, adverto, sequentia verba reperiri in Chronicis 24 Generalium Ministrorum supra memoratis, in Vita videlicet Fr. Hieronymi de Asculo, qui postea Summum Pontificatum sub nomine Nicolai IV feliciter gessit, nimirum: « Hic generalis (Fr. nempe Hieronymus) addidit « legende beati francisci per dominum fratrem « bonaventuram compilate illam visionem do- « mini pape innocentii tertii quando beatum « franciscum tanquam ignotum repulit indi- « gnanter ab illo loco. Cum igitur esset Xpi Vi- « carius in loco qui dicitur speculum etc. Quam « dominus ricardus tituli sancti angeli dyaconus

1) Vedi questa *Cronaca dei 24 Generali*, edita a Quaracchi nel 1897, nel terzo tomo delle preziose *Analecta francescana*. Ed ivi vedi la pag. 262 ecc.

2) Cfr. *Analecta* cit. III, 276. Il P. Tebaldi non si accorse che il Codice erroneamente ha sempre *Ceperano* per *Celano*. A questo punto del manoscritto del P. Tebaldi, il P. Papini pone questa nota: *Hic mihi est praefatus Thomas de Celano, qui in 2 vita, iussu Crescentii edita, quaedam pro rei opportunitate solummodo miracula inseruit. Hinc ei praecepit Parmensis, ut tractatum omnia miracula complectens conficeret*, etc.

Digitized by Google

« cardinalis nepos ejusdem domini pape prout « ab eodem avunculo suo receperat devote reve- « lavit » [1]). Hactenus eadem Chronica fol. 110. Et revera ex undecim apographis membraneis mss. sex nempe Legendae Majoris, et quinque Minoris, in hoc Archivio Assisiensi asservatis, duo tantum visionis illius additionem praeseferunt, quorum tamen unum ad marginem adjectam habet tantummodo, alterum vero intra textum ipsum insertam: ex quo liquet, reliqua novem, in quibus additio illa desideratur, antequam ea fieret, fuisse conscripta. Jacet itaque additamentum hoc inter haec verba genuina ejusdem S. Bonaventurae: *Cum autem ad Romanam Curiam pervenisset*, et inter haec alia ipsius Sancti Doctoris: *et introductus esset ante conspectum Summi Pontificis:* ubi etiam observavi, haec quoque verba: *Christi pauperem mentis amore complectens* in sequenti periodo, quae incipit: *Videns autem Christi Vicarius*, ab eodem Fr. Hieronymo fuisse addita; cum in omnibus exemplaribus mss., quae illius visionis additamento carent, non habeantur [2]).

Quoniam vero in iisdem Legendis mss. abest omnino miraculum illud de caeco effossis jam oculis luce donato, quod in recentioribus Legendis ultimo loco positum legitur cap. *De coecis illuminatis*, quodque a Fr. Hieronymo Asculano fuisse additum asserit Waddingus ad anno 1210 n. VIII, ideo apographum autenthicum Epistolae ejusdem Fratris Hieronymi, qua ipse hocce miraculum publici juris fecit, ex ms. codice an. 1325 exarato manu mea desumptum, et signatum littera *F* seorsim mitto [3]).

7.

Porro Vitam S. Francisci a S. Bonaventura praefato (quem nunc ex pluribus monumentis, et ex auctore suppari B. Francisco Fabrianensi, Ordinem Minorum ingressum esse aetatis suae anno 17, et anno 1242 Lutetiam Parisiorum missum non paucis mensibus, sed triennio audivisse Magistrum Alexandrum Alensem liquido constat; quemadmodum et anno 1257 in Generalem Ministrum electum esse ex mss. Chronic. Fratris Salimbenii supra laudati pag. 339, annum certissime a Kalendis Januarii auspicantis non vero anno 1256 ut vult Waddingus, non advertens Auctores, quos sequitur, annum a die 25 Martii exordiri) inter annum 1260 quo Patres Capituli generalis Narbonae celebrati eum rogarunt, et annum 1263 quo hoc ipsum a Patribus Capituli generalis Pisani approbatum est, fuisse conscriptam in dubium revocari neutiquam potest. Alias autem Legendas, trium nempe Sociorum, Thomae Celanensis, Ceperanensis, et si quae sunt aliae, tametsi plurimi fecerim semper, ac faciam adhuc, utpote antiquiores, [1]) praeferendas tamen non censeo auctoritati praememorati libelli ejusdem S. Doctoris quoad ea, in quibus ei contradicere, ac adversari videatur; cum ipse non tam fuerit compendiarius praecedentium Legendarum collector, et ordinator, quam earum omnium *rigidus censor*, correctior, et emendator. In cujus rei confirmationem affero verba Generalis Capituli Parisiis habiti [2]) sub eodem S. Bonaventura, quae leguntur inter alia fol. penultimo cujusdam Codicis ms. Sermonum Dominicalium ferialium, et festorum dierum Conventus nostri Eugubini, cujus initium est: « Dominica prima de Adventu Abji- « ciamus opera tenebrarum, et induamur arma « lucis »: finis vero: « quia per verba predicatio- « nis curia celesti impletur. etc. » nimirum: « Item praecipit generale Capitulum per obe- « dientiam, quod omnes Legendae de beato Fran- « cisco olim factae deleantur, [3]) et ubi inveniri « poterunt extra Ordinem, ipsas Fratres stu- « deant amovere, cum illa Legenda, quae facta « est per generalem, sit compilata prout ipse « habuit ab ore illorum, qui cum beato Fran- « cisco quasi semper fuerunt, et cuncta certitu- « dinaliter sciverint, et probata ibi sint posita « diligenter [4]). Item vult Generalis Minister, quod « omnes diffinitiones Narbonensis Capituli, et « Pisani a Ministris omnibus habeantur, et Fra- « tribus exponantur » [5]).

8.

His quatuor Legendis subnectere placuit Summarium Vitae S. Francisci a Fr. Bartholo-

1) Cfr. *Analecta* III, 365.

2) Vedi la migliore delle edizioni della Vita di S. Bonaventura fatta nel 1898 dai Padri di Quaracchi: *Seraphici Doctoris S. Bonaventurae legendae duae*, p. 28, dove manca la diligente osservazione del P. Tebaldi.

3) Cfr. *Analecta* III, 358 e la citata edizione di S. Bonaventura, p. 29.

1) Il P. Papini in margine: « *ego censeo praeferendas* ».

2) Qui vi è aggiunto nell'interlinea l'anno 1266, e in margine il P. Papini domanda: « *unde constat?* ».

3) Il Papini osserva in margine: « *Rigore sorerchio ed inconsiderato, e però senza effetto* ».

4) Questo brano sin qui fu pubblicato dal P. Rinaldi sulla citata stampa del 1806, p. XI-XII.

5) Qui annota il Papini: *Pochi eran viri de' primi compagni e primi discepoli di S. Francesco nel 1260. S. Bonaventura potè saper poco. L'asserire « tutto da tanti che allora vivevano potè sapere S. Bonaventura » è troppa franchezza. Vivevano Egidio, Leone, forse Pacifico.*

Digitized by Google

maeo Tridentino Ord. Praedicator. eidem S. Patri, et S. Antonio Patavino aequali, quem opus de Sanctis cum miraculis B. V. M. scripsisse constat, exaratum. Extat hoc Summarium in ejus membraneo codice ms. Bononiae apud R.mum D. Abbatem Jo. Chrysostomum Trombelli Congregationis Rhenanae S. Salvatoris asservato, cujus apographum simplex per Cl. Virum P. Mag. Antonium Mariam Azzoguidium cum autographo collatum quinque ab hinc annis mihi P. Joannes Baptista Martini Ordinis mei celeberrimus Musices Magister ac Scriptor Bononiae, me rogante transmisit. Aliud itaque exemplar in autenthica forma desumptum a praefato apographo simplici, et signatum littera *I* libenter mitto. In eo, ut videbitur, post illa verba: *sed dum Evangelium, qualiter Dominus misit discipulos ad praedicandum*, deest verbum: *audivit*, vel quid simile; et Alvianum, Amerinae Dioecesis oppidum, Albinianum perperam dicitur. A vero autem Auctor iste aberrat, dum tradit S. Franciscum *Miramolino praedicasse*, et celebrem Christi apparitionem in specie Seraphim crucifixi *habuisse* in *somnis*, cum ei sacra stigmata impressa sunt [1]). Hinc edocemur, Scriptores, etsi coevos, nihilo tamen minus aliqua veritati non consentanea interdum tradere, utpote circa ea, de quibus scribunt, non satis edoctos; extraneos maxime, quos inter Auctor Chronici Senonensis, quod extat to. 2 Spicilegii Lucae d'Achery, ac etiam Matthaeus Paris quod ea, quae scripsit de S. Francisco sub anno 1207, et quae non sine bili, atque indignatione magna percurrere unquam valui, jure recensentur. Porro *Cucuranum* castrum est Eugubinae Dioecesis milliariis circiter octo ab Assisio distans. Jam vero cetera percurramus.

9.

Eruditissimos Bollandianos mutilo etiam MS. Perusino esse usuros ut primum intellexi, aliquantulum dolui. Auctor anonymus istius operis *de Sancto Francisco, et primis ejus Sociis*, ille est, qui Vitam B. Ægidii Perusiae quiescentis a Fratre Leone conscriptam, in compendium redegit, et venditavit tanquam a se compositam, sed revera corruptam, et deturpatam non uno in loco. In codice namque Perusino post Acta et *Collationes Fratris Ægidii*, eodem omnino charactere sequitur Tractatus *de inceptione et actibus illorum Fratrum Minorum, qui fuerunt primi in Religione, et Socii B. Francisci:* ex quo aperte colligitur, unum eumdemque fuisse totius praefati Codicis Scriptorem, et non Italum insuper ex qualitate characteris. Hunc ego Tractatum anno 1759 ex autographo mihi transmisso, et seculum XV non superante, multa certe vera, ex Vitis quorumdam Sociorum S. Francisci, quae extant in Chronicis mss. 24 Generalium, excerpta, sed quibusdam interdum falsis commixta, continentem descripsi non alio quidem animo, quam ut ejus commenta inserta detegerem, et confutarem. Verum ne id gratis dixisse videar, nonnulla ex pluribus, quae in Tractatu isto leguntur, paullulum expendamus. Hujus Auctor anonymus, praemisso perquam brevi proemio, cap. I haec habet: « Post quam « impleti sunt anni ab Incarnatione Domini « mille ducenti septem, mense Aprilis, XVI Ka- « lendas Maij, videns populum suum Deus etc. « sua benignissima misericordia motus, voluit « operarios mittere in messem suam. Et illumi- « navit virum, qui erat in civitate Assisio no- « mine Franciscum etc. ». Quid autem per haec verba, annum 1208 juxta morem nostrum a Kalendis Januarii inchoatum significantia, innuere velit, prorsus ignoro; maxime quia eodem capite, ac proinde sub eo forte anno, conversionem S. Francisci, quae a multis prima dicitur, apertissime refert. Vel igitur de conversione prima, cum scilicet idem S. Franciscus omnia patri coram Episcopo renuntiavit, is loquitur, vel de secunda conversione, quam S. Bonaventura perfectam appellat, cum nempe audito in Missa Evangelio, calceos, baculum, pecuniam, ad duplicia dimisit, vel de tempore saltem, quo socios vitae suae penfectioris incoeptae habere coepit. At nulli ex his tribus epocham illam convenire posse suo inferius loco videbimus.

Eodem deinde capite narratis his, quae Deus noctu eidem S. Patri Spoleti, cum in Apuliam tenderet, dicta sunt, subdit: « Mane autem facto « revertitur ad propria, ut sibi fuerat imperatum. Et iter faciens, cum Fulgineum devenisset, vendidit equum, cui insidebat, et vestimenta, quibus ad eundum in Apuleam se ornaverat, vilioribus se induens vestimentis. Quo « peracto etc. ». At id evenisse, cum S. Franciscus Spoleto Assisium rediit, falsum omnino est; plura namque ab eo reditu usque ad venditionem, de qua supra, intercesserunt, ut in Legenda S. Bonaventurae cap. I, et in Vita secunda Thomae Celanensis cap. pariter I, et in Vita versificata, et Gregorio IX dicata videre est.

1) Questo testo del Tridentino fu ripetutamente pubblicato dal ch. P. Lemmens, nella *Acta Ordinis Minorum*, 1900 vol. XIX, p. 41; nella *Excerpta Celanensia*, Quaracchi, 1901, p. 95; nell'*Archivium Franciscanum Historicum*, 1908, vol. I, p. 264. Il codice del Tebaldi ha delle varianti con quello del P. Lemmens.

Digitized by Google

Falsum propterea est, S. Franciscum propria Fulginei vestimenta vendidisse; nam S. Bonaventura sic habet cap. 2. *Et assumptis pannis venalibus, ad civitatem, quae Fulgineum dicitur, festinus accessit* etc., et eadem Vita versificata sic loquitur:

« Neu sua vota suis perpensa parentibus, ipsos
« Commoveant adversus eum, procingitur, ac si
« Lucrativa velit tractare negotia. Merces
« Colligit in summam, Fulligeneumque profectus,
« Non solum quaecumque tulit venalia vendit,
« Sed currus, et equus etc.

Non proprias ergo vestes, sed merces, et pannos, qui in taberna patris prostabant, Fulginei vendidit.

Capite vero 2 *de duobus primis Fratribus* ita prosequitur idem Anonimus: « Videntes autem haec, et audientes duo viri de civitate « illa, visitatione divinae gratiae inspirati, ad « eum humiliter accesserunt. Unus ex his fuit « frater Bernardus, et alius frater Petrus etc. ». Et post aliqua: « Expleta vero oratione, dixerunt « Sacerdoti ejusdem Ecclesiae, qui ibidem praesens erat: Domine, ostendas nobis Evangelium « Domini nostri Jesu Christi. Et cum aperuisset « Sacerdos librum, quia ipsi adhuc bene legere « nesciebant, invenerunt statim locum, ubi scriptum erat. Si vis perfectus esse, vade, et vende omnia, quae habes, et da pauperibus: et « habebis thesaurum in coelo. Et iterum revolventes, invenerunt: Qui vult venire post me, « et cetera. Et iterum revolventes, repererunt: « Nihil tuleritis in via, et cetera ». Haec ille. Verum non Sacerdos Evangelii librum aperuit, sed S. Franciscus, ex S. Bonaventura cap. 3: Thomas vero Celanensis in Vita secunda cap. I *De conversione S. Francisci*, nulla mentione facta Sacerdotis, de S. Francisco, et Fr. Bernardo tantummodo loquens ait: *Et oratione devote praemissa, Evangelii librum aperiunt.* Verba autem illa: *nihil tuleritis in via*, non in tertia Evangeli aperitione, sed in secunda occurrerant, id attestantibus et S. Bonaventura, et Thoma Celanensi locis mox supra citatis. Sed quid dicam de verbis illis: *Et cum aperuisset Sacerdos librum, quia ipsi adhuc bene legere nesciebant?* Quid? Frater Petrus Cathanii, qui Cathedralis Ecclesiae Assisiensis Canonicus erat [1]), etsi Sacerdotio non initiatus; Fr. Berardus de Quintavalle, qui, ut habetur in ejus Vita apud Auctorem Chronicorum 24 Generalium pag. 9, *fuit de nobilioribus, et prudentioribus civitatis Assisii, cujus consilio*, antequam S. Francisco adhaereret, *tota Assisii civitas regebatur*, et Sanctus ipse Franciscus, annos tunc natus vigintiseptem, adhuc bene legere nesciebant? Apage nugas.

Cap. 3 sequenti *de primo loco, ubi morati sunt*, etc. meliora non habet: scribit enim: « Post« quam vero dicti Fr. Bernardus, et Fr. Petrus, « venditis facultatibus suis, earum pretium ut « diximus, pauperibus erogarunt, induti sunt, « sicut vir Dei Franciscus indutus erat, et asso« ciati sunt ei. Non habentes autem hospitium, « ubi manerent, abierunt, et invenerunt Eccle« siam quandam pauperculam quasi derelictam, « quae S. Maria de Portiuncula dicebatur, et « fecerunt ibi unam domunculam, ubi pariter « morabantur. Post dies octo iterum venit ad « eos alius vir nomine Ægidius de civitate ea« dem ». Deinde, postquam narravit S. Franciscum cum Fr. Ægidio in Piceni Provinciam perrexisse, sit pergit: « Cumque circuissent illam « provinciam, ad dictum locum Sanctae Mariae « de Portiuncula sunt reversi. Paucisque diebus « elapsis, tres alii viri de civitate Assisii vene« runt ad eos, videlicet Fr. Sabbatinus, Fr. Joan« nes, et Fr. Moricus parvus ». Et cap. 4. « Quo« modo Fratres admonuit, et misit per mundum » haec alia habet: « Sanctus autem Franciscus, « cum jam Spiritus Sancti gratia plenus esset, « quae ventura erant, Fratribus suis praenun« tiavit. Et convocans ad se istos sex Fratres, « quos habebat, in silvam, quae erat juxta Ec« clesiam S. Mariae de Portiuncula, ad quam « ipsi ad orationem frequenter ibant, dixit eis: « Consideremus, Fratres charissimi, vocationem « nostram, etc. « Eamus ergo per mundum, ex« horantes etc. ». Huc quoque pertinent ea, quae scribit cap. VI *de Conversatione Fratrum* etc., nimirum: « Quadam vero die venit quidam pau« per ad Ecclesiam S. Mariae de Portiuncula, « ubi ipsi demorabantur, et eleemosynam Fra« tribus postulavit. Erat autem ibi quaedam « clamys, quam quidam eorum habuerat, cum « adhuc erat in seculo. Beatus autem Franciscus « dixit illi Fratri, cujus fuerat clamys illa, ut « eam illi pauperi erogaret. Qui libenter, et ve« lociter dedit illi. Statim autem propter reve« rentiam et devotionem, quam Frater habuerat « in donando, visum est ei, quod eleemosyna illa « in coelum ascenderet etc. ». Haec vero, quae hucusque attulimus, si conferantur attente cum his, quae de Beato Ægidio Assisiate Henschenius

1) Qui in nota il P. Papini domanda: *Unde certo scimus?* Però, la notizia che egli fosse Canonico è sicura, ma non è qui da occuparsene. Vedi SABATIER. *Speculum perfectionis*, p. 70. Cfr. *Miscellanea*, XIV, 12.

Digitized by Google

et Papebrochius ad diem 23 Aprilis edidere ex membranis mss. Perusinis cap. I num. 2, 3 et 4, reperietur profecto Auctorem hujusce tractatus, de quo agimus, eundem omnino esse Anonymum, qui Vitam illam B. Ægidii editam scripsit, utrobique tamen plura sus deque miscentem et comminiscentem, ut clarius infra videbitur. Sex autem fuisse Fratres tantummodo, cum eos per mundum misit S. Franciscus, purum, putumque figmentum est; octo enim erant, eodem S. Patre computato, nedum ex Sancto Bonaventura cap. 3, verum etiam ex Vita versificata, quae ita habet:

« Sic ubi completus est octonarius, omnes
« Convocat, et binos mittit Franciscus in orbem [1]).

10.

Hisce positis, ut verba ex eodem mutilo tractatu relata refellam fortius, rem mihi longius repetere necesse est. Vitam B. Ægidii Assisiatis a Fr. Leone S. Francisci Discipulo et Confessario fuisse conscriptam, Waddingus pluribus in locis, Patres Bollandiani ad diem 23 Aprilis, aliique non pauci tradidere, sed sine teste satis antiquo. Hunc ego testem, omni exceptione majorem, et ipsi Fr. Leoni coevum, inveni anno 1758, Fr. nempe Salimbenium, qui in suis Chronicis supra memoratis haec tradit pag. 441 versa: « Fuit autem Frater Ægidius, « qui Perusii in arca saxea tumulatus est in « Ecclesia Fratrum, quartus Frater Ordinis Fra« trum Minorum, computato beato Francisco, « cujus Vitam Frater Leo, qui fuit unus de tri« bus specialibus Sociis beati Francisci sufficien« ter descripsit ». Hanc autem Vitam, latine ab eodem Fratre Leone conscriptam, conservavit nobis Auctor Chronicorum 24 Generalium Ministrorum a folio 21 usque ad fol. 34, qua Patres Henschenium, et Papebrochium caruisse dolendum sane est; non enim Perusino Ms. fuissent usi si ejus copiam habuissent. Interea, ad praedictum Anonymum revincendum, placet hic ex eisdem Chronicis prologum, et capitulum primum totum Vitae praefatae exscribere, omissa propterea illius oevi ortographia. Sic autem incipit:

« Quia salutifera sanctorum virorum exem« pla devotos audientium animos ad transitoriae « voluptatis contemptum, et desiderium incitant « aeternorum; ideo ad Dei honorem, et audien« tium utilitatem, aliqua verba Domini, et ma« gnifica opera, quae in beatissimo Patre Ægidio « operatus est Spiritus Sanctus, prout a suis « Sociis intellexi, et ab eodem Viro Sancto, cui « familiaris fui, experientia didicj, licet indignus, « scripturae commendavi.

« Ut autem in ipso primordio suae conver« sionis ipsum magnum futurum Deus ostende« ret, cum adhuc seculari habitu tegeretur, facta « manu Domini super eum, coepit intra se co« gitare, qualiter posset Creatori omnium in « omnibus complacere. Eodem vero tempore bea« tus Franciscus, ut novus praeco Regis, humi« litatis et poenitentiae vias exemplo mirabili « praeparans, post duos annos a sua conversione « quendam virum mirabilem, prudentia decora« tum, multis divitiis redundantem, Bernardum « nomine, et quendam alium, Petrum Cathanii « nominatum, traxit ad cultum evangelicae pau« pertatis. Nam Sancti Francisci consilio omni« bus suis distractis et pauperibus distributis, « poenitentiae, et evangelicae perfectionis regu« lam, assumpto Fratrum Minorum habitu, cum « fervore maximo servare statuerunt. Cum vero « Fr. Ægidius, adhuc secularis existens, post VII « dies [1]) hoc, cognatis suis narrantibus, audivisset, « totus igne divino interius liquefactus, sequenti « die, in festo S. Georgii, anno Domini MCCVIIII « surgens tempestive, de sua salute sollicitus, « ad Ecclesiam Sancti Georgii, ubi nunc est « Monasterium Sanctae Clarae, porrexit, et facta « oratione, cupiens Sanctum Franciscum videre, « versus hospitale leprosorum, ubi tunc beatus « Franciscus in quodam tugurio derelicto cum « Fr. Bernardo de Quintavalle, et Fr. Petro Ca« thani morabatur. Cumque ad quoddam trivium « pervenisset, et per quam viam ire deberet « ignoraret, oratione praemissa, Christo duce, ad « locum recta via pervenit. Cum autem ibi de « iis, quae conceperat, cogitaret, ecce occurrit « sibi beatus Franciscus revertens de silva, ubi « iverat ad orandum. Quem videns Fr. Ægidius « prostratus ad terram, coram Sancto humiliter « genuflectens, se ab ipso in societatem suam « recipi affectuosissime supplicavit. Quem cum « Sanctus videret fidelissimum et devotum, dixit « sibi: Charissime, magnam gratiam Dominus « fecit tibi, si enim veniret Assisium Imperator, « et vellet aliquem de Civitate illa assumere in « suum militem, camerarium, vel familiarem,

1) Qui annota il Papini: *Quaedam hic narrata leguntur etiam in vita trium sociorum, sed auctor inconsideratus male applicavit, adulteravit, non recte exposuit, nihili proinde faciendus est.* A proposito di questo opuscolo, vedi sopra, p. 68-69.

1) Il P. Tebaldi annota così « Vere verba haec: *post septem dies*, quemadmodum et haec alia paulo post: *anno Domini MCCIX* in eodem codice praecitato leguntur ». Vedi in proposito di questa data la nota nell'*Analecta Franciscana*, IV, p. 75, n. 3.

Digitized by Google

« nonne gaudere deberet? Quanto magis tu de-
« bes gaudere, quem Dominus elegit in suum
« militem, et dilectissimum pervitorem [servito-
« rem]. Et sic confortavit eum, et monuit, ut in
« vocatione, qua vocatus erat, fideliter permane-
« ret. Et manu ipsum erigens, introduxit eum
« in domum memoratam. Vocavitque Fr. Ber-
« nardum, dicens: unum bonum Fratrem Domi-
« nus nobis misit. Qui simul gavisi in Domino
« comederunt. Cum autem beatus Franciscus
« cum Fr. Ægidio versus Assisium pergeret, ut
« sibi pannos pro habitu procuraret, occurrit eis
« in via mulier paupercula, quae ab eis eleemo-
« synam postulavit. Beatus autem Franciscus,
« unde illius suppleret inopiam, recogitans, tan-
« dem vultu angelico ad Fr. Ægidium conver-
« sus, dixit: demus sibi mantellum tuum, cha-
« rissime, amore Domini Dei. Qui vultu hilari
« mantellum expolians, dedit illi. Et statim vi-
« sum fuit sibi, quod illa coelum ascenderat, et
« sensit protinus novo gaudio se perfundi, et sic
« ad Ordinem receptus fuit, multum gavisus,
« quando vidit tam vili tunicula se indutum.
« Beatus autem Franciscus statim cum Fratre
« Ægidio versus Marchiam Anconitanam per-
« rexit. Et Sanctus voce alta clara decantans
« gallice per viam, Dominum magnifice collau-
« dabat. Tandem dixit Fratri Ægidio: similis
« erit nostra Religio piscatori, qui mittit retia
« sua in aquam, capiens multitudinem piscium
« copiosam, et magnos elegit [*eligit*], parvos in
« aqua reliquens. Et miratus est Fr. Ægidius
« de hujusmodi prophetia, videns parvum adhuc
« numerum esse Fratrum. Licet autem Sanctus
« adhuc populo non plene praedicaret, tamen
« hortabatur per loca viros, ac mulieres, ut
« Deum diligerent, et timerent, et poenitentiam
« facerent de peccatis. Et Fr. Ægidius ut sibi
« crederent, cum optime diceret, admonebat ».
Hucusque Fr. Leo in Vita B. Ægidii. Vera igi-
tur non sunt, quae tradit Auctor anonymus ms.
Perusini, nimirum ad Ecclesiam Portiunculae
perrexisse S. Franciscum, postquam Bernardum
Quintaevallis, et Petrum Cathanii ad sui seque-
lam attraxerat, ibique domuncula aedificata,
Fr. Ægidium in societatem suam pariter admi-
sisse, atque ad eandem Ecclesiam a Piceno re-
disse cum Fr. Ægidio praefato, nec non et eo in
loco tres alios admisisse viros, in silvam proxi-
mam convocasse, inde eos per orbem misisse etc.

11.

Haec enim omnia non in loco Portiunculae,
sed juxta *Hospitale Leprosorum*, cujus Ecclesia
adhuc superest, S. Mariae Magdalenae sacra, ubi
in tugurio quodam derelicto cum primis sodalibus
suis hospitabatur Seraphicus Pater, certissime
contigerunt. Distat autem praefata Ecclesia su-
perstes a loco Portiunculae passibus fere mille,
adjacetque viae, per quam a Portiuncula Hispel-
lum, ac Fulgineum itur. Porro Sanctus in eodem
tugurio et primos undecim Socios recepit, et
primam Regulam scripsit, atque in eo permansit,
usque dum inde Romam ad Innocentium Pa-
pam III pro ejusdem Regulae approbatione pro-
fectus est; quin imo habita memoratae Regulae
approbatione, tugurii hujusmodi mansionem re-
petiit, ac in eo aliquanto tempore substitit,
donec ob verbum cujusdam rustici [1]) ad S. Ma-
riam de Portiuncula cum duodecim Sociis acces-
sit [2]). Sanctus namque Bonaventura cap. 4, nar-
rato ejus reditu ab Urbe ad Vallem Spoletanam
post obtentam primae Regulae suae approba-
tionem, ita scribit: « Recollegit itaque se Vir
« Dei cum ceteris Sociis quodam tugurio de-
« relicto juxta civitatem Assisii, in quo secun-
« dum sanctae paupertatis formam in labore
« multo et inopia victitabant, magis lachryma-
« rum, quam deliciarum panibus refici satagen-
« tes. Vacabant enim ibidem divinis precibus
« incessanter, etc. ». Et Fr. Franciscus Bartholi
in ms. codice Historiae Indulgentiae de Por-
tiuncula, et quidem Autographo, in hoc Archi-
vio existente, de quo suo loco loquemur infe-
rius, quae sequuntur, ex antiqua Legenda, quam
Ceperanensis esse non ambigo, refert pag. 1
versa, videlicet [3]):

[4]) « Modo sequitur, quomodo beatus Fran-
« ciscus reliquid primum locum istius Ordinis,
« qui erat in Rigo torto. Sicut habetur in an-
« tiqua legenda beati francisci. Et locus ille est
« ultra sanctam Mariam per spatium parvi mil-
« liaris justa hospitale leprosorum. Quid hospi-
« tale habet privilegia intitulata sic. Hospitale
« leprosorum in loco ubi incepit primo Ordo
« beati francisci » [5]).

1) Aggiunge qui il Papini: *Ad domunculam in Portiun-
cula, seu prope locellum Portiunculae, quam sibi construxerat,
intentus reparationi Ecclesiae, et in qua recepit Quintavalle,
et Catanium quatuor vel quinque diebus.*

2) Annota qui il Papini: *computato Silvestro.*

3) Il Papini corregge: *Est Thomae de Celano, Vita pri-
ma, edita Romae, 1806 per Linum Contedini, Cap. XVI.*

4) Argumentum ex minio a Fr. Francisco Bartoli prae-
fixum. (Nota del P. Tebaldi).

5) Si initium Ordinis remote consideretur, in lapide
nempe primario, hoc est Sancto Francisco, duntaxat. Ordo
Minorum in Aedicula S. Mariae de Portiuncula incoepit, ut
primi biographi tradiderunt; si vero proxime consideretur,

Digitized by Google

« Recolligebat se beatus franciscus cum ce-
« teris in planitie juxta civitatem Assisii in loco
« qui dicitur rigus tortus. Quo in loco tugurium
« erat relictam sub cujus umbra vivebant, ma-
« gnarum et pulcrarum domorum strenuissimi
« contemptores et tuebantur ibidem a turbinibus
« pluviarum. Nam ut ait sanctus berardus. Citius
« de tugurio, quam de palatio in celum adscen-
« ditur. Conversabantur in eodem loco cum beato
« patre, filii et fratres omnes, in labore multo
« et inopia universarum rerum, sepissime omnis
« panis solatio destituti solis contenti rapis, que
« per planitiem assisii, huc atque illuc, in angu-
« stia mendicabant. Locus ille tam angustissi-
« mus erat ut in eo sedere, aut quiescere, vix
« valerent. Nulla [*nullum*] pro hiis murmur re-
« sonat, nulla querimonia, sed corde placido, mens
« plena gaudio, conservat patientiam. Sanctus
« franciscus cotidianam, immo continuam, sui et
« suorum inquisitionem, diligentissime faciebat
« et nichil in eis residere patiens lubricum ab
« ipsorum cordibus, omnem negligentiam ambi-
« gebat [*abigebat*]. Rigidus in disciplina sui super
« custodiam suam erat vigilans omni hora. Nam
« si qua ut assolet carnis temptatio, eum quan-
« doque pulsaret, in quandam foveam glacie
« plenam, cum yems existeret se mergebat in
« ea tandiu persistens quousque carnalis omnis
« recederet corruptela. Quoniam [*Cum*] illo tem-
« pore Oddo imperator [1]) ad suscipiendam coro-
« nam regii imperii, per planitem assisii, cum
« strepitu et pompa transiret sanctissimus pater
« cum reliquis juxta ipsius viam transitus, in
« predicto existens tugurio nec ad videndum
« foras exivit nec aliquem respicere pertulit
« preter unum, qui constantissime illi annuntia-
« ret gloriam hanc sibi tempore modico dura-
« turam. Erat enim gloriosus Sanctus secum
« habitans et deambulans, in latitudine cordis
« sui in se dignum Deo habitaculum preparabat.
« Et ideo aures ejus non rapiebat clamor exte-
« rior nec vox aliqua excutere poterat, seu in-
« terrumpere ingens negotium quod habebat
« in manibus. Apostolica in eo vigebat aucto-
« ritas, et ideo regibus et principibus adulari,
» penitus recusabat. Dabat semper sancte sim-
« plicitati opera nec sinebat locum angustum
« cordis latitudinem impedire. Scribebat pro-
« pterea nomina fratrum per tigna domicilii
« et unus quisque orare volens, recognoscebat
« locum suum et ne angusta loci modicitas men-
« tis silentium perturbaret. Cumque ibidem mo-
« raretur accidit ut die quodam, quidam asinum
« ducens, deveniret ad umbraculum, in quo vir
« Dei cum sotiis morabatur, et ne pateretur
« repulsam adhortans asinum suum ad ingre-
« diendum locutus est verba haec. Vade intus
« quia loco huic bene faciemus. Quod verbum
« sanctus franciscus audiens graviter tulit, illius
« viri cognoscens intentionem. Putabat enim ille,
« ipsos ibidem morari velle ad augendum locum,
« et ut domum domui copularent. Statimque
« sanctus franciscus regrediens inde, relicto tu-
« gurio illo propter rustici verbum, transtulit se
« ad locum alium, non longe ab illo, que [*qui*]
« portiuncula dicitur ubi sicut supra dictum est.
« Ecclesia sancta Marie ab ipso diu fuerat repa-
« rata ». Hactenus ex Legenda antiqua Franci-
scus Bartoli; cujus narratio de rustici facto
potissimum tempus illud indigitat, quo S. Fran-
ciscus, post obtentam prioris Regulae approba-
tionem, tugurium hujusmodi derelictum inco-
luit; nam pag. immediate sequenti ex eadem
antiqua Legenda refert, quomodo S. Franciscus
ab Abbate Monasterii S. Benedicti de Monte
Subasio Ecclesiam S. Mariae de Portiuncula
obtinuit, postquam a tugurio illo, propter prae-
fati rustici verba recesserat. Sed audiemus in-
super Auctorem Vitae versificatae, qui narrato
reditu S. Patris ad Spoleti vallem ab Urbe, cum
Sociis, ita pergit:

« Postquam per nomen novus hic innotuit Ordo.
« Franciscum sociosque suos utcunque fovebat
« Strumine tecta putri deserta domuncula tignos
« Praetendens graciles paucis statura diebus
« Paupertasque suis cultoribus ipsa placebat.
« Donec preteriens onerati ductor aselli
« Rusticus inferret fatuo fastidia verbo.
« Poscere qui latebras pluvia vehemente coactus
« Affuit et proprium sic est affatus asellum.
« Intra securus brunelle juvabimus istam
« Quam docent domum quasi diceret: hii quoque
[fratres.
« Intendunt cumulare domos: promissa perosus
« Edita Franciscus, intellectumque latentem,
« Ad loca se transfert non sollicitanda procaci
« Voce viatorum, solitaeque domestica paci.

prout Ordo nimirum congregationem plurium sub eadem Regula viventium importat, in tugurio illo Minorum Ordinem incaepisse dicendum est. (Nota del P. Tebaldi).

1) Haec tamen particula *illo tempore* non hic significat, post primae Regulae approbationem Othonis Imperatoris transitum contigisse, sed totum amplectitur tempus indistincte, quo in eo tugurio Sanctus demoratus est. Nam nonnisi post ejusdem Othonis coronationem praedictam Regulam fuisse approbatam suo loco videbimus. (Nota del P. Tebaldi).

Digitized by Google

12.

Quae autem ab Auctore ms. Perusini narrantur cap. V, *de persecutionibus, quas Fratres euntes per mundum perpessi sunt*, ad tempus illud non pertinent, quo octo tantum erant, S. Francisco computato [1]), *sed ad annum MCCXJ*, quo Fr. Bernardus de Quintavalle Bononiam, et Florentiam missus est; quemadmodum et ea fere omnia, quae sequenti cap. VI *de conversatione Fratrum*, etc continentur, ad eundem annum aliosve referenda sunt. Quae vero leguntur cap. VII *Qualiter iverunt Romam*, nimirum: *assumpsit secum duodecim Fratres*, quasi quod plures quam duodecim tunc ad Ordinem fuissent admissi, haec alia quoque: *Dictus autem Cardinalis* [Joannes scilicet de S. Paulo]... *omnibus illis duodecim Fratribus clericam fecit dari*, ridicula sunt, *non enim omnes Laici erant*, [2]) nec id Cardinali praefato, sed Innocentio III a Bonaventura attribuitur; quinimo non duodecim, sed undecim erant tantum, ut veriora, et antiquiora monumenta testantur: Acta enim S. Francisci in valle Reatina, Fr. Angelo de Reate attributa, quae Waddingus obtrudit, supposititia, vel saltem suspecta sunt. Sed reculam hanc, si per otium licebit, melius alibi examinabimus. Non minus autem ridicula haec sunt, quae statim anonymus Auctor subdit, videlicet: *Et postea ordinavit beatus Franciscus, quod fieret capitulum bis in anno, in pentecoste et in festo beati Michaelis in Septembri*, cum haec ordinatio in priori Regula jam *approbata* cap. 18 haberetur [3]). Quae vero narrantur cap. IX *Quando fuerunt missi Ministri per omnes mundi provincias*, ad annum 1219 et sequentes omnino pertinent. At id, quod eodem capite habetur de Institutione Tertii Ordinis, qui de Poenitentia vocatur, cum eadem institutio non Seraphico Patriarchae, sed ejus Sociis indebite tribuatur, cum sibilo consectandum rejiciendumque revera est. Quid dicam vero de his, quae scribit Auctor cap. XI *Quomodo Romana Ecclesia eos protexit de manibus persequentium?* In primis is errat, dum ait: *Expletis autem annis XI ab incoeptione Religionis, et multiplicato Fratrum numero, electi fuerunt Ministri, et missi cum aliquantis Fratribus quasi per universas mundi provincias, ubi fides catholica colebatur;* cum enim hoc contigerit anno 1217, ut ex infra dicendis suo loco manifestum fiet, annus undecimus ab incoeptione Religionis adhuc in cursu erat. Sed ipsi error iste condonandus, cum et sequenti capite ultimo: *De Transitu S. Francisci* tradat, sed [1]) falso, ipsum obiisse annis viginti expletis, postquam perfectioni adhaeserat evangelicae. Tot deinde sunt, quae variis gesta annis in eodem cap. XI inordinate, involute, ac confuse narrantur, ut nimium longus essem, si in singulis extricandis, refellendisque consulto immorari vellem. Hoc unum non praeteribo, falsum nimirum esse, quod ibi inter coetera idem Auctor enarrat, secundam nempe Regulam suasu Hugolini Cardinalis fuisse conscriptam, et deinde ipsius opera ab Honorio III confirmatam, ut nimirum tribulationibus et persecutionibus obviaretur, quas Ordinis Fratres in variis provinciis, ultra Montes potissimum, perpessi erant. Regula namque secunda, *dilatato jam Ordine*, et solius Dei monitu, ex S. Bonaventura cap. 4 conscripta est, anno nempe 1223, quo certe Ordo ubique diffusus a nemine impetebatur. Sed opinis istis dimissis, alio est properandum [2]).

13.

Magnopere gavisus sum, cum reperi Speculum S. Francisci, Marianum Florentinum, et Bartholomaeum Pisanum, Bollandianis Patribus exiguae esse auctoritatis. Mathias Grouwels in *Historia Critica sacrae Indulgentiae B. Mariae Angelorum* par. 4, cap. 5 insinuare conatur, Librum illum, cui titulus: *Speculum Vitae S. Franciscus et Sociorum ejus*, parvum ab initio fuisse Chronicon a S. Francisci Sociis Rufino, Angelo, et principaliter a Fr. Leone usque ad annum 1270 conscriptum, a Fratribus deinde cooevis, et supparibus, inter quos Ubertinus de Casali quoad res suis temporibus gestas usque ad annum 1330, et hinc a Pisano usque ad annum circiter 1400 continuatum, ac postea ab aliis pro occurrentia materiae auctum usque ad annum 1506. At si ipse, non dicam omnia, sed pleraque saltem scripta, quae per tria priora Minoritici Ordinis saecula a Franciscanis Viris edita sunt, perlegisset, abstinuisset utique a conatu hujusmodi, vidissetque, unum tantum Speculi Sancti Francisci Auctorem, qui sub initio saeculi decimisexti plura ex Legendis trium Sociorum, Thomae Celanensis Ceperanensis, aliorumque veterum

1) Commenta qui il P. Papini: *Tres Socii narrant easdem persecutiones cum essent octo. Non asserior Thebaldo.*

2) Papini annota: « *erant omnes laici* ». Ma anche Pietro Cattaneo era laico?

3) Papini annota: « *Non haec fuit Regula approbata* ».

1) Corregge il Papini: « *Non falso, siquidem ideas legitur in Thoma a Celano Vita I, p. 2, cap. I et VIII* ».

2) Il Papini aggiunge: « *V. la mia Vita di S. F. p. 112* ».

Digitized by Google

primo, ex scriptis deinde eorum, qui sub Pontificatu Joannis XXII de paupertatis Franciscanae quaestionibus acerrime contenderunt, quos inter Angelus Clarenus et Ubertinus de Casali adnumerandi sunt, et eorum insuper, quotquot ad finem usque seculi decimiquinti invenire potuit, de verbo ad verbum plerumque, interdum vero depravati, nullo ordine, delectu nullo, nunc e limpidissimis, nunc e feculentis ebibens fontibus, hic non pauca e suo interserens penu, illic multa linea alba converrens, conglomeraret, atque inscite descripsit, opus illud consarcinasse, quod hic ostendere supervacaneum, cum id sapientissimis Patribus aliunde jam perspectum, exploratumque esse non immerito mihi persuaserim [1]). Sane cum primum eo in opere legi inter cetera Bullam Alexandri IV quae incipit. *Quia longum esset nodum exarare per singula* pag. mihi 76, et quae extat in Bullario Francisc. to. 2, pag. 358, ad confirmationem Indulgentiae Portiunculae attractam, et historiae praedictae Indulgentiae ex parte assutam, infartamque, temperare a risu non valui; quod et contigit mihi, cum quaedam alia percurri, tunc vero praecipue, cum Generalium Capitulorum seriem, gerris, fabulis, atque anacronismis plenam et supereffluentem legi in calce ejusdem operis.

14.

De Mariano vero Florentino per quam multa dicenda forent mihi, si disserendi tempus, ut vere deficit, non deesset. Hunc Joannes Bollandus in Actis Sanctorum ad diem 16 Januarii in Vita quinque Protomartyrum Ordinis Minorum § 3, n. 13 Bartholomaeo Pisano coevum fuisse pronunciaverat; sed Daniel Papebrochius in Conatu Chronico Historico ad Catalogum Pontificum firmissime ostendit ex Chronico Dionysii Pulinarii obiisse ipsum die 20 Julii 1523 in magna contagionis lue Florentiae; quod et asserit Antonius Pagius in Brev. Pontif. to. 4 in Vita Joannis XXII num. 81. Hunc itaque tam juniorem, saeculi nempe decimisexti Auctorem, sibi ducem Waddingus in Annalibus suis conscribendis audacter constituit, posthabitis antiquioribus; eumque nugis, mendis et anacronismis scatentem undique, sinceriorem, et fideliorem prae omnibus ad annum 1214 num. 4 (sed quo criterio, Deus bone!) judicavit. Hinc factum est, ut vir doctissimus, eo ductore, identidem caespitaverit, impegerit, ac lapsus sit. Ex innumeris, ut ita dicam, erroribus, quos ex Mariano suo adoptavit Waddingus, tres tantum seligo confutandos. Primus sit. Ad annum 1235 num. 17 tradit ex eodem Mariano hanc Basilicam S. Francisci Assisiensem a Gregorio IX fuisse consecratam die 20 Aprilis ejusdem anni 1235. Hoc vero falsissimum esse constat, nedum ex Fr. Nicolao de Curbio Episcopo Assisiensi in Vita Innocentii Papae IV num. 32 et 33 apud Muratorium to. 3. Rer. Ital. Script. pag. mihi 592, qui asserit, Basilicam memoratam ab eodem Innocentio IV consecratam fuisse Dominica quinta post Pascha anni 1253, sed etiam ex Litteris praedicti Summi Pontificis, quarum prima incipit: *Si populus Israeliticus*, altera vero: *Consecrationes altarium*, ut videre est in novissimo Bullario nostro Franciscano pag. 662 et 759. Secundus. Refert Waddingus ex Mariano ad an. 1219 num. 54 S. Franciscum in Syriam profecturum duodecim sibi assumpsisse itineris comites, quos inter Fr. Petrum Cathanii, Fr. Barbarum, et Fr. Sabbatinum, quos nemo tamen veterum ab Italia unquam discessisse commemorat, et num. 56 sic pergit: « Ancona itaque « solventibus, brevi demum tempore navis appli- « cuit Cyprum, insulam Mediterranei maris no- « tissimam, in qua dum haererent per unum « atque alterum diem, evenit, ut secundum hu- « manam conditionem, quae irae impatiens com- « positos quosque homines extra se saepius rapit, « Fr. Barbarus durius aliquod verbum in unum « ex Sociis, praesente et audiente nobili quodam « viro, effutiret. Statim vero in se reversus, « considerans malum a se ministratum exem- « plum, excremento vilis animalis ore apprehenso « et dentibus comminuto, in ipso commotionis « loco coram Fratribus et Seculari: Justum est, « inquit, ut stercore repleatur os, quod in fra- « trem peccavit. Quo facto et Fratri ultra con- « dignum satisfecit, et herois animum ita devi- « cit, ut sua et semetipsum in Fratrum obtule- « rit obsequium ». At hoc Fr. Barbari factum non in Cypro, sed apud Portiunculam contigisse ex Fr. Thoma Celanensi in Vita secunda S. Francisci cap. 12 *De iis, qui bonum, vel malum exemplum praebent*, qui ita scribit: « Accidit Fratrem « quendam, Barbarum nomine, coram quodam « Milite de Insula Cipii semel in Fratrem alium « verba jactare injuriae quem cum turbatum « aliquantulum cerneret Fratrem, asinino ster- « core sumpto, in suimet accensus vindictam,

1) Il Papini annota così: « *Rerera Speculum perfectionis Fratris Minoris citatur a Iacobo de Trisanto circa 1320 scribente (V. Supplem. Anonimus IV incertae regionis). Etiam Bartholomeus Pisan. citat hunc librum. Scripsit: « de Statu FF. Minor. » Bernardus Bessa, et Fabianus Hungarus, et Hugolinus et pag. 96, 127* ».

Digitized by Google

« ori proprio illud conterendum immitit dicens: « Stercus commasticet lingua, quae in Fratrem « meum iracundiae venenum effudit. Aspiciens « hoc miles, stupore attonitus, nimium aedifica- « tus discessit, et ex tunc se et sua liberaliter « Fratrum voluntati exposuit ». Haec ille. Est autem *Insula Cipii* oppidum quoddam Assisiensis Dioecesis, ab Ecclesia Portiunculae passibus bis mille circiter distans, quod italice vocatur: *la Bastia*, et in via situm est, quae recta a Portiuncula Perusium ducit. Porro pro Insula Cipii Cyprum Insulam sumere, si Geographos consulamus, non levis est error. Tertius tandem sit. Waddingus ad annum 1216 num. 1, 2 et sequentibus, relictis Marco Ulyssiponensi et Rodulpho Tossinianensi, qui primum generale Capitulum, a S. Francisco habitum, anno 1217 alligarunt, sequi maluit, ut saepe solet, Marianum suum, qui illud anno 1216 fixit, atque ita ratiocinatur num. 2 ibidem: « Placuit Marianum, inquit, his « anteriorem et vetustiorem auctorem sequi, qui « germanius concordat rerum sequentium chro- « nologiae, et Rodulphus confundat res hujus « Capituli cum iis, quae evenerunt in comitiis « anni 1219, praesertim cum illud mihi suppetat « efficax hujus rei argumentum, nimirum ex « omnium sententia Franciscum nonnisi in hoc « Capitulo post signatas ceteris Fratribus alias « provincias, eam quae Franciae dicitur sibi de- « legisse, et post absolutum Capitulum illuc iter « direxisse, visitatis tamen prius Apostolorum « liminibus, et salutato Romae, ut statim dice- « mus, S. Dominico, antequam suae Regulae « confirmationem obtinuerit. At haec omnium « calculo inciderunt in annum 1216: Capitulum « ergo, quod ad haec omnia praecessit, non po- « tuit celebrari anno sequenti ». Ita Waddingus, qui postea num. 18 scribit: « Sub anni finem (an- « ni nempe 1216) salutatis his sanctis viris (ni- « mirum S. Dominico et B. Angelo Carmelita « Roma discessit Franciscus iter suum in Gal- « liam prosequuturus ». At ipsum praedicti primi Capituli epocham uno anno citius, quam opertuerit, consignasse non est dubitandum, cum ejus argumentatio sit satis elumbis, et nulla connexio prorsus existat inter capitulum illud et collocutionem cum S. Dominico a S. Francisco Romae habitam, quae Capitulum ipsum potius praecessit, non e contra. In finem enim anni 1216 evenerunt ea, quae de profectione Romana S. Francisci tradit Thomas Celano in Vita secunda cap. 3 *De Conversatione S. Francisci et Fratrum*, et quae idem ipse de colloquio habito inter Sanctissimos Patriarchas Dominicum et Franciscum in domo Episcopi Hostiensis Urbe narrat cap. X *De humilitate*, nisi tamen hujusmodi collocutio ad mensem Januarii anni 1217, quo S. Dominicus adhuc Romae substitisse potuit ob hyemis asperitatem, referenda sit. Revera autem anno 1217 Capitulum illud celebratum fuisse, non vero in praecedenti ut ostendam, Auctorem profero Mariano Florentino meliorem, et antiquiorem, Auctorem nempe Chronici 24 Generalium, qui pag. 2 versa in Vita S. Francisci ita scribit: « Anno vero Domini MCCXVII « ab inceptione vero ordinis XI computando a « prima conversione Sancti Francisci domino pa- « pa honorio tertio tunc ecclesiam gubernante « in generali capitulo apud portiunculam cele- « brato assignate sunt provinciae et electi mi- « nistri qui cum multis fratribus missi sunt per « universas mundi provincias in quibus fides « catholica celebratur. Ipse vero beatus Franci- « scus provinciam francie pro se eligens, aposto- « lorum petri et pauli limina rome cum fratre « masseo visitavit ubi sibi aperuerunt sancti « apostoli petrus et paulus ipsum familiariter « amplexantes et gratias referentes pro eo quod « ipsorum regulam evangelicam quasi oblitura- « tam [obliteratam] et oblivioni tráditam cum « suis fratribus renovabat. Postea beatus fran- « ciscus versus franciam iter arripiens [1]) reperit « dominum ugolinum cardinalem et episcopum « ostiensem qui erat ibi missus legatus per do- « minum honorium supradictum. Qui compulit « beatum franciscum redire dicens, frater nolo « quod a curia elongeris quia dominus papa et « domini cardinales contra emulos tue religionis « melius ipsam fovebunt et protegent forsitan « te presente. Et sic sanctus redire compulsus « misit in franciam perfectissimum virum fra- « trem pacificum qui primus ibi ministerii offi- « cium gessit et illam provinciam provide guber- « navit ». Cum igitur sub Honorio III Capituli illius celebratio, quae nonnisi in festo Pentecostes ex praescripto Regulae primae cap. 18 habenda erat, ex hoc Auctore contigerit, evenire non potuit anno 1216, quo certissime Innocentius III utpote in mense Julii ejusdem anni demortuus, adhuc in vivis agebat. Praeterea verba illa, quae S. Francisco dicta sunt a Cardinali praefato, nimirum: *Dominus Papa et Domini Cardinales contra aemulos tuae Religionis melius ipsam fovebunt et protegent te praesente*, satis indicant Seraphicum Patrem jam sub finem

1) Hic *Florentiae* vocabulum desideratur. (Nota del P. Tebaldi).

Digitized by Google

anni 1216 Romam fuisse profectum, ut Ordinem suum Honorio Papae III commendaret juxta visionem a Deo habitam, quam refert Celanensis cit. cap. 3 *De Conversatione S. Francisci et Fratrum*, absque eo quod Waddingo oporteret, ut S. Franciscum labente anno 1216 Romae inveniret, Marianum sequi, et veram primi Generalis Capituli Epocham anticipare, et quod pejus est, ad annum 1217 num. 3 Cardinalem Hugolinum, et S. Franciscum e Civitate Florentiae falso et sine teste Romam reduces facere, ut hic illum in Protectorem sui Ordinis ab Honorio Papa III postularet; nam verba illa: *Nolo, ut elongeris a Curia* satis abunde Protectoris Ordinis antea jam electi et constituti redolent auctoritatem, eo vel magis quod ex Celanensi cap. 3 praecitato Ordinis commendatio Honorio III a S. Francisco Romae facta, et de eodem Hugolino Cardinali in Protectorem petito atque concesso uno eodemque tempore omnino contigerint. Verum quid moror? Nonne in omnium sententia annis 1223, 1221 et 1219 generalia comitia habita sunt? Quidni et anno 1217, si et reliqua successive nonnisi biennio inter se distant? Haec de Mariano Florentino, et assecla suo Waddingo: quorum errata praecipue circa quasdam ipsius S. Patris, quas identidem ingerunt, excursiones, ejusque itinera tam crebra, tam longa, atque uno eodemque anno adeo impossibilia, ut ad conciliandam his fidem alatum eum fingere necesse sit, si singillatim expendere, ac refutare vellem, paulatim scriptiuncula haec mea in tomum non exiguae molis excresceret.

Sed praestat interea ex eodem Auctore Chronic. 24 Generalium hic ea referre, quae Capitulum illud generale primum anno 1217 celebratum subsecuta sunt, ut vel hinc quae superius contra cap. IX et XI mutili ms. Perusini asseruimus confirmentur. Sic autem Auctor ille prosequitur pag. 3 versa: « Missi igitur hinc inde « quasi per totum mundum fratres a quibusdam « provinciis recipiebantur ut pauperes sed non « sinebantur hedificare loca, ab aliis cum multis « injuriis expellebantur tanquam falsarii et su- « specti pro eo quod sui status nullam licteram « autenticam afferebant. Regula enim nondum « erat bullata sed verbo tantum per dominum « innocentium tertium approbata. Et ideo post « aliquod tempus fratres vacui afflicti et confusi « ad beatum franciscum de diversis partibus « redierunt ». Et post aliqua: « Anno Domini « MCCXIX a prima conversione sancti francisci « anno XIII in capitulo generali apud sanctam « mariam de portiuncula celebrato iterum electi « ministri de voluntate dei fuerunt missi fratres « per totum fere mundum cum licteris domini « pape missis universis ecclesiarum prelatis et « rectoribus tenoris subsequentis. Honorius epi- « scopus servus servorum Dei et cetera, et infra. « Cum dilecti filii frater franciscus et sotii ejus « de vita et religione minorum abjectis vanita- « tibus hujus mundi elegerint vite viam a ro- « mana ecclesia merito approbatam ac serendo « semina verbi dei apostolorum exemplo diversas « circumeant regiones, universitatem vestram « rogamus et exortamur in domino vobis per « apostolica scripta mandantes quatenus cum « latores praesentium de predictorum fratrum col- « legio existentes ad vos duxerint declinandum « ipsos recipientes sicut catholicos et fideles eis « ob reverentiam divinam et nostram vos exhi- « beatis favorabiles et benignos [1]). Dictus etiam « dominus ugolinus cardinalis et protector ordi- « nis et multi alii cardinales miserunt efficaces « licteras ad hoc idem. Cum quibus fratres ca- « pitulo eodem anno celebrato per mundum uni- « versum transmissi a prelatis visis licteris fue- « runt caritative recepti et sic ordo fuit pluri- « mum dilatas ». Hucusque Chronica praelaudata, per quae ms. Perusini commenta vivide rejiciuntur.

15.

Bartholomaeum Pisanum quod spectat, fateor hunc in libro suo Conformitatum quamplurimos habere naevos, sed culpa partim sua, partim vero aliena. Sua dixi, nedum quia in eo, quem commemoravimus libro is aliqua vel de suo addidit, vel pro sensu suo exposuit, quae modo sustineri ac defendi nequaquam possunt, sed quia etiam plura ab aliis conficta, et de scriptis apocryphis hausta, necessarii cribri usu prorsus omisso, in opus suum congessit, derivavitque; aliena vero, quia opus praedictum in hactenus editis magna ex parte, et ultra quam credi potest, corruptum est, me quidem teste, qui pluries impressa cum mss. hoc in Archivio asservatis contuli diligenter, ita ut ipsum meliorem certe sortem apud eruditos experturum crederem, si ab innumeris, quibus abundat, praeli mendis expurgatum ad mss. fidem rursus excuderetur. His tamen non obstantibus, a doctis quandoque viris Pisanus immerito vapulat; quod paucis ostendo. Cl. Mamachius O. P. to. I Annalium sui Ordinis ad annum 1219 ut probet,

1) Extat haec Bulla Honorii III in novissimo Bullario Franciscano to. I pag. 2. legiturque data tertio Idus Junii Pontificatus anno tertio, idest die undecima Junii anno 1219. (Nota del P. Tebaldi).

Digitized by Google

nullam fidem adhibendam esse Pisani libro, in quo S. Dominicus Storearum Capitulo interfuisse dicitur, duo affert tantummodo ab eodem Pisano tradita tanquam falsa, et Historici calamo prorsus indigna, videlicet Joannem Brennensem Cpolis Imperatorem a B. Benedicto Aretino ad Ordinem Minorum fuisse admissum, ejusdemque Ordinis habitu indutum, et S. Ludovicum Galliarum Regem sub peregrini habitu Perusium, ut B. Ægidium Assisiatem inviseret, accessisse: quae duo a Patribus etiam Bollandianis ad diem nempe 31 Augusti in Vita B. Benedicti praefati, et ad diem 25 Augusti in Vita ejusdem S. Ludovici Regis § 62 num. 792 omnimode rejiciuntur. At Pisanus, tot arietationibus impetitus, adhuc in tuto est. Fr. enim Salimbenius B. Benedicto coaevus, qui ab anno 1239 ad annum usque 1247 in Provincia Hetruriae, ubi Aretium est, habitavit, in praecitatis Chron. mss. fol. 225 de Joanne Brennensi plura praefatus, sic pergit: « Iste Rex Johannes quando armabatur a suis « iturus ad bellum tremebat sicut juncus in aqua. « Cum interrogaretur a suis qua de causa sic « tremeret cum in bello contra hostes robustus « et validus esset pugnator, respondebat quod « de corpore sibi cure non erat, sed timebat ne « anima sua bene ordinata esset coram Deo. Hic « est quod dicit Sapiens in proverbiis 28 Beatus « homo qui semper est pavidus ». Et post nonnullas alias Scripturae Sacrae auctoritates prosequitur: « Talis fuit rex Johannes. Ideo evenit « ei quod dicitur Ecclesiastici 33 Timenti Deum « non occurrent mala, sed in temptatione deus « illum conservabit et liberabit a malis. Revera « sic fuit: factus enim est frater Minor, et toto « tempore vite sue perseverasset in Ordine si « Deus prolongasset ei vitam. Recepit enim eum « et induit minister grecie scilicet frater Bene- « dictus de aretio qui fuit sanctus homo [1]). Iste « rex joannes fuit avus matris regis conradi « filii imperatoris friderici [2]). Alteram vero filiam « regis johannis habuit uxorem Balduinus im- « perator constantinopolitanus quo mortuo rex « johannes bajulus illius remansit imperii pro « parvulo suo nepote ». Et post pauca: « Rece- « ptis igitur licteris fratris Helye generalis mi- « nistri ivi et habitavi in Tuscia VIII annis « duobus in civitate Lucensi et duobus in Se- « nensi et IIII in Pisana. Porro illo primo anno « quo cepi habitare in civitate Lucana, absolutus « fuit frater Helyas a generali ministerio et « factus frater albertus pisanus. Et sol obscura- « tus est, ut vidi oculis meis MCCXXXIX in « fexta feria in hora none mense junio tertio « die intrante ». Haec ille. Qui quidem Augusti Principis in humilem S. Francisci Ordinem ingressus narratur etiam ab Auctore Chronicon. 24 Generalium pag. 1 versa ex quodam libello Fr. Bernardi de Bessa Socii S. Bonaventurae. Verum autem non est, quod Bollandiani Patres asserunt ad diem 31 Augusti in Commentario praevio de B. Benedicto Aretino § 2, num. 15 nempe a Waddingo ad annum 1232 eidem anno alligatum fuisse ejusdem B. Renedicti ab Oriente reditum in patriam; nam Waddingus loco citato num. 42 narrata translatione veteris Conventus nostri Aretini circa annum 1232 intra moenia civitatis facta, haec tantum habet: « Floruit « in hoc loco B. Benedictus Aretinus, cujus vita « et nomen non discordabant, qui dum primus « esset Antiochiae, multaque praeclare in Oriente « gessisset, inde rediens digitum Danielis Pro- « phetae huic intulit loco, ut alias, dum de ejus « vitae termino dixerimus, latius referemus ». Quae quidem verba obiter scripta nullo modo indicant, quo anno Aretium redierit B. Benedictus, qui certe si eo anno redux fuisset, non potuisset Joannem Brennum anno 1237 ex Richardo synchrono in Graecia Seraphicae Religionis habitu induere. Sed eum anno 1232 rediisse a nemine scribitur. Congressus vero habitus a S. Ludovico Francorum Rege in peregrini veste apud Perusium cum B. Ægidio Assisiate apertissimis verbis narratur a Fr. Leone S. Francisci Socio in Vita ejusdem B. Ægidii, quae extat in praelaudatis Chronicis 24 Generalium pag. nempe 26 versa, paullo tamen aliter ac a Waddingo describitur: cujus quidem pii Scriptoris auctoritas talis ac tanta apud me est, ut ipsam virorum omnium, quantum libet doctissimorum factum istiud negantium calamis anteponendam per quam audacter affirmem. Extat praeterea in Sacrario Ecclesiae nostrae S. Francisci Perusiae ingens tabula quaedam, super quam Perusinos cives B. Ægidii cadaver prosecutos fuisse ferunt ultimis charitatis officiis, paullo post obitum S. Ludovici Regis, et ante Pontificatum Bonifacii Papae VIII depicta, in cujus medio ampla primum ipsius Beati effigies, supra vero, et infra eam, et a lateribus praecipua ejusdem gesta expressa conspiciuntur, inter quae bis ipse visitur in summitate ante conspectum Gregorii IX in solio cum thiara papali unico coronamento

1) Ex his patet Fr. Salimbenium B. Benedicto Aretino supervixisse. (Nota del P. Tebaldi).

2) Il Papini annota: « *Factum ex divina revelatione Fratrem Minorem refert annyaus Italus XV in suppl. Sbaraglia, impellente Fr. Angelo Confessario eius* ».

Digitized by Google

ornata sedentis, in ima autem parte a dextris Beatus ipse et S. Ludovicus exhibentur sese invicem amplexantes: quod quidem monumentum tanti est apud eos, qui hac nostra aetate perspicacissimi vetustissimarum rerum investigatores existimantur, ut Pisani assertio a quibusdam fere convulsa, melius nunc audiat, et invalescat. Quamvis autem Bollandiani Patres, ut ipsi asserunt ad diem 25 Augusti, minime invenerint, quo praecise anno contigere revera potuit congressus hujusmodi, hunc ego nonnullis conjecturis ductus anno 1248 illigarem, quo. S. Ludovicus e Gallico littore solvens in Cyprum insulam cum classe transfretavit. Potuit enim hac occasione ad aliquem Italiae portum, Liburni v. gr., appulsus, Perusium terrestri mox itinere cum paucis accedere, atque inde Centumcellas, vel ad alium Ecclesiasticae ditionis portum expedite pergere, ut rursus navem conscenderet. Fr. enim Salimbenius fol. 202 et 203 longo refert eloquio, S. Ludovicum cum tribus Fratribus suis ad provincialia Ordinis Comitia eodem anno 1248 in urbe Senonensi celebrata, quibus Salimbenius ipse cum Fratre Joanne de Parma Ministro Generali et concive suo interfuit, ut ibidem ipse testatur, pedestrem, et peregrini veste indutum accessisse, ibique in Conventu nostro hospitatum cum Cardinali quodam, et Rigaldo Archiepiscopo Rotomagensi, simul cum Religiosis in communi Refectorio tanquam unum ex ipsis comedisse. Quod genus itineris suscepisse eum anno praedicto, ut et B. Ægidium in Italia inviseret, incredibile non est. Ut ut sit, non video, quomodo monumenta superius allata labefactari possint, et Pisani dictum exibilari.

S. Francisci nativitatem in stabulo teste satis antiquo carere et ipse sentio; antiquiora enim hac de re monumenta, quae noverim, duo tantum sunt. I. Inscriptio illa Assisiensis, quam exibet Waddingus in Apparatu ad Annales Minorum § 3 num 8, in superliminari lapide ostii cujusdam stabuli, ab immemorabili quidem, sed incomperto prorsus tempore in Sacellum ad hanc Basilicam S. Francisci spectans conversi, apposita. Sed haec, meo quidem judicio, ob eam, qua polleo, caracterum veterum peritiam, seculum decimum quintum minime superat; quod et Pisani silentium, qui nullum non movit lapidem, ut S. Patrem in rebus etiam minimis Jesu Christi vitae conformem faceret, luce clarius comprobat, et confirmat. II Picturae chori Ecclesiae nostrae Montisfalchi oppidi in hac Valle Spoletana siti, quas anno praeterito ibidem inspexi; in his enim nativitas ejusdem S. Patris in stabulo bovem inter et asinum repraesentatur cum hac inscriptione litteris, ut ajunt, gothicis picta in superiori parte chori a parte Epistolae: *Hanc Cappellam pinsit Benottus Florentinus sub annis Domini millesimo quadringentesimo secundo* [1]).

16.

Nudum vero totaliter non fuisse eundem S. Franciscum, dum coram Episcopo Assisiensi paternis bonis omnibus nuncium remisit, mihi utique non probatur; id enim adversatur aperte nedum S. Bonaventurae, sed primis etiam biographis. Nec semper id, quod imitandum non est, idcirco indecore factum dici potest, plura namque a Sanctis perhibentur gesta peculiari Spiritus Sancti instinctu, quae non possumus imitari, ut recte probat Waddingus in Apparatu § num. 4. Sed audiamus, quaeso, Auctorem Vitae versificatae et Gregorio IX dicatae, qui fol. 58 codicis supra laudati ita factum istud exponit, ac etiam excusat:

« Francisci virtus patris indignata furori
« Non modo praedictis omnino renuntiat, imo
« Ex ejus dono ne quid videatur habere,
« Circa se palpat, zonamque recingit, et omnes
« Exutus vestes etiam femoralia ponit.
« Stat sine veste palam nudoque simillimus Adae.
« In causa tantum distat status hujus et ejus.
« Suffert iste libens, quod sustulit ille coactus.
« Suffert hic propter metum, quod sustulit ille
« Propter delictum: tamen hic punitur ut ille.
« Sed secus ejus eum patuere pudenda; sed hujus
« Nulla pudenda patent, quid enim caro nuda
[pudendum
« Offerret cujus animam vestivit honestas?
« Quae fuit haec virtus mundum contemnere
[mundo;
« Reddere se contemptibilem; rerumque suarum
« Personaeque suae multis insistere curis;
« Irrisiva pati commenta; relinquere patrem
« Terrenum propter coelestem? tot facienti
« Ardua virtuti nomen non sufficit unum.

Id adnotare placuit in gratiam veritatis. Nam factum alterum de muliere impudica, quod in Ægypto contigisse dicitur; cum nullibi unquam reperim ab antiquioribus traditum sublestae potius fidei esse credendum est.

1) Rettamente qui corregge il Papini: « *PP. Bollandiani referunt aliter, nempe 1452 atque ita esse puto, nam Benotius e Vasorio natus est 1400, mortuus 1478* ».

Digitized by Google

17.

Sed quoniam de Assisiensi Episcopo, qui Seraphicum Patrem vestibus omnibus denudatum inter ulnas excepit, et pallio, quo erat amictus, operuit, quique *Guido* etiam ab Auctore praefatae vitae versificatae nuncupatur, paulo ante mentionem fecimus, referre hic lubet, in tribuna chori Assisiensis Ecclesia S. Mariae [1]) Episcopali palatio contiguae, [2]) quae S. Petri Damiani aevo Cathedralis Ecclesia Assisii erat, ad dexteram altaris majoris in sublime extare inscriptionem quandam sepulcralem lapidi subrufo insculptam. Hanc quia gothicis exaratam litteris nemo a civibus erat, qui legere posset. Id ut rescivi, properavi ad locum, et tabulatum quoddam data opera factum conscensus, legi, et descripsi. Est autem hujusmodi:

S. FILII MAGNIFICI MILITIS
DNI GUIDONIS DE GALEATIS DE SENIS
FRATR. EPI ASSISIATIS [3])

Sub hac vero inscriptione sculpta inspicitur tigris erecta, et ad collum numello anulum habente praecincta. Cum autem constet duos tantum Guidones in Episcopali Assisii Cathedra sedisse, eum scilicet, coram quo S. Franciscus bonis se abdicavit paternis, et alium, qui ante eum immediate eandem tenuit Cathedram; elicere non potui, ad quem horum praecise inscriptio illa pertineat. Nam primus ad distinctionem alterius cognominatur secundus in Historia Inventionis corporis S. Rufini Martyri Assisiensis, quam Bollandiani Patres exhibent in Act. Sanctor. to. 6 Augusti in Appen. ad diem 11 ejusdem mensis, non vero a familia ejus propria, ut perperam nonnulli scripsere; quare ipsam iisdem Patribus discutiendam, ac dijudicandam relinquo.

18.

Quos obiter moneo a Transaquensibus fuisse deceptos quoad Acta SS. Rufini, et Cesidii Martyrum, quae eodem tomo leguntur ad diem 31 Augusti: nam ubicumque ibidem legitur *Maximinus*, in autographo legitur *Dagnus;* et cap. 4 ubicumque nominatur *Assisium*, in eodem autographo legitur *Reate*, ut mihi fidem facit apographum a P. Mag. Cajetano Lucchesii Conventus nostri Taleacotii ex originali Transaquensi desumptum, mihique decennio ante transmissum: quare Baronius ex iisdem Actis recte scripserat S. Rufinum Marsorum Episcopum una cum Silone, et Alexandro apud Reate fuisse capite truncatum. Cum vero Ecclesia Assisiensis duos tantum Rufinos colat, eum nimirum, cujus memoria celebris etiam erat S. Petri Damiani aetate, et alterum juniorem et Clericum, qui anno 1286 ne falsum testimonium diceret, passus est a proprio Parocho demergi in puteum, coliturque die 19 Augusti, Martyrologio Romano non adhuc inscriptus; cumque tam Acta Assisiensia, quam Pistoriensia, et Transaquensia fabulosa omnino sint, et ex Actis S. Christophori cansarcinata, pronum est credere S. Rufinum Martyrem Assisiensem priorem eum esse, qui die 30 Julii a Martyrologio Romano commemoratur, ab Episcopo Marsorum omnino diversum, et mea quidem sententia Martyrem tantum, non vero Episcopum. Sed de diverticulo in viam.

19.

Bollandianis Patribus primam Regulae approbationem per Innocentium III factam figentibus anno 1209, idest uno anno citius quam Waddingus, subscriberem libentissime, ni plura mox discutienda obstarent. A quatuor epochis statuendis, constabiliendisque haec disquisitio, si non pendet, non exiguae lucis partem haurire saltem potest. Hae porro sunt: quo anno S. Pater obierit; quo Socios primum habere caeperit; quo heremiticum habitum, audito in Missa Evangelio, dimiserit; et quo tandem anno coram Episcopo Assisiensi paternam respuit haereditatem. De prima non est cur verba faciam, cum eam jam viderim ab iisdem eruditissimis Patribus adversus Franciscum Pagium et Justum Fontaninum recte cum anno 1226 copulatam. De reliquis ergo disserendum, sed breviter. Et primo, ut me expediam, secundam et tertiam

1) Praeter Ecclesias S. Damiani et Portiunculae, quae adhuc in sua primigenia vetustate supersunt, et alteram S. Petri *de Mercato*, quae jamdiu eversa, ubi praecise in hoc agro Assisiensi extiterit, ignoratur, a Sancto Francisco reparatas, totus quoque chorus hujusce Ecclesiae Sanctae Mariae ex durissimis lapidibus sectis ab eodem Seraphico Patre reaedificatus est anno 1217, ut peribet haec pervetusta Inscriptio litteris gothicis majusculis, et fere obsoletis depicta ad levam ejusdem chori, nimirum: *S. Franciscus fecit fieri hanc trivunam sub anno D.ni MCCXVII. Sancta Maria ora pro nobis.* (Nota del P. Tebaldi).

2) Qui annota il Papini: « *Nihil ad rem facit haec notitia* ».

3) Il Papini traduce e commenta così: « *Sepulcrum filii Magnifici militis domini Guidonis de Galeatis de Senis Frater Episcopi Assisiensis. Hic Episcopus vocabatur Fr. Andreas ab anno 1391 ad 1404, quo translatus est ad sedem Montisfalisci* ». *Guido de Galeatiis strenuus miles floruit in fine saeculi XIV. Eius frater Episcopus Assisii vocabatur Andreas Ordinis nostri, qui saeculo XV ineunte translatus ad Sedem Montis Falisci. Tebaldus sensum epitaphii non est assequutus.*

Digitized by Google

alligandam esse anno 1209 sic ostendo. Frater Leo in Vita B. Ægidii apud Auctorem Chronic. 24 Generalium nedum pag. 22 apertissime secundam epocham fixit eidem anno 1209, ut vidimus, sed ulterius alia tradit, ex quibus ipsa firmatur. Sic enim ait pag. 28 versa: « Anno « decimoctavo a sua conversione quo scilicet « beatus franciscus ex hac vita migravit cum « accederet frater egidius cum sotio ad heremi- « torium de Setone quod est in episcopatu clu- « sino ad locum fratrum de cibotolo pervenit « etc. ». Testimonio itaque Fr. Leonis annus emortualis S. Francisci respondet anno decimo octavo a conversione B. Ægidii. Si igitur a die 23 Aprilis anni 1209 numeremus annos usque ad diem 23 Aprilis anni 1226, inveniemus annos effluxisse septemdecim. Die ergo tertia Octobris, qua noctis subsequentis hora prima S. Franciscus decessit annus 18 a conversione B. Ægidii jam usque a die 23 Aprilis dicti anni erat in cursu. Igitur anno 1209 epocha secunda figenda est. Id autem confirmatur ex miraculosa aegritudinis oculorum sanatione, quam meritis ipsius B. Ægidii obtinuit Franciscus quidam magistri Joannis de Borgo eadem ipsa die, qua Beatus Ægidius ad superos evolavit, et quae etiam apud Patres Bollandianos habetur to. 3 Aprilis in ejus Vita par. I cap. 1 num. 104; de eo enim Francisculo sic legitur: « Die sabbati, « nocte cujus Beatus Ægidius migravit ad Chri- « stum, ad suendum sedens, audito dicto transitu « viri, surgens velociter, cum devotione maxima « venit ad corpus ejus, et reverenter accedens « ad manum sancti, super infirmum oculum eam « duxit: et ex meritis Beati Ægidii cognovit se « perfectissime liberatum ». Ex hoc autem liquet B. Ægidium obiisse anno 1261, nam eo anno, quia littera Dominicalis erat B, dies 23 Aprilis incidit in Sabbatum. Quare si ab annis 1261 quinquaginta duo, quibus B. Ægidius, ipso Fr. Leone teste, in Ordine vixit, subducantur, in diem 23 Aprilis anni 1209 incidere necesse est. Neque cum Patribus Bollandianis in Annotatis verba illa: *die Sabbati* de die Dominico explicanda sunt; nam praeterquam quod si dies illa occurrisset in Dominica, Franciculus *ad suendum* non sedisset, hic non in nocte, qua B. Ægidius hora mattutinali decessit, ad corpus ipsius cucurrisse perhibetur, sed *die Sabbati*, cum scilicet mane jam facto, ejus corpus exanime publice venerationi erat expositum. Sed doctissimi Patres exusandi; cum a ms. Perusino decepti crediderunt obitum B. Ægidii anno 1262 contigisse, quod falsum est. Huic nostrae assertioni suffragatur etiam saepedictus Auctor Chronic. 24 Generalium, qui pag. 1 versa in Vita S. Francisci narrato modo, quo ipse Fr. Bernardum de Quintavalle ad sua sectanda vestigia incitaverat, ita prosequitur: « Statim autem dominus ber- « nardus cuncta sua bona que erant magni valo- « ris distraxit et comitante sancto francisco u- « niversa in platea sancti georgii pauperibus « erogavit et eodem anno MCCIX XVI Kal. « madii habitum et vitam apostolice religionis « accepit. Quo in aliquibus locis invenitur ordi- « nem fratrum minorum XVI Kal. madii ince- « pisse. Eodem etiam tempore dominus petrus « cathanii canonicus ecclesie sancti rufini assisii « omnibus suis pauperibus distributis ordinem « introivit. Et post VII dies quidam vir de as- « sisio egidius nomine horum exemplo provocatus « in die sancti georgii cum omnia sua pauperi- « bus erogasset fuit sancto patri habitu et reli- « gione conjunctus ». Hac autem epocha constituta, reliquae duo per se fluunt. Nam si per duos annos a prima sua conversione in omnium sententia idem S. Pater heremiticum gestavit habitum, ut et Auctor praefatus eadem pag. 1 testatur his verbis: « primo per duos annos ho- « nestum habitum et heremiticum gerens por- « tando baculum in manibus accinctus corrigia « calciatis incedens pedibus per civitatem assisii « mendicando, nunc latebat in heremis, nunc « Ecclesiarum reparationibus devotus insiste- « bat »; si *post duos annos* a praedicta sua conversione, ut Fr. Leo scribit in Vita B. Ægidii, duos priores Socios *traxit ad cultum evangelicae paupertatis;* si proinde a die 16 Aprilis anni 1209 retro denique progrediamur, biennium subtrahentes, consequens erit, ut epocham quartam connectamus cum anno 1207, tertiam vero cum eodem anno 1209. Circa hanc ita se gessit idem Auctor praelaudatus, qui eadem pag. 1 sic pergit: « Anno vero domini MCCIX dum in Eccle- « sia sanctae Marie de portiuncula missas de- « votus audiret et legeretur evangelium illud « quo apostolis evangelica norma describitur ne « videlicet aurum vel argentum esset in zonis « nec virgam nec duas tunicas nec calciamenta « deferrent ilico [illico] calciamenta deposuit « peram et pecuniam abdicavit rejectisque baculo « et corrigia unica, contentus tunica pro cingulo « funem sumpsit et sic ad servandum vitam « evangelicam se totis viribus recollegit. Quo « tempore secundam opinionem veriorem in la- « pide isto fundamentali ordo fratrum minorum « initium et fundamentum accepit ». Hactenus ille. Cum autem anno 1753, dum Romae essem,

Digitized by Google

curiosius investigarem, quo die precise factum istud toti Ecclesiae adeo utile ac memorabile accidere potuit, viros quosdam doctissimos, et Bibliothecae Vaticanae peritissimos per amicum quendam consului, rogavique, ut inquirerent, num Missalia aliqua seculi XII in eadem Bibliotheca extarent, quae Evangelium illud Lucae 9 legendum exiberent diebus aliis a feria quinta post Pentecostem; et responsum accepi, ibi plura reperiri, quae dictum Evangelium habent die 24 Februarii, in festo nempe S. Mathiae Apostoli: quare in ea sum sententia, ut credam conversionem S. Francisci perfectam die 24 Februari anni 1209 revera contigisse. In confirmationem vero epochae quartae, quam figendam esse contendo mensibus primis anni 1207 post diem tamen 22 Februarii, praeter allatum Fr. Leonis S. Francisci Socii testimonium, aliud profero ex Fr. Salimbenio, qui initium Ordinis sumens a prima conversione S. Francisci, et annum perpetuo inchoans a Kalendis Januarii, ita scribit pag. 215 versa: *Anno pontificatus Innocentii tertii decimo currente MCCVII inchoavit beatus franciscus ordinem fratrum minorum:* quod et repetit in fine codicis, de quo superius. Consulto autem dixi illigandum esse hanc epocham *mensibus primis anni 1207 post diem tamen 22 Februarii;* et quia annus decimus Pontificatus Innocentii III, qui die 22 Februarii anni 1198 coronatus est, ab eadem die anno 1207 numerari incaepit, et quia indubie constat tempore, quo S. Franciscus patri coram Episcopo et vestes et omnia resignavit, hyemen fuisse: quod nedun indicat fovea illa plena nive, in quam Vir Seraphicus paucis ab Assisio leucis a latronibus in nemore projectus est, et sessio insuper ipsa Episcopi Assisiensis domi suae cum pallio, de quo S. Bonaventura cap. 2, sed idipsum etiam ab Auctore Vitae versificatae fol. 58 et 59 apertissime confirmatur. Scio Albertum Stadensem haec scribere in Chronico pag. 202 edit. Helma stadensis 1587 *Anno Domini MCCVI Beatus Franciscus a seculi vanitatibus se convertit;* [1]) sed ipse fortussis annum inchoat stylo veteri, quod aliis discutiendum relinquo, et in Germania scripsit; at Salimbenius biennio Stadensi anterior in Ordine, Italus fuit, et cum praecipuis S. Francisci Sociis aliquandiu convixit. Si quis nihilominus hanc ultimam epocham retrahendam velit ad annum 1206, etsi Fr. Leonis et Fr. Salimbenii asserta aliorum quorumcumque dictis anteponenda omnimode censeam, non ero morosus, dummodo tamen cum Decembri, vel ad summum cum Novembri ejusdem anni conjungatur, tum ob ea, quae supra tetigimus, tum etiam quia si ante Octobris mensem dicti anni statueretur, Seraphicus Pater non obiisset anno a sua conversione vicesimo, sed vicesimo primo, ut attente annos supputanti manifestum fiet. Obiisse autem eum anno a sua conversione vicesimo tradit S. Bonaventura cap. XIV, quemadmodum et Auctor Chronicor. 24 Generalium ita scribens pag. 8 « Anno domini MCCXXVI in « mense aprili beatus franciscus cum esset senis « gravissimis infirmitatibus lacessitus agnoscens « sue vite terminum propinquare fecit se assi- « sium deportari. Et cum per aliquod tempus « infirmaretur ibidem in palatio Episcopi tandem « circa finem vite ad sanctam mariam de por- « tiuncula se portari fecit. Ubi cum dixisset tri- « bulationes futuras ordinis propinquare anima « ejus carne soluta transivit ex hoc mundo ad « patrem IIII nonas octobris pontificatus domini « honorii tertii anno XI etatis vero sue anno « XLV a prima sua ad deum conversione anno « XX ab institutione religionis anno XVIII ex « quo scilicet cepit habere fratres: « Quae quidem verba S. Antoninus, Marianus Florentinus, aliique ex eodem Auctore fere ad litteram exscripsere.

Hisce positis, et epocha secunda cum die 16 Aprilis anni 1209, a quo absque veri dispendio dimoveri non potest, copulata, hic demonstrandum suscipio, approbationem Regulae factam ab Innocentio III conjungi minime debere cum eodem anno 1209 Auctor enim Chronici Fossae novae eo tempore vivens sub anno 1209 haec scribit: « Adveniente tempore aestatis post Al- « censionem Domini Papa Innocentius ivit Vi- « terbium, aliquando visitans vicinas terras cum « Viterbium revertebatur; et tandiu ibi statit, « quousque advenit Oddo Rex cum magno et « imisitato exercitu ». Cum autem anno 1209 ascensionis festum inciderit in diem septimam Maji (nam Pascha eo anno contigit die 29 Martii, et currebat littera Dominicalis D), manifeste liquet prioris Regulae approbationem a praedicta die septima Maji ad exitum fere usque Septembris ejusdem anni, quo Othonis Imperatoris coronatio habita est ex praecitato Auctore, nulle unquam pacto fieri potuisse, cum Romae facta sit, non vero Viterbii, ut S. Bonaventura, aliique veteres tradidere. Fieri autem potuisse intra diem 16 Aprilis 1209 et diem 7 Maji proxime

1) Nota del Papini: « *Potius dixerim Stadensem loqui de inchoata conversione S. F. descripta a Celano in 2 vita: Iam sic sub saeculari habitu Religiosum habitum gerit etc. Mutatus iam corde, in breri mutandus et corpore, etc.* ».

Digitized by Google

sequentis non est dicendum; non enim tempus tam brevissimum patitur, ut ea evenerint omnia, quae ante dictae Regulae approbationem accidisse antiquiores affirmant, uti B. Ægidii associatio die 23 Aprilis facta, ejusdem iter in Picenum cum S. Francisco aliorum Sodalium quatuor coopatio, eorum dispersio in quatuor orbis partes, ac inde reditus, aliorum etiam Sociorum itidem quatuor admissio, ejusdem Regulae conscriptio, ac permulta alia, quae hic enumerare non vocat. Huc etiam illud accedit, quod in Legenda S. Bonaventurae, ubi de Sociorum aggregatione sermo est, verba illa: *non multo post, non multo post tempore, modico autem elapso tempore, illis quoque diebus*, etc. stricte accipienda non sunt, cum ex usu ejusdem S. Doctoris tantam latitudinem temporis vero patiantur, ut annos quidem, non vero menses excludant. Idem enim S. Doctor sub finem cap. 4, postquam secundae Regulae confirmationem ab Honorio III factam retulisset, de Seraphico Patre ita scribit: « Ad cujus (Regulae nempe secundae) observantiam Fratres ferventer inducens, dicebat se « nihil ibi posuisse secundum industriam propriam, sed omnia sic scribi fecisse, sicut sibi « fuerant divinitus revelata. Quod ut certius « constaret testimonio Dei, paucis admodum evolutis diebus, impressa sunt ei stigmata Domini Jesu digito Dei vivi, tanquam Bulla « Summi Pontificis Christi, ad confirmationem « omnimodam Regulae et commendationem auctoris ». Verba igitur illa: *paucis admodum evolutis diebus* dies quatuordecim, et menses insuper novem important; tantundem enim temporis fluxit a die 29 Novembris anni 1223, quo indubie Honorius III Regulam illam diplomate edito confirmavit, usque ad diem 14 Septembris anni 1224, quo Seraphico Viro sacra stigmata impressa sunt. Ex quibus omnibus recte conficitur, approbationem Regulae primae ante coronationem Othonis Imperatoris minime fuisse peractam ab Innocentio Papa hujus nominis tertio. Nunc itaque videndum superest, num facta fuerit saltem in tribus mensibus reliquis ipsius anni 1209. Sed cum ex Arnoldo Lubecensi, aliisque ejusdem aevi Scriptoribus liqueat, Othonem ingratissimum, simul ac Roma recessit, specie recuperandi jura Imperii, manu hostili invadere caepisse Neapolitani regni, Tusciae, et Ecclesiae Romanae ditiones, et vias postmodum, quae Romam ducerant, nedum latrociniis infestare, verum etiam copiis undequaque, ne quis eo vel religionis causa accederet, obsidere; non video quomodo illuc tunc temporis duodecim viri (S. Francisco computato), tametsi omnino pauperes, turmatim tamen euntes, occlusis undique viis ab Assisiensi usque districtu tuto penetrare potuisse. Hinc eos Romam, nonnisi summa hyeme, pervenisse reor, in primis nempe mensibus anni subsequentis, ac proinde ab epocha communiter et ubique recepta non recedendum; monumenta vero, si quae sunt, quae adnotent annum 1209, nisi aliunde certo constet, eorum Auctores annum auspicari a Kalendis Januari, de anno 1210 omnino exponenda esse.

20.

Quoad secundae vero Regulae approbationem divinitus factam per voces: *Ad litteram, ad litteram* etc., eam Bollandiani Patres propter silentium veterum non satis verisimilem recte judicarunt. Fabellam hanc omnium primus publici juris fecit Fr. Ubertinus de Casali in suo Opere, cui titulus: *Arbor Vitae Crucifixi Jesu*, lib. 5 tit. *Jesus normam constituens* fol. 247 et 248 ejusdem operis membranei et ms. in folio, quod in hoc Archivio asservatur. Eam vero ex eodem avide degustarunt quotquot strictioris vitae cupidi, et ad divisionem Ordinis inclinantes, ante et post Concilium Viennense multis apocryphis narrationibus Opuscula referserunt. Ne autem crambem, ut ajunt, recoquere videamur, sapientissimos Bollandianos remittimus ad Animadversiones Critico-historicos, quas cl. Azzoguidius Sermonibus S. Antonii Patavini praefixit, et signanter ad Notam XXVI, ubi ipse ex collatione Regulae prioris cum posteriore hanc ultimam aliquanto mitiorem et leviorem fuisse lucutenter ostendit. Porro non satis demirari valeo, quomodo idem Fr. Ubertinus de Casali a Joanne Bollando ad diem 4 Januarii in Vita B. Angelae Fulginatis appellari potuerit *magna pietate, et eximio spiritu vir*, et relatis quibusdam ipsius dictis, subdiderit: *Magnum Sancti, et a Deo illuminati Scriptoris de Angela testimonium;* cum ceteroquim constet, turgidum eum, turbolentum, et durae cervicis fuisse hominem tum ex iis, quae in ordine gessit pro defensione causae Petri Joannis Olivae, ut apud Waddingum ad annum 1310 num. XVI 1312 et 1317, et apud Auctorem Chronic. 24 Generalium fol. 139 et alibi legere est, tum etiam ex iis, quae christiano, ac humili, nec non Franciscano insuper viro prorsus indigna contra Bonifacium Papam VIII adhuc viventem impudenter evomuit lib. 5 ejusdem Operis jam praelo dati Venetiis anno 1487, et signanter titulo: *Jesus falsificatus.*

Digitized by Google

Hic autem eosdem sapientissimos Bollandianos Patres de tribus monitos esse velim, me nimirum tam pro S. Dominici in Capitulo Storearum praesentia, quam pro ipsius ab illo absentia monumentum habere nullum, praeter hactenus evulgata; ubi vero a responsis abstineo, me cum ipsis ejusdem omnino esse sententiae; ac praeterea me non dubitare, quin in eorum litteris, ubi legitur: *Canonizationem ejusdem figimus anno 1230 die 25 Maji*, loco Translationis, Canonizationis vocabulum fortuito exciderit; nam S. Francisci Canonizatio a die 16 Julii, cui a vetustissimis monumentis firmiter illigatur, nullo unquam pacto amoveri potest. Sed hora tandem est, ut de celebri Portiunculae Indulgentia pertractemus.

21.

Waddingus ad annum 1221 n. 21 quasdam Domini Hugolini Ostiensis Episcopi litteras ad S. Claram Assisiensem datas exhibet, quae incipiunt *Charissimae Sorori in Christo, et Matri salutis suae* (particulam *salutis* omisit Waddingus), desinuntque his verbis: *Modo Dominus Papa venit Assisium* etc. eo certe animo, ut insinuaret. praedicto anno Honorium III Perusium accessisse, aeque occasione Assisium. Verum praedictae Ostiensis Episcopi litterae non ita se habent, ut Waddingus refert, sed hoc modo: *Dominus Papa modo non venit Assisium* etc., ut in Chronicis mss. 24 Generalium fol. 55 videre est. Pergit deinde Waddingus, et n. 22 et sequentibus epocham Indulgentiae Portiunculae, quam Sanctus Franciscus ab Honorio Papa III Perusii obtinuit, illigat eidem anno 1221 circa mensem Octobris. At Honorium III, ex quo Perusio discessit sub finem Augusti anni 1216, illuc iterum rediisse nemo veterum tradidit unquam, neque in Vaticano Regesto quidquam omnino hac de re reperitur. Waddingi postea lapsus augentur, dum ad annum 1223 num. 1 epocham alteram Indulgentiae prefatae, cum nimirum S. Franciscus pro determinatione diei Romam ad Honorium III profectus est, cum mense Januarii ejusdem anni 1223 falso conjungit, a S. Antonino, Mariano Florentino, et Bartholomaeo Pisano, aliisque deceptus, quorum tamen sensum non satis ipse percepit, non enim animadverit, praefatos Scriptores, utpote Etruscos, annum a die 25 Martii patrio more auspicari, et dum Januarium anni 1223 assignant, annum ibi nostrum 1224 certissime indigitare, ut rem penitius investiganti persuasum omnino erit. Quod quidem Waddingi erratum intolerabile prorsus videtur etiam ex alio capite; nam cum ex Historia Indulgentiae praefatae liquido constet, Fratrem Petrum Cathanii cum S. Francisco Romam pervexisse pro determinatione diei, ipsum Petrum Waddingus sui oblitus redivivum facit anno 1223 eodem numero 1, cujus tamen mortem recte prius illigaverat anno 1221 n. 3 ex ejus lapide sepulcrali, qui muro Ædiculae de Portiuncula ad levam ingredientium per lateralem portam appositus a tot seculis perstat, in quo vere legitur eum obiisse anno MCCXXI, VI Idus Martii.

Sentio itaque, his Waddingi erroribus procul eliminatis, epocham impetrationi Indulgentiae Portiunculae figendam esse anno 1216 Augusti mensi, quo Honorius Perusii substitit, eandemque Indulgentiam publicatam fuisse anno insequenti 1217; ac proinde S. Franciscum pro determinanda die Indulgentiae cum tribus Sodalibus ad Urbem accessisse in Januario 1217, quo tempore Cardinalis Hugolinus adhuc Romae versabatur; epistola enim Honorii III, qua Hugolinus ipse in Tuscia et Lombardia Legatus constituitur, data legitur anno 1217 die 23 Januarii, estque ordine quinta in novo Bullario Romano Coquelines tom. 3. Id autem sic ostendo Frater Thomas Celanensis in Vita secunda S. Francisci cap. X *de humilitate*, de eodem sanctissimo Patre ita scribit: « Ad servandam « humilitatis sanctae virtutem, paucis anni ele« psis post conversionem suam » (sequiter Celanensis epocham a conversione S. Francisci secunda, perfecta videlicet, ad differentiam S. Bonaventurae, qui epocha a conversione prima perpetuo utitur) « in quodam Capitulo coram omnibus « Fratribus de Religione praelationis officium « resignavit, dicens: amodo sum mortuus vobis. « Sed ecce, inquit, Fratrer Petrus Cathanii, cui « ego et vos omnes obediamus: et inclinans se « protinus coram ipso, obedientiam, et reveren« tiam promisit eidem ». Et post pauca: « Per« mansit exinde subditus usque ad mortem, « humilius agens, quam aliquis aliorum ». Non ergo tam sero Seraphicus Pater Supremam Ordinis praefecturam dimisit, substituto sibi in Vicarium Fr. Petro Cathani, ut vult Waddingus ad annum 1220 n. 23, qui anno praecedenti, ut eundem Petrum in Syriam truderet, regimen Ordinis commissum fuisse Fr. Heliae commentus est n. 54, ita ut totum tempus regiminis ejusdem Petri in sententia Waddingi paucorum tantum mensium spatio concludatur, quod falsum est; nam verba illa Thomae Celanensis: *paucis annis post conversionem suam* satis indicant, Petrum

Digitized by Google

Cathanii quadriennio ad minus loco S. Patris Ordini praefuisse. Dixi autem *quadriennio*, quia sequentia verba S. Bonaventurae cap. IX « Sen- « tiens igitur Vir Dei, quod necessaria erat « adhuc proli, quam genuerut, ipsius vita in « carne, quamvis mortem sibi lucrum putaret « esse, rediit ad pascendum oves suae sollicitu- « dini commendatas », non obscure ostendunt, Seraphicum virum anno 1213 non adhuc generali Ordinis ministerio sese abdicasse. Ex his autem colligo, Petri Cathanii obitum recte anno suo in praememorato ejus lapide sepulcrali vetustissimo fuisse consignatum, ac proinde ea omnia vere contigisse, quae dei pso in Historia Indulgentiae Portiunculae referunt, si quemadmodum ejus Vicariatus tempus, aliquot annis antecedentibus adjectis, dilatandum est, ita quoque praedictae Indulgentiae epocha, quadriennio et eo amplius detracto, retrahatur.

22.

Sed totam rem conficit Fr. Franciscus Bartoli Assisiensis, seculo XIII revera natus, ut ex Monumentis signatis littera *H* dignosci potest. Hic enim tit. 1, quem praefixit antiquae Historiae Indulgentiae Portiunculae pag. 5 ipsius membranei codicis ms. et quidem autographi, qui hoc in Archivio Assisiensi habetur, ita scribit: « Modo « sequitur quomodo beatus franciscus paucis « annis post conversionem suam, et post repa- « rationem hujus ecclesie sancte marie de Ange- « lis semel in quadam nocte, Xpi persuasione « fuerat et ejus gratia confortatus petivit a « domino iheu Xpo indulgentiam omnium pec- « catorum » etc. Ut autem haec assertio verificetur, oportet, ut plures affluxerint anni a die impetratae Indulgentiae ad obitum usque S. Francisci, quam ab ejus conversione peracta (cujus epocham cum Celanensi sequitur Bartolus) ad praefatam usque diem. Atqui si ejusdem Indulgentiae impetratio annis 1221 et 1223 respective cum Waddingo aliisque statuatur, nimis pauciores sunt ab obitum usque S. Francisci. Igitur ad annum 1216, quo Honorium III Perusii post electionem et consecrationem suam ibidem factam adhuc per mensem circiter moratum fuisse certo scimus, prior Indulgentiae epocha retrahenda est.

23.

Quod alteram vero epocham, publicationis videlicet ipsius Indulgentiae figendam anno 1217, suffragatorem habeo Fr. Bartholomaeum Pisanum, qui lib. 2 Conformit. 14 postquam modum, quo S. Franciscus Indulgentiam hujusmodi ab Honorio III Perusii obtinuit, enarrasset, haec subdit: « In his autem omnibus diem determi- « natum B. F. non habebat nec a Christo nec « a Papa. Sed diem determinatum modo subse- « quenti a Christo obtinuit beatus F. et a Papa. « Cum enim esset B. F. in cella, quae erat in « horto post Ecclesiam sanctae Mariae: venit ad « eum » etc. Et post multa prosequitur: « Et « procuravit ipse B. Fran. quod in die prima « Kalendarum Augusti omnes praedicti Episcopi « ad dictam Ecclesiam convenirent ». Ex quibus verbis primo colligitur, initium anni a Pisano desumi more patrio a die 25 Martii, cum ipse mensem Januarii sequentem copulet cum anno praecedenti, quo jam prius S. Franciscum Perusium pro prsefatae Indulgentiae impetratione petiisse narraverat; profectionem deinde pro eadem Indulgentia S. Francisci Romanam mensium tantum intervallo a Perusina distare; et epocham praedictae denique Indulgentiae publicationis in Augusti monse anni proxime sequentis esse collocandam; tametsi aliunde Auctor iste, falsa opinione deceptus, epocham Indulgentiae primam illigatam esse crediderit anno 1223. Et revera id ita contigisse, ut sentio, ratio ipsa suadet; non enim credibile est, Sanctissimum Patriarcham seraphicae charitatis ardore aestuantem, et per quam avide animarum omnium inhiantem saluti, post exauditas primo preces suas tam a Christo Domino in coelis, quam ab ejus etiam Vicario in terris, tanti postea thesauri ea aetate admodum singularis publicam tamdiu manifestationem, ut Waddingo, aliisque placuit distulisse.

24.

Ad historiam vero ejusdem Indulgentiae quod pertinet, quamvis non omnia adjuncta, quae apud Pisanum in libris Conformitatum leguntur, aeque certa videantur; paucissima tamen sunt, quae mordaci lima, vel censoria virga opus habeant; cujusmodi profecto sunt ea verba: *Volo, quod sit dies illa, in qua Petrus fuit a vinculis absolutus:* haec enim Christus non dixit, imo nec dicere potuit, cum Actuum Apostolorum auctoritati cap. 2 contraeant. Ceterum si Bollandianis Patribus praeplacet historia, qualis in Breviario RR. PP. de Observantia recitatur ad diem 2 Augusti, hac sane admissa, quae totius historiae in antiquis Theobaldi et Conradi Episcoporum Assisiensium diplomatibus comprehensae merum est compendium, eandem quoque narrationem ab iisdem duobus Episcopis

Digitized by Google

orbi toti notificatam, dictae synopsis fundamentum, ac fontem, aeque admittant, necesse est. Id autem ex eo confirmatur, quod Conradi Diploma nihil aliud continet, quam historiam illam vetustissimam, quam ab obitu fere usque S. Francisci descriptam Assisiensis Ecclesiae, et vicinarum Dioecesum consensione et persuasione firmatum, et gradatim deinde veluti per manus traditam Ordo universus jamdiu susceperat, colebatque; qua Fr. Franciscus Bartoli, e veteribus codicibus sumpta, opus suum adornavit, et quae a Geraldo Odonis Generali, triennio antequam a Conrado ederetur, publice ad mensam legi jussa est, ut liquet ex ejus Epistola apud eundem Bartolum pag. 67 et seqq., quam mitto signatam littera *D.* Diploma vero Theobaldi eandem omnino historiam refert, sed summatim ac mutile; ac proinde Conrado opus fuit, ut totam historiam ipsam novennio post fidelibus evulgaret. Praecipua autem differentia, quam inter Conradi Diploma et antiquissimam illam Historiam, quae in autographo ipsius Bartoli legitur, et cujus apographum mitto signatum littera *B*, interesse video, in eo consistit, quod ubi Bartolus habet: *et rubeae, albeaque rosae miri odoris*, Conradus legit: *miri ordinis;* ubi vero Bartolus inter septem Episcopos, qui Honorii III jussu ejusdem Indulgentiae publicationi intererant, Fulginatem enumerat, Conradus prorsus omittit, tametsi inferius septem fuisse dicat: quae duo sane solius Amanuensis ipsius Conradi Episcopi indiligentiae tribuenda sunt: et ubi tandem Conradus in fine historiae collocat attestationem Petri Zalfani, de qua Baluzius Miscellan. lib. 4 pag. 491, et cujus apographum ex alio ms. codice anno 1325 exarato desumptum, et signatum littera *F* seorsim mitto, eam Bartolus refert post illa verba: *Explicit tota veritas historiae supradictae;* a cujus descriptione proinde abstinendum duxi, ratus sufficere, si hic ipsam indicarem. Apographum autem autenticum ejusdem Diplomatis Conradi Episcopi nedum accurate, sed et scrupulose fortassis plusquam oportuit ex autographo hoc in Archivio asservato descriptum, et signatum littera *A* cum aliis mitto. Ex eo porro habemus Seraphicum Patrem ab Honorio III postulasse hujusmodi Indulgentiam tam pro die Consecrationis Ecclesiae de Portiuncula nuncupatae, quam pro tota ejus Octava tantummodo; quo certe irrefragabili monumento aperte refelluntur ii, qui jam pridem nullum non moverunt lapidem, ut publice cuique insinuarent, eam indeterminate et pro quocumque anno die ab eodem S. Francisco petitam obtentamque fuisse; eo etiam audaciae progressi, ut consulto in operibus editis ipsum Conradi Diploma et Bartoli Historiam, de qua supra, alicubi mutilaverint. Concessit quidem Innocentius Papa XII per suas Apostolicas Litteras in forma Brevis datas Romae die 18 Augusti 1693, quarum initium est *Redemptoris*, universis Christifidelibus in quocumque anni die Ecclesiam praegrandem S. Mariae Angelorum, Sacellum ipsum de Portiuncula quasi in medio sui continentem, visitaturis Indulgentiam plenariam in forma Ecclesiae consueta: quam et eodem die per consimiles litteras incipientes: *Commissae nobis*, hanc Basilicam S. Francisci Assisiensem visitantibus benigne elargitus est. At Sacra Em. Cardinalium Congregatio Indulgentiis, Sacrisque Reliquiis praeposita sub die 16 Februarii 1739 Decreto suo a fel. record. Clemente XII sub die 25 ejusdem mensis et anni approbato declaravit, « Indulgentiam Portiunculae esse praecise affixam « diei secundae Augusti, eamque incipere a primis Vesperis usque ad occasum solis ejusdem « diei; Indulgentiam vero quotidianam concessam a san. mem. Innocentio XII visitantibus « Ecclesiam S. Mariae Angelorum, non esse « eandem cum praefata Portiunculae: » quae sane Declaratio legi potest to. 3 par. 2 Chronologiae Historico-Legali Seraphici Ordinis pag. 217 edit. Romanae an. 1758.

25.

Plura membranea apographa mss. Diplomatis Theobaldi extant in hoc Archivio, et exemplar ipsius, absque tamen anno, quo datum est, exhibet Bartolus fol. 49 et seq. cum hoc titulo: *Testificatio domini fratris theobaldi de ponte episcopi assisii de ista sacra indulgentia supradicta;* et post ipsum ita subdit Bartolus ipse: *suprascripta testificatio dicti domini episcopi est in sacristia sancti francisci de assisio.* Nunc tamen ejus autographum a multo jam tempore reperitur Bononiae in Archivio Conventus nostri S. Francisci, ex quo anno 1758 illud edidit Azzoguidius in Opere supra citato, Nota XXIII. Cum vero ibi legatur datum anno MCCCXXVII,[1] in ejus idcirco confirmationem apographum autenthicum alterius diplomatis ejusdem Theobaldi praefato anno MCCCXXII dati, et in Archivio Confraternitatis Assisiensis S. Stephani a me inventi, in quo de Indulgentia Kalendarum

1) Annota il Papini: « *Annus 1327 falsus est. B. Franciscus Fabrianensis Theobaldi scriptum vidit, legit et recensuit; nonne ipse mortuus est anno 1322?* ».

Digitized by Google

Augusti, Portiunculae nempe, fit mentio, hiis adjiciendum putavi signatum littera *C.*

26.

Cum vero testimonium, anno 1310 demortuae (non vero 1309, ut scribit Joannes Bollandus ad diem quartam Januarii; nam ejus Vitae Scriptor annum auspicatur ab Invocatione Domini, nimirum a die 25 Martii, ac proinde Januario nostro anni 1310 respondet) omissum viderim a P. Matthia Grouwels in sua Historia Critica Indulgentiae praedictae, de qua pluries eadem B. Angela loquitur in praefata ejus Vita, sed nihil omnino in ea, quam ex codicibus valde mutilis edidit Bollandus praelaudatus, unum tantum ipsius B. Angelae dictum selegi ex fol. 34 membraneae ejus Vitae mss. omnium quotquot extant vetustissimae, et in hoc Archivio existentis, qua sibi commodata in adornanda editione sua Fulginatensi anni 1714 Joannes Baptista Boccolinus usus est; atque ejus apographum et quidem autenthicum mitto signatum littera *E.*

27.

B. Benedicti Aretini attestationem, de qua Stephanus Baluzius to. 4 Miscellan. pag. 490, et Franciscus Pagius in Vita Sergii Papae II n. XV, sed corrupte, cum non perfectam undequaque invenerim apud eundem Grouwels cap. 5 § 3 et apud ipsos Patres Bollandianos ad diem 31 Augusti in Commentario praevio de B. Benedicto praefato, § 2 n. 8 et 9, qui eam a Waddingo mutuati sunt; exemplum integrum nactus in ms. codice anno 1325 exarato, ex eo ecgraphum autentice sumptum mitto, et signatum littera *F* Ejus auctoritatem valde augent verba illa: *nemine imperante*, quae adhuc anno 1277 ab Etruriae Notariis in publicis Instrumentis apponebantur, tametsi Rodulphius in Germania regnaret; eo enim anno Carolus Andegavensis Siciliae Rex adhuc Vicariato Imperii in Etruria potiebatur, quam dignitatem nonnisi anno sequenti a Nicolae Papa III dimittere compulsus est, ut apud Franciscum Pagium in vita ejusdem Pontificis n. XI. Cum autem ex hoc Benedicti testimonio liquido constet Fratrem Masseum Marignani, quem Assisiensem et Laicum fuisse tradit Franciscus Bartoli fol. 41 et 72, et cujus nepotem, Fr. nempe Marinum, se vidisse testatur fol. 42, tunc in vivis non extitisse; luculenter apparet palmaris error Waddingi scribentis obiisse eum anno 1280 ad eumdem annum num. 3. Ejus corpus quod iacere Assisii nedum Pisanus affirmat lib. 1 fructu 8 sed et Auctor Chronic. 24 General. fol. 77 et praecipue fol. 27 his verbis: *cum vero plenus virtutibus ex hac vita migrasset fuit assisii in sancti francisci basilica tumulatus* immediate sub mensa altaris sacrarum Reliquiarum hujus Assisiensis Basilicae S. Francisci in lignea capsa in quatuor partes distributa reconditum requiescit una cum exuviis trium S. Francisci Sociorum Leonis, Angeli, et Rufini, absque tamen ejusdem Rufini capite, quod in argentea theca inclusum inter sacra Lipsana custoditur, et quotannis in festo Dedicationis Ecclesiae populo ostenditur. Quare quae ibidem tradit Waddingus de sepulcro Fratris Massei de Marignano, vel de alio Masseo intelligenda sunt, vel certe cum Gonzaga suo omnino fallitur. Jam vero omisso interea sermone de antiquitate Chronicorum, quae Fabrianensia appellantur, deque ceteris B. Franciscum Fabrianensem, ejusque scripta quomodocumque tangentibus, quod sciverim hanc aliis provinciam a Reverendiss. Ordinis mei Generali Ministro fuisse demandatam, ad sacra quinque stigmata gloriosissimo corpori Seraphici Patris divinitus impressa transeamus.

28.

Quamvis primi optimacque fidei biographi de sanguine e vulneribus S. Patris, dum adhuc viveret, defluente non meminerint, hoc de vulnere laterali dumtaxat affirmantes, ex ipsorum tamen silentio concludi non potest, id nunquam revera contigisse. Extant enim adhuc in hoc Sacrario udones rudes ac lanei, et calceamenta insuper ex corio, Episcoporum sandaliis fere consimilia, quibus seraphicus vir ad tegenda et occultanda sacra stigmata pedum bienni spatio usus est. Haec autem in medio illius interioris partis, quae a plantis premitur, vivido etiamnum sanguine tincta conspiciuntur. Auctor vero Chronic. 24 General. fol. 19 in Vita Fr. Leonis haec de ipso habet: « Isti autem soli fratri leoni « tanquam cordialiori amico beatus franciscus « sua sacra stigmata committebat tangenda, ut « novas petiolas apponeret amotis aliis sacro « sanguine rubricatis ».

29.

Cum vero anno 1755 lignea capsa, de qua superius, habito assensu Summi Pontificis Benedicti XIV fuisset aperta, istius Fr. Leonis caput ego ipse in manus reverenter accepi, et conspiciens illud tam magnae molisesse, ut

Digitized by Google

peno vituli videretur, vehementer obstupui, statimque intellexi, cur italice a S. Patre nedum saepe *Fra Pecorella di Dio* vocaretur, sed quandoque insuper *Fra Pecorone*, ut scribit idem Auctor cit. fol. 19 ob ejus nempe ossium, et potissimum dicti capitis magnitudinem. Sed haec obiter dicta sunto. Quia vero Waddingus ad annum 1282 n. 1 ita scribit: « In his Comi- « tiis (Argentinensibus scilicet) commissum fuit « a Generali Ministro (Fratre Bonagratia) Fratri « Philippo Perusino tunc in Etruria Ministro, « ut diligenter et exacte examinaret quendam « Fratrem Laicum sibi subditum, cui revelatum « communiter ferebant consodales tempus, et « circumstantias inflictarum S. Francisco cicatri- « cum. Fecit ille, et in scriptum redegit authenti- « cum 6 Nonas Octobris (v. Nonas Octobris), quae « vir pius, et humilis obedientia constrictus pro- « palvit; » quod et tradit Auctor Chronic. 24 General. fol. 114; hoc ego scriptum in parvulo membraneo codice ms. hujus Archivii vetustissimo cum invenerim, ejus ecgraphum authentice sumptum mitto, et signatum littera *L.*

30.

De triplici autem Ecclesia Assisiensi, ac de corporis S. Francisci prodigioso statu praeter ea, quae hucusque allata sunt, validiora, fateor, argumenta non habemus. Quoniam vero Benedictus XIV de hac Basilica bene ac optime meritus in Constitutione sua incipiente: *Fidelis Dominus*, et data Romae die 25 Martii 1754 qua ipsam in Patriarchalem, et Cappellam Papalem evexit, § *Porro eidem Ecclesiae*, de eadem Basilica loquens, haec verba protulerit: *quum in unius structurae altitudine trium revera Ecclesiarum, quarum altera alteri imminet, mira aedificatio consurgat* etc. credibile non est, sapientissimum Pontificem adverbium illud *revera* praedictae Constitutioni absque fundamento ullo inseruisse; quinimo adverbium illud ipsum consulto appositum satis indicat, perspecta sibi fuisse majoris ponderis argumenta, quorum vi affirmativam partem duxerit amplectendam.

Urgentem denique causam, quam Bollandiani Patres eruditissimi sibi allegari exoptant, cur ad S. Patris gloriam controversiam hanc ab aequo oculorum judicio dirimi non patiemur, libenti animo profero signatam littera *G.* Hac visa, futurum spero, ut potius nobis sacras sanctissimi Institutoris nostri exuvias jamdiu coram intuendi colendique per quam cupidis compatiantur.

31.

Seposita tamen hujusmodi controversia, binas sententias, quarum una S. Francisci corpus in cineres redactum autumat, altera vero non integrum non esse contendit, omnium rejiciendas pronuncio. Quis enim pro certo affirmare unquam potest, pretiosum ipsius corpus, quod ab Innocentio IV *gloriosum* dicitur in Bulla, quae incipit: *Licet is*, ut to. 1 pag. 549 novissimi Bullarii nostri videre est, Altissimi donis vere singularibus decoratum, a putredine depastum fuisse, et exesum a vermibus, nisi copia ipsi fuerit videndi illud ita corruptum, vel ab aliquo saltem acceperit, qui oculis propris jam putrefactum sese inspexisse testetur? Cum itaque nemo a tot seculis venerabile corpus ipsius in hujusmodi statu se vidisse asseruerit, audaciae nota inurendus is est, qui nihilominus id adstruere velit, quod penitus nescit. Eo vel magis quod conjecturae omnes oppositum suadent; nam si Dominus noster Jesus Christus vulnera, quae pro nostra redemptione suscepit, sibi a peccatoribus inflicta crudeliter, in coelis adhuc retinet ad triunphum, verosimile non videtur stigmata illa, quae divina ejus charitas cum clavis quasi carni innatis corpori Seraphici Patris impressit ad gloriam, corruptioni voluisse obnoxia. Quare videtur potius credendum, sanctum suum tam in vita sibi conformem etiam post mortem non dedisse videre corruptionem. Quoad sententiam vero alterum, Assisiensis Ecclesiae traditioni contrariam, quam Pisanus monumento nullo conscripto munitus, sed falsis tantummodo, vel ambiguis saltem praeventus rumoribus omnium primus invexit, nisi argumento aliquo seculi XIII validiori fulciatur, inter erroneas opiuiones recensendam esse non immerito censui. Fr. enim Salimbenius pag. 291, versa praecitati operis sui de S. Francisco, ejusque plagis locutus, ita subjungi: « Sicut dixit « michi frater leo socius suus qui praesens fuit « quando ad sepeliendum lavabatur in morte « videbatur recte sicut unus crucifixus de cruce « depositus. Ideo optime conguere sibi potest « quod dicitur Apoc. 1 Vidi similem filio homi- « nis ». Cum itaque Salimbenius de lotione tantum meminerit, nescio, an sacrum ejus corpus, si exenteratum fuisset reapse, tam pulcram Crucifixi imaginem in lotione ipsa praesetulisset.

32.

Haec sunt, quae humanissimis litteris PP. Bollandianorum, innumeris quotidie distractus curis, subsecivis horis, etiam ut plurimum in-

Digitized by Google

terruptis, reponere utcunque potui. Voluissem profecto responsioni huic meae quamplura alia inserere eruditis adhuc incomperta, et observationes insuper varias, multigenasque notas adjicere, quas diu ante dum antiquis codicibus perlustrandis incumberem, obiter feceram, veluti de 12 primis Sociis S. Francisci, eorum nempe ordine ac patria; de Fr. Morico parvulo non confundendo cum Fr. Morico de Ordine Crucifererorum; de duobus Fratribus Illuminatis; de numero determinato 72 Discipulorum S. Francisci post Pisani tempora perperam invecto; de Actis interpolatis B. Guidi Cortonensis; de Actis apocryphis B. Andreae de Hispello nuncupati, ejusque patria, ac familia: de defectibus Fr. Eliae quem Cortonensem seculo XV sibi usurpare caeperunt, a Fr. Salimbenio conscriptis ejusque patria, morte, ac sepulcro, aliisque sexcentis, quae ob eorum moltitudinem, et quorundam quoque prolixitatem, omnino praetermittere coactus sum. Interim vero, quoniam Waddingus in Apparatu ad Annales Minorum § III n. IV astruit genealogiam S. Francisci ad sua ferma tempora perdurasse, testimonio quodam Priorum populi civitatis Assisii die 3 Februarii 1534, dato deceptus, autenticum apographum genealogiae S. Francisci, dum adhuc Ciccolus ejusdem S. Patris proprepos cum liberis sex et nepote uno adhuc viveret, descriptae in pervetusto codice seculi XIV hic addere placuit, signatum littera *M.* Ex eo namque dignoscitur, Antonium et Bernardonum quondam Joannis Francisci Richardi de Assisio filios, in praefato testimonio commemoratos, nonnisi ex foeminae linea, per Francischinam scilicet S. Francisci abnepotem, ex ejus progenie descendere potuisse. Praefatum autem codicem cum genealogia praedicta in hac Bibliotheca extasse ante annum 1387, probat apographum alterum authentice sumptum, et signatum littera *N.* Porro verba illa, quae in calce leguntur, nimirum: *Et ulterius non processit genealogia Sancti Francisci deficiens in mortalitate*, vere seculi XIV redolere caracterem, ab eam, qua polleo in hisce rebus peritiam asseveranter affirmo ac plenissime testor. Reliqua tamen, quae supra mox tetigi, si sapientissimi Bollandiani Patres sibi grata fore significaverint, ipsis paulatim, vita comite, communicabo, eorumque postulatis, ubi potero, libenti animo, satisfaciam.

Assisii die 19 Julii 1765.

Fr. Ubaldus Tebaldi Min. Conv.

DOCUMENTI

A questa lettera il P. Tebaldi fa seguire tredici documenti, allora inediti, o ritenuti tali, segnati con le lettere da A ad N. Io li indico tutti, ma ne pubblico solo uno, che ancora non è stato dato alla luce, indicando tutti gli altri.

A. - (Vedi sopra, p. 118).

1335.

Diploma di Corrado Vescovo di Assisi sulla concessione dell' Indulgenza del 2 Agosto.

Fu pubblicato più volte, prima da un pseudonimo in Foligno nel 1690, fino al Sabatier nel 1900. Vedi l'edizione e l'analisi di questo documento fatta nella nostra *Miscellanea* X, 86-93.

B. - (Vedi sopra, p. 118).

1335 circa.

Brani della Storia dell'Indulgenza di Fr. Francesco Bartoli della Rossa, cioè distinzione seconda, terza e quarta, pubblicati dal Sabatier « *Tractatus de Indulgentia S. Mariae de Portiuncula* » Parigi, 1900, p. 13-25.

C. - (Vedi sopra, p. 119).

1327, 18, Febbraio.

Diploma di Tebaldo Vescovo di Assisi alla Confraternita di S. Stefano, nel quale è ricordata l'Indulgenza del 2 Agosto. Trascrivo l'originale tuttora esistente col suo sigillo pendente nell'Archivio della nominata Confraternita.

« Frater Theobaldus miseratione divina episcopus Asisinas. Uniuersis et singulis Xp fidelibus dilectis filiis et deuotis de fraternitate disciplinatorum ihu Xpi de Sancto Stephano Ciuitatis Assisii et aliis Xpi fidelibus ad quos presentes lictere peruenerint salutem et pacem in domino sempiternam.

« Quoniam. ut ait Apostolus omnes stabimus ante tribunal Xpi recepturi prout in corpore gessimus siue bonum fuerit siue malum, opportet nos diem extreme misericordie operibus preuenire, firmam spem fiduciamque tenentes, quod qui parce seminat, parce et metet, et qui seminat in benedictionibus, de benedictionibus et metet vitam eternam. Cum igitur locus deuotionis et hospitale fraternitatis prefate sit magne deuotionis, et hedificationis, boni exempli et sancte operationis, omnibus et singulis hominibus et personis tam dicte fraternitatis, quam aliis ibi-

Digitized by Google

dem attendentibus (*sic*) et ubi semper salus animabus animarumque deuotio procuratur, ibique solempnia celebrantur. Idcirco ad summi regis ihu Xpi et ejus passionis et mortis, et gloriose virginis Marie matris ejus ac beatorum sanctorum francisci, stephani, Johannis baptiste atque nicholay, in quorum memoria et uocabulo predicta fraternitas et hospitale specialiter est constructum, et aliorum sanctorum atque sanctarum dei Reuerentiam et honorem, et ut dicta fraternitas de bono in melius augmentetur. Nos pro salute et consolatione animarum uestrarum omnibus et singulis vere penitentibus et confessis de dicta fraternitate quolibet die quo conuenerint ad dictum locum decem dies, et singulis diebus veneris, dominicis, et festiuis, quadraginta dies, et singulis ejusdem fraternitatis qui capud inclinauerit in quocumque casu ihus Xps nominatur vnus alium salutando salutatione ordinata clam, uel palam decem dies, et omnibus et singulis hominibus et personis asisinatis dyocesis, vel aliunde qui in tam deuotum locum intrauerint die jouis et die ueneris sancti ebdomade sancte *et in die indulgentie Kalendarum augusti* pro operibus misericordie que ibi fiunt quadraginta dies et omnibus et singulis qui iuerint cum processione et post processionem dictorum hominum de fraternitate predicta, quando vadunt cum disciplina, quadraginta dies, de omnipotentis dei misericordia confidentes misericorditer in domino relapxamus. In cujus rei testimonium, et fiduciam pleniorem presentes licteras fieri fecimus, et nostri sigilli inferius appensi munimine roborari. Data Asisii apud episcopatum, die decimo octauo mensis februarii, decima indictione pontificatus domini Johannis pape xxij ».

D. - (Vedi sopra, p. 118).

1333, 24 Giugno.

Lettera del Generale Geraldo, con la quale raccomanda ai Frati suoi lo spirito religioso, e parla dell'Indulgenza della Portiuncula. Pubblicata dal P. Papini nella *Storia del Perdono d'Assisi*, Firenze, 1824, p. 55-60.

E. - (Vedi sopra, p. 119).

1300 circa.

Brano della Vita della B. Angela di Foligno, nel quale ricordasi l'Indulgenza del 2 Agosto. Pubblicato quasi in tutte le edizioni degli Opuscoli della Beata. Vedi la stampa fattane dal Boccolini in Foligno, nel 1714, p. 261-262.

F. - (Vedi sopra, p. 118-119).

1276, 5 Maggio.

Attestato di Fra Girolamo da Ascoli Generale dei Minori, sul miracolo di S. Francesco, quando furono restituiti gli occhi ad un infelice cui erano stati cavati. Pubblicato nelle *Analecta Franciscana*, Quaracchi, 1897, vol. III, p. 358, nota.

Sotto questa stessa lettera il Tebaldi collocò la nota deposizione sulla Indulgenza della Portiuncula dei Frati Benedetto e Raniero da Arezzo, e di Pietro Zalfani, tutti del 1277, tante volte pubblicata, per la quale vedi *Miscellanea*, X, 74-76.

G. - (Vedi sopra, p. 120).

1607, 28 Agosto.

Il Pontefice Paolo V, per mezzo del Cardinal Visconti Protettore dei Min. Conv., vieta ad essi di fare ricerche per trovare il corpo di S. Francesco.

Pubblicato dal P. Suyskens, nelle *Acta Sanctorum*, vol. cit. p. 824-825. Vedi sopra p. 92, n. 327. Cfr. Fratini P. G. *Storia della Basilica e del Convento di S. Francesco di Assisi*. Prato, 1882, p. 336.

H. - (Vedi sopra, p. 117).

1317-1318.

Sotto questa lettera il P. Tebaldi, per dimostrare che Fr. Francesco di Bartolo nacque nel XIII secolo, trascrisse due documenti: uno, 18 Sett. 1317, è la testimoniale di Enrico Vescovo di Colonia, con la quale dichiarò di donare a Fr. Francesco di Bartolo le reliquie dei Santi Gereone, Cassio e Compagni Martiri, e cinque crani delle note 11 mila Vergini di Colonia. Vedi in proposito *Miscellanea*, I, 148. L'altro documento 20 Agosto 1318, è l'atto col quale Bianca figlia di S. Lodovico Re di Francia, donò allo stesso Fr. Francesco le reliquie di S. Lodovico suddetto. Fu questo pubblicato nel citato luogo della *Miscellanea*, I, 148 in nota, e dal Sabatier nel *Tractatus de Indulgentia*, etc. p. XCIX, nota.

I. - (Vedi sopra, p. 101).

1250 circa.

« *Vita beati Francisci Ordinis Minorum Fratrum* ». Con questo titolo il P. Tebaldi inserisce qui il breve sunto della vita di S. Francesco, scritta dal P. Bartolomeo da Trento Domenicano, il quale fu recentemente ristampato dal P. Lemmens *Vita tres S. Francisci saeculo XIII*

Digitized by Google

compositae. Quaracchi, 1901, p. 95-99. Cfr. *Archivium Franciscanum Historicum.* Vol. I, 1908, p. 264-265.

K. - (Vedi sopra, p. 99).

1250 circa.

Sequentia fratris Thomae a Celano de beato Francisco.

È la nota sequenza *Sanctitatis nova signa*, pubblicata l'ultima volta dal P. Edoardo d'Alençon in appendice al libro « *S. Francisci Assisiensi Vita et Miracula etc. auctore Fr. Thoma a Celano* ». Roma, 1906, p. 446-448.

L. - (Vedi sopra, p. 120).

1282, 3 Ottobre.

Con questa data il P. Tebaldi inserisce alla lettera L la lunga relazione ottenuta da un frate Laico, il quale conobbe in visione il giorno e l'ora in cui S. Francesco ebbe le stimmate. Un sunto del documento, che non è necessario pubblicare, si legge nella *Cronaca dei 24 Generali* nelle *Analecta Franciscana*, III, 374.

M. - (Vedi sopra, p. 121).

1348.

Genealogia di S. Francesco. Il Tebaldi pubblica il noto albero genealogico di S. Francesco, del 1348 che sta nell'Archivio del S. Convento, busta I, n. 42, e che più volte è stato pubblicato. Vedilo nel *Bullettino della R. Deputazione di Storia Patria per l'Umbria.* Perugia, 1902, vol. VIII, p. 283.

N. - (Vedi sopra, p. 121).

1381.

Sotto questa lettera pubblica il Tebaldi il prologo del catalogo della Libreria del S. Convento, compilato nel 1381, nel quale catalogo il n. 415 contiene, fra le altre cose, *una proienies beati Francisci*, il che significa che la *proienies* nel 1381 era già compilata. Vedi Alessandri Leto. *Inventario dell'antica biblioteca del S. Convento di S. Francesco in Assisi compilato nel 1381.* Assisi, 1906, p. 3 e 115. Ecco come è descritto questo codice anteriore al 1381 « *Sermones diversi. Et Tractatus de virtutibus et vitiis. Et proienies beati francisci. Sine postibus*, etc. ». Sarebbe molto desiderabile ritrovare questo codice, che forse ci darebbe molte notizie. Per norma del ricercatore, esso si componeva di VIII quaderni, ed era segnato colla lettera Q.

TESORI DELLA BASILICA E DEL S. CONVENTO DI S. FRANCESCO DI ASSISI

UN PREZIOSO MERLETTO DEL SECOLO XVI

L'oggetto di cui parliamo è una di quelle meraviglie che raramente ci è dato incontrare, e dinanzi alle quali si resta incantati, non credendo quasi ai propri occhi.

Non è la prima volta che se ne dà un fac-simile: primo lo dette nel 1908 il Conte Gnoli, illustrandolo nel libro che scrisse col titolo: *L'Arte Umbra* alla *Mostra di Perugia* [1]) dove fu esposto. Esso lo chiama una trina « *rarissima, a punto rosalino, su un camice del secolo XVIII* ».

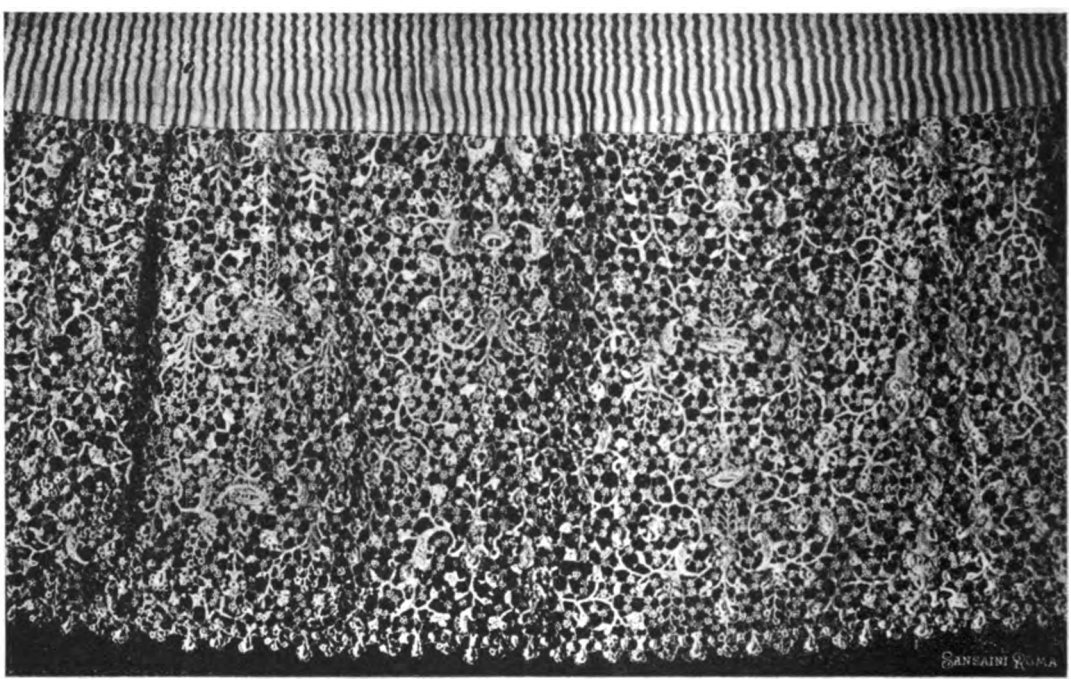
Trattasi di un merletto per camice, lungo m. 3,60, alto cm. 21 con i relativi paramani. È del così detto *punto di Venezia,* e da quanti lo videro ed esaminarono da vicino è stato concordemente giudicato *unico* più che raro. È tutto un viluppo graziosissimo di steli, di foglie, di rosette, di campanule, che si stendono, si intrecciano, si sovrappongono delicatamente, formando come una fitta rete graziosa e leggera, nonostante il lavoro intenso che è profuso dovunque. Ogni parte, ogni filo, che pur sembra invisibile, tanto è sottile, è lavorato pazientemente con arte, e solo con una lente si può riuscire non già a seguire il lavoro, ma ad intravederlo. Vere delicatezze, sono gli innumerevoli fiori, specialmente le rosette che si affacciano dovunque. Ognuna di esse non misura che pochi millimetri di diametro, eppure è costituita da parecchie diecine di minutissimi petali, tutti lavorati con la stessa perfezione di arte; si direbbe che questo non è lavoro umano, ma che qualche mano di fata ha dovuto intrecciare questa rete di bellezze. Eppure non fu certo una fata che lavorò questo merletto, e stupisce davvero il pensare al tempo, alla pazienza, all'abilità e soprat-

1) Bergamo. 1908. p. 86. tav. 230.

Digitized by Google

tutto allo sforzo di vista che dovette richiedere un simile lavoro; si pensi che è difficile distinguere ad occhio nudo la sottigliezza del filo, e si avrà una debole idea di quanto dovette costare quest'opera paziente. Vorremmo poter descrivere almeno le principali bellezze di questo merletto veramente superbo, ma confessiamo di non averne la competenza, senza tener conto del fatto che, chi non lo ha sott'occhio, non può valutarne le molte bellezze, e le diverse parti.

In quale epoca fu eseguito questo lavoro? Chi ne fu l'artefice? Mistero! Dai documenti d'archivio nulla risulta; certo dovette essere dono di qualche insigne personaggio, forse di qualche gran dama. Probabilmente fu lavorato in quelle insigni officine che si resero celebri in simili lavori, ma che oggi non producono più lavori di una simile finezza, come confessò il Direttore di una delle primarie fabbriche di Venezia, che ebbe agio di osservarlo da vicino. Può essere anche lavoro delle mani espertissime di qualche modesta religiosa, che vi avrà consumato sopra i suoi occhi e la sua vita. Quanto all'epoca, in simili lavori è ben difficile orientarsi con sicurezza, poichè in questo genere di lavori un'epoca non si differenzia di molto dall'altra; e d'altra parte dal disegno e dall'insieme non si può trarre argomento che sia opera di un secolo piuttostochè di un altro. Lo Gnoli come si è detto, lo attribuì al XVIII



secolo: tuttavia, da elementi che ci sarebbe difficile precisare, e da giudizi di altri competenti che abbiamo potuto raccogliere, crediamo non andar lungi dal vero assegnando questo bellissimo lavoro al XVI secolo, l'epoca del perfezionamento di tutte le arti.

Ma qualunque sia il secolo che l'ha prodotto, non possiamo fare a meno di benedire ed ammirare le mani gentili che seppero produrre un'opera così perfetta, e il cuore generoso che volle arricchire la nostra Basilica anche di questo elegante e delicato ricamo.

P. Bonaventura Marinangeli
Min. Conv.

Digitized by Google

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

DLXXXIII.

Francesco d'Assisi. *I Fioretti. Con prefazione di Luigi Luzzatti.* Milano, Istituto editoriale italiano (senza data). In-16, di p. 268.

Più che il testo dei *Fioretti* (del quale non si dice altro se non che fu collezionato dall'Avvocato Tommaso di Petta) segnaliamo la *prefazione* del Luzzatti, il quale la intitolò « *Il ritorno spirituale di S. Francesco d'Assisi* ». Si sa che il Luzzatti è innamorato del santo Patriarca, e si sa pure che dei *Fioretti* fa un pascolo preferito. E basta questa prefazione per persuadersi come egli sia pervaso dell'una e dell'altra cosa. Ma non vogliamo offenderlo dicendo che egli appartiene alla scuola degli illusi. Sperare che il mondo migliori colla meditazione platonica del *Vangelo* e dei *Fioretti*, se prima non si accettino come capisaldi Iddio personale, l'anima immortale, la vita futura, ecc. è cosa che può onorare poche menti elettissime, ma non sarà mai efficace. Togliete questi dogmi dal Vangelo, dalla Chiesa, dalla vita di S. Francesco, e poi vedrete l'inutilità di tutto. Ci vuole altro che l'ammirazione estetica di una bella pagina dei Fioretti per ritrarre dal vizio il prepotente e il dissoluto. Invece, mettete gli uomini, anche caduti, dal punto di vista del Vangelo, ed i *Fioretti* saranno uno dei mezzi meravigliosi della sua redenzione, della sua ascesa verso la virtù e verso il buono. Allontanatevi da questo punto di vista, e potrete fare il dilettantismo, potrete pascere menti elevatissime, potrete creare un aristocrazia del pensiero, ma non potrete mai ottenere nessun miglioramento sociale, non potrete risolvere nessuno dei problemi che si pone il Luzzatti. È la storia che insegna questo: è l'esperienza di oltre due mila anni che ci fa conoscere la sterilità del Vangelo di Budda, la fecondità del Vangelo di Cristo.

Una cosa poi che fa impressione nella dotta prefazione del Luzzatti (e nessuno negherà che non sia dotta), ed è come mai in un uomo che in materia di cifre, di finanze, di scienze esatte, è maestro, allorchè esce da questo campo, ed entra nel campo filosofico e religioso, sia così poco preciso, e non cerchi di approfondire il pensiero. Egli trova per tutti una forma gentile, per non recar dispiacere a colui del quale dissente. Con parole cortesi rigetta le teorie del Tamassia: egli preferisce Cristo a Budda, ma lo fa in modo da non allontanarsi le simpatie dei Buddisti. È un qualche cosa di continuamente equilibrato, per cui egli tra il si e il no, non ci fa capire se il S. Francesco del Celano fu o non fu un S. Francesco storico. Parla di *uomini divini* (p. 19): mette insieme Gesù Cristo e S. Francesco, e li chiama *maestri divini* (p. 20), e di essi dice che « *essi soli sanno inventare quelle preghiere che rompono i profondi silenzi fra il cielo e la terra, e li popolano di arcane e melodiose corrispondenze* ». Ma questa è scienza o poesia? è storia o sentimentalismo? Nulla di tutto questo. Essa è la lotta di un forte ingegno, aperto alle virtù e al vero, che si ferma alle attrattive dell'una e dell'altro, ma che non ha ancora la forza che ebbe S. Agostino, il quale nella lotta si immerse, non ne paventò le conseguenze, volle affrontare tutti i problemi, e divenne . . . S. Agostino.

NOTIZIE

454 - La teologia di fra Iacopone da Todi.

Di fronte a molti studi analitici, bibliografici, dialettali sulle poesie del B. Iacopone, abbiamo uno studio vero, sodo, profondo del Sig. Amedeo Amato, il quale nel *Bollettino della R. Storia patria per l'Umbria*, vol. XIX, Perugia, 1915, p. 37-87, analizza le poesie del tudertino, cercando in esse « *La teologia di fra Iacopone da Todi* ». Cognizioni teologiche e cognizioni complete delle poesie di Iacopone permettono all'Amato di parlare della cosa con adeguata competenza. Egli fugge gli eccessi: non mette il poeta fra i precursori o i preparatori di Dante, non lo vitupera, ma ne fa un poeta popolare, che ha per base la teologia cattolica. Dimostrazione esauriente, della quale non doveasi dubiture da nessuno ove si fosse riflettuto che nè allora nè poi nessuno avea messo in discussione la di lui ortodossia religiosa.

455 - Codici Iacoponici aquilani.

In Aquila ebbero larga diffusione le laudi del B. Iacopone. Nel *Bollettino della Deputazione abruzzese di Storia patria* del decorso anno 1914 si pubblica la lauda *Dellu amor de Christu*, tolta da un codice della bibl. Comunale di Aquila, e che fa parte della edizione celebre del 1490 (Cfr.

Digitized by Google

Miscellanea, I, p. 28, n. 101). Vedi p. 41-49. Ivi stesso, p. 109-112 si descrivono due manoscritti che contengono laudi del Beato, provenienti da Aquila, ed acquistati dalla biblioteca Comunale di Todi.

456 - Antichi ritratti di S. Francesco.

Il Sig. A. Del Vita illustrando la pinacoteca di Arezzo, pubblica tre ritratti di S. Francesco del Margaritone, tutti già conosciuti dagli studiosi, cioè quello della pinacoteca aretina, della Galleria di Belle Arti di Siena, e della Chiesa di S. Francesco di Castiglion Fiorentino. Vedi *Rassegna d'Arte*, Milano, 1915, an. II, fasc. IV, p. 76-78.

CRONACA DELLA BASILICA DI S. FRANCESCO E DEL SACRO CONVENTO DI ASSISI

Esposizione del Santissimo

Nei primi tre giorni di Maggio, come di consueto, ebbe luogo nella Basilica patriarcale la solenne Esposizione del Santissimo in forma di 40 ore. Negli ultimi due anni quest'Esposizione si tenne nella Chiesa superiore. In quest'anno però, stimandosi bene non allontanarsi dall'antichissima consuetudine di questo insigne Santuario, l'Esposizione si fece nell'altare maggiore della Chiesa inferiore, la quale si presta assai meglio per ispirare nelle anime dei fedeli quel devoto raccoglimento e quell'umile e ardente preghiera dinanzi a Gesù Sacramentato, che formano lo scopo principale inteso dalla Chiesa nel concedere queste solenni Esposizioni del Santissimo.

Nel primo giorno di Maggio si cantò la Messa nella Chiesa superiore dal M. R. P. Custode Alessandro Antonelli. Dopo la Messa il Santissimo, con processione, che dalla piazza superiore discese alla piazza inferiore, venne trasportato nella Chiesa di mezzo, ed esposto nell'altare papale preparato bellamente con ceri e vasi di fiori senza numero.

Festa della Dedicazione

La quinta Domenica dopo Pasqua è riservata per la Festa della Sacra, cioè della Dedicazione della Patriarcale Basilica di S. Francesco, e nel pomeriggio dello stesso giorno si espongono e si mostrano ai fedeli tutte le insigni Reliquie, di cui venne arricchito questo magnifico Santuario dalla liberalità e munificenza dei Romani Pontefici. A questa esposizione prende parte quasi tutto il popolo assisano e quello dei paesi vicini e contorni.

Per le nuove disposizioni liturgiche emanate dalla Sacra Congregazione dei Riti, l'Ufficio della Dedicazione è stato trasferito alla feria seconda, cioè al lunedì dopo la Domenica della Santissima Trinità. La festa esterna però, in considerazione del grande concorso dei fedeli, venne conservata per la stessa Domenica quinta dopo Pasqua. Al mattino celebrò la Messa con Cappella Papale il M. R. P. Custode Alessandro Antonelli, accompagnata da buona musica liturgica sotto la direzione del P. Maestro Norsa. Nella sera poi vi fu l'esposizione delle sante Reliquie eseguita con tutta la grandiosità e magnificenza propria di questa Basilica patriarcale.

Il M. R. P. Custode è richiamato sotto le armi

Nel giorno 9 di Maggio, subito dopo la Messa solenne della Dedicazione, un telegramma annunziava che il nostro giovane ed amato P. Custode Alessandro Antonelli era chiamato sotto le armi per prestare il suo servizio col titolo di sergente. Partì subito per Roma, ove venne aggregato alla nona compagnia di Sanità. Gli fu assegnato, come luogo di residenza, l'ospedale militare della vicina Perugia, ove per più di due mesi ha prestato lodevolmente il suo servizio come sergente. Nei primi di Agosto però venne eletto all'Ufficio di Cappellano militare dell'Ospedale suddetto col grado di tenente. Ha potuto così indossare di nuovo le sacre lane francescane, tanto care al suo cuore; ed ora è lieto di adoperare tutto il suo zelo sacerdotale al bene spirituale dei nostri valorosi soldati, che tornano feriti dai campi di battaglia. La poca distanza, che lo separa dal bel Santuario di S. Francesco, affidato alla sua vigile custodia, gli permette tornare di tanto in tanto in Assisi e di compiere in qualche modo anche il suo dovere di Superiore.

Pochi giorni dopo la partenza del P. Custode, vennero richiamati a prestare il servizio militare anche il M. R. P. Michele Todde, e due chierici novizi. Che il Serafico Padre li assista colla sua potente protezione e li faccia tornare sani e salvi presso la sua venerata Tomba, dopo che avranno valorosamente prestato l'opera loro

Digitized by Google

e il loro zelo alla salute spirituale dei nostri bravi combattenti e al bene della nostra diletta Italia!

Una cara visita

Nel giorno 10 Maggio si recò in Assisi l'illustre sismologo P. Guido Alfani per tenere la sua bella Conferenza sul terremoto marsicano nel Teatro Metastasio. Il giorno successivo, accompagnato dalla nobile Famiglia del Conte Connestabile della Staffa, volle recarsi a celebrare il santo Sacrificio sulla Tomba del nostro gran Santo. Terminata la Messa ed il lungo e fervoroso ringraziamento e dopo aver gradito un piccolo ristoro offertogli dai Reverendi Padri del Sacro Convento, visitò minutamente tutte le opere artistiche, di cui è ricco il nostro Santuario. Ne rimase entusiasmato e a chi l'accompagnava rivolse queste testuali parole: « Avevo inteso parlare molte volte delle opere artistiche di questo celebre Santuario; ma non avrei potuto immaginare che vi fossero racchiusi tanti e sì meravigliosi tesori di arte specialmente di pittura ».

L'Ascensione, la Pentecoste e la festa della Traslazione di S. Francesco

Nella Chiesa inferiore della Basilica patriarcale furono celebrate colla consueta pompa e solennità le feste dell'Ascensione e della Pentecoste. Nella Messa, con Cappella Papale e con musica liturgica diretta dal bravo P. Maestro E. Norsa, fece da celebrante il M. R. P. L. Fratini Ministro Provinciale della Provincia Serafica.

Nel lunedì di Pentecoste, secondo speciale e antico privilegio concesso dalla Santa Sede alla nostra Basilica, si festeggiò anche in quest'anno la Traslazione del corpo di S. Francesco e venne cantata la Messa con Cappella Papale nella Chiesa superiore. Nel pomeriggio, come di consueto, venne esposta alla pubblica venerazione l'insigne Reliquia del S. Velo della Madonna. Venuta però in quel giorno medesimo, per ragione della guerra già dichiarata all'Austria, la proibizione governativa di qualsiasi processione religiosa e civile, non si potè in quest'anno benedire il popolo e la campagna col Santo Velo della Vergine Santissima dal *Cupolino*, costruito appositamente a fianco della facciata della Chiesa superiore, e neppure si fece la solita processione, con cui si recava solennemente e tra folla immensa di fedeli, la stessa santa Reliquia nella Chiesa di mezzo.

Domenica fra l'ottava del Corpus Domini

Nel giorno 6 di Giugno, domenica fra l'ottava del Corpus Domini, dovea tenerni la grandiosa processione, chiamata dal popolo *la Processione delle pianete belle*, per le vie della città col Santissimo Sacramento; ma la proibizione, di cui si è parlato qui sopra, impedì questa splendida manifestazione di fede e di amore a Gesù in Sacramento. Venne eseguita modestamente, ma divotamente nell'interno della Chiesa inferiore.

Festa di S. Antonio di Padova

Preceduto da un solenne Triduo, nel giorno 13 Giugno venne solennizzata la Festa del glorioso Taumaturgo S. Antonio. Sopra un altare di bellissimo effetto e tra ceri e fiori a profusione, il caro Simulacro del Santo attirò a se un grandissimo numero di fedeli, che a lui rivolgevano preghiere e voti; in modo particolare le madri, le spose, le sorelle ed i figli, che invocavano ardentemente la protezione del Santo sopra i loro cari, che si trovano sui campi di battaglia per la difesa, per l'onore e la grandezza della patria. La Comunione generale venne distribuita dal M. R. P. Maestro Francesco Bastai, che rivolse ai numerosi fedeli un bel fervorino di circostanza. Nel pomeriggio, dopo i Vespri cantati, recitò il panegirico del Santo il M. R. P. Maestro Giuseppe M.ª Jachetti. Colla benedizione eucaristica e col bacio dell'insigne Reliquia del Santo si chiuse la cara festa, che lasciò negli animi dei fedeli la più dolce e devota impressione.

2, 3, 4 Luglio. Solenne Triduo

Le piogge insistenti e dirotte, che già cominciavano a recare grave danno alle campagne, distruggendone i promettenti raccolti, mossero i religiosi del Sacro Convento a ricorrere nuovamente alla potente intercessione della Vergine Santissima, esponendo per un Triduo di preghiere il santo Velo, per impetrarne la sospirata serenità. Venne diramato ai cittadini un opportuno *Invito sacro*, in cui si esortavano tutti i fedeli ad accorere al Santuario di S. Francesco e pregare non solo per la serenità, ma anche per implorare il patrocinio della Vergine sopra tutti quei giovani, che, per ubbidire ai doveri di cittadini, accorsero docili e volonterosi sui campi di battaglia, ove combattono da prodi per il bene della patria. La città intera e la cam-

Digitized by Google

pagna rispose con vero slancio al sacro invito e numerosissimi fedeli presero parte alla pubblica preghiera. Come il cielo tornò sereno fin dal secondo giorno del Triduo e il sole rifulse lieto e propizio alle desolate campagne; così speriamo che la Vergine benedetta voglia consolarci col proteggere i nostri valorosi soldati e concederci quella vittoria, che sia foriera di pace universale e duratura.

Accademia musicale nella Chiesa superiore

Il giorno 10 di Luglio venne in Assisi e vi si trattenne alcuni giorni, il nostro amatissimo Padre Vicario Generale Domenico M.ª Tavani per assistere alla bella accademia musicale, ideata e diretta in tutti i più minuti particolari dal P. Maestro Emilio Norsa, per celebrare il primo centenario dalla nascita del terziaro francescano Antoldi, inventore dell'*Arpa a tasteria*, e per la premiazione dei giovanetti della *Schola cantorum* della Basilica. Vi prese parte anche il nostro Revmo P. Custode, venuto appositamente da Perugia e vestito ancora della divisa militare. Le persone più colte, intelligenti e aristocratiche di Assisi furono liete onorare di loro presenza la simpatica accademia. Riproduciamo qui il programma della detta accademia:

1. *Preghiera alla Vergine*, a 4 voci. — 2. Fr. E. M. Norsa. *Il mite Antoldi*, saluto corale. — 3. *Il Dott. Alessandro Antoldi e i giovani*, commemorazione dell'illustre Terziario Francescano (1815-96) gloria di Mantova, inventore dell'Arpa a tastiera. Mons. Goffredo Zaccherini. — 4. Norsa. *I tre voti*, trattenimento melodico per soli e coro. — 5. Cerquetelli. *Meditazione*, per Orchestra d'Archi, Organo e Arpa. — 6. C. Dall'Olio e G. Gamberini. *La mia casetta*, melodia accompagnata dalla sola Arpa. — 7. Norsa. *Fra gli agnelli*, scherzino corale a 4 voci. — 8. *Proprietà liturgiche dell'invenzione Antoldiana* con esecuzione di alcuni sacri versetti accompagnati alternativamente dall'Organo e dalla nuova Arpa (gli 8 Modi Ecclesiastici. Antica prosa Antifonica. Antifona « Salve Regina »). — 9. Dall'Olio e Gamberini. *Le vacanze*, canone a due voci.

Triduo di preparazione al santo Perdono

Come di consueto, nei giorni 28, 29 e 30 di Luglio si tenne nella Basilica il solenne Triduo in preparazione al santo Perdono di Assisi. Pochissimi però furono i forestieri, chiamati volgarmente *ciociari*, non avendo potuto ottenere, sempre per motivo della guerra, la solita riduzione dei biglietti ferroviarii. La mancanza però dei *ciociari* venne in quest'anno supplita in gran parte dallo straordinario concorso dei fedeli, che in gran numero si accostarono ai santi Sacramenti ed eseguirono poi, nel primo e nel secondo giorno di Agosto, le richieste visite per l'acquisto delle sante indulgenze.

Personaggi e visitatori illustri

Nel mese di Aprile venne a visitare la Tomba del Serafico Padre il Vescovo di Sutri e Nepi Mons. Giuseppe Doebbing; nel mese di Maggio si recarono a visitare il nostro Santuario quasi tutti i Provinciali italiani ed esteri dei Frati Minori, convocati in Roma per il Capitolo Generale. Nello stesso mese i Vescovi dell'Umbria, convenuti in Assisi per le annuali conferenze, si recarono a pregare presso la Tomba del grande Poverello. Il Vescovo di Rieti, Mons. Bonaventura Quintarelli, e il Vescovo di Amelia, Mons. Francesco M.ª Berti, anche in quest'anno furono ospiti carissimi del Sacro Convento per tutti i giorni di loro permanenza in Assisi. Venne a celebrare la Messa sopra la Tomba di S. Francesco il Revmo Mons. Francesco Cherubini, sottosegretario della sacra Congregazione dei religiosi. Tra i visitatori dobbiamo ricordare un numero grandissimo di ufficiali e soldati dell'esercito italiano; i Marchesi Molinari d'Incisa; il Sottoprefetto di Foligno; l'inviato straordinario e ministro plenipotenziario del Perù presso la santa Sede; l'inviato straordinario e ministro plenipotenziario dell'Argentina presso la stessa santa Sede; la famiglia del Tenente Generale comandante la Divisione di Perugia; la Marchesa Solari colla Marchesina sua figlia; la nobile Signora Bernardini dei Marchesi d'Arnesano col suo figliuolo; il Revmo D. Severino Cattaneo Rettore del Seminario di Pesaro; il Signore Alfonso Maria Fusco, generale in riposo e terziario francescano; il Revmo D. Giuseppe Gauderon Rettore del Seminario di Benevento; le Duchesse di Gela Trigona; la Principessa di S. Elia Menebrea; l'incaricato d'affari del Chilì presso la santa Sede, Diego de Castro; i principi Caracciolo. Moltissimi altri personaggi, di cui non conosciamo i nomi e i titoli, vennero in questi mesi dalle altre città d'Italia a visitare questo nostro Monumento e Santuario. I forastieri, ad eccezione di pochi inglesi ed americani, sono ancora tenuti lontani dall'Italia per la guerra immane, che ormai può dirsi abbia irrigato di sangue umano quasi l'intera Europa.

D. M. Faloci Pulignani, *Direttore resp.*

Assisi, 31-10-1915 — Tipografia Metastasio

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 10 per l'Italia, di L. 12 per l'Estero. Le associazioni si ricevono in Assisi, presso i Padri Minori Conventuali del Sacro Convento.

ASSISI
SETTEMBRE - OTTOBRE 1915
Anno XVI - Fasc. V

Lettere, manoscritti, stampe e tutto ciò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

LA PSICOLOGIA DI S. FRANCESCO

SOMMARIO. — 1. *Il Centenario di S. Francesco.* — 2. *S. Francesco portato in piazza.* — 3. *S. Francesco trasportato al manicomio.* — 4. *Le accuse del Dott. Portigliotti.* — 5. *Le difese del Sac. Calamita.* — 6. *La coscienza di S. Francesco.* — 7. *S. Francesco non ebbe coscienza da idiota.* — 8. *Non ebbe coscienza da paranoico.* — 9. *La sua coscienza fu costante.* — 10. *Suo sentimento intellettuale.* — 11. *Non ebbe ottuso il senso morale.* — 12. *Non fu scrupoloso.* — 13. *Del suo sentimento estetico.* — 14. *Come amasse il bello della natura.* — 15. *Sua religiosità regolare.* — 16. *Se fu umile per fanatismo.* — 17. *Ordine e vigore della sua volontà.* — 18. *Il fatto storico, indiscutibile, delle Stigmate.* — 19. *Arbitrio e poesia del Dott. Portigliotti.* — 20. *Le parole serene della critica.* — 21. *Conclusione.*

1.

Il centenario di S. Francesco.

Ricorreva nel 1882 il settimo centenario dalla nascita di S. Francesco, ed in Assisi, auspice Leone XIII, nella Chiesa dove il Santo fu battezzato, si inaugurava un nuovo fonte battesimale: e nella prossima piazza si scopriva all'ammirazione del pubblico una statua di lui, scolpita religiosamente dal Duprè. Allora i devoti e gli studiosi erano concordi nel riconoscere in S. Francesco un seguace genuino dell'Evangelo, un vero cattolico apostolico romano, e le sue statue non potevano sorgere che sugli altari, o all'ombra delle Chiese. Non già che al di là delle Alpi la tradizione valdese e luterana non continuasse a trasformare il Santo, tentando di ascriverlo fra i novatori, anzi fra i precursori di essi. Ma essi non lottavano in buona fede, poichè anche molti di quei nostri fratelli separati erano persuasi che S. Francesco era nostro. Nel mondo latino poi questa persuasione era così indiscussa, che ove in taluno si fosse affievolita la fede, tutti però trovavano logico che i Cattolici considerassero S. Francesco come uno dei più grandi Santi, che i Frati si gloriassero di lui, che, in una parola, esso facesse parte di quella grandiosa tradizione cristiana, la quale ebbe le sue origini e la sua nascita in Gerusalemme il giorno di Pentecoste, e che, dopo dieciannove secoli di storia, continuava inalterata ed integra sulla bocca del nominato Pontefice Leone XIII. Era questa la convinzione di tutti.

Digitized by Google

2.

S. Francesco portato in piazza.

Ma venne poi un momento in cui questa tradizione, sette volte secolare, fu intaccata, fu aggredita: — la parola può apparire un po' incisiva, ma risponde alla verità — e cominciò da taluni a dubitarsi del nostro legittimo possesso, e si disse, prima sommessamente, poi liberamente, che i Cattolici avevano rubato S. Francesco all'umanità, che lo avevano confiscato per conto loro, che egli era di tutti, che era tempo ormai di liberarlo dai fumi nebulosi degli incensi liturgici, e che era ora farlo scendere dalle nicchie dorate delle Chiese, per esporlo senza aureola alla ammirazione geniale di tutti, in luoghi destinati all'apoteosi dei più illustri cittadini. Ed erano titoli per questa canonizzazione laica (che viceversa era una dissacrazione), erano titoli l'essere egli stato, secondo essi, in rotta col Pontefice, aver voluto il Papa deformare l'opera di lui, essere stato S. Francesco il rappresentante della vera libertà dell'anima, quella cioè della libera coscienza individuale, ed altre loro fisime.

L'attentato sacrilego non fu da tutti compreso e misurato nelle sue conseguenze, e siccome, in fondo, S. Francesco, anche messo in mezzo alle piazze, era sempre una grande figura, aperta a tutti i sentimenti del bello, del vero, del buono, e siccome nessuno contestava a lui un sentimento esuberante di religiosità, (che era poi un eismo vaporoso e sterile) vi furono molti che da un lato non riprovavano questa mossa, e da un altro lato trovavano intollerante la protesta dei tradizionalisti. Queste anime buone, che spesso erano anche preti e frati, non si avvedevano del tranello. A dir vero questi non erano molti, erano generalmente dei giovani, ai quali la parola elegante dei novelli insidiatori di S. Francesco nascondeva le vere intenzioni, lo scopo vero cui essi miravano. E forse vogliamo anche concedere che molti di questi ammiratori non volessero andare più oltre, e che veramente del S. Francesco canonizzato dal Papa in Chiesa, volessero fare un Eroe vero dell'umanità, colla convinzione che potesse rimanere duraturo sulla base laica dove lo avevano collocato. Ma è proprietà dell'errore di esser fecondo di altri errori, e di non potersi accordare mai colla verità, imperocchè ammesso in un corpo di dottrine vere un errore solo, questo deve tutte inquinarle, e, una dopo l'altra, perderle inesorabilmente. Fu un errore scanonizzare (mi si perdoni la parola), fu un errore scanonizzare *San Francesco,* e quelli che credettero immortalarlo una seconda volta, laicizzandolo, e chiamandolo solamente *Francesco di Assisi,* non fecero che aprire una strada di demolizioni, una più grave delle altre, le quali poi hanno finito per conchiudere, che S. Francesco era un PAZZO! Non se ne offendano le nostre orecchie, ma la cosa è proprio così. Oggi, per taluni, S. Francesco è un deficiente, un malato, un pazzo. Si portò fuori delle Chiese e si collocò nelle piazze; oggi si porta via dalle piazze e si chiude nel manicomio. Ecco il bel servizio che hanno reso a S. Francesco i suoi laicizzatori!

3.

S. Francesco trasportato al manicomio.

Ed eccone la ragione. Messo S. Francesco in mezzo alle piazze, fra le statue dei più illustri cittadini, non potè non destare la curiosità e lo studio di quelli che non vanno in Chiesa, dei dilettanti, dei superficiali — oh! quanti se ne trovano — dei curiosi: e così, vivendo questi in mezzo a quei giardini, divertendosi fra i sollazzi mondani anche leciti ed onesti, e avendo della vita, delle finalità dell'uomo, una concezione molto diversa da quella che viene imposta dai doveri e dalla professione dell'Evangelo, cominciarono a chiedere a se stessi se era veramente un Eroe degno di monumenti, chi rinunziava a tutti i gaudii, a tutti gli onesti valori del senso, chi, ai gaudenti del tempo suo faceva delle prediche, prendendo per tema:

È tanto il ben che aspetto,
Che ogni pena mi è diletto.

Digitized by Google

A chi va in cerca di godimenti sensibili, pratici, diretti, immediati, non può non fare uggia la presenza di un missionario, che raccomanda il disprezzo di essi, e che, per tutto compenso, non promette altro se non realtà oggi invisibili. E così S. Francesco fu stimato un esaltato, uno squilibrato, un folle, un pazzo: e vi sono stati di quelli, in Italia e fuori, che, con irriverenza pari alla leggerezza con la quale hanno studiato il soggetto, hanno dato di S. Francesco il giudizio più inverosimile che possa immaginarsi. Ed il peggio è qui; che essi non hanno inteso demolire S. Francesco per odio che abbiano avuto contro di lui, ma dicono di averlo dovuto fare in nome della scienza, con il quale sacro nome hanno illuso moltissimi. Per demolirlo, però, prima se lo sono immaginato a modo loro, e poscia con pseudo analisi scientifica lo hanno fatto a pezzi, e così lo hanno disfatto. Noi non contestiamo la loro competenza e la loro onestà scientifica: bensì neghiamo ad essi il loro falso supposto, cioè che il S. Francesco da loro esaminato, sia il S. Francesco vero, il S. Francesco nostro, cioè quello della storia, quello delle fonti genuine, che essi non conoscono. Imperocchè, ragionando essi sopra un S. Francesco derivato, sopra un S. Francesco *lavorato,* come suol dirsi, dal Renan [1]), dal Gebbart [2]), dal Sabatier [3]), dal Tamassia [4]), non avendo mai letto, non solo le fonti, ma neppure il Le Monnier [5]), l'Andermatt [6]), il Tarducci [7]), lo Ioergensen [8]), hanno avuto dinanzi a se un S. Francesco apocrifo, e così sono giunti a conclusioni che non sono legittime. Ma tali conclusioni nulla tolgono al S. Francesco della tradizione e della storia, perchè il S. Francesco che essi studiano, non è una persona che visse, ma è una figura fabbricata per uso loro. Finchè il Santo stava in Chiesa, nelle sue vecchie nicchie, lo veneravano tutti, ma dopo che esso fu dissacrato, e diventò nelle piazze un oggetto artistico, tutti vollero dire la loro, e si finì col demolirlo. Era naturale. Si cominciò colla dissacrazione, e si finì colla demolizione.

1) *Nouvelle études d'histoire religieuse.* Paris. 1884.

2) *L'Italia mistica. Storia del rinascimento religioso nel Medio Evo.* Traduzione di A. Perotti. Bari. Laterza. 1910.

3) *Vita di S. Francesco d'Assisi.* Traduzione di C. Chidiglia e C. Pontani. Roma, Loescher, 1896.

4) *S. Francesco d'Assisi e la sua leggenda.* Padova e Verona. Druker, 1904.

5) *Nuova istoria di S. Francesco d'Assisi.* Versione italiana sulla quinta edizione francese. Assisi, Tip. Metastasio, 1891.

6) *Vita di S. Francesco d'Assisi.* Versione italiana, sulla seconda edizione tedesca. Innsbruch, Rauche, 1902.

7) *Vita di S. Francesco d'Assisi.* Mantova, Tip. Mondovì, 1904.

8) *Vita di S. Francesco d'Assisi.* Versione italiana. Palermo, Reber, 1910.

4.

Le accuse del Dott. Portigliotti.

Il Dott. Portigliotti di Genova, sebbene con riluttanza, (lo dice egli) si è assunta in Italia la missione ingrata di far comparir pazzo S. Francesco. Egli trova in lui « *esagerazione morbosa, intonatura delirante, andatura di manìe, stranezza, follìe, allucinazioni, abulia, mancanza di qualunque qualità direttiva, vivente per ore ed ore in uno stato analogo a quello dell'ipnotizzato, e del sonnambulo* » [1]). Ora, chi è dotato di così miserevoli e sfortunate qualità, non solo non merita gli onori sacri della Chiesa, ma neppure quelli civili della Società.

Ebbene, questi sinistri giudizi sul conto di S. Francesco, che formano oggetto di libri scientifici per i dotti, e di articoli illustrati nelle riviste mensili per i dilettanti, si diffondono largamente pel mondo, entrano nelle case di tutti, impressionano gli inesperti, e finiscono, prima coll'ingenerare il dubbio, poscia nel far credere davvero che fino ad oggi avevamo di S. Francesco un falso supposto, che egli veramente era un idealista, un illuso, uno stolto.

Una volta tutti si raccomandavano alle preghiere di S. Francesco. Poscia in taluni cessarono le preghiere, ma rimasero la venerazione, il culto e la stima. Finalmente cessarono anche queste, e si finì col compatire S. Francesco, come si compatiscono i matti.

1) *S. Francesco d'Assisi e le epidemie mistiche del Medio Evo.* Studio psichiatrico. Palermo. Sandron. 1909. pp. 44, 45, 46, 56, 58, 61, 63, 71, 85, ecc.

Digitized by Google

Niuno vorrà supporre che per combattere le conclusioni di tali scienziati, di tali specialisti, sia necessario essere scienziati, alienisti, sicchè le riflessioni di noi profani debbano considerarsi come quelle di incompetenti. Ma non ci sembra così. Noi tutti, senza essere dottori in medicina, sappiamo cosa sia la memoria, l'intelletto, la volontà. Ebbene, non occorre aver insegnato nelle cliniche per giudicare, attenendoci alle fonti primitive e non alle chiacchiere altrui, che S. Francesco ebbe integra la memoria, integro l'intelletto, integra la volontà. Non occorre essere medici per giudicare come fosse completa, costante in lui la coscienza. Non occorre essere specialisti, per valutare la normalità del sentimento intellettuale, morale, estetico, religioso, del sentimento della natura che ebbe il Santo. Non occorre essere alienisti per giudicare che la mentalità di lui fu chiara, sincera, spontanea, e per ciò stesso efficace, eloquente.

5.

Le difese del Sac. Calamita.

È questo il compito che modestamente mi sono assunto, onde, brevemente, ma non superficialmente, tenterò di fare una revisione scientifica dell'anima di S. Francesco, il quale ha dominato sette secoli di storia, coll'incanto della sua innocenza, col trionfo del suo ideale di umiltà e di povertà, colla grande cognizione che ebbe del cuore umano, delle sue debolezze, dei suoi bisogni, delle sue energie, dei suoi desiderii. Certo, in lui vi fu qualche cosa che non fu normale, poichè ogni Santo, cercando di avvicinarsi alla perfezione, cerca di salire ad una altezza, la quale non è certo la misura e la norma della quasi totalità degli uomini, che da quella perfezione sono remotissimi. Ma tale deviazione del Santo dal tipo comune è un campo dove non può entrare il medico, bensì il teologo, poichè è solo nel sue relazioni con Dio che il Santo trascende sul volgo; onde l'anormalità di S. Francesco consiste in ciò, che egli rappresenta la perfezione di un dato ordine di idee, e per tale ragione sfugge a qualunque controllo della scienza medica.

Difendendo S. Francesco dalle accuse del Portigliotti e di altri, ho bisogno di dire che una censura esauriente della sua tesi è stata atta dal Sac. Calamita, il quale, pari alle cognizioni di antropologia avendo quelle della vita del Santo, ha seguito passo passo il Professor genovese, mostrando eguale nell'opera sua la deficienza nel conoscere la vita del Santo, e la facilità antiscientifica nel giudicarlo [1]). È da lui che io desumo la maggior parte delle mie brevi osservazioni: ed è a lui che rimando chi voglia studiare più ampliamente l'argomento.

6.

La coscienza di S. Francesco.

Pertanto, onde conoscere se S. Francesco ebbe il cervello sano, la ricerca nostra sta qui: « *Quale era lo stato della coscienza di S. Francesco? Era egli pienamente consapevole del suo stato?* ». Abbiamo nessun accenno, che ci dica aver egli avuta alterata la conoscenza dei rapporti tra la sua ragione e il suo organismo? Se sano, dubitò mai esser malato? Se malato, credette mai esser valido e gagliardo? Su queste irregolarità dovrebbero trovarsi i segni della pazzia. Invece nulla di questo si trova nella sua vita, e mai la sua coscienza si illuse tra l'essere e il parere. Sano, si gitta nel vortice della vita: danza, canta, banchetta, va alla guerra, ha propositi di glorie militari. Prigioniero, medita l'instabilità delle cose umane, e trova la quiete nella radiosa e remota visione di un grande avvenire spirituale. Malato, si riconosce tale, e aspetta nella casa paterna il giorno luminoso della libertà e della forza. Questo ci dice la storia, onde, per giudicare anormale S. Francesco, conviene analizzare negli atti della sua vita quali furono le deviazioni della sua coscienza, quanto vi era di abnorme in essa,

1) *La persona di S. Francesco d'Assisi. Note d'Antropologia.* Bitonto. Tip. Garofalo. 1912. È questo un lavoro magistrale, al quale indirizzo tutti quelli che desiderano leggere sopra S. Francesco uno studio serio e profondo.

Digitized by Google

onde misurarla intensivamente e cronologicamente con questi due quesiti. *Quale era il grado, il valore della sua coscienza? — Quale era la durata della sua coscienza?*

Per misurare il grado della coscienza di S. Francesco, cioè se essa fu o no normale, è mezzo unico di considerare che la coscienza anormale o è quella dell'*idiota*, il quale pecca per atrofia, o è quella del *paranoico*, che pecca per ipertrofia. Il primo è timido, è perpetuamente fanciullo, vede tutto confuso; il secondo è esuberante, incostante, disordinato.

7.

S. Francesco non ebbe coscienza da idiota.

Fu *idiota* S. Francesco? No. Vigoroso se non bello di corpo, le descrizioni che ce ne lasciarono quelli che lo conobbero, ci assicurano che egli non ebbe note degenerative, le quali sono indice di una mancanza di sviluppo. Si adattò deliberatamente alle circostanze del suo tempo, ma lungi da subirne incosciamente l'influenza, le dominò colla chiara visione di scopi e di fini determinati. Dice il suo biografo, il Celano [1]), che egli dominava se stesso « *ut cogitata perficeret, et iter concupitum effectui mancipare*t »: e poco appresso affermò di lui che « *voluntatem suam studebat dirigere ad divina* ». Egli predicò la carità, egli predicò l'amore, egli rifuggì dalle violenze, egli amò tutti, e volle che tutti amassero tutti. È questa una coscienza da idiota? È questa una coscienza atrofizzata? Udite la prima predica di quest'uomo, che il Portigliotti dichiarò affetto da *esagerazione morbosa* e da *intonazione delirante*. Egli, nell'atto di mandare a predicare pel mondo i primi Frati, li congedò così: « *Ite, charissimi, bini et bini per diversas partes orbis, annuntiantes hominibus pacem et poenitentiam in remissionem peccatorum, et estote patientes in tribulatione, securi quia propositum et promissum suum Dominus adimplebit. Interrogantibus humiliter respondete, persequentibus benedicite, vobis iniuriantibus et calumniam inferentibus, gratias agite, quia pro his regnum vobis praeparatur aeternum* » [2]). La società formata da lui, è qualche cosa di delizioso, è un idillio. Ce la descrive il biografo: « *Casti amplexus, suaves affectus, osculum sanctum, dulce colloquium, risus modestus, aspectus iucundus, oculus simplex, animus supplex, lingua placabilis, responsio mollis, idem propositum, promptum obsequium, indefessa manus* » [3]). Questa fu la coscienza del Santo.

E ora rivolgiamoci a considerare la coscienza dell'idiota. Esso nasce, vegeta, vive, muore senza fremiti, senza lotte, senza dolori, senza vita, senza affetti, senza amori. Chi, come S. Francesco, in mezzo ad un mondo di brutalità, di efferatezze, di forze materali, agita le idee dello spirito, della pace, del lavoro fecondo, del sorriso geniale, può mai pensarsi che abbia avuta coscienza atrofizzata, inerte, idiotica? Qui di abnorme vi è la virtù, l'ordine, la moderazione, l'euritmia di tutte le virtù, che dovrebbe essere patrimonio normale di tutti, ma che purtroppo essendo patrimonio e norma di pochi, rende abnormi tali esseri, perchè hanno l'esercizio glorioso di una eletta corona di qualità nobilissime.

8.

Non ebbe coscienza da paranoico.

intelligenza non fu dominato mai da idee morbose. Apparentemente egli lo fu, e qualche contemporaneo lo giudicò pazzo, e alcuni

S. Francesco non ebbe dunque coscienza passiva, atrofizzata, da *idiota*. Ma non la ebbe neppure *paranoica*, perchè nella sua

1) S. Francesco ebbe la fortuna di avere nel suo discepolo fra Tommaso da Celano un istorico idoneo, capace, onesto, tolto il quale nulla sapremmo più della sua vita. Giovi ricordare, a sua difesa, contro qualche voce isolata, poco serena, il grandissimo conto che hanno fatto di lui gli antichi e i moderni Bollandisti. Le sue opere biografiche, stampate più volte in Italia e fuori, ebbero una definitiva edizione critica per opera del Padre Edoardo d'Alençon Cappuccino, della cui stampa mi servo, citando per maggiore chiarezza, la pagina: *S. Francisci Assisiensi vita et miracula, additis opusculis liturgicis, auctore Fr. Thoma de Celano.* Roma, Desclée, 1906, p. 10.

2) Celano, p. 31.

3) Celano, p. 41.

Digitized by Google

fatti della vita sua, strappati dall'ambiente e dal complesso degli atti suoi, fanno credere a prima vista che egli si stimasse più di quel che valesse, e che di se stesso avesse un concetto sproporzionato. Prigioniero di guerra a Perugia, quando ogni glorioso ideale patriottico cadeva, egli diceva « *Io un giorno sarò qualche cosa di grande* ». Figlio di un padre rude e avaro, sdegna di chiamarsi figlio di Pietro Bernardone, e vuol chiamarsi figlio di Dio. E quando il padre lo richiede del suo, egli rinunzia anche alle vesti non domandate. E nella fossa di neve, dove i ladri lo cacciarono, egli grida: « *Ego sum praeco magni regis* ». Io sono l'araldo del gran Re. E ai frati suoi raccomanda di chiamarsi *i giullari di Dio,* e predicando, e cantando, chiamò fratelli e sorelle le allodole e le cicale, le rondini e i fiori, l'acqua, il sole, la luna, il ferro rovente del flebotomo che gli brucia il capo, la morte stessa, alla quale va incontro cantando. I contemporanei, che avevano veduta la vita gaia della sua gioventù, non sapendosi render conto della mutazione, lo chiamavano pazzo: « *cuncti qui noverant eum, comparantes ultima primis, coeperunt illi miserabiliter exprobrare, et insanum ac dementem acclamantes, lutum platearum et lapides in ipsum proiiciunt* » [1]). Ce ne è d'avanzo per considerarlo paranoico. Però, tra il paranoico che si mette a paro di Aristotele e di Platone, che si crede investito di una missione da compiere, che diffida di tutti, che si stima perseguitato da tutti, che ha di se stesso una valutazione iperbolica, che si considera invidiato o non compreso, e tra il vero uomo di genio, che per le sue forze psichiche si impone alle turbe, ed ha chiara la coscienza di essere un dominatore, la linea i divisione è sottilissima, e chi da vicino non la esamina, o la varca, rischia di cadere in una valutazione assolutamente sbagliata. Ma la differenza è enorme. Infatti, il paranoico, in mezzo a tanta energia apparente di coscienza, è destituito affatto di misura e di buon senso, gli manca l'acume del discernimento, la fecondità del giudizio, e non è possibile trovare in lui una linea direttiva, che coordini, e spieghi, e renda pratiche e razionali le sue idee, le sue parole, le sue azioni. Il paranoico, in fine, non conchiude nulla.

Non fu così di S. Francesco. I fatti accennati sono una scorza che impressionò i contemporanei, perchè questi non si avvidero che l'uso perfetto della critica circolava in tutte le cose sue. Analizziamo i fatti.

Anima del suo ideale era l'amore, l'amore esuberante, la necessità di versar se stesso nell'anima altrui, per elevarla. Cominciò amando le creature, l'umanità: ma non trovò in esse la quiete. Egli ascende, sale, si purifica, si perfeziona, e si avvia su miglior sentiero. È l'amore umano che si eleva e si purifica nell'amore divino quello che agita potentemente la vita di S. Francesco. Egli sentiva che l'amore umano è difettoso, transitorio, non accessibile a tutti, non perenne, che lascia sempre angustie, deficienze, dubbi, lacune, suprema fra queste, la lacuna della durata. L'amore umano ha fine. Ed ecco egli, dalla cerchia della casa domestica, del fondaco paterno, delle mura cittadine, della valle spoletana, assurgere ad un amore universale ed infinito che raccoglie ogni essere, perchè fa centro, scopo, e termine ultimo l'immergersi nel possesso di Dio. In siffatto amore di elevazione finisce ogni carattere paranoico, e l'individuo che arde di esso, non può non sentire il maggior valore della sua anima nobilitata, che la innalza sulla turba del volgo, e gli imprime lo stigma del genio. Ci è un contrasto tra lui e il suo ambiente, ed esso è chiamato pazzo, ma egli conosce perfettamente, e senza turbarsi, ha misurato tale contrasto: onde nasce una perseuzione, persecuzione che egli domina con la coscienza del genio, e ne fa sintesi delle aspirazioni più nobili, più pure.

9.

La sua coscienza fu costante.

Nè questa coscienza di S. Francesco, si interruppe mai. È vero che nella sua vita

1) Celano. p. 15.

Digitized by Google

si parla di *conversione:* e siccome conversione vuol dire mutazione, contradizione e non coerenza, parrebbe sia mancata la *durata* nella coscienza di lui. Ma questa conversione fu esterna, nè alcuna scissione separò il gioioso convivale di Assisi dall'austero penitente dell'Umbria. Il progresso, l'evoluzione costante non sono mutazione. Egli passa dall'amore all'amore, dalla gloria alla gloria. Giovane, coll'affetto o col senso che predominavano la ragione, ama gli *altri,* e questi altri sono gli amici suoi. Ma poi la ragione prende il sopravvento sul senso, e gli mostra il dovere di un amore più largo, più esteso: e allora questi *altri,* non sono più gli amici di Assisi, ma sono tutte le genti. L'amore muta le direttive, si eleva, si estende, ma non si muta, è sempre amore. Egli ama la gloria. Vuole andare in Puglia a combattere con il Conte Gentile, ma poi sposta il suo obiettivo, e cerca non più di militare col servo ma col padrone. Neppure qui il suo amore alla gloria è rotto, non è abbassato, ma è trasformato, elevato, dalla gloria dell'uomo alla gloria di colui che tutto muove. Quindi, in S. Francesco troviamo integrità di coscienza, troviamo coerenza, durata di coscienza. Io non nego una sua evoluzione; ma nego che questa rappresenti una opposizione nella coscienza stessa. Il Calamita immagina S. Francesco come un operaio spirituale, che lavora assiduamente nell'intimo dell'animo suo per l'amore e per la gloria, e migliora quest'animo, e migliorandolo lo perfeziona, e perfezionandolo lo trasforma. I due punti estremi sono in contradizione, come sono in contradizione i due amori, del senso e dello spirito: ma questa contradizione è esterna, è nel contenuto, non nel contenente, che è rimasto sempre identico a se stesso, come identico è l'uomo nella sua duplice vita della gioventù, e della vecchiaia.

Se, per dimostrare che l'uomo è anormale, è necessario dimostrare l'intensità, la durata, la coerenza della coscienza, pare a me esuberantemente dimostrato che S. Francesco ebbe coscienza integra, sana, nè atrofica, nè ipertrofica, nè sdoppiata.

Dopo la coscienza, i sentimenti. Vediamo se ebbe integri S. Francesco i sentimenti. Egli sarebbe stato abnorme se nei sentimenti suoi si trovasse l'assenza, la debolezza, l'esaltazione. Qualunque di questi tre difetti si constatassero in lui, noi ci troveremmo dinanzi ad una personalità alterata. Ma un esame fugace dei sentimenti del Santo ci dimostrerà come tutto in lui era regolare.

10.

Suo sentimento intellettuale.

Il sentimento *intellettuale* consiste nella gioia di apprendere, e riassume, nel suo maggiore o minor grado, tutto il valore della persona, la quale può peccare o per eccesso o per difetto. Pecca per eccesso chi cerca di sapere per sapere, senza uno scopo pratico, senza un ordine, pur di immagazzinare molte idee, senza saperle far fruttificare.

Non ebbe tale difetto S. Francesco. Non fu uno studente, nè uno studioso, ma conobbe la cavalleria, sapeva cantare dei versi, conosceva dei romanzi, e quando si evolse salendo a più nobili cognizioni, si dette alla lettura dei libri santi, prendendo dovunque brani di realtà dalla natura, dall'ambiente, dalle dottrine correnti, che non accettò se non le ebbe discusse, mostrando una potenza assimilatrice tanto più notevole, quanto meno dovuta a qualsiasi preparazione scolastica o ad una qualsiasi educazione scientifica. L'ordine presiedè all'acquisto, all'aumento delle sue cognizioni, sicchè nel suo sentimento intellettuale non peccò per *eccesso.* Che abbia peccato per difetto lo dissero coloro che ci prospettarono il Santo come nemico della scienza, dei dotti, dei libri, coloro che vollero vedere il sentimento di lui nell'atto di dare la cenere a chi gli aveva chiesto un libro, nell'atto che gloriavasi di esser chiamato un *idiota,* un *illiteratus.* Ciò può apparire a chi considera la vita sua presa a pezzi, a chi si fonda sopra aneddoti strappati abilmente dal loro complesso, non a chi riassume la vita sua in un concetto sintetico. Sì, S. Francesco precluse lo studio a se e ai suoi, ma non

Digitized by Google

qualunque studio, quello studio bensì che faceva deviare l'energie umane da cose più degne. Non voleva inerte l'intelligenza, voleva che funzionasse, che agisse, ma che si rivolgesse alle cose migliori. Voleva che i predicatori attendessero allo studio, e fossero esonerati da altre occupazioni: « *nullis aliis praepedirentur officiis* » [1]). Per lui i cultori della teologia erano uomini venerandi: « *omnes theologos, et qui ministrant nobis verba divina, debemus honorare et venerari* » [2]). Ma poi rifuggiva dai predicatori chiacchieroni, dei quali ce ne sono purtroppo anche oggi in tanto numero: « *illos autem, qui se magis rethores quam praedicatores laudari cupiunt, ornatu non affectu loquentes, non multum amabat* » [3]). E rifuggiva dai dotti orgogliosi, i quali « *scientia reddit indociles* » [4]). E fatto un confronto tra il valore della virtù e quello della scienza: « *dolebat si, virtute neglecta, scientia quaereretur* » [5]), Onde concludeva così: « *Fratres mei, qui scientiae curiositate ducuntur, in die retributionis manus invenient vacuas... Non hoc dicebat quod Scripturae studia displicerent, sed quo... magis caritate bonos quam curiositate sciolos esse vellet* » [6]). Qui si combatte la scienza per la scienza; qui si combatte la scienza disordinata, sterile, qui si preferisce l'onestà alla cultura, qui si dichiara esser meglio un popolo di uomini virtuosi, anzichè un popolo di dottori. E questo si chiama combattere la scienza?

Ma bisogna entrare per un momento anche meglio nel pensiero del Santo. Egli conobbe il nulla delle grandezze, delle miserie, delle lotte umane, le quali vengono svalutate affatto dinanzi al pensiero della lotta intima di chi vuole perfezionarsi ed immergersi in Dio. Quando l'uomo ha trovato Dio nella purezza di una visione spirituale, anche se rifiutasse qualunque altra sapienza e conoscenza, non è vero che è entrato in possesso di una sapienza perfettissima? E chi non vede, come, tutto ciò che a questa sapienza perfettissima si aggiungesse, non farebbe che arruffarla, e deviarla? L'ambito dell'anima credente, che riassume tutto nel *Deus meus et omnia,* rappresenta il massimo movimento delle facoltà intellettuali, e non può certo chiamarsi nemico della scienza chi dinanzi alla grandiosità di tale ambito, chi, dinanzi alla lotta, alla evoluzione, al progresso costante per giungere a tale altezza, trascura le umane miseriole di tante effimere culture. In lui, quelle parziali limitazioni alla cultura umana, rappresentavano una liberazione da tutto quello che non poteva aumentare di una linea sola la pienezza del suo godimento.

1) Celano, p. 291.
2) Celano, p. 292.
3) Celano, p. 293.
4) Celano, p. 315.
5) Celano, p. 315.
6) Celano, p. 316.

11.

Non ebbe ottuso il senso morale.

Pari al sentimento *intellettuale,* fu in lui elevato il sentimento *morale,* egualmente distante dai due eccessi che lo offuscano, cioè l'*ottuso* e lo *scrupoloso.* È questione fra i critici se prima della sua conversione S. Francesco sia stato un dissoluto o no. I due pareri si accordano riflettendo che il Celano, per far figurare l'importanza della sua conversione dal mondo a Dio, colorisce ampiamente i costumi depravati di quel tempo e la vita dissipata di lui, senza per altro attribuirgli in concreto alcun fatto disonorante. S. Bonaventura invece vuol colorire l'assistenza peculiare con la quale Iddio preservò il giovane dal cadere nella colpa, onde lumeggia a calde tinte quella parte che il Celano avea ritenuto non necessario di segnalare, affinchè apparisse più mirabile il passaggio. Comunque, da quanto può dedursi dal Celano, fino a dire che S. Francesco in sua gioventù abbia avuto ottuso il senso morale, ci corre sempre un abisso. Se egli fu detto il Re delle Feste e dei Conviti, non è detto che questi e quelle fossero orgie; le corti d'amore, che allietarono quelle genti con i canti di Provenza, non è detto che fossero baccanali; e da una vita gaia e allegra ad una vita colpevole

Digitized by Google

od epicurea ci corre assai. Niuno osò mai accusare il giovane festante di Assisi, lieto e cortese, *curialis,* di furto, di omicidi, di risse, di altre colpe. Se si trovò in discordia col Padre suo, era questi che stava in discordia colle leggi della morale; e del resto il Figlio di Pietro Bernardone sapeva bene il dovere di seguire un Padre Celeste, anzichè un Padre terreno.

12.

Non fu scrupoloso.

Non ebbe *ottuso* il senso morale: non l'ebbe *scrupoloso.* Lo scrupoloso non arriva mai a nessuna conclusione pratica: vive di angustie, di irrisolutezze, di pentimenti. Ma non fu tale chi fondò un Ordine, chi lo organizzò, chi vide dinanzi a se, come terreno da conquistare, Occidente ed Oriente, chi ragionò e discusse con Innocenzo III, con Onorio III, con Gregorio IX, con Fra Elia, chi guidò la corrente, sia pure in mezzo alle amarezze, fra la duplice scuola dei rigidi e dei rilassati. Tale fu S. Francesco. Chiameremo noi *scrupolosa* la sua coscienza? O non dovremo riconoscerè in lui una mano robusta e prudente, che vigila sapientemente al perfezionamento dell'opera sua? Il suo sentimento *morale* mai si allontanò dalle sue linee di ordine e di normalità.

13.

Del suo sentimento estetico.

Negare a S. Francesco il sentimento *estetico,* il gusto dell'arte, sarebbe una stoltezza: e pure fu negato anche questo! Giovane, elegantemente vestito, fu attratto dal bello, e la dolcezza dei versi, e il fascino della musica rallietarono con i loro sorrisi quell'anima aperta a tutte le manifestazioni estetiche. Convertito, cambiò l'obiettivo, e dal canto delle creature si rivolse al canto del Creatore. Dettò, scrisse poesie, compose per queste delle melodie musicali, e mandava i suoi, armati di rime e di note, a cantare le sue canzoni per convertire i tristi, per rappacificare i litigiosi, e quando fu sul morire, e non poteva cantare, faceva cantare gli altri, tantochè il Celano, che ci descrive con tratti meravigliosi la sua fine, dinanzi a quei pensieri fioriti, dinanzi a quei tratti gentili, a quei rosei ricordi, a quelle purissime manifestazioni religiose della sua anima fuggitiva, potè dire di lui che andette incontro alla morte cantando: « *mortem cantando suscepit* » [1]).

14.

Come amasse il bello della natura.

Il sentimento *estetico* si completa col sentimento della *natura.* Oh! come fu sviluppato in lui il sentimento del bello, della natura! Due cose si notano nella vita di S. Francesco: la animazione che egli su biva sempre dinanzi al creato, ai fiori, alle stelle, agli animali, all'acqua: e l'amore forte al quale lo attraeva ogni cosa. Egli esaminava, analizzava le singole parti del creato, le confrontava, di ognuna notava le qualità speciali. Avea percorso l'Italia, la Siria, ma confessò di non aver mai veduta cosa più bella della sua valle di Spoleto: « *nihil jucundius vidi valle mea spoletana* » [1]). Si compiaceva dell'allodola, pregava la cicala a tacere, amava l'agnellino che lo seguiva, scaldava il leprotto e lo rimandava nel bosco, ma biasimava la mosca che non lavora, e la formica che accumula con brama ingorda. La sua filosofia ha un fondo geniale, ma non cade mai nel tragico, nell'esagerato, non divinizza l'universo: tutto è a lui fratello e sorella, fin frate Sole, fin sorella morte, onde in un amore supremo per tutto il creato, abbraccia il lebbroso, comanda che sia dato da mangiare ai ladroni, ma poi, dopo aver tanto raccolto con intelletto d'amore nell'anima sua grande, si stima un atomo, si cosparge di cenere, e nell'atto di rendere l'anima a Dio, nudo, sulla terra nuda, dopo aver sentito leggere l'Evangelo, muore cantando: « *mortem cantando suscepit* ».

1) Celano, p. 330.

1) È riferita la frase dal D'Ancona, *Jacopone da Todi, il Giullare di Dio del secolo XIII.* Todi, Atanor, 1914, p. 40. Ignoro però da quale documento egli abbia tratte così belle parole.

Digitized by Google

Ah! sì. Qui veramente vi è dell'anormale. Vi è l'anormalità di Platone e di Dante, l'anormalità di Michelangelo e di Rossini, l'anormalità del genio.

S. Francesco conobbe che Dio è il centro dell'universo, e che quindi tutto ha ragione per lui, e tutto si spiega in lui. Perciò, innamorato della natura, ne vide, ne gustò le armonie e le gioie: non fu mai in antagonismo con se stesso, con la idea della famiglia, con la società e con le sue esigenze, coll'umanità e con i suoi bisogni. A Giacomo Leopardi, che mancò della cognizione di questo centro dell'universo, la natura non si rivelò integramente, e però portò contro di essa la sua note dolente e disperata. A S. Francesco invece la natura si presentò intera, e però la vide sotto il lato migliore, e sotto l'apparire più vario e gentile.

15.

Sua religiosità regolare.

Impossibile dir tutto in poco, ed è superfluo discutere sul suo sentimento *religioso,* che nessuno nega, ma che, da persone incapaci a conoscerlo, potè esser giudicato o fanatico, o superstizioso, o superficiale. Egli ebbe l'animo pregno di amore di Dio, e manifestò fuori quello che il cuore gli dettava dentro: ma nulla in lui di esagerato, di fanatico, di superstizioso: ma il rito fu quello della Chiesa: le idee significate dal rito furono quelle della sobrietà cattolica.

16.

Se fu umile per fanatismo.

Ma la via lunga ne sospinge, e non è possibile soffermarsi a dimostrare altri errori. Il Portigliotti, per demolire l'altezza morale del Santo, ha creato un termine apposta per lui, la *clasmofilia,* cioè l'amore pazzo, fanatico alla propria abiezione, alla derisione, alla umiliazione. La *clasmofilia* nel senso del Portigliotti è una vanità, mentre le umiliazioni che si leggono amasse S. Francesco, avevano un fine grande, rappresentavano una liberazione, poichè nella sommissione del corpo egli trovava la strada per unirsi con Dio. Il suo biografo scrisse di lui, che: « *malebat de se vituperium audire quam laudem, cum hoc ad se emendandum cogeret; illa impelleret ad cadendum* » [1]). Se il Portigliotti avesse atteso a questa sentenza, satura di sapienza, degna di qualunque filosofo grandissimo, avrebbe rispettato meglio il nostro Santo, e si sarebbe potuto risparmiare la creazione di una parola per avvilirlo.

17.

Ordine e vigore della sua volontà.

Pure la *volontà* fu aggredita in S. Francesco, e si vollero trovare in lui le due massime deficienze di essa: *il capriccio* incoerente, illogico, impulsivo, disordinato, e *l'abulia* inerte, stanca, depressa, estenuata. Invece, tutta la sua vita fu un tessuto di ordine, di dovere, di costanza, di energia. Negli inizi della sua conversione pensò a fondare un Ordine? Non lo sappiamo, e non sappiamo neppure quale fu il momento in cui, senza preparazione teologica o scolastica, concepì il grandioso disegno di riaccendere nel mondo quella facella evangelica, che dovea restaurare tanta parte di coscienze cristiane. Forse l'idea della fondazione di un Ordine gli nacque nella mente, e prese forma a mano a mano che gli accorrevano proseliti. Ma quante lotte! Chi diceva impossibile un Ordine fondato sul suo primitivo progetto, chi cercava di temperarne il peso, chi voleva attenersi al rigidismo primitivo, chi volea trasformarlo. Un momento solo in cui egli si allontanò in Oriente, ed ecco disturbi, equivoci, innovazioni. Giungevano da oltre Alpi notizie di altre innovazioni spirituali, e novatori nascevano da pertutto. Fino i Santi, S. Domenico, provò a dare all'opera di lui un'altra direttiva. Una mente lucida, che con mano sicura, fra tante opposizioni, senza ribellioni e senza dedizioni, accettando consigli e chiedendoli, conduce a termine l'opera grandiosa del triplice ordine francescano, il quale alla sua morte avea già coperto

1) Celano, p. 275.

Digitized by Google

mezzo Occidente con una fitta rete di *luoghi*, di monasteri, di sodalizi, la possiamo chiamare un prodotto di volontà impulsiva, disordinata, esaurita? Come istitutore della triplice famiglia, noi lo vediamo aver pieno il senso della responsabilità, integro il sentimento dell'ordine, e la volontà di lui lasciò brani luminosi del suo potere, della sua energia.

18.

Il fatto storico, indiscutibile, delle Stigmate.

Neppure una parola io dirò delle Stigmate, fatto prodigioso, storicamente accertato, scientificamente inspiegabile. Sono secoli, e cento ipotesi,e cento spiegazioni si sono succedute, e si sono demolite reciprocamente in attesa di altre ipotesi, e di altre spiegazioni che sorgeranno, per attendere il loro turno di demolizione. Le stigmate possono negarsi, ma ad un patto. A patto che non si presti più fede a nessun documento storico di indiscutibile valore. Ma siccome ormai il fatto storico delle Stigmate è ammesso da tutti, sorge la preoccupazione scientifica per conoscere se esse hanno origine divina, o patologica [1]). Quante ipotesi, quante congetture, quante spiegazioni si sono immaginate! Ed è notevole, che, trattandosi di scienza, dove tutto deve essere controllato, a base di confronti e di esperienze, si sono obiettati esempi molteplici di stigmate e di stigmatizzati, di fanatici e di impostori, ma non si è riuscito ancora ad indicare un esempio solo di un altr'*uomo*, che abbia avute le stigmate nella stessa forma, e nella stessa condizione in cui le ebbe S. Francesco. Fu dunque questo un fatto unico nella storia, onde, anche considerata la cosa sotto questo riguardo dell'unicità di esso, sarebbe tempo omai che la scienza desse le mani vinte, dichiarando di trovarsi dinanzi ad un fatto che non sa spiegare. Ora l'orgoglio umano, allorchè l'uomo per partito preso non vuole assurgere a credenze spirituali, non solo non vuole trovare in questo episodio della vita di S. Francesco l'intervento di Dio, ma non vuole neppure rassegnarsi a dichiararlo incapace di qualsiasi spiegazione esauriente. E intanto i mezzo dotti sono costretti ad ingoiare ipotesi inverosimili, ed i meno dotti giurano sugli articoli delle riviste mensili, e continuano a credere agli effetti dell'immaginazione, alle malattie mentali, ai fenomeni della fantasia, tentando antiscientificamente di distruggere un fatto storico con delle teorie preconcette, con teorie manchevoli e incapaci a chiarirci l'abisso di tale fenomeno. Tutti i medici vi sanno dire da che vengono i polipi, da che hanno origine i vespai, come si formano i porri, e ne danno spiegazioni fondate sull'esperienza, sopra esempi infiniti: nessun medico però vi dirà, con parole che lo sodisfino, da che ebbero origine le stigmate di S. Francesco, e cosa si richiede perchè possano riprodursi in altri.

Che se ne conchiude? Se la scienza non dà la spiegazione delle stigmate, esse a quale ordine appartengono? Sono una menzogna, o sono un effetto preternaturale, soprannaturale? La storia ha negato che siano una finzione: noi sappiamo quindi cosa resta.

19.

Arbitrio e poesia del Dott. Portigliotti.

Nulla quindi può dedursi da questo fatto singolarissimo, che è forse uno dei miracoli storici più certamente dimostrati negli annali del cristianesimo: nulla può dedursi da questo fatto che possa mostrare l'alterazione morbosa nel pensiero di S. Francesco, il quale si riassume nell'attuazione più cristiana della povertà e dell'umiltà, massime virtù, allora e sempre necessarie, in mezzo ai popoli di gaudenti, e di superbi. Per toglierci la gloria di un S. Francesco cattolico, la falsa scienza, senza aver avuto cura

1) È superfluo indicare gli autori, anche razionalisti, che ammettono le Stigmate. Io non so se nella storia della Chiesa, dopo i miracoli di Gesù Cristo, vi sia un miracolo di primo ordine, più storicamente accertato, del miracolo delle *Stigmate*. Vedi il lavoro veramente classico dell'Abate LE MONNIER L. *Les Stigmates de S. François*. Paris. Dunmolin. 1908. e la versione italiana nella *Miscellanea Francescana*, XI. 3-10. Dopo questo studio magistrale, l'articolo del Portigliotti nell'*Emporium* dell'Ottobre 1907, intitolato « *Le stigmate nella storia e nella scienza* » è una cosa indegna dell'una e dell'altra.

Digitized by Google

di avvicinarlo sul serio e di averlo esaminato al lume della storia e sulla base di documenti sicuri, gli ha negato la serietà di qualunque mentalità sana, e ne ha fatto un pazzo. Ecco come il Portigliotti riassume tutte le accuse al Santo. « *La sua mente si concentrava in un circolo sempre più stretto di idee e di immagini. Per ore, gli occhi rimanevano immobili in un punto. La bocca non mormorava che una parola: Iddio. Quel monoteismo, quell'insonnia, quella lunga denutrizione lo trascinavano a poco a poco fuori della realtà. Là, nell'incertezza della prima luce mattutina, egli che aveva vegliato tutta la notte pregando, vedeva gli occhi di Cristo schiudersi lentamente e guardare intorno a se. Sembrava anzi che dalla croce di dolore e di morte Gesù staccasse le mani sanguinanti e le tendesse affabilmente a lui. Il vento, passando per le gole vicine o attraverso le piante, aveva strane modulazioni di voce. Il vento cessava; e pure quelle voci si udivano ora vaghe, ora distinte, ora da lungi, ora d'appresso. Anche il torrente che rumoreggiava giù nella valle parlava... Le allucinazioni erano talvolta così vive e così acute, che lo lasciavano privo di sensi. Ed anche dopo egli restava per ore e per giorni in uno stato analogo a quello dell'ipotnizzato o del nottambulo. Gli occhi erano aperti, e tuttavia gli oggetti e le persone sfuggivano dal campo della sua retina, allo stesso modo che l'orecchio non giungeva a percepire le voci e i rumori che risuonavano d'intorno...* » [1]).

20.

Le parole serene della critica.

Letto questo gravissimo brano, si resta meravigliati, e si chiede: ma quale S. Francesco ha studiato il Portigliotti? A chi legge, sembra che egli stesse spiando il Santo tra lo stormire degli alberi del monte Subasio; sembra che a lui il Santo abbia confidato di aver visto Gesù distaccarsi dalla Croce per abbracciarlo, cosa che si conosce solo oggi dalla bocca o dalla penna sua, e che nessuno ha detto di lui: sembra che il Portigliotti lo sia stato a guardare sulla riva di un torrente rumoroso, che egli ha creato per l'occasione, e che sta solo nella mente sua. Ma questa è poesia, non è scienza: ma queste sono invenzioni, non sono constatazioni. Il Sabatier, per cavar fuori delle Chiese il nostro Santo, lo vestì da ribelle, e lo ammantò colla toga del filantropo. Ma la storia rispose che S. Francesco ribelle non fu. Il Portigliotti, per cavarlo via dal consesso dei filantropi, dei deisti, dove lo aveva collocato il Sabatier, se lo figura da pazzo, ce ne da una descrizione morbosa. Ma la storia ci dimostra che tutto questo che egli attribuisce al Santo, è una pura invenzione, e non è stato dimostrato in modo alcuno, mentre una più sincera analisi dei singoli momenti da lui vissuti, ed una sintesi più logica, e più armonicamente coordinata dei momenti stessi, ci dimostra che assai diversa era la vera mentalità del figlio di Pietro Bernardone.

In S. Francesco tutto fu armonico e giusto. Purissimo nel suo sentimento morale, professa profondo rispetto alle leggi dell'individuo, della famiglia, della società. Deprime il suo corpo per non fuorviarsi dalle sodisfazioni dello spirito, ma non gitta questo spirito nel campo dei sogni, e delle utopie. A differenza degli Albigesi, dei Catari, dei Fraticelli, non maledice al corpo, non lacera il concetto cristiano della famiglia, non misconosce le funzioni sociali della paternità e della proprietà. Deplora gli abusi del tempo suo, ma il contenuto delle sue idee religiose non è eretico. Non ha discusso, non ha formulato, non ha sostenuto alcun errore. Nella sintesi del suo concepimento ideale, raccoglie intorno all'universo tutte le cose, e produce il gigantesco poema della sua missione, dell'opera sua grandiosa, che sarebbe inesplicabile se avesse avuto origine nella intelligenza deficiente o avariata di un pazzo. A differenza dei malati di mente, egli mostrò una mirabile coordinazione di idee e di opere: egli fu prudente: prima di compiere la sua opera sa vagliare sa quello che vuole, rifugge da gli estremi, non procede a sbalzi, sicch

1) Portigliotti, op. cit., p. 82-85.

Digitized by Google

la sua opera, traduzione fedele del suo pensiero, è rivestita di luce e di ordine. Egli istituì dei sodalizi, ma il suo pensiero varcò i limiti del chiostro, e, precipuamente col terz'Ordine, volle che i popoli, per via della povertà e dell'umiltà, risorgessero dal torpore etico e religioso nel quale vivevano, dando nuova testimonianza di un progresso più profondo del vivere cristiano. È la voce di Cristo che esce dalle labbra sue; e come il divino Maestro dal monte sacro della Palestina, così S. Francesco parla dai colli Umbri a tutte le genti, predicando loro di raccogliersi intorno a Gesù, per purificarsi nell'amore e nell'innocenza di una aspirazione che può consolar tutti, perchè non è terrena. E la sua parola è per tutti, di tutte le classi, e di tutte le età. In lui non troviamo una loquela verbosa, sia pure fatta di fuoco, ma invece quel modo di manifestare le sue idee, che è spontaneo e sincero, e che perciò riesce veramente eloquente.

21.

Conclusione.

« In mezzo alle turbe (terminerò colle parole del Calamita, che, ha reso alla verità servizio insigne) « In mezzo alle turbe, sulle pubbliche piazze, nella stalla di Greccio, di fronte a Saladino, di fronte al Papa, la sua parola è vincitrice. Traspare dal suo sguardo un lampo nuovo, che corona la parola schietta e semplice del Poverello; e il Poverello diventa la forza magica, che attrae a sè, al suo pensiero, alla sua vita, tanta varietà di genti, e tanti popoli. E, nudo e povero, egli passando per l'Umbria e girando l'Italia, ammalia le genti, e, come al passaggio di Cristo, le genti lo seguono commosse e sorridenti. Qualche virtù traspariva da lui, era la virtù di una grande sincerità che siedeva sul labbro suo, e che non divideva la sua vita in uno sdoppiamento ipocrito ».

Nulla di ufficioso era nella sua vita: egli sentiva di non dover rappresentare una parte sociale per ricavare da essa un qualche tornaconto umano; ma egli, ubbidendo alla voce interiore del suo spirito, si moveva, e compiva dovunque la bella manifestazione del suo animo, che sinceramente rivelava agli altri nell'umiltà e nel candore, il mistero di amore, e il mistero di grazia, che giganteggiava nel suo spirito. Il Tamassia, lodatore non sospetto, scrisse: « *L'eloquenza, irresistibilmente dolce di S. Francesco, ignara di norme scolastiche, è la cagione dei suoi trionfi* ». Ma quella sua eloquenza, tessuta di parola viva, ardente, persuasiva, che commove i cuori, è la veste linda e pura di uno spirito, che non cela sotto l'onda della sua parola la menzogna, o il desiderio incoscio d'un vano apparire. Egli invece è sincero, quasi diafano, e appunto per questo non riusciamo a trovare nel fondo della sua mentalità nessun disordine, nessuna anomalia. *Il giullare di Dio* anche per questo, ha potuto cantare le glorie del suo Signore, il quale stampò su di lui l'orma profonda della sua grazia. Così il Poverello di Assisi, elevato dalla mano sapiente di Dio, passò attraverso le genti, e in mezzo ai secoli, come il canto più gentile della vita cristiana, e come un mistero di ordine e di perfezione, spiegabile solo, non nella irritazione di una psiche sofferente, ma nella forza sublime e onnipotente di un ideale cristiano, attinto nell'Evangelo, compiuto tra i popoli, ma vivificato sempre da Dio [1]).

D. M. Faloci Pulignani

1) Calamita, op. cit., p. 300.

BEATO ANGELO CLARENO DEI MINORI

APPUNTI STORICO-CRITICI

IV.

Quarto equivoco - Le condanne.

(Continuazione, vedi pag. 19-22)

§ 5°) **1058:** « *Intellexímus, quod* » [1]).

Sotto il nome del nostro Angelo Clareno il P. Eubel indica questo quinto ed ultimo documento il quale, più che nuova condanna,

1) Cfr. P. Eubel: op. cit. t. V, p. 567; P. Ehrle, *Archiv.* IV, 16-20.

Digitized by Google

può chiamarsi un riepilogo della precedente, anzi un forte rimprovero che Giovanni XXII rivolge agli inquisitori dell'eretica pravità i quali, dopo l'esplicito ed assoluto comando della S. Sede di arrestare, cioè il « *nequam homo* » l' « *idiota* » ed il « *quasi litterarum ignarus* », capo della nefanda sètta dei Fraticelli, dovevano essere più diligenti e adoperare premura maggiore per impadronirsi una buona volta di lui e consegnarlo in mano della giustizia.

Ecco il testo genuino della lettera pontificia:

« **1058.** Guardiano (conventus Aracoe- « litani) de Urbe ord. Min. atque inquisitori « haeret. prav. Rom. mandat [Joannes XXII], « ut capiant illum (Angelum de Clarino), « qui se ministrum Fraticellorum facit » [1]).

1334, februarii 21, Avinione.

« *Guardiano fratrum Minorum in Ara* « *Coeli de Urbe* ».

« Intelleximus, quod, si adhibere cura- « res diligentiam operosam, ille nequam « haereticus, qui se damnatae sectae Frati- « cellorum maiorem seu ministrum genera- « lem nominat, posset capi. Cum autem id « Deo gratum ac nobis ac apostolicae sedi « acceptum existeret admodum ac fidei ca- « tholicae tuoque ordini, cui ipse cum suis « .... complicibus et sequacibus detrahere « non parum satagit, multipliciter opportu- « num, sinceritatem tuam requirimus et in « Domino attentius exhortamur, quatenus « praemissis consideranter attentis circa ca- « ptionem eamden sic cures operosum stu- « dium adhibere, quod praeter mercedem « perennis praemii tuae circumspectioni de- « votio possit apud nos et sedem praedictam « merito commendari. Datum [Avinione], IX « kalendas martii, anno decimo octavo » [2]).

Il P. Eubel per provare ancor meglio che il presente documento pontificio è proprio diretto contro fr. Angelo Clareno, e che l'Angelo della Valle di Spoleto non è altro che il medesimo, l'identico Clareno, tesse di nuovo la storia dei Fraticelli veri i quali per lui sono, anzi devono essere assolutamente i componenti la travagliata società cui faceva capo il Clareno. La lunga nota del P. Eubel al detto documento contiene i punti seguenti:

1. — Il Clareno, ritornato in Italia da Avignone nel 1318, adunava egualmente i suoi frati e li reggeva [1]).

2. — Il Clareno presiedeva la sua congregazione in qualità di ministro generale [2]).

3. — Di questa congregazione esistevano i ministri provinciali, i custodi e i guardiani [3]).

4. — Il Clareno, mediante un Commissario, aveva premura di visitare i singoli conventi, adoperando un proprio sigillo, rilasciando lettere obbedienziali, diramando lettere circolari [4]).

5. — I provinciali di questa congregazione, capitanata dal Clareno, ricevevano all'ordine i frati, e i ricevuti facevano voto di osservare non solo la regola, ma anche il testamento di S. Francesco [5]).

6. — Questi « Clareni » si stimavano come soli veri frati Minori, perchè credevano di essere eternamente dannati, non osservando la regola alla lettera [6]).

1) È questo il titolo sintetico della lettera pontificia posto dal P. Eubel allo stesso documento.

2) Reg. Vat. t. 117. f. 252. ep. 1281.

1) Abbiamo già osservato quale sia il vero senso di questa reggenza: cfr. tutto il terzo equivoco.

2) Se per questa *congregazione* s'intende la travagliata società dei poveri *Celestini*, che erano stati sotto l'obbedienza di fr. Liberato da Macerata, possiamo anche convenirne, ma se si vuole intendere la sètta dei veri Fraticelli, allora questo punto lo neghiamo in modo assoluto, come abbiamo evidentemente provato nel secondo e terzo equivoco.

3) Deve intendersi come nella nota precedente.

4) È la famosa deposizione del teste fra Francesco Vanni di Assisi sul di cui valore si è discusso nel terzo equivoco e se ne parla in seguito.

5) Che il Clareno guidasse in qualche modo la sua travagliata società, cioè i poveri Celestini, non lo abbiamo mai negato: che questa travagliata società, non potendo sempre e liberamente comunicare con l'autorevole compagno del defunto fr. Liberato da Macerata, avesse qualcuno che ne facesse le veci, lo ammettiamo: che in questa travagliata società ci fosse un manifesto desiderio di ricevere dei novizi, ci conveniamo pienamente, poichè tutto ciò apparisce dalle lettere dello stesso Clareno; ma che questa travagliata società si debba o si voglia confonderla e identificarla con la nefanda sètta dei veri Fraticelli, ciò non sarà mai! — Per le lettere citate cfr. P. Ehrle, *Archiv.*, I, 354 e 556: Codice Strozziano della Nazionale di Firenze XXXIX, 75.

6) Come in questo punto dottrinale, così in tanti altri di simil genere, è stata fatta non poca confusione a danno del Clareno. La *secta apostolorum*, il gioachimismo, i seguaci del-

Digitized by Google

7. — Dicevano che Giovanni XXII non era il vero Papa, perchè distruggeva la vita evangelica di Gesù Cristo il quale nulla possedeva neppure in comune; e perciò le sue costituzioni erano nulle ed invalide [1]).

8. — Affermavano che per la noncuranza della povertà anche i prelati e gli altri religiosi erano dannati [2]).

9. — Sostenevano che S. Silvestro Papa e l'imperatore Costantino avevano commesso un grave delitto, dotando la Chiesa di beni temporali [3]).

10. — Alcuni clareni erano così spinti da affermare che i preti ed i superiori ecclesiastici perdevano la propria dignità, non osservando una vita assolutamente povera [4]).

11. — Altri [clareni] adottavano i turpi riti di quella sètta che si chiama del *libero spirito* [5]).

12. — I medesimi avevano molte case specialmente nei monti Sabini, a Roma e ne' suoi confini. Questi conventi costituivano la « Provincia Romana », mentre altre provincie sembra che vi fossero nell'Umbria e nella Marca d'Ancona [1]).

Tutta questa storia di puro e semplice fraticellismo prova solo che il famoso delinquente inquisito dal Papa, cioè Angelo di Valle di Spoleto, era in realtà non solo un vero seguace delle dottrine beghiniane e begardiane, ma anche un sedicente capitano della nefanda sètta dei Fraticelli: ciò è fuori di ogni discussione. Ma il punto culminante e critico della nostra difesa non batte quì. Ritornello increscioso, ma indispensabile, siamo costretti domandare ancora una volta: l'Angelo di Valle di Spoleto è realmente il nostro Clareno? Il P. Eubel lo afferma nella intestazione del presente documento [2]), ma con il documento stesso e con la nota illustrativa al medesimo non lo prova affatto. Richiamiamo l'attenzione del lettore circa i caratteri intrinseci della precedente condanna [3]), i quali escludono in modo assoluto che l'Angelo di Valle di Spoleto sia il Clareno. Questo semplice richiamo basta per spiegare che il presente documento è stato impropriamente notato dal P. Eubel sotto il nome del nostro B. Angelo.

Non si pensi, peraltro, che con questa semplice risposta crediamo di aver risolta la difficile quistione, sfuggendo così i lati spinosi della medesima. Poichè ci rincresce assai di sostenere la nostra tesi contro l'illustre continuatore del *Bullarium Franci-*

l'Evangelo eterno, i fautori di fr. Pietro Olivi, il begardismo e tutti i veri Fraticelli si aggiravano intorno alla regola e al testamento di S. Francesco, cadendo in quelle ereticali esagerazioni che poi formarono la base moltiforme su cui erano poggiati i loro vari sistemi dottrinali, e dando per tal modo ai diversi loro partiti quella specifica differenza per la quale si distinguevano le principali sètte nominate. Lo zelo del Clareno per la pura osservanza della regola moveva da un forte attaccamento alla povertà evangelica, è vero, ma questo suo zelo mai è caduto in esagerazioni ereticali; tanto che nessuno mai è riuscito ad intaccarlo di eresia, neppure la Santa Sede. Non ai veri clareni, dunque, ma ai componenti gli altri gruppi di esagerato spiritualismo deve essere applicato il comma presente.

1) Siamo in pieno fraticellismo settario dal quale tutta la nostra tesi esclude il Clareno ed i suoi compagni.

2) A confutare questo punto, che il P. Eubel applica al Clareno ed ai suoi seguaci, bastano le seguenti parole dello stesso Clareno: « *Precipue autem et maxime venerari et revereri oportet omnes sacerdotes et ministros et prelatos ecclesiae Christi vicarios, qui nobis ministrant sanctissima Sacramenta et predicant nobis verba vite eterne et humiliter obedire ipsis in hiis que non sunt contra domini beneplacitum, etiam si cognoscantur esse peccatores* ». Cfr. *Breviloquium fr. Angeli Clareni;* Marciana di Venezia, classe III, cod. 107, fol. 83.b.

3) Questo comma il P. Eubel lo desume dal processo contro i veri Fraticelli-sètta, costruito nel 1334. Si tratta di una espressione ereticale uscita dalla bocca di un fanatico begardiano, fr. Francesco Guardiano dell'eremo di S. Maria del Monte. Cfr. P. EHRLE: *Archiv.* IV, p. 13.

4) No, non erano i « *clareni* » che ciò affermavano, ma i gioachimiti e tutti insieme i fautori ed i sostenitori dell'*Evangelo eterno.* Cfr. F. Tocco: *L'evangelo eterno,* op. cit. p. 191 e ss.

5) È una gratuita e disgustosa affermazione, la quale serve a far meglio comprendere quanto sia dannoso confondere i veri *frati della povera vita* con i Fraticelli propriamente detti.

1) Il P. Eubel per applicare al Clareno la lettera pontificia « *Intelleximus quod* », si serve di tutti i documenti concernenti la sètta dei Fraticelli, non escluso quest'ultimo comma con il quale chiude la sua nota illustrativa. Ripetiamo quanto più volte abbiamo affermato: è indispensabile in modo assoluto distinguere nettamente i fedeli seguaci di fr. Liberato da Macerata, diretti poi dal Clareno fino agli ultimi suoi giorni e formanti in seguito la vera riforma clarenitana, approvata dalla Santa Sede, da tutto quello spiritualismo fanatico e setsettario il quale, prendendo le sue mosse dai beghini, dai begardi e dai bizochi, si è poi fuso ed ha degenerato nella sètta nefanda degli eretici Fraticelli. Trascurando tale distinzione, non si verrà mai a capo di nulla.

2) « Ioannes XXII mandat ut capiant illum *(Angelum de Clarino)*, qui se ministrum Fraticellorum facit ». La parentesi è arbitraria, poichè, secondo la lettera del Papa, dovrebbe dire « *Angelum de Valle Spoletana* ».

3) Li abbiamo notati nel paragrafo precedente: **948** « *Ad nostri apostolatus* ».

Digitized by Google

scanum, avendo di lui grande stima, è nostro rigoroso dovere studiare profondamente questo punto controverso nella ferma speranza che sul medesimo, come su tutti gli altri già discussi, emerga l'intera verità, e la nostra soluzione non pecchi nè per difetto, nè per eccesso. Anzi per manifestare la nostra tranquillità in questo spinoso argomento e la nostra deferenza al valore indiscutibile del P. Eubel, diremo qualche cosa di più e di meglio di quanto egli espone riguardo al presente documento pontificio in favore della sua opinione contro il Clareno, prendendo a serio esame le affermazioni del professore Felice Tocco le quali serviranno di guida alla nostra difesa.

Dopo aver descritto i conventi occupati dai Fraticelli nelle Marche, nell'Umbria e nella Sicilia; dopo aver affermato che tutti questi conventi divisi in provincie erano diretti dal Clareno e dipendevano da lui come ministro generale, Felice Tocco continua la sua narrazione in questi termini precisi: « Questo stato di cose non poteva certo tollerarsi dal Papa, le cui bolle non avevano avuta alcuna esecuzione, e ben si comprende come non appena gli si presentò il destro, Giovanni aggiunse all'inquisitore romano di procedere senza riguardi contro i frati ribelli. L'inquisitore era un minorita, fra Simone di Filippo da Spoleto, il quale con doppio rigore doveva procedere contro i Fraticelli, e come apostati dall'ordine e come ribelli alla Santa Sede. E ad un altro minorita si rivolse il Papa, al guardiano del convento di Ara Coeli in Roma, perchè si adoperasse a prendere di viva forza il generale stesso dei Fraticelli, che agli occhi di Giovanni era il più colpevole di tutti. Nè certo il guardiano si mise all'opera con poco impegno, ma tutte le sue arti ruppero contro la fermezza dell'abate di Subiaco, che seguitò a proteggre il vecchio eremita fino a che non lo mise in salvo, facendolo partire per la lontana Basilicata » [1]).

Tale asserzione di F. Tocco demolirebbe in gran parte la nostra difesa e sarebbe assai favorevole al P. Eubel, qualora però avesse prove irrefutabili su cui poggiare. Difatti, posto che in conseguenza del rimprovero del Papa il Guardiano di Aracoeli, sapendo che il Clareno si trovava a Subiaco, siasi in realtà rivolto a quell'Abate per avere in mano il famoso delinquente, bisognerebbe riconoscere che l'inquisito da Giovanni XXII era senz'altro il Clareno; tanto più che l'Abate di Subiaco, ricevuto l'ordine di arresto dal Guardiano di Aracoeli, lo avrebbe messo in salvo, facendolo partire per la lontana Basilicata. Esaminiamo subito la fonte su cui sembra poggiata tutta l'asserzione di Felice Tocco in questo difficilissimo punto di storia.

Nel terzo equivoco riguardo al generalato del Clareno si è parlato di un certo fra Francesco Vanni di Assisi il quale fu testimonio in un processo contro i Fraticelli, processo scoperto dal P. Ehrle nel codice 4029 della Vaticana. Quel teste noi lo abbiamo giudicato di poco valore, poichè nella sua deposizione sul generalato nel nostro fr. Angelo non ha addimostrato di essere sincero nè con sè, nè con lo stesso Clareno [1]). Ora la fonte cui ha attinto F. Tocco su la quistione presente è il medesimo Francesco Vanni di Assisi il quale depone di aver inteso dal Visitatore frate Nicolò di Calabria « *quod guardianus Sancte Marie de Ara Celi scripserat abbati Sublacensi, quod daret dictum fratrem Angelum et presentaret domino vicepape vel ipsi inquisitori, et ex hoc gratiam consequatur; et quod dictus abbas respondit, quod non daret eum si facerent eum papam sicut est papa Johannes* » [2]).

Posta la verità di questa deposizione ne risulterebbe evidentemente: 1.° — Il Papa si lamenta con il Guardiano di Aracoeli perchè non ha usata tutta la sua energia nella ricerca del famoso Angelo di Valle Spoletana: 2.° — Il Guardiano di Aracoeli, sapendo che il Clareno trovavasi a Subiaco, scrive a quell'Abate perchè gli si consegni l'inquisito pertinace: 3.° — Dunque

1) Cfr. op. cit., p. 262-63.

1) Vedi l'intera difesa del terzo equivoco sul generalato del Clareno.

2) Cfr. P. Ehrle: *Archiv.* IV, p. 14.

Digitized by Google

il Clareno è senz'altro l'Angelo di Valle Spoletana colpito da questi ultimi due documenti pontifici. Per tal modo questa logica conclusione sposterebbe tutta la nostra tesi di difesa e darebbe ragione al P. Eubel e al Tocco, qualora però fosse avvalorata da altre prove ed il Vanni presentasse tutte le qualità di un teste sincero e quindi degno di fede.

Ma vi sono altre prove, oltre la testimonianza del Vanni, in favore della detta conclusione logica? sembra di no, poichè l'Eubel ed il Tocco non le portano; anzi osserviamo che l'Eubel non parla affatto della coincidenza tra il rimprovero fatto dal Papa al Guardiano di Aracoeli e l'atto energico di questi presso l'Abate di Subiaco per impadronirsi subito del Clareno; mentre Felice Tocco poggia tutta la sua asserzione sull'unica testimonianza del Vanni. Eppure se esisteva una prova forte, netta, sicura, perentoria, indiscutibile per applicare al Clareno i due ultimi documenti di Giovanni XXII, era precisamente questa. Il silenzio del P. Eubel circa questo interessantissimo punto storico ed il debole appoggio di cui si serve il professore Felice Tocco per metterlo in vista c'impressionano fortemente!

Nessuno poi deve meravigliarsi se chiamiamo debole l'appoggio di cui si è servito il Tocco. Il Vanni, siamo costretti a ripeterlo, è un testimonio di poco valore giuridico. Dominato dalla paura di compromettersi, egli nulla afferma da sè, bastandogli di nascondersi sotto il facile e comodo usbergo di un semplice « *audivi* » e per tal modo togliersi sempre da ogni responsabilità personale nelle sue deposizioni forzate e piene di pericolo. Non si dimentichi che il processo era contro la nefanda sètta dei Fraticelli cui non sappiamo se il Vanni realmente appartenesse o fosse solo un timido seguace del Clareno: non si dimentichi che nell'uno o nell'altro caso egli cammina sul pericoloso bivio di compromettersi o di compromettere: non si dimentichi da ultimo che la sua deposizione, oltre ad essere equivoca e sibillina, è sola riguardo a questo punto della più grande importanza storico-critica; quindi, secondo ogni buon criterio, è nulla.

Rimane una semplice osservazione. È un fatto che in questo periodo di tempo il Clareno si è allontanato da Subiaco ed è andato precisamente nella lontana Basilicata, ritirandosi nella solitudine di S. Maria d'Aspro, dove poi morì. Tale partenza non avvalora, forse, ciò che il Vanni racconta nel processo del 1334? sì, qualora però ci fosse altra prova oltre la sua deposizione; ma se questa non c'è, la partenza del Clareno rimane un fatto a sè, puramente isolato, non avente con la deposizione del Vanni altra relazione che quella dell'anno in cui è stato costruito il processo. Peraltro non siamo lontani dall'ammettere che la detta partenza fosse in qualche modo motivata dal pericolo in cui trovavasi il Clareno di cadere in mano degli inquisitori per i quali egli era sempre in sospetto e forse anche l'inquisito dal Papa. Infatti al Clareno non poteva essere ignoto il processo che si stava costruendo contro la nefanda sètta dei Fraticelli: l'esperienza di tanti anni attraversati in continue persecuzioni, in mezzo a mille pericoli doveva averlo reso assai cauto e consigliato ad allontanarsi per non rimanere coinvolto in quel processo ed essere preso proprio negli ultimi giorni di sua vita stanca, logora ed ormai impotente a sostenere nuovi assalti, superare nuovi pericoli, a soffrire nuove persecuzioni.

Un semplice sospetto, una maligna insinuazione, una falsa accusa da parte di coloro che lo guardarono sempre sinistramente bastavano per mettere in orgasmo gl'inquisitori, già pressati dal rimprovero del Papa, e farli cadere nell'ultimo equivoco a danno esclusivo del povero Clareno. Anzi, sotto questo punto di vista, non ci farebbe meraviglia se il Guardiano di Aracoeli avesse realmente scritto all'Abate di Subiaco, ed il Vanni, raccontando il fatto, fosse caduto in una esagerazione circa i particolari del medesimo. Ad ogni modo la nostra tesi non rimane indebolita neppure da quest'ultima osservazione, ed il Vanni

Digitized by Google

resta per noi quello che è in realtà, vale a dire unico ed equivoco testimonio in un fatto che riepiloga e contiene tutto il valore storico o per la inevitabile condanna, o per l'assoluzione definitiva del nostro B. Angelo Clareno.

***

Arrivati, grazie a Dio, al termine di questa prima parte, contenente i quattro equivoci sui quali abbiamo condotta la nostra difesa, non ci rimane altro che manifestare con tutta schiettezza un pensiero che potrebbe in qualche modo giovare ai dissidenti in questione. Alcuni, forse, saranno meravigliati delle nostre franche e sicure affermazioni in questo difficile e spinoso argomento, giudicandoci o ignoranti di altri documenti che provino il contrario, o colpevoli pertinaci nel sostenere per partito preso una causa, magari a danno della storia e della critica moderna, circa un personaggio già discusso e riprovato dalla stessa storia e dalla medesima critica moderna. Se realmente ci fossero di questi giudici a nostro riguardo, in fatto della presente difesa, crediamo nostro dovere fare ai medesimi una breve e semplice osservazione.

Il lungo e laborioso nostro studio ha avuto una sola ed unica base, consistente negli stessi documenti dei quali si sono serviti coloro che hanno un concetto del tutto opposto a quello che abbiamo noi riguardo al Clareno. Abbiamo preso i punti più salienti e quindi più combattuti: la mistificazione del nome, il fraticellismo come germinazione clarenitana, il generalato di questa sètta nella persona del Clareno, le sue condanne quali risultano dal *Bullarium Franciscanum* indicate sotto il nome di Angelo Clareno. Ora, dai meno benevoli alla storica e veneranda figura di questo povero reietto, incompreso e perseguitato, sono stati messi in luce, spiegati e discussi vari documenti approvanti la sua apostasia, la sua pertinacia rivoluzionaria, la propaganda eretica, il suo regime settario, le sue energiche e terribili condanne: ebbene, uno studio più analitico sopra i medesimi documenti ci ha dato un risultato del tutto opposto. Esistono realmente altre prove in contrario e più forti per gettare a terra le nostre conclusioni? ci si permetta di dubitarne.

Gl'illustri scrittori che abbiamo combattuto con la presente tesi sono a noi superiori per valore storico e per forza polemica: in ciò non vi è dubbio alcuno: dato pure che la nostra difesa riuscisse trionfante nel campo della critica imparziale, mai perderemmo quella stima che sempre abbiamo avuta per i medesimi. Ed è precisamente questa stima che c'impedisce di pensare alla esistenza di altri più espliciti e più forti documenti contro il Clareno, poichè se tali documenti ci fossero, i nostri illustri scrittori li avrebbero non solo conosciuti, ma se ne sarebbero giovati per rafforzare il loro modo di vedere e di giudicare in proposito, sopprimendo senz'altro tanti « *videtur* » e tanti « *forsan* » dei quali sono piene le loro affermazioni. Ecco perchè non ci siamo presa premura di fare una ricerca più accurata per scoprire argomenti nuovi: sicuri che le ricerche sono state fatte dai più competenti, tutto quanto ne è venuto fuori ha formato la base del nostro studio e dei nostri giudizi: in forza degli stessi documenti abbiamo confutato le conseguenze dei nostri avversari.

La tranquilla serenità con la quale abbiamo seguito passo passo il nostro studio, ci ha resi sicuri di non mettere il piede in fallo: da tutto l'assieme dei confronti analitici ci è risultata la verità cui abbiamo aderito spassionatamente, forse alcune volte rendendoci alquanto audaci; però questa nostra fermezza mai e da nessuno potrà essere giudicata come una pertinacia colpevole. Solo colui è pertinacemente colpevole il quale si ostina a rigettare la verità indiscutibile, sostenendo l'errore certo ed approvato dai competenti o da una suprema autorità. È evidente, pertanto, che non sarebbe qui il caso di affibbiarci un simile rimprovero, solo perchè ci siamo serviti di quella innocua libertà di discussione, su di un fatto questionabile, la quale è e deve sempre essere di diritto comune nel vastis-

Digitized by Google

simo campo di ogni buona e sana critica, senza pretendere d'imporci a chicchesia e senza mancare di rispetto ai sostenitori dell'opinione contraria.

Siamo riusciti a diradare le tenebre avvolgenti sinistramente la storica figura del nostro Clareno? Agli studiosi sereni, imparziali, ipercritici la franca e leale risposta!

P. Ciro da Pesaro dei Minori.

(Continua)

I SANDALI DI SAN FRANCESCO

Si è parlato in questa *Miscellanea* [1]) di un Reliquiario ove sono conservati i *sandali di feltro* usati da S. Francesco. Forse sarebbe stato bene notare che i *sandali* in parola erano diversi da quelli, ben noti, di *pelle,* elencati in tutti gli antichi Inventarii col nome di *scuffones* o *soleae;* anzi tale domanda fu già fatta esplicitamente [2]).

Il visitatore del Tesoro delle S. Reliquie della Basilica di Assisi avrà notato subito che oltre al caratteristico Reliquiario coi due Angeli dorati, di cui nella *Miscellanea* si è anche riportata l'illustrazione, e contenente i Sandali *di lana* o *feltro,* vi è anche una modestissima urna di legno argentato, in cui sono esposti, in modo da essere abbastanza visibili, due oggetti che si riconoscono subito per un paio di *sandali di pelle.* Veramente non si potrebbe attribuire ad essi il nome di *sandali* nel senso che sono in uso presso tanti Istituti religiosi maschili e femminili, e che risultano di una suola che protegge solo la pianta del piede, lasciando il resto più o meno scoperto. Gli oggetti di cui parliamo hanno invece la forma delle comuni *pantofole;* hanno una sottosuola dura, benchè non molto grossa, e la *copertura* completa del piede intero, compreso il calcagno; la quale copertura è di pelle più leggera e cedevole, di color naturale. Sono questi gli *scuffones soleati* che dai primi tempi furono sempre conservati con venerazione, e vennero elencati tra le Reliquie di S. Francesco.

Abbiamo l'esplicita testimonianza di tutti gli antichi Inventarii. In quello del 1338, al N. 40 troviamo: *Item scuffones soleati, quos portavit beatus Franciscus postquam habuit stigmata.* In quello del 1370 al N. 18: *Item una cassa de ligno depicta, in qua sunt scuffones soleati quos portavit beatus Franciscus, postquam habuit stigmata.* In quello del 1430 al N. 17: *Item una cassa de ligno depicta, in qua sunt scuffones soleati quos portavit sanctus Franciscus.* In quello del 1473 al N. 18: *Item unum tabernaculum ad modum guancialis, in quo sunt solee quas portavit sanctus Franciscus.*

Osservando bene questi *scuffones,* si vedrà come siano di una discreta ampiezza, e la cosa apparirà anche più singolare se si rifletta che il Celano ci dice i piedi di S. Francesco erano piccoli « *parvuli pedes* » (V. I, c. XXIX). Crediamo di spiegar la cosa, e contemporaneamente di confermare la verità storica di ambedue le paia di sandali, con un passo dello stesso Celano. Costui nella Vita II, *De occultatione Stigmatum,* dice espressamente che S. Francesco usava coprire le S. Stimmate con *peducci* di lana, ma di una lana tanto ruvida, che sentiva la necessità di porre sopra le piaghe dei pezzi di pelle soffice e cedevole per mitigare l'asprezza della lana: « *pedes laneis peduciis vestit, ne videri possint* (stigmata), *pelle supra vulneribus posita, quae asperitatem laneam mitigaret* » [1]). Questi « *peducci* » certamente non erano calze o *pedalini,* perchè il Serafico Uomo non li avrebbe portati davvero: dovettero essere delle rozze coperture per il solo piede, tanto ruvide che perfino Egli, sì mortificato, sentì la necessità di porre dei pezzi di pelle tra il piede e la lana. All'ufficio di coprire il piede dovettero servire benissimo quelli che son chiamati

1) Vol. XV, p. 57.
2) *Archivium Franciscanum Historicum,* VII. p. 784.

1) Celan. *Vita II,* 11. cap. XCVIII.

Digitized by Google

i *sandali di feltro*, e che altro non sono se non *pantofole* di grossa e ruvida lana, inadatte certamente per camminare senza una protezione di suola, che non vi esiste. E secondo noi il S. Padre, non potendo più camminare a piedi scalzi per l'impedimento delle piaghe, o meglio dei veri *chiodi* che gli si erano formati nelle piaghe, con la testa di sopra e la punta ricurva di sotto, doveva coprire le parti impedite con i pezzi di pelle, assicurare queste pelli con delle fasciature, introdurre il piede così apparecchiato nei *peducci* di lana, e poi coprire il tutto con un qualunque involucro esterno, uno dei quali deve essere stato appunto il paio di *sandali di pelle* o *scuffones* di cui ci occupiamo. Non sarà questo stato il solo paio di sandali usati da lui, tanto più che evidentemente essi non presentano traccia di un lungo uso, non essendo la loro parte inferiore molto consumata. Vedremo anche che esistono degli altri *sandali* da lui adoperati, forse prima di aver usato quelli attualmente in questione.

Per completare le notizie sugli attuali *sandali*, occorre notare come, secondo gli antichi Inventari, essi furono da principio racchiusi in una cassetta di legno, dipinta, di forma depressa a somiglianza di un *guanciale* o cuscino. In seguito furono forse riposti in un altro Reliquiario, probabilmente di argento in tutto o in parte, il quale avrà seguito la sorte che toccò a tanti altri oggetti preziosi. Attualmente, come abbiamo accennato in principio, sono custoditi in una semplicissima urna, di fattura recente, di legno argentato, con vetro, sormontata da una croce. Essa misura cm. 50 di altezza totale; nella faccia anteriore misura cm. 47, ed è profonda cm. 24. Reca la scritta in un brano di carta incollata a tergo: *Scarpe di scamu* (sic) *di S. Francisco.*

Abbiamo accennato all'esistenza di altri *sandali* appartenuti al Santo. Infatti nella Cattedrale di Recanati se ne conserva un paio, racchiusi in un ricchissimo Reliquiario di argento, di cui possiamo dare i seguenti cenni, dovuti al celebre P. Stanislao Melchiorri M. O. e dall'erudito Conte Severino Servanzi Collio pubblicati nell'*Album di Roma*, distribuz. 27-1857, e poi pubblicati in fascicolo separato dall'Edit. Alessandro Mancini, Macerata, 1857. Il detto erudito ne da anche una riproduzione in rame, abbastanza esatta. Ecco la parte descrittiva dello studio del P. Stanislao Melchiorri:

« Un monumento... rarissimo... che l'epoca segna di seicento e più anni... sono i *sandali* del Serafico Padre, venerati fra le molto insigni Reliquie dei Santi nella Cappella così detta *Sancta Sanctorum* della Cattedrale Basilica di S. Flaviano in Recanati della provincia picena. Un ampio Reliquiario di argento dell'altezza di tre palmi e mezzo nobilmente gli accoglie. Nella superiore parte di esso vedesi incisa la immagine del Santo Padre, ed insieme un alato celeste Serafino colle mani e piedi distesi a foggia di croce, che vibrando cinque raggi di luce vivissima, imprime nelle sue mani, nei piedi e nel costato le sagre stimate per renderlo simile al figliuolo di Dio crocifisso. Nella inferiore parte del medesimo reliquiario leggesi questa brevissima epigrafe: **Gregorius XII P. M.**, da cui si ravvisa che Gregorio XII, da quando era Pontefice Massimo possedeva questo prezioso tesoro, e che venuto a pascere il gregge recanatese affidatogli, l'offerse alla sua cattedrale chiesa di S. Flaviano [1]).

« Questi sandali sono intessuti di giunco palustre. Sono sedici le fila della pianta di ciascun sandalo fatte a foggia di corda, e ventitre quelle del tomaio, e queste con altre annesse formate a trecciola. Nell'interno degli orecchini del tallone dietro il calcagno si numerano altre quattro fila. Partono pure dalla estremità anteriore alla posteriore parte del piede due fila del medesimo giunco. Altre due meno estese si

1) Per intender bene queste parole giova ricordare che questo Pontefice, eletto Papa nel 1406 durante il grande scisma, governò fino al 1415, nel quale anno rinunziò al Pontificato nel Concilio di Costanza; ripreso quindi il suo nome di Angelo Coriaro, fu dichiarato dal Concilio primo fra i Cardinali, Vicario e Legato perpetuo della Marca, ed ebbe il regime perpetuo delle unite Chiese cattedrali di Recanati e Macerata. Morì in Recanati nell'ottobre del 1417.

Digitized by Google

osservano nel lato del sandalo corrispondente al malleolo, per legare così le più estese, onde il piede fosse più spedito al cammino.

« Dessi conservansi intatti. Unicamente si osservano nella esterna parte della pianta alcune tinte originate dalla longevità del tempo. Sono pure logori in questa parte, ed è però a tenersi per fermo che il Santo Patriarca usati gli avesse dopo il prodigioso ricevimento delle adorate cicatrici ne' piedi . . .

« I Vescovi della città in sagra visita sempre notarono fra le reliquie dei Santi questi sandali del Serafico Padre. Cleto Calcagni che gli dice fatti dalla Santa Vergine Chiara di Assisi, ne volle promulgata la verità nella sua istoria di Recanati, p. 289, e l'eruditissimo canonico Vogel nell'opera di due grandi volumi che lasciò a' posteri mss. delle cattedrali chiese di Recanati e Loreto così parla nel I° volume, pag. 86: « *Reliquiarium superest, insignibus ipsius ornatum, palmos tres et dimidium altum, in quo sandalia quaedam, sive calceamenta, ut aiunt, S. Francisci custodiuntur* » [1]).

Abbiamo voluto far parola anche di questa insigne reliquia, che vanta una antichità quasi uguale alla nostra di Assisi, per farla conoscere non solo, ma anche perchè ci sembra che essa serva a confermare l'ipotesi da noi esposta; non sarebbe infatti stato possibile al Santo portare ai piedi un paio di sandali di *corda di giunco* se non come protezione esterna dei *peducci* di lana, come del pari non gli sarebbe stato possibile calzare così come stanno i *sandali di pelle* conservati nella nostra Basilica. A nostro giudizio la reliquia di Assisi, spiega e conferma l'altra di Recanati, in luogo di escluderla.

P. Bonaventura Marinangeli
Min. Conv.

1) Vogel. *De Ecclesiis Recanatensi et Lauretana*. Recanati. 1859 pag. 156. Cito il Vogel nell'edizione che fu fatta posteriormente all'articolo del Servanzi Collio

DOCUMENTI FRANCESCANI
DI RAGUSA

(Continuazione, vedi pag. 41-52).

130.

1538, Septembris 4.

Carlo V Senatus Ragus. excusatorias litteras scribit quibus fatetur se in favorem fratrum Hyerusalem nihil apud turcarum Imperatorem consequi posse.

Carolo V Senatus: Invictissime Cesar. Summopere Majestas tua nobis per litteras commendavit causam Religiosorum fratrum Hyerusalem, quos accepit, et nobis ita relatum est, in vincula coniectos esse, ut amicitie iure que inter magnum turcarum Dominum et nos iampridem intercedit, et ipsius Religionis causa, operam navare vellemus, ut iidem Sacerdotes ad pristinam libertatem restituerunt, locaque illa sacra iam a Turcis capta ad solitam fratrum custodiam curamque remitterentur, quo divina in iis officia prout hucusque factum est celebrare valerent. Quam quidem provinciam et negotium pium hoc nobis demandatum eo libentius exequi studeremus, Clementissime Cesar, quo Majestas tua pro solita in nos humanitate et benevolentia id facere velle nos plurimum hortatur. Sed profecto multum discruciamur, quod iisdem Religiosis fratribus, qui litteris seu legatione nostra eos ad pristinum statum restitui posse confidunt, proficere nequeamus. Nullus enim diudicare potest lites quante nobis in dies ab iis turcis promoveantur, et nisi Deus Opt. Max. cui res nostras commendamus, ab eorum cavillationibus nos eriperet, nullum profecto tam sanum reperiretur ingenium, quo posset eorum gratie et amicitie ius firmiter observari. Quum itaque nobis qui gentis mores cognoscimus, compertum sit amicitie vinculo nihil ab hoc turcarum Dno impetrare posse, ea enim est Dominorum horum immanitas et consuetudo ut christianum quamvis tributum sibi pendentem modici faciant, Majestatem tuam rogamus obsecramusque ut ab hac clientela, cui nullum a nobis adiumentum praestari potest, liberet, pariterque nos excuset et impotentie precamur id adscribat, quod pro religione et humanitate nostra factum esse voluisset.

Ragusii die IV Sept. MDXXXVIII, Eius Sacratissime, Cesareae et Catholicae Majestatis Devotissimi Rector et Consilium Ragusin.

Digitized by Google

131.

1541, Maii 12.

Bernardus Brinciola mittitur per Rectorem et Consilium Rag. Mantuam ad Capitulum Generale cui fr. Franciscum Saxorenam provincialem a. 1528 accuset, et petat ne in futurum quisquam nisi nobilis ad tale munus eligatur.

Cadit sub die XII^{a} Maij 1541.

Commissio ser Bernardi Benciola euntis ad capitulum generale fratrum minorum quod celebratur Mantuae.

Rettore di Rangia col suo conseglio e de Pregadi. Perche nella citta nostra non ritrovamo ne sia cossa piu al proposito della sua conservatione di quella della quiete et unione degli animi, tanto delli religiosi quanto delli seculari, per questa causa, noi con ogni possibile diligentia procuramo di mantenerla, e dove ritrovamo persona che la voglia disturbare di subito li facciamo quelle provisioni ne paiono necessarie. E per cio sendo nel monastero de Sto Francesco della citta nostra nasciuto uno puoco de differentia circa la creatione del ministro altra da quello che noi desideravamo per beneficio e quiete della citta, siamo necessitati ricorrer ad Rmo Generale del Ordine loro per impetrare opportuno remedio. Nella quale cossa, se abbiamo voluto servire de voi come persona prudente e savia, sperando per vostro mezzo . . . ispeditione da sua Rma Sig. accio sappiate come negoziare nella presente causa ve daremo primieramente informatione del seguito caso e dappo quello vogliamo e desideriamo ottenere dal P. Rmo predetto Rmo Generale.

Havendo liberamente lassato che li frati di Sto Francesco ne gli officii loro facciano elettione de quelle persone che megliori le pottessero, habbiamo ritrovato che tale liberta e stata di travaglio al Regimento nostro. Imperoche frate Francesco suxorena sendo del 1528 creato menestro della ditta religione ardi de dalla Sede aplica impetrare una dispensatione de pottere vendere li beni stabili lassati alla congregatione loro, posti in governo delli Signori Thesaurieri, e prevedendo questa dispensatione d'haver essere di molto disturbio nostro, in instante mandassemo fuora del territorio su detto fra Francesco e decretassemo che per advenire in questa congregatione de frati minori, ne sciuno pottesse essere menestro che nobile non fusse, attentoche da loro sciamo più svisceratamente serviti che di qualunque altra persona, e dal ditto anno del 29 fino al presente siamo perseverati fin hora in questa decisione nostra, e li commissarii quali venivano per visitare questa provintia, certificati delle raggioni e respetti ne movevano a desiderare uno menestro nobile, sempre ci hano compiaciuto, e cussi fin tanto tale parte nostra e stata osservata, tanto noi quanto li frati habbiamo vissuto in una summa quiete, sendo hora li passati mesi venuto quivi uno commissario napolitano, nomine fra matheo di Celinta mandato per visitare questa provintia al arrivare suo fu introdotto alla solita audientia, e fra le altre da me fu molto cordialmente pregato piacesse a sua paternita procurare chal ministro nuovo fusse persona nobile el guardiano del monastero de Stagno e li confessori delle monache fussero parimente nobili, ben rettiengendo Sua P. a far elegere segnatamente alcuno che ne piacesse, ma de genere nobilium elegere che li piacesse nelli supraditti ufficii e gli altri guardiani lassavano li facessero in loro beneplacito. Advertendo sempre ditto commissario come tale domanda recercavamo per gratia e per beneficio della citta e non volevamo lo recevesse per comandamento. Sua P. doppo molte replicazioni fatte, finalmente promisse referir al capitulo le preghiere nostre e procurare fussino sodisfatti, e sendo congregati nel capitolo l'istesso commissario ce ha dapoi referto havere l'ambasciata nostra exposta, pregando li frati del capitulo in nome nostro a far elettione le persone nobili ne gli ufficii supranominati. Ma dappoi haverli esshortati a voler liberamente elegere quella persona a loro megliore paresse; e de subito per Ministro crearono fra Basilio de demetri populare e in Stagno crearono fra Serafhino de Zamagno guardiano, quale ben che sia persona honesta e nondimeno inhabile per esercitare tale governo per non havere mai voluto adoperarse nel regemento de luogo alcuno. Della quale elettione del ministro non contentandosse nui, come quella è contra l'intentione nostra, di subito habbiamo fatto denunciare al sudetto fra Basilio, che per tre anni se ne debia andare fuora. Della quale cossa avvisato lo prefato commissario nel partire suo che fece dalla dachxa, molto sprovedutamente lassò una citatione con ordine fusse presentata a fra Biagio de gradi, fra michel antonio di goze, fra Savino de ghetaldi e fra nicolo de crieva, alli quali imponeva che sotto pena de scomunicatione latae sententiae dovessero in termino de diece giorni seguirlo in dalmatia o vero croazia per giustificarsi da certa querella contro loro fatta, sopra la quale asseriva non havere

Digitized by Google

voluto quivi nella citta procedere per non trovarse securo ne libero di poterlo fare. Et havendo menutamente recercato donde sia venuta la causa de questa citatione, habbiamo ritrovato chel prefato commissario se ha persuaso e falsamente che li detti frati siano stati causa che noi habbiamo mandato fuora lo prefato fra basiglio, e sapendo che de cio ne suono innocenti gli habbiamo fatti firmare e vettatoli el partire con prometterli che noi provederiamo sopra tale cosa per via del General loro. E considerando che la causa addutta dal p. commissario, che non habbta voluto contra ditti frati procedere per non trovarse securo e ghe in molto dishonore del regimento nostro, quale nesciuna volta non ha impediti li superiori della ditta religione, non abbiamo puniti e corretti i delinquenti, come li sia piacciuto meglio, ma più presto dattoli favore dove sia stato necessario, parendo de resentirse contra ditto commissario sopra tale calunnia a noi ingrata, habbiamo voluto tale cossa significar al Rmo Generale accio l'abbia di corregere. affine per advenire sia più circuspetto nelle sue attioni.

E perche intendiamo chel capitulo delli frati minori di osservantia si ha de celebrare in mantua, sendo gia lo tempo approssimato, ve commettiamo debbiate inviarse la volta del ditto capitulo per abboccarse col Rmo Generale. Alla presentia del quale venendo vui le presenterete le nostre lettere credentiali, quali ve mandiamo e dapoi come ve parera meglio, le explicherete la causa de landare vostro, se lo caso a voi punctalmente di sopra scritto e gravandove del commissario ne habbia voluto infamare della sorte ha fatto, e dire che quivi non abbia havuto ardire che correggere quelli frati quali havesse ritrovati discoli, pregarete sua S. Rma lo voglia corregere come meglio li parera. Item pregarete Sua Sig. voglia revocare la citazione fatta dal commissario: l'ha fatta per sua persuasione falsa che loro fossero stati causa de fare bandire ditto fra basilio, nel che ne suono innocentissimi, e voglia havirli per iscusati se non suono venuti alla ubidientia, perchè alla nostra instanza e requisitione se hanno firmati per haverli promesso di provedere a questo caso per mezzo di sua Sig. Rma. E per havere ancora inteso che sua S. ha nuovamente citati li suprascritti frati, La pregarete voglia esser contento de revocarla e la cognitione di quella accommetterete a quello frate quale ce mandara dalla marcha, officiandoli che non se li mancara prestar ogni favore, accio esseguisca la volonta sua, ogni volta ne seremo de Sua S. recercati.

Doppo questo soggiungerete, perche noi desideriamo che questi padri di Sto francesco nella creatione del Ministro, Guardiano de Stagno e confessori delle monache, se confermino con el nostro volere e nesciuno possi essere in tali ufficii, se nobile non sera che sua Rma Sig. per obviare a qualunque desordine, qual in advenire per tale causa potesse intervenire, voglia essere contenta de confirmare lo decreto nostro supraditto. E quando ve rispondesse che con questa dimanda, Noi impedimo la liberta... e del capitulo, replicarete, che per questo non la viene impedita, ex quo non ricercamo chel capitulo debbia segnanter elegere el tale, ma uno de genere nobilium in loro electione. La quale cosa ne viene concessa da tutti li canoni.

De più che Sua S. Rma voglia dalle parti della marcha mandarce una persona, quale per el restante triennio habbia demorar in questa provintia, con questi padri de Sto francesco e con loro attendere al buon governo e rassettamento de quella. Pregandola molto voglia far electione de uno qualificato sacerdote, accio con l'autorita della buona vita sua e dottrina cadauno possi invitar alla prescritta e santa vita, e cussi faciendo, ne restaremo con perpetuo ubligo verso Sua Sig. alla quale ce recommanderete infinitamente.

Vedendo chel Generale se disponghi a volerne ispedire, secondo la mente nostra vui attenderette con diligentia che ve spazzi quanto più presto, ma quando Sua Sig.a fusse contraria alla volonta nostra e non volesse firmare lo decreto fatto da noi, con le altre cosse di sopra ditte, senza farli motto de quello sopra questo caso siamo per procurare con la Sa.ta di Nostro Sig.re de subito pigliarete la volta de roma.

Giunto in roma procurarette d'impetrar audientia con quello megliore mezzo ve parera dalla S.ta de Nostro Sig. al conspetto della quale venendo, con le debite riverentie e salutationi li presenterete le nostre lettere credentiali e dappoi gli exprimerete il caso seguito quivi e la risposta havuta dal Generale, supplicando sua Sanc.ta se degni farce gratia delle cosse di su dicte.

Impetrando da sua S.ta la demandata gratia, vedderette de farla ispedir in conveniente forma, e de subito con essa ritornarette a venegia, e de la ne manderette tale ispeditione con aviso del caso seguito. Ma quando sua S.ta non volesse condescendere alla dimanda nostra, havendo instanter supplicato con ogni debito modo,

Digitized by Google

vedendo l'intento nostro non potter ottenere, ritornarete a vinegia e de la ne darete aviso.

E accio sappiate quale sia la provision nostra, tanto per le fatiche durate, quanto per le spese vostre o quale sia appunto la pena da noi imposta; secondo gli ordeni della citta, ve dicemo quando dicta ispeditione alla presente commisione in mantua, tal che non siatte necessitato andar in roma, haverete ducati trenta doro; et andando in roma, haverette in tutto ducati ottanta doro computati li primi 30. E quando per caso refutaste, la pena vostra sera de 80 ducati, quantunque siamo piu che certi non venirete a tale termino, ma volentieri secondo lo consueto vostro abbracciarete la presente commissione. Per tali dinari vederete pigliarli a cambio per quivi, accio possiate con ogni prestezza ponerve a camino, e drizandove lo cambio de subito sera pagato.

Altro non resta che pregar Iddio ve tenghi sano [1]).

132.

1541, Septembris 16.

Senatus Rhac. nuntiat generali ministro accessisse commissarium p. Bonaventuram Corsettum cum litteris S. Paternitatis. Rogat ut commissarium Ragusium mittat vel ipse generalis veniat ad provinciam bene componendam.

Die XVI Septembis 1541.

Rdo Ministro Genli or. minorum.

Molto Rdo Padre. Questi giorni prossimi passati comparse davanti noi il R.do Padre fra Bonaventura Corsetto ed havendone presentate lettere de S. S. R. con uno modestissimo raggionamento ci expose oltra quello se conteneva nelle sue, quello tanto che V. R. per sua Sottisfotione e quiete de questa provintia harebbe desiderato, se fosse de nostra parte fatto, con prometterne de Parte di V. P. una summa promptezza in qualunque negotio nostro, e buona dispositione d'aneno. Tal che con molta molta nostra contentezza restariamo da lei sodisfatti.

Noi quantunque considerassimo che la revocatione di fra Basilio de demetrio fusse de directo, contra li decreti nostri, havendo nondimeno rispetto alle caldissime et efficaci preghiere de V. P. R. terminassero de proporre la dimanda Sua alla nostra decisione sopra questo caso fatta e in questo volerla gratificare. Persuadendoce la non se lassera vincere de cortesia, e cussi posta la dimanda di V. P. R. al consulto del conseglio nostro, col nome de Dio, fu concluso e terminato de revocare ditto fra Basilio dal essilio nel qual era condanato per tre anni, e cussi qualunque volta le piaccera putra liberamente transferire nella provincia, della quale cossa primieramente havera causa da rendere gratia al omnipotente Iddio e poi alla V. P. R. E perche sopra la dimanda nostra de mandare quivi uno commissario, ne dal Gentil huomo nostro messer Bernardo Benciada mandato a mantua al cospetto di V. P. ne dal prescritto R.do P.re fra Ronaventura habbiamo alcuna risoluzione, desiderando molto che questa provincia se rassetti de modo tale non se habbia causa di molestare più V. P. R. ne li suoi successori, si havevamo proposte nel animo, quando fusse piasciuto a V. P. personalmente di trasferirse in questa citta, che le harebbe talmente rassettate le cosse e ben edificato questa provintia che piu non si harebbe dubitare di alcuna discordia. E per ciò con ogni possibile efficacia, cordialissimamente la pregamo e supplichiamo, quantunque la se trovi molto occupata per el governo nuovo oltre imposto, se degni nondimeno per operare uno tanto bene volesse transferirse in questa citta per qualche giorno, dove sera si ben vista e ricevuta quanto sia mai stato alcun'altro Amico nostro. E terminando farci questa gratia, condura seco uno de quelli padri giudicato conveniente per el governo di questa provintia, per el residuo de presente biennio. Ma quando, quod Deus avertat, La non potesse compiacerne, di nuovo la pregamo a mandarne uno commissario quale per el restante del ditto triennio, habbia dimorare quivi, attendere al governo della provintia, e facendo quelle provisioni quali V. P. giudicarà convenienti. Non mancaremo pero replicando di pregare quella che postponendo per questa volta, qualche altro più grave negozio, si degni principalmente visitarce. Il desiderio nostro e chel commissario quale V. P. R. mandera o vero condura sia della provintia Marcha nella quale questa citta ha molta devotione. Per tanto pregamo V. P. R. ne facci tale gratia, provedendo chel commissario sia della ditta provintia, persona de vita esemplare, come se confidiamo la fara per l'amore ne dimostra. E non havendo che dir altro a V. P. R. offrendosi cordialmente se li recomandiamo [1]).

P. Benvenuto Rode O. M.

(Continua)

1) An. 1538-1542, pag. 240.

1) An. 1538-1542, pag. 232 etc.

Digitized by Google

TESORI DELLA BASILICA E DEL S. CONVENTO DI S. FRANCESCO DI ASSISI

UNA STATUETTA DELLA B. VERGINE DI AVORIO

L'oggetto che prendiamo ad illustrare, già pregevole in se stesso, essendo di un bellissimo avorio antico, ha un valore particolare per la sua antichità, e molto più per l'arte finissima con la quale è condotto.

Negli antichi Inventarii è ricordato solo in quello del 1370 al N. 34, ove è notato: « *Item alia ymago beate Virginis cum Filio in brachiis, de ebore; satis pulchra* ». Negli Inventarii seguenti del 1430 e 1473 non è più notato; probabilmente l'oggetto sarà passato dalla Sacrestia in qualche altro luogo del Convento, forse in qualche appartamento riservato, ove certo poteva costituire un ornamento ricercato e prezioso.

Dalle parole dell'Inventario del 1370 possiamo agevolmente riconoscerlo; vi si parla di una *ymago,* parola generica, ma che tuttavia è nei nostri Inventarii adoperata per designare statuine di limitate dimensioni, più spesso che non lo sia per gli altri comuni significati. La positura, la materia e il pregio del lavoro, tutte cose accennate nella breve descrizione dell'Inventario, corrispondono alle caretteristiche della nostra statuetta.

Essa è alta cm. 25, di cui cm. 5 lo zoccolo, cm. 20 la figura. L'avorio è della migliore qualità, ed ha acquistato col decorso dei secoli quel colore particolare, la *patina del tempo,* che è il migliore indice dell'età sua. Lo zoccolo è formato di una base smussata, di un dado parallelepipedo e di un piano superiore scorniciato; gli angoli sono in più punti rotti, altro indizio di una età venerabile. La figura è staccata dallo zoccolo; è formata di un solo blocco di avorio, e specialmente vista dal lato posteriore, presenta la curva caratteristica del dente dell'animale.

La Vergine è seduta su un grazioso sgabello, volta quasi di profilo; con la destra sorregge delicatamente il Bambino, ritto sul ginocchio destro della Madre in atto di sporgersi in avanti; la sinistra della Vergine con una curva un po' ardita poggia leggermente sulla gamba sinistra. Il panneggiamento delle due figure è ricchissimo e maestrevolmente condotto; quello del Bambino risulta di una tunica discinta che lo copre intieramente, lasciando scorgere solo il piedino destro, e da un ricco manto che gli copre le spalle, ed è annodato sul davanti. Quello della Vergine è composto di una veste di cui si scorge il lembo inferiore e l'estremità delle maniche, e di una ricca sopravveste doppia, che con sapiente maniera è adattata alle ginocchia, e nella parte superiore le scende come una mantellina sul petto e sulle braccia, fino a metà della persona. Un velo leggero le copre delicatamente il capo, sul quale è adagiato anche un diadema basso e sottile a guisa di corona.

Una delle caratteristiche di questa graziosa figurina è la decorazione a colori ed oro che ricopre le parti scoperte ed i bordi delle vesti, come pure lo zoccolo. Le vesti sono bordate come di un gallone vistoso, con striscie marcate e larghi riquadri effigiati con la croce. Le parti scoperte, specialmente il volto della Vergine, sono colorite con un delicato incarnato assai marcato ai pomelli della faccia. L'espressione dei volti è improntata a una calma serena; la Vergine sembra quasi meditabonda ed assorta in una considerazione che tutta l'allieta; il Bambino, dal capo piccino e chiomato, è oltremodo piacente e soave. Il volto della Vergine è tratteggiato con una maniera tutta particolare; ha gli occhi regolari, ma marcati, il naso affilato ma assai pronunciato ed acuto, fronte spaziosa, bocca serrata, ovale delicato. Le dita affusolate e lunghe, la figura, benchè seduta, assai slanciata.

Il lavoro presenta tutte le caratteristiche di una scuola che non è italiana; molto probabilmente è una di quelle opere che

Digitized by Google

STATUETTA DI AVORIO NELLA BASILICA DI S. FRANCESCO.

Digitized by Google

venivano prodotte in Francia nel sec. XIV; così la giudica anche il Prof. Venturi, che in ogni sua visita al Santuario di Assisi chiede che gli venga mostrata la « *Madonnina* », dinanzi alla quale rimane lungamente a considerarla, sebbene non ne abbia trattato nella sua *Storia dell'Arte,* perchè non si tratta di un'opera di arte italiana, ma di arte francese. Lo Gnoli invece ne ha parlato con parole amplissime, ed avendola potuta esaminare a lungo nel 1908 in Perugia, dove i Padri Conventuali la inviarono per la Mostra di Arte antica, la descrisse così: « *Ma l'avorio più prezioso, qui esposto dal S. Convento di Assisi, non è opera italiana: è una soave Madonnina seduta, col Bambino ritto sul suo ginocchio destro, scolpita in un sol pezzo di avorio, meno la base, ornata da finestrelle bifore e rose dipinte. I delicati colori, che ravvivano il colore di quest'avorio, sono in gran parte rimasti: il volto sereno della Vergine, quello del Bambino, le mani lunghe dalle dita sottili hanno una tinta rosea, il manto del Putto è foderato di azurro con stelle d'oro: quello della Vergine è orlato di disegni cruciformi, verdi e turchini. Questo gruppo delizioso è un piccolo capolavoro, forse il più squisito e grazioso esempio della scultura spiritualistica francese della fine del XIII sec., di gran lunga superiore alla Vergine dell' Incoronazione al Louvre, e a quella di Villeuve-les-Avignon, pubblicata dal Molinier* » [1].

Il nostro disegno riproduce le linee, non le bellezze dell'originale, al quale il tempo ha dato un colore non imitabile. La Vergine dovea avere sul capo una corona aurea, forse gemmata, e dalla mano sinistra dovea sorgere uno scettro gemmato, del quale resta fra le dita della Vergine un piccolo cannello nel quale dovea essere infisso.

Della provenienza di questo prezioso oggetto, all'infuori del cenno riportato dall'Inventario del 1370, nulla sappiamo. È anche questo un dono di un anonimo benefattore, e noi dobbiamo essergli grati per aver voluto arricchire il tesoro della nostra Basilica anche di questo meraviglioso esemplare della nobilissima arte dell'avorio, oggetto che per i dati intrinseci ed estrinseci ha pure il vanto di una antichità rispettabile.

P. Bonaventura Marinangeli
Min. Conv.

1) *L'arte umbra alla mostra di Perugia*. Bergamo, 1908, p. 90, fig. 244.

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

DLXXXIV.

Cicconi Can. Prof. Giovanni. *Il Tempio monumentale di S. Francesco in Fermo. Notizie storico-artistiche.* Fermo, Tip. Boni, 1915. In 8, di p. 24, con una tavola.

Più che *Notizie*, questo opuscolo contiene brevi cenni sopra il tempio insigne; cenni sufficienti per far nascere negli eruditi il desiderio di avere sopra questa Chiesa una storia degna di essa. Storia ecclesiastica e civile, arte, letteratura, biografia, tutto se ne avvantaggerebbe, e noi esortiamo il Can. Cicconi a non contentarsi di questo breve articolo, ma a comporre un vero volume, quale merita un tempio così interessante.

DLXXXV.

Formenti P. Fr. Maria M. Conv. *Vita di San Francesco d'Assisi. Seconda edizione riveduta ed illustrata, con breve guida della basilica patriarcale di Assisi.* Roma, Tip. Pistolesi, 1915. In 16, di p. VIII-144, con 5 incisioni.

Il libretto ha scopo religioso, ed è scritto per i fratelli del terz'Ordine, e per quelli che non avendo tempo per ricorrere ad opere voluminose, vogliono conoscere in un breve quadro la vita di S. Francesco. Con tale criterio il P. Formenti ha compilato questa vita, che ritrae esattamente la fisonomia del Santo, e come ce la delinea la storia, e come ce la ha tramandata la tradizione. Una breve descrizione della Basilica Assisana, scritta con la nota competenza dal nostro amico P. Marinangeli, chiude questo modesto ma utile lavoro.

Il P. Formenti vi unisce un sonetto del P. Colaiori suo Confratello. Vogliamo riprodurlo, perchè, con forma elettissima, risponde a quelli esagerati, che nel magnifico tempio di Assisi

Digitized by Google

veggono la negazione dell'ideale francescano. La quale negazione, se fosse vera, cioè se significasse veramente l'abbandono dell'ideale di S. Francesco, dal momento che quella mole fu voluta *da tutti*, perchè fatta coll'*obolo di tutti*, porterebbe a conchiudere che le ceneri del Santo erano ancora calde, ed era già perduto universalmente il suo spirito. Leggasi come risponde il P. Colaiori.

> Dolce mio Padre, che l'oblio cercasti
> ne l'aborrito *Colle de l'Inferno*,
> ti grava forse 'l monumento eterno
> che ti incorona fulgido di fasti?
>
> Ti grava forse 'l cor, che si sentia
> trarico a Rivotorto, e ne la cara
> casa de la Porziuncula, la mole
> simbolica cui volle frate Elia
> fosse al tuo corpo incomparabil bara?
> Forse tel grava, sì, forse ti dole!
>
> Perdona, dolce Padre! Il volle, il vuole
> l'amor dei figli; il volle, il vuole 'l mondo
> che a tanta luce, a tanto ardor giocondo
> di seratiche vampe sublimasti.

(Vedi Colaiori P. Vinc. M. Conv., *Faville Seraфiche*. Pisa, Mariotti, 1908).

DLXXXVI.

Iacopone da Todi. *Le laudi, secondo la stampa fiorentina del 1490 a cura di Giovanni Ferri.* Bari, Laterza, 1915, in 8, di p. IV-316.

È una seconda volta che il Ferri pubblica le laudi del B. Iacopone, secondo la stampa del del 1490. Le pubblicò nel 1910 per cura della *Società filologica romana* (Cfr. *Miscellanea* XII, 165), ed ora le ripubblica nella collezione barese del Laterza, degli *Scrittori d'Italia*. Dobbiamo supporre o che l'edizione romana del 1910 sia esaurita, o che il Laterza abbia voluto proprio arricchire la sua collezione con la rima del tudertino, poichè non sapremmo davvero preferire questa all'altra edizione. Non che l'edizione del Laterza sia deficiente, ma nell'altra, quella del 1910, vi è un pregevole *prospetto grammaticale* che manca in questa, ed il *glossario* che trovasi nella nuova ristampa, non vale certo il *lessico* della prima, il quale si avvantaggia per i richiami che facilitano le ricerche. Una succosa *nota*, a p. 259-271, dà ragione di questa ristampa, e riassume sinteticamente quanto si conosce del B. Iacopone.

Ma non crediamo che con questo volume sia chiuso lo studio ad altri editori. Malgrado il grande valore della stampa del 1490, non è detto che a quella lezione non possa farsi qualche modificazione: non è detto che tutte le laudi in essa compresa siano genuine, non è detto che altre non se ne possano aggiungere. Fin ora, non è stato tenuto conto di numerosi studi preparatorii, di codici spogliati, di varianti raccolte, di edizioni parziali. Sicchè son sempre da fissare due cose: una, che l'edizione critica delle opere del B. Iacopone è ancora un desiderio; un'altra, che dei lavori preparatori per tale edizione non è stato tratto che lievissimo vantaggio.

DLXXXVII.

Nediani Tommaso. *Romitaggi Francescani. Monte Casale.* Firenze, Stabilimento Tipografico San Giuseppe, 1915. In 16, di p. 120 con 14 illustrazioni.

Di Monte Casale, della sua storia, delle sue leggende, parlò cinque anni fa, dottamente, il Padre Renato da Nantes Cappuccino (Cfr. *Miscellanea* XII, 166), e prima di lui altri aveano raccontate le belle memorie del romitaggio francescano. Con criterio diverso se ne occupa il Nediani, attingendo largamente e traducendo anche (p. es. a pag. 45) dallo studio del Cappuccino francese, ma circondando tutto, storia e leggende, dal profumo vaporoso del dilettantismo francescano. Ambedue i criterii hanno l'obiettivo di celebrare S. Francesco e Monte Casale: il P. Renato coll'analisi severa della critica storica, il Nediani con i fiori della fantasia e dell'entusiasmo.

NOTIZIE

457 - Un busto di S. Francesco.

Nelle ore pomeridiane della vigilia della festa di S. Francesco d'Assisi, nella Chiesa dei Frati Minori del Convento di S. Martino presso Trevi (Umbria), con religiosa funzione e con speciale benedizione del Sommo Pontefice Benedetto XV glor. regn., fu inaugurato un busto marmoreo di S. Francesco, opera e dono dell'insigne scultore romano e terziario francescano Prof. Comm. Cesare Aurelj; con la pia intenzione e la viva prece che, in mezzo a tanto furore di guerra che devasta ed insanguina l'in-

Digitized by Google

tiera Europa, il mite e dolce Santo dell'amore e della cristiana fratellanza, venerato su quell'altare, impetri da Dio che renda paghe le giuste aspirazioni dei popoli e faccia presto tornare la pace sulla nostra diletta Italia e sulle nazioni tutte del mondo.

Bella è la lettera con la quale l'egregio scultore accompagnò il dono artistico, e ci piace riprodurla in quetta *Miscellanea*, augurandoci che su queste colonne abbia vita duratura più che non l'abbia nel foglio volante dove allora fu impressa. Essa è diretta al P. Leonardo Carlini O. M. Religioso in quel Convento.

« Revmo Padre Leonardo,

« In tanto divampare di guerra, in tante « lagrime di desolazione, io trovai sommo con« forto nello scolpire la cara effigie di S. Fran« cesco, ineffabile apostolo di amore e di pace.

« E come artista terziario scolpiva, cinto nei « fianchi di quella funicella che pur tanto ama« rono Giotto e Dante, Colombo e Michelangelo, « Silvio Pellico penitente del celebre Cardinale « Massaia, Giovanni Duprè ed Augusto Conti.

« E man mano che sotto i colpi dello scar« pello prendeva forma il rude sasso, impetrava « di poter dire con esso quel che bene dentro « sentiva nel profondo del cuore, e di poter riu« scire ad imprimere sul volto del nostro gran« de Santo italiano il dolce sembiante, il soave « sguardo, *amore e meraviglia e cagione di pen« sier santi.*

« Dati poi *con l'abito dell'arte e man che « trema* gli ultimi tocchi, divisai far dono di tal « marmorea effigie ad un asilo di pace serafica, « mentre la terra è bagnata da torrenti di san« gue, e proprio mentre si può verso di essa « esclamare col grande poeta terziario:

« *Vieni a veder la gente quanto s'ama!*
« . . . . . .
« *E s'alcuna parte in te di pace goda!*

« Ed immantinente il mio cuore si volse a « quella Provincia che dette su nel convento di « Monteluco rifugio e pace a Michelangelo, men« tre Roma era preda della *barbarie lanziche« necca*, esclamando di poi esso che *metà di sè « aveva lasciato colassù*. E pensai che se Assisi « ebbe in S. Damiano la mia Statua di S. Chia« ra, poteva ben donare il mio busto di S. Fran« cesco ad una città sorella che le sta di con« tro, alla pittoresca Trevi, dove pur predicò e « fece prodigi; città natale della mia consorte, « ospitale e gentile verso di me pur da parecchi « anni. E colà, sopra la dolce collina del con« vento francescano di S. Martino, desidero omai « che sia eretto quest'ultimo mio lavoro, offren« dolo a voi ottimo amico, Padre Leonardo, che « vi fate quasi stabile dimora; a voi così pieno « di abnegazione, imitatore del vostro venerando « zio, pur francescano, spentosi innanzi tempo « per eccesso di fatica e di zelo verso il prossimo.

« Il superiore di questa Serafica Provincia « M. R. P. Marrani già mi ha consolato del suo « vivo gradimento, come m'auguro avvenga da « parte della nostra Trevi, di voi e dei con« fratelli.

« Inoltre confido che maggiormente riesca « ben accetto, perchè non vanità o amore di « fama mi ha mosso; ma il voto ardente di cat« tolico e d'italiano; quello cioè di veder presto « per intercessione della grande anima di Fran« cesco, placato tanto furore di odî e di stragi « che lacerano ed insanguinano orribilmente la « terra. E così alfine sia resa ragione alle giuste « aspirazioni dei popoli; e deposte le armi, le « nazioni tutte, in ispecie l'Italia nostra, bene« detta del Pontefice, possano veder tornare la « luce santa di Dio e durevolmente stabilite per « le future generazioni, le serene ed ineffabili « gioie della pace in un continuo, verace, cri« stiano progresso civile.

« Con la massima stima e rispettoso affetto, « la ossequia distintamente il sempre suo

Trevi, 20 Agosto 1915.

Devmo
CESARE AUREJ
Terziario francescano.

458 - S. Martino di Trevi.

In occasione di quella inaugurazione fu scritto un breve, ma succoso articolo sopra questo Convento Umbro, dei Minori, articolo pubblicato nel periodico spoletino il *Risveglio* del 13 Ottobre. Ne è autore il Sac. D. A. Bonaca, il quale ha radunate molte notizie di archivio, mettendo in luce particolarità sconosciute, alcune delle quali sono molto interessanti.

459 - Araldica Francescana.

Nella *Rivista Araldica* di Roma, Ottobre 1915, vol. XIII, p. 585, il Sac. Carlo Santa Maria, enumera e descrive gli stemmi degli Ordini religiosi. Quello dei *Minori Francescani*, che distingue in *Minori* dell'*Unione Leoniana*, *Conventuali* e *Cappuccini*, descrive così:

« D'argento (o d'azz.) alla croce latina al naturale e due destrocheri con le mani recanti le stigmate, l'uno di carnagione e l'altro vestito della tonaca francescana, moventi dai fianchi dello scudo, posti in croce di S. Andrea, attraversanti sulla croce e uscenti da nubi. *Timbro:* generalmente una corona a 5 fioroni. La croce dei conventuali è patente e astata. Il Ministro Generale dei Frati Minori detti dell'Unione Leoniana usa colla sua Curia l'*Arma completa:* inquart. nel 1° di azzurro agli emblemi francescani surriferiti; nel 2° di rosso al volto di Se-

Digitized by Google

rafino con 6 ali (2 sopra, 2 sotto ed una per lato); nel 3° d'oro alle 5 piaghe sanguinose al naturale poste 2, 1, 2; nel 4° d'arg. alla croce scorciata potenziata d'oro accantonata da 4 crocette piane dello stesso (Terra Santa). *Timbro:* un cuore ferito ed infiammato; accompagnato in capo da una corona di spine ed in punta da 3 chiodi con le punte in giù e riunite, il tutto al naturale: Collare del Toson d'Oro, per concessione spagnuola. *Motto:* « Deus meus et omnia ». La custodia di Terra Santa timbra lo scudo con tre corone a cinque fioroni ».

CRONACA DELLA BASILICA DI S. FRANCESCO E DEL SACRO CONVENTO DI ASSISI

Il sacro Convento e il Comitato per la Mobilitazione civile in Assisi

I Religiosi del sacro Convento, considerate le attuali circostanze della guerra e i bisogni delle famiglie dei richiamati sotto le armi, vennero nella determinazione di togliere dalla Festa di S. Francesco ogni apparato esteriore, offrendo invece una modesta somma in danaro al Comitato per la Mobilitazione civile. Riportiamo qui la lettera, con cui venne accompagnata l'offerta, e la risposta del signor Presidente del Comitato:

Assisi, 25 Settembre 1915.

Illmo Signor Presidente
del Comitato per la M. C. in Assisi.

« L'ora grave e solenne, che attraversa la « nostra diletta patria, il bisogno del raccoglimento e della preghiera fervida per impetrare « dal cielo una sollecita e definitiva vittoria per « le nostre armi, perchè si abbia poi una pace « tranquilla e duratura, hanno indotto questa « religiosa famiglia ad eliminare dalla prossima « festa del nostro grande Poverello tuttociò che « avrebbe potuto avere l'impronta di sontuosità « esteriore. Per fare però cosa gradita ed accetta « al cuore immensamente caritatevole di S. Fran« cesco, questa religiosa comunità è venuta nella « determinazione di erogare una piccola somma « a beneficio delle famiglie povere di questa « città. A nome dunque del Revmo P. Custode, « del sacro Convento e mio, metto a disposizione « della S. V. Illma e, per suo mezzo, a disposi« zione del Comitato per la M. C., la somma di « L. 300, che verranno adoperate a sollievo dei « bisognosi, nel modo migliore, che stimerà il « Comitato medesimo.

« Un semplice desiderio ci facciamo lecito « di manifestare ed è questo: Se fosse possibile « vorremmo che almeno la metà, cioè L. 150, « venisse adoperata per le cucine economiche « nella prossima stagione invernale.

« Nell'anno venturo, quando la nostra amata « Italia sarà uscita vittoriosa dall'immane con« flitto, speriamo di poter di nuovo, anzi con « raddoppiata solennità e magnificenza, celebrare « la festa del santo Patriarca.

« Ossequiandola distintamente mi professo « della S. V. Illma

Devmo

P. Giuseppe Jachetti M. C.

A questa lettera ed offerta il signor Presidente del Comitato per la M. C. rispondeva colla seguente:

Assisi, 30 Settembre 1915.

Molto Revdo P. Custode
del sacro Convento di S. Francesco.

« Nel rimettere alla S. V. Revma la quie« tanza del nostro tesoriere per le L. 300, com« pio il grato dovere di esprimere, a nome di « questo Comitato, i sensi della migliore ricono« scenza per la generosa oblazione, atto nobilis« simo di civile patriottismo e di cristiana carità. « La S. V. e tutta cotesta religiosa Comunità, « non potevano meglio interpretare l'animo del « Santo.

« Il desiderio espresso a che la metà della « somma sia destinata per sopperire ai bisogni « delle cucine economiche sarà, naturalmente, a « suo tempo soddisfatto.

« Con particolari sentimenti di ossequio

per il Presidente

M. Falcinelli Antoniacci.

Giubileo sacerdotale del Vescovo di Assisi

Il giorno 3 di Ottobre, vigilia della Festa di S. Francesco, ricorreva il cinquantesimo anniversario dell'ordinazione al sacerdozio del nostro veneratissimo Vescovo diocesano Mons. Ambrogio Luddi dei Frati Predicatori. Nella sua modestia, e anche in considerazione della guerra, egli volle che si passasse nel silenzio e quasi inosservato questo giorno memorando. Però nella carità del suo cuore, veramente paterno, dispose che andasse a favore di poveri Istituti e di famiglie bisognose ciò che si sarebbe dovuto spendere in festeggiamenti.

Verso le ore sette del mattino si recò nella Basilica di S. Francesco, ove celebrò la sua Messa giubilare presso la Tomba gloriosa del

Digitized by Google

Poverello di Gesù Cristo. L'altare del sepolcro, anzi tutta la chiesa del sotterraneo, era stata messa a festa per la circostanza, con fiori e lumi a profusione e con preziosi paramenti e arredi sacri. Un buon numero di sacerdoti secolari e regolari, i chierici del Seminario diocesano e i chierici novizi dei Minori Conventuali, insieme al popolo devoto, faceva bella corona a Monsignor Vescovo, che nel raccoglimento e nel fervore del suo cuore offriva all'Altissimo l'Ostia di propiziazione e di pace.

I Religiosi del sacro Convento vollero ricordare questo fausto avvenimento col distribuire ai fedeli belle immagini di S. Francesco, che recavano dietro questa iscrizione:

A SUA ECCELLENZA REVMA
MGR. AMBROGIO LUDDI DEI PREDICATORI
VESCOVO DI ASSISI
CHE NEL DÌ 3 OTTOBRE 1915
CINQUANTESIMO ANNIVERSARIO
DELLA ORDINAZIONE SACERDOTALE
OFFRE LA VITTIMA AUGUSTA
PRESSO ALLE CENERI DEL POVERELLO DI CRISTO
I RELIGIOSI DEL SACRO CONVENTO
RICORDANDO IL BACIO FRATERNO
DI DOMENICO E DI FRANCESCO
LEGAME DI AFFETTO IMPERITURO
TRA I FIGLI DEI DUE GRANDI PADRI
OFFRONO VOTI
DI LUNGHI ANNI LIETI DI OGNI PROSPERITÀ

Festa di S. Francesco

Per la Novena e la Festa del serafico Patriarca venne pubblicato e diramato il programma, che riproduciamo per i lettori della *Miscellanea:*

24 Settembre e seguenti: Ore 17,30. - Novena di preghiere in preparazione alla festa. In tutte le sere, dopo il canto di Compieta, vi sarà una funzione religiosa col canto in musica dell'antifona: *Salve, Sancte Pater* e del *Tantum ergo.* In ultimo la Benedizione Eucaristica.

30 Settembre, 1 e 2 Ottobre: Ore 17. - Solenne Triduo predicato da S. E. Revma Mons. Vincenzo Sardi Arcivescovo di Cesarea. Dopo il discorso la consueta funzione di preparazione alla festa.

3 Ottobre: Ore 16,30. - Vespri solenni pontificati da S. E. Revma Mons. Vincenzo Sardi. La musica verrà diretta dal Maestro P. Emilio Norsa dei Minori Conventuali e siederà all'organo il Maestro P. Antonio Piacentini dello stesso Istituto.

4 Ottobre: Dalle ore 5,30 sino alle 11,30 verranno celebrate molte messe lette. - Ore 7. S. E. Revma Mons. Ambrogio Luddi, amatissimo Vescovo diocesano, celebrerà all'altare della Tomba la Messa della Comunione generale. - Ore 10. Dopo il canto di Nona, Messa pontificale con Cappella papale celebrata da S. E. Revma Mons. Giovanni Maria Sanna, novello Vescovo di Tempio ed Ampurias in Sardegna, dei Frati Minori Conventuali. Dopo il Vangelo Mons. Vincenzo Sardi reciterà il Panegirico del Santo. La musica di rinomati maestri verrà diretta dal sopra lodato P. Emilio Norsa. - Ore 16. Secondi Vespri pontificali, con Cappella papale, celebrati da S. E. Revma Mons. Giovanni Maria Sanna.

***

Il programma fu scrupolosamente eseguito in tutti i più minuti particolari, e la festa riuscì talmente splendida ed imponente da superare ogni aspettativa. La predicazione, negli ultimi tre giorni della Novena e nel giorno della festa, è stata una novità per Assisi, poichè, in tale circostanza, mai si era usata per il passato. Ed è stata una novità che ha incontrato tutto il favore dei devoti di S. Francesco. Bisogna però dire che, a suscitare tanto favore, concorse mirabilmente l'eccellanza del predicatore che, senza far torto a nessuno, non si sarebbe potuto desiderare migliore. L'Illmo Mons. Vincenzo Sardi alla profondità della dottrina, all'eleganza della parola, alla forza dell'eloquenza e all'ottima comunicativa unisce un amore tenerissimo per S. Francesco, ed uno zelo d'apostolo per la salute delle anime. La scelta dunque del predicatore, dovuta al nostro Revmo P. Vicario Generale Domenico M.a Tavani, fu indovinata sotto ogni riguardo. Splendidi per elevatezza di pensiero, per bellezza di forma e per opportune applicazioni morali furono i discorsi del Triduo.

Nel panegirico poi, recitato dinanzi ad una folla immensa di popolo, tutta raccolta ed attenta, con alti concetti, con parola forbita ed elegante, con ragionamento vigoroso e forza di sentimento, che penetrava nel più intimo dei cuori, addimostrò sino all'evidenza come tutta la sublime grandezza e gloria a cui fu innalzato S. Francesco nel cielo e sopra la terra, non fu che la degna ricompensa, con cui Iddio volle premiare ed esaltare la sua profondissima e rarissima umiltà, prendendo a testo di tutto il panegirico quelle parole: *Posuit humilem Deus in sublime et exaltavit caput eius.*

Digitized by Google

Sebbene i Religiosi avessero, come si è detto, eliminato dalla festa di S. Francesco ogni apparato esteriore, non confacente al grave momento storico, che sta attraversando la nostra patria, anzi l'intera Europa, irrigata di sangue e seminata di cadaveri, tuttavia nulla omisero perchè nell'interno della Basilica la festa riuscisse veramente magnifica, sia per la splendida illuminazione, per il superbo apparato e per la solennità delle sacre funzioni.

Ai Pontificali dei Vespri e della Messa assistevano le loro Eccellenze Revme Monsignore Antonio Maria Grasselli Arcivescovo di Larissa; Mons. Ambrogio Luddi Vescovo di Assisi; Mons. Carlo Sica Vescovo di Foligno; il Revmo P. Vicario Generale Domenico M.a Tavani, e un numeroso stuolo di religiosi del sacro Convento e di altre Provincie.

Anche la musica, sebbene eseguita dai soli elementi locali, riuscì di piena soddisfazione. Ne va data ampia lode all'egregio Direttore P. Emilio Norsa Min. Conv., che con mezzi assai limitati seppe ottenere un ottimo risultato, e al P. Antonio Piacentini, che sedeva all'organo colla ben nota valentia.

Dopo i primi e i secondi Vespri pontificali venne cantato un inno italiano al serafico Patriarca, splendida composizione musicale del lodato P. Norsa. La festa fu chiusa colla tradizionale e commovente funzione del *Transito di S. Francesco.*

Per la cronaca dobbiamo aggiungere una notizia assai confortante per ogni cuore cristiano. Tanto nella vigilia, che in quest'anno s'incontrava di domenica, come nel giorno della festa, grandissimo e veramente fuori dell'ordinario fu il numero dei fedeli, che dalla città e luoghi vicini accorse da mane a sera, a venerare la Tomba del glorioso S. Francesco e ad implorarne la valida protezione del tremendo e sanguinoso conflitto, da cui sono dilaniate le nazioni belligeranti d'Europa. Coloro che si accostarono ai santi sacramenti furono così numerosi che per comune testimonianza, non si ricorda che si fossero avute per il passato nella festa del Santo tante Comunioni. Oltre alla Comunione Generale distribuita da Mons. Vescovo di Assisi, può dirsi che in ogni messa, sia alla Tomba, che all'altare del Sacramento, fu distribuita la SS. Eucarestia a moltissimi fedeli. Si è veduto e toccato con mano il risveglio religioso nel popolo e il ritorno a quelle pratiche divote e sante, da cui s'era allontanato abbastanza. Iddio pietoso, che ha fatto sanabili le nazioni, non avrebbe permesso quest'immane flagello della guerra, se non fosse così potente da saper ritrarre il bene dal male. E ringraziamolo che già incomincia a farci vedere il bene spirituale, che Egli ha saputo ritrarne.

Professione religiosa

Nel mattino della festa del Santo, verso le ore 6,30 l'Eccmo e Revmo Mons. Vincenzo Sardi, dopo aver celebrato all'altare della Tomba il santo sacrificio, riceveva, per delegazione avutane dal Revmo P. Vicario Generale, la professione religiosa di cinque chierici novizi Minori Conventuali, rivolgendo loro belle ed opportune parole di circostanza.

Personaggi e visitatori illustri

Oltre i sullodati Arcivescovi e Vescovi, dei quali Mons. Grasselli, Mons. Sardi, Mons. Sanna furono per più giorni ospiti carissimi del sacro Convento, si recarono a venerare il Sepolcro di S. Francesco S. E. R.ma Mons. Donato Vellutì-Zati dei Duchi di S. Clemente Arcivescovo titolare di Patrasso, che parimenti per più giorni volle accettare l'ospitalità del sacro Convento; il neo-eletto Cardinale Giulio Tonti Nunzio Apostolico del Portogallo; Mons. Angelo Sinibaldi; Mons. Agapito Fiorentini Vescovo in Cina, e molti altri insigni Prelati.

Si recarono a visitare il Santuario S. A. R. Elena Duchessa d'Aosta; la Contessa Clotilde Buschelli; la Principessa Maria Carlotta Trigona Gela; il Marchese Pio Sacconi Natali; il Maggior Generale Marafini e famiglia; il Gener. di Div. Trabacchi e famiglia; la Contessa Angela Pianciario; il senatore Garofalo; il Segretario della Legazione di Romania; il Segretario della Legazione del Brasile presso la S. Sede e signora; la Marchesa Maria Capranica del Grillo; il celebre scrittore francescano Giovanni Joergensen; il Conte G. Macchi di Cellere; la Contessa Teresa Melzi d'Eril e innumerevoli altri che, specialmente nel mese di Ottobre, vollero visitare il Santuario di S. Francesco, non tanto per ammirare i tesori di arte in esso racchiusi, quanto per venerare le sacre ceneri del Poverello di Cristo, e pregarlo ad ottenerci quella pace che non può venirci dagli uomini e dal mondo, ma unicamente da Dio.

D. M. Faloci Pulignani, *Direttore resp.*

Assisi, 30-11-1915 — Tipografia Metastasio

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 10 per l'Italia, di L. 12 per l'Estero. Le associazioni si ricevono in Assisi, presso i Padri Minori Conventuali del Sacro Convento.

ASSISI
NOVEMBRE - DICEMBRE 1915
Anno XVI - Fasc. VI

Lettere, manoscritti, stampe e tutto ciò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

UNA LAUDE A S. FRANCESCO

Fra le numerose laudi a S. Francesco d'Assisi [1]), presenta un certo interesse la laude « *Nel monte Santo Gesù apparia* », specialmente per le sue diverse redazioni. Essa ritrovasi nel cod. Vaticano-Ottoboniano 2881 (A), de' primi del sec. XV; nel cod. Vaticano-Barberino-latino 4047, (B) degli ultimi del sec. XV (posteriore al 1480); nel cod. Vat.-Barberino-lat. 3648 (C), anche degli ultimi anni del sec. XV. In A, ha tre sole stanze, oltre la ripresa, e vi si narra la ricezione delle sacre Stimmate; in B, ha cinque st: nella IV si narra un miracolo di Gesù a S. Francesco, nella V è un elogio alla « *santità grande* » del « *poverello d'Assisi* »; in C, ha otto st: delle tre aggiunte, in una si completa la narrazione del miracolo, nella penultima si accenna alla morte del santo, nell'ultima è una preghiera a Dio per la salvazione.

Seguono la redazione di B l'incunabolo casanatense 818 (E) [1]), l'ed. fiorentina delle laudi del 1485 (D) [2]), quella bolognese del 1579 (F) [3]).

A prima vista, potrebbe supporsi che la laude fosse mutila in A, ma la compiutezza delle altre poesie del ms. (si noti anche, che, dopo l'ultimo verso, è, come nelle altre poesie, la parola « *finita* ») e la mancanza completa di nesso logico fra le prime tre stanze e quelle aggiunte ne' due mss. posteriori fan ritenere che la redazione originaria della poesia fosse appunto in soli venti versi. Poi, verso la fine del secolo XV, per ovviare alla brevità, forse anche perchè più agevolmente potesse adattarsi ad essere cantata (nell'ed. del 1485, in fine, è scritto « *Cantasi come: O Crocifisso: et a ballo* »; e nell'ed. del 1579 « *Cantasi come i rispetti* ») furono aggiunte due

1) Cfr. A. TENNERONI, *Di due antiche laude a S. Francesco d'Assisi*, in *Scritti vari di filologia a E. Monaci*. Roma, Forzani, 1900. pag. 543 sgg.

Alle laude ivi citate, aggiungo le seguenti: I) Al nome sia de Cristo omnipotente. II) Chi ti vuol seghuitare, Franciescho poverello. III) Come fece francescho, olente rosa. IV) Francischo confessore da dio eletto. V) O Francesco servo et amico di Dio [Guidini]. VI) O Franciesco serafico amoroso. VII) O glorioso e magno confessore. VIII) O patriarca duce de povertade. IX) O san Francesco dolce padre mio. X) Patriarca noviello. XI) Radiante lumera. XII) San Francesco sia lodato. XIII) Santo Francesco, luce de la gente.

1) a cc. CXX A-B.
2) a cc. CXXXiiii A-B.
3) a cc. 5 A-B.

Digitized by Google

st. che con le precedenti avean di comune solo il riferimento al santo e la fonte. Ad altro scopo, invece, attribuirei l'interpolazione delle altre tre st. in C: questo ms., a differenza degli altri due che sono raccolte di laudi adespote, contiene molte scritture francescane ed ascetiche e soltanto quattro laudi e l'epistola di fra Iacopone a fra Giovanni della Verna; e queste laudi sono fra le più divote e dovettero esservi trascritte non per raccogliere e tramandare a' posteri manifestazioni della lirica religiosa, ma solamente come preghiere: con ciò si spiega chiaramente quella chiusa, cui si oppone, in ultimo, il segno finale di tutte le orazioni, l'« *Amen* ».

Fonte di questa lirica, più che le altre leggende e versificazioni francescane [1]), considererei i « *Fioretti di S. Francesco* » e, più specialmente, quella parte di essi, che si intitola: « *Delle sacre sante Istimate di San Francesco e delle loro considerazioni* ». Si confrontino, infatti, le prime stanze con questo passo della « *terza considerazione* »: « Allora tutto in Monte della Vernia parea, « che ardesse di fiamma isplendidissima, la « quale risplendeva, e illuminava tutti li « monti e le valli d'intorno, come se fosse « il sole sopra la terra; onde li pastori, che « vegliavano in quelle contrade, veggendo « il Monte infiammato e tanta luce d'intorno, « ebbero grandissima paura, secondo che « eglino poi narrarono ai Frati, affermando, « che quella fiamma era durata sopra il « Monte della Vernia per ispazio d'un'ora e « più. Similmente allo splendore di questo « lume, il quale risplendeva nelli alberghi « della contrada per le finestre, certi mu- « lattieri, che andavano in Romagna, si « levarono suso, credendo che fusse levato « il sole, e sellarono e caricarono le bestie « loro: e camminando, videro il detto lume « cessare, e levarsi il sole materiale ». Non si riferiscono a questo particolare de' viandanti — che manca nelle altre istorie francescane — i versi 13-14? Il miracolo narrato nelle strofe IV-VI è anch'esso narrato, con molte simiglianze, in un passo della « *seconda considerazione* »: «... Fra le altre « fu una volta in quella Quaresima, che « uscendo un dì san Francesco della cella « in fervore di spirito, e andando ivi assai « appresso a stare in orazione in una tomba « di un sasso cavato, dalla quale insino giù « a terra è una grandissima altezza, e or- « ribile e pauroso precipizio; subitamente « viene il demonio con tempesta, e con « rovinio grandissimo in forma terribile, e « percuotelo per sospignerlo quindi giuso. « Di che san Francesco, non avendo dove « fuggire, e non potendo sofferire l'aspetto « crudelissimo del demonio, di subito si « rivolse con le mani e col viso e con tutto « il corpo al sasso, e raccomandandosi a « Dio, brancolando colle mani, se a cosa « nessuna si potesse appigliare. Ma come « piacque a Dio, il quale non lascia mai « tentare li servi suoi più che possono por- « tare, subitamente per miracolo, il sasso « al quale egli s'accostò, si cavò secondo « la forma del corpo suo, e sì lo ricevette « in sè, e a modo, come se egli avesse « messe le mani e il viso in una cera li- « quida, così nel detto sasso s'improntò la « forma del viso e delle mani di San Fran- « cesco; e così aiutato da Dio iscampò dal « demonio ». Delle due ultime stanze è inutile parlare di fonti; l'ultima, in ispecie, è la solita chiusa di moltissime laudi.

Di fronte a queste tre diverse redazioni, non mi è parso opportuno di seguire la lezione di A per le prime st. e di B e C per le seguenti: sarebbe stato troppo incoerente la differenza di ortografia e di rime in una medesima poesia: ho tentato quindi, non un'edizione critica, chè di edizione critica per le laudi non è da parlare (come giustamente notò il Mazzoni) [1]), ma un raffazzonamento, traendo profitto delle diverse lezioni e unificando l'ortografia. A questo, del resto, mi hanno indotto alcuni evidenti errori dell'amanuense e alcuni luoghi di guasta lezione, in A.

1) Per quanto abbia esaminato le antiche leggende e versificazioni francescane, il particolare de' viandanti e del miracolo l'ho ritrovato solo ne' *Fioretti*.

1) *Il Propugnatore*, nuova serie, vol. II, fasc. 11, 1889, a pag. 212 in « laudi Cortonesi del sec. XIII ».

Digitized by Google

In nota, riferisco le varianti de' mss. e delle antiche edizioni [1]); in fine, in appendice, dò breve notizia e descrizione de' tre mss. e trascrivo, per A, la tavola completa, e per B, la tavola delle laudi inserite in esso.

Forse, questa poesia, per la sua forma non bella — certo non comparabile co' passi citati de' « *Fioretti* » — per il suo contenuto mal connesso, per le sue rime stentate, per la sua tarda età, non meriterebbe di esser conosciuta: ma si consideri soltanto come un nuovo esempio della meravigliosa fioritura dell'arte letteraria pittorica scultorea intorno la figura di Francesco d'Assisi.

Nel monte santo Gesù apparia,
con le sue piaghe Francesco feria.

Nel monte benedetto de la Vernia,
stava l'umil Francesco in oratione;
a lui discese el re di vita eterna
e salutollo con divotione,
secondo che la storia di lui pene,
spesse volte a vedere lo venia.

Discese al monte santo el Salvatore,
accompagnato d'angeli e di Santi,
e quel monte copria di splendore,
cantando di virtù solenni canti;
e questo viddono certi viandanti,
ch'el monte di splendor lume rendia.

Quando vide venire el Re divino,
el poverello si fu inginocchiato,
dicendo: « Ben ne venga, el signor mio! »,
e fu de l'amor di Cristo inebriato.
Allora rimase tutto infiammato
Francesco santo pien di cortesia.

Anco non v'ò contato el duro passo,
quando el demonio lo volle ingannare,
che lo condusse su per l'alto sasso
e la suspenta in giù li volle dare;
allora el bon Gesù che non à pare
per san Francesco miracol facia.

Che come el poverel se pose suso
la pietra li fè loco immantanente,
elli remase senza andar più giuso.
La forma ce remase certamente,

1) Edizioni moderne di questa laude non ce ne sono, cfr. TENNERONI. op. cit., pag. 50, GNACCARINI, *Indice delle antiche rime volgari*.

1. B, C, D, E, F, Al. - B, F, Giesù - C, D, E, sancto Iesu - C, appareva - F, appariva.

2. B, cholle - C, colle - C, soi - D, E, suo - B, Francescho - B, F, feriva.

3. B, C, D, E, F, Al - A, mondo - C, D, E, benedecto - A, C, D, E, della - C, D, E, F, Verna.

4. B, D, E, F, humil - B, Francescho - B, jnn orazione.

5. A, allui discese re - B, allor gli - C, allora li - D, F, allhor gli - E, alhor gli - B, C, D, E, F, apparve - B, D, E, F, il - C, de - A, B, etterna.

6. A, et visitollo con divogione - C, et - D, E, et - F, salutolo - B, chon.

7. B, sechondo - C, secundo - A, B, chella - F, historia - B, D, E, F, ellibro - C, nellibro.

8. C, siate - A, avveder - C, ad veder - D, E, a veder - F, a vederlo - F, ne - B, C, F, veniva.

9. A, e monte - B, C, D, F, Al monte santo apparve - E, sancto - A, D, E, F, il.

10. B, acchonpagniato - C, adconpagnato - D, accompagniato - A, et di - B, D, dagli angioli - C, dalli angeli - E, F, da gli angeli - E, sancti.

11. C, et - B, C, tutto el monte - D, tuttol mondo - E, F, tutto il - B, chopria - F, copriva - B, sprendorj - A, et... coprendo - C, despendore.

12. B, chantando... solenne chantj - C, de virtù sollempni - D, E, solemni.

13. A, E, et... vidon - C, et... videro - E, viddon - F, il vidon - B, cierti - C, de - B, sprendor - D, splendore.

14. A, C, rendea - B, F, rendeva.

15. A, venir el Serafino - B, il - C, venir el seraphino - D, E, vidde - D, E, F, venire il Cherubino.

16. A, poverel - B, il dolcie poverello fu - C, el dolce poverello fo inginegiato - D, el dolce poverello - E, il dolce poverello - F, il dolce poverel.

17. A, et co' suo ragi l'umil cherubino - B, diciendo... vengha... singnior - C, et dixe bene venga el re divino - E, F, ben venga - D, E, il seraphino - F, il serafino.

18. A, l'ebbe d'amor d' Iddio innebriato - B, dell'amore di Christo inebbriato - C, et dell'amor de llui fo inebriato - D, E, F, che dell'amor di Christo è innamorato.

19. A, e ttutto rimanendo infiammato - B, inebbriato - C, D, E, F, allora rimase tutto consolato.

20. A, B, - franciescho - B, chortesia - C, de cortesia.

21. B, E, F, anchora - D, anchor - B, chontato - E, F, conto.

22. B, chome il nimicho - D, E, F, quando 'l nimico - C, F, volse - B, inghannare - D, E, F, tentare.

23. B, chello chondusse in su pell - C, che lo menò supra un - D, E, F, e lo condusse - D, E, in su un - F, sopra un.

24. B, D, E, F, et indi a terra - B, D, E, lo volle gittare F, lo volse gittare - C, li volse.

25. B, ma quel singniore - D, E, ma quel signor iesu - F, ma quel signor Giesù.

26. B, franciescho mirachol - D, facea - F, faceva - C, un bel miracolo per francesco feceva.

27. C, ponerello se puse gioso - D, E, F, quando il poverello vi fu suso.

28. C, locho - D, E, gli fe luogo immantanente - F, immantinente.

29. C, sença... gioso - D, F, e ivi stette - E, et ivi stecte sanza.

30. D, E, F, vi rimase.

Digitized by Google

e questo po' veder tutta la gente:
la forma ne la pietra rimania.

E questo poverello fu d'Asciesi
e là si fece la santità grande.
Questi col suo amore tanti n'à presi,
che in vita eterna molti se ne spande;
ma chi gustasse de le sue vivande
in questo mondo altro non vorria.

Ma, quando piacque a l'altissimo Iddio,
Francesco da questa vita fu passato:
angeli e santi allor con gran disio
l'anima in paradiso ànno portata,
dinanzi a Cristo l'ànno collocata,
cantando tutti insieme in compagnia.

Preghiamo l'alto Iddio signore e patre
che non guardi alli nostri gran peccati;
ancor preghiamo la sua santa matre,
tutte le sante e li santi beati,
che nel suo regno noi siamo accettati
a posseder quella Trinità pia. Amen.

Il cod. Vaticano Ottoboniano 2881.

Il cod. Vaticano-Ottoboniano 2881, citato soltanto dal Tenneroni ne' suoi « *Inizi* » (pag. 18), è un membranaceo de' primi del sec. XV, di cc. 57, ognuna delle quali misura mm. 178 per 127. La legatura è moderna, in pergamena, e rimonta a' tempi del Pontificato di Pio IX, come si appalesa dallo stemma di questo papa e da quello del card. Pitra bibliotecario impressi sul dorso. La prima c. è cartacea, moderna e vi è incollato lo stemma (incisione su rame) di Filippo de Stosch, sulla seconda c., con cui ha principio il laudario, è incollato, in basso, dopo l'ultimo rigo di scrittura, un pezzetto di carta, ove è scritto: « OTT. *Poesie* | *Antiche* | *Tosca* | *ne* ». Le condizioni del cod. non sono troppo buone: sono accomodate le cc. 3, 7, 8, 9, 21, 22, 31, 34, 45. Le laudi sono scritte tutte da un solo amanuense, di carattere semigotico; le iniziali delle poesie sono in rosso, quelle de' versi in giallo. Dopo alcune poesie vi è scritto « finita », oppure vi è l'indicazione delle liriche profane e religiose sulla cui aria andavano.

Le poesie sono tutte adespote; ne do qui la tavola, riferendo il principio e la fine di esse, e le indicazioni finali. Nel trascrivere questi versi — com'è d'uso — sciolgo le abbrevazioni, aggiungo la punteggiatura, senza modificare l'ortografia.

Per l'attribuzione de' componimenti riportati, rimando al vol. cit. del Tenneroni, all'ed. delle Satire di Iacopone del Brugnoli, al lavoro del Feist e ad altri consimili, sembrandomi inutile ripetere cose già dette; basti accennare che proprie di questo cod. sono cinque (23, 24, 33, 32, 40), di Iacopone quindici (3, 5, 7-12, 17, 27-30, 43, 45), di jacoponiche sei (13-15, 19, 20, 39), del Bianco tre (26, 42, 44), del Panziera tre (1, 6, 46), del Giustiniani la 22ª, del Cavalca la 47ª, di Iacopo di Montepulciano la 18ª, d'incerto autore la 2ª, la 4ª, la 24ª.

1. — c. 2A - 4A

com. O xpo amor dilecto in te sguardando
fim. che ssenpre in lui sia il nostro varare (sic)
[finita

2. — 4A - 5A

Sempre ti sia diletto
per amore di Gesù sieno il tuo lecto | finita

3. — 5A - 6B

Vita di yhu xpo specchio immaculato
che mmi par fatto lecto | dell'alta trinitade |
[finita

31. C, F, et - D, E, F, può.
32. C, che quella forma nella pietra staua - D, in sulla pietra - C, E, F, nella.
33. B, si fu - C, questo bon poverello fo d'Assisi - D, E, F, d'ascesi.
34. B, e iui fecie - C, et la si fece - D, E, F, e iui fece - C, D, E, sanctità.
35. B, choluj che col suo amore n'à tantj presi - D, E, F, costui che - D, con suo - E, F, col suo - D, E, F, amor n'ha tanti presi.
36. B, D, etterna.
37. B, D, ghustasse delle - C, et chi gustassi delle soie - E, ghustassi - D, E, delle suo.
38. C, mundo - D, E, F, altro dilecto al mondo non vorria.
39. C, all'altissimo idio.
40. C, de questa vita fo.
41. C, allora.
42.
43. C, dinanci a Xo l'ando collocato.
44. C, insemi.
45. C, pregiamo... idio signore et.
46. C, resguardi.
47. C, pregiamo la soa sancta.
48. C, sancte... sancti.
49. C, acceptati.
50. C, ad.

Digitized by Google

4. — 7A-B

O dolce amor Gesù quando sarò | nella tua caritade
laude et gloria sian | ad te terno solo uno dio |
[vivo | finita

5. — 7B - 8A

O giubbilo di core che ffai cantar d'amore
dentro à il cor ferito nè si senta di fuori | finita

6. — 8A - 10A

Si fortemente son tracto d'amore
ch'el troppo senno sempre ci à ingannato | finita

7. — 10A-B

O castità bel fiore | che tti sostien l'amore
egle malvagio, fello et de tti traditore
finita. Va come « O virgine maria »

8. — 11A-B

Signor mio, io vo languendo | per te ritrovare
ma per tuo mor (sic) mi perdoni | tutto 'l mio
[peccato
finita. Va « chi vorrà nel ciel salute »

9. — c. 11B - 12A

Senno mi par e cortesia inpazare per lo | bel
[messia
non vada più a bologna | a inparare più lecto-
[ria. | finita

10. — 12A-B

Homo tu ssè' ingannato | questo mondo t'à cecato
dacchè si morto gran bocconi | fan del tuo
[gua | dagnato | finita

11. — 12B - 13A

Homo, mettiti a pensare | onde ti viene 'l gloriare
quel che puoj di questo mondo | alla tua fine
[portare | finita

12. — 13A-B

Cinque sensi miser pegno | ciascun d'esser lo
[più brieve
quivi el ben non sa finire | che etterno dilectare
[| finita

13. — 13B - 15B

Null'omo si sa mai ben confessare
per amor di Gesò xpo beato | finita

14. — 16A - 17A

Chi vuol trovare amor | aumili il suo core
lo corpo in sullo ceppo si ponga per amore | finita

15. — 17A - 18B

Goditi, godi, nelle pene godi
et non distoodi (sic) et diverrà perfecto | finita

16. — 18B - 19A

Carcere, ciliccio con lungo silençio
che lla faxa cagion incoronasti | finita

17. — 19A - 20A

O Signor, per cortesia, mandame la malsania
creastimi tuo diletto | rio, t'ò morto a villania
[| finita

18. — 20A - 21A

Or si rallegri l'umana natura
in chi me mangerà con mente pura
finita. Va « po' che cristiani chiamatj »

19. — c. 21A-B

Gli angeli santi ti stanno davanti | corpo glo-
[rificato
dacci vittoria | yhu della gloria | che ci ay
[apparechiata | finita

20. — 21B - 23A

Amor per mio peccato | tu fosti posto 'n croce
siccome fu fatto re fatt'ài il tuo mandato
finita. Va come « Vergine maria chiunque »

21. — 23B - 24A

Ecco 'l nostro signore | che viene a guiditore
la somma trinitade la qual ci à facti degni del
[su' amore
finita. Va come « destati, o peccatore »

22. — 24B - 25B

Come davanti a xpo fuggirai
che giudicato all'inferno saray
finita. Va come « Ne in monte santo »

23. — 25B - 26B

Nella belleçça del sommo splendore
al qual io sempre canto | lode magnificenza et
[onore | finita

24. — 27A-B

Della fede dico prima | com'ella affina l'anima
[gioiosa
fa ben amando all'exelsa deitade | finita

25. — 27B - 29A

Doppo ch'el Salvatore è dipartito
che gusterà quel sancto saporito | finita

26. — 29A - 30B

Se xpo ti dilecta, anima netta
nell'excellente tua etternità | finita

27. — c. 30B - 31A

Amor, divin'amore, perchè m'ài assediato
et perchè hai sofferto | per volerme salvare |
[finita

Digitized by Google

28. — 31A - 33A

Ad te mi son data xpo, ricevimi signore
monstra si dolce tono | che ppaio glorificata | finita

29. — 33A-B

Signor, dammi la morte che angi (sic) più t'offenda
or piangi lo suo disinore | di te non gir curando | finita

30. — 33B - 34A

Assai mi sforço a guadagnare | s'el sapessi conservare
appena 'l posso perdonare | finita

31. — 34A-B

Nel monte santo Gesù apparia
ch'el monte di splendor lume rendea | finita

32. — 34B - 35B

Da ciel mandasti a ssalutar maria
facci far venia per tuo cortesia | finita

33. — 36A-B

Senpre sia lodata et ringraziata
si ttribulò per te anima 'ngrata
finita | Va « Po che cristiani chiamati »

34. — 36B - 37B

Madre di Gesù gloriosa | o Vergine Maria
che mmena alla sua corte gaudiosa | finita

35. — 37B - 38A

Vergin madre figlia del tuo figlio
senpre regni la croce col giglio

36. — c. 38A-B

Sì mmi dilecta di firmare la mente
perfecta pace con amor fervente
finita. Va come « O dolce amor gesù »

37. — 38B - 39A

Sacrosanto misterio veder Dio incarnato
che 'l creatore si fece creatura | finita

38. — 39B - 40A

Questa Maria donzella | ant'el seculo creata
così per sua pietança che faccia la sua grazia novella | finita

39. — 40A - 41B

Omè dolente di xpo amoroso
di xpo se fratello, molto m'agrada tal nichilità | finita

40. — 41B - 42B

Piango la mia sventura et piangerone
confitto in core ch'io co'llui morrone | finita

41. — 42B - 43B

Spirito sancto te preghiamo che cci doni el tuo amore
a stare co' tuoy benedecti in secula seculorum

42. — 43B - 45A

Misericordia, dolcissimo Dio
di quello amatore et amoroso Dio | finita

43. — 45 - 46A

Ciascun amante che ama il Signore
et appetisco d'essere con amore

44. — 46A - 47A

Amor Gesù, dolce mio salvatore
de somma ricchezça è' posseditore

45. — c. 51B - 53B

Troppo perde 'l tempo chi non t'ama
et senpre regni teco, vero amore | finita

46. — 54A

Dilecto Gesù xpo, d'amore per te languisco
gridando amore amore la mia pena finisco

47. — 54A - 57B

Po' che ssè fatto frate, o caro amico
avrà ben sommo ver sempiterno

(*mancano le due ultime strofe*).

Il cod. Vaticano Barberino 4047.

Il cod. Vaticano Barberino-latino 4047 è un cartaceo della fine del sec. XV, di cc. 158, di misura mm. 200 per 290. La sua antica segnatura era XLV 141, fu rilegato nel 1826 (come si rileva dall'Inventario mss.) e nella rilegatura vi furono aggiunte sedici cc. del sec. XIV contenenti poesie trecentiste. Il cod. è scritto da una sola mano, di carattere abbastanza chiaro, con le rubriche in rosso, senza grandi iniziali.

L'Inventario ms. del fondo Barberino lo assegna al sec. XIV, ma evidentemente, per l'esame paleografico, appare molto posteriore. In fine al ms. è il nome del possessore di esso, che, forse, potette anche esserne l'amanuense: « *Questo libro della*

Digitized by Google

passione di giesù xpo et di legienda di san giouan batista et de tre fiorentini andorono al sepolcro et a (sic) *santa chaterina di monte sinay et d'uno frate minore andò in india pel mare oceano et più leggiende et laulde diuote et del ducha d'atena chome si fe singniore di firenze chome ne fu schacciato si è d'andrea di san simone di firenze: chillo auessi gli piaccia per sua benignità renderlo senza essergli richiesto* ». E può fissarsi la data del 1480, come rilevasi a c. CXXXVII b, ove è il « *protesto fatto in palagio de singnori di firenze dinanzi a singnori et chollegi e podesta e tutti gl'ufici di firenze per An^a di L^o di C^o di m^o C cittadino fio^no Vno del numero de ghonfalonierj in chonpagnia del popolo di firenza per osservazione della leggie et buona et ottima chonsuetudine adi XV di novembre 1480* ».

Il codice è una raccolta di scritture ascetiche e storiche, di poesie, di sonetti divoti, ed altro; ed a cc. CXV a-CXXII b contiene venti laudi, di cui appresso dò la tavola; tutte adespote in questo manoscritto ed anche in altri, tranne la 8ª del Panziera, la 9ª una famosa lauda apocrifa di Iacopone, la 14ª del Bianco, la 19ª del Belcari; la 1ª, 16ª, 18ª sono proprie di questo ms., il quale non può ritenersi importante per la sua tarda età; presenta qualche relazione col cod. Chigiano LVII, 266. Il ms. non è citato dal Tenneroni, nè da altri; soltanto, nel 1818, Guglielmo Mauri ne pubblicò il « Viaggio in Egitto e in Terra Santa di Lionardo di Niccolò Frescobaldi », Roma, Carlo Mordacchini, in-8 (su cui cfr. Gamba, *Testi di lingua*, n. 382).

c. CXV$_A$ - CXVI$_B$

com. Lauldiamo Iddio onipotente
fin. e ttu xpo e salvi noi [*sono cinquantatre stanze*]

CXVI$_B$ - CXVII$_B$

Misericordia etterno iddio
non ghuardare al nostro errore

CXVII$_B$ - CXVIII$_A$

Madre di miserichordia
e perdona a peccatorj

CXVIII$_A$

La vergine Maria che sempre adora
l'animo intero sempre ed io

CXVIII$_A$

La perfetta speranza
chon vera perdonanza

CXVIII$_B$ - CXIX$_B$

Mirami isposo un pocho
nel chuj amore chon gran fervore

CXIX$_{A-B}$

Al monte santo Giesù apparia
in questo mondo altro non vorria

CXIX$_B$ - CXX$_A$

Ardente d'amore
per chui moro amando

CXX$_{A-B}$

Anima benedetta
e in luj ti diletta

CXX$_B$

Lauldiamo chon riverenza
chon somma riverenza

c. CXX$_B$ - CXXI$_A$

Chi è cristiano chiamato
e chon essa vada armato

CXXI$_A$

Alzando gli occhi e vidi Maria bella
e piacie a me e voglio essere sua ancella

CXXI$_{A-B}$

Anima ciecha per le tue pechata
se' ostinata e staj se poi dannata

CXXI$_B$ - CXXII$_A$

Chon disiderio chi vo cerchando
e sarà paghato el bando

CXXII$_{A-B}$

Chiara stella serena
l'anima nostra in ben fare sanza lena

CXXII$_B$

Ohi m'ero addormentato
che tutto quanto si fu jusanguinato

CXXII$_B$ - CXXIII$_A$

L'amore di Giesù xpo sì mmachora
sempre t'andrò cerchando, o singnior mio

Digitized by Google

CXXIIIA

L'amor di Dio in questo mondo bando
insino che non aj la spada in sulla testa

CXXIIIA-B

Tanta pietà mi tira a tant'amore
in me che sson per te morto e lleghato

CXXIIIB

Oi Giesù Salvatore, misericordia, miserere

Il cod. Vaticano Barberino 3648.

Il cod. Vaticano Barberino-Lat. 3648, già XLIV, 9 è un cartaceo della fine del sec. XV, di cc. 179, di misura mm. 138 per 105. E' citato dal Tenneroni (*Inizi*, ecc., pag. 35, n. 161), dal Mazzatinti (*Misc. francescana*, I) e del Brugnoli (ed. delle Satire di Iacopone, pag. CII-CIII). Il suo contenuto è miscellaneo: La vita e la regola de' Frati Minori e il Testamento di S. Francesco (cc. 1-18), la Regola de' novizi di S. Bonaventura (19-36), lo « Specchio de la perfectione de li frati menori » (40-59), volgarizzamenti di alcuni tratti del Vangelo (60-66), l'« Opera de pensare e contemplare nelle sette hore dello dì della passione del nostro Signore, la quale ordinò santo bernardo ad persona devota » (66-76), le sette quadragesime dell'anno (77), « alcuni capitoli del libro chiamato suma de vitij et de virtuti » (78-110). otto sermoni di S. Agostino (110-122), la vita di S. Maccario abbate (124-140), detti ed esempi tratti dalle vite de' SS. Padri (141-176). Fra mezzo, a cc. 36B - 39B e 53B - 59A sono cinque laudi:

I) — c. 36B - 37A

Anima benedetta dell'alto creatore
guardalo fiso et colui te deletta | anima bene-
[detta. Amen.

II) — c. 37B - 39A

El nome del yhu sempre sia laudato
alla gloria del tuo nome beato. Amen.

III) — c. 39A-B

Anima da dio electa | creata per amore, resguar-
[da el salvatore
gran pena afflitta [*la laude è mutila*]

IV) — c. 53B - 54A

Al monte santo yhu appareva
ad posseder quella trinità pia. Amen.

V) — c. 59A

Epistola fratris jacoboni
A frate johanni della verna che 'n quartana
se per colpa l'omo pate non se scusi de tal
[derrata. Finis.

GENNARO MARIA MONTI.

Il P. Vincenzo Coronelli Min. Conv.

Di quest'uomo singolare, per molti capi eminente ed illustre, non intendiamo già dare una storia completa, cosa ben difficile se non impossibile, data la probabile dispersione e distruzione di molti suoi lavori e di molti dati della sua vita: ci limitiamo pertanto a dare degli appunti, dei cenni fugaci riguardanti più che altro l'opera sua di studioso e di artista, e tali da darci la fisonomia, il *tipo* di quest'uomo illustre e singolare.

Insistiamo su questa parola « singolare », perchè veramente nella vita di quest'uomo troviamo dei fatti un po' nuovi e inusitati in un uomo, che pure per la sua virtù ed il suo ingegno meritò di essere assunto alla altissima carica di Generale dell'Ordine nostro dei Conventuali; fatti non già biasimevoli, ma *singolari* certamente.

Era un'anima d'artista, e questo forse spiega gli enigmi della sua vita. Nato a Ravenna da genitori di origine veneta, egli mai volle comparire come romagnolo; non che si vergognasse di esserlo, ma preferiva di essere *veneto;* e *veneto* appunto si chiamava egli stesso dovunque, non solo nelle sue opere, ma perfino negli atti ufficiali.

Fu di ingegno vastissimo, pronto, versatile; ma la sua predilezione furono la storia, la geografia e la nautica, come attestano le numerosissime sue opere in tali materie. Ebbe una singolare perizia ed una fecondità prodigiosa nel delineare ed incidere in rame le cose più svariate. Nelle

Digitized by Google

immagini sacre amò seguire la gloriosa scuola veneta, e negli atteggiamenti, negli sfondi, nei paesaggi, nei panneggiamenti, nel disegno corretto e felice si ispirò al grande maestro della Laguna, Tiziano. Alcune delle sue incisioni sono dei veri quadri, specialmente se ebbe il tempo e l'agio di finirle e di condurle a perfezione. Talvolta invece la fretta del lavoro lo tradì; tuttavia anche nei lavori meno perfetti trasparisce la sua valentia nell'arte, e la sua mano sa ovunque mostrare di essere la padrona del bulino.

Una sua particolarità furono le numerosissime e pregevolissime opere di geografia e di nautica; si può dire che ogni angolo del mondo allora conosciuto gli era famigliare, poichè di tutti i più importanti luoghi della terra seppe dare la delineazione geografica, i panorami, le particolarità topografiche, altimetriche, nautiche, commerciali, militari.

Per questa sua specialissima competenza fu nominato Cosmografo della Serenissima Republica di Venezia e Professore di Cosmografia in quella riputatissima Università. Fu anche nominato Commissario dei fiumi per il S. Romano Impero: cariche ambedue onorevolissime, che ebbero particolarmente il carattere di riconoscere e premiare i meriti addirittura eccezionali del P. Coronelli in questa materia, e gli diedero campo e modo di coltivare quegli studi che furono la passione, l'ideale della sua vita.

Ma non solo in Cosmografia e Storia seppe distinguersi quest'uomo; la sua dottrina e la sua vita intemerata lo resero caro ed accetto a tutti, cosicchè nel Capitolo Generale tenuto in Roma, il 14 maggio 1701 fu elevato al supremo Magistero dell'Ordine.

Il dotto e pio Religioso volle porre il suo governo sotto la protezione del Serafico suo Padre, e il primo atto che egli fece fu di recarsi in Assisi ad impetrare dal Fondatore l'assistenza divina necessaria a ben governare l'Ordine, allora fiorentissimo, affidato alle sue cure. Resta tuttora in Assisi una preziosa memoria del suo ingresso, ed è il magnifico Orologio che egli aveva avuto in dono dall'Imperatore Leopoldo I e che volle lasciare alla Basilica. Il dono fu veramente prezioso, perchè la *mostra* di forma ovale che lo racchiude è un vero tesoro di arte. È in bronzo accuratamente condotto a sbalzo e cesello, di epoca molto anteriore al tempo in cui vi fu aggiunto l'orologio e la parte centrale, la quale fu evidentemente adattata per riempire il vuoto della cornice. Una tradizione locale assegna a Benvenuto Cellini questa mostra o cornice preziosa; non sapremmo dire se così sia veramente, ma certo si tratta dell'opera di un valentissimo artista del cesello. Con ogni probabilità tale cornice dovette essere destinata a qualche ritratto o pittura; in seguito fu utilizzata a mostra di orologio, e fu per opera del P. Coronelli collocata in un'apposita nicchia praticata nell'armadio della Sagrestia, col vetro relativo ed una superba cornice esterna in legno intagliato e dorato, di stile barocco, ma ricchissima e preziosa. Una iscrizione aggiunta nell'alto della mostra interna rammenta il donatore e le circostanze del donativo, in questi termini:

DONVM
A LEOPOLDO I. ROM. IMP.
NVPER ACCEPTVM
SAC. D. P. FRANCISCI BASILICAE
SVB AVSPICIIS
EMI. ET RMI. D. D.
LEANDRI S. R. E. CARD. COLLOREDI
ORDINIS MIN. CONV.
PROTECTORIS
F. VINCENTIVS CORONELLI
VENETVS
EJVSD. ORD. GENLIS MINR.
IN SVI REGIMINIS INGRESSV
CONSECRAVIT
A. D. MDCCI.

Il Generalato del P. Coronelli, cominciato sotto così buoni e lieti auspicii, non ebbe buon termine, o almeno non ebbe una fine normale. Erano scorsi tre anni e mezzo dalla sua elezione, ed un bel giorno egli lasciò Roma e se ne tornò alla sua Vene-

Digitized by Google

zia, senza averne dato avviso alla Curia Romana ed al Pontefice. Fu un atto di nostalgia per la *sua* Venezia e per la sua cattedra diletta? Fu stanchezza di una carica che, se porta onori e distinzioni, porta anche con se cure e pensieri e talvolta dolori e disinganni? Nella Curia Romana l'atto del P. Coronelli non produsse buona impressione, e fu severamente richiamato; nell' Archivio Generalizio esistono ancora delle lettere che il P. Coronelli scrisse a discolpa, e varii motivi e varie ragioni vi sono prolissamente esposti; ma forse il vero motivo, il dramma intimo di quell'anima non fu e non sarà mai svelato, e resterà sempre sepolto sotto una forma elaborata e cerimoniosa che non dice nulla o piuttosto dice troppo.

Checchè sia di ciò, lasciamo da parte il *Generale* Coronelli, ed esaminiamo da vicino la sua immensa opera di studioso e di artista.

Delle sue opere abbiamo due elenchi, che possiamo ritenere abbastanza completi ed esatti, poichè sono contemporanei all'Autore e compilati appunto allo scopo di farne conoscere le opere, sia a scopo laudativo, sia a fine di commercio.

Il primo elenco lo abbiamo in una incisione in rame che forma una specie di cornice al ritratto del P. Generale Coronelli, compreso nella Serie dei Ministri Generali dell'Ordine, che egli stesso aveva inciso in altrettanti rami.

La figura del P. Coronelli, che possiamo ritenere anche per un *autoritratto,* non fu ricavata sulla stessa lastra su cui figura la cornice delle opere, ma è evidentemente riportata ed incastrata in essa, come apparisce chiaro dai bordi dei due pezzi che, non coincidendo perfettamente, non permisero che l'incisione, in prossimità dei bordi, venisse fuori netta e completa. Abbiamo voluto rilevar questo fatto per togliere il sospetto che il P. Coronelli si esaltasse da se, ed anche per conciliare l'esistenza di alcune opere posteriori all'epoca del generalato del P. Coronelli, con l'epoca in cui probabilmente la Serie venne eseguita, e che dovette essere appunto il periodo del generalato stesso.

La *cornice* menzionata è composta di 24 targhe in cui sono elencate le opere, dove una e dove due; ai due lati dell' incisione vi sono 15 ovali con altrettante opere; infine sull'estremo bordo, in alto e in basso, ve ne sono altre tre. Nel mezzo, in una targa oblunga che forma quasi la base, è effigiato lo stemma del P. Coronelli, una corona comitale e un libro chiuso, e sotto il distico: *Hunc natura dedit librum nulla arte petitum; Quot supra-positi tot dedit Artis opus.*

Le opere elencate le riporteremo come sono enunciate; di alcune ne parleremo più diffusamente più sotto, trascrivendo il secondo elenco.

1. Atlante Veneto — Tom. XIII, in foglio imperiale con figure MDLXXX.
2 Teatro della guerra, in foglio, Tomi XXXX, già stampati.
3. Storia di Rodi.
4. Storia della Morea, italiano e francese, in 8 ed in folio.
5. Storia dei Procuratori di S. Marco.
6. Storia di Negroponte.
7. Synopsis Ecclesiae Bergomensis.
8. Myroir de Philippe V.
9. Viaggi d' Inghilterra, dell' Autore. Tomi II.
10. Università d'Oxford e Cambridge.
11. Curia Romana.
12. Guida de' forestieri. Ediz. 30.
13. Storia delle Religioni Claustrali ed Equestri. T. 3.
14. Cronologia de' Papi e Cardinali.
15. Ravenna antica e moderna.
16. Ungheria descritta e delineata.
17. Globbi in concavo.
18. Lettere missive e responsive.
19. Costit. e Decreti Pontifizi M. C.
20. Manuale de' Minori Conventuali.
21. Albore della Religion Franciscana.
22. Epitome cosmografica.
23. Biblioteca univ. — Tomi XXXXV de' quali 12 sono già stampati.
24. Europa vivente — Tomi V.
25. Blason veneto.

Digitized by Google

Il Padre Vincenzo Coronelli Min. Conv.

Digitized by Google

26. Cronologia universale — in folio.
27. Storia di Sicilia.
28. Concilii e Conciliaboli.
29. Ritratti di persone cospicue.
30. Eresie ed eresiarchi e loro confutazioni.
31. Vita honesta, sive virtutis etc.
32. Fabbriche di Roma.
33. Proposte del P. Coronelli (su che?).
34. Adige moderato.
35. Critica della morte.
36. Effetti naturali delle acque.
37. Moderazione del Danubio.
38. Poste della Francia e della Germania sino a Costantinopoli.
39. Poste dell'Italia.
40. Idea dell'Universo.
41. Singolarità di Venezia.
42. Palazzi della Brenta.
43. Architettura navale.
44. Maniere d'impedire gl'incendi.
45. Descrizione della Terra S. o di Promissione.
46. Cronologia de' Generali Francescani M. C.
47. Altre opere composte e stampate dal P. Coronelli.
48. Globbi di 45 piedi di Periferia per Ludovico XIV.
49. Altri globbi di varie grandezze.
50. Planisferi diversi.
51. Tavole geografiche 350.

Come risulta da questo elenco schematico, i campi di attività del Coronelli furono svariatissimi; ma meglio ancora risalterà il suo merito dall'esame dell' altro elenco cui abbiamo già accennato. Già nell'elenco riportato figurano opere colossali, quali il *Teatro della guerra* in 40 tomi, l'*Atlante Veneto* in 13 tomi, la *Biblioteca universale,* progettata in 45 tomi, ma rimasta incompiuta; notevoli poi le opere sul modo di regolare i fiumi Adige e Danubio e sul modo di estinguere gli incendii, opere che ebbero il vanto di precorrere studi, lavori ed invenzioni che poi furono utilizzati ed attuati da altri, e che furono facilitati dall'opera geniale del P. Coronelli.

Il secondo *elenco* è una specie di *réclame* libraria contenuta nell'opera *Catalogus Ordinum Religiosorum,* stampata una prima volta in Roma nel 1704 e poi, notevolmente accresciuta e migliorata, ristampata a Venezia nel 1707.

Il detto *Elenco* è così intitolato:

Opere di varie materie | in idioma diversi composte e stampate dall' Anno MDCCIV | sin'all'anno presente MDCCVII | dal P. M. Coronelli | Generale LXXVIII dopo il P. S. Francesco di tutto l'Ordine suo Serafico de' Min. Conv. | pubblicato dall'Accademia degli Argonauti, in aggiunta dell' Indiee, già dato | in luce in Roma dal S. Abbate Giacinto Gimma delle altre opere prece | dentemente pubblicate dallo stesso Autore; ch'in tutte sum | mano Tomi centotrentasette, la maggior parte in Foglio, e | tredici in Foglio imperiale. | Arricchite di più di quattromila Figure di stampa in Rame, ed in Ottone.

Come si vede l'attività del P. Coronelli fu fenomenale: le sole opere contenute in questo Elenco sono illustrate di ben quattromila incisioni in rame; si aggiungano le incisioni contenute nel *Catalogus Ordinum Religiosorum* e che sommano a trecentoquarantasei; si aggiunga la *Serie dei Ministri Generali* costituita di oltre ottanta incisioni; si osservi che molte delle opere segnate sono costituite di parecchi fogli riuniti, come l'*Albero Francescano* composto di 10 fogli, e grande m. 2 per m. 1,34, e come i *Globi* svariatissimi di cui faremo parola; si aggiunga che probabilmente qualcheduna delle ultime opere pubblicate sarà andata dispersa o resterà sconosciuta, e si potrà avere una idea del lavoro immenso uscito dal genio e dalla mano di quest'uomo eccezionale. Se poi si pone mente al fatto che costui non era un incisore di professione, ma un ecclesiastico, uno studioso, un professore di Università, e che tutte queste cose richiedevano tempo ed applicazione; se si considera che innumerevoli, lunghi e faticosi furono i suoi viaggi, i quali gli permisero di prender conoscenza diretta di quasi tutta la terra allora conosciuta;

Digitized by Google

se si riflette che nonostante le sue occupazioni potè con lode governare il suo Ordine per circa quattro anni; considerando tutto questo vien fatto di domandarsi come mai egli abbia potuto incidere sul rame (e ognuno comprende come tal lavoro sia paziente e faticoso) una quantità così prodigiosa e svariata di opere, se non tutte perfette, certo non disprezzabili. Per farsi un' idea della mole grafica del suo lavoro, calcoliamo a cinquemila le sue incisioni, e diamo loro in media 4 decimetri quadrati di superficie: saranno ben duecento metri quadrati di lastra di rame, lavorata minutamente al bulino; calcolando ogni decimetro quadrato di lastra ad un peso medio di 150 grammi, si ha la bellezza di tremila chilogrammi di rame lavorato, cioè trenta quintali. Per far comprendere anche il valore intrinseco di questi lavori, seguiamo l'*elenco* sopra indicato e qualche altra indicazione che abbiamo potuto raccogliere.

La prima opera menzionata è quella intitolata « *Dona et fructus Sancti Spiritus mysticis cordium emblematibus expressa a Fratre Vincentio Coronelli totius Ordinis S. Francisci Minorum Convent. Ministro Generali in gratiarum actionem pro recuperata, post periculosam diuturnamque valetudinem, incolumitate* ».

Viene poi un volume « in foglio imperiale d'esquisito intaglio con CXXX figure in rame » in cui sono esposte le varie incisioni che formavano i globi giganteschi collocati « nella real galleria di Versaglia, in luogo a tal effetto espressamente fabbricato da S. M. Cristianissima, che con suo reggio Diploma li ha dichiarati dopo discusso esame i più arricchiti di novità e i maggiori di quanti sin'ora ne siano pubblicati »; il volume in parola fu pubblicato in continuazione dell'*Atlante Veneto* ed esposto « nella rinomata Libreria di S. Marco di quest'inclita Dominante ed in altre cospicue dell'Europa ».

Viene poi un'altra opera importantissima, cioè « Regni, Provincie, Città, Fortezze, Terre, Castelli e Porti, battuti, assediati, invasi, o conquistati, in tempo della S. Lega contro Maometto IV e tre suoi successori, Gran Sultani de' Turchi, ed altri luoghi, sì nella Dalmazia, Albania, Morea, Candia, in Negroponte, e nell' Arcipelago, come anche nella Polonia, Transilvania, Ungheria, Germania, ed altrove, descritti o mentovati nella famosa Storia, nuovamente pubblicata dall' Illustrissimo, et Eccellentissimo Signor Pietro Garzoni, Savio Grande, ed Istoriografo della Serenissima Repubblica di Venezia, delineati in CL Tavole topografiche, et iconografiche.... le quali formano un volume uguale a quello della predetta Storia ».

Segue l' annunzio dell' Introduzione e del Tomo VI della *Biblioteca Universale,* nella quale « sono compendiosamente spiegate tutte le Monarchie, i Principati, e le Popolazioni più celebri; l'Epoche, gli anni, i calendari differenti, praticati in tempi diversi dalle varie Nazioni del mondo, e le loro correzioni; coll' istruzione di quanto può essere necessario alla facile, e regolata intelligenza della storia sacro-profana, e singolarmente di quanto epilogatamente viene espresso ne' XLV Tomi della Biblioteca medesima; quali autori, Ecclesiastici, Greci e Latini, siano adattati per il regolato studio di tal materia; quali siano le opere loro legittime, e quali supposte. Che cosa contengano. Il giudizio che di loro ne formano i Letterati. Da chi furono commentate, o accresciute di Note. Dove stampate o ristampate, e quali siano le edizioni migliori. Con altre diverse cronologie particolari, e singolarmente quelle degli eresiarchi, e delle loro eresie in ogni secolo insorte, e de' Concilii che con solidi fondamenti le hanno confutate ».

Oltre alla serie dei 45 Tomi della Biblioteca, sono annunziati « Tomi 14 in foglio d'ugual grandezza dei Tomi XXXXV della Biblioteca Universale, che rappresentano in stampa di rame i luoghi, e cose principali spiegati nella medesima Biblioteca ».

Seguono poi le seguenti opere:

« Tomi ventiquattro del Teatro della Guerra, divisi in 96 parti, tutti della stessa grandezza, ciascuno con 120 figure in rame,

Digitized by Google

ed accompagnati da una compendiosa descrizione: in questi sono delineati colle loro fortificazioni in pianta, in veduta, e geograficamente i Paesi, le Città e Fortezze, e gli altri luoghi piu principali, esistenti nelle quattro parti del mondo ».

« Istoria della Sicilia, arricchita di molte figure in rame ».

« S. R. E. Principes Cardinales Veneti, modo regnantes, istoriati a P. Coronelli ».

« Mediterraneo, di viso in IV Tomi, nel quale sono scolpite in rame, in pianta, in elevazione, ed in veduta, le Città, le Fortezze, i Porti, ed altri luoghi principali, esistenti su' suoi littorali, ad uso particolarmente de' naviganti ».

« Quattro Planisferi, tutti della stessa grandezza, d'esquisito intaglio, e di somma esattezza, di cinque piedi di diametro, due celesti e due terrestri ».

« Altri quattro planisferi, di due piedi di diametro, due terrestri e due celesti. Tutti questi planisferi hanno per centro i Poli del mondo, ne' quali passando in asse affisso nel muro, o in un piedistallo, si girano all'intorno per tutti i versi, e danno quasi gli usi tutti de' globi, nuovamente inventati dal P. Coronelli ».

« Altri planisferi celesti e terrestri d'altre misure, che parimenti servendo di paraviso, e al sole, a al fuoco, servono anche d'erudito trattenimento a chi li adopera ».

« Sfera di tre piedi di circonferenza che accompagna i globi della seconda grandezza, e che rinchiude i cieli di tutti pianeti ».

« Guida de' forestieri sacro-profana, per osservare il più ragguardevole nella Città di Venezia con la di lei pianta esatta per passeggiarla in gondola, estratta dal Tomo primo de' viaggi d'Inghilterra, del P. Coronelli: aggiuntovi il protogiornale perpetuo per goder le funzioni più cospicue della medesima. Edizione XXXIV più ampliata d'ogni altra precedente ».

« Blasone Veneto, o gentilizie insegne della Città, ed altri luoghi principali, posseduti dalla serenissima Repubblica, delle famiglie Patrizie, oggi esistenti in Venezia. Ristampato con nuove aggiunte ».

« Blasoni, o armi di tutt' i Principi, Repubbliche, o Prencipati dell' Universo, in Tomo lungo in quattro, ma chè si può legare anche in ottavo ».

Segue poi un « indice d'altri LXXIX Tomi d'opere differenti, composte e pubblicate già dal medesimo P. Coronelli in tempi diversi fin'all'anno 1704, de' quali quelli segnati con asterismo sono ancora sotto il torchio, che compresi i precedenti summano in tutti Tomi 137 centotrentasette ».

« Atlante Veneto diviso in XIII Tomi in foglio Imper. con due mille figure in rame ».

« Altri XXXVII Tomi della Biblioteca Universale del tutto già composti per compimento di quest'opera, oltre i VII già stampati; e non compreso il Tomo della cronologia, e li XIV delle Piazze predette. Sono in tutti Tomi cinquantuno, tutti della medesima grandezza, e di 400 pagine l'uno ».

« Istoria della Morea in italiano 8 ».

« Istoria della Morea in Italiano in foglio ».

« Istoria della Morea in francese in 8 ».

« Istoria della Morea in francese in foglio ».

« Viaggi d'Inghilterra Tomi 2 in 8 ».

« Roma festeggiante, in foglio ».

« Epitome cosmografica, o lezioni dell'autore nella sua Cattedra in Venezia ».

« Istoria di Negroponte ».

« Istoria di Rodi ».

« Tavola sinottica de' Cardinali, in foglio ».

« Tavola sinottica de' Papi ».

« Synopsis Episcoporum Ecclesiae Bergomensis, in 8 ».

« Vita di Ludovico XIV in francese, in 12 ».

« Arbore Francescano ».

« Pastorale del P. Coronelli nell' ingresso al suo Generalato, in 12 ».

« Costituzioni dell'ordine de' Min. Conv. in 12 ».

« Manuale per istruzione di quello che devono professare i Religiosi di S. Francesco ».

« Globbi di 46 piedi di circonferenza

Digitized by Google

per la galleria di Versaglia per Sua Maestà Cristianissima ».

« Globbi di 9 piedi di circonferenza per la galleria della Favorita in Vienna per S. M. Cesarea, e per i Gabinetti d' altri Prencipi ».

« Globbi di 3 piedi di circonferenza per l'Accademia d'Inghilterra ».

« Altri Globbi di misure differenti ».

« Tavole 250 geografiche differenti in foglio imperiale ».

« Indice più copioso de' Tomi, e delle tavole geografiche, e delle altre opere del P. Coronelli, Tomo 12 di più fogli ».

Chiude l'elenco questa nota:

« Un esemplare de' detti Tomi centotrentasette 137 stampati, e composti dal P. Coronelli, compresi i Globbi, importa scudi trecentottantacinque, cioè lire di Venezia 3850 ».

Ecco l'elenco prodigioso delle opere di quest'uomo insigne. Potrebbe forse essere completato ed illustrato con un accurato esame nelle Biblioteche di Venezia, ove certo le sue opere devono essere state conservate; la qual cosa, e non certo per nostra negligenza, non abbiamo potuto fare. Ci auguriamo però che vi sia qualche studioso che, trovandosi in favorevoli condizioni, possa scuotere l'immeritata polvere dalle opere del P. Coronelli e farle meglio conoscere ed apprezzare. Sappiamo che a questo lavoro attende con la sua nota diligenza il nostro amico P. Bonaventura Marinangeli, il cui studio sarà certamente esauriente, e per la cui pubblicazione facciamo i voti più sinceri, sicuri di poter leggere sul grande Minorita una degna monografia. Se a sollecitare tale lavoro avrà servito questo rapido cenno tracciato da noi, potremo chiamarci soddisfatti di aver richiamato l'attenzione degli studiosi sopra un soggetto che la meritava.

Roma, Dicembre 1915.

P. Leone Cicchitto
Min. Conv.

MEMORIE STORICHE DEL BEATO CORRADO DA OFFIDA

(Continuazione, vedi pag. 22-25)

Si trasferisce in S. Maria degli Angeli presso di Assisi e vi predica per tre anni consecutivi in tempo della santa Indulgenza detta del Perdono.

CAPO XIII.

Era cosa ben naturale che il B. Corrado, il quale in ogni suo passo le orme seguiva del Serafico Istitutore, si partisse esso pure da Rivotorto per trasferirsi a di lui similitudine a S. Maria degli Angioli, volgarmente detta la *Porziuncola*, ove si traslatò il glorioso Padre coi primi suoi compagni, e sotto la protezione della gran Vergin Madre incominciò a dare un'ammirabile dilatazione al novello suo Ordine, e che il suddetto Beato, dopo di aver reso più pregevole quel picciol Santuario di Rivotorto colle preclare virtù ivi praticate ed intima unione con Dio, si adoperasse pur anche a rendere rinnomato colla sua dimora e santa conversazione il Convento della Porziuncola, [1]) e colla Predicazione esercitata in tempo della S. Indulgenza del Perdono accrescesse nei pellegrini concorrenti maggior venerazione al Santuario di S. Maria degli Angeli, disponendo eziandio i loro animi a lucrarne degnamente il tesoro di quella Indulgenza che Cristo Signore concesse di propria bocca al servo Francesco, e venne di poi dal suo Vicario in terra confermata e pubblicata in presenza di sette Vescovi solennemente [2]). Non è possibile a dirsi quanto gradevole gli riuscisse la destinazione datagli da superiori di far passaggio ad albergare in questo luogo santissimo, mercecchè la tenerissima divozione che mai sempre nudriva per la Regina de' Cieli e la dolce rimembranza ed affetto che suscitavasi verso del suo santo Patriarca, che in esso spirò la di lui soavissima

1) Presso verun scrittore di sue geste non trovo che realmente collocato fosse nel Convento della Porziuncula, pure quel leggersi che vi esisteva nel 1303 in orazione nella notte dell' Indulgenza entro alla Chiesina, e che vi predicasse soltanto nel 1304, mi ha fatto pensare e scrivere che vi fosse fissato di stanza, e non già che da Rivotorto luogo vicino a S. Maria degli Angioli di quando in quando vi si recasse per sua divozione, o richiamo de' Superiori, come potrebbe essere anche avvenuto.

2) *(Omettiamo qui una lunghissima nota del P. Bartolomasi sulla data della concessione dell'Indulgenza, massime che egli segue la leggenda che racconta essere stata tale Indulgenza* **concessa** *da Dio, e* **confermata** *dal Papa).*

Digitized by Google

anima, gliene avrebbero resa vieppiù cara e gradevole la permanenza. Diffatti nel 1303, appena posto il piè sulle sacrate soglie della Chiesa, che i primi sfoghi amorosi furono diretti all'augusta Immagine della Vergin Maria, indi baciando più fiate il suolo su cui distesa giacque la preziosa spoglia dello stimatizzato Fondatore e Padre, umilmente or all'una, or all'altro porgeva i cordiali suoi ringraziamenti per essersi degnati di ammetterlo nel novero dei loro servi e famigliari ed esibire un'ossequioso servigio in quel celebre Santuario. Quindi proseguì l'usato suo tenor di vita, riaccendendosi vieppiù nell'acquisto della religiosa perfezione, e intento unicamente a posarsi cogli amorosi sguardi in Cielo per mezzo della più elevata Contemplazione. Spendeva perciò quasi le intere giornate non che le notti in orazione dietro all'Altare della Madonna degli Angioli, e quivi deliziavasi a vista della sua diletta Madre Maria, ed offerivagli di sovente in dono ad imitazione del P. S. Francesco l'intero suo cuore. Avveniva pertanto che li suoi correligiosi non aveano a stentar di molto per rinvenirlo ogni qual volta occorreva ad alcuno di loro di parlargli. Bastava correre entro alla Chiesina che tosto vi si vedeva genuflesso ed orante. Il fatto stupendo che son per raccontare ne potrà essere una lampante pruova. Concorsa essendo una moltitudine grande di gente per la maggior parte forastiera alla Porziuncola, affine di acquistare la S. Indulgenza nell'anno istesso 1303, in cui era venuto a dimorarvi il B. Corrado, e nella notte del primo di Agosto stando sdrajata la moltitudine qua e là per dormire nel circondario della Chiesa, secondo il consueto, dopo alquante ore insorse un subitaneo commovimento e tumulto nel popolo già svegliatosi dal sonno, cosicchè parecchj Frati ancora che riposavano sotto di un pergolato che stava dappresso alla Porta del Convento si destarono, e bramando pur di sapere la cagione di sì improvviso romorio popolare si posero a guardar da per tutto, ma null'altro videro se non se una bianchissima colomba che con rapidissimo volo s'aggirò dattorno alla Chiesa per cinque volte [1]) e poscia disparve. Perlocchè restando tuttavia ignari del misterioso evento: uno dei Religiosi chiamato Fr. Francesco Coczi d'Assisi Laico volendo informarsi pienamente dell'accaduto entrò in Chiesa, ed appressandosi a Fr. Corrado che faceva orazione in un angolo dell'altare si fece ad interrogarlo così: Carissimo padre avete voi udito lo schiamazzo ed il gridore suscitatosi nel popolo, come se avvenuto fosse un qualche miracolo? O Figliuolo, rispos'egli, io voglio che di quello ora ti paleserò lo tenghi in segreto, e non lo communichi a veruna persona del Mondo, infino al giorno di mia morte. Sappi addunque che io ò veduta la gloriosa Vergine Maria de' cieli collocata in mezzo a non immaginabil chiarore, e cinta di immensa luce, avente nelle braccia il pargoletto Gesù, che discendeva dalla sublimità dell'Empireo, e questo dolcissimo divin fanciullo à più volte benedetto senza intermissione colle proprie mani tutto il circostante popolo, e compartendogli la sua grazia à riempiti i cuori d'ognuno di tenera divozione. Tutti questi poi, come se conosciuto avessero che l'amoroso Gesù stava in atto di benedirli ànno piegate riverenti le ginocchia a terra, e con pianto implorata misericordia e perdono, ed infine come se in realtà avessero ocularmente goduta di quella pomposa comparsa, ed assicurati della remission de' falli loro si sono abbandonati ad uno straordinario giubilo, e questa è la vera causa della commozione e tumulto che poco fa sentito avete [1]). Quindi ne derivava, che per cotal suo

1) Si pretende che l'aggirarsi della colomba per cinque volte d'intorno alla Chiesa della Porziuncula abbia data origine alle cinque girate che sogliono farsi dai Fedeli per acquistare altrettante Indulgenze applicabili anche pei defunti. Veggasi il P. Stefano Tofi da Bettona nel suo Trattato dell'Indulgenza di S. Maria degli Angioli d'Assisi. Parte I. Dubbio 21. a pagine 12, ediz. di Urbino del 1644. Io nulladimeno inclinerei a crederle introdotte più dalla necessità di non poter visitare la Chiesa susseguentemente più volte attesa la sua ristrettezza, e l'affluenza di popolo che per altra causa.

1) È curioso e lepido il racconto che fa Pompeo Pellini nella sua Istoria di Perugia, Parte I. Libro V, pag. 448. dell'ediz. Veneta 1664. appresso Giovanni Hertz; a proposito della divozione e premura che v'è stata in passato ancora universalmente di concorrere all'acquisto della Indulgenza in S. Maria degli Angioli d'Assisi; onde non posso a meno di non riportarlo tal quale si legge nella suddetta Istoria all'anno 1321.

« Et volse questo Magistrato (Perugino) che tutti i « R. Padri di S. Francesco di Perugia il primo di Agosto an- « dassero a S. Maria degli Angioli d'Ascisi in processione per « mantenere in piede la divozione et indulgenza, che vi è in « quel giorno in quel sacratissimo tempio; poichè dagli Asci- « siani non poteva farsi la solita solennità per essere assediati « dalle loro genti, il che fu non solamente fatto per honorare « la gloriosa Vergine, perciocchè i Padri vi andorono con tor- « cie accese, date loro dai Magistrati nostri, ma anco per lu- « dibrio et scorno, (come nel partito si legge) di quella città, « che pur voleva sostener la guerra contro de' Perugini per « le fattioni ch'erano tra suoi cittadini, germi contrarii alla « quiete che avevano luogo in tutte le città d' Italia in quei « tempi, et vi mandarono anco gran quantità di pane e d'altre « cose necessarie per li Romei che vi fossero andati, affinchè « delle cose del vivere non patissero: avedimento buono, et « santo se fosse stato fatto intieramente ad honor di Dio, e « della gloriosa Vergine ».

Digitized by Google

prolisso orare ed angelico modo di vivere fosse poi tenuto in sì alto concetto e venerazione non tanto nel chiostro, quanto ancora nel secolo, dimodocchè tutti lo riputavano un uomo santissimo, ed alle sue persuasive facili e volenterosi si arrendevano. Per la qual cosa nell'anno seguente 1304 i Religiosi del Convento degli Angeli giudicarono di non poter meglio affidare l'officio della Predicazione in tempo della santa Indulgenza, quanto a Corrado, ben prevedendo che sicuramente eccitato avrebbe nella moltitudine ivi convenuta sensi di compunzione, e di sincero ravvedimento. Predicò egli diffatti sulla verità di questa Indulgenza impartita da Gesù Cristo Signor nostro per le fervidissime istanze del Patriarca S. Francesco che ardentemente bramava la salvezza de' peccatori; onde ne arguiva poi che intralasciar non dovevano di profittare di una occasione sì favorevole per rimettere le anime loro nella grazia ed amicizia di Dio. Ciò si rileva espressamente dalla relazione che del viaggio suo in Assisi fece nove volte un certo Fr. Iacopo Sacerdote del Terz' Ordine de' Penitenti del P. S. Francesco Cappellano della Chiesa di S. Iacopo da Refello nelle vicinanze di Bologna, il quale si accompagnò con Fr. Benedetto [1]), con Fr. Lorenzo di S. Agnese del predetto Ordine, col Signor Pietro Belli, e Paolo bottegajo, che tutti caratterizzati vengono nella leggenda intitolata « Speculum vitae B. Francisci et Sociorum ejus » quali persone stimabili, devote, e degne di fede. Conciossiacchè raccolti essendosi di concerto in Bologna con altri tredici uomini dabbene bolognesi, se ne partirono il dì ventitrè del mese di Febbraio vigilia di S. Maria Appostolo dell'anno 1310 [2])

1) Nel manuscritto del Bartolo, e nell'opera del Pisano questo Fr. *Benedetto* è chiamato *Benvenuto*, ma io mi sono attenuto piuttosto all'antico libro intitolato « *Speculum vitae B. Francisci et Sociorum ejus* » come più autorevole, e meno errato.

2) Il più volte citato Bartolomeo di Pisa nelle sue Conformità segna l'anno *1308, die 22 Febr. in vigilia S. Matthaei*, ma in queste poche parole vi stanno tre errori provenuti sicuramente dallo stampatore. Imperocchè per primo nell'addotto *Speculum vitae etc.* è notato *1310, die 23 Febr.* e così dev'essere, perchè altrimenti il sepolcro del B. Corrado non sarebbe stato visitato tre volte da Fr. Iacopo e compagni; mentre la prima visita dev'essere stata fatta nel 1307, la seconda nel 1308, e la terza nel 1309; affinchè affermar si potesse che nella vigilia di S. Mattia, e non Matteo, che sempre cadde ai 23 di Febbraio (eccetto nell'anno bisistile che viene ai 24, ma non mai ai 22, come per altri due errori si stampò) del 1310, per tre volte aveano essi all'occasione dell'Indulgenza di Agosto visitato nella Bastia il menzionato Sepolcro del B. Corrado. E l'epoca del 1310, assegnata nello *Speculum etc.* è sì incontrastabile che fu dessa che indusse a precisare comunemente l'anno 1306, per la seguita di lui morte.

per andare a Ravenna all'acquisto dell'Indulgenza di S. Giovanni Evangelista [1]). Pervenuti collà furono alloggiati in casa di una Signora ricca, conosciuta da tutti e ovunque per onorata e dabbene, epperò riverita dai cittadini ugualmente che dai forastieri, e nominavasi Santese. Cenando nella sera tutti insieme colla predetta Signora, la quale abbenchè ossessa cominciò a parlare così ordinatamente e con profondità intorno a molte e varie sentenze, che s'attraeva

1) Volendosi intendere la causa per cui eravi in tal tempo quella Indulgenza sì famosa che attirava da lontano i forastieri ad acquistarla fa d'uopo indagarlo dalla Storia di Ravenna, che così riferisce: « Galla Placidia Ravennae jam « D. Ioanni Evangelistae Templum extruxerat; ad portam « quae Artemeduli vocabatur, missis qui undique Lapides ele« gantes secarent et aptas columnas fabricarent, pavimento « etc..... Id unum autem tanto operi, ac Augustae Religioni « deesse putabatur, quod nihil haberetur Reliquiarum D. Ioan« nis, quibus ara dicari more majorum posset. Haec res mi« rifice Augustae animum angebat, et ob id sacra inedia sum« mis precibus ac vigiliis suppliciter petere, uti, si quid inter « homines ipsius esset suo Templo daret dedicando. Barbatia« num interea consulit, petique quid agendum putet. Ipse ut « erat summa in Deum fide, non ignorans quantum fidei, quae « ejus est munus, tribuere Deus solitus sit, contulit in aedifi« cato ab se templo, ut vigilet, Deumque, ac Apostolum de re « illa obnixe roget, futurum enim ut tantam animi pietatem « Deus ne parvi faciat seque Barbatianus hac in re Augustae « comitem pollicetur. Quod cum ipsa fecisset tertia nocte, cum « ambos levis somnus haberet, postquam preces Deo fuderant, « vidit Barbatianus cum nec penitus dormiret, nec integre « vigilaret veneranda canicie virum Pontificiis vestibus can« didissimis indutum ac mitratum deambulantem et thure tem« plum suffientem, cujus facies divino splendore fulgens, coele« stem lucem inferebat. Tanto prodigio commotus vir sanctus, « seipsum excutiens, ac plene vigilans, vix sibi ipsi in eo as« sentiebatur, quod aperte videbat: qua propter tacitis vesti« giis se ad Augustam conferens festinanter, somno excitatam « de omni re commonefacit, ipsumque Antistitem per Templum « deambulantem commonstrans: en inquit, ille est, cui Tem« plum dedicasti. Placidia religionis fervore incensa se ad « Evangelistam, qui jam ad aram maximam pervenerat, cele« riter accurrens recipit, ad pedesque ejus provolvitur. Tum « ille ex oculis elabens, sandalum dextri pedis in Augustae « manibus reliquit. Ipsa voti compos, summa gestiens laetitia « cum Dei benignitatem voce et lacrymis praedicaret rem « omnem ubi illuxit, Placido Valentiniano filio, omnibusque « Ravennatibus ordine exponit. Inde Dedicatio summa pompa « celebrata est tertio die antequam mensis Februarius elabe« retur, cujus memoria ad haec usque tempora dies ille so« lemnis anniversaria vicissitudine celebratur ». Ita legitur in Opere Hieronymi Rubei *Historiarum Ravennatum*, Venetiis 1572, lib. II, pag. 85 ac 86.

Dunque dopo la miracolosa comparizione di S. Giovanni Evangelista da esso fatta in quel nuovo Tempio al Sacerdote Barbaziano, ed all'Imperadrice Galla Placidia se ne cominciò a solennizzare l'annua Dedicazione adì 25, o 26 di Febbrajo, e perciò nella notte antecedente si pubblicava dai Canonici l'Indulgenza, ch'era di tre anni e tre quarantene di giorni per tutti i Fedeli che vi fossero accorsi alla visita, e in tal occasione mostravasi ancora pubblicamente la Reliquia consistente, come s'è dichiarato, nel sandalo, o pianella lasciata dall'Appostolo S. Giovanni. Ciò rilevasi dall'intiero racconto

Digitized by Google

l'attenzione de' commensali che con piacere l'ascoltavano, e rimanevano attoniti e stupefatti. Frattanto uno di quelli che assidevansi alla mensa per nome Iacopo di Bologna, maravigliato oltre modo, si rivolse al mentovato Fr. Iacopo Sacerdote, e si prese a dirgli: Odi tu come questa Donna favella? Al che risposegli; si che l'ascolto, e me ne stupisco grandemente, ma perchè sono idiota, non ben comprender posso gli eruditi di lei discorsi, nè molto più risponderle con aggiustatezza. Nulladimeno fattosi poi coraggio si pose ad interrogarla su di alquanti punti scientifici, ai quali soddisfaceva pienamente. Infine mosso da un certo nuovo desiderio di sapere quello che più premeagli, si risolse di richiederla così. Voglio che tu mi dica intorno alla Indulgenza di Assisi, della quale mi sapesti dire che vi andai per nove volte, e se mi pronunciasti allora il vero su di ciò; dimmi anche adesso, se quella Indulgenza è tale e tanta, quale e quanta di Frati Minori vien predicata. Il Demonio che per bocca di lei parlava gli diede questa risposta. Voi nol saprete per mia testimonianza. Imperocchè voi udiste per tre fiate quel Fra Corrado da Offida dell'ordine dei Minori che ragionò della stessa Indulgenza, il quale resuscitò cinque morti, e voi stessi foste presenti, allorchè ne resuscitò uno di quelli, e dacchè esso passò a miglior vita, già ne avete visitato per tre volte il di lui sepolcro. Il medesimo per verità è ora un gran Signore nel Cielo: laonde com'egli asserì di quella Indulgenza, così è senza dubbio. Ciò dunque presupposto è a pensarsi fondatamente che la di lui predicazione sarà stata nei contorni, massime di S. Maria degli Angeli, assai fruttuosa, se fiancheggiata veniva collo strepito dei prodigi ridonando la vita ai defonti, e per conseguenza dalle genti desiderato in tanti luoghi, che a gara avran procurato di averlo per loro Predicatore.

che ne fa Fr. Francesco Bartolo del pellegrinaggio che fecero i menzionati a Ravenna. *In Hist. Indulg. Portiuncolae Dist. VII.* Nè fia maraviglia, se una Indulgenza soltanto parziale attraesse i popoli lontani per guadagnarla, giacchè pur troppo a nostri dì il tesoro delle plenarie non bastano ad allettare all'acquisto gli abitanti dei luoghi medesimi, ove si dispensano. Imperocchè la Fede che in quei tempi era più operosa, perchè più vivace serviva di stimolo alle genti per invogliarle ad acquistare quelle che a noi sembrano piccole. Diffatti riferisce lo stesso Bartolo di una Indulgenza di anni sei, e giorni 360, conceduta da Innocenzo IV a quelli che visitato avessero la Basilica di S. Francesco di Assisi nella di lui Festa ed Ottava, e per li pellegrini che non poteano giungere a tempo, altra ne fu accordata di anni due, e giorni 180, dall'istesso Pontefice per i sette seguenti giorni dopo l'Ottava. In proposito poi della Reliquia del sandalo, mi ricordo di aver veduto nella detta Chiesa nel 1782; mentre collà era Studente di Teologia, un quadro grande su di un'altare rappresentante il S. Evangelista, che pontificalmente vestito apparisce a Galla Placidia che genuflessa vi sta dinnanzi, e da lui riceve tralle mani una pianella, che le porge col piè. Questa si fu una Principessa di gran pietà e prudenza, e morì in Ravenna li 25 Novembre del 450. La sua Medaglia la ratfigura con Gesù Cristo nel suo braccio destro, e con una corona che le viene trasmessa dal Cielo. Per chi bramasse avere la descrizione della suddetta Chiesa potrà consultare l'operetta di Francesco Beltrami Prete Ravennate che ha per titolo « Il Forastiere instruito delle cose notabili della città di Ravenna » stampata appresso Andrea Roveri in Ravenna nel 1783, a pag. 123, all'articolo *S. Giovanni della Sacra.*

È chiamato alla Bastia a predicarvi l'Avvento, e nella metà circa ivi muore santamente in pace.

CAPO XIV.

Non meno i Religiosi del Convento di S. Croce [1]) dell'Isola Romana [2]) oggidì nominata Bastia [3]) quanto gli abitanti della medesima Terra bramavano di aver tra loro a predicare il B. Corrado, onde avvicinandosi l'Avvento di quell'anno 1306, ne avvanzarono premurose istanze al Ministro Provinciale dell'Umbria, affinchè glielo destinasse, come diffatti ne vennero esauditi e consolati. Cominciò pertanto la sua predicazione, e indicibili erano i frutti salutari che ne coglieva su d'essi non meno che sugli esteri, che in folla concorrevano ad ascoltarlo, e beato si riputava chiunque poteva vantarsi di aver intese le di lui insinuanti esortazioni, ed uditi gl'istruttivi discorsi. Ma che! Sulla metà circa del suo apostolico ministero è costretto di arrestarsi, perchè l'invida morte quasi indispettita di più lasciarlo a bene altrui inesorabilmente lo carpisce a sè, contando il sessantesimo nono anno

1) Il Conventino di S. Croce è uno di quelli probabilmente fondato dal S. P. Nella prescrizione delle bocche d'alimentarsi in ciascun Convento de' Religiosi Min. Conv. della Provincia Seratica, giusta i proventi che hanno rispettivamente, fatta sotto il Generalato del Rmo P. M. Felice Franceschini per aderire al Decreto di Urbano VIII sulla Disciplina Regolare, leggesi in una Nota stampata in Todi adì 17 Maggio 1631, la quale conservasi nell'archivio di S. Francesco di Perugia « Nella Custodia di Assisi fissate al Convento della Bastia Bocche num. 4 ». In progresso nel 1652 esso restò involto nella soppressione d' Innocenzo X, e venne convertito in una Canonica. Veggasi il Franchini *De Statu Relig. Franciscanae.*

2) *Isola* fu così chiamata per essere allora cinta da un Lago detto *Persio*, nel quale imboccavano il Chiagio e Tupino con altri fiumicelli vicini. Venne di poi prosciugato al tempo e per concessione del Re Teodorico dando l'uscita a quelle acque sotto Bettona e Torgiano nel letto del Tevere. *Romana* vi si aggiungeva, perchè *erat in ditione Romana.*

3) *(Il P. Bartolomasi pone qui una lunga nota in lode della Bastia, che non interessa il lettore).*

Digitized by Google

di sua vita [1]), nè ci è noto con qual sorta di malore. Non v'à dubbio però che più del morbo fosse già consunto dalle fatiche, penitenze e strapazzi che fece di se stesso. Oh chi potesse ora descrivere il felice passaggio di quest'anima avventurata, che profondata fu sempre nell'immensità del suo Dio! Come anelasse in quegli estremi momenti di congiungersi intieramente a lui! Io mi figuro certo che le fiamme di sua intensissima Carità si saranno raddoppiate in quegl'ultimi istanti per arrivare speditamente ove le amorose sue smanie lo stimolarono per tutto il decorso del viver suo. Avrà egli allora lasciato libero lo sfogo de' suoi affetti verso del Crocifisso Signore, e di Maria che qual Madre dolcissima sempre tenne ed onorò sin dalla fanciullesca età. I replicati sospiri di rivedere realmente nella loro gloria questi oggetti del suo amore, e di rimanervi in compagnia a bearsi in sempiterno non avranno avuto posa. Quale la Fede, la Speranza, la Rassegnazione, la intrepidezza d'animo, la gioja del cuore, la ilarità del volto appalesate nell'esalare pronto lo spirito per restituirlo al suo Creatore! Oh quali e quante ammonizioni e salutevoli ricordi non avrà egli dati a tutti quelli che lo assistettero, e che udito lo avevano a predicare la divina parola, il cui ministero sentivasi allora obbligato a terminare per sempre! Il complesso dell'eminenti sue virtù che scorgevano risplendere particolarmente in quei periodi estremi della di lui vita, gli avran fatta impressione nella mente assai più del restante delle prediche che ai Bastiesi far doveva per riconfermarli nelle loro buone risoluzioni di emendarsi, ed intraprendere la penitenza dei commessi errori, onde meritarsi di ottenere una preziosa morte, quale osservarono essere andato incontro il B. Corrado. Morì egli pertanto a guisa di uno che sopra-fatto rimanga da un dolce sopore, e ciò accadde adì 12 Dicembre correndo l'anno di nostra Redenzione 1306, sotto il Pontificato di Clemente V, e reggendo l'Ordine Serafico il P. Maestro Gonsalvo di Valbona Ministro Generale XIV dopo il S. Patriarca che il Pisano gli da l'epiteto di *santo uomo* [1]). Quanto dolenti e rammaricati ne restassero i di lui religiosi confratelli, non che tutti quelli dell'Isola per la perdita del loro santo e portentoso Predicatore più facil cosa è ad immaginarsi che a descriverlo. Anche i popoli circonvicini dell'Umbria, appena ne fu sparsa tra loro la disgustosa novella, vi accorsero frettolosamente a bagnar di lagrime il feretro che stava in mezzo alla Chiesa di S. Croce, ed a baciargli affettuosamente e mani e piedi, nè poteansi saziare di rimirarlo, e raccomandarsi a lui nelle loro necessità. Soddisfatta però a sufficienza la tenera loro divozione fu risoluto di unanime consenso dei pubblici rappresentanti della Terra e dei PP. del Convento di dargli onorata sepoltura, locchè venne eseguito con funebre apparato, e riposto in un'Arca a bella posta costrutta, e così alla venerazione rimase in faccia di tutti che vi andavano a visitarlo, ed invocarlo per qualsivoglia loro occorrenza, partendo ognuno esaudito e consolato.

(Continua)

P. Bart. Bartolomasi Min. Conv.

1) Il P. Luca Vadingo lo fa morto in età d'anni 65, ma si rifletta che questi, ed altri che lo seguono, l'ammettono poi entrato nell'Ordine d'anni 15, e che per ispirito di rigorosa Povertà indossato abbia per anni cinquanta una sol Tonaca; ma il Pisano, e le Cronache de' 24 Generali e Franceschina ed il Civalli nell'opera Visita Triennale etc. affermano che d'anni 14 si vestisse; e Fr. Mariano, a cui aderisco, perchè il più antico a notare tal particolarità, dice che cinquantacinque furono gli anni che continuamente portò in Religione una sol Tonaca. Laonde fa d'uopo determinarlo nato nel 1237, e conseguentemente vivesse anni 69, se morì nel 1306, come niuno ne dubita.

1) « De ista Provincia (scilicet S. Iacobi de Compostella) fuit Frater Gensalvus *sanctus homo* Magister in Theologia, et Ordinis Minorum Generalis Minister, qui etc. » In Cathalogo Provinciarum Ord. Tra le varie Opere sue si rimarca quella, cioè « Apologiam pro Communitate Ordinis, et contra Scriptum Ubertini Casalensis et Zelatorum » tribus Libellis. Ita Sbaralea in Supplemento ad Scriptores Ordinis a Wadingo, aliisque descriptos.

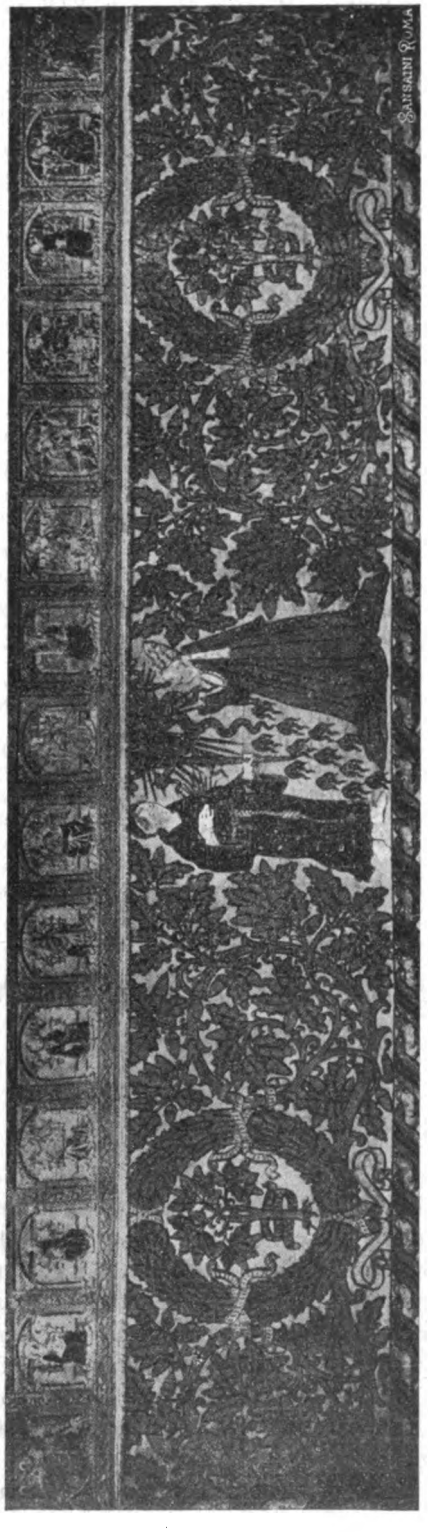
TESORI DELLA BASILICA E DEL S. CONVENTO DI S. FRANCESCO DI ASSISI

IL PALIOTTO DI SISTO IV

Dei tanti *dossali* e *paliotti* da altare, menzionati nei ricchissimi Inventarii della Basilica, e che, dalla descrizione che ne abbiamo, dovevano esser oltremodo preziosi, sopravvive solo questo di Sisto IV. Ed è una vera fortuna, perchè se fosse andato disperso o distrutto anche questo vero tesoro di ricamo, sarebbe stata somma e completa iattura.

È detto *di Sisto IV,* perchè fu donato alla Basilica da quel Pontefice, che di tanti

Digitized by Google



Il Paliotto di Sisto IV conservato nella Basilica di S. Francesco.

altri donativi volle arricchirla; quasi tutti, come il presente, espressamente eseguiti per la Basilica stessa. Negli Inventarii è ricordato in una aggiunta a quello del 1473; nei precedenti è chiaro che non poteva essere compreso, avendo il Pontefice assunto la Tiara nel 1471.

Nel detto Inventario, al N. 192ª è notato: *Item aliud dossale Sixti quarti, totum de auro et iandis et figuris beati Francisci et Sixti quarti; et signatum littera N.*

Effettivamente il paliotto presenta nel centro le due figure di S. Francesco e del Pontefice, e tutto il motivo ornamentale è la *rovere,* l'*inclyta quercus* che è nello stemma della famiglia Della Rovere.

Il paliotto misura m. 3,76 per 1,11, e al presente è custodito in una vetrina apposita, che è la stessa in cui fu esposto alla Mostra Umbra del 1907.

Il lavoro è diviso in due parti; il *dossale* propriamente detto, che occupa circa i tre quarti inferiori del paliotto; e l'*aurifregio* superiore, costituito da una fascia, grande circa un quarto del paliotto, tutta a finissimo ricamo, ed unita alla parte inferiore da una trina con frangia in argento dorato.

Abbiamo già accennato al *motivo* della decorazione, la *rovere;* ed infatti sia nel campo inferiore, come nella fascia superiore, l'ornamentazione è tutta basata sull'intreccio di rami di rovere, con foglie e ghiande; mai forse uno stemma nobiliare fu più largamente impiegato nell'esecuzione di un'opera d'arte.

Esaminiamo le due parti separatamente. L'inferiore, che è la principale (per estensione, non per la preziosità) è lavorata su un ricco tessuto di oro filato, a doppia spina, che forma la tela su cui è svolto il lavoro. Su tale fondo, con abilissima tessitura ad arazzo, si svolge una vistosa decorazione in rosso cremisi, tutta ricoperta di *cappiole* in oro filato, che vengono a formare una specie di velluto singolarissimo, e, smorzando il vivo del rosso cremisi, danno al lavoro una tinta calda, ma delicata e gentile. L'effetto d'insieme è

Digitized by Google

Particolare (centro) del PALIOTTO DI SISTO IV.

Digitized by Google

superbo, dimodochè, quantunque tutto lo spazio venga occupato da una decorazione opulenta, il lavoro non riesce affatto pesante. Con lo stesso sistema sono tracciate, o meglio tessute le due figure del Santo e del Pontefice, che campeggiano nel mezzo. Il Santo Patriarca è effigiato in piedi, vôlto leggermente sul fianco sinistro in modo da guardare il Pontefice inginocchiato dinanzi a lui. La veste del Santo è di color grigio, tessuta sull'oro, con i contorni e il panneggio rosso scuro: quella del Pontefice, un piviale a fondo di oro dalle ampie pieghe e con un fiocco in fondo al *cappuccio,* è dello stesso lavoro e colore della decorazione. I volti, le mani e i piedi delle figure sono parimenti lavorate ad arazzo, di un incarnato chiaro a sfumature marcate: i lineamenti vigorosi e ben tracciati spiccano in modo al tutto singolare. Il Santo poggia sul piede destro e sporge il sinistro in avanti; la mano sinistra regge una croce, terminata a punzone e con le estremità ornate di una rosa quadrilobata; la mano destra poggia sul petto, mettendo in evidenza la piaga, che, come quella dei piedi, manda un piccolo fascio di raggi sottili. Le mani e i piedi del Santo sono tracciati da un disegnatore vigoroso; sono ossuti, marcati, direi quasi con verismo assoluto. Il volto, sbarbato, non è quello tradizionale del Santo, ma nelle pieghe, nelle occhiaie profonde, nelle rughe visibilissime, negli zigomi prominenti, in tutta l'*aria* infine si riconosce un perfetto disegnatore dell'arte toscana del 400, dimodochè non a torto il prof. Venturi assegnò questo lavoro al celebre maestro fiorentino il *Pollaiuolo* [1]). Ma dove forse l'artista si rivela, è nella fisonomia di Sisto IV, tratteggiata superbamente. Il profilo è lo stesso che ben conosciamo, fissato nel bronzo che ricopre il sepolcro del Pontefice nella Cappella del Sacramento nella Basilica Vaticana; ma mentre in quello vi è la rigidità del bronzo e il gelo della morte, in questo vi è tutta la pastosità, il calore, l'espressione della vita; è il Sisto IV della storia, misto di forza e di bontà, di pietà e di fierezza, di religione e di umana grandezza: quella figurina, grande come il palmo della mano, è un compendio di storia. Una ricca tiara conica con infule, e un *razionale* sul petto, completano la bellissima figura del Pontefice. Le sue mani sono coperte delle *chiroteche* rituali, e sono levate in alto verso il Santo, giunte in atto di preghiera. Tra il Santo e il Pontefice brilla un sole costituito di un nucleo centrale contornato di vapori, con raggi parte rettilinei e parte serpeggianti, come nelle Tabelle del Nome di Gesù di S. Bernardino da Siena; al disotto del sole campeggiano dodici fiamme rovesciate, quasi cadenti dal sole; tutte le quali cose sono lavorate in rosso e oro, come tutto il resto, bordate di un cordoncino di seta e oro.

Ai due lati del gruppo centrale risaltano due ghirlande compatte, legate da quattro nastri e formate di rame di quercia; nel centro è la *rovere,* lo stemma del Pontefice, e attorno al tronco dell'albero svolazza un nastro con la scritta: SIXTVS IIII PONT. MAXIMVS. Dalle ghirlande si partono due rami simmetrici, a ricca voluta con diramazioni minori, e dovunque spuntano foglie e ghiande. Tutto il lavoro è incorniciato da un gallone, anch'esso dello stesso lavoro, e formato da un bastone centrale a ramo dirozzato, racchiuso in un fogliame che nasce dal basso e si ripiega nell'alto, formando una specie di nastro involuto.

Di non minore importanza è il *fregio* o fascia superiore. Questa parte è di finissimo ricamo, di una esecuzione talmente perfetta, che si giunge a dubitare se si tratti di un vero ricamo o di una truccatura in pittura. Tutta la fascia è divisa in quindici riquadri, negli ultimi dei quali, alle due estremità, è di nuovo effigiata la *rovere,* cioè lo stemma papale di Sisto IV, sormontato dalla tiara, dinanzi al quale è un Angelo che genuflette. Gli altri tredici riquadri sono a sfondi architettonici, con colon-

1) VENTURI, *Storia dell'Arte Italiana.* Vol. VII, p. 1. Milano, Hoepli, 1911. *La Pittura nel 400,* p. 578. Vedi nell'*Arte,* IX, 1906, p. 218 un articolo dello stesso Venturi, intitolato *Il Paliotto di Sisto IV nella Basilica di Assisi, disegnato da Antonio Pollaiolo.*

Digitized by Google

nine, archetti e prospettiva interna: sul davanti è in ognuno una specie di balcone, e su questi balconi sono sedute tredici figure, nel mezzo la Vergine. Queste figure, partendo da sinistra, sono le seguenti: S. Caterina Martire, S. Antonio di Padova, S. Sisto Papa, S. Francesco, S. Giovanni Battista, S. Pietro, la Madonna, S. Paolo, due Santi non facilmente identificabili, S. Lodovico, S. Bernardino, Santa Chiara. Tutte queste figurine sono di un lavoro meraviglioso; le pieghe e le sfumature dei panneggiamenti sono semplicemente inarrivabili per la scelta dei colori e la maestria dell'esecuzione. I volti e le mani in più punti sono consumati dall'uso, come pure la parte centrale del gallone; segno questo che il paliotto non fu certo risparmiato in altri tempi; la qual cosa, se è da biasimarsi, serve altresì a farci comprendere tutto il valore di quest'opera, conservatasi così bene nella linea e nei colori, come se sulla sua gentile superficie non avesse sfiorato l'ala di cinque secoli.

Di questo superbo esemplare dell'arazzo e del ricamo parlò, oltre il Venturi, al luogo citato, anche lo Gnoli nella sua opera *L'arte umbra alla Mostra di Perugia,* (p. 85, tav. n. 210-211) confermando quanto ritiene il Venturi ed opiniamo anche noi; che cioè il disegno, e in parte forse anche l'esecuzione, di questa magnifica opera sia da attribuirsi al Pollaiuolo.

Le incisioni che riportiamo possono dare una languida idea di questo tesoro veramente prezioso.

P. Bonaventura Marinangeli
Min. Conv.

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

DLXXXVIII.

Landini P. Giuseppe C. R. S. *Appunti di critica storica per l'Origine e la Vita delle Fraternite Laicali in Italia*, ecc. Perugia, Unione tipografica, 1915. In 8, di p. 88.

In questo studio che fa conoscere quanta parte ebbero i Francescani nella formazione delle Confraternite Italiane, l'A. è egualmente distante da chi le fa sorgere senza allacciarle col movimento francescano, e da chi ne attribuisce tutto il merito ai Frati. Certo, i disciplinati sono di creazione francescana, ma giustamente per il P. Landini queste istituzioni sono un periodo, un capitolo di storia francescana, come lo sono per gli Agostiniani, i Domenicani, i Serviti, ecc. Il Landini ha fatta opera breve, ma sufficiente, contenendo in un cenno tutta la storia antica e moderna delle Fraternite Laicali.

DLXXXIX.

Mazzara Salv. Mar. Architetto O. M. *Un pregevole dipinto a S. Francesco di Stroncone.* S. Maria degli Angeli, 1916. Tipografia Industriale. In 8, di p. 20.

Mazzara Salv. Mar. Architetto. *Madonne Senesi nell'Umbria. S. Francesco di Stroncone.* Nel periodico di Firenze *Arte e Storia.* Febbraio, 1916, p. 33-42.

L'Autore è innamorato della pittura della Madonna con S. Francesco, che trovasi nella Chiesa dedicata a questo Santo presso di Stroncone, sulla quale, come sanno i nostri lettori (Cfr. *Miscellanea*, X, 128) assai si indugiò il defunto istorico Lanzi, ritenendo il dipinto essere opera della metà del sec. XIII. Il Mazzara non consente col Lanzi, e, pur lodando con grandi superlativi il dipinto, lo ritiene posteriore a quella data, usando però pel povero Lanzi parole che poteva omettere. Il Lanzi e il Mazzara appellano ad una bolla di Nicolò IV, 5 Giugno 1291, nella quale si parla del Convento di Stroncone, ma se avessero letto quel documento (Sbaraglia, IV, 475: Pottast, 23695) avrebbero veduto probabilmente che esso non parla affatto di nessuna immagine della Madonna.

L'epoca e la scuola alle quali appartiene il dipinto stronconese, vengono discusse dal Mazzara, nel secondo degli articoli sopra indicati, dove egli conchiude essere essa opera autentica di un pittore senese, della prima metà del secolo XIV. L'autore, che neppur qui si astiene dal pungere il Lanzi, forse si affida troppo nei suoi giudizi a criteri estetici, che hanno sempre molto del soggettivo. Ci è forse bisogno di andare a Siena per spiegare a Stroncone la presenza di un modesto dipinto? È vero che per l'Autore l'Umbria non ebbe una scuola originale, mentre, secondo lui, i Senesi, i Fiorentini, i Marchigiani sarebbero stati quelli che sarebbero venuti nell'Umbria per insegnare ai nostri norme ar-

Digitized by Google

tistiche. Il XIII, il XIV secolo non avrebbe avuto artisti locali che valessero molto: il Bonfigli, l'Alunno, Fiorenzo, sarebbero stati alluminatori geniali, e non altro. « *Non si può parlare di stile umbro trecentesco* » (p. 38). L'arte Umbra « *ebbe inizio con Pietro Perugino* » (p. 40). La regione nostra « *poco possiede di arte antica* » (p. 41)!!! Sembra a noi che queste parole siano esagerate, e trovino nella stessa esagerazione il criterio per confutarle. Intanto notiamo un elemento di fatto. Noi possediamo le matricole dei pittori senesi, fiorentini e perugini del XIV secolo, e sappiamo che erano molto più numerosi i pittori perugini, che non i senesi e i fiorentini. E sappiamo pure che centri pittorici erano Gubbio e Foligno, i cui pittori non fecero parte della matricola perugina. Pittori Umbri del 300 dipinsero a Siena, a S. Gimignano, ecc. Come può togliersi la fisonomia alla scuola umbra, che ci figura così numerosa, e chiamarla quasi una derivazione della senese? Non ci sembra quindi molto giusta la parte che dà il Mazzara all'arte senese, vedendo Siena con troppo frequenza.

DXC.

Misciatelli Piero. *Mistici senesi.* Siena, Libreria Giuntini Bentivoglio, 1913. In 8, di p. 292, con 27 illustrazioni.

Non abbiamo parlato prima di questo libro, perchè dal titolo che ha non potevamo supporre che interessasse tanto i nostri studi. In esso difatti il capitolo V *Bernardino degli Albizeschi* (p. 182-213), ed il VI *Bernardino Ochino e l'eresia in Siena*, (p. 214-251) riguardano soggetti francescani. Al quale proposito ci sia permesso di notare, non lodare, l'uso che si viene introducendo di laicizzare i nomi dei Santi, sostituendo a quelli, omai canonizzati dall'uso comune, di S. Francesco, di S. Chiara, di S. Caterina e di S. Bernardino da Siena, i nomi di Francesco, di Chiara di Assisi, di Caterina Benincasa, di Bernardino degli Albizeschi, di Bonaventura da Bagnorea, ecc. Noi non arriviamo a comprendere, specialmente negli scrittori cattolici, quale vantaggio si ottenga togliendo ai nostri Santi il titolo che loro spetta, sostituendolo con quello delle loro città, o delle loro famiglie, quest'ultimo specialmente abbandonato dall'uso.

Venendo a noi, il capitolo del ch. Misciatelli sopra S. Bernardino, è un bozzetto geniale e simpatico del grande francescano, del quale egli con parola poetica, ma basata sopra criterii documentarii, fa rivivere la bella figura nel suo lato pratico, di mente equilibrata, di uomo di senno, che rifuggiva gli eccessi, e che, pur essendo uomo del tempo suo, erasi votato a far amare la serietà, la verità, la rettitudine, inducendo gli uomini a vivere con fermezza la vita della fede, dello spirito, a farli orientare verso il desiderio della vita immortale dell'anima cristiana.

Il capitolo che riguarda l'Ochino, rende quest'uomo tutt'altro che simpatico, e non dà elementi bastevoli perchè il lettore possa farsi di lui un giudizio adeguato.

DXCI.

Musatti Cesare. *Le sfuriate di un Cappuccino veneziano del settecento contro Goldoni.* Venezia, Callegari, 1915. In 8, di p. 12.

Il Cappuccino si chiamò Fra Diodato Querini, e nel 1766, collo pseudomino di Damiano Ottavio Fredarezina, in un fascicolo intitolato *Tre quesiti intorno ai moderni teatri*, ecc. stampò in Ferrara una censura contro alcune commedie del Goldoni, ritenendole pericolose ai buoni costumi. Il Musatti biasima vivacemente lo scritto del Cappuccino, asserendo che le tesi del Goldoni sono tutte oneste. Ma Fra Diodato questo non nega, e il Musatti converrà che, pur essendo onesto lo scopo del commediografo, non tutti i personaggi ai quali egli dà vita, sono esempi di onestà. Nè vale il dire che il Goldoni pose sulle scene persone vere. Fra Diodato risponderebbe che se queste persone vere non sono persone dabbene, non meritano l'onore del teatro. Onde la parola *sfuriate* del Musatti ci sembra poco adattata.

DXCII.

Oliger P. Livario O. F. M. *Della vita e degli scritti del P. Flaminio da Latera O. F. M.* (1733-1813). Quaracchi, 1916, Tip. S. Bonaventura. In 8, di p. 46.

Di tre parti si compone questo scritto, diligentissimo ed esauriente. Nella prima si racconta la vita del P. Flaminio, vita piuttosto agitata, e spesa in gran parte polemizzando in difesa dell'Ordine dei Minori Osservanti, al quale appartenne, e contro i Minori Conventuali. Nella seconda si dà un elenco bibliografico, che è quasi un regesto, di tutte le sue opere a stampa, e di quelle che lo presero di mira, od alle quali egli rispose. Nella terza si pubblicano alcuni documenti che lo riguardano.

Digitized by Google

Abbiamo chiamata *diligentissima ed esauriente* questa monografia, perchè lo è, ed in proposito non dobbiamo lesinare la lode al P. Oliger che l'ha compilata. Dove forse non possiamo convenire con lui, è sull'opportunità di mettere in mostra delle persone che non seppero sempre informare la loro vita alla mitezza che ebbe il Fondatore, poichè il ricordare tante polemiche, che certamente passarono la misura, non è cosa che edifichi mai. Ma dato pure che, in omaggio alla storia, ciò siasi dovuto fare, doveva aversi in mira il più misurato equilibrio per non mostrare nessuna preferenza verso una delle parti belligeranti. Onde l'usare le parole « *fonti conventualesche* » (p. 10) « *note conventualesche* » (p. 38) non sembra cosa che mostri molta indipendenza, poichè la desinenza in « *esco* » o è segno di molta stima (*giottesco, dantesco*), o di molto spregio (*animalesco, ladresco*); e siccome il P. Oliger non può avere usata quella parola in nessuno dei due sensi, contentiamoci di dire che la parola fu poco opportuna. Dove a noi non sembra del tutto meritata la lode al P. Annibali, è la dove, a p. 20, gli si fa merito di aver negata la terza Chiesa nella Basilica d'Assisi, nella quale mise in dubbio l'esistenza del Corpo del S. Patriarca. Egli dice che « *gli scavi del 1818 lo giustificarono pienamente* »; ma quegli scavi ebbero altro scopo che negare l'esistenza di questa terza Chiesa, anzi sappiamo che un egregio scrittore di cose francescane di Assisi ha radunati elementi tali da dimostrare che questa terza Chiesa è tutt'altro che una favola. Tornando allo studio del P. Oliger, le piccole osservazioni che vi abbiamo fatto, nulla tolgono al merito incontestabile delle sue ricerche.

DXCIII.

Pennacchi Prof. Francesco. *L'anno della prigionia di S. Francesco in Perugia.* Perugia, Tip. Cooperativa, 1915. In 8, di p. 24.

Le questioni cronologiche relative alla vita di S. Francesco, furono studiate a fondo dal P. Leone Patrem (Cf. *Miscellanea* IX, 84 e seg.), che si basò principalmente sugli scrittori francescani, senza molto cercare negli Archivi di Assisi. Questo ha fatto il Pennacchi, ed avendo trovato che sulla fine del 1204 Assisi e Perugia stavano in guerra, e che la pace fra le due città fu fatta all'Agosto del 1205, verso queste due date pone saggiamente la cattura, la prigionia, e la liberazione del giovane Francesco. Queste circostanze di fatto, eruditamente illustrate dal ch. professore, dovranno per l'avvenire essere tenute in serio conto da chi studierà la cronologia francescana.

DXCIV.

Premoli P. Orazio B. *Maria di Savoia* (1594-1656). *Profilo storico.* Roma, Befani, 1915. In 8, di p. 56.

Di questa devota Principessa, che appartenne al terz'Ordine di S. Francesco, due volte ha fatto ricordo la *Miscellanea* (I, 32; VII, 30), ma il profilo che qui annunziamo del P. Premoli è molto più interessante dei lavori accennati, avendo egli avuto modo di consultare documenti di Archivio, che mettono in bella vista le doti eminenti della illustre e pia terziaria, che, sebbene morta in Roma, volle essere sepolta in Assisi, presso la tomba di S. Francesco. Il suo elogio è contenuto nell'epigrafe sepolcrale che ne ricopre le ceneri, e che dicesi dettata da Alessandro VII. Ivi si lodano, fra le sue virtù, la beneficenza, lo zelo per la religione cattolica, i pellegrinaggi che compì, ecc. Queste parole di elogio ricevono amplo commento dal bello studio del P. Premoli.

NOTIZIE

460 - Il " Fioretto „ inedito.

Accennammo (vedi sopra, pag. 61, n. 452) che l'On. Luigi Luzzatti aveva comunicata la scoperta di un *Fioretto* inedito di S. Francesco, e ne demmo la traduzione da lui pubblicata dal testo favoritogli dal Sabatier, che lo aveva letto in un codice di Monaco. Il Prof. A. G. Little ne pubblica il testo nel periodico *The English Historical Review* del Luglio 1915, e lo fa precedere da un breve prologo. Pubblichiamo questo e quello:

« *Un nuovo Fioretto di S. Francesco* ».

« Il Signor Paolo Sabatier ha posto a mia « disposizione il seguente estratto, il quale non « è stato finora pubblicato. Egli lo trovò circa « due anni fa nel MS. 9068 della Libreria Reale « di Monaco, il quale volume è formato di due » parti, ambedue francescane, ed ambedue del « secolo decimoquarto. La prima parte contiene « la maggior parte degli scritti di S. Francesco, « le lettere di S. Bonaventura, *Declarationes Re-*

Digitized by Google

« *gulae*, e scritti di Fra Davide (di Ausburgo). « La seconda parte comincia al foglio 349 a con « la prefazione '*Fac secundum exemplar*' e la « compilazione di Avignone. Questa parte ras- « somiglia strettamente al principio del MS. di « Leignitz (capp. 1-69) descritto negli *Opuscules* « *de Critique hist. I. 37-44*, ma termina brusca- « mente al foglio 392 *a* con le parole '*ab ore* « *fr. Ugolini viri fidedigni*'. L'estratto pubbli- « cato qui sotto si trova al foglio 358 b, tra i « capitoli numerati 16 e 17 nel MS. Leignitz, i « quali corrispondono rispettivamente ai capp. 26 « e 28 dello *Speculum Perfectionis* ('*Qualiter re-* « *velatum fuit sibi a Domino ut vocarentur fra-* « *tres Minores et annunciarent pacem et salu-* « *tem*' e '*Qualiter condescendit Fratri infirmo,* « *comedendo uvas cum eo*'). La storia di S. Fran- « cesco e Bernardo reca una nuova illustrazione « della cortesia che S. Francesco commendò co- « me '*una delle qualità di Dio medesimo*' ».

A. G. Little.

« Quodam tempore circa principium ordinis « b. F. cum venerabili patre Bernhardo eiusdem « ordinis primogenito pro petenda elemosina « quamdam civitatem ingressus iuxta lapidem « quemdam uterque consedit fatigatus. Instante « igitur hora comedendi et fame pauperes Chri- « sti cruciante dixit pater sanctus ad socium. « Iuxta hunc lapidem karissime alterutrum ex- « pectemus cum pro divino amore elemosinam « collegerimus mendicatam. Sicque divisi ab « invicem vicos et plateas circueunt pulsant ho- « stia domorum terunt limina elemosinam con- « fidenter petunt reverenter oblata suscipiunt. « Dum autem vir deo devotus frater Bernhar- « dus nimia famis inedia grassaretur nihil col- « legit. Sed quam cito micas et crustas vel buc- « celas ab offerentibus accepit totum tam cito « comedit. Sicque rediens ad predictum lapidem « de elemosina omnino nihil secum detulit. Ve- « niens itaque pater Franciscus collectam secum « elemosinam portans ostendit socio dicens. Ecce « frater mi elemosina quam mihi [359a] divina « largitas donavit. Et tu siquid habuisti appone « ut in dei nomine pariter manducemus. Tunc « frater Bernhardus timore perterritus ad pedes « pii patris humiliter se prostravit dicens. San- « cte pater confiteor peccatum meum. Nihil de « elemosina mecum sustuli sed oblatum mox co- « medi quia valde esurivi. Hoc audiens S. Fran- « ciscus pre gaudio lacrimis irrigatus amplexans « fratrem Bernhardum magna voce clamavit. « Vere beacior me es o fili dulcissime. Tu es « vere perfectus sacri evangelii observator. Quia « nihil congregasti nec aliquid tibi in crastinum « reservasti sed cogitatum tuum in domino to- « tum iactasti ».

461 - I Minori Conventuali e i Bollandisti.

Ci permettiamo la pubblicazione della lettera seguente scritta a Mons. Faloci Pulignani:

La Maisonnette, 16 Nov. 1915.

Caro e Revmo Signore,

Ho letto con vivo piacere il numero della *Miscellanea* arrivato ieri: esso è venuto a rassicurarmi, poichè non avendo ricevuta alcuna risposta alle mie ultime comunicazioni, temevo che il vostro eccesso di lavoro avesse nociuto alla vostra salute. Ma ecco che invece di ciò vi veggo al posto sulla breccia dei Francescanizanti. Ricevete dunque le mie felicitazioni ed i miei voti.

La stampa che avete fatta della lettera del P. Tebaldi mi ha tanto più interessato, in quanto io conosco l'altra lettera dei Conventuali, quella che è sottoscritta dal P. Rugilo.

Gli attuali Bollandisti sono uomini di spirito, ed io mi immagino che avranno a cuore di correggere essi stessi ciò che vi è di soverchio nelle lodi che voi fate all'opera del P. Suyskens. Voi avete pensato che nell'anno di grazia 1915 non si saprebbe ammirare troppo i Belgi, ed io mi guardo bene dal rimproverarvelo.

Però il ravvicinamento dell'opera dei Bollandisti e della lettera del P. Tebaldi fa conoscere la grandissima superiorità di questo ultimo. Tutto ciò che ivi ha di buono nell'immenso lavoro delle *Acta Sanctorum* deriva da alcune pagine che ad essi comunicò il dotto Conventuale. Presso costui vi sono qua e là alcuni dettagli contestabili; ma cosa sono essi in confronto della chiarezza con la quale egli fissò il piano di una storia scientifica di S. Francesco? Papini aveva avuta una buona scuola. La vostra pubblicazione diminuirà un po' la sua gloria, dimostrando come egli era stato preparato: ma ciò dimostrerà anche come era compatta questa scuola di Conventuali italiani del XVIII secolo, alla quale ho procurato di render giustizia, e come noi possiamo anche oggi imparare qualche cosa da loro.

Io voglio credere, Monsignore, che voi vorrete continuare questo studio sui rapporti scientifici tra i Conventuali e i Bollandisti verso il

Digitized by Google

1765, e che, per l'onore del P. Suyskens, troverete la prova che egli non ha avuto sotto gli occhi la lettera del P. Tebaldi; imperocchè, se l'avesse conosciuta, la sua responsabilità sarebbe veramente grave, e difficilmente si comprenderebbe che egli abbia trascurato di non leggere non solamente la biografia metrica, ma la 2.ª Celano.

Ho quasi riempito il foglio, e ancora non vi ho detto con quale ammirazione da questa parte delle Alpi noi seguiamo il progresso della vostra valorosa armata, nè con quanta emozione abbiamo appresi gli abbominevoli attentati dell'*Ancona*, del *Firenze*, e del *Bosnia*.

Avete voi ricevute le pubblicazioni del « Comitato cattolico di propaganda francese all'estero? ». Se desiderate conoscerle, potrei farvele spedire. È stato pubblicato uno studio di Mons. Chapon Vescovo di Nizza « *La Francia e l'Alemagna dinanzi alla dottrina cristiana sulla guerra* », che, a mio giudizio, è un capolavoro.

Credetemi, caro ed onorevole Signore

vostro fedele e rispettoso sempre

PAOLO SABATIER.

462 - Antichi sigilli francescani.

Il ch. Comm. Gian Francesco Gamurrini di Arezzo, avendo consultata la preziosa raccolta di sigilli medievali del suo concittadino Ubaldo Pasqui, ci favorisce la seguente nota di sigilli francescani, che noi pubblichiamo, ringraziando la sua cortesia.

1. Sigillo grande a mandorla (sec. XIV) S. CONVENTVS FRM. MINOR. S. MARIE I. ARACELI. Madonna col bambino etc.

2. A mandorla. S. MON. S. CRVS. S. CATERINE D. MONTEFALCO. Crocifero in mezzo, S. Giovanni e la Madonna, e monaca orante. (Sec. XIV).

3. A mandorla (sec. XIV). S. FRM. MINOR. CVENTVS. CASSIE. Due frati in piedi con libro. Presso il fianco del frate a destra si legge: S. PACE, e presso l'altro: S. FRANCISC.

4. A mandorla (mill. 480 por 300). S. Pietro che pone la mitra sulla testa di un prelato genuflesso: ACCIPE XPI. SCM. SIMVLOR. PONTIFICATV ET PERGE. RAVENNAM. Quindi: † S. FRTRV. MINOR. CVSTODIE RAVENE.

Questa è Copia di Ubaldo Pasqui.

5. A mandorla (sec. XVI). S. VICA. GENE. MINORVM.

6. Circolare (sec. XVI). † SIGL. PROVIN. MEDI. (*Mediolano*) DE MINO. CONVEN.

7. A mandorla (sec. XIV). † S. IACOPO DE CECILIA FRATE DE ALTOPASSO.

8. A mandorla (fra il sec. XIII e XIV). S. F. FRANCISCHINI IANELLI DE PIRO OR. MIN. .

9. A mandorla (sec. XIV). S. F. IACOBI DE AQVAPENDENTE ORD. MINORVM.

Non dice molto questo cenno, poichè uno dei lati più interessanti dei vecchi sigilli è la sua fattura, la sua composizione, la sua bellezza, cose che qui non figurano affatto. Chi molto si occupò di sigilli francescani, radunandone i calchi o i disegni a centinaia fu il P. Luigi Antonio da Porrentruy Cappuccino, ma, prevenuto dalla morte, non potè dare a luce e completare la sua ricchissima raccolta.

CRONACA DELLA BASILICA DI S. FRANCESCO E DEL SACRO CONVENTO DI ASSISI

Festa di S. Elisabetta.

Nei giorni 16, 17, 18 novembre ebbe luogo nella nostra Basilica un Triduo di preparazione alla festa della Patrona del III Ordine francescano, la cara santa Elisabetta. Nel mattino del giorno 19, festa della Santa, vi fu la Comunione generale degli ascritti al III Ordine e di altri fedeli. Alle ore 9 Messa solenne e nelle ore pomeridiane, dopo il magnifico panegirico in lode della Santa, recitato dal M. R. P. Maestro Antonio Cattomio dei Minori Conventuali, si diede la Benedizione Eucaristica e l'assoluzione generale. Nel giorno successivo venne cantata una Messa di Requiem in suffragio di defunti già ascritti al III Ordine.

Festa della Vergine Immacolata.

Anche in quest'anno la festa dell'Immacolata, Patrona speciale e gloriosa di tutto l'Ordine minoritico, preceduta da solenne novena di preparazione, venne celebrata nella nostra insigne Basilica colla tradizionale pompa e magnificenza. La Messa con Cappella Papale, cantata dal venerando P. M. Alfonso Maria Piccini, già Custode del sacro Convento e Provinciale della Provincia Serafica, venne accompagnata da scelta musica liturgica sotto la direzione dell'esimio Maestro P. Emilio Norsa. Nel pomeriggio, dopo i Vespri solenni, in luogo della consueta, grandiosa Processione per le vie della

Digitized by Google

città col sacro simulacro della Vergine, impedita per ragione della guerra, il M. R. P. Maestro Giuseppe Maria Iachetti dei Minori Conventuali recitò il panegirico, in cui dimostrò che l'Immacolata deve chiamarsi con ogni ragione gloria immortale della Chiesa di Gesù Cristo, letizia del popolo fedele, onore e vanto dell'illustre Ordine francescano. Dopo il panegirico, vi fu la sacra Funzione col canto del *Tota pulchra*, nuova e splendida composizione musicale del P. Maestro Emilio Norsa, eseguita dai cantori locali, dai giovani chierici dei Seminari locali, e dai chierici novizi dei Minori conventuali.

I fedeli, in numero veramente straordinario, si accostarono ai sacramenti della confessione e della santa Eucarestia.

Festa del santo Natale.

Nella sera della Vigilia, circa le ore 22,30 incominciò il canto del Matutino colle antifone e i salmi in gregoriano e i responsori delle lezioni in musica del Maestro Casimiri. Alla mezza notte Messa solenne con Cappella Papale, accompagnata da buona musica liturgica. Anche nella Messa solenne delle ore 10, parimenti con Cappella Papale, il Maestro P. Emilio Norsa ci fece gustare ottima musica liturgica. Il tempo magnifico permise ad un buon numero di fedeli di prender parte, anche nella notte, alle sacre funzioni, che si svolsero con precisione, con dignità e maestoso decoro. Alla sera, dopo i Vespri solenni, ebbe luogo la Benedizione Eucaristica col canto delle litanie in musica a stile pastorale.

Il Presepio.

Dobbiamo allo zelo, alla devota genialità e squisito gusto artistico del venerando P. M. Alfonso Piccini, e all'opera indefessa del nostro confratello Fr. Francesco Remon, l'allestimento del presepio, che è riuscito davvero una splendida opera d'arte, tanto nel suo complesso, come nei più minuti particolari, attirando non solo la curiosità e l'ingenua attenzione dei bambini, ma destando viva ammirazione in ogni ceto di persone, che ogni giorno in gran numero venivano a visitarlo anche dalle città e paesi vicini. Tutti ebbero parole di altissima lode tanto per il bravo direttore, come per il valente esecutore. Insieme alla meritata lode tributiamo loro i più sinceri ringraziamenti.

D. M. Faloci Pulignani, *Direttore resp.*

Assisi, 30-12-1915 — Tipografia Metastasio

Digitized by Google

INDICE DI QUESTO VOLUME

1. *Sparacio P. Domenico M. Min. Conv.* — Dissertazione critico-storica sul così detto « Liber Miraculorum » . . . . . Pag. 3, 33
2. *P. Ciro da Pesaro O. M.* — B. Angelo Clareno dei Minori . . . » 19, 141
3. *Bartolomasi P. Bartolomeo Min. Conv.* — Memorie storiche del B. Corrado da Offida . . . . . » 22, 175
4. *Marinangeli P. Bonaventura Min. Conv.* — I drappi detti di S. Francesco » 26
5. « Picenum Seraphicum » . . . . . » 30
6. Nuove lezioni del Cantico del Sole . . . . . » 31
7. S. Francesco come Santo, Riformatore, Poeta . . . . . » ivi
8. Processione colla tavola del SS. Nome di Gesù, 31. — 9. Per la pace, 32. — 10. Funere per le vittime del terremoto, ivi. — 11. Triduo per la serenità, ivi. — 12. Visitatori illustri, ivi. — 13. La storia artistica della Basilica, ivi.
14. *Marinangeli P. Bonav. Min. Conv.* — Saggi letterari di Clemente XIV » 39
15. *Rode P. Benvenuto O. M.* — Documenti francescani di Ragusa . . » 44, 149
16. *Tini Priore A.* — Le Reliquie dei Drappi di S. Francesco . . . » 53
17. *Marinangeli P. Bonav. Min. Conv.* — Un'antica croce processionale . » 57
18. Un « Fioretto » inedito . . . . . » 61
19. Un francescano artista . . . . . » 62
20. Pie funzioni del mese di Marzo, 63. — 21. 21 Marzo, ivi. — 22. Il terremoto del 27 Marzo, ivi. — 23. Settimana Santa, ivi. — 24. Musiche nella Basilica, 64. — 25. Messa novella, ivi. — 26. Lunedì di Pasqua, ivi. — 27. Visitatori illustri, ivi.
28. *Faloci Pulignani M.* — S. Francesco e i Bollandisti . . . . » 65
29. *Suyskens P. C.* — Lettera ai Minori Conventuali . . . . . » 94
30. *Tebaldi P. Ubaldo Min. Conv.* — Lettera ai Bollandisti . . . » 96
31. *Marinangeli P. Bonaventura Min. Conv.* — Un prezioso merletto del sec. XVI . . . . . » 123
32. La Teologia di fr. Iacopone da Todi . . . . . » 125
33. Codici Iacoponici Aquilani . . . . . » ivi
34. Antichi ritratti di S. Francesco . . . . . » 126
35. Esposizione del Santissimo, 126. — 36. Festa della Dedicazione, ivi. — 37. Il M. R. P. Custode è richiamato sotto le armi, ivi. — 38. Una cara visita, 127. — 39. L'Ascenzione, la Pentecoste e la Traslazione di S. Francesco, ivi. — 40. Domenica fra l'ottava del Corpus Domini, ivi. — 41. Festa di S. Antonio di Padova, ivi. — 42. 2, 3, 4 Luglio. Solenne Triduo, ivi. — 43. Accademia musicale nella Chiesa superiore, 128. — 44. Triduo di preparazione al Santo Perdono, ivi. — 45. Personaggi e visitatori illustri, ivi.

Digitized by Google

46. *Faloci Pulignani M.* — La psicologia di S. Francesco . . . . Pag. 129
47. *Marinangeli P. Bonaventura Min. Conv.* — I sandali di S. Francesco » 147
48. *Marinangeli P. Bonaventura Min. Conv.* — Una statuetta della B. Vergine, di avorio . . . . . » 153
49. Un busto di S. Francesco, 156. — 50. S. Martino di Trevi, 157. — 51. Araldica Francescana, ivi. — 52. Il sacro Convento e il Comitato per la M. C. in Assisi, 158. — 53. Giubileo sacerdotale del Vescovo di Assisi, ivi. — 54. Festa di S. Francesco, 159. — 55. Professione religiosa, 160. — 56. Personaggi e visitatori illustri, ivi.
57. *Monti Gennaro Maria.* — Una laude a S. Francesco . . . . . » 161
58. *Cicchitto P. Leone Min. Conv.* — Il P. Vincenzo Coronelli Min. Conv. . » 168
59. *Marinangeli P. Bonaventura Min. Conv.* — Il Paliotto di Sisto IV . » 179
60. Il « Fioretto » inedito . . . . . » 185
61. I Minori Conventuali e i Bollandisti . . . . . » 186
62. Antichi sigilli francescani . . . . . » 187
63. Festa di S. Elisabetta, 187. — 64. Festa della Vergine Immacolata, ivi. — 65. Festa del santo Natale, 188. — 66. Il Presepio, ivi.

Bibliografia Francescana:

Asioli Luigi. S. Francesco e S. Domenico nel Poema di Dante, p. 29. — *Da Vicenza P. Franc.* Gli scrittori Cappuccini Calabresi, p. 30. — *Gilliat-Smith E.* St. Clare of Assisi, ivi. — *Silvestri P. Cipriano.* Mons. Antonino Fantosati O. F. M. Martire in Cina, ivi.

Hello H. Angèle de Foligno (B.). Le Livre des visions et instructions traduite, p. 58. — *Del Sole P. Bern.* Sulle traccie del Serafico Padre, p. 59. — *D'Alençon P. Edoardo.* Tribulationes Ord. Fratrum Min. Cappuccinorum primis annis Pontificatus Pauli III, ivi. — *Facchinetti.* Siate allegri. Il Serafico Poverello, e la gioia nella vita, ivi. — *Kybal Vlastimil.* Die Ordensregeln des Heilingen Franz von Assisi, und die ursprüngliche verfassung des Minoriten ordens, p. 60.

Francesco d'Assisi. I Fioretti. Con prefazione di Luigi Luzzatti, p. 125.

Cicconi Can. Prof. Giov. Il Tempio monumentale di S. Francesco in Fermo. Notizie storico-artistiche, p. 155. — *Formenti P. Fr.* Vita di S. Francesco, ivi. — *Ferri Giovanni.* Iacopone da Todi. Le Laudi, ecc., p. 156. — *Nediani Tommaso.* Romitaggi Francescani. Monte Casale, ivi.

Landini P. Giuseppe. Appunti per l'origine delle Confraternite, p. 183. — *Mazzara P. Salv.* Dipinto a S. Francesco di Stroncone, ivi. — *Misciatelli Piero.* Mistici senesi, p. 184. — *Musatti Cesare.* Le sfuriate di un Cappuccino, ivi. — *Oliger P. Livario.* Vita del P. Flaminio, ivi. — *Pennacchi Francesco.* Anno della prigionia di S. Francesco, p. 185. — *Premoli P. Orazio.* Maria di Savoia, ivi.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA

FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

FONDATA E DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

PUBBLICATA PER CURA

dei PP. MINORI CONVENTUALI DI S. FRANCESCO

IN ASSISI

Volume XVI. - Fascicolo I.

ASSISI

PRESSO IL S. CONVENTO DI S. FRANCESCO

1915

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE DI QUESTO FASCICOLO

1. *P. Domenico M. Sparacio M. C.* — Dissertazione critico-storica sul così detto « *Liber Miraculorum* » . . . . . Pag. 3
2. *P. Ciro da Pesaro O. M.* — B. Angelo Clareno dei Minori . . » 19
3. *P. Bart. Bartolomasi Min. Conv.* — Memorie storiche del B. Corrado da Offida . . . . . » 22
4. *P. Bonaventura Marinangeli Min. Conv.* — I drappi detti di S. Francesco . . . . . » 26
5. Bibliografia francescana . . . . . » 29
6. " Picenum Seraphicum ,, ... » 30
7. Nuove lezioni del Cantico del Sole . . . . . » 31
8. S. Francesco come Santo, Riformatore, Poeta . . . . . » ivi
9. Processione colla tavola del SS. Nome di Gesù . . . . . » ivi
10. Per la pace . . . . . » 32
11. Funere per le vittime del terremoto . . . . . » ivi
12. Triduo per la serenità . . . . . » ivi
13. Visitatori illustri . . . . . » ivi
14. La storia artistica della Basilica . . . . . » ivi

LIBRI VENDIBILI PRESSO IL S. CONVENTO DI S. FRANCESCO IN ASSISI

1. Bruschelli P. Domenico Min. Conv. — Assisi città serafica, e Santuarii che la decorano. Orvieto, Tosini, 1824. In 8, di p. VIII-88 L. 3 —
2. Bovet P. Pierre Canisius Min. Conv. — S. François et son tombeau glorieux que nous disent ils? Foligno, Tomassini, 1882. In 16, di p. 200 con tavola . . . . . » 1 —
3. Fratini P. Giuseppe Min. Conv. — Storia della Basilica e del Convento di S. Francesco in Assisi. Prato, Guasti, 1882. In 8, di p. 424 » 2 —
4. *Ricordo di Assisi: principali vedute e monumenti.* Splendido Album di 40 illustrazioni, che misurano 18 × 23 . . . . . » 5 —
5. *Assisi: Album ricordo della Basilica di S. Francesco.* Album di 18 riproduzioni formato cartolina . . . . . » 1 —
6. Iachetti P. Giuseppe Min. Conv. — Discorsi e panegirico per il Triduo e la festa di S. Elisabetta. Roma, Pistolesi, 1906. In 8, di p. 56 . . . . . » 1 —
7. Tortorici P. Antonio Min. Conv. — Doveri naturali: appunti di filosofia pratica. Castelplanio, Romagnoli, 1913. In 8, di p. 52 . » 0,60

Assisi, 28-2-1915 — Tipografia Metastasio

Digitized by Google

MISCELLANEA

FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

FONDATA E DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

PUBBLICATA PER CURA

dei PP. MINORI CONVENTUALI DI S. FRANCESCO

IN ASSISI

Volume XVI. - Fascicolo VI.

ASSISI

PRESSO IL S. CONVENTO DI S. FRANCESCO

1915

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE DI QUESTO FASCICOLO

1. *Monti Gennaro Maria.* — Una laude a S. Francesco . . . Pag. 161
2. *Cicchitto P. Leone Min. Conv.* — Il P. Vincenzo Coronelli M. C. » 168
3. *Bartolomasi P. Bartolomeo Min. Conv.* — Memorie storiche del B. Corrado da Offida . . . . . » 175
4. *Marinangeli P. Bonav. Min. Conv.* — Il Paliotto di Sisto IV . » 179
5. Bibliografia francescana . . . . . » 183
6. Il « Fioretto » inedito . . . . . » 185
7. I Minori Conventuali e i Bollandisti . . . . . » 186
8. Antichi sigilli francescani . . . . . » 187
9. Festa di S. Elisabetta . . . . . » ivi
10. Festa della Vergine Immacolata . . . . . » ivi
11. Festa del santo Natale . . . . . » 188
12. Il Presepio . . . . . » ivi

LIBRI VENDIBILI PRESSO IL S. CONVENTO DI S. FRANCESCO IN ASSISI

1. Bruschelli P. Domenico Min. Conv. — Assisi città serafica, e Santuarii che la decorano. Orvieto, Tosini, 1824. In 8, di p. VIII-88 L. 3 —
2. Bovet P. Pierre Canisius Min. Conv. — S. François et son tombeau glorieux que nous disent ils? Foligno, Tomassini, 1882. In 16, di p. 200 con tavola . . . . . » 1 —
3. Fratini P. Giuseppe Min. Conv. — Storia della Basilica e del Convento di S. Francesco in Assisi. Prato, Guasti, 1882. In 8, di p. 424 » 2 —
4. *Ricordo di Assisi: principali vedute e monumenti.* Splendido Album di 40 illustrazioni, che misurano 18 × 23 . . . . . » 5 —
5. *Assisi: Album ricordo della Basilica di S. Francesco.* Album di 18 riproduzioni formato cartolina . . . . . » 1 —
6. Iachetti P. Giuseppe Min. Conv. — Discorsi e panegirico per il Triduo e la festa di S. Elisabetta. Roma, Pistolesi, 1906. In 8, di p. 56 . . . . . » 1 —
7. Tortorici P. Antonio Min. Conv. — Doveri naturali: appunti di filosofia pratica. Castelplanio, Romagnoli, 1913. In 8, di p. 52 . » 0,60

Assisi, 30-12-1915 — Tipografia Metastasio

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google